

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

DIPARTIMENTO DI LINGUE E LETTERATURE,
COMUNICAZIONE, FORMAZIONE E SOCIETÀ

Corso di Dottorato di ricerca in Scienze linguistiche e letterarie
Curriculum in Linguistica, ladinistica e plurilinguismo

Ciclo XXVII

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA

LESSICO FRIULANO DEL GORIZIANO

Supervisore: Prof. Federico Vicario

Dottoranda: Maria Chiara Visintin

Dedicato
al Sacro Cuore di Gesù,
al Cuore Immacolato di Maria
e al Cuore Castissimo di San Giuseppe

In ricuarta da nona Silva

INDICE

INTRODUZIONE	p. 3
1. GORIZIA E IL GORIZIANO	p. 8
2. IL FRIULANO GORIZIANO	p. 57
2.1. TRATTI FONETICI	p. 60
I) Vocalismo tonico	p. 60
II) Consonantismo	p. 60
2.2. TRATTI MORFOLOGICI	p. 61
2.3. TRATTI LESSICALI	p. 62
3. LA RACCOLTA DELLE FONTI	p. 70
3.1. CARATTERISTICHE ESSENZIALI DELLA PRODUZIONE LETTERARIA IN FRIULANO GORIZIANO: SECOLI, AUTORI, OPERE E SIGLE BIBLIOGRAFICHE	p. 73
I) Premessa	p. 73
II) Il Cinquecento	p. 74
III) Il Seicento	p. 75
IV) Il Settecento	p. 76
V) L'Ottocento	p. 79
VI) Il Novecento	p. 88
VII) Dal Duemila ad oggi	p. 106
3.2. TABELLA RIASSUNTIVA DEL NUMERO DI AUTORI E DI OPERE	p. 109
3.3. TABELLA RIASSUNTIVA DEI GENERI LETTERARI RAPPRESENTATI IN OGNI SECOLO	p. 110
3.4. PRODUTTIVITÀ, GENERI LETTERARI E AUTORI: ALCUNE CONSIDERAZIONI	p. 110
3.5. OPERE DI CONTESTUALIZZAZIONE	p. 116
4. IL LESSICO FRIULANO DEL GORIZIANO	p. 136
4.1. LA FORMAZIONE DEL REPERTORIO	p. 136
4.2. IL REPERTORIO LESSICALE	p. 139
4.2.A. TOPONIMI	p. 303
4.2.B. IDRONIMI	p. 312
4.2.C. ANTROPONIMI	p. 313

CONCLUSIONI	p. 319
CONSIDERAZIONI RELATIVE AL LESSICO FRIULANO DEL GORIZIANO	p. 319
CONSIDERAZIONI RELATIVE ALLA STORIA E ALLA CULTURA DEL GORIZIANO	p. 335
BIBLIOGRAFIA DELLE FONTI CONSULTATE	p. 347
PRINCIPALI SITI <i>WEB</i> CONSULTATI	p. 397

INTRODUZIONE

Per diverse ragioni, le varietà della lingua friulana tipiche dell'area sud-orientale del Friuli-Venezia Giulia, area linguistica che si estende oltre i confini dell'attuale Provincia di Gorizia, possono essere considerate minoritarie rispetto alle varietà centrali. In primo luogo, esse non sono entrate a far parte della lingua friulana di *koinè* per motivi quali il numero di parlanti, la perifericità rispetto al nucleo della regione e la relativamente scarsa rappresentanza in ambito letterario e documentario. In secondo luogo, trattandosi di zone geograficamente esposte a influssi linguistici e culturali germanici e slavi, le varietà friulane maturate *in loco* presentano tratti lessicali e fraseologici unici, ma allo stesso tempo, in quanto proprie di aree linguistiche periferiche, hanno conservato alcuni tratti antichi della lingua friulana andati invece gradualmente perdendosi nel Friuli centrale e nella lingua di *koinè*. Infine, non vanno dimenticate le vicende storiche dell'area goriziana, la quale, a partire dal Medioevo e fino al termine della Prima Guerra Mondiale, è stata caratterizzata dalla costante presenza di una *élite* politica, religiosa e culturale di lingua tedesca e da una continuità geopolitica con il mondo slavo, fattori che hanno contribuito a tracciare un percorso storico per taluni aspetti indipendente rispetto a quello del Friuli centrale e concordiese.

Non si può dire che le ragioni sopra elencate abbiano portato al disinteresse di studiosi e cultori locali nei confronti delle specificità del friulano del Goriziano ma, in taluni casi, hanno alimentato una semplicistica valutazione dello stesso quale parlata "ibrida", "di confine" e in generale poco rappresentativa della regione friulana nel suo complesso. Le varietà del Goriziano, ancora, costituiscono allo stesso tempo motivo di grande interesse per lo studioso di linguistica romanza e di letteratura in genere, poiché proprio le condizioni storiche e geografiche sopra menzionate hanno contribuito a plasmare e ad esaltare l'unicità dell'area linguistica in questione. Il friulano del Goriziano si trova ad essere, in definitiva, una varietà di "minoranza" e periferica all'interno di una lingua già di per sé poco rappresentata numericamente, e vanno verificate, con prudenza e attenzione, le condizioni che possono portare ad una perdita di prestigio e di locutori delle varietà locali o, al contrario, ad una loro più tenace resistenza rispetto alle dinamiche sociolinguistiche che paiono interessare, in misura più o meno forte, l'intera regione friulana. Un punto di vista molto interessante, in questa prospettiva, è anche l'uso delle varietà

goriziane nello scritto, dove possiamo verificarne la vivacità a partire dal Cinquecento, con la presenza di autori, poeti e letterati di tutto rispetto.

Il progetto che ha portato alla realizzazione del presente lavoro aveva l'obiettivo di redigere un glossario, ampio e sistematico, delle parole che caratterizzano il friulano dell'area goriziana (il "sonziaco"), ossia, di individuare il nucleo lessicale che ne sancisce la peculiarità rispetto alle altre. Il glossario è debitamente corredato da un profilo storico, geografico e letterario della zona presa in esame, al fine di dare ragione del lavoro svolto e delle scelte operate. In conseguenza di ciò, la modalità di ricerca ha previsto un approccio non strettamente linguistico, ma interdisciplinare, data la complessità dell'intreccio di civiltà di origine latina, germanica, slava ed ebraica che da secoli hanno convissuto sul territorio in questione. Si osserverà, infatti, che questo lavoro, benché mosso da ambizioni lessicografiche, affronta anche aspetti storici, linguistici e letterari, che si fondono in modo naturale, in quanto tutti ugualmente preziosi per compiere lo sforzo di comprendere e apprezzare, nel modo più approfondito e aperto possibile, le molteplici sfumature culturali di cui si tinge la varietà goriziana della lingua friulana e le sue implicazioni nelle varie branche del sapere, per quanto esiguo sia il numero dei suoi parlanti.

Per raggiungere lo scopo prefissato si è reso necessario fare riferimento alla produzione scritta in friulano goriziano, dalle prime testimonianze (risalenti al Cinquecento) fino ai giorni nostri, produzione vivace, ma non riferibile ad autori famosi, né ad ampie produzioni editoriali, e raramente organizzata in modo organico – come in antologie e raccolte – e, pertanto, di difficile reperimento. Il primo passo per la formazione del repertorio lessicale è stata l'individuazione delle fonti scritte, soprattutto di testi letterari, tanto che l'analisi e il commento della produzione letteraria in sonziaco negli ultimi cinquecento anni costituisce parte integrante del lavoro. Solo allora è stato possibile effettuare lo spoglio vero e proprio delle fonti, facendo attenzione sia alle particolarità linguistiche e ai caratteri distintivi della parlata del Goriziano che al suo essere, nei tratti fondamentali, compatibile con le altre varietà del friulano. I lemmi sono stati catalogati grazie all'ausilio del *software EasyNet* – pensato primariamente per biblioteche e archivi – che ha consentito una catalogazione efficace e un ordinamento razionale sia delle opere bibliografiche che dei lemmi. Ne sono emersi dati interessanti, come la presenza di ben centonovantaquattro voci (su di un totale di duemilaquattrocentotrentatre lemmi estratti) non presenti nelle fonti lessicografiche friulane ad oggi disponibili.

L'estrazione dei lemmi si è avvalsa dell'analisi e dello spoglio di testi di vario genere, ovvero di opere di poesia, prosa e teatro, ma anche di canzoni, villotte, trascrizioni di omelie e discorsi, proverbi, favole, fiabe e leggende, optando per lo spoglio sia di fonti popolari che di opere d'autore comprese tra il XVI secolo e i giorni nostri, abbracciando un arco temporale e un ventaglio di tipologie testuali il più possibilmente ampi e variegati. Un'analisi specifica del lessico tecnico settoriale è stata presa, sì, in considerazione, ma marginalmente, in modo tale da fornire un quadro della lingua utilizzata in contesti più discorsivi, ossia quello letterario e quello popolare (tuttavia, lo studio del lessico del Goriziano sulla base di fonti letterarie potrebbe costituire il primo di una serie di studi specificamente tecnici). Sono state prese in esame anche le numerose traduzioni in lingua friulana di opere – sia di autori minori che di personalità di levatura europea – in originale italiano, tedesco, sloveno, francese e inglese presenti all'interno della produzione scritta del Goriziano. Inoltre, sono state esaminate anche le opere di autori che scelsero l'uso del friulano negli scritti letterari pur padroneggiando perfettamente anche diverse altre lingue.

Una cospicua parte della ricerca è consistita nell'individuazione stessa delle fonti scritte in friulano goriziano, dal momento che si tratta di testi non facilmente reperibili e poco conosciuti, per lo più pubblicati in modo frammentario su riviste specialistiche e periodici locali (come «Sot la Nape», «Ce fastu?», «Pagine Friulane» e «Forum Julii», per citare i principali), talvolta rintracciabili in raccolte, miscellanee e antologie in altre lingue (italiano, latino, tedesco o sloveno), opere inedite, rimandi imprecisi ad autori o titoli ignoti, e così via. Per questi motivi, il semplice reperimento delle fonti e la loro analisi hanno costituito la fase più delicata della ricerca, necessitando di continui ritocchi, ampliamenti e perfezionamenti.

Il *corpus* dei testi utilizzati per l'estrazione del lessico patrimoniale friulano goriziano e per l'inquadramento storico e letterario consta, complessivamente, di ottocentonovanta elementi. Tra questi, le vere e proprie fonti in “sonziaco” sono cinquecentotrentanove, mentre, fra i trecentocinquantuno rimanenti, si annoverano testi utilizzati per la contestualizzazione storica e linguistica del Goriziano e altri inerenti la lingua e la letteratura friulana nello specifico. Più precisamente, si contano: ottantotto lavori relativi alla lingua, alla linguistica e alla filologia, settantacinque inerenti la storia del Friuli e del Goriziano, ottantacinque relativi alla letteratura friulana (approfondimenti biografici, storie della letteratura, saggi, repertori e contributi critici), venti repertori lessicografici, dei quali sei

specificamente dedicati al friulano del Goriziano, undici tra indici, inventari e cataloghi e, infine, settantatre opere riguardanti la cultura, l'identità, le tradizioni, l'arte, la musica e l'ambiente.

Il repertorio lessicale raccoglie le voci di particolare interesse linguistico, con i relativi contesti, isolate dal *corpus* di testi goriziani qui esaminati. Molti termini del lessico patrimoniale della nostra area coincidono con quelli udinesi, naturalmente, soprattutto nel caso di voci cormonesi; infatti, Cormòns (in provincia di Gorizia) partecipa – con Mariano del Friuli – all'importante isoglossa del friulano centrale che vede lo sviluppo di una *-e* dal lat. *-A*, marca anche del femminile singolare, mentre a Gorizia e nella destra Isonzo se ne osserva la conservazione. Sono state riscontrate grafie molto varie, mancando una norma precisa e considerando anche l'arco temporale della raccolta, ampio ben cinque secoli. Un ulteriore elemento di differenziazione è costituito, poi, dalle parlate locali che vengono rappresentate. Per questi motivi si è scelto di mantenere le grafie originali; le voci sono state trascritte così come compaiono nelle fonti e, nel caso di versioni diverse della stessa voce, sono state riportate tutte le varianti grafiche. All'interno dei duemilaquattrocentotrentatre lemmi che compongono il repertorio è rappresentato un ampio spettro di categorie nozionali, che includono gli ambiti agrario e zoologico, culinario, economico e numismatico, medico e farmaceutico, folkloristico, scolastico, mitologico, militare, religioso, musicale, di cultura materiale, il lessico relativo ai mestieri e quello relativo alla politica e alla vita comunitaria.

Per quanto riguarda, invece, l'organizzazione strutturale del presente lavoro, dopo un'introduzione storica (capitolo 1. GORIZIA E IL GORIZIANO), atta a inquadrare il Goriziano dal punto di vista storico-culturale e far apprezzare l'origine e la complessità delle vicende linguistiche entro le quali si è sviluppata la varietà "sonziaca" con la sua fiorente produzione letteraria, esso prosegue con un'inquadramento geografico dell'area in cui il friulano goriziano viene adoperato e l'illustrazione dei suoi tratti linguistici distintivi rispetto alle altre varietà friulane (capitolo 2. IL FRIULANO GORIZIANO). A seguire, si propone una sezione dedicata alle fonti letterarie (capitolo 3. LA RACCOLTA DELLE FONTI), relativa alla loro individuazione, al reperimento, all'analisi e allo spoglio delle stesse, dalle quali è stato estratto il repertorio lessicale. Oltre ad indicare le opere che sono state utili per l'inquadramento storico, la contestualizzazione e l'apprezzamento della varietà linguistica in questione, si offre una panoramica delle caratteristiche salienti della

produzione letteraria di ogni secolo, con un elenco puntuale degli autori e delle opere redatte in tale arco di tempo. Infine, dopo una breve spiegazione relativa alla formazione del repertorio lessicale e ai criteri della sua organizzazione, si procede con l'illustrazione dei lemmi veri e propri (capitolo 4. IL LESSICO FRIULANO DEL GORIZIANO). Da ultimo, le CONCLUSIONI raccolgono le osservazioni e le riflessioni relative sia al lessico che alla letteratura e alla cultura del Goriziano.

In conclusione, è opportuno sottolineare l'importanza che una ricerca lessicale di questo tipo potrebbe avere, in prospettiva futura, per gli studi di storia locale e per le ricerche in atto sulla lingua friulana. Si tratterebbe, infatti, di un lavoro innovativo, che come unici precedenti avrebbe il lavoro di Federigo Simzig, *Solecismi nella parlata goriziana* (1889), *Il Sonziaco* di Ugo Pellis (1911) – limitato, tuttavia, alle caratteristiche fonetiche –, il contributo di Carlo Vignoli, intitolato *Il parlare di Gorizia e l'italiano* (1917), il *Vocabolario integrativo friulano-italiano* di Rodolfo Carrara, pubblicato sulla rivista «Studi Goriziani» nel 1928, e il repertorio di Francesco Planissi, *Modi figurati e proverbiali friulani del popolo di Gorizia*, pubblicato sulla rivista «Ce fastu?» nel 1944 – limitato, invece, all'etimologia di alcuni tedeschismi. Pur apprezzando l'originalità della loro ideazione, questi repertori costituiscono dei lavori incompleti e non sempre guidati da criteri scientifici, limitati al friulano parlato nella città di Gorizia nelle prime due decadi del Novecento. Il progetto qui presentato parte, piuttosto, dall'esame di testi prodotti nell'intera area isontina a cominciare dalle prime testimonianze scritte fino ad oggi e intende contribuire ad una più puntuale analisi non solo della lingua friulana ma anche della storia locale, nella speranza di poter aprire la strada ad ulteriori ricerche (lessicali e non) specifiche per l'area goriziana. Lo studio del lessico del Goriziano risulterebbe, pertanto, un punto di partenza nuovo per la comprensione più ampia del nostro territorio, potenzialmente aperto a prospettive sia prettamente linguistiche (come l'analisi del lessico settoriale) che extralinguistiche (come storia e società), a riprova dell'inesauribilità che ogni lingua, seppur minoritaria, porta in sé.

1. GORIZIA E IL GORIZIANO

Il nome di Gorizia, oggi città che desta relativamente poco interesse, compare per lo più nei testi di storia, legato agli avvenimenti della prima guerra mondiale, con il fronte dell'Isonzo, e ai tragici primi anni del secondo dopoguerra. Inoltre, la città viene associata all'ingresso della Slovenia nell'Unione Europea (2004) e nell'area Schengen (2007), con il relativo smantellamento dei confini e la possibilità di varcare liberamente la soglia di un limite geografico che ormai non esiste più. Tuttavia, il valore della storia di Gorizia non sta semplicemente nell'antichità delle sue origini, ma nella centralità che gli abitanti della città e del suo territorio rivestirono su un piano politico, economico, religioso e culturale dal Medioevo fino agli albori del primo conflitto mondiale. Importanza testimoniata anche da fatti apparentemente marginali, ma significativi per comprendere la centralità di Gorizia. Pochi sanno, ad esempio, che presso Palazzo Lantieri soggiornarono Papa Pio V, Carlo Goldoni, Pietro Metastasio e Giacomo Casanova (la cui *Istoria delle turbolenze della Polonia* venne in parte pubblicata proprio da un tipografo goriziano, Valerio de' Valeri), il quale si innamorò di una contessa del posto, Luisa Lantieri, vagheggiata anche da Johann Wolfgang von Goethe nel suo *Italienische Reise* (1786-1788). Non è un caso se il celeberrimo maresciallo Radetzky sposò una contessina goriziana, Fanny Strassoldo, se l'architetto goriziano Niccolò Pacassi fu tra i progettisti della reggia di Schönbrunn, se lo storico goriziano Carlo del Morelli de Schönfeld, con la sua *Istoria della Contea di Gorizia* (1855-1856), redasse l'opera storica più completa ed elaborata concepita fino a quel momento. Proseguendo, non è un caso se a Gorizia sorse la raffinata e plurilingue "Accademia degli Arcadi Sonziaci", a imitazione dell'Accademia romana, e se, nel 1836 Carlo X, re di Francia, trascorse l'ultima parte della propria vita presso la villa Coronini-Cronberg, mettendo Gorizia al centro delle vicende europee, in quanto la città divenne punto d'incontro dei nobili e dignitari transalpini che progettavano la cosiddetta "restaurazione" in Francia. Non è un caso, infine, se il conte di Chambord (erede di Carlo X), scelse di farsi seppellire nella cripta della chiesa-convento della Castagnevizza, proprio a Gorizia. Tutti questi indizi di un'importanza del capoluogo isontino che oggi si stenta a comprendere, rendono doverosa un'illustrazione essenziale delle principali fasi storiche che la città di Gorizia e il suo territorio hanno attraversato.

Il territorio che attualmente ospita Gorizia e il suo circondario fu abitato già in epoca preistorica, con la presenza di insediamenti umani fin dall'età del ferro, essendo la collina su cui sorgerà la città di Gorizia un punto di avvistamento ideale, del quale si servirono anche i Romani, come parte del sistema difensivo della zona. Prima dell'arrivo dei Romani (si fa riferimento alla fondazione di Aquileia nel 181 a.C.), il territorio era abitato da popolazioni eurasiatiche, quali i Protoilliri, i Veneti e gli Istri, e, in seguito, dai Celti. Per parlare di una prima testimonianza scritta dell'esistenza della città bisogna attendere il 28 aprile 1001, quando, a Ravenna, l'imperatore del Sacro Romano Impero Ottone III redasse un decreto con il quale assegnava un castello detto Salcano (*Silicanum*) e una "villa" detta Gorizia al patriarca di Aquileia, Giovanni¹: evidentemente, Gorizia apparteneva allora a una contea di vassalli germanici del Sacro Romano Impero. Troviamo, in seguito, altri riferimenti a Gorizia, come, ad esempio, nel 1064, quando comparve per la prima volta il nome di Mainardo (*Meginardus*) *de Guriza*, e quando Marquardo III di Eppenstein venne citato dal patriarca Poppone tra i presenti alla consacrazione della basilica di Aquileia (1031) in qualità di conte di Gorizia, cfr. Tavano (2001, pp. 9, 11). Titolo, quello comitale, che svolse un ruolo centrale nella storia medievale della città, in quanto i conti goriziani, sin dal 1117, con Mainardo I, assunsero la carica ereditaria di "avvocati" della Chiesa di Aquileia. Ciò significa che i conti di Gorizia, chiamati "mainardini", erano i rappresentanti ufficiali in ambito politico e secolare del patriarca. Gorizia apparteneva alla contea del Friuli, retta proprio dai patriarchi, dai quali riuscì gradualmente a emanciparsi, processo che culminò nel 1202 con la pace di San Quirino, stipulata a Cormòns, quando il patriarca riconobbe ai conti di Gorizia il pieno e libero possesso dei castelli sia di Gorizia che di Moosburg.

Per parlare di una vera e propria contea, bisogna fare riferimento al 1146, quando Enghelberto II ricevette il titolo comitale. Interessante è quanto nota Sergio Tavano in *Gorizia e la sua contea* riguardo al rapporto tra la città e il suo territorio circostante. Egli osserva che, inizialmente, il Goriziano (e nello specifico le località di Cormòns, Farra, Lucinico e Salcano) rivestivano, sia da un punto di vista economico che religioso, maggior importanza di Gorizia stessa, in quanto in tali cittadine si era già organizzata la ramificazione delle pievi più antiche, mentre

¹ *Damus et donamus cum omni iure, Johanni Patriarchae et Ecclesiae Aquileiensi medietatem unius Castellii, dicti Silicani, et medietatem unius villae quae sclavonica lingua vocatur Gorizia, nec non medietatem omnium domorum vinearum camporum*, von Czörnig (1969, p. 408).

Gorizia diverrà sede parrocchiale appena nella seconda metà del Quattrocento, cfr. Tavano (2001, p. 11). Riguardo al Goriziano, osserva Sergio Tavano: *questo nome non indicava semplicemente una regione geografica, ma una ben determinata formazione giuridica e statale. Il Goriziano divenne una provincia già verso la fine del medioevo e conservò tutte le caratteristiche che ne facevano un'entità statale fino alla dissoluzione della monarchia austroungarica nel 1918*, Tavano (2001, p. 14). Complessivamente, la contea comprendeva una vasta area geografica che si estendeva dal Garda alla Carinzia e al Tirolo, da Tarvisio all'Istria, con Trieste sede di podestà, comprendendo la Carinzia, la valle del Vipacco e dell'Isonzo, il Carso, il Collio e il Friuli orientale. L'importanza di Gorizia va desunta anche dal fatto che i conti erano protetti dall'imperatore Federico II e che uno di essi, Enrico II, venne ritenuto "pericoloso" da Cangrande della Scala, al punto da venire avvelenato per ordine suo a Treviso nel 1323.

Il progressivo ampliamento dei confini della contea (che assunse il nome di "Contea di Tirolo-Gorizia", divisa nel 1271 in "Contea di Tirolo-Gorizia" e "Contea di Gorizia-Tirolo"), realizzato in parte grazie a un'abile politica matrimoniale e da concessioni feudali, diede un naturale impulso al commercio e all'artigianato isontino, tanto che, a partire dal 1200, la contea batté moneta in proprio, aprendo una zecca a Lienz, seconda capitale della contea, e una a Lubiana. L'importanza economica di Gorizia, data sicuramente dalla posizione geografica strategica, si evince anche dalla concessione imperiale di tenere un mercato cittadino nel 1210, e, fatto ancor più significativo, dell'evoluzione amministrativa a Comune, avvenuta nel 1307. Questo equivaleva a un riconoscimento del ruolo di Gorizia come luogo di contatto e di mediazione economica tra i mondi della montagna, delle valli, della collina e della pianura della regione friulana. Un indice non secondario nella valutazione dell'importanza economica della contea nel Medioevo è, inoltre, la presenza di una comunità ebraica già documentata da riferimenti contenuti in pergamene e atti notarili, contratti di acquisto, di vendita e di prestiti di denaro. Il primi nomi di singole personalità giudaiche compaiono già verso la fine del Duecento, come nel caso di Isacco (prima del 1299), Bonaventura detto Eisel (1307), Israel (prima del 1313) e Bonissachus Judeus (1316), il quale abitava in una delle case della "piazza inferiore" (corrispondente all'attuale piazza Cavour), cfr. Loricchio/Gallarotti (2006, p. 22): ciò sarebbe confermato dalla presenza, nel cimitero ebraico di Valdirose (Rožna Dolina), di una lapide del 1371, la più antica

del luogo. Da borgo difensivo con castello e fossato, la città divenne gradualmente un centro di comunicazione (sia economica che sociale) per le regioni confinanti, non solo in virtù della strategica posizione geografica, ma anche grazie alla variegata compagine sociale da cui era costituita: sullo stesso suolo convivevano popolazioni di stirpe latina, longobarda, slava, tedesca ed ebraica.

A questo fiorire di scambi e commerci contribuì in grande misura la scelta dei conti di eleggere Gorizia come propria residenza e sede comitale, divenendo da allora centro frequentato anche dall'alta nobiltà bavarese-carinziana, dalla quale i conti mainardini discendevano. I conti di Gorizia erano eredi degli Ariboni, originari della Baviera e fondatori delle comunità monastiche di Millstatt e Seon in Austria, i quali avevano possedimenti in Friuli, in Carinzia, nella regione di Salisburgo e nel Pinzgau. Essere "avvocati" dei patriarchi di Aquileia significava, nel concreto, la possibilità di un cospicuo guadagno che derivava dai diritti di banno, dalle ammende, dalle tasse di ospitalità, da un terzo del diritto sulle foreste, e dalla metà dei *dona* (regalie) che macellai, calzolai, osti e tessitori dovevano pagare. Da un punto di vista giuridico, l'avvocazia prevedeva la gestione della giurisdizione penale e criminale (quella civile, invece, spettava al patriarca), ma divenne ben presto, come è facile intuire, uno strumento di acquisizioni territoriali. Attorno al castello di Gorizia sorgevano le abitazioni per i ministeriali e i cavalieri dei conti, con gli annessi possedimenti (corti, case, mulini, masserie, cantine, giardini, campi, terreni e vigneti), facendo di Gorizia e del suo circondario un centro di interesse e generando un indotto non trascurabile. Infatti, la presenza di maestranze venete nel Medioevo a Gorizia è ancora visibile nell'architettura del castello, il cui ingresso è sorvegliato da un leone di San Marco, fatto costruire dalla Serenissima a difesa del lato nord della fortezza.

Nel 1420, la Repubblica di Venezia si appropriò del potere temporale del Patriarcato di Aquileia, innescando una pericolosa tensione conflittuale con la casata degli Asburgo. Gorizia rimase autonoma, ma, nel contesto degli attriti tra Venezia e l'impero austriaco, la città svolgeva la funzione di "zona-cuscinetto", territorio neutrale che separava le due parti contendenti. Tuttavia, le incursioni turche del 1469 e del 1499 ebbero, come conseguenza indiretta, l'occupazione da parte di Venezia di Gradisca, in territorio austriaco, dove venne edificata una fortezza difensiva di dubbia utilità, ma strategicamente collocata nel territorio del proprio avversario. Quando l'ultimo conte di Gorizia, Leonardo, morì a Lienz (seconda capitale della contea) nel 1500 senza eredi, Massimiliano d'Asburgo delegò un capitano a difesa

del territorio goriziano, temendo possibili rivendicazioni della Repubblica di Venezia, che ora, senza il nemico aquileiese, aveva un ostacolo in meno per un'eventuale espansione verso est. In virtù di vecchi patti feudali tra nobili famiglie austriache, all'estinzione dei conti di Gorizia il territorio passò automaticamente alla casata degli Asburgo, e lo rimarrà fino al termine della prima guerra mondiale. L'estinzione della casata dei conti mainardini ebbe, come conseguenza diretta, la perdita dei possedimenti tirolesi e carinziani, con un notevole ridimensionamento territoriale della contea, da allora governata da un Capitano di nomina imperiale. La contea, che fino ad allora aveva costituito una "zona-cuscinetto" tra la Serenissima e l'impero asburgico, diventò essa stessa luogo di confine, scontro e rivendicazioni territoriali tra le due potenze. Infatti, Gorizia venne occupata per tredici mesi dalla Repubblica di Venezia nel 1508, ma l'anno successivo la Lega di Cambray la indusse a restituire il territorio agli Asburgo. L'attrito venne definitivamente risolto con la stipula di una pace nel 1521, in occasione del Trattato di Worms, grazie al quale la contea andò ad includere anche Aquileia, Gradisca e alcune "isole" del Friuli meridionale, nonché l'alta valle dell'Isonzo, con Tolmino e Plezzo. Ciononostante, già nel 1615 si vennero a creare nuovi motivi di scontro, culminati con la "guerra di Gradisca", cittadina in cui sono tuttora visibili tracce di architettura veneta in territorio asburgico. Queste tensioni sono indice dell'importanza strategica che la contea di Gorizia ha da sempre ricoperto quale punto di passaggio e snodo commerciale, capace di unire l'Adriatico con il continente, l'insieme dei commerci via mare con quelli via terra, data la sua vicinanza al mar Adriatico e alla sua dipendenza, nel Medioevo, dal mondo aquileiese patriarcale.

Nel corso del Cinquecento, Gorizia conobbe un'intensa immigrazione veneta, date le condizioni favorevoli di stabilità politica, l'assenza di imposte sui campi e la generale ripresa demografica, presenza che iniziò ad imprimere, anche visivamente, un carattere italiano alla città austriaca. La riforma luterana, che segnò indelebilmente questo secolo, non fece breccia nel Goriziano, nonostante si ricordi la celebre predicazione trilingue (in tedesco, sloveno e italiano) che il pastore riformato Primoš Trubar tenne a Gorizia nel 1563. Per quanto riguarda l'utilizzo delle lingue a scopo pastorale, è interessante soffermarsi sulla spartizione idiomatica allora esistente nel clero goriziano. Dato che nei territori asburgici le cariche ecclesiastiche maggiori venivano conferite dalle autorità civili, ma l'effettiva cura di anime ricadeva sul clero minore, cappellani e vicari, mentre il clero regolare si esprimeva

per lo più in italiano, il clero secolare adoperava prevalentemente la lingua slovena e quella friulana. Le rare visite pastorali per conto dei patriarchi, ormai scelti solo all'interno delle maggiori famiglie veneziane, indussero, già nel 1574, alla costituzione di un arcidiaconato goriziano, che doveva sopperire alle carenze pastorali e logistiche dei patriarchi i quali, dal 1420, si trovavano a Venezia e non più ad Aquileia. Interessante è il fatto che, già nel 1586, venne avanzata la proposta della formazione di una diocesi indipendente di Gorizia, allora non realizzata, quasi due secoli prima dell'effettiva creazione dell'Arcidiocesi (1751).

Per quanto concerne la vita della comunità ebraica, nonostante la bolla *Cum nimis absurdum* (1555) di papa Paolo IV Carafa – in seguito alla quale gli Ebrei furono costretti a entrare nei ghetti – le comunità di Gorizia e Trieste vennero esonerate da tale misura coercitiva, e tali rimarranno fino a tutto il XVII secolo, tranne per una breve parentesi: durante il regno di Ferdinando I, la popolazione ebraica di Gorizia fu costretta ad abbandonare la città, misura confermata dall' "editto di espulsione" dell'Arciduca Carlo del 1565, perché accusati di usura nei confronti dei cittadini cristiani. Tale situazione privilegiata era segno evidente dell'essenziale ruolo svolto dalle comunità israelitiche nell'economia cittadina, soprattutto in qualità di feneratori, che svolgevano la propria attività quando a Gorizia non esisteva ancora un Monte di Pietà. Tant'è vero che, cinque anni dopo la proclamazione dell' "editto di espulsione" di tutti gli Ebrei da Vienna e dalla Bassa Austria da parte dell'imperatore Leopoldo I, lo stesso sovrano fu costretto a richiamare alcune facoltose famiglie ebraiche in quanto si trovava in difficoltà finanziarie. Una famiglia di Ebrei goriziani, i Pincherle, ricevettero nel 1624 la qualifica di *Hofjuden* (letteralmente 'Ebrei di corte'), ossia, prestavano denaro alla famiglia reale in cambio di privilegi, come i liberi spostamenti, la compravendita di immobili e l'esclusione da qualunque ordine di espulsione.

Gli anni della "guerra di Gradisca" (o "degli Uscocchi", 1615-1617), coincisero con il concretizzarsi, a Gorizia, delle misure della Controriforma. Nel 1615, un gruppo di Gesuiti provenienti da Graz si insediò in città, fondando, tre anni dopo, un collegio che divenne il principale riferimento culturale per Gorizia. Oltre ai Gesuiti, si insediarono anche le Orsoline (le quali si occupavano, nello specifico, della scolarizzazione delle bambine), i Carmelitani, i Serviti, i Fatebenefratelli, le Clarisse, i Domenicani e i Piaristi. La presenza di numerosi ordini religiosi, alcuni dei quali strettamente legati al mondo del sapere e dell'istruzione, diede alla contea un

impulso culturale fino ad allora sconosciuto. Non può essere un caso, infatti, se proprio a cavallo tra Sei- e Settecento ebbe inizio la felice stagione goriziana degli studi di storia locale. Si ricordano, in particolare, Gasparo Brumatti, autore di *L'aquila leone di Goritia, ossia [sic] il contado principato goritiano* (1682, edita in ben sette volumi), il gesuita Martin Bauzer, autore di *Rerum Noricarum Forojuliensium Historica Narratio* (1663, opera rimasta inedita), Giovanni Zorutti, con i suoi *Memorabilia orbi set urbis goritiensis* (1704), Giangiacomo d'Ischia (*Historia della principale contea di Goritia nella provincia foro-juliense*, 1688), Giovanni Maria Marusig, cappellano del convento di Santa Chiara e vivace autore poliglotta di numerose opere, tra le quali si ricorda il *Giornale della peste* (1682), testimonianza cronachistica della grave epidemia di peste bubbonica che mise in ginocchio gli abitanti della città. Inoltre, questa venne dotata di un ospedale (gestito dai Fatebenefratelli) e di due farmacie, che, nel corso del Settecento, diventeranno quattro. Tra i medici goriziani celebri dell'epoca, si ricordano Marko Anton Plenčič, predecessore di Pasteur e fondatore della dottrina del *contagium vivum*, Anton Muznik (o Musnig), primo medico goriziano della regione e autore di *Clima Goritiense* (1781), e Giovanni Battista Barzellini, medico e studioso di psicologia. Accanto al mondo della cultura, nel Seicento a Gorizia andò perfezionandosi un flusso di traffici stradali per e dalla Carinzia, che costituirono le basi per l'asse commerciale cittadino e, indirettamente, anche per la divulgazione del sapere.

Un avvenimento importante per la comunità ebraica di Gorizia nel Seicento fu la costruzione del ghetto cittadino e il trasferimento obbligatorio al suo interno (1696-1698), atto che, secondo Orietta Altieri, si trattò più di una misura protettiva nei confronti degli Ebrei stessi che di una misura coercitiva vera e propria, poiché, vivendo all'interno del ghetto, essi non erano soggetti all'espulsione dalla città (come avrebbe richiesto l'editto di Leopoldo I), tanto più che ciò consentiva una maggiore possibilità di espletare i riti religiosi, mantenere la propria lingua e le proprie tradizioni; senza contare il fatto che a quei tempi era consuetudine, per coloro i quali praticavano la stessa professione, abitare in zone contigue, cfr. Altieri (1985, pp. 23-24). Il ghetto (che verrà abolito per un breve periodo durante l'occupazione francese nel 1797) corrispondeva grosso modo all'attuale via Ascoli, ed era delimitato a nord e a ovest dal torrente Corno, a est dall'allora "via dei Signori" (attuale via Carducci) e a sud dalla chiesa di San Giovanni.

Il clima sociopolitico di pace e stabilità che consentì non solo la divulgazione, ma anche la produzione del sapere – storico e medico *in primis* – della Gorizia seicentesca, gettò le basi per la fase di massimo splendore economico e culturale della città. La vivace produzione culturale che caratterizzò il Settecento goriziano fu favorita non solo da un periodo di notevole stabilità politica ed economica, ma anche di innovazione e di apertura, all'interno dell'impero austriaco "illuminato" del periodo teresiano-giuseppinista (1740-1790). Tra i fattori che contribuirono alla crescita economica e alla fioritura culturale di Gorizia nel Settecento, il ruolo principale venne giocato dalla politica di Maria Teresa e del figlio Giuseppe II, fautori di un ammodernamento burocratico-amministrativo, di migliori condizioni fiscali e promulgatori della divulgazione del sapere e della cultura. Durante il periodo teresiano-giuseppinista venne introdotto l'obbligo scolastico fino ai tredici anni di età, vennero aperte le prime scuole con insegnamento in lingua slovena, vennero abolite le servitù feudali per i contadini, e vennero rivisiti i confini, con il ritorno di Gradisca alla contea e con la conseguente denominazione di "Principesca Contea di Gorizia e Gradisca". La costruzione del porto franco di Trieste, se da un lato causò il blocco del bacino di espansione economica di Gorizia (in collegamento con i porti franchi di Aquileia e Cervignano), dall'altro lato creò nuove possibilità di traffici verso sud-est. Nel corso del secolo, il "Travnik" (che in lingua slovena significa 'spazio erboso'), chiamata anche "piazza Grande", oggi "piazza Vittoria", divenne il centro non solo commerciale e di incontro delle variegate componenti sociali della città, soprattutto in occasione delle fiere e dei mercati stagionali che attiravano gente dalla montagna e dalla pianura, ma anche il simbolo dell'immagine della città. I festeggiamenti principali, sia religiosi che laici, si tenevano nella piazza centrale, la quale svolgeva la funzione di luogo di aggregazione (e, talvolta, di ostentazione) della multiforme compagine sociale, anche grazie al fatto che i palazzi pubblici e nobiliari dei funzionari e della borghesia imperiale di Gorizia si affacciavano proprio sul Travnik. Allo stesso tempo, la piazza collegava borgo Castello e borgo Carinzia, i due principali nodi della comunità cittadina, con la "via dei Signori" che fungeva da asse principale della città, via sulla quale sui affacciavano, a loro volta, case e palazzi, tra cui, dalla seconda metà del diciottesimo secolo, anche quello arcivescovile. La presenza di nobili, funzionari e burocrati dell'impero asburgico comportava nuove possibilità di lavoro e di guadagno per gli abitanti della zona, basti pensare al personale di servizio, alle dame di compagnia, ai cuochi, ai cocchieri, gli stallieri, ai

giardinieri, agli artigiani, ma anche ai commercianti, agli affaristi, ai sensali, ai finanziari, agli avvocati, ai segretari, ai precettori, agli istitutori privati e ai cappellani alle dipendenze dei nobili goriziani e austriaci. Fu così che, anche grazie alla presenza dell'alta classe dirigente dell'impero, borgo Piazzutta divenne il borgo artigiano della città e la località di San Rocco un borgo rurale, mentre il quartiere a maggioranza slovena di Sant'Andrea divenne (e tale rimase fino allo scoppio della prima guerra mondiale) centro di produzione ed esportazione di prodotti agricoli verso l'Europa centrale. La presenza di personaggi di rilievo attirava, allo stesso tempo, architetti, artisti, intellettuali, medici, banchieri, funzionari, ma anche manovali (grande era la richiesta di manodopera), spesso provenienti dal Friuli e dai territori slavi, e mercanti dal Veneto, dalla Lombardia e dal Friuli, generando, a loro volta, un indotto (economico e culturale) determinante per la vivacità sociale di allora.

Per rendere l'idea del potenziale culturale concentrato nella Gorizia settecentesca, basti pensare all'edificazione del primo teatro pubblico, il teatro Bandeu (1740), oggi Teatro Verdi, alla nascita dell' "Accademia dei Filomeleti" (1744) e dell' "Arcadia Romano-Sonziaca" (fondata nel 1780, raggruppava letterati e studiosi poliglotti goriziani e austriaci, tra i quali molti di alto lignaggio; in seguito, avrebbe dato vita a Trieste alla Biblioteca Civica e alla "Società di Minerva"), dell' "Imperial Regia Società Agraria" (1765), della "Società di Diana Cacciatrice" (seconda metà del XVIII secolo) e del "Nobile Casino" (1753). Infine, non certo trascurabile da un punto di vista culturale fu l'apertura di ben due tipografie, quella di Giacomo Tommasini (1754) e quella di Valerio de' Valeri (1773), le quali si assunsero fin dall'inizio l'impegno di pubblicare opere in più lingue, cosa che di fatto avverrà, stampando, nel corso della loro storia, testi in italiano, tedesco, latino, sloveno, friulano, ebraico e francese. Questi sono segni evidenti della presenza, sul suolo goriziano, non solo di personalità di rilievo culturale e di una divulgazione estesa del sapere, ma anche di un pubblico capace di recepire e apprezzare la loro produzione, caratteristicamente poliglotta (nel 1780 Tommasini pubblicò una raccolta poetica in ben nove lingue). Parallelamente, si assiste, sempre nel corso del Settecento, alla nascita dei primi giornali, come la «Gazzetta Goriziana», antesignana a livello regionale dei moderni periodici, che ebbe, purtroppo, vita breve: venne infatti pubblicata solamente dal 1774 al 1775 per mancanza di fondi. Come si vedrà in seguito, il Goriziano fu, anche nel corso dell'Ottocento, all'avanguardia nel

fenomeno della stampa periodica, con la redazione di almanacchi, riviste e bollettini, caratterizzati da una peculiare commistione di caratteri letterari e notizie di uso pratico, a metà strada tra il mondo contadino e della tradizione da un lato, e quello della poesia e dell'innovazione dall'altro. Parallelamente alla pubblicistica, il diciannovesimo secolo vide anche il formarsi, con un certo ritardo, di una letteratura goriziana in tedesco, con esponenti quali Otto von Leitgeb, Marie-Paul Lacroma, Anton von Mailly e Francesco Leopoldo Savio, solo per citare i principali.

Nel Settecento, la città di Gorizia contava poco meno di diecimila abitanti con la presenza di quattro etnie diverse, che mostravano una tendenza alla reciproca assimilazione. Lucio Fabi, nella sua *Storia di Gorizia* – cfr. Fabi (1991) – sottolinea come, all'interno di tale varietà etnica e linguistica distribuita su di un territorio relativamente poco esteso, la lingua friulana svolgeva il ruolo di “lingua franca”, come “codice di scambio” in piazza, nelle feste e nelle osterie, ma usato anche dalla nobiltà locale (fatto che costituisce una novità rispetto al resto del Friuli) che, a livello ufficiale, si esprimeva in tedesco. In altre parole, il friulano costituiva una lingua “neutrale”, equidistante, da un punto di vista sociale, dalle altre, come l'italiano, il tedesco, lo sloveno e l'ebraico che, al contrario, per ragioni storiche, potevano costituire per il parlante un marchio dai chiari connotati sociali oppure – come sarebbe avvenuto nel corso dell'Ottocento – avrebbero potuto dare adito a rivendicazioni politiche, cfr. Fabi (1991, p. 11).

Se la Gorizia del Settecento si dimostrò centro vivace di produzione culturale, tuttavia non mancarono difficoltà sul piano economico e amministrativo. Il nome, precedentemente citato, di Giovanni Bandeu, non è legato solamente alla costruzione del primo teatro cittadino, ma anche al triste episodio, emblematico per le contraddizioni del tempo, della “rivolta dei Tolminotti” della primavera del 1713. Se da un lato, infatti, l'assolutismo illuminato dell'epoca teresiana sembrava concretizzare i suoi aspetti positivi e i suoi ideali filantropici nel fermento culturale del tempo, nell'attenzione verso l'infanzia e nell'impulso dato all'economia e alle condizioni sociali dei sudditi, allo stesso tempo, esso rivelò, in quell'anno, l'intransigenza dell'amministrazione asburgica che non ammetteva proteste e voci di dissenso. Bandeu era un esattore delle tasse il quale, nei primi anni del diciottesimo secolo, aveva aumentato la pressione fiscale, imponendo anche una tassa sulla carne e sul lardo, prodotti che, per gli abitanti del Goriziano, e in particolare per le comunità collinari slovene di tradizione contadina, costituiva una preziosa (e spesso

l'unica) merce di scambio. All'imposizione i contadini di Tolmino reagirono scendendo in piazza Travnik e protestando apertamente contro le misure fiscali introdotte (protesta che, più in generale, stava a significare un rifiuto delle imposizioni feudali). Le manifestazioni, che videro addirittura il coinvolgimento dell'esercito, continuarono per pochi giorni, al termine dei quali, il 20 aprile 1713, vennero condannate a morte per impiccagione undici persone, sospettate di essere i capi delle bande scese in piazza. L'esecuzione pubblica fu un esplicito "invito" al rispetto della gerarchia esistente tra la città e il suo contado e un segno eloquente dell'intransigenza con cui il governo locale considerava ogni espressione di dissenso: l'altro lato della medaglia del "secolo d'oro" di Gorizia.

Da un punto di vista economico, Gorizia beneficiava delle iniziative che venivano prese a livello imperiale. Seguendo la politica mercantilistica di Carlo VI, nel 1716 gli Stati Goriziani (ossia la Dieta locale, soppressa da Maria Teresa nella seconda metà del secolo), proposero l'istituzione di numerosi porti franchi (a San Giovanni di Duino e Aquileia) e quella di un fondaco a Gorizia per le merci di transito, come il ferro, l'acciaio, il piombo, il rame e i tessuti, decisione che fece guadagnare alla città un indotto non indifferente e nuove possibilità di scambio commerciale. Accanto a questo, va segnalato che l'imperatrice Maria Teresa progettò di far diventare il Goriziano uno dei principali setifici dell'impero (il primo filatoio idraulico di seta fu inaugurato a Farra d'Isonzo nel 1722), che doveva contribuire all'autosufficienza austriaca nella sericoltura, introducendo una massiccia coltivazione del gelso e l'allevamento del baco da seta, attività che, fino ai primi decenni del Novecento, costituiranno un'importante possibilità di lavoro per la popolazione locale, soprattutto per i residenti nelle campagne. Ben presto vennero adottate misure protezionistiche a tutela dei prodotti locali, come l'esenzione dai dazi sulle esportazioni di seta e iniziative atte a promuovere la vendita di vini locali, in modo tale da impedire il libero acquisto dei concorrenziali vini veneti da parte della Carinzia, principale interlocutore commerciale della contea. Tuttavia, nonostante le attenzioni e la cura del governo austriaco per il territorio goriziano, nel 1724 le aspettative degli Stati Provinciali vennero deluse in seguito all'interdizione dal commercio dei porti di San Giovanni e di Aquileia e a causa della proibizione del transito di tutte le merci, ad esclusione del vino e del ferro, attraverso la strada goriziana diretta in Carinzia. Come nota Sergio Tavano nel già citato *Gorizia e la sua contea*, a Gorizia non mancavano allora i grandi patrimoni, ma non riuscì mai a

svilupparsi un ceto imprenditoriale atto a investire e rischiare secondo le leggi del commercio. L'economia della contea si basava sulla grande proprietà terriera ed era profondamente segnata dall'egemonia nobiliare e dallo sfruttamento delle rendite. Coloni e mezzadri intrattenevano con i grandi proprietari rapporti lavorativi regolati da contratti annuali, senza la garanzia di rinnovamento, e, pertanto, senza lo stimolo (ma anche senza i mezzi economici) per fare investimenti, apportare migliorie e realizzare ampliamenti².

Nel corso del Settecento venne intrapresa un'intensa opera di risanamento delle strade verso le province austriache e verso Venezia, segno indiscutibile della posizione strategica di Gorizia e della sua centralità per la vita politica ed economica dell'impero asburgico. Infine, come è già stato osservato, la presenza, in città, dell'amministrazione e della burocrazia asburgica, unita alla nobiltà locale e ad ambasciatori, intellettuali e illustri viaggiatori che dimoravano in questa zona di confine, determinò la necessità di abbellire Gorizia, in continua espansione edilizia e urbanistica, che allora poteva vantare uno tra i migliori architetti dell'impero, Niccolò Pacassi, annoverato tra i progettisti della reggia di Schönbrunn. Nel Settecento furono gettate le basi architettoniche e urbanistiche che, nel secolo successivo, spinsero l'economista Carl von Czörnig a definire Gorizia come "la Nizza austriaca" – cfr. von Czörnig (1873) – meta privilegiata, grazie al suo clima mite e alle bellezze naturali e artistiche, per le villeggiature dell'alta società. La presenza di famiglie nobili, sia residenti che di passaggio, non solo era capace di creare, già di per sé, posti di lavoro, ma diventava, a sua volta, centro di aggregazione e di passaggio di altre personalità dell'impero, appartenenti al mondo istituzionale, culturale e religioso di allora. Segno eloquente del benessere economico raggiunto dalla città nel corso del diciottesimo secolo fu la creazione, nel 1753, del primo Monte di Pietà di Gorizia.

Sicuramente, in questo processo di arricchimento materiale e culturale, giocò un ruolo fondamentale la creazione dell'Arcidiocesi di Gorizia, avvenuta nel 1751

² La condizione di sfruttamento della mezzadria segnò il Goriziano fino alle soglie della prima guerra mondiale, come dimostra l'operato, a vocazione sia economica che sociale, di don Luigi Faidutti, il quale, nel 1909, avanzò una proposta di legge colonica, poi respinta dal Parlamento di Vienna. Solo nel 1914, grazie al deputato parlamentare cattolico Giuseppe Bugatto, la Dieta Provinciale di Gorizia approvò una legge atta a tutelare i coloni, provvedimento che, per ironia della sorte, non entrò mai in vigore a causa dello scoppio della prima guerra mondiale.

(parallelamente all'istituzione dell'Arcidiocesi di Udine, in seguito allo smembramento del Patriarcato di Aquileia nel 1420). Essa includeva i territori rimasti nelle terre imperiali dopo l'invasione veneziana del 1420, territori che costituivano i quattro quinti della diocesi, la quale si estendeva da Cortina alla Stiria, da Aquileia a Villach, da Lienz a Maribor, dalla Drava all'Adriatico, raggruppando ottocentomila fedeli di lingua slovena, italiana, friulana, ladina e tedesca, e aveva giurisdizione metropolitana sulle diocesi che ricadevano nell'impero, ossia, le diocesi suffraganee di Trieste, Pedena, Trento e Como. L'istituzione delle due tipografie, quella di Tommasini e quella di de' Valeri, fu conseguenza diretta della creazione dell'Arcidiocesi, che necessitava di propri organi di stampa. Altre conseguenze furono la traslazione del tesoro di Aquileia nella cattedrale di Gorizia nel 1753, la fondazione del Seminario nel 1757 e la proclamazione di un sinodo per l'anno 1768. In seguito, la diocesi venne temporaneamente soppressa dal 1788 al 1791, e dal 1830 riacquistò autorità metropolitana sull'Illirico. Il primo arcivescovo, il goriziano Carlo Michele d'Attems, che ricevette dai sovrani il titolo di Principe del Sacro Romano Impero, aveva studiato a Graz ed era stato nominato amministratore apostolico nel 1750. Molto attento alle esigenze pastorali delle popolazioni di lingua slovena e friulana (basta scorrere gli atti plurilingui delle sue visite pastorali per averne conferma), egli volle che a Gorizia ci fosse una predicazione e una liturgia anche in lingua tedesca, allora mancante in città.

L'Arcidiocesi di Gorizia seguiva il modello della Chiesa di Stato giuseppinista, considerata quasi un'appendice dell'apparato amministrativo e burocratico imperiale. Significativa, in tal senso, fu l'obbligo di rinuncia alla sede arcivescovile imposto al secondo vescovo goriziano, Rodolfo d'Edling, per volere di Giuseppe II, in quanto si era rifiutato di pubblicare un editto imperiale. F. Edelmayer, in *Aquileia e il suo Patriarcato* (2000), osserva come lo scioglimento del Patriarcato di Aquileia e la conseguente creazione delle due Arcidiocesi di Gorizia e di Udine fu un compromesso politico, non solo conseguenza del dominio di Venezia, ma anche il frutto dell'idea illuministica secondo la quale i confini ecclesiastici debbano coincidere con i confini statali, in modo da impedire una probabile intromissione dei Paesi limitrofi nelle questioni interne, frutto di una mentalità che avrebbe portato al moderno sistema di Stati europei. Emblematico è quanto l'autore osserva a riguardo: *tanto fulgida era stata la storia del patriarcato di Aquileia nel Medioevo, tanto ingloriosa e banale fu la sua fine nel 1751. Una delle più importanti chiese della*

Cristianità medievale non trovava più posto nell'Età Moderna: essa era divenuta anacronistica nell'epoca in cui si formavano gli stati moderni, Edelmayer (2000, p. 580).

Si è già accennato in precedenza alla vocazione plurilingue della cultura di Gorizia, come conseguenza non tanto di scelte fatte a tavolino, quando riflesso di un dato di fatto, di una popolazione altamente composita e di una zona geografica strategicamente “di passaggio” per l’Impero. Accanto all’uso del friulano, adoperato sia dal popolo che dalla nobiltà locale, dello sloveno e dell’italiano, parlato dagli immigrati per lo più veneti, (lingue, queste tre, di uso costante nella pastorale della Chiesa di allora), il tedesco era la lingua dell’amministrazione, dell’istruzione, della cultura e della comunicazione delle alte cariche ecclesiastiche (accanto al latino, naturalmente). Nel corso del Settecento, gli autori locali, *in primis* lo storico Carlo Morelli de Schönfeld e il medico Anton Muznik (o Musnig), denunciarono un declino dell’uso del tedesco nella produzione letteraria a favore del francese, allora percepito, analogamente a quanto avveniva nel resto dell’Europa, come lingua di prestigio. Tuttavia, è opportuno sottolineare che, all’epoca, l’utilizzo di una certa lingua non costituiva ancora oggetto di rivendicazioni nazionali (come lo diverrà, invece, nella seconda metà del diciannovesimo secolo), ma era piuttosto manifestazione diretta delle proprie radici, conseguenza della necessità comunicativa o ricerca del prestigio. Avendo citato Morelli de Schönfeld, è utile ricordare altri importanti storiografi della contea, come Rodolfo Coronini, Sigismondo d’Attems e Antonio Codelli, che costituiscono preziosi bacini culturali da cui estrarre informazioni non solo riguardo agli avvenimenti del tempo e alla qualità di vita nella Gorizia di allora, ma anche, e soprattutto, riguardo ai numerosi (e significativi) scrittori, poeti e letterati goriziani, per lo più caduti nell’oblio.

Per quanto riguarda la vita della comunità ebraica di Gorizia, il diciottesimo secolo non era certo iniziato in modo favorevole, data la decisione degli Stati Provinciali (1729) di ridurre i portoni del ghetto da due a uno, e all’introduzione di diversi obblighi restrittivi, tra i quali quello di residenza all’interno del ghetto, il divieto di servirsi di domestici cristiani, l’obbligo di portare un segno riconoscibile sugli abiti, il dover presenziare, durante la Quaresima, almeno due volte alle omelie domenicali e il divieto di aprire i negozi durante le festività cristiane; venne inoltre vietata ogni uscita dal ghetto nel corso di processioni cattoliche e durante il Triduo Pasquale e la possibilità di possedere terreni o case al di fuori del ghetto. Tuttavia, l’economia

all'interno della comunità ebraica prosperava, poiché esso riceveva gallette (il prodotto del baco da seta) dai contadini del Goriziano, che le utilizzavano come merce di scambio e come forma di estinzione dei debiti. Grazie all'introduzione della gelsicoltura per iniziativa di Maria Teresa d'Austria, il ghetto di Gorizia divenne un piccolo centro di trattura e filatura della seta, che dava lavoro anche ad alcune centinaia di dipendenti cristiani, i quali entravano giornalmente nel ghetto. Oltre alla fabbricazione di drappi di seta, di biancheria e di cera, gli Ebrei goriziani si sostentavano grazie al commercio, ai banchi feneratizi, agli affitti e alla vendita di forniture per l'esercito austriaco. Nel 1756 venne anche costruita la prima (e unica) sinagoga goriziana. Tale relativo benessere fu senz'altro un elemento che favorì il consistente trasferimento di Ebrei veneziani a Gorizia, in seguito ai provvedimenti presi dalla Repubblica di Venezia nel 1777. Se nel 1764 la comunità contava 256 persone, nel 1788 ne contava 270, e l'anno successivo gli Ebrei a Gorizia costituivano il 4% della popolazione totale, cfr. Altieri (1985, pp. 27, 33). Di questo secolo si ricordano i rabbini Abramo Vita Reggio (1755-1841) e Isacco Samuele Reggio (1784-1855), rispettivamente padre e figlio, i quali si dedicarono allo studio e all'insegnamento della Torah, scrivendo numerose opere di carattere letterario e religioso, traducendo e commentando i testi sacri. In particolare, Isacco Samuele fu tra i primi sostenitori del Collegio Rabbinico di Padova e fondò un almanacco intitolato «Strenna israelitica», che veniva distribuito non solo a Gorizia, ma in tutta l'Europa centrale. Infine, si ricorda la figura di Giuseppe Lazzaro Morpurgo (1762-1835), economista trapiantato a Trieste, dove fondò alcune società assicurative e un alcuni imprenditori del settore in ciò che, nel 1848, sarebbero diventate le «Assicurazioni Generali».

Le condizioni della comunità israelitica goriziana trassero enorme beneficio dalla «patente di tolleranza» (*Toleranzpatent*) di Giuseppe II del 1781, la quale proclamava la libertà religiosa per tutti i sudditi dell'impero, ma soprattutto dalla *Judenornung*, un'ordinanza emanata a Gorizia e Gradisca nel 1790, la quale sanciva definitivamente la totale equiparazione dei diritti e dei doveri degli Ebrei a quelli degli altri sudditi. Le nuove disposizioni comprendevano la possibilità di esercitare qualsiasi mestiere (tranne la gestione di osterie, per la ragione che esse avrebbero favorito l'ozio), l'abolizione del segno visibile da portare sugli abiti, l'erezione di nuove sinagoghe e cimiteri riservati, la cessazione della giurisprudenza rabbinica, l'introduzione di una scuola tedesca in ogni comunità, e il vincolo di iniziare lo

studio del Talmud e di sposarsi previa dimostrazione di saper padroneggiare la lingua tedesca. Inoltre, le reclute (la coscrizione obbligatoria era stata istituita nel 1763) avevano la facoltà di scegliere il corpo in cui prestare servizio, in modo tale da poter conciliare la vita militare e i numerosi precetti religiosi del proprio credo (per questo motivo venivano solitamente assegnati ai carriaggi). Grazie a tutto ciò, la comunità ebraica di Gorizia passò da componente tollerata a fattore economico e sociale di vitale importanza, favorendo così quella progressiva integrazione con il resto della popolazione cittadina che avrebbe sempre più caratterizzato la comunità goriziana nei secoli a venire. Tuttavia, Giuseppe II aveva introdotto, con una patente del 1787, anche l'obbligo di abbandonare il cognome ebraico e di assumerne uno di origine tedesca o per lo meno cristiana, misura che a Gorizia non trovò alcuna resistenza, dal momento che le famiglie del ghetto possedevano già tutte un cognome o di origine tedesca o di tradizione biblico-cristiana. L'unica famiglia del ghetto che non possedeva un cognome con tali caratteristiche era la famiglia Cormòns (evidentemente proveniente dal ghetto di tale località), la quale scelse di chiamarsi Herzenau (quasi con calco semantico di *(das) Herz* 'cuore', e il suffisso *-au*, presente in moltissimi toponimi austriaci, secondo una diffusa credenza etimologica, errata, che vede Cormòns derivare da *cor montium* 'il cuore dei monti', cfr. Bolaffio (1973, pp. 9-11). Significativo dei rapporti solidali tra la comunità cristiana e quella ebraica fu il già menzionato rifiuto, da parte del secondo arcivescovo di Gorizia, Rodolfo d'Edling, di pubblicare l'editto di Giuseppe II, scelta che gli costò la sede arcivescovile.

I fasti del Settecento goriziano si conclusero con l'arrivo di Napoleone Bonaparte in città il 21 marzo 1797, causando scompiglio sul piano politico-amministrativo e segnando, conseguentemente, un arresto – momentaneo, ma incisivo – allo sviluppo commerciale e produttivo dell'area, che, divenuta area d'assedio, non era più luogo sicuro per i traffici e per l'avvio di attività produttive. Il Goriziano divenne zona di passaggio di eserciti contrapposti, e per ben tre volte (nel 1797, nel 1805 e, infine, tra il 1809 e il 1813) cadde in mano ai Francesi. L'Isonzo divenne il confine tra il Regno d'Italia e il Regno Illirico, confine annullato successivamente con il Trattato di Campoformio (1805), con il quale veniva soppressa la Repubblica di Venezia e Gorizia ritornava all'Austria, solo due anni dopo la cessazione ufficiale del Sacro Romano Impero (1804). Non a caso, i primi decenni dell'Ottocento vengono anche chiamati "gli anni della fame", non solo a causa delle devastazioni prodotte dalle

guerre napoleoniche, ma anche a causa di una grave carestia che colpì tutta l'Europa. Conseguenza naturale di una tale situazione fu la drastica diminuzione dei traffici e dei commerci, che da sempre costituiscono gli indicatori economici principali dai quali desumere il livello di prosperità di una data regione. Al problema delle requisizioni militari andava aggiunto lo scoppio di epidemie, l'accattonaggio, la fuga di molti cittadini verso le montagne – nell'arco di due decenni, Gorizia passò da una popolazione di 10.000 abitanti della fine del Settecento a una di 7.800 abitanti nel 1820, cfr. Fabi (1991, p. 13) – e lo scarso sviluppo edilizio e l'abbandono di Gorizia da parte di investitori stranieri, che preferirono muoversi verso zone più sicure e più ricche. La città divenne oggetto di trattati, scambi e concessioni diplomatiche, fino a che la Pace di Parigi (1814) e il Congresso di Vienna (1815) posero fine alla grande instabilità politica – e, di conseguenza, economica – che si era venuta a creare con il passaggio degli eserciti. Tuttavia, le misure introdotte dalla politica della Restaurazione asburgica (che, rispetto al periodo teresiano-giuseppinista, si rivelarono regressive anche sul piano dei rapporti con la comunità ebraica), si tradussero in un clima di grande diffidenza nei confronti di ogni nuova iniziativa amministrativa, commerciale e associativa, tanto è vero che anche la rivoluzione industriale stentò a prendere piede (non solo a Gorizia, ma in tutto l'impero austriaco), senza contare che i commerci, già rarefatti, non erano certo incentivati dalla mancanza, nella Contea, di strade riservate al traffico pesante.

L'Ottocento, iniziato con le guerre napoleoniche e con l'ampliamento della contea in seguito all'acquisizione dei territori del Monfalconese e di Grado, sarebbe proseguito relativamente tranquillo per Gorizia e il suo territorio, dal momento che né i moti risorgimentali del *Vormärz* austriaco né quelli italiani determinarono un vero e proprio scontro nel complesso e multi-etnico territorio. Il 1848 fu decisivo per l'impero austriaco: sia nelle varie provincie che nella città di Vienna vennero organizzate manifestazioni e scoppiarono rivolte, che accomunavano sia gli strati sociali economicamente più svantaggiati che la borghesia imprenditoriale. Di certo, le tensioni sul piano nazionale vennero acuite dal crollo della borsa di Vienna e dalla carestia che aveva colpito l'impero negli anni precedenti, fatto che per i contadini costituì un ulteriore inasprimento delle condizioni di vita, divenute già particolarmente difficili in seguito all'emergere dell'industrializzazione. Lo sviluppo industriale, iniziato in ritardo rispetto ad altri paesi dell'Europa occidentale, se da un lato aveva portato con sé la nascita del proletariato, l'impoverimento del settore

contadino e artigiano, dall'altro lato aveva determinato l'emergere di una borghesia imprenditoriale determinata a ottenere la possibilità di influire sulla politica e sulle decisioni imperiali in ambito economico. Parallelamente alle rivolte scoppiate nel Lombardo-Veneto e in Ungheria, da marzo a ottobre 1848, la capitale Vienna vide l'evolversi di cinque insurrezioni, nelle quali i manifestanti chiedevano l'abolizione delle servitù feudali, la libertà di stampa e di parola, di studio e di insegnamento, la libertà religiosa, la redazione di una Costituzione e la formazione di un Parlamento per la rappresentanza di tutte le provincie imperiali con le relative nazioni. Dopo le dimissioni del cancelliere von Metternich e la fuga della famiglia imperiale prima a Innsbruck e in seguito in Boemia, l'imperatore Ferdinando I concesse la Costituzione, sedò nel sangue le rivolte di Vienna e dell'Ungheria, e scelse infine di abdicare a favore del nipote, Francesco Giuseppe, il quale seppe abilmente creare un'alleanza con i ceti agrari, di tradizione cattolica e conservatrice, grazie a una diplomatica serie di concessioni. Francesco Giuseppe riuscì, in tal modo, a ricomporre gradualmente le rivendicazioni nazionali all'interno di un governo che rimaneva, nonostante tutto, conservatore.

Quale riflesso del clima politico che si respirava a Vienna, il 2 febbraio 1850 a Gorizia venne proclamata la "Risoluzione sovrana", che prevedeva l'introduzione di uno statuto comunale per la città con la creazione di un "Podestà" eletto da un consiglio municipale, costituito da "grandi elettori" scelti in base al censo, alla proprietà e alle funzioni pubbliche svolte. La concessione di autonomie nell'impero asburgico si tradusse con la formazione di quindici *Länder*, rappresentati a Vienna dal Consiglio dell'Impero, tra i quali figurava il Litorale (*das Küstenland*), retto da un Luogotenente e suddiviso in tre unità amministrative, ognuna gestita da una Dieta provinciale: la città di Trieste, il Margraviato dell'Istria e la Contea di Gorizia e Gradisca. Il clima di rivendicazioni nazionali e di moti insurrezionali che caratterizzò la metà del diciannovesimo secolo in Europa, nella Contea di Gorizia e Gradisca, che aveva lo *status* di *Land* ed era uno dei diciassette paesi che rappresentavano l'impero al Consiglio di Vienna, si concretizzò nella concessione di ampie autonomie amministrative in materia di pubblica istruzione e di culto, e nella possibilità di legiferare su agricoltura, fisco, opere pubbliche e istituti provinciali, in virtù di una patente imperiale del 26 febbraio 1861. La Dieta Provinciale, alla quale il Principe-Arcivescovo partecipava di diritto, era presieduta da un Capitano, ed esplicava la propria funzione esecutiva attraverso l'operato di una Giunta. Al suo interno, la

contea era suddivisa in cinque distretti politici, amministrati ciascuno da un Capitano Distrettuale, per un totale di centoquarantacinque comuni, organizzati in dieci Mandamenti (Gorizia, Aidussina, Canale, Gradisca, Cormòns, Monfalcone, Cervignano, Tolmino, Sesana e Comeno). La Dieta Provinciale era formata da ventidue deputati, eletti tra quattro categorie di elettori, dette “curie”: la curia del grande possesso, la curia della camera di commercio, la curia delle città, borgate e paesi industriali, e la curia dei comuni foresi. Una quinta curia, chiamata “curia generale”, venne aggiunta nel 1907 (come riflesso dell’introduzione, nell’Impero austriaco, del suffragio universale maschile) e vi partecipavano tutti i cittadini maschi di età superiore ai ventiquattro anni. Per le elezioni comunali, invece, i cittadini venivano divisi in tre curie, sulla base del censo: vi era la curia dei grandi possidenti, quella del ceto medio benestante e, infine, la curia di tutti gli altri cittadini, ma le prime due avevano diritto di voto doppio, vanificando così, in parte, la conquista sociale ottenuta con il suffragio universale maschile.

Anche se non è questa la sede più appropriata, sarebbe molto interessante approfondire le ragioni dell’apparente quiete e, di fatto, della pacifica risoluzione della molteplicità di componenti e di visioni politiche, che non mancarono a Gorizia, ma che non oltrepassarono mai il rispetto per le leggi e per l’autorità statale austriaca. Rispetto che era frutto di un plurisecolare allenamento alla coesistenza pacifica, garantita dalla presenza di una struttura statale che superava (e tutelava) le singole realtà particolari. Come osserva Silvano Cavazza, *il tema della nazionalità era del tutto nuovo per un territorio che da secoli era compreso nei domini ereditari asburgici, senza perdere la propria lingua e la propria cultura*, Cavazza (1998, p. 51). Questo concetto è ben riassunto dagli scritti di un contemporaneo del tempo, il goriziano Giuseppe De Persa, il quale, nel suo *pamphlet* del 1848 indirizzato ai goriziani irredentisti e intitolato *Risposta all’opuscolo intitolato “Ritorno di Sua Maestà a Vienna. Riflessi d’un liberale”*, osservò che Gorizia non prese parte ai moti risorgimentali italiani a causa della divergenza degli interessi, precisando, inoltre, che *una città posta al confine tra nazionalità non può e non deve spiegare partito per una nazione* – De Persa (1848, p. 8) – e definendo Gorizia come *città limitrofa*, con

la scelta di un neologismo ricavato dall'ambito militare, che oggi suona quanto mai pertinente e attuale³.

L'unico avvenimento significativo nel risorgimento goriziano fu quanto accaduto presso il Teatro Verdi di Gorizia la sera del martedì grasso 1863. Alcuni membri del gruppo "Clape", la prima culla dell'irredentismo goriziano, del quale facevano parte anche il fratello e la sorella dello scrittore e poeta Carlo Favetti, si travestirono da garibaldini (cosa esplicitamente proibita per legge dal Governo austriaco), facendo il loro ingresso in teatro proprio nell'istante in cui stava iniziando lo spettacolo programmato per quella serata. Agli scontri con la polizia austriaca seguì un lungo processo, conclusosi con otto mesi di carcere duro per Giovanni Nepomuceno Favetti e con pene minori per gli altri membri del gruppo. L'episodio fu ricordato nel 1923 da Alberto Michelstaedter nel suo piacevole racconto in lingua friulana sonziaca *La mascarada storica*, cfr. Michelstaedter (1923, pp. 48-49).

Se, da un lato, i moti risorgimentali non trovarono, a Gorizia, uno sbocco armato o insurrezionale, dall'altro lato essi scatenarono un vivace dibattito sul piano intellettuale, alimentato dalla presenza *in loco* di una borghesia italiana intellettualmente preparata. Proprio per questa ragione, i movimenti ebbero un'eco marginale, in quanto venivano percepiti essere il frutto di una parte limitata della popolazione, quasi un vezzo borghese dal carattere elitario, non condiviso dalla maggioranza della popolazione, di lingua slovena e friulana (sulla questione dell'emergere della coscienza nazionale nella comunità slovena di Gorizia si tratterà più diffusamente in seguito). La comprensione dell'apparente contraddizione tra la presenza di diverse etnie e l'assenza di moti nazionali veri e propri, quasi

³ Per completezza, si riporta di seguito l'intero passaggio: "Gorizia è città italiana, italiano il suolo, italiano il cielo, italiani gli usi ed italiana la lingua, così retoricamente prosegue il partitante italiano. Replico – Gorizia è città limitrofa; chi ne conosce da vicino il cielo, il suolo, gli usi; chi parla colla persuasione, né cerca di far pompa di belle parole né di poetico slancio, dovrà per intimo convincimento dichiarare non esservi né il cielo di Napoli, né il cielo di Vienna; né il suolo della Lombardia, né il suolo della Stiria; né gli usi di Venezia, né gli usi di Lubiana, ma vi è il passaggio lento del naturale avvicinamento dei popoli, il lento passaggio della natura che non fa salti. Dunque Gorizia non ha nazionalità? Eppure oggidi è moda di vantar la nazionalità senza mai precisarla, senza mai darle una definizione. A voi tutti dunque che ognuno a suo modo vuole Gorizia italiana, slava e tedesca a voi tutti risponderò che una città posta al confine di queste tre nazionalità non può e non deve spiegare partito per una nazione, poiché, se ben comprendo la libertà, non il numero d'individui d'una nazione a confronto dell'altra, non la storica discendenza dei popoli; non viste politiche, infine nulla può essere per una nazione motivo di soggiogare l'altra, di dichiararsi nazione predominante in una città limitrofa ove convivono diverse nazioni. [...]. Mi è forza rimettere lo scrittore italiano alle pagine della storia; [...]. Quando faceva Gorizia parte dell'Italia? – Mai. – Se essa quindi non prese parte nella rivoluzione italiana ciò non era che cosa ben naturale", De Persa (1848, pp. 7-9).

inspiegabile per un territorio di confine, richiede, evidentemente, l'assunzione di un punto di vista diverso, dal quale la garanzia di direttive centrali dettate dall'impero austriaco non solo non costituiscono un ostacolo allo sviluppo di singole nazioni ad esse sottoposte, ma addirittura ne fanno da garante, neutrale in quanto *super partes*. In proposito, lo storico Ernesto Sestan fa notare che, a Gorizia, l'irredentismo e l'opposizione politica in genere si espressero sempre all'interno delle leggi asburgiche, sfruttando al massimo la legislazione vigente e i suoi cavilli per ottenere l'apertura di scuole, di associazioni, un certo numero di seggi nei consigli comunali e organi di stampa: *Era tutto un gioco di abili schermaglie, di accorti patteggiamenti, di sapienti compromessi nei quali erano impegnati i cervelli più fini del partito liberal-nazionale*, Sestan (1947, pp. 100-101).

Difatti, addirittura secondo l'illustre glottologo ebreo Graziadio Isaia Ascoli, per il quale l'italianità di Gorizia era palese, il concetto di nazionalità non implicava automaticamente l'indipendenza, così come egli non vedeva alcuna contraddizione nel fatto che la sua "italianissima" città natale fosse rappresentata al Parlamento di Vienna: *quando di nazionalità io parli [sic] nell'Austria del 1848, non ho bisogno di dire che di limiti politici non suppongo cambiamento, perché non intendo identificare la massima dell'indipendenza con quella dell'amore di nazionalità*, Ascoli (1848, p. 9). Tuttavia, sarà proprio in corrispondenza dello sviluppo del risorgimento in Italia e in Austria che nei ginnasi dell'impero (e, pertanto, anche a Gorizia), venne introdotto l'uso delle lingue nazionali a fianco del tedesco. Nella Contea, i corsi obbligatori di sloveno e di italiano vennero istituiti già nel 1850, e tredici anni più tardi si organizzarono nelle scuole corsi incrociati di lingua italiana per Sloveni e di sloveno per Italiani e Friulani. Sergio Tavano distingue due tipi di risorgimento su basi nazionali a Gorizia: uno di tipo italiano (impossibile non citare, in questo contesto, l'opera della giornalista ebrea Carolina Luzzatto, anima femminile dell'irredentismo goriziano, di Carlo Favetti e di Graziadio Isaia Ascoli, conosciuto più come glottologo che come pensatore politico), e uno legato all'unificazione della componente slovena (fino ad allora formata prevalentemente da contadini e servitori alle dipendenze della nobiltà austriaca e goriziana). Questa costituiva, ai tempi, i due terzi della popolazione della Contea e che, nel corso dell'Ottocento, assunse sempre maggiore consapevolezza grazie allo sviluppo di una borghesia imprenditoriale e di un ceto medio di lingua e cultura slovena capace di

fornire sia gli strumenti culturali che le possibilità materiali di incontro e divulgazione di ideali nazionali.

Nonostante l'assenza di moti risorgimentali veri e propri (o forse proprio grazie a questo), l'Ottocento goriziano fu ricco di scritti politico-teorici e di fermenti ideologici. Un fenomeno relativamente nuovo per la regione friulana, che a Gorizia raggiunse dimensioni importanti, fu la pubblicistica, tradizione iniziata con «La Gazzetta Goriziana» nel 1774, e proseguita nel secolo successivo con la nascita di ben quindici periodici, in lingua italiana, tedesca, slovena, friulana ed ebraica: «Il Goriziano», «L'eco del Litorale», «L'Isonzo», «Il Corriere di Gorizia», «Il Corriere Friulano», «Soča», «Domovina», «Rimski katolik», «Novi čas», «Görzer Zeitung», «Görzer Wochenblatt», gli «Atti e memorie della Società Agraria», il «Folium» diocesano, la «Strenna israelitica» del rabbino Isacco Samuele Reggio (dal 1852 al 1856) e gli «Jahresberichte» dello *Staatsgymnasium* (il liceo tedesco, istituito nel 1842, che verrà frequentato da personalità quali Ugo Pellis, Giovanni Lorenzoni, Dolfo Zorzut, mons. Francesco Spessot, Biagio Marin, Franco de Gironcoli, Alojz Gradnik, Simon Gregorčič, Francesco Borgia Sedej, Iginio Valdemarin, Augusto Cesare Seghizzi, Anton von Mailly, Ervino Pocar e tanti altri). Nei primi del Novecento, il numero di periodici aumenterà fino a contare ben sedici titoli nel 1913, otto di lingua italiana e otto di lingua slovena, che uscivano con cadenza inferiore al mese (per fare un paragone, si pensi che, al giorno d'oggi, a Gorizia si stampano tre quotidiani e quattro periodici in tre lingue: italiano, sloveno e friulano).

L'anima del risorgimento goriziano fu Carlo Favetti, il quale, rispetto ad Ascoli, si interessò della “causa nazionale” partendo da un punto di vista pratico, più che teorico. L'attività di Favetti come podestà nel 1861 (incarico in seguito non confermato per paura del suo passato sovversivo) e successivamente come segretario comunale lo resero consapevole della dipendenza di Gorizia dagli interessi economici centrali. L'operato del Comune dipendeva, infatti, per la maggior parte dai finanziamenti imperiali e dalle imposizioni tributarie locali, situazione che si andava a scontrare con la volontà di autonomia della possidenza locale, che considerava il Comune come istituzione di sua proprietà. Il Comune divenne così, dalla seconda metà dell'Ottocento fino allo scoppio della prima guerra mondiale, la sede di interazione tra le componenti nazionali della città, ciascuna delle quali lottava per ottenere autonomia e supremazia politica locale dalla comune autorità austriaca. La fondazione, nel 1869, della Società Ginnastica va compresa proprio in tal senso,

nel contesto politico e ideologico del Risorgimento, dal momento che la essa divenne, secondo la definizione di Lucio Fabi, *palestra di nazionalità* – Fabi (1991, p. 21) – essendovi, tra i soci fondatori, personalità influenti dello schieramento nazionale italiano. Va comunque sottolineato che le rivendicazioni nazionali costituivano solo uno dei molteplici motivi di scontro all'interno del Comune di Gorizia, nel quale le tensioni erano originate dal tentativo delle diverse componenti della nascente borghesia locale di assumere il controllo del Municipio, con una conseguente richiesta di autonomia rispetto gli interessi centrali. In altre parole, come mette in luce anche il già citato Giuseppe De Persa, gli interessi economici erano il vero motore degli attriti politici, rivestiti di ideologia nazionale, cfr. De Persa (1848, p. 9). Per queste ragioni, la comprensione delle lotte nazionali a Gorizia, sia da parte italiana che da parte slovena, non può essere disgiunta dallo sviluppo della “grande industria” nella contea, sviluppo che segnò l'inizio della storia moderna per la città e il suo territorio, in virtù dei meccanismi socio-economici innescati dalla correlazione tra produzione, mercato e consumo, che modificarono le strutture urbane e i rapporti di forza tra cittadini. Lo sviluppo industriale della zona rimase arretrato fino alla seconda metà dell'Ottocento, quando esso era costituito ancora da piccoli opifici, come la cartiera di Piedimonte, il cotonificio di Aidussina, la filanda di Brazzano (presso Cormòns), l'amideria di Perteole e lo zuccherificio di Straccis. Per il resto, l'economia, basata sull'agricoltura e, nello specifico, sulla viticoltura, si reggeva grazie all'artigianato, come la falegnameria, in particolare a Mariano e a Cormòns, la produzione di ceste tipica di Fogliano e di Pieris, i laboratori degli zoccolai di Romans e quelli degli scalpellini di Sagrado e Nebresina. Lo sviluppo industriale vero e proprio per Gorizia nacque grazie agli investimenti di industriali triestini, i quali preferivano avviare le proprie attività nel Goriziano, essendo il costo della manodopera nettamente inferiore rispetto al Triestino, ma anche grazie alla presenza di corsi d'acqua (fonte di energia idraulica e idroelettrica) e di una buona rete di comunicazione stradale e ferroviaria verso Trieste e verso l'Europa centrale.

Il “padre fondatore” della grande industria goriziana è ritenuto all'unanimità Ettore Ritter, proveniente da una famiglia triestina di origini tedesche, attiva nel commercio del salnitro e nella raffinazione dello zucchero coloniale a Trieste. Il padre di Ettore, Giancristoforo, nel 1819 trasferì a Gorizia la propria fabbrica per la raffinatura dello zucchero coloniale, avviata grazie ai proventi del contrabbando di polvere da sparo durante le guerre napoleoniche. Nel 1843 Ettore Ritter sposò una ricca nobile

goriziana, appartenente alla storica famiglia dei Rittmeyer, ricavando così una liquidità sufficiente ad acquistare un mulino, una segheria e un impianto per la lavorazione del rame nella località di Strazig (o Straccis), scelta motivata dalla possibilità di sfruttamento energetico delle acque dell'Isonzo, con i terreni annessi, dove, successivamente, verrà costruita la Ferrovia Meridionale Austriaca. Egli aprì un cotonificio a Straccis nel 1846, assumendo inizialmente cinquecento dipendenti e, nel 1854, uno stabilimento per la filatura dei cascami di seta, gettando così le basi per la formazione di quello che, di lì a poco, si sarebbe configurato come il villaggio operaio di Straccis. Infatti, il quartiere venne a poco a poco dotato di scuole per l'infanzia, di scuole elementari, alloggi per le famiglie degli operai, un ospedale, un dormitorio, uno spaccio di alimentari, una banca, una mensa, un lavatoio e una casa per invalidi. Ritter avviò inoltre una fabbrica tessile che dava lavoro a mille operai, un mulino, una cartiera e uno zuccherificio, e aprì altre piccole aziende satelliti nel circondario, inaugurando in tal modo gli anni della fondazione dell'industria goriziana (1850-1870), fenomeno che comportò non solo nuove possibilità di lavoro per la popolazione locale, ma anche l'attrazione di ulteriori imprenditori, in particolare triestini, e l'immigrazione di numerosi lavoratori dal Friuli italiano, tanto che nel 1880 la città venne a contare 21.000 abitanti, cfr. Fabi (1991, p. 22).

Anche all'interno della comunità ebraica di Gorizia si assiste, nella prima metà dell'Ottocento, a una crescita demografica significativa, con un massimo di 314 membri nel 1850 – cfr. Altieri (1985, p. 56) – invertita, nella seconda metà del secolo, da un calo demografico che, tuttavia, non deve essere letto solo in un'ottica negativa. Infatti, lo sviluppo industriale nella Contea – e soprattutto a Trieste – aveva creato nuovi spazi imprenditoriali e nuove possibilità di guadagno, possibilità da cogliere previo trasferimento in altre città, grazie alla possibilità che gli Ebrei avevano di possedere beni immobili e di iscriverli nei libri tavolari e grazie al generalmente alto livello di istruzione e di specializzazione professionale che caratterizzava la comunità goriziana rispetto ai cittadini non ebrei (segno di possibilità economiche maggiori, come fa notare Orietta Altieri in *La comunità ebraica di Gorizia*). Inoltre, bisogna considerare che la Costituzione austriaca emanata nel 1867 equiparava gli Ebrei a tutti gli altri cittadini dell'impero, eliminando eventuali discriminazioni anche in ambito giuridico, economico, sociale e culturale. La possibilità di spostarsi liberamente fu, pertanto, un segno delle buone condizioni socioeconomiche di cui godeva la comunità goriziana, del suo potenziale imprenditoriale e del suo alto

profilo professionale, che la rendeva maggiormente adatta alla mobilità. Se, da un lato, la comunità ebraica stava diminuendo di numero, parallelamente a Gorizia aumentava il numero di minoranze religiose, come la Chiesa greca, la greco-orientale, la greco-armena, la luterana, la riformata, e quella evangelica con la presenza, nel 1873, di una scuola evangelica che contava centodue allievi, tra i quali trenta cattolici e due ebrei, cfr. Altieri (1985, p. 78). Fu proprio negli anni del massimo splendore economico e culturale della comunità ebraica di Gorizia che nacquero il pittore Vittorio Bolaffio (1883-1931), amico di Matisse e di Modigliani, Alberto Michelstaedter (1850-1929), arguto scrittore e pubblicista, nonché uno dei fondatori della Società Filologica Friulana nel 1919, e padre del tristemente celebre filosofo Carlo Michelstaedter (1887-1910), morto suicida all'età di ventitré anni.

Accanto alla famiglia Ritter, l'altro "padre fondatore" dello sviluppo industriale della contea di Gorizia e Gradisca fu Alfredo Lenassi, che aprì una filanda di seta a Gorizia nel 1849, ma vanno ricordati anche Bortolo Mazzoli, il quale inaugurò una filanda a Monfalcone nel 1854, Giorgio Naglos, che riavviò la filanda di Brazzano (esistente dal 1811), il gruppo Pfeffer, costruttore a Salcano di una fabbrica per la filatura dei cascami di seta, il consorzio viennese diretto dai fratelli Klein, una delle imprese tessili più importanti dell'impero, che nel 1874 avviò un cascamificio di seta a Sdraussina (presso Sagrado) e il "Cotonificio Triestino" (S.p.a.), che coinvolgeva le località di Aidussina, Vermeigliano e Monfalcone. Infine, va ricordata la famiglia Cosulich, armatori originari di Lussino, in Croazia, i quali fondarono il "Cantiere Navale Triestino" nel 1907, per sopperire alle necessità del quale nacque il villaggio operaio di Panzano, dove successivamente venne aperto lo stabilimento chimico "Adria Werke". Oltre a tutto questo afflusso di capitale, va ricordato che il governo austriaco promosse l'economia della zona attraverso importanti lavori sul territorio, come lo scavo del canale navigabile Monfalcone - Portorosega e del canale di irrigazione de Dottori (che collega Sagrado a Monfalcone), e la bonifica della bassa pianura friulana.

Sembra scontato dire che, in conseguenza dello sviluppo industriale, la città di Gorizia conobbe una costante crescita demografica nella seconda metà dell'Ottocento, dovuta in particolare alla presenza di lavoratori "regnicoli" (ossia, provenienti dal Regno d'Italia), tanto che proprio in tale periodo Lucio Fabi colloca la fase di passaggio da una compagine sociale a maggioranza slovena a una di prevalenza italiana. Nell'arco di sessant'anni, Gorizia vide triplicare il numero di

abitanti, passando dai 10.381 del 1850 ai 30.925 del 1910, cfr. Patat (2003, pp. 9-10). Infine, va ancora una volta sottolineato che lo sviluppo industriale di Gorizia nell'Ottocento sarebbe impensabile senza la costruzione della Ferrovia Meridionale Austriaca (1855-1865), che collegava Trieste a Vienna passando per Gorizia e Udine. Quale linea accessoria sulla quale viaggiava un treno a vapore, nel 1860 fu creato un collegamento tra Udine e Cormons. Nel 1894 venne inaugurata la linea Trieste - Venezia, che passava per Monfalcone (già allora divenuto centro industriale di un certo interesse) e Cervignano e, nel 1905, la linea Trieste - Salisburgo via Gorizia, transitando per l'alta valle dell'Isonzo. A conclusione della breve rassegna delle tappe dell'industrializzazione del Goriziano, merita evidenziare la riflessione che Lucio Fabi fa in merito. Nel suo volume di storia goriziana, l'autore mette in luce il contrasto che, in generale, si venne a creare tra il potere dell'iniziativa capitalista privata e la scarsa incidenza delle componenti politiche locali sui meccanismi finanziari e produttivi della città, a causa degli impedimenti politico-burocratici che rendevano impossibile l'influsso delle une sulle altre. Tale meccanismo verrà ribaltato completamente durante il ventennio fascista (come si vedrà in seguito), quando i rapporti di forza tra iniziativa privata, decisioni comunali e direttive nazionali del partito verranno sbilanciate in modo macchinoso a favore di quest'ultimo.

La guerra che coinvolse l'Austria nel 1866 e il crollo delle borse di Vienna e di Berlino nel 1873 determinarono il tracollo finanziario dell'impero, impreparato a una simile eventualità e privo di adeguati interventi economici di supporto. Proprio all'interno della crisi che toccò, naturalmente, anche Gorizia e il suo territorio, si inserì l'iniziativa, considerevole da un punto di vista economico e innovativa nella sua visione sociale, del sacerdote don Luigi Faidutti, fondatore delle Casse Rurali e del movimento cattolico che da lui prese ispirazione. L'enciclica *Rerum Novarum* (1891) di Papa Leone XIII ebbe risonanza nel Goriziano attraverso l'opera del sacerdote originario di San Leonardo (in provincia di Udine) il quale, assieme all'avvocato Giuseppe Bugatto (imperialregio segretario di luogotenenza al Ministero del culto e dell'istruzione a Graz e in seguito deputato per il Partito Cattolico Popolare Friulano al Parlamento di Vienna) e don Adamo Zanetti cercò di concretizzare l'azione di difesa verso i più poveri, dando voce a chi, per ragioni sociali e per mancanza di formazione culturale, non era nemmeno consapevole dei propri diritti. Don Faidutti – che fu, assieme a Bugatto, deputato al Parlamento di

Vienna – fondò, con il sostegno di don Giuseppe Maria Camuffo, le prime Casse Rurali a Capriva del Friuli nel 1895, ispirandosi alle casse formate in Renania nel 1848 da Wilhelm Friedrich Reiffeisen. Lo scopo di tale nuovo organismo era fornire crediti a tasso conveniente, investire gli utili nell'acquisto di terre da rivendere successivamente ai contadini, favorire il cooperativismo agricolo e promuovere la morale cattolica anche per mezzo di un'azione sociale volta a sradicare la piaga dell'alcolismo e della violenza. A questa prima, importante, iniziativa seguì, nel 1899, la fondazione della Federazione delle Casse rurali e dei sodalizi cooperativi (che raggruppava consorzi agricoli, società di assicurazione bovina, latterie sociali, ecc.), la quale si esprimeva attraverso ben due organi di divulgazione, «Il Popolo» e «L'Almanacco del Popolo», stampati presso la Tipografia Ilariana di Gorizia (fondata nel 1873 come consorzio di sacerdoti e di associazioni ecclesiastiche). Tra le iniziative di don Faidutti, va menzionata anche la fondazione, nel 1900, della Banca Friulana di Gorizia (il cui presidente era Faidutti stesso), la quale, però, ebbe vita breve a causa del coinvolgimento nel fallimento della Cassa Centrale di Klagenfurt, in seguito al quale venne acquisita dalla Banca Cattolica Triestina nel 1912. Importante è ricordare che l'operato di tali organismi non prevedeva solo incentivi economici ai coloni e ai contadini, credito e investimenti, ma anche attività culturali, pastorali, di recupero sociale e di responsabilizzazione sanitaria (allora erano largamente diffuse la malaria e la pellagra). Sulla spinta dell'iniziativa goriziana, anche a Cormòns venne a crearsi, nel 1903, un sodalizio cattolico, che prese il nome di Cassa Rurale di Cormòns, una Società Cattolica di mutuo soccorso (nata per tamponare i danni derivati dalla mortalità e dalle malattie del bestiame bovino), un Consorzio di acquisto e smercio di macchine e articoli agrari, la Biblioteca Sociale Cattolica e la sezione cormonese del "Gruppo Giovani Friuli" (1911), un'associazione politicamente neutrale di studenti universitari goriziani.

La Gorizia della seconda metà del diciannovesimo secolo si caratterizzava per la presenza di un inurbamento etnicamente misto, le cui componenti erano accomunate dallo sforzo verso un' "assimilazione attiva", come nota Lucio Fabi nel suo profilo di storia goriziana, ossia voluta, volontaria, mossa dalla volontà di guadagnare un senso di appartenenza ai ceti più abbienti, cfr. Fabi (1991, p. 24). Il rapido sviluppo industriale che, come si vedrà in seguito, interessò la città e il suo circondario nella seconda metà del secolo, comportò una massiccia immigrazione a Gorizia sia dal Friuli italiano che dal contado di lingua slovena, gente per lo più impiegata nel

villaggio operaio di Straccis, nell'artigianato manifatturiero e alle dipendenze delle famiglie benestanti della zona (sia nobili locali che imprenditori non autoctoni). Per migliorare la propria condizione sociale, il prerequisito essenziale per accedere al mondo dell'economia e della cultura era la conoscenza pressoché perfetta della lingua tedesca, mentre, per i ceti artigiani e operai (costituiti per la maggior parte da popolazioni di lingua slovena), il modo migliore per inserirsi nella comunità goriziana e partecipare alle occasioni di socialità (costituite da luoghi di aggregazione come l'osteria, la sagra, il mercato, la parrocchia, ecc.) era la conoscenza della lingua friulana, che costituiva una sorta di "lingua franca", poiché priva di rivendicazioni nazionali, politiche o ideologiche, come è già stato accennato in precedenza. Questo fenomeno può spiegare il costante aumento dell'uso, voluto e consapevole, del friulano a Gorizia e nei distretti limitrofi alla città (tradizionalmente sloveni), registrato anche dalla Società Agraria nel suo *Prospetto Statistico* del 1860 – cfr. AA.VV. (1860). Questo fenomeno si iscrive all'interno del principio di emulazione della categoria sociale immediatamente superiore alla propria, che interessa chi desidera migliorare le proprie condizioni di vita, anche a costo di perdere parte della propria identità. Lucio Fabi, in *Storia di Gorizia*, sottolinea, infatti, la frequenza, verso la metà dell'Ottocento, di matrimoni misti tra Italiani e Sloveni o tra Friulani e Sloveni all'interno delle categorie sociali meno abbienti, in quanto sposare un/a goriziano/a equivaleva a diventare, a sua volta, goriziano/a, con un parziale allontanamento dalle proprie origini, percepito più come una liberazione da una condizione di estrema povertà e precarietà che come una perdita della propria identità. Al contrario, le famiglie dei ceti più abbienti tendevano a preservare lo *status* attraverso matrimoni all'interno non solo della propria categoria sociale, ma anche all'interno della propria comunità linguistica. Bisogna inoltre osservare che il processo di assimilazione e i matrimoni misti, che coincisero con la prima fase dell'industrializzazione nel Goriziano, furono favoriti da una distribuzione residenziale omogenea delle diverse comunità, che non prevedeva la presenza di quartieri linguisticamente, etnicamente e socialmente distinti, elemento che contribuiva non poco alla frequentazione di luoghi comuni di aggregazione sociale e alla condivisione della stessa realtà quotidiana. L'auto-imposizione dell'uso della lingua friulana nella sua varietà "sonziaca" (ossia, goriziana) si registrava, sorprendentemente, anche all'interno della comunità di lingua italiana, costituita dai numerosi lavoratori immigrati, soprattutto da altre parti del Friuli e dal Veneto,

impiegati presso le fabbriche dei Ritter, i cotonifici, i serifici e i laboratori artigiani tessili e del legno. Anche per costoro il friulano costituiva la chiave d'accesso non semplicemente al mondo del lavoro, ma alla socialità e al riconoscimento di un'identità, tanto che nel 1880 Carl von Czörnig (il figlio dell'omonimo statista, coniatore della definizione di Gorizia come "Nizza austriaca"), nella relazione intitolata *Die ethnologischen Verhältnisse des österreichischen Küstenlandes nach dem richtiggestellten Ergebnissen der Volkszählung vom 31. Dezember 1880*, osservò: *Abbiamo detto italiana Gorizia, e forse dal punto di vista prettamente dialettologico avremmo dovuto dire friulana, imperocché è il friulano l'idioma adoperato usualmente dalla maggioranza delle varie classi sociali, che pure hanno coltura [sic] italiana*⁴. Infatti, già il censimento del 1869 registrava la presenza di 16.659 abitanti, con 11.400 "Italiani", di cui 10.000 Friulani, e 3.500 Sloveni, con i restanti appartenenti alla cultura austro-tedesca o di altra nazionalità, mentre nel contado goriziano era in netta prevalenza numerica la comunità slovena, cfr. Marinelli (1885, pp. 22-24).

La contrapposizione che, verso la fine del secolo, si venne a creare tra Italiani e Sloveni (ben documentata, tra le varie cose, anche da una ricca produzione giornalistica e letteraria in friulano, questa volta utilizzato a scopo irredentista e antisloveno) non può essere disgiunta dallo sviluppo di una borghesia slovena come conseguenza dell'industrializzazione del territorio e del miglioramento delle condizioni economiche nella comunità slavofona. Borghesia che, per la prima volta, era in grado di contrastare quella italiana con le stesse identiche armi a disposizione, ossia, il denaro e la cultura (attraverso organi di stampa, giornali, scuole, teatri, che divennero presto il luogo di maturazione e di propaganda di idee nazionali). In particolare, le tre istituzioni all'interno delle quali maturò, nel popolo sloveno, la consapevolezza della propria specificità e la volontà di essere rappresentati equamente sia nella vita politica che in quella economica della città, furono la cultura, la finanza e il clero, il quale forniva sostegno ai ceti rurali meno abbienti, e che, anche in futuro – soprattutto durante il Fascismo – rimarrà l'unica istituzione capace di continuare segretamente la preservazione della lingua e delle tradizioni slovene. Parallelamente all'azione sociale e alle iniziative di credito di don Luigi Faidutti, nel 1883 venne fondata, a Gorizia, la "Goriška ljudska posojilnica" (Cassa popolare

⁴ La versione italiana della relazione di von Czörnig si trova in Marinelli (1885, pp. 12-18).

goriziana), nel 1897 il “Trgovsko obrtna zadruga” (Banca azionaria), nel 1899, la “Centralna posojilnica” e, nel 1909, la “Kmekčka banka” (Banca agricola), l’unico istituto di credito sloveno goriziano attivo ancora oggi. Per quanto riguarda, invece, il potente e malleabile mezzo della stampa periodica, nacquero, verso la fine dell’Ottocento, le riviste «Edinost», «Soča», «Gorica» e «Novi Čas». Accanto a questo, va sottolineato che lo stesso Municipio di Gorizia mise a disposizione della popolazione servizi ausiliari, mutualistici e ricreativi, atti a instaurare una fitta rete di socialità che divenne presto terreno fertile per la divulgazione e la maturazione di idee propagandistiche nazionali. Questo era segno di una volontà, per certi versi nuova, di partecipazione popolare alle battaglie ideologiche e politiche borghesi, indice di un sentito tentativo di assimilazione e di promozione sociale, e sintomo della fiducia di poter prender parte attivamente alla realtà in cui si viveva, attraverso il proprio lavoro. Nonostante ciò, a Gorizia, non si formò mai un movimento operaio vero e proprio, in quanto la causa dei ceti meno abbienti veniva assorbita dalle istituzioni locali, *in primis* la Chiesa cattolica, la quale, con la sua attività in campo politico-economico (è già stato citato il caso di don Luigi Faidutti), si faceva collettore e allo stesso tempo portavoce delle loro esigenze.

Nel forte desiderio di identificazione sociale, la lingua divenne, logicamente, il pernio della propaganda nazionale, sia per gli Italiani che per gli Sloveni. La graduale presa di coscienza della dignità e dell’unicità della propria comunità linguistico-culturale di appartenenza e, in corrispondenza del miglioramento delle proprie condizioni economiche e della qualità di vita, la volontà di essere tenuti in considerazione, tutelati e rappresentati all’interno dei motori decisionali della vita cittadina, sia sul piano politico che economico, assunsero la forma di ciò che Fabi definisce “psicosi dell’assedio”, ossia, la mentalità della borghesia liberal-nazionale secondo cui Gorizia fosse “minacciata” da un circondario sloveno che, essendo ugualmente rivendicatore dei propri diritti tanto quanto quelli della comunità italoфона, veniva percepito come un rivale. In altre parole, il problema della nazionalità a Gorizia emerse come conseguenza dell’industrializzazione e con la formazione di una borghesia slovena che reclamava rappresentanza e peso decisionale. I rapporti di forza che, nel corso del diciannovesimo secolo, vennero a crearsi tra autorità politiche e borghesia imprenditoriale da un lato e lavoratori e popolazione cittadina dall’altro, contribuirono alla maturazione dell’idea che il “nemico” dell’affermazione della propria nazione non fosse l’autorità *super partes*

del governo austriaco (come era accaduto, invece, in altre parti dell'impero), bensì la comunità del "linguisticamente diverso", rivale proprio perché "ugualmente suddito". Per riassumere, citando ancora una volta Ernesto Sestan, *il grado di temperie nazionale nel quale ciascuno vive, diventa il criterio di giudizio corrente per la sua onorabilità e dignità di uomo; l'italiano nella sua particolarità passa davanti all'uomo nella sua universalità*, Sestan (1947, p. 103). Emblematico, in tal senso, fu l'alleanza, in vista delle elezioni comunali del 4 aprile 1914, dei liberali italiani con i liberali nazionali tedeschi in funzione antislava, in modo da impedire la presenza di seggi sloveni nel Municipio della città. In ogni modo, l'eccidio di Sarajevo del 28 giugno 1914 avrebbe cambiato completamente la percezione e l'entità delle questioni nazionali nell'Impero, anche a Gorizia.

A partire dal 24 maggio 1915, Gorizia divenne una città al centro degli interessi e degli equilibri internazionali. L'apertura del fronte sud-occidentale, lungo seicento chilometri, che si estendeva dal passo dello Stelvio fino al mar Adriatico, passando per le Alpi Tirolesi, le Alpi Carniche e la valle dell'Isonzo, fu sede di combattimenti per ventinove mesi consecutivi, da maggio 1915 a ottobre 1917. Il fronte isontino (*Isonzofront*) assunse particolare importanza, in quanto la linea che dalla cima del monte Rombon alla conca di Tolmino, passando per la conca di Bovec, la valle dello Slatenik e il Mrzli Vrh, proseguiva poi per l'altopiano di Banjšice, passando vicino a Gorizia, attraversando il Carso e giungendo al golfo di Trieste, era la linea di difesa studiata per proteggere l'importante collegamento stradale e ferroviario tra il fronte e le zone centrali dell'impero. Non va dimenticato che già nell'agosto 1914, la città, essendo parte dell'impero austriaco, si trovava in clima di belligeranza: il Seminario fu subito trasformato in *Reserve-Spital* (ospedale sussidiario) della Croce Rossa e dalla stazione partivano treni di soldati e di materiali verso la Bosnia e la Galizia. Il conflitto rappresentò, per i moti liberal-nazionali giuliani, un'occasione per risolvere definitivamente la questione nazionale. Come conseguenza della guerra, molti cittadini italiani dimoranti nel Litorale austriaco per ragioni lavorative, fecero rientro nelle proprie terre. Il governo austriaco, pur non obbligando i cittadini del Goriziano a lasciare le proprie abitazioni (ordine che, a ragion veduta, avrebbe potuto risparmiare molte vite), misero a disposizione, accollandosi tutte le spese necessarie, i campi profughi di Leibniz e di Wagna, in Stiria, dove, già nei primi tempi, affluirono ben 40.000 persone da Gorizia, dal Collio, dal Carso, dal Medio Isonzo e dall'Istria, raggruppate secondo la zona geografica di provenienza. Accortezza,

quest'ultima, che mirava a preservare la comunità, di paese e di lingua, nonostante la precarietà della condizione di profughi. Il conflitto mieté più vittime nelle sue conseguenze indirette, come l'inedia e le gravi condizioni igienico-sanitarie che si vennero a creare, che a causa degli scontri veri e propri: tra i Goriziani, i morti negli scontri furono 430, mentre quelli per inedia ben 2.150; i decessi dovuti all'insufficienza o alla mancanza di cure sanitarie furono 1.405, e quelli per maltrattamento o crudeltà 50, cfr. Fabi (1991, p. 94). Gorizia, dove fino al novembre 1915 non avvennero bombardamenti e pertanto veniva ritenuta più sicura del suo circondario, fu la meta scelta da molti fuggiaschi provenienti dalle zone più critiche ed esposte della contea, innescando in tal modo un'emergenza abitativa che al termine del conflitto, con il rientro dei profughi e dei soldati, non avrebbe fatto che peggiorare in misura esponenziale. Dopo il 9 agosto 1916, quando l'esercito del Regno d'Italia entrò in città, molti goriziani scelsero di spostarsi verso altri territori più riparati dell'impero asburgico, mentre molti altri decisero di rimanere in virtù di un forte attaccamento alla propria casa e alle proprie radici, nonché a causa di un'imprudente sottovalutazione del pericolo. Significativo è l'atteggiamento ambivalente e talora contraddittorio che la variegata compagine sociale dei Goriziani dimostrò verso l'esercito italiano, percepito da alcuni come invasore e da altri come liberatore, a seconda dell'appartenenza etnolinguistica e dell'ideologia abbracciata. Ambivalenza, questa, che riflette la grande complessità e varietà della società goriziana e che sarà destinata a riproporsi anche negli anni a venire, sia di fronte al regime fascista che dinnanzi ai tre eserciti che assediaron la città al termine della Seconda Guerra Mondiale (quello tedesco, quello jugoslavo e quello alleato).

Per una breve parentesi temporale, tra la presa di Caporetto (ottobre 1917) e il 7 novembre 1918, Gorizia ridiventò austriaca: il 16 ottobre 1918 l'imperatore Carlo I aveva accordato piena autonomia alle componenti nazionali dell'Impero, in un ultimo, disperato tentativo di contenere le spinte nazionali all'interno di un progetto federalista. A Trieste, il 30 ottobre dello stesso anno, il conte Fries-Skene, Luogotenente del Litorale austriaco, abbandonò gli uffici imperiali, determinando l'instaurarsi, a Gorizia, del Governo Provvisorio della Provincia, gestito da quattordici cittadini – tutti di nazionalità italiana – mentre a Lubiana, contemporaneamente, si andava formando il Comitato Provvisorio della sezione slovena del Consiglio nazionale di Zagabria, formato da dodici esponenti di lingua e cultura slovena. Per comprendere la creazione di due governi provvisori paralleli,

bisogna ricordare quanto prevedevano le disposizioni asburgiche: una volta che l'impero si sarebbe dissolto, ogni componente nazionale avrebbe avuto il diritto di autoproclamarsi egemone e sovrana per la parte di territorio che le spettava. Oltre ai due Governi Provvisori, si costituì il nuovo Stato di Jugoslavia, forte del sostegno espresso da Woodrow Wilson in virtù del diritto di autodeterminarsi. Tuttavia, anche se lo stato jugoslavo non era stato contemplato dai patti di Londra, gli Sloveni di Gorizia rivendicarono il possesso della città proprio in nome dello stato nascente. Il Comitato jugoslavo propose a quello italiano di fondersi in un'unica struttura, dipendente dalla sovranità della repubblica di Jugoslavia: alla componente slava sarebbe spettata l'amministrazione di Gorizia e del suo circondario sloveno nelle valli dell'Isonzo e del Vipacco, mentre a quella italiana sarebbero andati il Gradiscano e l'ex Friuli austriaco. Fondamentalmente, il nodo politico che si venne a creare era dovuto al fatto che sia la prerogativa italiana che quella slovena, pur incarnando visioni nettamente opposte, si basavano su principi e norme legislative che giustificavano entrambi. Il 2 novembre 1918 l'ex reggimento austriaco dei *Gebirgs-Schützen* n. 2, composto da soldati slavi affiliati alla repubblica jugoslava, giunsero a Gorizia, mentre il giorno seguente i bersaglieri italiani sbarcarono a Trieste, arrivando a Gorizia il 7 novembre, spingendo in tal modo i soldati jugoslavi a lasciare la città, cosa che avvenne l'11 novembre 1918. Secondo le norme del diritto internazionale e della convenzione dell'Aja sui territori militarmente occupati, ai nuovi organi di direttivi spettavano le attribuzioni e le competenze dei governi precedenti, nonché il rispetto della legislazione in vigore prima del conflitto.

Inizialmente, il governo del regno italiano (insediatosi ufficialmente il 10 settembre 1919) tenne posizioni moderate verso la componente sociale slava di Gorizia, e offrì assistenza e soccorso a tutta la popolazione, garantendo anche i fondi per una prima ricostruzione, azione dettata, tra l'altro, anche dalla volontà di rafforzare l'immagine di una Gorizia "santa" e "redenta". All'interno di questa prospettiva, nel luglio 1935 verrà scelto proprio l'aeroporto di Gorizia (costruito durante la ricostruzione della città in epoca fascista) come sede di decollo della quarantunesima squadriglia per la conquista dell'Etiopia. La comunità ebraica, che all'inizio del secolo era aumentata di numero grazie all'immigrazione di Israeliti in fuga dai *pogrom* dell'Europa centro-orientale, si ridusse considerevolmente nel corso della guerra, sia a motivo dei decessi avvenuti in combattimento, che di coloro i quali scelsero di emigrare verso aree più riparate e comunità più consistenti. Tuttavia, nell'immediato dopoguerra si

ebbe un risveglio identitario e una momentanea ripresa demografica. Nel 1922 venne fondato a Gorizia il gruppo sionista “Tikvatah-Hechatutz” (la speranza del pioniere) da Oscar Morpurgo, allo scopo di infondere nelle nuove generazioni una consapevolezza etnico-culturale e una concezione sionista del popolo ebraico, perseguita attraverso corsi di lingua, attività ricreative, culturali e lezioni di agricoltura (in vista di un'emigrazione verso la Palestina). Successivamente, nel 1930 la comunità di Gorizia si arricchì grazie alla fusione delle comunità di Udine e di San Daniele del Friuli, troppo esigue per formare unità a sé stanti, e quattro anni dopo venne riaperto il forno Koschitzky-Mayer in via Ascoli per la cottura degli azzimi.

I nazionalisti jugoslavi, forti dell'appoggio ideologico angloamericano in virtù del diritto all'autodeterminazione, rivendicarono il possesso dei territori che andavano da Pontebba all'Adriatico, escludendo Monfalcone, ma includendo Gorizia e Trieste. Allo stesso tempo, l'Italia si faceva valere con le clausole del patto di Londra, con il quale il regno aveva contrattato l'entrata in guerra a fianco dell'Intesa con la promessa di ricevere in cambio il Trentino, il Tirolo meridionale, Trieste, la Contea di Gorizia e Gradisca e l'Istria fino a Quarnaro, con le isole di Cherso, Lussino e la Dalmazia. Tali prerogative vennero confermate dal trattato di Saint-Germain (settembre 1919), con il quale vennero ufficialmente assegnati all'Italia il Trentino fino al Brennero, Gorizia, Trieste e l'Istria. Nel novembre 1920, con il trattato di Rapallo, al Regno d'Italia vennero annesse anche Zara e alcune isole dalmate, con Fiume città libera. Il 4 luglio 1919 terminò ufficialmente l'occupazione militare di Gorizia, che da quel momento veniva a trovarsi in una delle “Nuove Provincie” del Regno d'Italia. Dopo l'annessione al Regno d'Italia, la Contea di Gorizia e Gradisca divenne Provincia di Gorizia, e il suo territorio fu ampliato con l'aggregazione dei distretti di Tarvisio, Idria e Postumia, raggiungendo una superficie di 4.470 km², abitato da una popolazione che, per la maggioranza, era di madrelingua slovena. Per risolvere il problema di una maggioranza “scomoda”, non italiana, Mussolini optò, pochi anni dopo, per una soluzione drastica, ossia, la soppressione della provincia, decretata il 18 gennaio 1923, con la conseguente spartizione del territorio tra le provincie di Udine (alla quale furono annesse Gorizia, Cormòns, Gradisca, il Cervignanese e l'area dell'alto Isonzo) e di Trieste (alla quale furono assegnati il Monfalconese, Postumia e i mandamenti di Bisterza e di Pola). Si ottenne così un voluto e calcolato indebolimento politico e rappresentativo della maggioranza

slovena in territorio goriziano. La provincia di Gorizia venne ristabilita nel 1927, in seguito all'approvazione dei "Provvedimenti per la difesa dello Stato", che consentirono al duce di mettere fuori legge ogni forma di opposizione politica, senza che si rendesse necessaria la disgregazione della comunità slovena, che ora non costituiva più un problema.

L'opera di ricostruzione postbellica prevedeva soprattutto lavori di risanamento, la costruzione di vie di comunicazione, di zone industriali e un nuovo cimitero. Tuttavia, tali aiuti assunsero la forma di un tacito ricatto nel momento in cui venivano offerti generi di conforto a chi aderiva al nuovo stato di fatto. La qualità di vita nella città nell'immediato primo dopoguerra era a dir poco critica: oltre alle distruzioni causate dai bombardamenti, vennero imposte pesanti restrizioni e razionamenti; il ritorno dei profughi e dei soldati non fece che peggiorare l'emergenza abitativa che si era già venuta a creare nel corso del conflitto, le critiche condizioni igienico-sanitarie e la denutrizione favorivano la diffusione di malattie, come la temuta influenza "spagnola", i reati contro la proprietà e la violenza erano all'ordine del giorno, la disoccupazione era pressoché totale (anche a causa della distruzione dei principali centri produttivi della zona) e, infine, la generale povertà non era certo facilitata dal cambio tra la moneta austriaca e quella italiana. La ripresa economica del primo dopoguerra fu lenta e difficoltosa, dal momento che durante il conflitto erano stati rasi al suolo i setifici, i cotonifici e il cantiere navale di Monfalcone. Se il settore produttivo era stato gravemente danneggiato dalla distruzione dei principali centri produttivi, l'agricoltura non poteva certo vantare condizioni migliori: le devastazioni sul territorio, l'abbandono dei campi, le requisizioni degli eserciti, la decimazione dei bovini e la mancanza di risorse finanziarie per la ripresa misero in ginocchio il settore che da sempre era stato il pernio dell'economia della vecchia contea. Bisogna inoltre considerare che il Goriziano non riuscì, in un primo momento, a inserirsi bene nel mercato economico italiano, data la concorrenza nella produzione di vini, olio e ortofrutta, che era invece stata un importante fonte di esportazione verso il centro Europa nel corso dei secoli di governo austriaco. A tutto questo si deve aggiungere il problematico rientro dei profughi, dei soldati e dei prigionieri, la presenza dei quali rendeva l'emergenza abitativa ancora più tragica, senza contare il licenziamento dei vecchi impiegati e funzionari austriaci in seguito alla completa sostituzione dell'apparato amministrativo, il quale doveva affrontare problemi di comunicazione nei confronti

della popolazione, abituata a trattare in tedesco con le autorità e a parlare, nella quotidianità, la lingua slovena e quella friulana. Nell'arco di due anni, tra il 1919 e il 1921, Gorizia si ripopolò non solo dei profughi, ma anche di Italiani provenienti da altre province, da burocrati del nuovo stato con le relative famiglie, mentre molti goriziani sloveni scelsero di emigrare verso la Jugoslavia. In questo contesto, sia le autorità italiane che quelle jugoslave ostacolarono il ritorno dei profughi di nazionalità diversa nelle zone mistilingui, in modo tale da alterare consapevolmente l'equilibrio etnico locale (da sempre caratterizzato dalla distribuzione omogenea e mista delle nazionalità nei quartieri residenziali) e da controllare, se non addirittura a pilotare, le rivendicazioni nazionali e gli attriti tra le comunità.

La situazione economica di Gorizia e del Goriziano tra le due guerre mondiali fu caratterizzata, in un primo momento, da un fisiologico abbandono delle imprese *in loco* per indirizzarsi verso altre aree geografiche o altre forme di attività economiche. Grazie alle facilitazioni creditizie e ai prestiti in conto restituzione, verso la fine degli anni Venti il territorio conobbe un risveglio economico segnato, in particolare, dalla riapertura delle fabbriche Brunner (ramo tessile), presenti sul territorio da Aidussina a Monfalcone, passando per Gorizia. Tali segnali positivi furono, tuttavia, di breve durata, a causa della crisi del 1929, dell'abbandono degli appoggi finanziari locali, degli interessi di gruppi economici nazionali sulle risorse idriche, della dissoluzione della Banca Commerciale Triestina e, non da ultimo, del processo di statalizzazione dell'industria pesante italiana nell'orbita dell'IRI. La chiusura progressiva di piccole aziende e imprese, i ridimensionamenti e i fallimenti furono alla base dell'alto tasso di disoccupazione e di povertà che si registravano allora, mentre l'unico settore che sembrava resistere era il commercio di piccolo cabotaggio.

La compagine politica della Gorizia del 1920 vedeva la presenza del cattolico Partito Popolare (capeggiato da don Luigi Fogar e da Luigi Pettarin), che ottenne la maggioranza alle elezioni provinciali, seguito dal Partito Repubblicano e dal Partito del Fascio (tra i fondatori del quale si annovera anche il giornalista ebreo Enrico Rocca, 1895-1944), il quale non riscosse in un primo momento particolare successo. Interessante è il concetto – ricordato da Lucio Fabi, ma abbracciato anche da altri storici della Venezia Giulia – di “fascistizzazione dall'esterno”, con il quale si fa riferimento all'instaurazione del regime fascista e della sua ideologia come a una forzatura politica sul territorio, instaurata “dall'alto” attraverso un massiccio apporto della burocrazia dello Stato (con la Prefettura, i Commissari straordinari e

l'intervento diretto del Partito) a un territorio essenzialmente estraneo al consenso fascista. Consenso che, in zone di confine, riusciva facilmente a fare leva sulle tematiche nazionali come oggetto di propaganda e strumento per ottenere consensi. Il Regime fascista a Gorizia si inserì all'interno di una struttura sociale che era profondamente cambiata rispetto agli anni antecedenti il conflitto, con un massiccio apporto di Italiani (appartenenti all'apparato amministrativo-burocratico, all'esercito, ma anche insegnanti, funzionari e pubblici dipendenti), l'emigrazione di parte dei Goriziani in Jugoslavia, la morte di cittadini asburgici nel corso del conflitto e con la pressoché totale scomparsa delle comunità tedesca ed ebraica. I dati statistici possono dare un'idea dei cambiamenti demografici avvenuti a Gorizia dall'inizio del ventesimo secolo: se nel censimento del 1900 Gorizia contava 17.690 abitanti "italiani" (friulani compresi) e 4.261 sloveni, nel 1910 si contano 14.720 italiani e 9.819 sloveni; nel 1921, 21.125 italiani e 14.760 sloveni e, infine, nel 1924, 26.450 cittadini italiani e 4.000 sloveni, cfr. Fabi (1991, p. 158). In *Fra Austria e Italia* (2001), Luciano Patat mette in luce come, a livello locale, il fascismo inizialmente stentò a prender piede, dal momento che esso veniva percepito come estraneo alla realtà e alla mentalità del Goriziano, come un movimento fatto da "stranieri", dai cosiddetti "regnicoli", ossia i cittadini italiani giunti da altre provincie, tanto che, in occasione delle elezioni tenute il 15 maggio 1921 per il rinnovo del Parlamento nazionale, a Gorizia vinse il Partito Comunista, e lo stesso avvenne nel Monfalconese, a Cormòns e a Gradisca, cfr. Patat (2001, p. 116). In questo contesto, benché il partito comunista a Gorizia non riscosse mai particolare successo, va ricordato uno dei suoi esponenti più brillanti, Emilio Mulitsch, fondatore del settimanale «Spartaco», il quale, negli anni Venti, proponeva una visione alternativa dei rapporti di forza esistenti in città, vedendo nella collaborazione politica e sociale tra comunità slovena e comunità italiana l'unica possibilità di pacificazione, pur mantenendo le divisioni storiche e culturali che non dovevano affatto estinguersi, bensì sommarsi all'interno della complessità locale, come tessere di un mosaico, distinte ma accostate sapientemente in modo da formare un'unica, chiara immagine. Ben presto, il fascismo instaurò una politica di progressivo e pianificato impoverimento della scuola e delle istituzioni culturali, associative e ricreative slovene. Come già accennato in precedenza, in tale situazione la Chiesa cattolica costituì, per le comunità slovene, e in particolare per quelle del contado goriziano, l'unica struttura organizzata di identificazione sociale e culturale, proseguendo

segretamente la predicazione e l'insegnamento del catechismo nella lingua madre dei fedeli. A partire dal 1923, il regime iniziò l'opera sistematica di soppressione linguistico-culturale della comunità slovena, manovra che ufficialmente prese il nome di "bonifica fascista del confine", con la chiusura delle scuole di lingua slovena (centocinquanta maestri vennero "esonerati" e sostituiti con docenti italiani), lo scioglimento di duecentotrenta associazioni culturali, sportive e ricreative slovene, di attività e imprese economiche di capitale sloveno, fino ad arrivare alla confisca dei beni e dello stabile del "Trgovki Dom" (Casa degli Sloveni), che nel 1927 divenne la "Casa del Fascio". La "bonifica" giunse a prevedere, inoltre, anche il divieto di ogni iscrizione in lingua slovena (furono vietate addirittura le iscrizioni sulle lapidi cimiteriali), l'italianizzazione dei toponimi non latini nel 1923 e, nel 1927, la "restituzione in lingua italiana" dei cognomi slavi. A tutto questo si aggiunsero la limitazione dell'attività sindacale, il divieto di sciopero e l'imposizione dello scioglimento dei Consigli Comunali retti da maggioranze comuniste e socialiste. Nel 1929 l'arcivescovo novantenne Francesco Borgia Sedej, da sempre sostenitore dell'autonomia del clero sloveno, venne significativamente fatto sostituire con l'italiano Mons. Sirotti e, nel 1933, centosette sacerdoti slavi furono costretti ad abbandonare la Venezia Giulia. Nel 1931, dopo la morte del celebre arcivescovo goriziano, la lingua slovena venne estromessa anche dalle scuole diocesane. A esemplificazione dell'efferatezza con cui il regime procedeva all'annientamento della comunità slovena nel Goriziano, va citato il caso dell'organista Lojze Bratuž, il quale, il 27 dicembre 1936, venne prelevato dai fascisti all'uscita della chiesa di Piedimonte e condotto alla sede del partito, dove, oltre a subire violenze fisiche, fu costretto a bere una miscela di olio di macchina e benzina, morendo, dopo quasi due mesi di atroce agonia, il 16 febbraio 1937: la sua "colpa" era l'aver accompagnato all'organo il canto tradizionale di un coro di bambini sloveni per le celebrazioni di Natale. Il caso si risolse con un processo-farsa, in seguito al quale tutti i responsabili vennero scagionati tranne uno, che però, nel frattempo, era già deceduto.

A fronte di tutto ciò, suonano tristemente ironiche e tragicamente reali le contraddizioni osservate dall'ebreo goriziano Marcello Morpurgo in occasione della visita di Mussolini a Gorizia nel 1938, quando egli stesso, ufficiale balilla ebreo, nel giorno dell'arrivo del duce si trovava a comandare *un reparto di balilla formato da ragazzi sloveni della provincia, naturalmente obbligati a portare la divisa* – Morpurgo (1986, p. 92). Nonostante i segnali positivi che avevano caratterizzato una

parziale ripresa demografica e culturale della comunità ebraica di Gorizia tra gli anni Venti e Trenta, l'emanazione delle leggi razziali nel 1938 trancarono ogni speranza di rinascita. I medici (come i famosi Birò e Goldstein) vennero radiati dall'albo e gli imprenditori dovettero intestare ad altri la propria ditta (come nel caso di Attilio Morpurgo), mentre alcuni Ebrei goriziani si trasferirono in Israele, seguendo il progetto sionista. Solo il già citato giornalista, traduttore e scrittore Enrico Rocca, che era stato tra i fondatori del Partito Fascista goriziano, ottenne un temporaneo esonero dalle leggi razziali, divenendo uno dei dieci giornalisti ebrei che, tra il 1938 e il 1942, erano autorizzati a pubblicare, siglandoli, i propri articoli; morirà suicida a Roma nel 1944.

Il 1922 segnò l'acme dello scontro politico a Gorizia, in quanto, dopo la Marcia su Roma, si instaurò una preoccupante (ma significativa) moria delle principali testate giornalistiche e del dibattito tra forze politiche opposte, frutto della constatazione dell'impossibilità di incidere nell'amministrazione e nella ricostruzione economica del territorio, a causa delle linee governative e commissariali troppo rigide del partito. Il 28 ottobre 1922 una squadra fascista occupò i locali della Provincia e Heiland, console della Legione Isonzo, costrinse il Commissario Pettarin e la Giunta (formata da cinque assessori italiani e cinque sloveni) a dimettersi, con l'accusa di favoreggiamento nei confronti della componente cattolica slovena.

A tale episodio seguì la misura ancora più drastica ed eloquente, alla quale si è già fatto accenno: il 18 gennaio 1923 venne dichiarata la soppressione della Provincia di Gorizia e la spartizione della stessa tra Udine e Trieste, operazione strategica messa in atto al fine di "diluire" (e dunque indebolire) la componente slava e quindi risolvere, una volta per tutte, il "problema" della presenza slovena. Due anni dopo, nel 1925, scoppiò il cosiddetto "affare Brunner", un episodio che dimostrò la totale impotenza dell'iniziativa locale rispetto alle decisioni del partito e la totale subordinazione della vita politica cittadina dalle decisioni del Direttorio del Fascio locale. Il contenzioso che si venne a creare tra l'imprenditore Arminio Brunner e il Comune di Gorizia aveva per oggetto lo sfruttamento idroelettrico delle sorgenti di Salcano, che il Comune, assieme all'Azienda idroelettrica Giulia (Aig), si preparava a cedere a Brunner. La discussione circa l'eventualità di una partecipazione di imprenditori milanesi all'affare scatenò delle tensioni all'interno del municipio, fino a che Brunner fu costretto a recedere dall'impegno per la scadenza dei termini contrattuali. In seguito al moltiplicarsi dei contrasti interni al Municipio di Gorizia,

esso venne commissariato da parte della Prefettura di Udine. Come osserva Fabi, questo era un modo con cui il partito fascista cercava di ostacolare le stesse iniziative di autogoverno che, in epoca asburgica, avevano costituito il pernio delle classi dirigenti liberal-nazionali.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale, le operazioni belliche italiane contro la Jugoslavia non fecero altro che inasprire l'atteggiamento del governo e dell'opinione pubblica locale nei confronti della componente slava del Goriziano, accusata di sostenere la lotta armata. A partire dal 1941, infatti, le autorità fasciste ordinarono l'internamento nei campi di concentramento degli "allogeni" residenti a Gorizia e nel Goriziano, molti dei quali non fecero più ritorno. Nonostante le difficoltà materiali e di convivenza civile generate dal conflitto, il periodo più bellicoso per Gorizia, paradossalmente, iniziò al termine della guerra, quando la città venne occupata consecutivamente da tre eserciti: dal settembre 1943 all'aprile 1945 da quello tedesco, dal primo maggio al giugno del 1945 da quello jugoslavo e dal 1945 al 1947 dall'esercito alleato neozelandese, fino a che, nel 1947, Gorizia venne ufficialmente a far parte della Repubblica Italiana. Nel progetto sociopolitico del maresciallo Tito (Josip Broz), segretario generale del Partito Comunista di Jugoslavia ed ex sergente dell'esercito repubblicano, Gorizia e Trieste avrebbero dovuto appartenere alla *marche julienne*, ossia l'ex Litorale austriaco, forte di un tacito appoggio britannico. Infatti, già prima del termine del conflitto, in occasione della Conferenza di Teheran del novembre e dicembre 1943, Tito convinse Churchill della necessità di affidargli l'intera gestione della resistenza jugoslava, assumendo l'incarico di organizzare il governo in esilio di re Pietro II. Al fine di comprendere, almeno in parte, l'origine delle efferatezze compiute nell'immediato dopoguerra da parte dei partigiani sloveni nei confronti degli Italiani (si pensi alle foibe), bisogna tenere in considerazione che l'elemento italiano in generale, anche non necessariamente fascista, incarnava il partito che li aveva snazionalizzati.

A riprova della complessità della compagine socio-culturale di Gorizia, si cita un episodio che rende evidente le contraddizioni delle posizioni ideologiche e delle reazioni che i cittadini del Goriziano ebbero nei confronti degli eventi politici del tempo (ambivalenza già sottolineata in occasione del passaggio all'Italia al termine della Prima Guerra Mondiale). Se, da un lato, l'8 settembre 1943 Gorizia diede esempio di una strenua resistenza alle forze naziste, tanto da venir chiamata "battaglia di Gorizia", quando il 12 settembre 1943 l'esercito nazista entrò in città, le

truppe vennero salutate con entusiasmo da una parte della popolazione, in quanto percepite come il liberatore dalla minaccia dei partigiani jugoslavi, tanto più che, nei piani di Hitler, di lì a poco si sarebbe ricomposto il territorio corrispondente al vecchio Litorale austriaco dei gloriosi tempi asburgici. Tuttavia, le vere intenzioni del regime tedesco si rivelarono ben presto, quando il partito nazista l'impose l'annessione del Goriziano all'*Adriatisches Küstenland* e l'insediamento dei responsabili di zona tedeschi o austriaci, come il Governatore Friedrich Rainer, già *Gauleiter* della Carinzia. Ad accrescere lo scompiglio in città, si aggiunse, il 4 ottobre, l'arrivo reparti di soldati mongoli e cosacchi con famiglie al seguito, dal momento che i Tedeschi avevano promesso loro terre e campi da coltivare in cambio di un appoggio militare. In tale situazione, molti Ebrei goriziani tentarono la fuga sotto falsa identità, mentre altri si arruolarono nelle fila dei partigiani (come i fratelli Giacomo e Tullio Donati). Ciò che rimaneva della comunità venne distrutto nella notte tra il 23 e il 24 novembre 1943, terminata con la deportazione ad Auschwitz di settantotto Ebrei goriziani, dei quali solo due fecero ritorno.

I soldati nazisti, unendosi ai fascisti locali, istituirono la Milizia di Difesa Territoriale (MDT), promettendo alti stipendi a chi si sarebbe arruolato. La MDT andava ad aggiungersi alle altre forze politiche organizzate militarmente che si erano venute a creare *in loco* negli anni Quaranta, ossia, il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), una variegata coalizione costituita da comunisti, liberal-nazionali e democristiani in funzione antifascista, il Fronte di Liberazione Sloveno (OF), formato da partigiani slavi, alcuni comitati di unità operaia e i reparti collaborazionisti sloveni non comunisti e anti-titini, detti *domobranzi* e *bela-gardisti*, che auspicavano a un'annessione della Venezia Giulia a un nostalgico regno di Jugoslavia retto da re Pietro II. Già nel 1940, il CLN e l'OF, in occasione di un incontro a Gabria (località slovena poco distante da Gorizia), si promisero mutuo sostegno nella lotta al Fascismo e un'equa ripartizione dei confini, una volta che sarebbe terminata la guerra. Per evitare l'adesione degli operai nelle fabbriche goriziane e isontine al movimento partigiano, i nazisti offrirono migliori condizioni salariali e diedero avvio a una serie di lavori fittizi, come la costruzione di fossati anticarro, di ricoveri, di trincee e di scavi, al fine di eliminare la disoccupazione e guadagnarsi, così, il consenso della gente. Nonostante il costante monitoraggio delle fabbriche goriziane, per il timore del formarsi di possibili focolai partigiani in ambiente operaio, tra il 4 e il 5 maggio 1944 la Resistenza riuscì a sistemare alcune

bombe presso gli impianti industriali di Straccis, il ponte di Salcano e l'aeroporto di Merna, mentre il 5 agosto dello stesso anno venne fatto esplodere un ordigno presso il Teatro Verdi per sabotare un'assemblea di *domobranzi* che si sarebbe tenuta di lì a poco. Costoro, per ritorsione, distrussero il monumento ai caduti della Prima Guerra Mondiale presso il parco della Rimembranza.

Il 29 aprile 1945 le truppe tedesche lasciarono Gorizia e il giorno seguente ventimila soldati serbi (*četnici*) irruppero in città. Il primo maggio 1945 fu insediato il comando partigiano jugoslavo, in aperta violazione degli accordi internazionali, che prevedevano l'attesa delle trattative di pace per la definizione dei confini e delle appartenenze territoriali. D'altronde, come osserva Lucio Fabi, le rivendicazioni nazionali e politiche a Gorizia e nel suo territorio, per il periodo compreso tra il 1914 e il 1947, che lo storico definisce come la "guerra dei trent'anni" di Gorizia, cfr. Fabi (1991, p. 190), fu segnato da azioni violente e colpi di mano più che da provvedimenti presi nel rispetto delle leggi e delle trattative. Il 2 maggio dello stesso anno giunsero le truppe neozelandesi del generale Freyberg, le quali, in mancanza di accordi internazionali ufficiali, preferirono non intervenire nelle regolazioni di conti tra avversari locali, nemmeno nel caso delle foibe, delle "commissioni di epurazione", delle delazioni e delle deportazioni. La Jugoslavia aveva di fatto rotto il patto di non annessione dei territori italiani, tanto che la Russia intervenne facendo accettare a Tito la cosiddetta "soluzione *fifty-fifty*", che prevedeva la spartizione delle aree di influenza tra il blocco occidentale e quello slavo. Dal momento che Tito non rispettò le direttive russe e mostrò ulteriori atti di disobbedienza nei confronti dell'Unione Sovietica, nel 1948 la Jugoslavia fu esclusa dal Cominform. Il 9 giugno 1945, a Belgrado, rappresentanti jugoslavi e anglo-americani si spartirono la regione goriziana in due zone d'occupazione, il cui confine correva lungo la "linea Morgan", che doveva rappresentare solo una delimitazione territoriale provvisoria in attesa degli accordi internazionali, lasciando Gorizia, Trieste, Monfalcone e Pola all'Italia. Il Governo Militare Alleato (*Allied Military Government*, o GMA), entrò in funzione il 12 giugno dello stesso anno, avviando immediatamente una serie di lavori pubblici, che di fatto assunsero la forma di lavoro sociale, riscuotendo successo grazie alla rotazione semestrale dei posti di lavoro, pensata al fine di contenere la disoccupazione, che era pressoché totale. Tali lavori consistevano essenzialmente in opere di edilizia, come la costruzione di alloggi, di fognature, la demolizione delle strutture difensive, ecc. Tra le iniziative più importanti dell'esercito alleato a Gorizia

va ricordata la riapertura della sinagoga al culto (avvenuta anche grazie alla presenza del rabbino militare Nathan Barak), dando ai pochi Ebrei goriziani superstiti la possibilità di rinascere e di costituire una comunità autonoma: lo sarà fino al 1969, quando, per ragioni numeriche, verrà annessa alla comunità di Trieste.

Un po' alla volta, l'attività partitica riprese anche a Gorizia, con la creazione di nuovi movimenti politici, come l'Associazione Giovanile Italiana (AGI), movimento formalmente apartitico, ma chiaramente italiano e antisloveno, l'Associazione Partigiani Italiani (API), la Lega Nazionale, il Partito Comunista Giuliano (PCG), il Movimento Istriano Revisionista (MIR) e la Brigata Gorizia, un'associazione segreta e armata costituita da militari italiani ex partigiani e uomini d'azione. Tuttavia, tra il 15 e il 18 settembre 1946 si venne a creare un vuoto d'autorità, in seguito al quale sia la comunità slovena che quella italiana scesero in piazza, la prima per manifestare a favore di un'annessione di Gorizia alla Jugoslavia, la seconda per esprimere il desiderio di venire annessi alla Repubblica Italiana. Famosa fu la fiaccolata pacifica del 27 marzo 1946, alla quale parteciparono ventimila italiani. Il primo agosto 1946, in occasione della Conferenza di Parigi, vennero stabiliti dei nuovi confini tra Italia e Jugoslavia, confine che stavolta correva ai margini orientali della città di Gorizia, separando così il cuore della città italiana dai suoi sobborghi sloveni: Gorizia perse un quinto della sua popolazione e ben tre quinti di territorio (da tale divisione nacque la città slovena di Nova Gorica), lasciando ai Goriziani la cosiddetta "opzione", ossia la possibilità di scegliere liberamente in quale dei due Stati stabilirsi. La perdita del circondario goriziano determinò un'inevitabile rarefazione delle attività industriali cittadine, come quella del cotonificio e del cementificio di Salona, la perdita delle miniere di mercurio di Idria, e delle centrali idroelettriche di Doblari e Plava, che rimasero in territorio jugoslavo. Allo scopo di risollevarne l'economia del territorio, il 1° dicembre 1948 venne promulgata la legge n. 1438, che istituiva la zona franca di Gorizia e la concessione di una franchigia per i beni di largo consumo. Tra il 18 aprile e il 30 ottobre dello stesso anno si tennero due tornate di elezioni (le prime libere elezioni) dalle quali la Democrazia Cristiana uscì vittoriosa, seguendo l'andamento del resto del Paese, tendenza che sarebbe durata anche nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta. Negli anni Settanta, invece, il Partito Comunista locale, pur non riuscendo mai a ottenere la maggioranza, conobbe un notevole aumento di adesioni, anche perché aveva inglobato al suo interno il gruppo sloveno, divenendo in tal modo la forza politica che, al di là delle visioni ideologiche, tutelava la

minoranza. Da un punto di vista economico, invece, negli stessi anni si assistette a una diminuzione della capacità di assorbimento della manodopera da parte dell'industria isontina, anche in seguito a un progressivo calo demografico, ma, parallelamente, nello stesso arco di tempo si ebbe un aumento di posti di lavoro nel settore dolciario e cartotecnico (in particolare, grazie alle industrie di Straccis, Sant'Andrea e Piedimonte). In generale, il mancato sviluppo industriale della zona franca venne assorbito e compensato dalla crescita del settore terziario.

La città di Nova Gorica, eretta negli anni Cinquanta per volontà del governo jugoslavo in modo da dare un centro amministrativo ai sobborghi goriziani "acefali", in quanto rimasti in Jugoslavia, ha finito per diventare non il "lato sloveno" di Gorizia, ma piuttosto una città a sé stante, con connotati architettonici volutamente riferiti al blocco comunista dell'Europa orientale. La frontiera di Gorizia divenne un valico clandestino privilegiato per molti cittadini non solo jugoslavi, ma anche appartenenti ai Paesi del Patto di Varsavia, nonché un luogo di passaggio (e di arrivo) per numerosi esuli istriani e giuliani in genere. Dopo gli accordi di Udine (1949), in seguito ai quali venne introdotto il "lasciapassare" (*prepusnica* in lingua slovena), che semplificava le procedure burocratiche per varcare il confine, e dopo il tentativo di Tito del 1953 di prendere con le armi la Gorizia italiana e la città di Trieste, solo negli anni Sessanta (lo stesso periodo in cui l'ospedale di Gorizia divenne il "laboratorio sperimentale" della riforma psichiatrica avviata da Franco Basaglia), tra i due Paesi iniziò un periodo di distensione e di riavvicinamento, soprattutto grazie a iniziative sportive e culturali, apparentemente banali e slegate al mondo della politica, ma di fatto luogo privilegiato di incontro informale e di contatto diretto tra gli abitanti delle due città, in particolare per le giovani generazioni. Gli accordi di Osimo (1975) sancirono definitivamente lo *status quo* dei confini, contribuendo alla stabilizzazione definitiva dei rapporti tra Italia e Jugoslavia, e, di conseguenza, favorendo gli scambi tra Gorizia e Nova Gorica, nonostante rimanessero (e rimangano tuttora) questioni ancora aperte, quali lo sfruttamento idroelettrico dell'Isonzo, l'inquinamento che dalle aree industriali di Nova Gorica si riversa sul capoluogo isontino e le rivendicazioni degli esuli giuliani relativamente ai beni loro sottratti.

A questo punto, è doveroso soffermarsi sul significato che la città di Gorizia ha assunto a partire dal secondo dopoguerra nel contesto europeo. Tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta in particolare, si assistette a un rinnovato interesse per il Goriziano

e la sua specificità geografica, linguistica e sociale, interesse che era il frutto di un avvenuto passaggio generazionale rispetto alle battaglie e alle rivendicazioni del passato, ma anche di una nuova consapevolezza socio-culturale, capace di guardare alla storia in modo più distaccato. In quegli anni sorsero numerose iniziative (culturali, accademiche, pastorali, musicali e sportive prima ancora che politiche) mirate alla comprensione scientifica della storia e a un approccio critico nei confronti della cultura del Goriziano e della variegata compagine socio-politica in un'ottica sovranazionale, capace di unire il contesto particolare con gli eventi e le tendenze di pensiero di levatura europea e mondiale, al di là di ogni banalizzazione e di ogni riduzione unilaterale. Per comprendere le motivazioni e il fine di tale approccio, che cerca di restituire alla storia di Gorizia l'importanza e la centralità che merita, può essere utile leggere quanto Silvano Cavazza scrisse in occasione dei quindici anni dalla fondazione dell'Istituto di Storia Sociale e Religiosa di Gorizia:

“Ora, questo *confine mobile* – lo dicono tutti – rappresenta anche la ricchezza della nostra regione, al cui specificità nasce appunto dal sovrapporsi di realtà diverse, in un intreccio affascinante (per noi che viviamo in tempo di pace) di stirpi e di tradizioni, che è effettivamente un soggetto di grande importanza per la ricerca. Non siamo gli unici in Europa a essere in simili condizioni: si pensi (lasciando da parte di Balcani) all'ex Cecoslovacchia, oppure – a occidente – al Belgio. Si tratta però di stati la cui storiografia ha ormai insistito da oltre un secolo e mezzo sui caratteri specifici del paese, con l'opera di grandissimi studiosi [...]. Gorizia presenta problemi analoghi: ma aspetta ancora uno storico (o un gruppo di storici) che la studi secondo le regole della ricerca scientifica moderna. Le dimensioni della provincia sono inversamente proporzionali ai problemi che essa pone” – Cavazza (1998, p. 267).

Proprio tra gli anni Sessanta e Ottanta nacquero il centro “Rizzatti” e il suo organo di stampa «Iniziativa isontina» (fondata già nel 1958), il quale si propone di promuovere incontri e convegni relativi all'apporto dei cattolici isontini durante il XX secolo, l' “Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei” (ICM, 1966), l'“Istituto di Storia Sociale e Religiosa” (ISSR, 1982), l' Associazione “Amici di Israele” (1986), impegnata nel far conoscere la specificità dello sviluppo dell'Ebraismo a Gorizia e nel suo territorio, e la fondazione del museo ebraico, intitolato significativamente “Gerusalemme sull'Isonzo” (1998). Nello stesso periodo

si colloca anche la riapertura del Seminario Teologico Centrale di Gorizia con la sua preziosa biblioteca, la fondazione del settimanale diocesano «Voce isontina» (1964) e l'istituzione del concorso internazionale di canto corale "A.C. Seghizzi" (1962), pensato non solo per scopi musicali, ma anche (e soprattutto) per favorire il riavvicinamento tra popoli confinanti. Pietre miliari nella difficile e delicata missione di valorizzare la storia goriziana senza banalizzarla e rimanendo equidistanti da ogni componente nazionale e linguistica, sono stati i numerosi studiosi, scrittori, critici, storici che, a partire dagli anni Sessanta, hanno gettato, ognuno attraverso la specificità dei propri studi e delle proprie professioni, le basi per una ridefinizione nuova della storia del Goriziano secondo criteri scientifici, e che hanno allo stesso tempo riportato l'attenzione su personalità e aspetti apparentemente minimi, ma che di fatto hanno segnato indelebilmente la cultura del Goriziano: si pensi a Camillo Medeot, Augusto Geat, Ferruccio Tassin, Fulvio Salimbeni, Celso Macor, Hans Kitzmüller, Anna Bombig, Luciano Spangher, Sergio Tavano, Silvano Cavazza, don Guido Maghet, Lucia Pillon e Orietta Altieri, solo per citare alcuni.

Ai primi anni Settanta appartiene una significativa definizione "premonitrice" di Gorizia che oggi, dopo l'eliminazione dei confini, risulta quanto mai attuale. In *Ruolo del Comune di Gorizia e forme di collaborazione*, un'appendice che il Municipio redasse nel 1972 a conclusione di una relazione sull'economia goriziana, compare la seguente descrizione di Gorizia: *città di frontiera, non solo fra due Paesi, ma fra due parti d'Europa, fra il Mec e l'altra Europa. Città, quindi, che si appresta ad essere centro di scambio e di passaggio, città d'incontro economico, ma anche turistico, soprattutto di incontro umano* – Forte/Brosio/Ferrari (1972, pp. 94-95). Qui emerge esplicitamente il concetto di Gorizia come "città- ponte" proiettata verso il centro Europa, concetto che si collega direttamente alla posizione strategica di Gorizia nel contesto di quegli anni, come "finestra" occidentale affacciata sulla Jugoslavia del regime comunista di Tito prima e, a partire dal 25 giugno 1990, al nuovo Stato della Slovenia indipendente. In effetti, nel corso negli anni Novanta il confine presso il capoluogo isontino divenne un vero "ponte" verso una vita migliore, attraversato da numerosi profughi che fuggivano della guerra di Jugoslavia (1991-1995) o da altri Paesi dell'Europa dell'est. Ponte anche da un punto di vista culturale, con la presenza delle sedi staccate delle Università di Udine, di Trieste e di Nova Gorica, che, significativamente, propongono per lo più corsi di laurea dedicati ai rapporti diplomatici e internazionali, alla cultura di frontiera e alla comunicazione e

mediazione linguistico-culturale, e che sono in stretto collegamento con gli atenei della confinante Slovenia.

Nel 1990, ai sensi dell'art. 25 della L. 142, la Provincia di Gorizia, il Comune e la Camera di Commercio del capoluogo isontino fondarono il CONSUNIGO, il "Consorzio per lo sviluppo del Polo universitario di Gorizia", il cui scopo è promuovere gli studi universitari, fornire una rete di supporto e di collaborazione tra gli atenei di Udine, Trieste e Nova Gorica, con un'attenzione particolare agli studi relativi ai Paesi confinanti, ai Balcani e al Mediterraneo orientale, ritenuti parte integrante della "vocazione" dell'Isontino e della sua specificità linguistico-culturale. Significativi sono gli incontri che si tengono periodicamente tra le giunte municipali di Gorizia, Nova Gorica e San Pietro-Vertoiba, concepite all'interno del progetto di formazione di un polo unico di sviluppo, dal quale prendono avvio diversi incontri bilaterali o multilaterali. Si segnalano, inoltre, l'ISIG (Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia), fondato nel 1968 da Franco Demarchi per la promozione della cooperazione internazionale nello sviluppo della convivenza pacifica tra i popoli, nonché una ONG avente lo *status* di Consulente Speciale del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC), il "Gruppo di ricerca storica Isonzo" – nato nel 2006 allo scopo di favorire la conoscenza della storia del territorio, in particolare per quanto riguarda le due guerre mondiali – e l' "Istituto per la Ricerca sul Negoziato", istituito nel 2007 dal CONSUNIGO grazie alla collaborazione della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, il quale mira a promuovere la ricerca scientifica sui temi del negoziato, in riferimento alle relazioni internazionali, al *marketing* e alla contrattazione sindacale, e che vede Gorizia come città-ponte tra Europa centrale ed Europa mediterranea. Anche se, a livello accademico, molto è stato fatto per la cooperazione tra Italia e Slovenia attraverso il potenziale di mediazione di Gorizia, allo stesso tempo permane una netta divisione linguistica nei livelli scolastici inferiori. Infatti, nonostante la presenza di numerosi istituti la cui lingua d'insegnamento è lo sloveno, non esistono ancora, in tutto il territorio goriziano, scuole propriamente bilingui.

L'attenzione che, giustamente, va dedicata all'evoluzione dei rapporti tra comunità italiana e comunità slovena nel Goriziano non deve indurre a pensare che quest'ultima sia stata, nel corso della storia del territorio, l'unica componente etnolinguistica diversa dalla maggioranza. Al contrario, Gorizia è stata, fin dalle sue primissime origini, attraversata e abitata contemporaneamente da comunità diverse:

friulana, italiana, austro-tedesca, slava (non solo slovena), magiara ed ebraica (risale al 2009 il più recente matrimonio celebrato nella sinagoga di Gorizia, dopo sessant'anni di chiusura al culto), comunità che, anche al loro interno, dimostravano numerose sfaccettature. Basti pensare che il censimento austriaco del 1890, tra le lingue parlate in città, annoverava l'italiano, il ladino (friulano), il tedesco, lo sloveno, il serbocroato, il ceco, lo slovacco, il polacco, il romeno, l'ungherese, lo spagnolo, l'inglese e il ruteno, cfr. Altieri (1985, p. 102). Secondo i dati ISTAT del 1° gennaio 2013, la popolazione straniera residente nella provincia di Gorizia nel 2012 ammontava a 3.246 persone, rappresentando il 9,1% dei residenti, provenienti prevalentemente da Kosovo, Bosnia-Erzegovina, Slovenia, Serbia, Croazia, Romania, Macedonia, Ucraina, Albania, Polonia, Marocco, Algeria, Senegal, Cina, Bangladesh e Afghanistan (anche se non mancano rappresentanti di molte altre nazionalità), raccogliendo così circa un terzo dei cittadini non italiani residenti sul territorio (<http://demo.istat.it>, 21.01.2016). In questo contesto, è doveroso ricordare l'opera svolta dalla Caritas attraverso il centro di prima accoglienza "San Giuseppe", situato nei pressi del confine con la Slovenia, nato per la prima assistenza di immigrati e richiedenti asilo, che è stato particolarmente frequentato durante gli anni della guerra di Jugoslavia, e dotato, da pochi anni, di uno "Sportello immigrazione" (2010), che offre assistenza legale e consulenze gratuite a agli stranieri, in materia di immigrazione, cittadinanza e asilo politico. Va menzionata anche la costruzione, a Gradisca d'Isonzo, di un CIE (Centro di identificazione e di espulsione dei clandestini) nel marzo 2006, e di un attiguo CARA (Centro di accoglienza per i richiedenti asilo), attivo dal 2008, il quale è stato, anche di recente, oggetto di numerose polemiche e di strumentalizzazioni politiche.

Da città confinante con l'Europa comunista, Gorizia è diventata la "vicina di casa" della Slovenia, una nazione giovane (anche da un punto di vista demografico) e democratica, che ha fatto il proprio ingresso nell'Unione Europea nel 2004 ed è entrata nell'area Schengen nel 2007. A partire da allora, sono venute meno la zona franca e le relative agevolazioni fiscali, cosa che ha determinato una pressione concorrenziale per tutto il Goriziano, essendo la manodopera slovena di costo inferiore rispetto a quella italiana e godendo la Slovenia di una minore pressione fiscale. Allo stesso tempo, se la chiusura delle caserme e la smilitarizzazione della zona confinaria hanno comportato un mancato indotto e un lieve calo demografico, allo stesso tempo, lo smantellamento dei confini, avvenuto il primo maggio 2004, ha

ricollocato Gorizia al centro dell'interesse europeo, facendo di essa una "piccola Berlino", come ebbe a dire la stampa locale in occasione dell'evento, e riunificando, dopo quasi sessant'anni di separazione, le due parti della città, Gorizia e Nova Gorica. Il 22 febbraio 2004 è stata smantellata in piazza Transalpina la rete divisoria, una banale recinzione con una base di calcestruzzo alta 50 cm e una ringhiera di 1,5 m di altezza, posizionata nel 1947, simbolo della divisione della città e origine della definizione di Gorizia quale "piccola Berlino", paragone forse esagerato, ma significativo, tanto per la frattura della contiguità abitativa, quanto per la simbolica contrapposizione tra due "blocchi" socio-politici che quella semplice rete simboleggiava. Tuttavia, nonostante l'assenza di barriere, la percezione attuale rende quasi impossibile pensare che, un tempo, Gorizia e Nova Gorica formassero un'unica entità. Questo non solo per ragioni linguistiche, ma anche perché, per ciascuno dei due "polmoni" di quella "Nizza austriaca" che per secoli era stata un fiore all'occhiello della contea asburgica, gli ultimi sessant'anni sono trascorsi in modo completamente diverso. La sfida degli abitanti di Gorizia e di Nova Gorica per l'avvenire sembra proprio quella di riuscire a maturare serenamente una consapevolezza costruttiva delle differenze esistenti, senza la pretesa di annullarle, al fine di recuperare la capacità di essere responsabilmente europei. Vocazione, questa, che fin dal Medioevo – non tanto politicamente quanto, piuttosto, da un punto di vista storico e sociale – è sempre stata propria di Gorizia come *città limitrofa*, dal momento che *una città posta al confine tra nazionalità non può e non deve spiegare partito per una nazione* – De Persa (1848, p. 8).

2. IL FRIULANO GORIZIANO

“La parlata di Gorizia [...] non ha alcuna cadenza. Le è propria una spiccata tendenza a pronunciare brevi anche le vocali toniche, tanto che non vi ho notato nessuna vocale lunga; sono aperte quasi tutte le toniche [...] rare sono le vocali chiuse. Ciò contribuisce a togliere alla parlata, che rivela tracce di vetusta friulanità, ogni colorito e a darle una certa intonazione un po' sguaiata e dura [...]”¹.

In queste poche righe, Ugo Pellis riassumeva, ormai più di novant'anni fa, le caratteristiche principali del “sonziaco”, termine coniato da lui stesso nel 1911 nella prima descrizione scientifica, seppur limitata alla fonetica, di tale parlata (*Il sonziaco*). Prima di lui, altri illustri studiosi, quali Graziadio Isaia Ascoli (nei *Saggi ladini* pubblicati sul volume inaugurale dell'«Archivio Glottologico Italiano» del 1873) e Giuseppe Domenico della Bona (nell'*Analisi del dialetto friulano*, pubblicata nel «Calendario della i.r. Società di Gorizia» del 1849) avevano segnalato, sebbene in maniera non sistematica, i caratteri distintivi della parlata goriziana. Tra gli studi antecedenti al *Sonziaco* del Pellis vanno inoltre annoverati il lavoro del goriziano Federigo Simzig, *Solecismi nella parlata goriziana* (1889), il repertorio lessicale redatto in otto lingue, tra le quali il friulano goriziano, l'*Onomastico tecnico-poliglotta* del sacerdote Giuseppe Vuk nel 1864, relativo alle cariche militari, civili ed ecclesiastiche, e il *Contributo allo studio del dialetto friulano*, pubblicato da don Luigi Peteani sulle «Pagine Friulane» nel 1892.

Posteriori agli studi del Pellis sul sonziaco sono, invece, il contributo di Carlo Vignoli, intitolato *Il parlare di Gorizia e l'italiano* (1917), il *Vocabolario integrativo friulano-italiano* di Rodolfo Carrara, pubblicato sulla rivista «Studi Goriziani» nel 1928 e il repertorio di Francesco Planissi, *Modi figurati e proverbiali friulani del popolo di Gorizia*, pubblicato sulla rivista «Ce fastu?» nel 1944. Tra le opere di maggior rilievo scientifico, un ruolo centrale va riconosciuto ai lavori di Giuseppe Francescato (*Dialettologia friulana*, 1966), Giovanni Battista Pellegrini (*Introduzione all'ASLEF*, 1972), Giovanni Frau (*I dialetti del Friuli*, 1984), e Ferruccio Tassin (*Cultura friulana nel Goriziano*, 1988), a cui si aggiungono ulteriori

¹ Inchiesta di Ugo Pellis a borgo di Fratta di Gorizia, 15-17/12/1925, 23-24/01/1927 e 18/01/1929. Informatore: Giuseppe Tonsig, 72 anni. In Massobrio/Ronco et al. (1995, p. 342).

due contributi, utili per formulare un quadro esaustivo del friulano goriziano, ossia il repertorio lessicale di Claudio Bulfoni, *Intrusioni delle lingue slovena e tedesca nella parlata locale di Gorizia, ovvero "contributo alla mitteleuropa"*, scritto per la rivista «Iniziativa Isontina» nel 1974, e il saggio di Mitja Skubic *L'apporto linguistico sloveno al friulano di Gorizia*, pubblicato sulla rivista «Linguistica» nel 1988.

Come si nota facilmente sia dalla quantità che dalle date di pubblicazione delle opere sopra menzionate, al friulano orientale di Gorizia è stata riconosciuta un'identità propria fin dai primi studi sistematici relativi ai dialetti del Friuli, tant'è vero che, in ciascuna delle suddivisioni dialettologiche della regione, l'Isontino occupa un posto a sé stante². Allo stesso tempo, nell'esaminare i tratti distintivi della parlata goriziana rispetto agli altri dialetti friulani, non va dimenticata la sostanziale uniformità nell'evoluzione storica di questi. In *Dialettologia friulana*, G. Francescato identifica, descrive e confronta nel dettaglio più di cinquanta fenomeni linguistici, sulla base dei quali è possibile tracciare una complessa mappa dialettologica della regione, pur nella consapevolezza che, tra tali fenomeni, *non ce n'è uno che possa mettersi fin da principio come evidente elemento distintivo tra il friulano orientale e quello occidentale*, Francescato (1966, p. 179). All'interno di questa sostanziale unitarietà, il sonziaco è il frutto di un processo di evoluzione e progressiva differenziazione linguistica alla quale, da una bipartizione iniziale tra friulano occidentale e orientale, si sono aggiunte, nel corso dei secoli, influenze proprie dell'area geografica in cui viene parlato. Per usare le parole di Francescato, *il goriziano è il prodotto di un'evoluzione comune al friulano centrale, ma con caratteri marginali, sui quali si è sovrapposta una particolare e non troppo intensa spinta veneta*, Francescato (1966, p. 183).

Importante è tenere presente che tutti i dialetti friulani appartengono a un comune schema fonologico (più precisamente chiamato "diasistema", secondo la

² G.B. Pellegrini, nell'*Introduzione all'ASLEF* (1972, pp. 12-15), discute il problema della suddivisione dialettale della regione friulana, assegnando particolare rilievo alle seguenti quattro aree: friulano centrale, friulano orientale, friulano occidentale e carnico. Tale distinzione supera, di fatto, quella operata con la pubblicazione della sua *Carta dei dialetti d'Italia* (1971), ove non distingueva, di fatto, friulano centrale ed orientale. Maggiore dettaglio è dato, piuttosto, da Giuseppe Francescato nella citata *Dialettologia friulana* (1966, pp. 227 sgg.), che riconosce un numero superiore di varietà: friulano d'Oltre Tagliamento, della Val Cellina, della Valle del Meduna, della Val d'Arzino, friulano centrale, della Bassa friulana, della zona collinare, delle Prealpi orientali, del Medio Tagliamento, del Goriziano, della val del Fella, della Val Canale, della Carnia orientale, della Val Degano, dell'Alto Gorto e dell'Alto Tagliamento.

terminologia di Uriel Weinreich), dotato di una doppia serie di vocali, “forti” (per semplicità, assimilabili alle vocali lunghe) e “deboli” (brevis), le quali, nelle diverse aree della regione, si sono evolute in dittongazioni. La suddivisione dei dialetti friulani si basa proprio sui diversi esiti dei dittonghi derivati da /e/ e /o/ latine, sia aperte che chiuse. In tal modo, risulta possibile identificare le aree dialettali a partire dalle isoglosse ottenute confrontando la diffusione di tali fenomeni. A loro volta, le isoglosse tracciate per i fenomeni fonetici coincidono con quelle che demarcano le differenze lessicali nelle aree della regione.

Da un punto di vista geografico, Francescato fa coincidere il Goriziano con il territorio segnato a est dal fiume Isonzo (compresa la città di Gorizia, al di là del fiume), a Sud dal Mare Adriatico e a ovest da una linea immaginaria che va da Porto Buso (a ovest di Grado) fino a Brazzano, frazione di Cormòns, passando per i centri dell'ex Mandamento di Cervignano (oggi in provincia di Udine), quali Cervignano del Friuli, Muscoli, Strassoldo, Aiello del Friuli, Campolongo al Torre e Tapogliano, Francescato (1966, p. 356). Per ragioni storiche, il territorio compreso all'interno di quest'area, che in parte comprende e in parte supera i confini dell'attuale Provincia di Gorizia, è noto anche come “Friuli austriaco”, ancora oggi facente capo all'Arcidiocesi di Gorizia. All'interno di tale delimitazione geografica, si possono distinguere due ulteriori sotto-aree linguistiche, denominate rispettivamente “sonziaco superiore” (che comprende i paesi di Lucinico, Capriva, Gorizia, Farra, Gradisca, Villanova, Medea e Romans d'Isonzo) e il “sonziaco inferiore” (Campolongo al Torre, Cervignano, Papariano, Fiumicello, Aquileia e dintorni), Francescato (1966, pp. 52-58).

Tralasciando, in questa sede, le vicende storiche che hanno portato a una progressiva differenziazione della parlata goriziana rispetto alle altre varietà friulane e ladine³, processo iniziato già verso la fine del Duecento, di seguito si illustrano brevemente i tratti distintivi del “sonziaco” rispetto al friulano centrale comune, riprendendo le puntuali osservazioni di Giuseppe Francescato (1966, pp. 356-364) e Giovanni Frau (1984, pp. 112-114).

³ Per un profilo essenziale relativo alle differenze lessicali tra varietà friulane e parlate ladine dell'arco alpino, cfr. Battisti (1953, pp. 5-49).

2.1. TRATTI FONETICI

I) Vocalismo tonico

Nel friulano centro-orientale non si osserva la rfonologizzazione del tratto di lunghezza vocalica, fenomeno tipico del friulano centrale e carnico. Pur tenendo presente l'esistenza di varianti locali, i principali caratteri distintivi del sonziaco rispetto al friulano centrale sono:

- la continuazione di *-a* atona finale latina (p. es. *femina* anziché *femine* 'donna, moglie'), tranne che a Cormòns, Mariano del Friuli e Strassoldo, rispetto alla *-e* del friulano centrale;
- il mancato allungamento della vocale davanti a *-r* finale (p. es. *barbîr* 'barbiere', *seglâr* 'lavandino' e *cialiâr* 'calzolaio', invece di *barbîr*, *seglâr* e *cialâr*);
- il passaggio a *u* di *o* tonica latina davanti a *n* complicata, senza conservazione del dittongo *ui* (p. es. *scundi* anziché *scuindi* 'nascondere' *rispundi* anziché *rispuindi* 'rispondere', *buna* anziché *buine* 'buona');
- la tendenza allo sviluppo *w-* > *wu-* (p. es. *vuarela* 'orecchio' e *vueli* 'olio', al posto di *uarele* e *ueli*, anche se nella città di Gorizia vengono adoperate queste ultime due varianti).

In un saggio intitolato *Il Friulano orientale* G. Frau analizza l'ipotesi, avvalorata anche da G. Francescato, secondo cui alle origini del mantenimento della desinenza *-a* nel friulano goriziano ci sarebbe un influsso slavo e uno veneto, data la posizione geografica della zona – cfr. Frau (2003², pp. 23-44) e Francescato (1966, p. 43). Tuttavia, egli osserva anche che l'influenza del veneto sia da registrarsi in tempi relativamente recenti (a partire dal XIX secolo), e che i dialetti slavi non abbiano potuto esercitare sul friulano un influsso tale da determinare un fenomeno fonomorfológico così importante. A conferma di questa tesi, si osserva come a Cormòns, località isontina esposta più di altre all'influsso sloveno, sia diffusa la desinenza in *-e* del femminile singolare, un tratto innovativo in territorio goriziano.

II) Consonantismo

Le occlusive palatali [c] e [ç] (derivate da *ca* e *ga* latini) e le affricate postalveolari [tʃ] e [dʒ] (da *ce*, *ci*, *ge*, *gi* latini) si comportano come nelle varietà friulane più

progredite, anche se la grafia utilizzata nelle fonti scritte fino ai primi decenni del XIX secolo non esclude un'antica velarizzazione, vd. anche Frau (2003)². Sono da segnalare inoltre:

- il passaggio delle oclusive palatali ad affricate postalveolari (ad es., nella pronuncia di *ciasa* 'casa' e *cian* 'cane');
- la riduzione delle palatali a sibilanti (spiranti) (ad es., nella pronuncia di *cîl* 'cielo', *cima* 'cima' e *gîr* 'giro');
- l'assenza di opposizione di sibilanti più o meno dorsali, con riduzione a un unico tipo, variabile tra la realizzazione in [s] e in [ʃ];
- la riduzione di *-ts* a *-s*, quindi la perdita dell'elemento oclusivo dell'affricata, nel maschile plurale (p. es. *fruts* diventa *frus* 'bambini');
- il passaggio delle nasali latine *m* e *n* alla nasale velare *ŋ* in posizione finale (p. es. *on* ['oŋ] *anziché omp* ['omp] 'uomo'), vd. in particolare Heinemann (2002);
- la presenza, nella sola località di Savogna d'Isonzo, della dentale sonora cacuminale [d̪];
- la presenza, seppur sporadica, di pronomi in *-u*, tipici piuttosto del friulano occidentale (p. es. *chistu* 'questo').

2.2. TRATTI MORFOLOGICI

Caratteri salienti del sonziaco sono:

- la scomparsa quasi totale dei pronomi atoni soggetto (p. es. *io mangi*, *tu mangis*, 'io mangio, tu mangi', ecc. al posto di *io 'o mangi*, *tu tu mangis*, ecc.);
- l'estensione analogica della desinenza *-i* di prima persona singolare del presente indicativo della prima coniugazione alle altre coniugazioni verbali (p. es. *cioli* 'prendo', *crodi* 'credo', *disi* 'dico', *fasi* 'faccio', *plasi* 'piaccio', *viodi* 'vedo' al posto del friulano centrale *cjol*, *crôt*, *dîs*, *fâs*, *plâs*, *viôt* ecc.);
- la sovrapposizione tra la coniugazione affermativa e interrogativa (p. es. "*Sestu pront*" 'sei pronto' e "*Sestu pront?*" 'sei pronto?');

- la tendenza dei sostantivi, aggettivi e pronomi femminili plurali a perdere la desinenza *-s*, tranne che nell'ultimo membro di un sintagma (p. es. *li' bieli' frutis* 'le belle bambine');
- la coincidenza tra il pronome personale dativo singolare di terza persona femminile e maschile (*gi* 'a lui, a lei');
- l'alternanza di *il* ed *el* come articolo maschile singolare;
- l'alternanza delle forme *e* ed *a* per il pronome personale clitico soggetto di terza persona plurale (*e disin* e *a disin* '(loro) dicono', *e rivin* e *a rivin* '(loro) arrivano').

2.3. TRATTI LESSICALI

Come premessa, si tenga presente che il lessico patrimoniale friulano risulta piuttosto unitario nei vari dialetti. Oltre a un certo numero di prestiti di origine germanica o slava, di introduzione relativamente recente, si possono identificare alcune differenze formatesi su base latina, le quali costituiscono il punto di partenza fondamentale per identificare le diverse varietà lessicali friulane. Tra queste, a titolo di esempio, basti citare l'ampia diffusione del verbo *zî* 'andare' (dal latino *īre*), come nel friulano occidentale, in alternativa al centrale *lâ* (da **allāre*), o l'utilizzo della forma *fioi* (in comune con i dialetti venetofoni della regione) al posto di *fîs* 'figli'.

Numerosi sono i forestierismi di origine slovena (come *clanz* 'viottolo di campagna', *clabuc* 'cappello', *zava* 'rana', *lipa* 'tiglio', *grapa* 'fosso', *zima* 'freddo', *plucia* 'polmone', *pustot* 'terreno non coltivato' e *slivavizza* 'acquavite di prugne') e di origine tedesca (come *chifel*, un dolce tipico, *befel* 'comando', *clanfer* 'stagnaiolo', *cucer* 'cocchiere', *einmaleins* 'tabellina' e *zucsführer* 'soldato dell'esercito austriaco'). Infine, benché rari, non mancano prestiti dall'ebraico (come *tilulela* 'pane azzimo' e *dudaim* 'mandragola').

Sebbene alla trattazione del lessico goriziano verrà dedicato più avanti un capitolo specifico, è importante fin d'ora distinguere tra i prestiti slavi e germanici presenti anche nelle altre varietà friulane e le voci tedesche e slovene di introduzione recente (posteriore al Cinquecento) caratterizzanti il Goriziano in modo peculiare⁴, operazione non sempre facile. Nel suo già citato contributo, M. Skubic distingue tra

⁴ Per un approfondimento relativo ai prestiti di origine germanica nel friulano e alla specificità dei tedeschismi di Gorizia e dell'Isontino, si rimanda Frau (1999, pp. 7-36), Faggin (1981) e FabbroM (1985-86).

apporto lessicale e apporto sintattico della lingua slovena al friulano di Gorizia. A sua volta, l'apporto lessicale si differenzia in "apporti lessicali dei territori etnicamente misti", come nel caso di *crompir* 'patata' (slov. *krompir*, ted. bavarese *Grumber*) e *racli* 'bastone, verga' (slov. *rakla*), e i vocaboli diffusi anche nel resto del Friuli, come *colaz* 'ciambella', *gubana* (dolce tipico), *cos* 'cesta di vimini', *britula* 'coltello da tasca' e *comat* 'collare del cavallo', cfr. Skubic (1988).

Per quanto riguarda, invece, l'apporto sintattico, il linguista segnala l'uso del relativo invariabile *che*, come nella generalità delle varietà friulane e della Cisalpina, l'uso di elementi negati doppi (p. es. *nol è rivàt nissun* 'non è arrivato nessuno', *no jai compràt nuia* 'non ho comprato niente'), la non osservanza delle regole della *consecutio temporum* e l'uso indistinto del pronome riflessivo *si* 'se' per tutte le persone, tranne la prima singolare, Skubic (1988, pp. 55-66). In questo contesto, è opportuno ricordare che nel territorio goriziano sono rappresentate anche oggi in modo vivace delle parlate non romanze, come il dialetto sloveno *briški*, diffuso nelle località del Collio e a Cormòns, e il *kraški*, dialetto carsico parato, oltre che a Trieste, anche nella fascia più orientale della provincia di Gorizia. Proprio la parte occidentale del Collio, lungo il torrente Judrio, è interessata (sebbene più in passato che al giorno d'oggi) da una peculiare situazione di bilinguismo friulano/sloveno, dove il primo viene adoperato in contesti familiari o addirittura come "lingua franca". A tale proposito, G. Francescato parla di "friulano acquisito" – cfr. Francescato (1966, p. 177) – che contribuisce ad arricchire il sonziaco di elementi alloglotti. Dall'illustrazione essenziale dei caratteri distintivi del friulano goriziano si nota come siano numerosi gli elementi di discontinuità rispetto alle altre varietà friulane. Tuttavia, secondo G. Frau, ciò che contraddistingue i friulani del Goriziano dagli altri parlanti della regione non è tanto l'insieme delle caratteristiche fonetiche e morfologiche, quanto piuttosto un tratto sociolinguistico, ossia:

"l'uso generalizzato che i primi fanno di un terzo registro linguistico fra loro diffuso (il veneto di matrice triestina, di introduzione relativamente recente), che viene adoperato pressoché universalmente da tutte le generazioni (anche dai giovani) e da tutte le classi (comprese quelle medio alte) ai vari livelli di conversazione e di rapporti informali, anche con i forestieri; al friulano viene invece riservato preferibilmente il ruolo di lingua familiare (che si usa cioè prevalentemente in

famiglia o con gli intimi), comunque sempre interscambiabile con il veneto, quando il caso lo richieda”, Frau (2003², p. 25).

In altre parole, il tratto identificativo dei friulani isontini rispetto ai correzionali delle aree centrali consisterebbe nella naturale alternanza tra sonziaco e veneto. Tuttavia, accanto a questa considerazione, non va dimenticato il fenomeno a essa parallelo, peculiare del Goriziano, vale a dire, l’uso del friulano nei contesti più vari, anche presso le classi sociali alte e per espressioni culturali elevate, come si avrà modo di approfondire nel terzo capitolo, dedicato alle fonti letterarie.

Infine, per comprendere un quadro linguistico così variegato, va ricordata la specificità di Gorizia e l’importanza geopolitica della Contea a partire dal 1500, il suo essere da sempre zona confinaria e plurilingue, sede di potere sia politico che culturale, senza contare la fondazione di scuole e accademie (come l’ “Arcadia Sonziaca” del XVIII secolo), la presenza di ordini religiosi dediti all’istruzione di alto livello (come le Orsoline e i Gesuiti) e la creazione dell’Arcidiocesi di Gorizia nel 1751, aspetti che hanno sicuramente favorito il mantenimento di tratti linguistici distintivi, anche in virtù di un’acquisita consapevolezza socioculturale.

Di seguito vengono riprodotte le tavole, tratte da *Dialettologia friulana* di G. Francescato – vd. Francescato (1966) – relative alle isoglosse dei principali fenomeni linguistici sopra descritti per il goriziano.

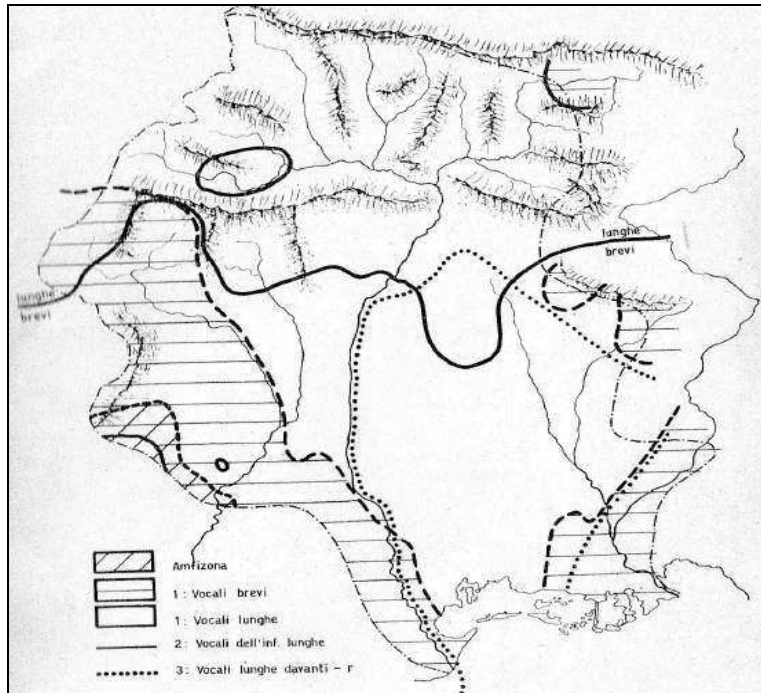


Tavola 1, Francescato (1966, p. 20): vocali brevi e lunghe

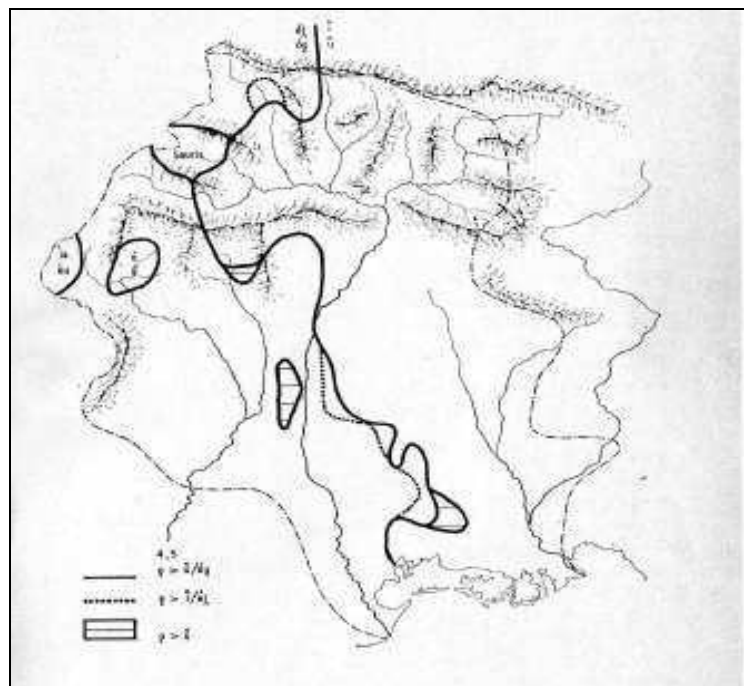


Tavola 2, Francescato (1966, p. 27): esiti di *e* e *o* in posizione forte

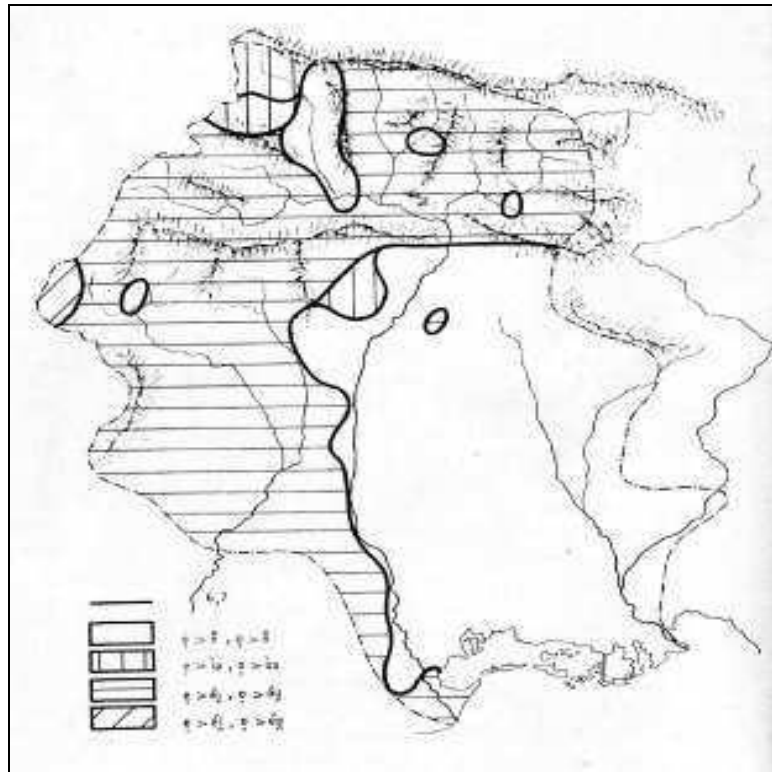


Tavola 3, Francescato (1966, p. 30): esiti di *e* e *o* in posizione debole

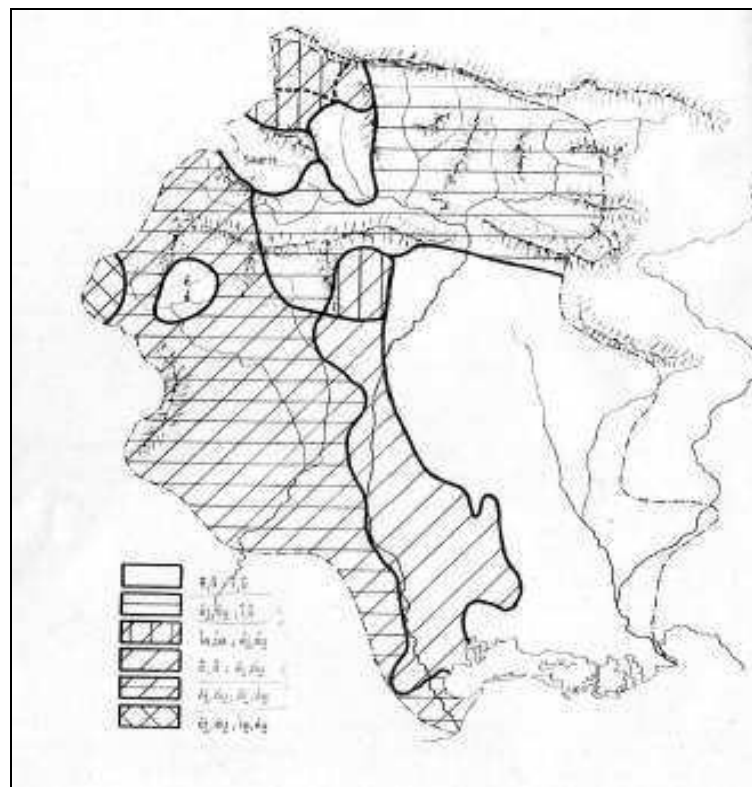


Tavola 4, Francescato (1966, p. 32): dittongazioni e monottongazioni

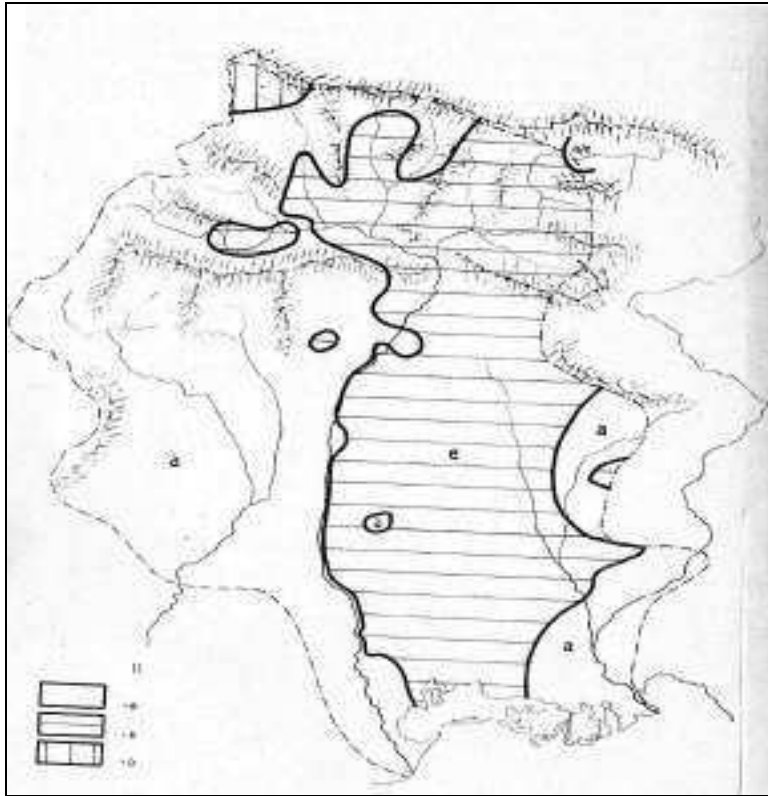


Tavola 7, Francescato (1966, p. 42): desinenza femminile singolare in *-a*

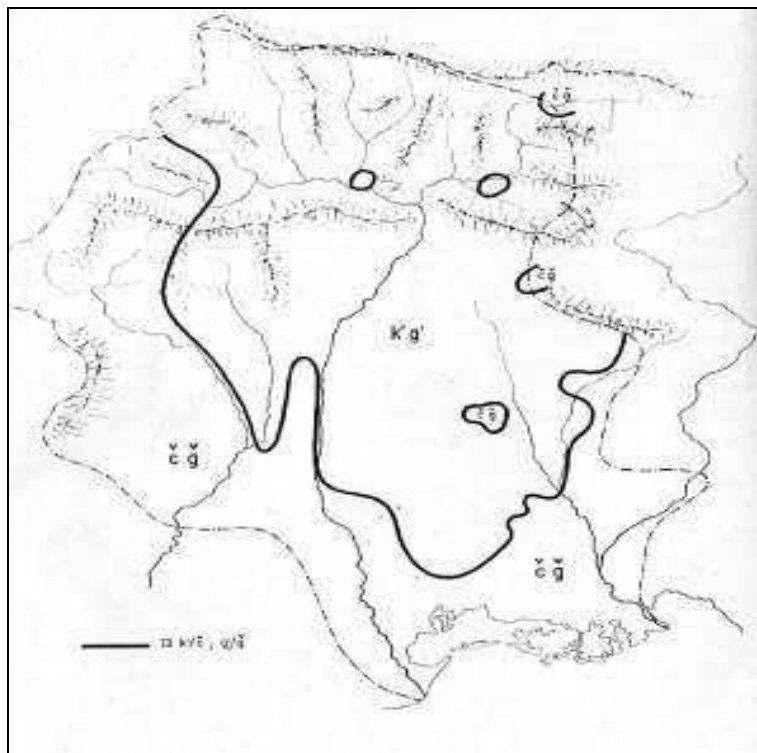


Tavola 8, Francescato (1966, p. 47): riduzione delle prepalatali a palatali

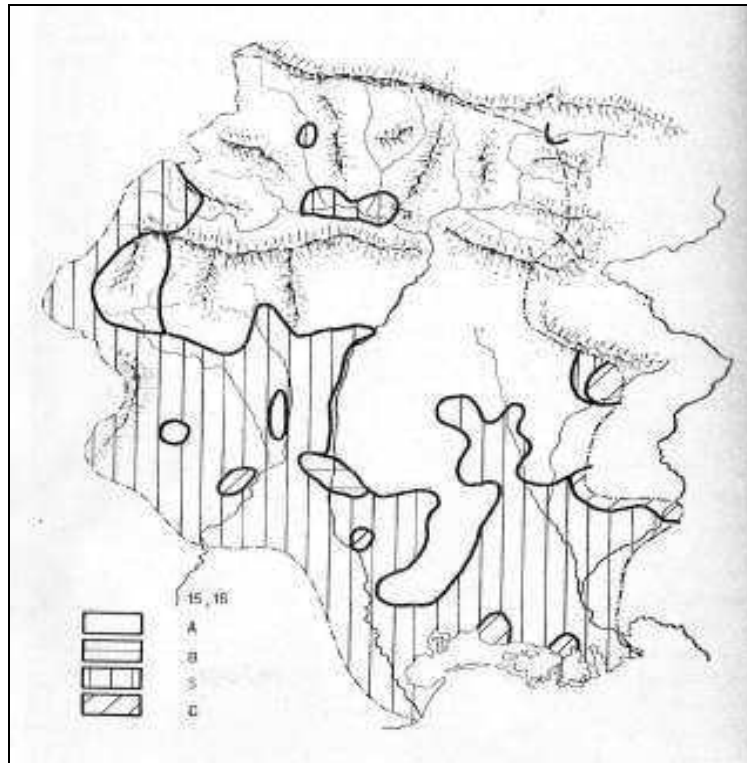


Tavola 10, Francescato (1966, p. 52): la zona contrassegnata con S è caratterizzata dall'evoluzione di *-ce*, *-ci* e di *-s* latini in /s/ o /ʃ/, senza opposizione tra le due varianti.

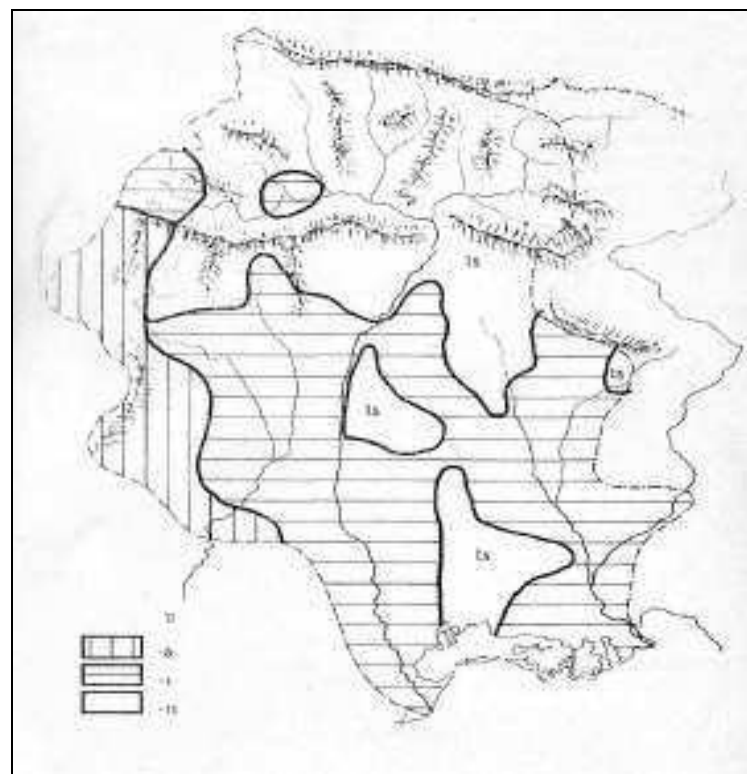


Tavola 11, Francescato (1966, p. 55): riduzione della desinenza *-ts* a *-s* per il maschile plurale

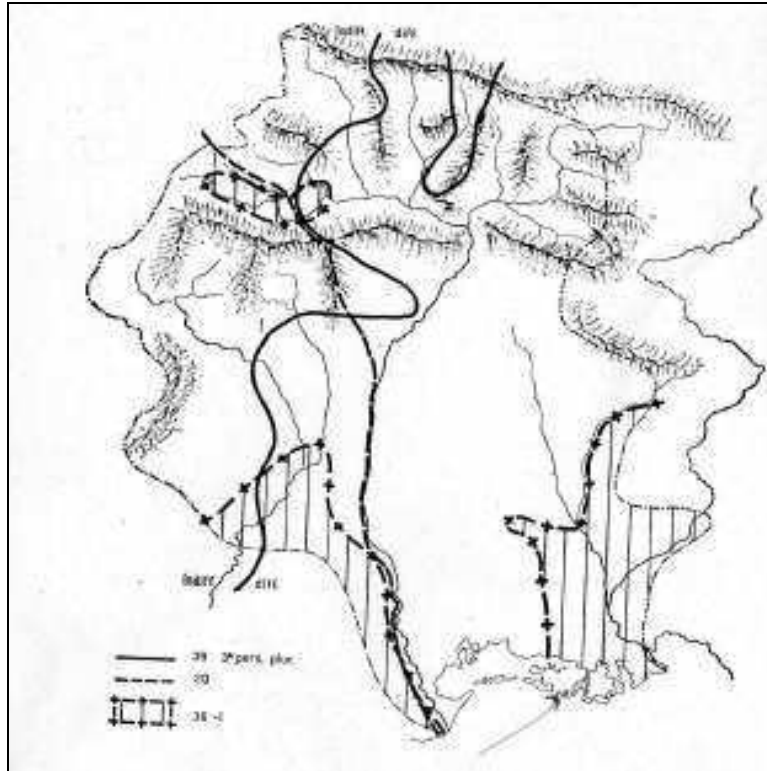


Tavola 20, Francescato (1966, p. 86): estensione della desinenza *-i* della prima persona singolare a tutte le coniugazioni

3. LA RACCOLTA DELLE FONTI

L'estrazione dei lemmi si è avvalsa dello spoglio sia di fonti popolari che di opere d'autore, comprese tra il XVI secolo e i giorni nostri, presenti all'interno della produzione scritta del Goriziano, abbracciando un arco temporale e uno spettro di tipologie testuali volutamente ampi e variegati, tra i quali si possono rintracciare opere di poesia, prosa e teatro, ma anche canzoni, villotte, trascrizioni di omelie e discorsi, proverbi, favole, fiabe, leggende e numerose traduzioni in lingua friulana di opere (sia di autori minori che di personalità di levatura europea) in originale italiano, latino, tedesco, sloveno, inglese e francese. Una cospicua parte della ricerca è consistita nell'individuazione delle fonti scritte in friulano goriziano, dal momento che si tratta di testi non facilmente reperibili e poco conosciuti, per lo più pubblicati in modo frammentario su riviste specialistiche o periodici locali (come «Sot la Nape», «Ce fastu?», «Pagine Friulane» e «Forum Julii», per citare le principali), talvolta rintracciabili in raccolte di altre lingue (italiano, latino, tedesco o sloveno), opere inedite, rimandi imprecisi ad autori o titoli ignoti, e così via. Per questi motivi, il reperimento delle fonti ha costituito la fase più delicata della ricerca, necessitando di continui ritocchi, ampliamenti e perfezionamenti.

I titoli di bibliografia utilizzati per l'estrazione del lessico patrimoniale friulano goriziano e per l'inquadramento storico e letterario constano complessivamente di ottocentonovanta elementi. Tra questi, le vere e proprie fonti in "sonziaco" ammontano a cinquecentotrentanove titoli, mentre, tra i trecentocinquantuno rimanenti, si annoverano testi utilizzati per la contestualizzazione storica e linguistica del Goriziano e altri inerenti la lingua e la letteratura friulana nello specifico. Più precisamente, si contano: ottantotto lavori relativi alla lingua, alla linguistica e alla filologia, settantacinque inerenti la storia del Friuli e del Goriziano, ottantacinque relativi alla letteratura friulana (approfondimenti biografici, storie della letteratura, saggi, repertori e contributi critici), venti repertori lessicografici, dei quali sei specificamente dedicati al friulano del Goriziano, undici tra indici, inventari e cataloghi e, infine, settantatre opere riguardanti la cultura, l'identità, le tradizioni, l'arte, la musica e l'ambiente.

Dal momento che il lessico patrimoniale di una lingua investe gli ambiti più svariati della cultura che essa esprime, per il lavoro di individuazione delle fonti e della

successiva estrazione dei lemmi si rende necessario disporre di un'ampia gamma di testi che affrontino tutti i possibili aspetti legati alla cultura friulana. Tale ampiezza di prospettive si è rivelata essenziale ai fini dell'identificazione delle fonti letterarie, grazie anche agli spunti offerti dagli elenchi bibliografici presenti in calce ai lavori studiati, nonché ai rimandi intertestuali e alle citazioni prese da autori friulani goriziani. Pertanto, ognuno dei testi sotto elencati ha costituito il punto di partenza per una ricerca delle fonti sonziache significative, operazione non facile, spesso mancando, nella produzione in friulano, una netta ed esplicita distinzione tra opere redatte in lingua di *koiné* e opere in "sonziaco". Tale mancanza è motivata, da un lato, dalla sostanziale uniformità delle due parlate, come si ha avuto modo di osservare nel capitolo dedicato alla linguistica, e dall'altro, dalla ristrettezza dell'area geografica che identifica la parlata isontina, limite al quale, tuttavia, corrisponde una grande quantità e qualità di produzione scritta, come si vedrà in seguito.

La gran parte dei lavori di carattere generale si compone di opere monografiche e contributi critici, seguiti da saggi, articoli pubblicati su riviste specialistiche e atti di convegni di studi. La maggioranza dei testi analizzati è stata reperita attraverso raccolte e antologie, pubblicazioni postume di opere manoscritte, e attraverso pubblicazioni su riviste specialistiche, in particolare «Sot la Nape», «Ce fastu?», «Studi Goriziani», «Pagine Friulane», «Iniziativa Isontina», «Int furlane», «Ladinia» e «La Panarie». Raramente sono state individuate monografie, opere letterarie e raccolte poetiche redatte esclusivamente in friulano goriziano, mentre un contributo non indifferente è stato apportato dai numerosi manoscritti (soprattutto di epoca sette- e ottocentesca) di area goriziana reperibili nelle biblioteche e negli archivi presenti sul territorio regionale.

I primi studi relativi al friulano goriziano compaiono già nella seconda metà dell'Ottocento, inaugurati dal contributo di Federigo Simzig sui *Solecismi nella parlata goriziana* (1889), ma è solo a partire dal 1911, con la pubblicazione di *Il Sonziaco* da parte di Ugo Pellis, che l'interesse per tale varietà assume un carattere scientifico e sistematico. In particolare, i primi due decenni del Novecento vedono il moltiplicarsi di contributi – modesti per le dimensioni, ma qualitativamente significativi – relativi sia ad aspetti folklorici del territorio che all'evoluzione della lingua friulana e alla sua autonomia rispetto alle altre parlate ladine. A questa tendenza ha innegabilmente dato un grande impulso la fondazione, a Gorizia, della "Società Filologica Friulana" nel 1919. Interessante è osservare che fin dagli anni

Venti e Trenta si avvertì la necessità di registrare, catalogare e fissare nella forma scritta il patrimonio linguistico e di cultura popolare, percepito, già allora, essere in pericolo d'estinzione¹. In tale direzione si mossero autori come Rodolfo Zorzut, Giorgio Pitacco, Rodolfo Carrara e Ranieri Mario Cossar, mentre altri, come don Francesco Spessot, don Luigi Peteani e Carlo Luigi Bozzi, si concentrarono prioritariamente sugli aspetti storici e letterari, portando alla luce autori e testi isontini di pregio, ma fino ad allora poco noti o addirittura sconosciuti.

Dopo una fase poco produttiva dal punto di vista editoriale, rappresentata dagli anni Quaranta e Cinquanta, negli anni Sessanta e Settanta si assiste a una ripresa dell'interesse sia per le tradizioni popolari (come testimoniano gli studi di Carlo Luigi Bozzi, Luigi e Andreina Ciceri, Renato Jacumin e, successivamente, di Luciano Spangher), che per la lingua (come risulta dai primi lavori di Giovanni Frau, Giuseppe Francescato e Giorgio Faggin relativi alla dialettologia), accanto all'emergere della questione circa la normalizzazione della grafia friulana. Si ricordano, in particolare, *Dialettologia friulana* di G. Francescato (1966), il monumentale atlante di Giovanni Battista Pellegrini, l' *ASLEF* (1972-86), e *Storia, lingua e società in Friuli* di G. Francescato e Fulvio Salimbeni (1976).

Tra le pubblicazioni di maggior pregio redatte negli anni Ottanta e Novanta si segnalano, in particolare, *I dialetti del Friuli* di G. Frau (1984), *Cultura friulana nel Goriziano* di F. Tassin (1988) e i numerosi studi monografici di Rienzo Pellegrini relativi alla letteratura (con attenzione particolare al Goriziano), Ferruccio Tassin (con *Cultura friulana nel Goriziano*, 1988), Luigi Tavano, Sergio Tavano, Gianfranco D'Aronco, Eraldo Sgubin per il Cormonese e ancora Luciano Spangher per la città di Gorizia. Infine, negli ultimi venticinque anni è prevalso, in ambito linguistico, l'interesse per l'onomastica, la toponomastica e le specificità lessicali dei singoli dialetti friulani, grazie ai contributi di G. D'Aronco, G. Frau, R. Jacumin, e S. Tavano, Maurizio Puntin e Adriana Miceu, mentre, in ambito culturale e letterario, l'attenzione si è concentrata sulle diverse componenti entiche e culturali del Goriziano, con la pubblicazione di studi monografici relativi a singoli autori e personalità della zona, come emerge dalle ricerche di F. Tassin, E. Sgubin, R. Pellegrini, Liliana Ferrari, Paolo Iancis e Gabriele Zanello.

¹ A questo proposito, va ricordato il lavoro diretto da Rodolfo Zorzut, *Sot la nape... Racconti del popolo friulano*, pubblicato in tre volumi dal 1924 al 1926.

Si passa ora alla trattazione delle fonti letterarie vere e proprie: innanzitutto, si offre una panoramica orientativa dei caratteri stilistici fondamentali di ogni epoca; successivamente, si propone un elenco alfabetico degli autori e delle opere redatte in ciascun secolo² e, a seguire, la lista delle sigle bibliografiche ad essi riferite³; infine, si propone una tabella riassuntiva con il numero di opere e autori distinti per secolo, unitamente a un riepilogo schematico dei generi letterari rappresentati in ogni epoca, con alcune considerazioni conclusive relative alla produzione letteraria in friulano goriziano.

3.1. CARATTERISTICHE ESSENZIALI DELLA PRODUZIONE LETTERARIA IN FRIULANO GORIZIANO: SECOLI, AUTORI, OPERE E SIGLE BIBLIOGRAFICHE⁴

I) Premessa

Dal momento che le prime fonti letterarie in friulano Goriziano fanno la loro comparsa solo nel XVI secolo, è opportuno ricordare brevemente le testimonianze scritte antecedenti a tale epoca. Sebbene antroponimi e toponimi friulani esistessero già in testi redatti in lingua latina e in volgare italiano, il toponimo “Guriza” fece la sua comparsa nell’XI secolo, in un decreto emanato dall’imperatore Ottone III, con il quale egli assegnava il castello di Salcano e la *villa* di Gorizia al Patriarca di Aquileia,

² Si intende, solo le opere redatte in friulano goriziano od opere contenenti parti in friulano goriziano (non deve trarre in inganno il titolo italiano di qualche testo, scritto tuttavia in friulano). I titoli sono separati da un punto e virgola; laddove possibile, si danno gli anni di nascita e morte degli autori e le date di composizione (nel caso di manoscritti o testi inediti) o di pubblicazione delle opere (laddove l’anno di stesura non sia reperibile). In calce all’elenco degli autori e delle opere, compare la lista dei testi anonimi, in ordine cronologico (quando è stato possibile risalire alla data).

³ Non sempre il nome dell’autore coincide con il nome presente nella sigla bibliografica, che fa a volte riferimento al curatore e all’anno di edizione. Per lo stesso motivo, non sempre la data dell’opera vera e propria coincide con la data delle sigle bibliografiche: è il caso, ad esempio, di alcune opere di Giovanni Maria Marusig, scrittore seicentesco, edite e commentate da Lucilla Cicuta e, più di recente, da Claudio Bressan, e pertanto indicate come Cicuta1926, Cicuta1926b e MarusigGM1976.

⁴ Per una più precisa contestualizzazione storica delle opere letterarie, si rimanda al primo capitolo, dal titolo GORIZIA E IL GORIZIANO.

Giovanni⁵. Di epoca medievale non mancano, inoltre, numerosi elenchi di contribuenti o componenti di confraternite.

Tuttavia, la prima testimonianza dell'uso estensivo del friulano si trova nel Codice dell'archivio parrocchiale di San Vito al Torre, ora conservato presso la Biblioteca del Seminario Teologico di Gorizia; non si tratta di un testo goriziano in senso stretto, bensì di area goriziana. Il suo valore risiede, da un lato, nell'alternanza tra volgare italiano e il friulano isontino e, dall'altro lato, dal ricco repertorio onomastico e toponomastico che offre. In tale Codice, compilato da mani diverse nell'arco del XV secolo, un testo datato 1416 riporta per la prima volta l'espressione *soreli lèvat* [sic] ("Oriente"), che verrà utilizzato, nei secoli seguenti, per designare il Friuli orientale⁶. Successivamente, con un salto temporale di più di cento anni, ci si imbatte nella versione cinquecentesca del "Padre Nostro" redatta in *Goritianorum et Foroiuliensum lingua*.

II) Il Cinquecento

a) Caratteri generali

Nel 1593 il libraio tedesco Hyeronimus Megiserus di Francoforte sul Meno diede alle stampe, presso il tipografo Spiess, una raccolta di versioni della preghiera del Padre Nostro in quaranta lingue, intitolata *Specimen quadraginta diversarum atque inter se differentium linguarum et dialectorum, videlicet Oratio Dominica totidem linguis expressa*. Sebbene l'interesse del curatore fosse più focalizzato sul singolarmente vasto accostamento di tante lingue diverse che su intenti filologici, la scelta della varietà goriziana del friulano rispetto alle altre è indicativa dell'importanza della Contea di Gorizia in territorio germanofono e della sua identificazione come area di lingua friulana.

Oltre a tale parentesi di carattere religioso, del Cinquecento goriziano in lingua friulana è rimasto un interessante manoscritto dal contenuto variegato: si tratta del diario di Joseffo Strassoldo (1520-1597), contenente elenchi, appunti, dati di natura commerciale, intermezzati da poesie e brani in prosa di carattere amoroso, segnati da

⁵ *Damus et donamus cum omni iure, Johanni Patriarchae et Ecclesiae Aquileiensi medietatem unius Castelli, dicti Silicani, et medietatem unius villae quae sclavonica lingua vocatur Gorizia, nec non medietatem omnium domorum vinearum camporum*. In von Czörnig (1969, p. 408).

⁶ Per un approfondimento, si rinvia allo studio di Ettore Fabbro, cfr. FabbroE (1975, pp. 175-176). Il testo in friulano compare sul foglio n.7: [...] 1416 a di 29 Agosto Niculau Maurot si lassa a san Vit de Crauy e alla communitat di S. Vit una brayda [...].

un lessico semplice, familiare e quotidiano, e dalla presenza del controcanto. Il *corpus* poetico di Strassoldo consta di una canzone (lunga ben duecentotrentotto versi), tredici sonetti e un “testamento”, costruito sottoforma di dialogo tra un notaio, l’autore in persona e un domestico. Al di là delle convenzioni amorose – come l’illustrazione dei tormenti interiori, gli sbalzi d’umore dell’innamorato e l’atteggiamento ambivalente di *done Sefe* – è interessante notare che la sintassi e il lessico sono, per larga parte, compatibili con quelli del friulano moderno; la grafia, invece, risulta piuttosto incoerente e l’ampio ricorso a sigle ed abbreviazioni rendono il manoscritto poco agevole alla lettura⁷.

b) Autori e opere

- Padre nostro in friulano goriziano (trascritto da **Hieronimus Megiserus**: *Specimen quadraginta diversarum atque inter se differentium lingua rum et dialectorum, videlicet Oratio Dominica totidem linguis expressa*), 1593.
- **Joseffo Strassoldo** (1520 – 1597): *Libro de mi Josefo Strassolt* (contenente una canzone di duecentotrentotto versi, tredici sonetti e un *Testamento* sotto forma di dialogo) (1553 – 1556).

c) Elenco delle sigle bibliografiche

LorenzoniG1924c
MegiserusH1593
PellegriniR1986
StrassoldoJ1556-58

III) Il Seicento

a) Caratteri generali

Nella sua espressione letteraria il Seicento goriziano si caratterizza per l’evidente apertura a un orizzonte culturale ed economico europeo, che tuttavia non è completamente esente da un’ottica provinciale. Numerose sono le contaminazioni del friulano con l’italiano, il veneto e il francese, sebbene a fini burleschi; la presenza di iperboli, esagerazioni e pomposità nello stile, e la scelta delle avventure e delle disavventure (non sempre reali) nei viaggi come tema prediletto mostrano una

⁷ Per una lettura più agevole, si rimanda alla trascrizione delle poesie operata da Giovanni Lorenzoni, vd. Lorenzoni (1924c, pp. 151-168).

produzione friulana perfettamente in sintonia con la letteratura barocca del resto d'Europa. Parallelamente, si registra, con Giovanni Maria Marusig, la nascita del gusto per la cronaca, l'amore per il dettaglio e l'onnipresenza della morte, in linea con la costante oscillazione del Barocco tra *carpe diem* e *memento mori*.

b) Autori e opere

- **Giovanni Maria Marusig**⁸ (1641 – 1712): *Relatione del Contaggio* (1682); *Le Morti Violenti*; *Di Carlo terzo in Spagna*; *Goritia e le Chiese*; *Goritia sua origine*; *Goritia origine da Norico*; *Utinam Saperent*; *Goritia, sua origine, Reggi, Conti, Presidenti, Capitani, chiese, Beati, Vescovi, Prepositi, Guerre, Vittorie sin al 1709. Descritte da Don Gio Maria Marusig L'anno di sua età 67. Con le rarità successe in Piemonte, Napoli, Lombardia, Fiandra, Ongharia, Baviera con li sonetti di quatro [sic] cittadini rimmessi.*

c) Elenco delle sigle bibliografiche

CicutaL1926
CicutaL1926b
FasioloO1948
MarusigGM1976

IV) Il Settecento

a) Caratteri generali

Questo secolo coincide con una fase di insuperata fioritura economica e culturale della Contea di Gorizia, anche grazie alla fondazione dell'Arcidiocesi di Gorizia, come dimostra la costruzione dei principali palazzi cittadini, che diventano luoghi d'incontro, scambio e produzione letteraria. Il gusto del Neoclassicismo giunge nella Contea anche attraverso la traduzione dei classici latini in lingua friulana, fenomeno interessante in quanto si tratta di opere destinate a un pubblico colto, che nonostante il rango non disdegna né nasconde l'uso della lingua friulana, anche al di là degli ambienti familiari. A questo secolo appartiene, inoltre, la fondazione dell'Arcadia Sonziaca, "colonia" letteraria direttamente ispirata dall'Arcadia romana, che faceva capo agli esponenti delle famiglie goriziane più in vista e nella quale si versificava

⁸ Benché le opere del Marusig non siano interamente scritte in friulano e portino titoli italiani, ognuna di esse contiene parti in friulano goriziano.

passando con disinvoltura dal latino all'italiano e al friulano. Allo stesso tempo, accanto all'uso colto del sonziaco, va notato che, nelle traduzioni del Bosizio, il friulano facilita le brusche virate dal registro alto a quello ironico, capovolgimenti di cui il testo è ricco.

La costituzione dell'Arcidiocesi di Gorizia nel 1751 diede impulso a una pastorale propriamente goriziana, nella quale l'utilizzo di tutte le lingue parlate nel territorio (friulano, sloveno, tedesco e italiano) rivestiva un ruolo chiave, come si osserva nelle omelie plurilingui del primo arcivescovo, Carlo Michele d'Attems. Qui il friulano non sembra in alcun modo essere subordinato all'italiano: lo dimostra la scelta di un lessico ricercato, quasi di derivazione libresca, in cui non vi è opposizione ideologica né specializzazione dei registri tra le due lingue.

Per il resto, il Settecento goriziano in lingua friulana offre poesie d'occasione (che ancora risentono delle iperboli barocche) cronache, aneddoti, componimenti di intrattenimento, versi composti secondo il galateo delle classi più alte, come dovere mondano e di costume, ma anche come mezzo per battaglie ideologiche (si pensi alla raffinata *verve* politica di Marzio Strassoldo nello scagliarsi contro gli ideali sovvertitori della Rivoluzione Francese).

b) Autori e opere

- **Domenico Barbatti** (1707 – 1764): *Scielta di satire romane, e sonetti diversi, copiata in Gorizia l'anno 1751. Tomo primo* (1751).
- **Giovanni Giuseppe Barzellini** (1730 – 1804): *Chianzon (Dos Musis ben vistudis)*.
- **Gian Giuseppe Bosizio** (1660 – 1743): *La Eneide di Virgili traotta in viars furlans berneschs dal sior abat Zuan Josef Busiz* (1755); *La Georgica di Virgili tradotta in viars furlans da Zuan Jusef Busiz*.
- **Givanni Battista Brignoli** (1706 – 1780): *Sonetto I. In onore di S.E. conte Lamberg; Sonetto II. In onore di S.E. conte Coronini* (1775).
- **Pietro Antonio Codelli** (1754 – 1792): *Sunet (An za di cheste Pas chiantat cumò)*.
- **Mons. Carlo Michele D'Attems** (1711 – 1774): *Omelia per la prima communion dei fruz; Discors sopra il dizun e qualitat che lu rind grat a Dio; Omelia pronunciada in una di di consecrazion d'una glesia; Discors*

nella visita pastorale; Discorso per la festa della Madonna del Rosario; Nell'erezione di una confraternita del SS. Sacramento.

- **Sigismondo D'Attems:** aforismi non titolati per le nozze Lantieri – Burgstall (1737).
- **Francesco Finetti** (1705 – 1782): *Egloga in Lenga Furlana di doi Pastors, che favellin insieme. Simon e Macor* (1744); *Un'egloga in lingua friulana per monacazione.*
- **Alessandro Antonio Goglia** (1759 – 1834): *Fingal* (1789); *I Sacris Salms traspuartaz nelle lenghe friulana* (1793-1794).
- **Giovanni Battista Pertoldo:** Sonetto CXII *Giubili di content e festeggiant nella Raccolta di poetici componimenti Latini, Italiani, e Furlani estesi ad espressione del sommo ed universale giubilo sparsi ed acclamati nel giorno, che fu solennizzato il possesso del capitaniato di Gradisca, ed Aquileja clementissimamente conferito all'illustrissimo signore Antonio Lib. Bar. De Fin Signore di Chersano, e Fiumicello &c. demissamente consagrata alla Sacra Regia Maestà di Maria Teresia Regina d'Ungheria, e Boemia, Arciduchessa d'Austria &c. &c. e Contessa di Gradisca &c. &c. dagl'incliti Stati della Principata Contea di Gradisca* (1744).
- **Bernardino conte Pace** (1748 – 1827): *Sunet (Se la zucchie io ves vude, e la virtut)* (1779).
- **Marzio Strassoldo** (1736 – 1800): Sonetto scritto in occasione della prima Messa di Mons. Codelli (1776); *Sunet (O Gurizzans miei chiars!)* per la *Raccolta di composizioni e poesie italiane, latine, francesi, friulane, tedesche, cragnoline, inglesi, greche ed ebraiche fatte in occasione che sua eccellenza...Giovanni Filippo del S.R.I. conte di Cobenzl...fu commissario plenipotenziario dell'augustissima Casa d'Austria al congresso di Teschen per lo stabilimento della pace tra le armi austriache, e prussiane conclusa felicemente nel dì XIII. Maggio MDCCLXXIX* (1779); *Poesie piacevoli, satiriche e morali* (1783); *L'onor. Poesia satirica in dialetto goriziano; Chianzon in dialett gurizan par l'elezion dell'Arcivescul di Lubiana; Chianzoneta in dialet gurizan par illuminà il popul riguard a che libertat ed eguaglianza culla qual i frances ai nestrìs dis pretindin di sovertì dutta*

l'Europa; L'avar; Il patriotisim; Chianzon in dialet gurizan par l'elezion dell'Arcivescul di Lubiana.

OPERE ANONIME

- *Patente che concerne il battezzare le creature quando sono in pericolo e regola per le comari in altri casi di pericolo* (1770). Francesco Spessot attribuisce il testo, traduzione dal tedesco di un'ordinanza imperiale di Maria Teresa d'Austria, al barone **Ottavio de Terzi**, cfr. Spessot (1912, pp. 342-345) e Spessot (1914, pp. 47-50).
- *Dottrine cristiane. Copiade dal cathechisim roman e ridotte in lenghe furlane per facilitat dei sacerdoz, che insegnin ai contadins di ville nel Friul* (1773)
- *La cancion della gnot di Netal (A tenz dug quang, stait a sinti)*
- *Cancioneta furlana sopra i tre Res (Uarin schanta in chista gnot)*
- *Il tumulto dei Tolminotti*
- *Li 26 Marzo 1714*

c) Elenco delle sigle bibliografiche

AAVV1744	AAVV1779	Anonimo1770	Anonimo1773
Anonimo1896c	Anonimo1896e	Anonimo1911-12	BosizioGG1775
BosizioGG1934	BrignoliG1775	CarrozzoA1999-00	CesarottiM1763
CodelliPA1751	CodelliPA1792	CodelliStrassoldoXVIII	sec.CossarRM1925
CossarRM1926	CossarRM1939	CossarRM1984	DolinarTavano1990
FasioloO1948	FinettiF1889	FinettiF1890	GogliaAA1789
GogliaAA1793-94	JustulinMeizlikParmeggiani1913		MarusigGM1976
PeteaniL1895	SpessotF1912	SpessotF1914	SpessotF1932
SpessotF1933	SpessotF1939	SpessotF1954	SpessotF1957
StrassoldoM1783	StrassoldoM1898	StrassoldoM1903	StrassoldoM1903b
StrassoldoM1914			

V) L'Ottocento

a) Caratteri generali

Il cospicuo numero di opere e di autori, la varietà di generi e di contenuti che rappresentano la letteratura goriziana in friulano di questo secolo sono il riflesso di un clima di grande fermento culturale per la Contea. Nel suo *excursus* di letteratura friulana di area isontina, Giorgio Faggin osserva che, rispetto all'area udinese, la letteratura friulana del Goriziano risulta essere molto più produttiva – cfr. Faggin

(1987, p. 117) – come dimostra la grande fioritura di riviste, periodici e quotidiani, sui quali si scriveva anche *in* friulano e *di* friulano. Senza dubbio, a ciò contribuì il dibattito socio-politico circa la questione nazionale, che si fece prepotentemente strada anche nell'impero asburgico, di cui Gorizia faceva parte, questione all'interno della quale la lingua friulana venne spesso utilizzata come “bandiera” irredentista, in opposizione al tedesco (si pensi alle opere di Giovanni Luigi Filli e di Carlo Favetti, solo per citare i principali). Fu proprio l'impegno politico a far fiorire la prosa in lingua friulana, i cui “pionieri” furono Giovanni Luigi Filli e Federico de Comelli, e al teatro impegnato ideologicamente, con le opere di Luigi Merlo, e di Giovanni Minut, forse l'unico poeta “proletario” dell'Ottocento goriziano.

Già da queste prime considerazioni si deduce facilmente ciò che è già stato osservato per il secolo precedente, ossia l'utilizzo, nel Goriziano, della lingua friulana a tutti i livelli sociali, tanto da riflettere in maniera adeguata la vita urbana, i dibattiti politici, gli studi filologici, le intenzioni didattiche, gli sforzi pastorali e la questione nazionale. Fenomeno, quest'ultimo, che in area udinese era già in via di declino, in quanto le classi più agiate avevano già da tempo abbandonato il friulano per il dialetto veneto e l'italiano, relegando il friulano a lingua esclusivamente popolare. D'altronde, fu proprio la secolare compresenza di lingue diverse sul territorio goriziano a far maturare una letteratura propria in friulano e l'utilizzo di tale lingua a tutti i livelli sociali e in tutti i registri, come marchio di identità socio-culturale. Non a caso, infatti, è proprio l'Ottocento il secolo della fioritura di almanacchi, strenne e lunari nei quali nozioni scientifiche si mescolavano a istruzioni morali, alternate da poesie e racconti, sia di svago che a scopo pedagogico. Fu proprio in questo genere letterario – ampiamente rappresentato anche nel Friuli udinese, in Veneto e in Lombardia – che si riversò gran parte della letteratura friulana dell'Ottocento, caratterizzata da una grande flessibilità dei generi e dei registri e da una grande sperimentazione di generi e metri. Vanno citati, in tale contesto, gli accurati almanacchi di Niccolò de Steffaneo, Giovanni Luigi Filli, Carlo Favetti, Federico de Comelli e Francesco del Torre. Sebbene la letteratura in friulano goriziano abbia da sempre mostrato caratteri propri, in questo caso forte è l'influsso udinese, in particolare di Caterina Percoto e dello “zoruttismo”.

Di questo secolo si annovera, innanzitutto, **Carlo Favetti**, prosatore, pioniere del teatro e precursore della prosa in friulano. Traduttore, giocoso nelle poesie dalle reminiscenze romantiche, ma acuto osservatore del suo tempo, poeta disilluso dalla

fatalità del destino, ma nostalgico quando era lontano dalla sua amata Gorizia, fu un grande ammiratore di Zorutti e un appassionato sostenitore della causa irredentista. Il suo lunario del 1854 riveste una certa importanza, in quanto, per la prima volta, vennero raggruppati componimenti poetici e testi in prosa, di genere diverso, nella stessa opera. Proseguendo, si incontra **Giovanni Luigi Filli**, il quale partecipò a tutte e quattro le culture della sua Gorizia, passando con disinvoltura e quasi per gioco da una lingua all'altra (celebre è il suo lunario trilingue del 1858).

Anche **Federico de Comelli** fu autore di almanacchi con funzione pedagogica, non lesinando numerose informazioni di carattere tecnico-scientifico. Gli scritti in friulano rappresentano la sua unica produzione letteraria, in quanto, per il resto, le sue pubblicazioni in lingua italiana e tedesca sono di carattere propriamente scientifico: de Comelli fu, infatti, direttore dei lavori per la ferrovia umbro-aretina ed elaborò un piano per le forniture idriche della città di Gorizia. La pubblicazione del suo almanacco in friulano rispondeva all'esigenza (da lui vissuta come missione) di elargire alla sua gente nozioni scientifiche di base e i principi civili e morali necessari a vivere dignitosamente in una società in via di industrializzazione. La commistione di informazioni scientifiche, economiche, storiche, geografiche accanto alla celebrazione del lavoro, l'altruismo positivista, un grande realismo e la musicalità della lingua fanno di lui, secondo Giorgio Faggin, il massimo prosatore friulano (non solo isontino) dell'Ottocento, cfr. Faggin (1987, p. 132).

Un altro autore di almanacchi fu **Niccolò de Steffaneo**. Scrittore aristocratico dallo stile epicureo, amante del melodramma, perfettamente inserito nell'ambiente altolocato da cui proveniva, egli è un rappresentante, in friulano, del *Biedermeier* austriaco, come si evince dal gusto per la *mediocritas* altoborghese, la tranquillità degli ambienti familiari e la sicurezza della vita senza avventure. Infine, tra i poeti autori di lunari, si annovera **Giuseppe Ferdinando del Torre**, farmacista e naturalista, la cui missione era quella di aiutare i contadini sia a migliorare le tecniche di coltivazione e di allevamento, che a progredire nella moralità e sulla via del bene. La scelta, nel 1875, di pubblicare il suo almanacco in lingua italiana, fu esplicitamente motivata dalla possibilità di raggiungere un numero più elevato di lettori, in quanto la lingua italiana si stava diffondendo tra i contadini grazie alla scolarizzazione elementare: questo dimostra, in del Torre, l'assenza di ideologie nell'uso del friulano, libero da rivendicazioni nazionaliste o patriottiche, e semplicemente mezzo per farsi comprendere dalla popolazione.

Per quanto concerne il teatro ottocentesco in friulano goriziano, va innanzitutto ricordato **Luigi Merlo**. Di professione barbiere, lavorava anche per gli attori del teatro di Gorizia, avvicinandosi, così, gradualmente, al mondo della drammaturgia, a cui contribuì con drammi in friulano dal contenuto politico e polemico. Viene considerato il pioniere del teatro in lingua friulana, ma bisogna ricordare che il primo commediografo friulano fu Francesco de Leitenburg, seguito da Giuseppe Lazzarini. La commedia di Luigi Merlo *Tra parinçh* testimonia l'uso a Gorizia del friulano da parte di tutti gli strati sociali, a differenza di Udine, dove la nobiltà si esprimeva in dialetto veneto.

Anche nell'Ottocento a Gorizia si respirava il clima culturale europeo, sia grazie al fatto che il naturale sbocco degli studi superiori, coincideva, per i goriziani più abbienti, con gli atenei dei maggiori centri dell'impero austriaco (Graz e Vienna *in primis*), sia grazie alla presenza di personalità che seppero traslare nel contesto goriziano gli stimoli culturali ricevuti altrove. Questo è il caso, ad esempio, di **Francesco Leopoldo Savio**, filosofo e poeta goriziano formatosi a Vienna, il quale portò a Gorizia i canoni stilistici del Romanticismo tedesco. Non mancano nemmeno numerose traduzioni dalla letteratura tedesca (Goethe, Schiller, Heine e Bürger *in primis*), soprattutto ad opera di **Enrico** ("Rico") **Calice** (preciso traduttore di Schiller, Goethe, Heine e Bürger in friulano, rispettava perfino la posizione delle rime delle poesie originali), **Massimiliano Perco** (utilizzando lo pseudonimo di "Simplicio Saramone", tradusse la ballata *Erlkönig* di Goethe) e **Therese (Thea) Lapenna**, la quale tradusse novelle dal tedesco e da altre lingue.

La grande fioritura letteraria dell'Ottocento goriziano fu senz'altro favorita dalla presenza di due istituzioni culturali in cui si formarono le menti più proficue del tardo Ottocento e del primo Novecento: lo *Staatsgymnasium*, il liceo in cui il tedesco era la lingua d'insegnamento – accanto all'italiano (lingua in cui si insegnava letteratura italiana), allo sloveno (in cui si insegnava letteratura slovena), al francese (materia obbligatoria) e alle lingue degli studenti, tra cui il friulano – e il Seminario Teologico Centrale. Non vanno dimenticati due sacerdoti sloveni che scrissero con disinvoltura e consapevolezza culturale in friulano, **Andrej Marusič** e **Anton Gregorčič**, testimoniando l'utilizzo di tale lingua anche da parte degli Sloveni della zona.

Nello stesso clima culturale si inseriscono anche le prime raccolte di poesia popolare, gli studi filologici e del folklore locale, per la prima volta ritenuti degni di un

interesse scientifico e accademico: si pensi agli sforzi compiuti da Rodolfo Zorzut, Marie Paul Lacroma, Giorgio Pitacco, al filone delle fiabe e leggende, curato in particolare da Carlo Seppehofer, don Luigi Peteani, Paolo Cicuto e Massimiliano Perco, e agli studi filologici di Graziadio Isaia Ascoli, Ugo Pellis, don Onorio Fasiolo e don Iginò Valdemanin (sacerdoti e poeti, questi ultimi, dalla solida formazione linguistico-filologica, oltre che filosofico-teologica). Oltre agli studi di Graziadio Isaia Ascoli (*Saggi Ladini*, 1871), un impulso considerevole agli studi di linguistica ladina venne dato da tre autori, le cui opere principali furono pubblicate lo stesso anno, il 1870: si tratta di Christian Schneller (*Die romanischen Volksmundarten in Südtirol*), Hugo Schuchardt (*Über einige Fälle bedingten Lautwandels im Churwälschen*) e di Friedlieb Rausch (*Geschichte der Literatur des Rhäto-Romanischen Volkes, mit einem Blick auf Sprache und Character desselben*). Non va dimenticata, infine, l'importanza della rivista «Pagine Friulane» per gli studi di lingua, cultura e filologia in friulano: fondata a Udine nel 1888 da Domenico Del Bianco, venne ribattezzata «Nuove Pagine Friulane» nel 1907, dopo alcuni mesi di interruzione, grazie all'iniziativa di ripubblicazione da parte di Giovanni Lorenzoni.

b) Autori e opere

- **Giovanni Battista Bosizio** (1807 – 1904): *Il Litorâl austriac* (1881); “*Il chiant della chiampana*”-“*Das Lied der Glocke*” di Federico Schiller, tradott in viars furlans, dialet gurizzan dal cavalir Z.B.B. de Thurnberg e Jungenegg (1882); *Version in furlan dialet gurizzan di Tita Bosizio del chiant in lenga tedeschia: Il nestri imperator di Carlo Coronini* (1882).
- **A. (?) Bresciani**: *A Lucinico (friulano lucinichese)* (1898).
- **Antonio Brumatti de Jacomini Sigisberg**: *Compendi di dug i contegnos pal soldat tant in guarnigion come in chiamp devant il nemì, cul zurament e i articui di uera, tradot dal todesc in furlan d'Antoni Brumatti de Jacomini & Sigisberg Printenente nell'I.R. Regiment d. linea Nr. 49* (1843).
- **Enrico (de) Calice**⁹ (1831 – 1912): *Erlkönig, traduzione dal tedesco di Goethe in dialetto goriziano* (1903); *Delusion di Goethe (traduzion in dialet gurizzan – Ortografia Pirona)* (1904); *La frututa, di Chamisso (traduzion in*

⁹ Vengono riportate in questa sezione anche le opere di Enrico de Calice, dal momento che l'autore è, a tutti gli effetti, un poeta dell'Ottocento: tuttavia, nella tabella di fine capitolo, esse verranno conteggiate come testi del Novecento, in quanto pubblicate tutte in tale secolo.

gurizzan – ortografia del Pirona) (1904); *Nostalgia – dialet gurizzan* (1904); *Pensi a te (Dialecto di Gorizia)* (1904); *Salud* (1904); *Vicinanza del moròs di Goethe (traduzion in gurizzan, second l'ortografia Pirona)* (1904); *La çhampane di Schiller e altris poesiis classichis todesçhis, tradotis in furlan di Gurizza e vicinancis, cui tesçh originai in fazza* (1909).

- **Paolo Cicuto** (1871 – 1964): *La ciàmara dai rès (Dialecto di Lucinico, presso Gorizia)* (1896).
- **Carlo (Hieronymus Nikolaus Karl) conte Coronini** (1818 – 1910): *La Primavera* (1893); *Furlans e Mallorquins* (1895); *Và galiota di sorzint!* (1895).
- **Federico de Comelli** (1826 – 1892): *Dona Pasca* (1855); *Il me pais: strenna popolar pal 1855: an prin.*
- **Nicolò de Steffaneo** (1811 – 1890): *Pronostic sentimental par lis bielis dal Friul. Lunari par l'an...* (1835 – 1836).
- **Giuseppe Ferdinando del Torre** (1815 – 1894): *Il Contadinel. Lunari par l'an ...* (1856 – 1895); *Altris proverbis furlans* (1861); *Istruzion popolar sore il mud plui vantazòs di preparà e di conservà il ledàn e sore il mud di fa la rispettive buse*(1874); *Lamenti dal finestrino del vagone di un giovinetto contadino del Friuli emigrante per l'America nel vedersi sfumare le cime lontane dei monti della sua patria* (1888); *La mestre de' ville* (1891); *Meni Gubit* (1892); *Dogali* (1894); *Lis Settembrinis. Leggende per l'Albo di me' gnezzes Betty* (1895); *Il Gessalmin* (1899).
- **Giorgio Fassi**: *Matrimoni sfracassat* (il nome dell'autore è stato individuato da Francesco Spessot nel 1927: cfr. sigla SpessotF1927)
- **Carlo Favetti** (1819 – 1892): *Lunari di Gurizze: par l'an comun 1853* (1853); *Poesia inedita per le nozze di Luigi Pajer* (1862); *All'ami Edoardo* (1867); *Un bon prinzipi! Lunari par l'an 1870* (1869); *Allis Paginis Furlanis, Gurizza nell'agost 1888. Sonetto di Carlo Favetti in dialetto di Gorizia* (1888); *La terra natia* (1888); *La uarfina* (1889); *Il destin* (1891); *Zoruttiana* (1891, scritto in collaborazione con Alberto Michelstaedter); *Alla me çhara fia la maestra Elisa Favetti* (1892); *Alla me patria; Pal me sant – I doi passers (sunet)* (1892); *Il poeta e la so musa* (1892); *Leonard Papes, un zittadin gurizzan del 1500: dramma in quatri az* (1892); *El fantasma* (1893); *Rime e*

prose in vernacolo goriziano (1893); *Ricorrendo quest'anno 1902...* . *Polimetro* (1903); *San Martin. Versi inediti* (1910).

- **Giovanni Luigi Filli** (1811 – 1890): *Gnov lunari di Gurizza par l'an comun 1849. Cun poesiis in dialet del pais* (1848); *Ismena: la famosa stria stada brusada sul Marchiaduz di Gradischia in tre balladis* (1850); *Anchiamò un lunari par l'an bisest 1856: cun poesiis, raconz, riflessions e altris tananais par cui che al ul edificassi o sclopà di ridi* (1855); *Almanac di Guriza: par l'an comun 1858, cun poesiis, raconz, riflessions e altris tananais, par cui che ul edificassi o ridi...* (1857); *La strada del puint gnov. Ricuard dedicat a dug chei siors generos che nel'an 1853 jan assistut chista magnifica impresa cun ofiartis voluntaris* (1859); *Lis dimostrazions politichis di Guriza aplicabilis ancia a ches altris del Litoral. Otavinis in lenga friulan-gurizana* (1878); *Nela faustissima ricorenza del 18 agost 1884 di natalizi di so i.r. apost. maestat l'imperator d'Austria Franzesc Josef 1* (1884); *Il farc. Discors tignùt a lui da Toni Plot contadin di Marian.*

- **Alessandro Antonio Goglia**: *Zibaldone poetico* (1832).

- **don Anton Gregorčič**: *Satò senza Budin* (1898).

- **Antonio Lasciac (Toni Sanrocar, Toni Lasciac)** (1856 – 1946):

Contemplando il magifico Leone di S. Marco sul castello di Gorizia (1917); *La fontana di Netun*; *L'azur Lisunz*; *A nostra Mari dai siet Dolors.*

- **don Antonio Leonardis** (1756 – 1830): *Traduzion in dialet gurizzan – furlan dellis litanis di dug i sanz, ui salmos 69. 146. 66. 147. 22. 6. 45. 78. 90., e cullis rispettivis prejeris, e orazions par impetrà la ploja, la serenitàt dell'aria; par allontanà il chiattif timp, la chiaristia, e la fan, lis mortalitaz, e la pesta, la uerra, e qualunque tribulazion ... Fatta par ordin di monsignor Jusef vescul di Gurizza, e par uso del Popul Friulan della so Diocesi* (1820).

- **don Štefan Marinčič**: *Omelie di don Štefan Marinčič* (1843 – 1875).

- **Andrea (Andrej) Marusig**: *Sonetto friulano* (dedicato al principe arcivescovo Luigi Zorn nell'occasione dell'intronizzazione nella chiesa metropolitana di Gorizia: cfr. sigla JustulinMeizlikParmeggiani1913).

- **Luigi Merlo** (1843 – 1918): *A me fi* (1892); *Tra Parinçh – Comedia in doi az* (1892); *Puòr Naziut – Farsa in un at*; *Soi Gurizan!, No puès plù stà cussi, Sonet*; *La vita è un lampo.*

- **Alberto Abram Michelstaedter** (1850 – 1929): *Zoruttiana* (scritta in collaborazione con Carlo Favetti nel 1891).
- **Erminio Niederkorn**: *La bandèra gurizana (saggio di poesia popolare politica)* (1894).
- **Massimiliano Perco (Simplicio Saramone)** (1846 – 1912): *A proposit di ciers tai dal Friul che nus clàmin todescs* (1899); *Une volte par-omp* (1899).
- **Marco Pessimo**: *El çhan ch' 'o vuei (Parlata del gradiscano)* (1895); *El jéur (Dal Friuli orientale)* (1895); *La pernìs. (Parlata del Friuli orientale)* (1895); *Muart ai giazz! (Dal Friuli orientale)* (1895).
- **don Luigi Peteani** (1855 – 1925): *Fiaba che spiega il modo di direfriulano “L’è muart pa fede, come il muss di Musian” (Terzo)* (1894); *Lis tre Graziis – Flaba furlana* (1896).
- **Luigi Pettarin** (1871 – 1951): *Versione libera in friulano di una canzonetta popolare triestina* (1894).
- **Francesco Planissi (Planiscig)** (1862 – 1948): *Poesie. I Serie, II Serie, III Serie* (1885-1948).
- **Giacomo Filippo Pocar** (1849 – 1902): *Lis fantatis furlanis e la lenghe nazional (Dal Corriere di Gorizia)* (1894).
- **Sebastiano Scaramuzza (Gradensis)** (1829 – 1913): *Riscontro degl’Italiani d’oltre-Judri e d’oltre-Strassoldo (sulla stessa nota d’amore). Ai Friulani di Udine* (1892); *In suffragio dell’anima soavissima di Giovanna Vio-Scaramuzza mia moglie* (1893).
- **Carlo Seppenhofer** (1854 – 1908): *Il parsutt dal Signor – leggenda in dialetto goriziano firmata C.S.* (1890); *Chianzonete nazional. ‘O soi supiarb di sei Furlan* (1891); *I fuflos di Pudigori (Dialecto di Gorizia)* (1892); *Un viçhari che sa inzenassi riceta contra i mussons (dialetto di Gorizia)* (1896); *Un rimedi radical. Vernacolo goriziano* (1898); *Una speculazion lada struçha (Vernacolo goriziano)* (1898).
- **Federigo Simzig** (1849 – 1922): *La Messa d’oro e il giubileo sacerdotale del molto reverendo signore Don Francesco Zoratti* (1898).
- **Josef Walland** (1763 – 1834): *Prefazione a Traduzion in dialèt gurizzan friulan dellis Litaniis di dug i Sanz [...] (1820)*

OPERE ANONIME

- *Raccolta di diverse orazioni da recitarsi la mattina e la sera* (1851)
- *Libri di prejeris pal cristian cun una racolta di orazioms par impetrà la ploja, la serenità de l'aria, par alontanà la timpiesta, la chiaraestia, lis mortalitaz, il cholera-morbus, la pesta, la uera e qualunque altra tribulazion* (1855)
- *Alla biblioteca popolar che facilitand al popul la lettura di bogns libris i fas un benefizi mior di qualunque altri chist lavorut dedica l'autor* (1882)
- *Prejeris, che si usa a recitalis alla dottrina nella Glesia parochial di Lucinis* (1882)
- *Un sunett par messa gnova e sussequent past (Dialecto Goriziano)* (1890)
- *“L'ombre nere fûr dal poz dirocàt de çase del bosch”. Leggenda raccolta da G.F.D.T. – Romans di Gradisca* (1890)
- *Çhàntin i pastorùz viazzand nel lâ a çhattà il Bambin (Par la sere di l'ultim de l'an da çhantà-si attor pes çhasis); Altre – da çhantà-si pur in simil occasion* (1893)
- *Canzonette popolari* (1894)
- *Filastrocca del Friuli orientale e Gorizia* (trascritta da don Luigi Peteani nel 1894)
- *Filastrocche* (trascritte da don Luigi Peteani nel 1894)
- *Lauda della Madonna; O gran pari di pietad; Orazione* (raccolti da don Luigi Peteani nel 1894)
- *La piora d'aur: leggenda di Terzo* (trascritta da don Luigi Peteani nel 1895)
- *Leggenda del pettirosso in Friuli* (trascritta da don Luigi Peteani nel 1895)
- *No puès plui sta cussì!* (1895)
- *Sant'Antoni e l'avara (leggenda goriziana)* (trascritta da don Luigi Peteani nel 1895)
- *Rimedio per guardarsi dai Crovati* (1896)
- *Il dialetto nelle lotte politiche e nazionali* (1897)
- *Robis di atualitat* (1898)
- *Villotte goriziane* (1898)
- *Pel Comizio del 6 gennaio 1899, villotte goriziane* (1899)

c) Elenco delle sigle bibliografiche

Anonimo1851	Anonimo1855	Anonimo1882	Anonimo1882b
Anonimo1890b	Anonimo1893b	Anonimo1894	Anonimo1895d
Anonimo1896d	Anonimo1897	Anonimo1898	Anonimo1898b
Anonimo1898c	Anonimo1899	BosizioGB1881	BosizioGB1882
BosizioGB1882b	BrumattiA1843	CicutoP1896	ComelliF1854
CoroniniC1881	CoroniniC1893	CoroniniC1895	Cornonini1895b
CornoniniF1976	delTorreGF1856-95	delTorreGF1861	delTorreGF1874
delTorreGF1888	delTorreGF1890	delTorreGF1891	delTorreGF1892
delTorreGF1892b	delTorreGF1894	delTorreGF1895	delTorreGF1899
delTorreGF1984	delTorreGF1995	deSteffaneoN1835-36	FagginG1972
FagginG1973	FagginTavano1991	FavettiC1853	FavettiC1867
FavettiC1869	FavettiC1888	FavettiC1888b	FavettiC1888c
FavettiC1889	FavettiC1891	FavettiC1892	FavettiC1892b
FavettiC1892c	FavettiC1892d	FavettiC1893	FavettiC1893b
FavettiC1902	FavettiC1910	FavettiMichelstaedter1891	
FilliGL1848	FilliGL1850	FilliGL1855	FilliGL1857
FilliGL1859	FilliGL1878	FilliGL1884	FilliGL1973
GigliaAA1832	GregorčičA1898	LasciacA1896	LeichtM1867
MadrizTomasiA1996	MaraniE1899	MarinčičŠ1843-75	MerloL1892
MerloL1974	NiederkornE1894	PellisU1913	PercoM1899
PessimoM1895	PessimoM1895b	PessimoM1895c	PessimoM1895d
PeteaniL1894	PeteaniL1894b	PeteaniL1894c	PeteaniL1894d
PeteaniL1894e	PeteaniL1895b	PeteaniL1895d	PeteaniL1896
PeteaniL1901	PeteaniL1904	PettarinL1894	PlanissiF1885-1948
PlanissiF2005	PocarG1894	ScaramuzzaS1892	ScaramuzzaS1893
SeppenhoferC1890	SeppenhoferC1891	SeppenhoferC1892	SeppenhoferC1895b
SeppenhoferC1896	SeppenhoferC1898	SeppenhoferC1898b	SimzigF1898
SpessotF1927	TavanoL1986	TavanoL1992	

VI) Il Novecento

a) Caratteri generali

Anche per quanto riguarda la letteratura in friulano goriziano, la prima guerra mondiale segnò una profonda frattura nella vita culturale del XX secolo: si noterà, infatti, come gli autori del primo Novecento ricalchino ampiamente temi, canoni e stilemi ottocenteschi, mentre, dagli anni Venti in poi, si è dinnanzi a un modo completamente diverso di concepire e rendere l'espressione letteraria. Del resto, la Prima Guerra Mondiale cambiò completamente il ruolo sociale della lingua friulana e l'approccio politico e ideologico verso di essa, tenendo presente che Gorizia, dal 1919, entrò a far parte del Regno d'Italia, dopo ben cinquecento anni di appartenenza austriaca.

In tale contesto va ricordata la fondazione, proprio a Gorizia, della Società Filologica Friulana (23 novembre 1919), espressione di una nuova sensibilità verso il friulano e le lingue ladine di minoranza in generale, e segno della volontà di raccogliere e

preservare un patrimonio percepito, già allora, essere in pericolo di estinzione. Tuttavia, tale sensibilità affonda le sue radici nella seconda metà dell'Ottocento, con gli studi linguistici, filologici e folklorici precedentemente menzionati. All'interno di questo filone, costituiscono un gruppo interessante alcuni poeti cormonesi uniti dal comune intento di valorizzare le specificità del patrimonio letterario e di tradizioni di Cormons e dintorni: si tratta di Rodolfo (Dolfo) Zorzut (il quale raccolse per la prima volta narrazioni popolari in modo organico, con sistematicità e metodologia moderna, in *Instoriis e liendis furlanis çholtis su a Cormons sul Judri, cunt un dos çhacaris di Vèncul* (1914), Ermete Zardini (Tite Robul), Giuseppe Pietro Collorig (che utilizzava gli pseudonimi Tite Collorig, 'Sef Cormonês, Tite di Sandri, Pieri Patùs, Giuseppe Collodi), Alfonso Deperis, e Maria Gioitti del Monaco.

Più in generale, tra gli autori isontini del primo Novecento troviamo: Antonio Bauzon, Giovanni Lorenzoni, Carlo conte Coronini-Cronberg, Pietro Piani, Ranieri Mario Cossar, Alberto Michelstaedter, don Onorio Fasiolo, don Iginò Valdemarin, Giorgio Pitacco, Giovanni Battista Gaspardis, Ugo Pellis, don Giovanni Battista (pre Tita) Falzari, Giovanni Brusin, Federigo Simsig (o Simzig). Quest'ultimo, che si firmava con lo pseudonimo "Pacifico Simoncelli", fu insegnante e studioso di linguistica, e pubblicò alcuni componimenti in friulano goriziano, oltre a uno dei primi tentativi di studio scientifico della parlata sonziaca (*Solecismi nella parlata goriziana. Miscela dialettologica*, 1889). Va ricordato che molti di questi autori si erano formati sui banchi del già citato *Staatsgymnasium* di Gorizia, il cui orizzonte europeo contribuì non poco a far maturare una profonda sensibilità culturale, oltre che affettiva, verso il friulano goriziano. Nell'istituto poteva facilmente accadere che un professore sloveno insegnasse, ad esempio, francese ad alunni italiani e friulani servendosi del tedesco come lingua veicolare; situazioni del genere, da un lato allenavano a una sensibilità multiculturale e plurilingue, e dall'altro lato esercitavano gli studenti all'elasticità di pensiero.

Parallelamente al ruolo culturale e sociale svolto dal liceo-ginnasio in lingua tedesca, va ricordata anche l'importanza del Seminario Teologico Centrale (all'epoca l'unico seminario del Litorale austriaco, oltre a quello di Lubiana). Istituito nel 1818, appena due anni dopo la fondazione del celebre "Frintaneum" viennese esso era, come questo, caratterizzato da una forte connotazione plurilingue. Nonostante il seminario fosse divenuto, nel 1848, protagonista di uno spiacevole tafferuglio tra Italiani e Sloveni per questioni nazionali, esso fu anche sede di continui scambi culturali tra i

seminaristi provenienti non solo dal Goriziano, ma da tutto il Litorale austriaco, di lingua slovena, friulana, tedesca e croata.

Tra gli autori del primo Novecento goriziano che incarnano ancora i valori della *belle époque* imperiale troviamo, innanzitutto, **Pietro Piani**, il quale si è espresso quasi esclusivamente in una poesia dai toni elitari, convenzionali e misurati, e dai contenuti per lo più encomiastici. Il collega **Antonio Bauzon** dimostra, invece, una spiccata sensibilità paesaggistica (di mestiere era, infatti, pittore, illustratore e vignettista), genere particolarmente adatto a realizzare dei “bozzetti” e dei “ritratti” in versi: si distingue in particolare per le sue poesie ad effetto con un finale inaspettato, per lo più esilarante. La qualità pittorica dei suoi componimenti non ostacola affatto il suo realismo, l’amore per la descrizione, per l’adesione alla concretezza, che si traduce in un friulano letterario ma non affettato, il riflesso linguistico di un mondo povero, ma sereno ed equilibrato. Tra i “figli” dello *Staatsgymnasium* troviamo anche **Giovanni Lorenzoni (Tite Bassarûl)**, capace di unire l’amore per la propria lingua materna ad approfonditi studi filologici: fu autore di interessanti saggi di linguistica, che non gli impedirono, in ogni caso, di usare un friulano dal carattere vernacolare e dalle tematiche convenzionali. La sua opera più nota, *La Madalene* (1912-13), fu la prima novella vera e propria scritta in lingua friulana.

L’erudizione di Lorenzoni appare, tuttavia, oscurata dall’impareggiabile preparazione linguistico-filologica mostrata da **Ugo Pellis**, il quale iniziò la propria carriera come compilatore di grammatiche tedesche per stranieri e insegnante di tedesco, ma che si distinse fin da giovane per i suoi studi di friulano, tanto da essere chiamato dall’arciduca Ludwig Salvator (grande appassionato di lingue e amante di Gorizia, dove risiedeva spesso) in Boemia per la compilazione di *Zärtlichkeitsausdrücke und Koseworte in der friulanischen Sprache*, pubblicato a Praga nel 1915 (tradotto in italiano nel 1999 con il titolo *Dal Friuli con amore. Settecento frasi d’affetto fra innamorati*). Ugo Pellis fu tra i fondatori della “Società Filologica Friulana”, che aveva, tra i tanti, anche lo scopo di realizzare il progetto della compilazione di un *Thesaurus Linguae Foro-Julienensis*, che avrebbe dovuto essere diretto proprio da lui. Tuttavia, egli abbandonò il progetto per dedicarsi alla realizzazione del monumentale *Atlante Linguistico Italiano (ALI)*. Per quanto riguarda strettamente la sua produzione letteraria in friulano, vanno ricordate le accurate traduzioni di Goethe e le poesie, spesso irriverenti, dalle quali traspare una

Weltanschauung materiliasta a pessimista, che ricalca perfettamente la filosofia di Schopenhauer e Nietzsche.

Come si accennava sopra, il primo conflitto mondiale coincise, per Gorizia, con uno sconvolgimento anche culturale e linguistico, oltre che sociopolitico, determinato dall'interruzione dei legami plurisecolari con il mondo di lingua e cultura tedesca. Inevitabilmente, in mancanza di un impero multi-etnico che facesse da collante per le diverse componenti culturali, il primo dopoguerra del Goriziano fu tristemente segnato dall'emergere violento dei nazionalismi italiano e sloveno. Nel 1923, con la creazione della Provincia del Friuli, Gorizia fu annessa a Udine: i quattro anni che intercorsero tra la fine del conflitto e la creazione della suddetta provincia furono segnati da un intenso dibattito culturale, politico, civile, sociale e artistico senza pari (basta pensare che, in quegli anni, a Gorizia uscivano dodici settimanali e tre quotidiani, dei quali, tuttavia, nessuno in lingua friulana).

Tra i poeti friulani del Goriziano degli anni Venti è doveroso menzionare **Rodolfo (Dolfo) Carrara (Marmul Gurizzan)**, poeta popolare di cronaca e di costume, **Fabio Galliussi**, **Carlo Luigi Bozzi**, storico e autore di canzonette in sonziaco, **Ranieri Mario Cossar**, artefice della rinascita del castello di Gorizia. A lui va ascritto anche il merito di aver raccolto puntualmente villotte, filastrocche, proverbi, indovinelli e massime nel Goriziano, conservando così il patrimonio culturale e affettivo della popolazione isontina di lingua friulana. Proseguendo, si incontrano: **Giovanni Minut**, convinto marxista, che tradusse in versi la durezza della vita contadina, la sua miseria materiale, l'ignoranza e la superstizione degli "ultimi", liberando il mondo agricolo da una fittizia rappresentazione idilliaca ed ergendo il "brutto" a categoria estetica (dimostrando così di risentire dell'Espressionismo europeo); **Giuseppe Marangon**, medico caprivese e autore di poesie; **Francesco Capello (Cjaveli)**, maestro elementare a Villesse e direttore di cori; **Francesco Saverio Gallas**, di Medea, anch'egli maestro; **don Mesrob Justulin** (1873-1944), parroco a Visco e Aquileia, di madrelingua slovena, ma autore di poesie in friulano; **Aurelio Bombi** (1875-1952) e l'architetto **Antonio Lasciac (Laschach)** (1856-1946), nominato *bey* al Cairo, in quanto capo del *Khedivé*, sebbene originario del quartiere di San Rocco a Gorizia (infatti, in calce alle sue poesie in friulano preferiva firmarsi con lo pseudonimo "Toni Sanrocâr").

L'ultimo autore appartenente alla generazione dei poeti dalla sensibilità europea e plurilingue, ma allo stesso tempo profondamente legati al mondo friulano patriarcale

della tradizione, è **Franco de Gironcoli**. Medico goriziano formatosi a Vienna, ebbe, tra i tanti, il merito di aver fondato la chirurgia urologica in Italia come scienza moderna e iniziò a scrivere in friulano in età matura, appena dopo gli anni Quaranta, con un'evidente nostalgia per il mondo arcaico, patriarcale, duro ma sicuro nella sua solidità e chiarezza. In particolare, de Gironcoli fu un meticoloso traduttore in friulano dall'italiano, dal tedesco e dallo sloveno; tradusse non solo opere letterarie, ma anche testi religiosi, come il *Cantico dei Cantici*. La sua poesia è permeata da un malinconico senso della fine, dagli accenti chiaramente ispirati al Decadentismo viennese, da cui emerge un pessimismo di fondo, in cui trovano spazio anche il "brutto" e il repellente come categorie poetiche. Tale approccio alla vita si riflette anche nelle scelte lessicali in friulano: la lingua è colta e ricercata, frutto di un lungo e tortuoso processo di ricerca e di *labor limae* (il poeta era noto per la lunghissima gestazione dei suoi componimenti, che poteva durare anche degli anni per un singolo testo), a cui tuttavia si accosta, senza forzature, un repertorio lessicale di estrazione popolare. Da un punto di vista anagrafico, per quanto concerne la produzione poetica in lingua friulana, de Gironcoli corrisponde, per il Friuli orientale, a ciò che rappresentò Pasolini per il Friuli occidentale, benché, come osserva G. Faggin, mentre il primo incarna la parte più tradizionale e le radici della cultura locale, il secondo ne esplica la novità e il carattere sperimentale, cfr. Faggin (1987, p. 173). In ogni caso, come nota correttamente lo studioso, si tratta degli unici due poeti friulani di cui si sia occupata la critica italiana a livello nazionale.

Dopo Franco de Gironcoli la letteratura di area goriziana in friulano visse una fase di stallo, che Celso Macor non esitò a definire "il grande deserto" – Macor (1973, p. 110) – sostenendo che l'ultima grande stagione fosse costituita dagli autori sopra elencati, ossia, quelli nati negli ultimi due decenni dell'Ottocento e formati allo *Staatsgymnasium*, la cui importanza per la vita culturale e la coscienza linguistica di Gorizia non viene mai ribadita abbastanza. Tuttavia, la tragica sterilità della letteratura friulana del Goriziano a partire dal secondo conflitto mondiale si attenua se si considera la produzione della Bassa Friulana (o meglio, dei territori corrispondenti all'ex "Mandamento di Cervignano", creato nel 1927 e annesso a Udine, ma tuttora facente capo all'Arcidiocesi di Gorizia), orbitante da secoli attorno alla sfera goriziana, sia da un punto di vista territoriale che culturale ed ecclesiastico. Di quest'area fanno parte autori come **Antonio Deluisa**, **Rino Bressan** e il fratello

Lodovico (Vico), **Giuseppe Fornasir** (Bepo Brucja), **Bruno Staffuzza** e **Renato Jacumin**, che utilizza la varietà friulana tipica dell' "agro aquileiese".

Ciononostante, a partire dagli anni Settanta si assiste a una ripresa della produzione letteraria in lingua friulana anche a Gorizia e dintorni, con la rinascita dell'interesse per le implicazioni socioculturali che il friulano porta con sé. A questa generazione di scrittori, per lo più nati negli anni Quaranta, appartengono il goriziano **Luciano Spangher**, il quale rievoca in friulano sonziaco la Gorizia del passato, il gradiscano **Augusto Geat**, il cui lessico friulano dimostra una peculiare commistione di caratteri tipicamente goriziani e di *koiné*, **Celso Macor**, prolifico autore dalla visione sofferta dell'esistenza, che celebra il mondo contadino, ma senza falsa retorica. Macor è interessante anche dal punto di vista delle scelte lessicali: il suo è un friulano letterario ma non convenzionale; sceglie le parole con cura, ama i dettagli descrittivi ma non dimostra mai accenti elitari. In particolare, la sua scrittura si dimostra altamente permeabile all'ingresso di voci spurie da altre lingue, *in primis* dal tedesco, dallo sloveno e dall'italiano (com'è, del resto, tipico del friulano isontino, da sempre esposto a queste lingue).

Tra le voci più recenti vanno annoverati: **Eraldo Sgubin**, poeta e studioso del friulano e della letteratura in *marilenghe* specificamente di Cormòns; **Hans Kitzmüller**, colto autore plurilingue e appassionato studioso delle specificità del Goriziano; **Anna Bombig**, la quale, secondo Giorgio Faggin, *sembra avviata a diventare una seconda Gioitti del Monaco*, cfr. Faggin (1987, p. 180); **Giuseppe (Bepo) Zampar**, caprivese originario di Farra d'Isonzo; **Giovanni Morsan**, uno dei pochi romanzieri in lingua friulana; il cormonese di adozione **Alessandro D'Osualdo (Sandri di Suald)**, che opta per un lessico di *koiné* nelle sue avventure a fumetti ispirate alla storia locale; **Anna Madriz Tomasi**, **Bruno Patuna** e **Adelchi (Delchi) Tirel**, che si esprimono soprattutto attraverso racconti; e **don Guido Maghet**, sincero e colto sostenitore della dignità dell'uso del friulano a tutti i livelli sociali e culturali, nonché difensore dell'insostituibile vocazione identitaria della lingua.

b) Autori e opere

- **Rino Battistutta:** *Borgnag in primevere; L'omp dal savon* (contenuto in SgubinE2003).
- **Antonio (Toni) Bauzon** (1879 – 1952): *A montane finide* (1900); *Brute zornade* (1900); *Delizie* (1900); *Unviar* (1900); *Corante-vòt* (1901); *Gnòve vite* (1901); *Le muse...verde* (1901); *Le 'spusiziòn di Monaco* (1901); *Sfinx. Ad Arrigo Senigallia* (1901); *Ars nova* (1903); *Filusufie furlane* (1903); *Superdonna* (1903); *Done Prose* (1904); *El lavôr* (1904); *El violinist* (1904); *La buteghe de vile* (1904); *L'energie (Interviste)* (1904); *Malvine* (1904); *A sàgre* (1905-06); *El gnò barbir* (1905-06); *El perdon* (1905-06); *Là dal miedi* (1905-06); *La fondazion di Viscon (dal canto I della "Visconeide")* (1905-06); *Le mari e le fie* (1905-06); *Libar pinsir* (1905-06); *Se 'o crod al uestri amor...* (1905-06); *La me fantate* (1907); *Ùdin di gnott* (1907); *Quando amore spira...*; *In ostarie; 'Te fumate...* (1907); *El progress* (1910); *1600* (1910); *El discors di due el an; Bisugne viodi...* (1911); *Sportsman* (1911); *A l'amie lontane; Riflessions di un ñorant; El bulo; Tamagno...!; A tressiet; In caffè* (1912); *Co ven ñot* (1912); *Le viarte* (1912); *Lis monz dal Friul* (1912); *Te gran zitat; Te vile* (1912); *In podestarie. Scenadis dal vèr di corante ains fa* (1936); *Fàscino e fascinis* (1938); *Pre Tite di Rabuelis* (1938); *Poisiis di Toni Bauzòn / grùmadis e publicadis da A. Volani, R. Franzoni, A. Bisiach* (1957).
- **Lello Bevilacqua:** *Une vite di plui (Romanz); Neveade* (1998, contenuti in SgubinE2000).
- **Anna Bombig** (1919 – 2013): *Al pin in font dal ort* (1986); *Aga di riûl* (1992).
- **Rino Bressan** (1918 – 1945): *Poesie (La sera, Flumisel, Dicembar 1942, Glesiuta, Viarzemi, Dulà sestu cumò..., Una fruta, Ricuarz e Viglia di muarz)* (1967).
- **Lodovico (Vico) Bressan** (1914 – 1993): *Ostarìis lenti l'Isunz: contis* (1989).
- **Giovanni Battista Brusin** (1883 – 1976): *Tipos di une volte* (1948).
- **Francesco Capello (Cjaveli)** (1894 – 1973): *Profugos* (1957, cfr. sigla bibliografica TombaF1957).

- **Rodolfo (Dolfo) Carrara (Marmul Gurizzan)** (1884 – 1960): *A la fiesta da “lega nazional”* (1914); *La prima nef* (1926); *Sbrindui: dal Fioretto / ingrumaz da Marmul Gurizzan* (1926); *“Sòì furlàn” (parlata di Gorizia). Poesia di D.C.* (1926); *Clezis: rimis gurissanis publicadis sul “Fioretto” da Marmul Gurissan in tal an 1929* (1930); *Pivetis: rimis gurizzanis dedicadis a la memoria dal plui grant furlan di chisc' timps: Achille Tellini* (1939); *Spins e speranzais pa biela Gurizza. Rimis in furlàn gurizàn* (1949).
- **Luigi Castelliz**: *La Filipputte, L'acquedott* (cfr. sigla bibliografica TombaF1957).
- **Giuseppe Pietro Collorig (Collodi) (Tite Collorig, ‘Sef Cormonês, Tite di Sandri, Pieri Patùs, Giuseppe Collodi)** (1878 – 1957): *Sune, ciampane, sune; Une cuistion d'onor* (1914); *Ze gnozzis !...* (1924); *Coventàvie invelegnàsi...* (1926); *L'è dibànt!...* (1926); *Z'ào di fà?* (1926); *Z'ùlie di che soi sbatude?* (1926); *Mandi, o tiare* (1933); *Siare i voglùz, ninine... ninnanna* (1940); *Tacait sote fantazzinis...* (1941); *La vilie di Nadâl. Speranze e tormènt (vilotis)* (1943); *Sfluriduris* (1969).
- **Ranieri Mario Cossàr**: *Storiutis gorizianis* (1930); *La Majòlsizza (la boccaletta. Azione popolaresca goriziana in un atto)* (1932).
- **Fulvia Dalmasson**: *Bavesele* (cfr. sigla bibliografica TombaF1957).
- **Enrico de Calice (Rico)** (1831 – 1912): *Erlkönig, traduzione dal tedesco di Goethe in dialetto goriziano* (1903); *Delusion di Goethe (traduzion in dialet gurizzan Ortografia Pirona)* (1904); *La frututa, di Chamisso (traduzion in gurizzan – ortografia del Pirona)* (1904); *Nostalgia – dialet gurizzan* (1904); *Nostalgia* (1904); *Pensi a te (Dialetto di Gorizia)* (1904); *Salud* (1904); *Vicinanza del moròs di Goethe (traduzion in gurizzan, second l'ortografia Pirona)* (1904); *La çhampane di Schiller e altris poesiis classichis todesçhis, tradotis in furlan di Gurizza e vicinancis, cui tesçh originai in fazza* (1909).
- **Franco De Gironcoli** (1892 – 1979): *Vot poesiis* (1944); *Altris poesiis* (1945); *Elegie in friulano* (1968); *La ploe in ta pinede: liriche furlane* (1972); *Simon Golja al fi Stiefin* (1974); *Poesie in friulano* (1977).
- **Giovanni del Gris**: *A Pre' Checo Ballaben che al cèlebre la prime Messe su la Brume nel dì 29 di Lui 1906* (1906).

- **Paola dell'Anna** (n. 1955): *Pignarûl*; *Pavee (a une frutine)*; *Tortorelis* (cfr. SgubinE2003).
- **Alfonso Deperis** (1870 – 1932): *Lagrimis*; *Autùn* (1922); *Canzonete* (1922); *Eterne Stòrie* (1922); *Curiositât (versi nella parlata di Cormons)* (1924); *I bai* (1924); *Cormòns* (1926); *Muarz e vîs* (1926); *Vivi e lassà vivi* (1926); *Friûl* (1930); *La mode*.
- **Giuseppe Dutti**: *Cormòns* (cfr. sigla bibliografica TombaF1957)
- **don Onorio Fasiolo** (1885 – 1948): *Acuilee* (1912); *La ñot di san Zuan* (1912); *Leñadis (Pes botis a l'Universitat di Viene)*; *Poesie e pastis*; *Frègulis* (1912).
- **Aldo Gallas** (1928 – 2004): *I ciocui (gli zoccoli)* (1983); *Contis-poesîs e rimis divertentis* (1999).
- **Francesco Saverio Gallas** (1891 – 1954): *O cjâr Friûl*.
- **Fabio Galliussi** (1879 – 1940): *La famee* (1922); *El miò zardin* (1925); *Al è un toc...* (1926); *Bontât* (1926); *Dimi, Mariute* (1926); *Fieste sul tor de glesie* (1926); *I ucei: ai ciazadôrs de Giulie* (1927); *Ma jo mi rangi!* (1927); *Par fevelà pulit – a proposit del cervo cul “orifizi de pasture”* (1927); *S’o savès scrivi...* (1927); *Il lament dal dialet furlan* (1928); *Il steme di Prevàcine* (1928); *Udin di une volte. El stagnaro gobo* (1928); *A une butiglie di vin cul sbelet* (1929); *Cucù* (1929); *El gato. Il giat* (1929); *Gorizia* (1929); *In campagne dopo la ploe* (1929); *L’inamorât e la lune*; *Il balcon di Rosute* (1930); *Versi Friulani di Fabio Galliussi*.
- **Augusto Geat** (1904 – 1992): *Mindusijs e mindriculis* (1983); *Il mulin di Spessa* (1986); *La Domo Magna di Morâr* (1986).
- **Enos Gerin** (1933 – 1994): *I grops folkloristics dal Gurizzan* (1989); *Cidins e peraulis* (1993).
- **Maria Gioitti Del Monaco** (1890 – 1973): *Rosis*; *Amor di mamma* (1929); *Il cialciût* (1929); *Co passe la trentine* (1929); *Il sentiment* (1929); *La lusigne e il grî* (1929); *Oris serenis*; *A une mulute* (1929); *Une sblancjade di Pasche: commedia in tre atti* (1930); *Il mulin di Fare* (1932); *Aniversari* (1936); *Magalî* (1936); *Sei villotte friulane per coro a quattro voci miste* (1937); *Tu ricuardistu Mariute?* (1945); *Fûcs (villotta friulana per voci femminili nella parlata di Cormòns)* (1954); *Vegnarai. Sì, verrò: villotta friulana per voci*

femminili nella parlata di Cormòns (1954); *Le code di stran. Commedia friulana in tre atti* (1957); *Un conciant di bande. Commedia friulana in tre atti* (1957); *Lis fuessis das striis: comedie furlane in tre az* (1958); *Pa gnozzis da nobil damigele Diana de Finetti cun Guido Arich* (1963); *Cjase senze soreli: comedie furlane in tre az* (1966); *Cormòns cu la mude di viarte* (1967); *Co al criche il di: puisiiis pai fruz* (1972); *Par lor, un at furlan. Uitis e vergons, un at furlan. Molasi dal ues, bozzetto friulano* (1972).

- **Renato Jacumin** (n. 1941): *La gnova stagion* (1968); *O Aquileia* (1968); *Roja Natissa* (1971); *Bassilla* (1979); *Restis di blava* (1983).
- **Mesrob Justulin** (1873 – 1944): *Chanz pizzui (canti piccoli). Dedicata al novello sacerdote Gualtiero Venier offerente le primizie eucaristiche il di' 29 luglio 1906 nella Chiesa Parrocchiale di Ajello* (1906).
- **Therese (Thea) Lapenna** (1887 – 1921): *Per i nostri soldati* (1914).
- **Antonio Lasciac (Laschach)** (1856 – 1946): *Contemplando il magnifico leone di San Marco sul castello di Gorizia* (1917); *A nostra Mari dai siet Dolors* (1941).
- **Giuseppe Le Lièvre** (1849 – 1919): *A la me Gurizza* (1917); *Alma mater cordium. Redenzione* (1917).
- **Giovanni Lorenzoni (Tite Bassarûl)** (1884 – 1950): *'O sin sott Pasche* (1905-06); *Dopo la ploë* (1907); *Il Lusinz (versi)* (1907); *Nadal* (1907); *Vin furlan* (1907); *Come lis stelis* (1910); *Foot ball* (1910); *L'aggettivo friulano* (1910); *La prime nev* (1910); *Marz* (1910); *Vôs dal Friûl* (1910); *A Gradisçe (di gnot, sul puint di Sdràussine)* (1911); *Il jornal; L'amor e il lusor; Biel lavorand* (1911); *Il vin; L'orloi* (1911); *La polente* (1911); *Mai* (1911); *Masse tard* (1911); *Versionsi* (1911); *Bindo, ti varess dad un bon consei* (1912); *La falz e la cot* (1912); *La Madalene* (1912); *Pasche* (1912); *Dì par di* (1921); *Vué tu mi us ben...* (1922); *In alt* (1924); *No si po' vè mai un gust* (1924); *Un mus'cin* (1926); *Versi friulani* (1926); *Il miò prin libri* (1927); *A une siale* (1930); *Il ciant de bandiere* (1930); *Une volte e cumò* (1930); *Vee di fieste* (1930); *Nine – nane* (1930); *Un mazzèt pe me ninine* (1931); *Curuncine d'amor* (1932); *Stelutis di mont; Il nevâl; Aghe; Rosis di nêf; Madone de nêf* (1935); *Il duce; Mari; Il cuc* (1936); *Balile* (1938); *Chest miò cûr* (1976); *L'agnul* (1984); *La Batarele: scherz in doi quadris* (2004).

- **Celso Macor** (1925 – 1998): *Impiâ peraulis* (1980); *Ze vino di fà dal furlan?* (1985); *I vôi dal petarôs: tredis contis tal fevelâ dal Gurizzan* (1986); *Cantico di frate sole / Francesco d'Assisi* (traduzione in friulano, 1991); *Tiara. Contis dal Gurizzan* (1991); *Puisiis a Viarsa* (1994); *I fucs di Belen. Zinc stagions di puisii e prosis* (1996); *La peraule di Diu inte lenghe de int* (1998); *Il foranc* (1999); *Testimonianze* (2000); *Cui ciantaraja dopo di me? Kdo bo pel za menoj?* (2000); *Ai semenât un cjamp di barburizzis: 1995-1998* (2008).
- **don Guido Maghet** (1920 – 1991): *Josef Walland arcivescul di Gurizze e il so “Bon popul furlan”* (1980); *Luîs Fogâr grant vescul furlan* (1982); *El scuiarzimi furlan* (1991); *I dirits da persone tal insegnament de Glesie* (1991).
- **Giuseppe Marangon (Bepi di Luise)** (1897 – 1956): *L'anel de maghe Circe: furlanade in tre tornadis e in tre quadris* (1927); *Dôi pinsîrs di H. Heine (tradot di Bepi di Luise)* (1930); *Gnot d'instât; Dontre* (1930); *Tite Strolic. Comèdie furlane in tre àz* (1931); *Impressions* (1932); *Oh, une volte* (1957).
- **Oddo Marangon**: *Vecio mulin di aghe* (1957) (cfr. TombaF1957).
- **Paolo Michellini (Pieri Corvat)** (1863 – 1933): *L'orloi dai nonos* (1969).
- **Alberto Abram Michelstaedter** (1850 – 1929): *Il Marciât di Sant'Andrea* (1921); *Il strolic* (1921); *Il barbier* (1922); *La ciala e la furmia* (1922); *Brindis a la Filologiche* (1923); *La Mascarada storica* (1923); *Il frêt nel istât* (1924); *Sunèt* (1926); *Brindis al gustà in compagnie de Filologiche* (1927); *La biela stagion* (1927); *Lui sa dut* (1928); *Brindis dit al gustà di Cividat* (1929); *I Garibaldins a Guriza* (1929).
- **Giovanni Minut** (1895 – 1967): *Rimis furlanis* (1921).
- **Maria Molinari Pietra** (1853 – 1939): *La fie caprizzose. Miscellanea di racconti e leggende friulane estratte da volumi diversi* (1935); *La cisile* (1957);
- **Giovanni Morsan** (n. 1943): *Zovin di lune* (1988); *Gnove sagre dal solstizi* (1991); *Il rôl* (1995); *Al bar da l'universitât* (1998).

- **Pino Odorico** (1892 – 1955): *Poesis in lengaz di Gardis'cia* (1951); *El ciant dai danzerins* (1975); *Ciantin par furlan: a vos misturàdis e a vos di ûmins* (1978).
- **Bruno Patuna**: *Quarajuladis: racconto tra storia e fantasia* (1987).
- **Maria Pia Pavani** (1947 – 2008): *Gotis di rosade* (1995).
- **Ugo Pellis (Vèncul)** (1882 – 1943): “*Nana, ninin!*” *traduzione di una ninna nanna engadinese pubblicata nel 1863, fatta da U.P. nella parlata sonziaca* (1907); *Viars di Goethe* (1911); *Dal Friuli con amore. Settecento frasi d'affetto fra innamorati* (1915); *Al mandolar* (1916); *La ciana gargana* (1921); *Al rusignul svuarbât* (1921); *Catinuta. Pa fiesta in onor da contessa Catarina Percuda a San Lorènz di Soles'cian ai 3 di setembar 1922* (1922); *La ligria da defonta* (1922); *E vô notavis... (Liùnt un libri di conz dal 1390-4 di ser Anzelòt di Strassòlt)* (1927); *Scritti friulani scelti (Al ciant dal Friul)* (1955); *A sin furlans* (1968); *I salût dal president Ugo Pellis al Congres di Guriza dal 1922* (1969).
- **Massimiliano Perco (Simplicio Saramone)** (1846 – 1912): *Lis tentazions di un Capelan che i toçhiava di fa el barbîr* (1900); *Lis bisatis di Luis Marcovich (Dialecto di Gradisca sull'Isonzo)* (1901); *Il çhant de çhampane di Friedrich Schiller* (1903); *L' "Erlkönig". Ballata del Göthe volta in dialetto gradiscano* (1903); *Cemud che i timps si han gambiad!* (1905-06); *I Furlans; Il Friûl; Ançhemò il Friûl* (1905-06); *Le nav di uere italiane a lis cuestis de Dalmazie; e le cinise del Vesuvi* (1905-06); *I matrimonis in Paradis* (1907); *Il plevan di Palazzul* (1907); *Un at di coragio* (1907); *Il sut (A l'amî Fed. Si.); La ploë (al medem)* (1912).
- **Pietro Piani** (1856 – 1930): *Cuâr di Rosacis* (1900); *Il Judri* (1901); *Il gno pais (nozze Piani-Strazzolini)* (1903); *L'esposizion di Udin. Impressions* (1904); *Nadal; L'ultim da l'an; Il prim da l'an* (1904); *Setemane Sante* (1904); *A Leni* (1906); *Lis quatri stagions* (1907); *I mistîrs. Lis quatri stagions. Nozze Berghinz-Piani* (1908); *A Jela. Nozze Battocletti-Piani. Gorizia-Cividale 19 settembre 1925* (1925); *Unviâr* (1957).
- **don Silvano Piani** (1924 – 2009): *I nons da stradis di Lucinins* (2000).
- **Berto Picotti**: *Cjasute tal vert* (cfr. sigla SgubinE2003).

- **Giorgio Pitacco** (1866 – 1945): *Dal Friuli con amore. Settecento frasi d'affetto fra innamorati* (1915).
- **Francesco Planissi (Planiscig)**: *Rivista di "sparizioni" goriziane* (1936-1948); *Poesie. I Serie, II Serie, III Serie* (1885 – 1948); *Profili di vecchi goriziani del secolo XIX – Zibaldone* (1939); *Femminilità goriziane. Manoscritto di Francesco Planissi* (1942); *Florilegios di muart, Matrimonis, Varietat, Epigrams, Poesiis varie, Femminilità Goriziane, Il numero tre* (1942 – 1944).
- **Gino Ponton**: *Par vivi...* (1914).
- **Arnaldo Quarin**: *Un azûr inmens; Lancûr; Siumps cence etât; Cjanzon triste; Dome par me; Musiche dai ricuarts; Com li' violis; Setembar; Ti vuei ben cussì; Gotis di mâr; Dongje di cui?; Un minût ancjemò* (cfr. SgubinE2003).
- **Eraldo Sgubin** (n. 1925): *La stradegnove: antologie pai fruz des scuelis* (1989); *Fluride di puisie su la mont Quarine* (1998); *Il mulin de fantasie. Antologjie di poesii e prosis di autôrs tra il Lusinz e il Judri* (2000).
- **Rosalia (Rosy) Sgubin** (n. 1954): *Memorie par Sebastian* (1998, cfr. SgubinE2000).
- **Guido Felice Simonetti** (1905 – 1984): *Il Crist da Subîde, La fontane dal Faêt, Fra S. Zorz e l'Judri* (1957); *Le stagioni della vita: scritti, saggi, conferenze, poesie* (2005).
- **Marisa Simonetti**: *La ploë* (cfr. TombaF1957); *Robis di une volte che plasìn ance uè (poesîs, proverbios, filastroccis, ciànz e altri)* (1957).
- **Federigo Simzig (Pacifico Simoncelli)** (1849 – 1922): *Auguri pal prin da l'an (Dezèmbar 1911)* (1912); *Denant dal monument di Pieri Zorut tel zardin pùblich di Gurize* (1912); *Lis gnozis di Teti e di Peleu di Valeri Catul, disladrosadis* (1912).
- **Luciano Spangher** (1923 – 2003): *I siet palaz dai Attems* (1974); *Il borc da la Frata* (1976); *Il borc dai ufiei (San Roc)* (1977); *San Lurinz da l'Isunz* (1977); *La plazuta* (1980); *Dal Rascjel a la Senâus* (1984); *La polenta e il sorturc* (1986); *Lucinis* (1987); *Di cà e di là da la Grapa, di cà e di là dal Pomeri: blecs gurizans* (1990); *"Me agne more"* (1991); *Cognòns gurizans* (2003).

- **Francesco Spessot** (1890 – 1978): *In muart del miò Maxil* (1912).
- **Bruno Staffuzza (Bruno Uat)** (1913 – 1997): *Sturiutis di Zarvignan* (1979).
- **Carlo Tavagnutti**: *Lis lavinis dal Jovet* (1995).
- **Adelchi (Delchi) Tirel** (n. 1919): *Il pan dal Sgriff* (1986); *La cjase sul fossâl: ricolte di contis* (1989); *Di ca e di là dal fossâl: ricolte di contis 1995* (2000).
- **Sergio Todero**: *Un alc di furlan* (1987).
- **Albino Torre**: *Sei villotte friulane per coro a cappella* (1968).
- **Longino Travaini (Ros di Viles)** (1885 – 1980): *Friul, La Farela, In memoria* (1929); *Nitrât di sode (el sâl)...*, *Contadìn, Sâl di sode, tu sês grant!*, *Raccontino di Ros di Viles, Meni e Checo, Ciasts plens!*, *Nol è fregul vêr* (1930); *Sorelût* (1930); *Flama ca art soreli di vita (Aquileia romana). Furlanàdis e dialogâ di muarz e di vîs* (1949).
- **Livio Tunini** (n. 1925): *Guriza. La lenga piarduda. Radici linguistiche goriziane* (1997).
- **Dionisio Ussai (Meni Nemo)** (1858 – 1945): *Dudaìm* (1932); *Il perdon* (1932); *Peraulis che vadin sparint* (1932); *Joiba grassa* (1934); *La storie dai tre ùs* (1941); *L'altra di...* (1942).
- **Marino Vertovec**: *Fra lis stelis; Autun te valade de Vipave* (1974).
- **Pietro Vittor**: *I uçeï e la primavera* (1911).
- **Franz Zakrajšek**: *Una preson la vita, il timp un boja* (traduzione in sonziaco di un sonetto di France Prešeren, *Življênje jéča*: cfr. BreceljM1999).
- **Giuseppe (Bepo) Zampar** (n. 1924): *La "Stele"* (1980); *Diari di presonie* (1987); *Canais di taviele* (1994).
- **Ermete Zardini (Tite Robul)** (1868 – 1940): *Un pôs di ratais in furlan cormonês: par dôs liris e miese* (1926); *Consequenzis da mode* (1929); *Il blec-boton* (1929); *Il cialciut; Giez Bant!* (1929); *La comedie (filosofie furlane)* (1929); *Lis ciampanis di Cormòns* (1957).
- **Licio Zorzut**: *A Cormòns; Nostalgie* (1992; cfr. sigla SgubinE2003).
- **Rodolfo (Dolfo) Zorzut** (1894 – 1960): *El diaul no 'l rive mai a finî la glèsie, El Siñor ciastie i poltrons* (1912); *San Pieri al è stuf di sta cul Siñor e 'l torne là da so femine; Jèssi avar 'l è 'l plui grant peciat* (1912);

Zimût (come) che san Pieri 'l è làt (andato) cul Siñor (1912); Cui che 'l à la roñe che si grati (1914); Instoriis e liendis furlanis çholtis su a Cormons sul Judri, cunt un dos çhacaris di Véncul (i.e. prefazione di Ugo Pellis) (1914); Dal Friuli con amore. Settecento frasi d'affetto fra innamorati (1915); La furlane (1916); No je plui vive (1917); Meni Fari (1921); Geme di Marie dal Borc (1924); La cialze d'aur (1924); Sot la nape... Racconti del popolo friulano (1924-26); El nâs dai ons (1925); Zimût che jude la Madone (1925); Parzè che li zisilis, i uzzilùs dal Signôr, 'a tornin di primevere (1926); Malandrèt di un purzìt (1927); I doi prins parmîs de aghe (1932); La gjatute di mestri Nozènt (1932); Racconti Friulani. Stait a scoltâ, stait a sintî... Leggende friulane (1954); Sot la mont e sot la nape (1957); La glèsie tal Prevâl (1986).

OPERE ANONIME

- *In ce maniera che il diàul al ricompensà la so int (Fiaba raccolta a Romans, nel Friuli orientale)* (trascritta da don Luigi Peteani nel 1901: sigla bibliografica PeteaniL1901)
- *Lis tre bastonàdis di S. Pieri* (trascritta da don Luigi Peteani nel 1901: sigla bibliografica PeteaniL1904)
- *Il fari vinçh agn pi zovin! (legende furlane)* (trascritta da Francesco Spessot nel 1907)
- *Frammento di poesia religiosa, raccolta da Francesco Spessot a Fanna d'Isonzo* (1924)
- *Tumburùs a schila* (villotta trascritta da Pietro Vittor a San Valentino d'Aquileia nel 1924)
- *Vilotis furlanis raspadis su a Fara e lenti intor* (trascritte da Francesco Spessot nel 1926)
- *Filastrocche goriziane* (trascritte da Rodolfo Carrara nel 1928: cfr. sigla bibliografica CarraraR1928)
- *Il Belin e la Belina (Filastròcia gurizzana)* (trascritta da Rodolfo Carrara nel 1929: cfr. CarraraR1929)
- *La fontane tal Faêt* (trascritta nel 1929 sulla rivista *Ce fastu?* 5, pp. 43-44)

- *Canzone di Natale raccolta a Perteole* (trascritta da Francesco Spessot nel 1935)
- *Filastrocche infantili goriziane, raccolte da Dolfo Carrara* (trascritte nel 1935: cfr. CarraraR1935)
- *La fie caprizzose e il contrabbandir, La Crosàde del Maladett, Justizie di Dio! Un'altri incident in chest viàz, La buse o lu stamp del cul del diàul e ju stamps dei pis di Sant'Antoni sulle mont di Migea, Il chiaschielàn in grope al chiavàl blanc, che al remène pai glereòns del Lusinz, La fede tel Signor, La baruffe di Fratta, Leggènde furlane sulla volgar idee che lis striis e temèsin ju la timpieste, L'ombre nere fur dal poz dirocàt de' chiasse del Bosch, Tal si fas e tal si spiette, Il cur de' mari, La bausiè, La maludiziòn dei Luvìns (Favàte), Fin dulà che po' rivà l'invidie, e Lis Settembrinis. Leggènde, per l'Albo di me' gnezze Betty.* I testi sono stati raccolti da Maria Molinari Pietra in: *La fie caprizzose. Miscellanea di racconti e leggènde friulane estratte da volumi diversi* (cfr. MolinariPietraM1935).
- *Due villotte. Una ninna-nanna* (trascritte da Giuseppe Collorig/Collodi nel 1938: CollodiG1938)
- *Quattro prediche friulane dell'epoca napoleonica* (trascritte da Ugo Pellis nel 1941: sigla bibliografica PellisU1941. Il riferimento all' "epoca napoleonica" non è di tipo storico, bensì traccia un paragone con la politica linguistica e culturale del Fascismo.
- *Testi friulani su labbra slovene* (trascritti da Milko Matičetov nel 1950)
- *Tumburùs a schila* (trascritta da Renato Jacumin nel 1968: sigla bibliografica JacuminR1968d)
- *Tanta Aga*, canzone popolare friulana raccolta e trascritta da Elio Corolli a Romans d'Isonzo nell'Agosto 1969
- *Villotte di Romans d'Isonzo* (raccolte da Elio Corolli nel 1971 dalla testimonianza di Doralice Zorzenon in Russian): *Mê madone, L'ài vioduda e Se tu fossis...*
- *La fèmine di Tòdoro; Jo ûs dôî la buine sere; O Ninine; L'ucefuàrfis; Uè iè fieste* (villotte tradizionali musicate dal maestro Giovanni Pian: cfr. PianG1972).

c) Elenco delle sigle bibliografiche

AAVV1929-30	AAVV1974	AAVV1986d	AAVV1995
Anonimo1929	BarisonGalliussi1929	BauzonA1900	BauzonA1900b
BauzonA1900c	BauzonA1900d	BauzonA1901	BauzonA1901b
BauzonA1901c	BauzonA1901d	BauzonA1901e	BauzonA1903
BauzonA1903b	BauzonA1903	BauzonA1904	BauzonA1904b
BauzonA1904c	BauzonA1904d	BauzonA1904e	BauzonA1904f
BauzonA1905-06	BauzonA1905-06b	BauzonA1905-06c	BauzonA1905-06d
BauzonA1905-06e	BauzonA1905-06f	BauzonA1905-06g	BauzonA1905-06h
BauzonA1907	BauzonA1907b	BauzonA1910	BauzonA1910b
BauzonA1911	BauzonA1911b	BauzonA1912	BauzonA1912b
BauzonA1912c	BauzonA1912d	BauzonA1912e	BauzonA1936
BauzonA1938	BauzonA1938b	BauzonA1957	BelardiFaggin1987
BertognaL1977	BiasattiGregoricchioMorsan1995		BombigaA1986
BombigaA1992	BreceljM1999	BressanR1967	BressanV1989
BrusinGB1945	BrusinGB1948	CarlonPeressiSgubin1989	
CarraraR1914	CarraraR1926	CarraraR1926b	CarraraR1926c
CarraraR1928	CarraraR1929	CarraraR1929b	CarraraR1930
CarraraR1935	CarraraR1939	CarraraR1949	CarraraR1959
CollodiG1914	CollodiG1924	CollodiG1926	CollodiG1926b
CollodiG1926c	CollodiG1926d	CollodiG1933	CollodiG1938
CollodiG1940	CollodiG1941	CollodiG1943	CollodiSgubin1969
CollorigGP1924	CollorigGP1954	CorolliE1971	CoroniniF1976
CossarRM1928	CossarRM1929	CossarRM1929b	CossarRM1929c
CossarRM1929d	CossarRM1929e	CossarRM1930	CossarRM1930b
CossarRM1932	CossarRM1940	CossarRM1942	CossarRM1943
CossarRM1981	CossarRM1996	DAroncoG1982	
deCaliceE1903	deCaliceE1904	deCaliceE1904b	deCaliceE1904c
deCaliceE1904d	deCaliceE1904e	deCaliceE1904f	deCaliceE1904g
deCaliceE1909	deGironcoliF1945	deGironcoliF1968	deGironcoliF1972
deGironcoliF1974	deGironcoliF1977	deLeitenburgOdorico1975	
DePelcaPuntinDelPiccolo1997		DeperisA1922	DeperisA1922b
DeperisA1922c	DeperisA1924	DeperisA1924b	DeperisA1926
DeperisA1926b	DeperisA1926c	DeperisA1930	DeperisA1933
DiGiacomoGalliussi1929		FagginG1972b	FagginZielonka1975
FasioloO1912	FasioloO1912b	FasioloO1912c	FavettiC1902
FavettiC1910	FlemingKnipe1976	FornasirG1995	GallasA1999
GallasFS1957	GalliussiF1922	GalliussiF1925b	GalliussiF1926
GalliussiF1926b	GalliussiF1926c	GalliussiF1926d	GalliussiF1927
GalliussiF1927b	GalliussiF1927c	GalliussiF1927d	GalliussiF1928
GalliussiF1928b	GalliussiF1928c	GalliussiF1929	GalliussiF1929b
GalliussiF1929c	GalliussiF1930	GalliussiF1941	GeatA1983
GeatA1986	GeatA1986b	GerinE1989	GioittiDelMonacoM1929
GioittiDelMonacoM1929b		GioittiDelMonacoM1929c	
GioittiDelMonacoM1929d		GioittiDelMonacoM1929e	
GioittiDelMonacoM1929f		GioittiDelMonacoM1930	
GioittiDelMonacoM1932		GioittiDelMonacoM1936	
GioittiDelMonacoM1936b		GioittiDelMonacoM1937	
GioittiDelMonacoM1945		GioittiDelMonacoM1954	
GioittiDelMonacoM1954b		GioittiDelMonacoM1957	
GioittiDelMonacoM1957b		GioittiDelMonacoM1958	
GioittiDelMonacoM1963		GioittiDelMonacoM1966	
GioittiDelMonacoM1967		GioittiDelMonacoM1972	

GioittiDelMonacoM1972b		JacuminR1968b	JacuminR1968c
JacuminR1968d	JacuminR1971	JacuminR1979	JacuminR1983
JanusKitzmüllerMacor1991		JustulinM1906	KubikR1981
LapennaT1914	LasciacA1941	LeLièvreG1917	LorenzoniG1905-06
LorenzoniG1907	LorenzoniG1907b	LorenzoniG1907c	LorenzoniG1907d
LorenzoniG1910	LorenzoniG1910b	LorenzoniG1910c	LorenzoniG1910d
LorenzoniG1910e	LorenzoniG1910f	LorenzoniG1911	LorenzoniG1911b
LorenzoniG1911c	LorenzoniG1911d	LorenzoniG1911e	LorenzoniG1911f
LorenzoniG1911g	LorenzoniG1911h	LorenzoniG1911i	LorenzoniG1911l
LorenzoniG1912	LorenzoniG1912b	LorenzoniG1912c	LorenzoniG1912d
LorenzoniG1912e	LorenzoniG1913	LorenzoniG1921	LorenzoniG1922
LorenzoniG1924	LorenzoniG1924b	LorenzoniG1925	LorenzoniG1926
LorenzoniG1926b	LorenzoniG1927	LorenzoniG1930	LorenzoniG1930b
LorenzoniG1930c	LorenzoniG1930d	LorenzoniG1931	LorenzoniG1931b
LorenzoniG1932	LorenzoniG1935	LorenzoniG1936	LorenzoniG1938
LorenzoniG1948	LorenzoniG1950	LorenzoniG1976	LorenzoniG1984
LorenzoniG2004	LuchiniA1998	MacorC1980	MacorC1985
MacorC1986	MacorC1991	MacorC1994	MacorC1996
MacorC1998	MacorC1999	MacorC2000	MacorPaljk2000
MacorPellegrini2008	MaghetG1980	MaghetG1982	MaghetG1991
MaghetG1991b	MarangonG1927	MarangonG1930-31	MarangonG1930b
MarangonG1932	MarusicB1975	MatičetovM1950	MichelliniP1969
MichelstaedterA1921	MichelstaedterA1921b	MichelstaedterA1921c	MichelstaedterA1921
MichelstaedterA1922	MichelstaedterA1922b	MichelstaedterA1923	MichelstaedterA1923b
MichelstaedterA1924	MichelstaedterA1926	MichelstaedterA1927	MichelstaedterA1927b
MichelstaedterA1928	MichelstaedterA1929	MichelstaedterA1929b	MinutG1921
MolinariPietraM1935	MorsanG1991	OdoricoP1951	OdoricoPian1978
PatunaB1987	PavaniMP1995	PellisU1907b	PellisU1911
PellisU1922	PellisU1922b	PellisU1927	PellisU1955
PellisU1968	PellisU1969	PellisZorzutPitacco1999	
PercoM1900	PercoM1901	PercoM1903	PercoM1903b
PercoM1905-06	PercoM1905-06b	PercoM1905-06c	PercoM1907
PercoM1907b	PercoM1907c	PercoM1912	PeteaniL1901
PeteaniL1904	PianG1972	PianiP1900	PianiP1901
PianiP1903	PianiP1904	PianiP1904b	PianiP1904c
PianiP1925	PianiS2000	PiorarA1998-99	PlanissiF1942-44
PlanissiF2003	PlanissiF2004	PontonG1914	PuntinM1989
SeghizziAC1931	SgubinE1998	SimonettiGF1957b	SimonettiM1957
SimzigF1912	SimzigF1912c	SpangherL1974	SpangherL1976
SpangherL1977	SpangherL1977b	SpangherL1980	SpangherL1984
SpangherL1986	SpangherL1987	SpangherL1990	SpangherL1991
SpessotF1907	SpessotF1912b	SpessotF1924	SpessotF1926
SpessotF1935	StaffuzzaB1979	StarecR1991	TavagnuttiC1995
TirelA1986	TirelA1989	ToderoS1987	TombaF1957
TorreA1968	TravainiL1929	TravainiL1930	TravainiL1930b
TravainiL1949	TuniniL1997	TuniniL1999	UssaiD1932
UssaiD1932b	UssaiD1932c	UssaiD1934	UssaiD1941
UssaiD1942	VertovecM1974	VittorP1911	VittorP1924
ZamparG1980	ZamparG1987	ZamparG1994	ZardiniE1926
ZardiniE1929	ZorzutR1912c	ZorzutR1914	ZorzutR1914b
ZorzutR1924	ZorzutR1924-26	ZorzutR1924b	ZorzutR1925
ZorzutR1925c	ZorzutR1926	ZorzutR1927	ZorzutR1932
ZorzutR1932b	ZorzutR1954	ZorzutR1986	

VII) Dal Duemila ad oggi

a) Caratteri generali

Nonostante sia difficile fare pronostici sull'andamento e sul futuro della letteratura di area goriziana in friulano nel XXI secolo, gli ultimi sedici anni danno ragione di sperare in una rinascita sia dell'interesse verso il friulano che di una proliferazione della letteratura in lingua friulana nel Goriziano. Va detto che questi ultimi anni si caratterizzano non tanto per la produzione vera e propria di letteratura, quanto piuttosto per i numerosi studi e ricerche sul friulano, sulla storia e sulla letteratura della zona. Solo per citare i principali, si pensi agli studi storici di **Roberto Tirelli**, concentrato sull'area cormonese, alla riedizione delle opere di Francesco Planissi tra il 2003 e il 2005 ad opera di **Liliana Mlakar**, alla riedizione della raccolta di saggi curata da **Ferruccio Tassin**, intitolata *Cultura friulana nel Goriziano* nel 2003, alla pubblicazione dell'antologia specifica per la letteratura in friulano goriziano di **Antonella Gallarotti** (*Letteratura goriziana in friulano*, 2002), la quale ha anche il merito di aver dato nuovo impulso agli studi sulla cultura ebraica nel Goriziano, con la pubblicazione, nel 2006, di *Gerusalemme sull'Isonzo: sinagoga, museo, itinerari ebraici goriziani*, in collaborazione con Elisabetta Loricchio (senza dimenticare l'accurato lavoro di Orietta Altieri del 1985, intitolato *La comunità ebraica di Gorizia. Caratteristiche demografiche, economiche e sociali (1778-1900)*).

Proseguendo questa rassegna, ci si imbatte nell'interesse sia letterario che folklorico dimostrato da **Eraldo Sgubin** con le sue raccolte di poesie, leggende e tradizioni, e con le sue ponderate scelte lessicali in friulano. Tra i lavori di alto profilo culturale e scientifico si annoverano i saggi di **Rienzo Pellegrini** sulla storia degli usi scritti del friulano (2003), la miscellanea curata da Marco Prandoni e **Gabriele Zanello** (*Multas per gentes. Omaggio a Giorgio Faggin*), il volume curato da **Liliana Ferrari** e **Paolo Iancis** nel 2013, intitolato *Oltre i confini. Scritti in onore di don Luigi Tavano per il suoi 90 anni*. Interessante è anche la tesi di **Massimiliano Verdini** e i suoi articoli sull'attribuzione ad Alessandro Goglia della versione settecentesca del *Fingal* dei *Salmi* e di uno *Zibaldone poetico* in friulano goriziano.

Nell'ultimo decennio sono comparse, inoltre, alcune importanti raccolte di leggende, poesie e canti del Friuli orientale ad opera di **Roberto Starec** (*Le voci delle feste. Canti di nozze e canti calendariali in Friuli*, 2003; *Il canto popolare ladino nell'inchiesta Das Volkslied in Österreich (1904-1915). Friuli orientale* (2007); e *Canti rituali del Friuli*). **Adriana Miceu** ha curato il settimo e il nono volume della

collana *Miti, Fiabe e Leggende del Friuli storico* pubblicata dall'Istituto di ricerca Achille Tellini, dal titolo, rispettivamente, *Tiaris di Acuilee, gnove raccolte. Terre di Aquileia, nuova raccolta* (2005), e *Friûl gurizan. Bisiacaria. Goriška* (2008). Infine, **Anna Madriz Tomasi** si distingue, nei suoi articoli, per la capacità di scrivere di storia locale, tradizioni e di friulano in friulano goriziano, unendo accuratezza delle informazioni a raffinatezza di stile e scelte lessicali.

Tra le raccolte di componimenti, aneddoti e bozzetti di carattere paesano e autobiografico si segnalano il lucinichese **Livio Vidoz**, con *Poesiis e contis da me zoventût* (2001), il caprivese **Adelchi Tirel** (*Di ca e di là dal fossâl: ricolte di contis 1995, 2000*), **Marino Zanetti** del quartiere di San Rocco presso Gorizia (con *Frut...cori pai ciamps*, 2004), **Ferruccio Tassin** (*Robononis, Ridi e riduzzâ ta Bassa furlana*, 2012) e i racconti, in parte autobiografici, di **Paolo Viola**, pubblicati sul periodico bilingue *Isonzo / Soča*. Lavoro plurilingue in cui sono rappresentate tutte le parlate di Gorizia è *Terre e voci del Goriziano*, curato da **Giovanni Toplikar** nel 2003; si segnala, inoltre, **Angelo Signorelli**, che nel 2009 ha dato alle stampe *Un grum di fantasie: trente flabis; voltadis par furlan di Gianfranco Grion*, raccolta di fiabe ambientate in Friuli.

A conclusione di questa breve rassegna, va osservato che il genere letterario prediletto in cui la più recente letteratura in friulano orientale si è espressa è il teatro, anche grazie all'impulso dato dalle varie edizioni del *Concors par tescj teatrâi in lenghe furlane*. Si tratta di *pièces* teatrali essenziali, prive di orpelli lessicali e di retorica, che oscillano tra l'esilarante e la riflessione amara e disillusa sulla vita, opere in cui scompaiono sia le radici della propria identità che la prospettiva futura, specchio di una società che vive esclusivamente per il "qui e ora". Di questo genere si annoverano le opere di **Giovanni Morsan** (*E par no il Walhalla, Clacson*) e **Mauro Fontanini** (con la trilogia *Amôr cence barufe al sa di mufe. Tre commedie in lingua friulana*, che comprende: *Tancj di lôr a spietin il dotôr*, *Al è simpri timp di maridâsi* e *Par plasê, copait...me femine!*; *Nol è dut aur ce che al lûs. Dôs comediis di teatri comic furlan*, con *A.A.A. 40 agns, timit e disocupât, cognossarès zovine serie, scopo matrimoni* e *L'amôr al è vuarp, ma cul matrimoni...ti torne la viste!*). Va osservato che Fontanini, benché originario di Gorizia, sceglie di scrivere in friulano di *koiné*; pertanto, da un punto di vista linguistico, la peculiarità "sonziaca" dei suoi testi va rintracciata più nella scelte lessicali che nelle forme grafico-fonetiche.

b) Autori e opere

- **Anna Bombig** (1923-2013): *Fogolâr, Filologica e legge: una grande festa* (2000); *Storiis di paîs* (2003); *Storiutis di paîs* (2005); *Li' mès stagjons* (2007).
- **Rosinella Celeste Lucas**: *Vin, amôr e poesie* (2003).
- **Ruggero Di Piazza**: *Ricuars di don Onofrio* (2003).
- **Mauro Fontanini**: *Amôr cence barufe al sa di mufe. Tre commedie in lingua friulana (Tancj di lôr a spietin il dotôr, Al è simpri timp di maridâsi e Par plasê, copait...me femine!)* (2004); *Nol è dut aur ce che al lûs. Dôs comediis di teatri comic furlan (A.A.A. 40 agns, timit e disocupât, cognossarès zovine serie, scopo matrimoni; L'amôr al è vuarp, ma cul matrimoni...ti torne la viste!)* (2007).
- **Renato Madriz**: *Un altri lusor si ja distudat* (2003).
- **Anna Madriz Tomasi**: *L'anima dal borc: identitat e lenga* (2000); *La fagla: "...come la fagla, plui che si agita e plui si impia..."* (2003).
- **Luigi (Gigi) Mestron**: *La pirule par durmî; La femine sparide; A çariesis; Tart in ufizi; Penurie di bibite* (2001; cfr. sigla SgubinE2003).
- **Adriana Miceu**: *Tiaris di Acuilee, gnove raccolte. Terre di Aquileia, nuova raccolta* (2005); *Friûl gurizan. Bisiacaria. Goriška* (2008).
- **Giovanni Morsan** (n. 1943): *Clacson* (2000); *E par no il Walhalla* (2003); *Il spieli* (2006).
- **Eraldo Sgubin** (n. 1925): *Il mulin de fantasie. Antologjie di poesiis e prosis di autôrs tra il Lusinz e il Judri* (2000); *La collina delle pervinche. Ambiente, storia e cultura di Cormòn e dintorni* (2003).
- **Angelo Signorelli**: *Un grum di fantasie: trente flabis; voltadis par furlan di Gianfranco Grion* (2009).
- **Ferruccio Tassin** (n. 1944): *Robonononis. Ridi e riduzzâ ta Bassa furlana* (2012).
- **Paolo Viola**: *Contis furlanis* (2005).
- **Barbara Zanelli**: *Storiis e ricuarts di una fruta di Sdraussina* (2006).
- **Marino Zanetti**: *Frut... cori pai ciamps* (2014).

c) Elenco delle sigle bibliografiche

AAVV1990-2000	AAVV2002	AlbertinCivranMulitsch2006
BombigA2000	BombigA2003	BombigA2005 BombigA2007
CelesteLucasR2003	DAroncoG2009	DiPiazzaR2003 DOsuladoA2003
FontaniniM2003	FontaniniM2004	FontaniniM2007GregoricchioG2000
LuchiniA2000	LuchiniA2006	MadrizR2003 MadrizTomasiA2000
MadrizTomasiA2003	MiceuA2005	MiceuA2008 SgubinE2000
SignorelliA2009	SpangherL2003	StarecR2003 StarecR2007
TassinF2012	TirelA2000	ToplikarG2003 VidozL2001
ViolaP2005	ViolaP2013	ZanelliB2006 ZanettiM2004

3.2. TABELLA RIASSUNTIVA DEL NUMERO DI AUTORI E DI OPERE

Secolo	Numero di opere (totale)	Numero di opere anonime	Genere letterario maggiormente rappresentato	Numero di autori individuati
XVI	16	1	poesia amorosa	1
XVII	3	0	poesia satirica e d'occasione	1
XVIII	34	6	poesia d'occasione	12
XIX	103	20	poesia politica, satirica e autobiografica	30
XX	413	18	poesia autobiografica e intimistica	75
XXI (2000–2016)	30	0	racconto in prosa	15

- Totale **autori** individuati (dal Cinquecento ad oggi): **134**
- Totale **opere** redatte in friulano goriziano (dal Cinquecento ad oggi): **601**

3.3. TABELLA RIASSUNTIVA DEI GENERI LETTERARI RAPPRESENTATI IN OGNI SECOLO (numero di opere)

Secolo	Poesia (testi pubblicati singolarmente) e aforismi	Prosa e almanacchi	Teatro	Omellerie e testi di carattere religioso	Traduzioni	Antologie e raccolte	Fonti popolari
XVI	15	0	0	0	1	0	0
XVII	0	1	0	0	0	2 ¹⁰	0
XVIII	16	0	1	8	6	1	2
XIX	42	23 (di cui 5 almanacchi)	6	3	9	4	16
XX	243	67	9	6	13	54	23
XXI (2000-2016)	0	12	7	0	1	8	2

3.4. PRODUTTIVITÀ, GENERI LETTERARI E AUTORI: ALCUNE CONSIDERAZIONI

Da una prima analisi delle tabelle sopra riportate, si evince chiaramente come la maggioranza delle opere di letteratura in friulano nel Goriziano si concentri tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi due decenni del Novecento, periodo che, non casualmente, coincide con la massima espansione dell'impero austriaco, di cui la contea di Gorizia faceva parte. Il fermento culturale di quegli anni è ben rappresentato anche dalla quantità e dalla qualità dei giornali e dei periodici di allora, come le «Pagine Friulane», «Forum Iulii», l'«Eco del Litorale», il «Corriere di Gorizia» e la «Gazzetta Goriziana» (che fu non solo il primo giornale di Gorizia, ma di tutta la regione friulana) accanto ai preziosi «Jahresberichte» dello *Staatsgymnasium*: per avere un'idea più chiara della portata di questo fenomeno, si ricorda che, nel 1913, solo nella città di Gorizia uscivano sedici periodici (otto in lingua italiana e otto in lingua slovena), con cadenza inferiore al mese. Difatti, si osserva che i generi individuati nel repertorio di letteratura in friulano di area

¹⁰ Si tratta delle poesie contenute ne *La Relatione del contagio e in Goritia, sua origine* di G.M. Marusig, cfr. Marusig (1976).

goriziana negli ultimi cinque secoli sono perfettamente in linea con le correnti letterarie e le tendenze culturali europee, come la fioritura di riviste e periodici tra Sette- e Ottocento e la riscoperta del patrimonio di cultura popolare durante il Romanticismo. In altri casi, invece, il Goriziano mostra una creatività propria, come si osserva per gli almanacchi e i lunari, sede di interessante commistione tra informazioni pratiche, cultura popolare ed esperimenti letterari.

Gli autori del Settecento e dell'Ottocento scrivevano, solitamente, per la collettività, per celebrare un avvenimento pubblico o per rendere la comunità partecipe delle novità, anche sul piano amministrativo. Nel Novecento, invece, la scrittura in friulano assume i connotati di una riflessione sul passato, di un'autoanalisi intimistica, più che di un'apertura verso il futuro e la realtà circostante. Tra gli esempi della letteratura in sonziaco, per così dire, a "vocazione sociale", si citano il gradiscano Francesco Finetti, il quale, nel 1744, pubblicò la *Raccolta di poetici componimenti latini, italiani e furlani* in occasione della nomina del barone Antonio De Fin a "Capitano di Gradisca e Aquileia", carica amministrativa conferita dall'imperatrice Maria Teresa d'Austria, e il barone gradiscano Ottavio de Terzi, il quale, nel 1770, tradusse in friulano la *Patente che concerne il battezzare le creature quando sono in pericolo e regola per le comari in altri casi di pericolo*, un'ordinanza dell'imperatrice Maria Teresa che imponeva alle comari l'obbligo di battezzare i nascituri in caso di parti a rischio.

All'interno del repertorio di letteratura del Goriziano trovano ampio spazio le traduzioni, non solo di carattere tecnico (come la sopra citata *Patente* e il prezioso, in quanto unico nel suo genere, *Compendi di dug i contegnos pal soldat* di Antonio Brumatti Jacomini de Sigisberg), ma anche, e soprattutto, di testi religiosi e dei classici della letteratura latina e tedesca (come nel caso dei traduttori Giovanni Battista Bosizio, Alessandro Goglia, Massimiliano Perco ed Enrico de Calice): si tratta, per lo più, di opere letterarie e testi religiosi, fruibili in gran parte da un pubblico colto. Guardando alle traduzioni goriziane in friulano redatte negli ultimi cinque secoli, emerge un dato interessante: mentre, fino a tutto l'Ottocento e ai primi due decenni del Novecento, l'atto del tradurre aveva la funzione che le è propria, ossia, rendere accessibile un testo redatto in una lingua che non si conosce, a partire dal secondo dopoguerra, invece, le traduzioni in friulano assumono un valore più affettivo che reale, quasi a voler dimostrare un attaccamento a qualcosa che si sta per perdere, un nostalgico gioco letterario più che una reale necessità.

Ritornando agli autori che hanno segnato la storia culturale del Goriziano, degni di nota sono Marzio Strassoldo, membro dell'*Arcadia Sonziaca* – l'accademia istituita nel 1780 a Gorizia su iniziativa del letterato romano Giuseppe de Coletti, a imitazione dell'*Arcadia* fondata a Roma nel 1690 – il quale verseggiava in friulano per far rivivere l'eleganza e la linearità della cultura classica, e Giovanni Luigi Filli (siamo nella seconda metà dell'Ottocento), geniale e bizzarro scrittore goriziano che compilava i suoi almanacchi e lunari (prodotto letterario tipicamente goriziano) in friulano sonziaco. Già questi pochi esempi testimoniano l'utilizzo, a Gorizia, del friulano da parte di tutti i ceti sociali: come è già stato osservato, le traduzioni di opere colte richiedevano, difatti, un pubblico preparato. Inoltre, i membri dell'*Arcadia Sonziaca*, che raccoglieva attorno a sé il fior fiore della nobiltà goriziana, scrivevano in friulano non in opposizione, bensì a integrazione del latino e dell'italiano, oltre al tedesco, lingua ufficiale della Contea. Come osserva Giorgio Faggin, l'utilizzo generalizzato del friulano è un fenomeno che interessa in modo peculiare il Goriziano, poiché, nel resto del Friuli – e in particolare in area udinese – la nobiltà locale prediligeva l'uso dell'italiano o dei dialetti veneti, cfr. Faggin (1987, p. 117). Questo fenomeno, interessante da analizzare da un punto di vista sociolinguistico, si traduce anche in una produzione letteraria superiore, per quantità di opere e di generi letterari colti, rispetto al resto della regione.

Il plurilinguismo che si respira sfogliando le pagine della letteratura goriziana in friulano offre al lettore contemporaneo piacevoli squarci della quotidianità di allora, anche nell'ambito della vita ecclesiastica e pastorale, come testimoniano le omelie dell'arcivescovo Carlo Michele d'Attems, realizzate in tedesco, latino, sloveno, friulano e italiano, le prediche in friulano del sacerdote sloveno don Štefan Marinič e le lettere in tedesco e friulano dei sacerdoti sloveni France Červ, Franjo Volarič e Anton Gregorčič. Significativo è, inoltre, il fatto che fu proprio un goriziano di madrelingua slovena, ma che parlava correntemente il friulano, don Giuseppe Vuk, a realizzare, nel 1864, l'*Onomastico tecnico-poliglotta (Technisches Polyglott-Onomasticum oder Wörterbuch der Namen der geistlichen, Civil- und Militärwürden und Chargen, der Professionisten [...] in sieben Sprachen und dem Friaulischen Dialecte)*, un voluminoso glossario di termini per lo più militari in ben otto lingue (tedesco, italiano, sloveno, francese, inglese, latino, greco e friulano), relativo alle cariche dell'esercito austriaco, alle professioni e ai gradi di parentela.

Cercando di comprendere i fattori che hanno contribuito all'ampio utilizzo del friulano nella letteratura degli anni della *belle époque* goriziana, si nota che tale periodo coincide, da un lato, con la fioritura di studi scientifici sulle lingue romanze di minoranza (come già ricordato nel paragrafo relativo all'Ottocento) e, dall'altro lato, con la riscoperta e la rivalutazione culturale della letteratura e della parlata popolare. Per quanto riguarda, invece, i motivi che, a livello locale, hanno agevolato la fioritura della scrittura letteraria in friulano, si ricordano, ancora una volta, la fondazione del Seminario Teologico Centrale e dello *Staatsgymnasium*, il liceo goriziano di lingua tedesca istituito nel 1842, che vedeva al suo interno alunni e docenti friulanofoni, italo-foni, slovenofoni, che studiavano e comunicavano con gli insegnanti in lingua tedesca. Tra le numerose menti formatesi in questo istituto, ricordiamo Ugo Pellis, Giovanni Lorenzoni, Dolfo Zorzut, Monsignor Francesco Spessot, Biagio Marin, Franco de Gironcoli, Alojz Gradnik, don Simon Gregorčič, Mons. Francesco Borgia Sedej, don Iginò Valdemarin, Augusto Cesare Seghizzi, Anton von Mailly, Ervino Pocar e tanti altri. Interessante è notare che, molti di questi nomi, appartengono alla schiera dei rappresentanti più significativi della letteratura goriziana in friulano.

L'Ottocento non fu solo il secolo del Romanticismo e degli studi di filologia, ma anche dell'emergere della questione nazionale, che si tradusse, in terra goriziana, con un acceso dibattito sul cosiddetto "irredentismo", contesto nel quale lo scrivere in lingua friulana assumeva i contorni di una precisa scelta politica, più che culturale. L'utilizzo del friulano in chiave ideologica, come lingua vicina all'italiano e distante dal tedesco e dallo sloveno, in quanto neolatina, permase abbastanza diffuso fino agli anni Venti, mentre, a partire dall'effettiva appartenenza del Goriziano all'Italia (1919), la produzione in sonziaco diminuì drasticamente, anche a causa della severa politica linguistica fascista. Paradossalmente, fu la plurisecolare appartenenza politica e culturale al mondo di lingua tedesca (mondo in ogni caso plurilingue e multietnico) a preservare la dignità del friulano goriziano, per quanto lingua minoritaria, come osservò Graziadio Isaia Ascoli nel saggio *Gorizia italiana, tollerante e concorde: verità e speranze nell'Austria del 1848*¹¹. Il glottologo, affrontando il delicato tema sociopolitico dell'identità etnica e culturale della città di Gorizia, ne afferma la sostanziale "italianità", pur riconoscendovi un'armoniosa

¹¹ Editò da Paternolli a Gorizia nel 1848.

convivenza di componenti culturali molto diverse tra loro. Tale pacifica e fruttuosa convivenza era garantita, a detta dell'autore, proprio dall'impero asburgico, che, in quanto istituzione *super partes*, consentiva alle varie culture presenti sul suolo isontino di sentirsi unite nella comune condizione di sudditi austriaci.

Ancora a proposito del plurilinguismo, che si snoda attraverso l'intera storia letteraria del Goriziano, va osservato che, mentre il Settecento e l'Ottocento sono caratterizzati dall'uso spontaneo di più lingue, naturalmente parte della quotidianità, nella produzione novecentesca (e in particolare dal secondo dopoguerra in poi) tale uso assume un evidente carattere metanarrativo: si usa il plurilinguismo per parlare e analizzare il plurilinguismo stesso, per rinvangare i tempi passati del mito asburgico, oppure per ironizzare su tale periodo storico (come appare evidente, per esempio, nella commedia del 1958 *Lis fuessis das striis* di Maria Gioitti del Monaco, dove i gendarmi austriaci vengono ridicolizzati soprattutto attraverso attributi linguistici, quali una pronuncia italiana stentata, zeppa di errori e di storpiature comiche). Nel Novecento il sonziaco diventa un codice metalinguistico attraverso il quale riflettere sulla lingua friulana stessa (come appare evidente in *I fucs di Belen* di Celso Macor, del 1996, e di *El scuviarzimi furlan* di don Guido Maghet, del 1991, solo per citare i principali), per far fronte a una profonda sensazione di perdita, con l'intento di salvare le macerie di un mondo che sta svanendo, anche in senso letterario e linguistico.

Infatti, una marcata differenza tra la produzione letteraria del Goriziano del Novecento rispetto a quella dei due secoli precedenti è proprio l'autoreferenzialità. Se, infatti, fino alla metà Ottocento il frulano goriziano era usato anche per le traduzioni dei classici della letteratura europea, per le battaglie politiche, in funzione talvolta satirica, talvolta irredentista, dalla seconda metà del Novecento in poi si assiste a un ripiegamento intimistico e autobiografico della letteratura in friulano, per lo più adoperata per far rivivere un passato che non c'è più, o per ridere in semplicità con barzellette e racconti divertenti, che mancano però di colta ironia o di idealità. Da lingua della cultura e degli scambi di idee, il friulano nell'Isontino è diventato, nel corso del Novecento, la lingua dell'intimità familiare e del ricordo. La letteratura che va dal secondo dopoguerra ai giorni nostri (rappresentata da autori quali Maria Gioitti del Monaco, Celso Macor, don Guido Maghet, Luciano Spangher, Anna Bombig) è proiettata verso il passato, come se questo fosse l'unico luogo rimasto a

cui guardare, come se, per la lingua friulana, il presente non fosse come lo si era pensato, e il futuro, probabilmente, non esisterà proprio.

Per queste ragioni, la fioritura tardo-novecentesca del teatro in friulano, con autori molto diversi tra loro, che spaziano dalla Del Monaco fino a Mauro Fontanini, non è casuale: il genere drammatico consente, infatti, una presa di distanza, un tentativo di osservare se stessi, la propria gente e la lingua che si parla dall'esterno, per riflettere, per ironizzare, per compiangere e, a volte, per criticare, mettendo a nudo le sue caratteristiche su di un palcoscenico. Questo atteggiamento introspettivo e nostalgico non è semplicemente una conseguenza dei cambiamenti politici avvenuti nel Goriziano tra le due guerre mondiali, con il crollo dell'impero asburgico (e del senso di sicurezza che questo conferiva) e il passaggio all'Italia fascista, ma anche dei cambiamenti generati dall'industrializzazione e dal *boom* economico, che portarono allo stravolgimento della civiltà contadina imperniata sulla famiglia patriarcale e sulla comunità paesana. Non da ultimo, per comprendere la produzione letteraria del secondo Novecento è doveroso prendere in considerazione anche il fenomeno dell'emigrazione, i cui riflessi letterari sono intrinsecamente rivolti al passato, e a ciò che si sta per lasciare (o si è già lasciato) con dolore, come emerge chiaramente dalle villotte del caprivese Albino Torre, musicate da Rodolfo Kubik, pubblicate a Buenos Aires nel 1968.

Infine, se dal Cinque- al Novecento la letteratura isontina in friulano si è espressa soprattutto attraverso il genere poetico, gli inizi del XXI secolo dimostrano una chiara inclinazione verso la prosa e il genere teatrale. Benché gli ultimi tre quinquenni si caratterizzino non tanto per la produzione di letteratura in senso stretto, quanto, piuttosto, per i numerosi studi e ricerche sul friulano, sulla storia e sulla letteratura della zona, le più recenti pubblicazioni danno ragione di sperare sia in una rinascita dell'interesse verso il friulano che di una proliferazione della letteratura in *marilenghe* nel Goriziano. Dopo la fase del "grande deserto" denunciata con forza e preoccupazione da Celso Macor – cfr. Macor (1973, pp. 43, 110) – gli ultimi quindici anni evidenziano una ripresa della scrittura e un rinnovato interesse per le radici e l'identità linguistica anche da parte delle generazioni più giovani. In particolare, i drammi di Mauro Fontanini e di Giovanni Morsan, mostrano, con le loro scenografie essenziali, con l'assenza di retorica e con l'assolutezza del "qui e ora", che, anche al giorno d'oggi, la letteratura goriziana in friulano continua ad essere in sintonia con il clima culturale europeo.

3.5. OPERE DI CONTESTUALIZZAZIONE

Di seguito, si elencano i lavori relativi alla lingua e alla linguistica friulana, sia in generale, che nello specifico relativi al Goriziano, utilizzando la stessa sigla con cui sono stati inseriti nel repertorio lessicale (cognome dell'autore, iniziale del nome e anno di pubblicazione, seguito da eventuale lettera minuscola nel caso di opere dello stesso autore pubblicate lo stesso anno). Benché tutti questi titoli siano compresi anche nella bibliografia finale, si ritiene opportuno distinguerli, come è stato fatto per le fonti letterarie vere e proprie, al fine di mettere ordine tra i testi consultati e dare anche ai lavori di contestualizzazione il giusto rilievo. Infatti, essi sono stati di fondamentale importanza per l'individuazione degli autori, delle fonti letterarie e della loro provenienza, consentendo un'analisi approfondita sia del contenuto che delle peculiarità linguistiche riscontrate.

Alcuni dei testi in lingua friulana presenti in questa categoria non sono stati utilizzati come fonti per il lessico goriziano, dal momento che sono stati redatti nella varietà di *koiné* e sono stati presi in considerazione esclusivamente per il loro contenuto; le sigle bibliografiche precedute da un asterisco si riferiscono ai testi che sono stati fruiti sia come fonti letterarie per l'estrazione dei lemmi che come opere di contestualizzazione; infine, tra parentesi quadre è inserita la tipologia dell'opera (monografia, contributo critico, repertorio lessicale, catalogo, pubblicazione di testi inediti, miscellanea, ecc.).

a) **Lingua, linguistica e filologia**

- Opere di orientamento generale

- BattistiC1953: *Cenni preliminari ad un inquadramento del lessico friulano* [contributo critico]
- BenincàVanelli2005: *Linguistica friulana* [monografia]
- BiasattiNazziStrassoldo2005: *Toponomastica castellana in lingua friulana. Toponomastiche cjiscjelane in lenghe furlane* [monografia]

- CinauseroHoferDentesano2011: *Dizionario toponomastico. Etimologia, corografia, citazioni storiche, bibliografia dei nomi di luogo del Friuli storico e della provincia di Trieste* [repertorio toponomastico]
- DeGasperiGB1912: *Termini geografici dialettali della parlata friulana* [contributo critico]
- DelBiancoD1900: *Un'antica traduzione del "Pater Noster" in lingua friulana* [contributo critico]
- DeLeidi1950: *Il suffisso nominale -art* [contributo critico]
- DeLeidiG1984: *I suffissi nel friulano* [contributo critico]
- DellaBonaGD1848: *Brevi cenni sul dialetto friulano e sulle affinità che ha questo dialetto con altre lingue e dialetti* [contributo critico]
- FabbroE1975: *Un testo in friulano del 1416* [contributo critico]
- FabbroE1985-86: *L'elemento germanico nel lessico friulano* [tesi di laurea]
- FagginG1996: *I verbi "analitici" in friulano* [contributo critico]
- FagginG1997: *Grammatica friulana* [manuale]
- FagginZannier2000: *A proposito di grafia* [contributo critico]
- FincoF2009: *I contatti linguistici slavo-romanzi in Friuli e la palatalizzazione di ca e ga in friulano* [contributo critico]
- FrancescatoG1966: *Dialettologia friulana* [monografia]
- FrancescatoG1991: *Nuovi studi linguistici sul friulano* [monografia]
- FrauG1969: *Appunti sulla toponomastica urbana di Gorizia* [contributo critico]
- FrauG1984: *I dialetti del Friuli* [monografia]
- FrauG2013: *Linguistica foroiulensis et alia. Raccolta di scritti sparsi in omaggio per il settantesimo compleanno* [miscellanea]
- GallmannSillerHorst2008: *Sprachen im Vergleich. Das Verb. Deutsch, Ladinisch, Italienisch* [monografia]
- GartnerT1910: *Handbuch der Rätoromanischen Sprache und Literatur* [monografia]
- HeinemannS2002: *Studi di linguistica friulana* [monografia]
- LeichtM1892: *Il dialetto friulano nella Storia friulana* [contributo critico]
- LeichtPS1921: *Una fonte toponomastica friulana* [contributo critico]
- LeichtPS1949: *Il friulano dalla fase orale alla fase letteraria* [contributo critico]
- MarcatoBiniCastellarin1995: *I nomi delle acque. Studi sull'idronimia del Bacino del fiume Stella e dei territori vicini nella Bassa Friulana* [monografia]
- MarcatoC2001: *Friuli-Venezia Giulia* [monografia]
- MarcatoPuntin2008: *Etnici e blasoni popolari nel Friuli storico* [monografia]

- MarchettiG1936: *Studi sulle origini del friulano. Testi e documenti* [contributo critico]
- MassobrioRoncoNosengo1995: *Verbali delle inchieste* [inchiesta linguistica]
- PellegriniGB1972: *Atlante Storico Linguistico Etnografico Friulano [ASLEF]* vol. 1 [atlante linguistico]
- PellegriniGB1972b: *Introduzione all'Atlante storico linguistico etnografico friulano* (ASLEF) [monografia]
- PellegriniR1987: *Tra lingua e letteratura. Per una storia degli usi scritti del friulano* [monografia]
- PellegriniR2003: *Ancora tra lingua e letteratura. Saggi sparsi sulla storia degli usi scritti del friulano* [monografia]
- PellisU1888-89: *Stupit... in furlan (prove che la lenghe furlane no jè pùare)* [contributo critico]
- PellisU1911b: *Voci d'Oltralpe (elementi germanici nel friul.)* [contributo critico]
- PellisU1921: *Echi del passato. Conferenza tenuta in S. Daniele il 25 sett. 1921 in occasione del II Convegno della Società Filologica Friulana* [contributo critico]
- PellisU1930b: *Dal Tagliamento al Carso. Note linguistiche* [contributo critico]
- PellisU1963: *Ai margini della friulanità*. In: AA. VV. *Cordenons*. Numero Unico per il 40. congresso della Società Filologica Friulana [contributo critico]
- PeteaniL1892: *Contributo allo studio del dialetto friulano* [contributo critico e repertorio lessicale]
- PeteaniL1892-93: *Contributi allo studio del dialetto friulano* [contributo critico]
- PeteaniL1895c: *Nomignoli* [contributo critico]
- PuntinM1990: *"In Sotgiars" e dintorni* [contributo critico]
- PuntinM1990b: *Pertegulis, Riuda. Toponomastica del territorio* [monografia]
- PuntinM1991: *Un termine arcaico della Bassa aquileiese: "Li' Medàulis". Le principali festività* [contributo critico]
- PuntinM2003: *Dei nomi dei luoghi. Toponomastica storica del Territorio di Monfalcone e del Comune moderno di Sagrado* [monografia]
- PuntinM2006b: *Reliquie ladine nel territorio di Monfalcone*. In: Tassin, Ferruccio (a cura di). *Monfalcon*. Numero Unico 83. Congresso della Società Filologica Friulana [contributo per volume miscelaneo]
- PuntinM2008: *Sul cognome Puntin del circondario di Aquileia* [contributo critico]
- PuntinM2009: *Su la colonizzazione slave plui antiche dal Friûl*. [contributo critico]
- PuntinM2010: *Ipotesi su una base cognominale slava *prvi, continuata da toponimi e cognomi del Friuli e dei Balcani* [contributo critico]

- RizzolattiP1981: *Elementi di linguistica friulana* [monografia]
- RizzolattiP2013: *I filoni originali. Studi e ricerche sul Friuli promossi dal CIRF. I filons originài. Studis e ricercjis sul Friûl promovûts dal CIRF* [monografia]
- SbaizA1935: *Nomenclatura idrografica e toponomastica della Bassa Friulana*. In Sbaitz, Antonio. *Appunti critici*. [contributo critico]
- SeppenhoferC1895: *Dei nomi di località nella valle del Vipacco* [contributo critico]
- SimzigF1878: *Notizie varie intorno al dialetto friulano (programma gimnasiale)* [contributo critico]
- SpessotF1928: *Perteole e Saciletto. Etimologia di due toponimi* [contributo critico]
- StrassoldoM2005: *Glossario castellano. Glossari cjiscjelan. Repertorio di termini tecnici dell'architettura fortificata in lingua friulana e in altre otto lingue europee* [repertorio lessicale]
- *UssaiD1932c: *Peraulis che vadin sparint* [contributo critico]
- UssaiD1935: *Etimologia di alcune parole friulane* [contributo critico]
- VicarioF2011: *Lezioni di linguistica friulana* [monografia]
- ZamboniA1968: *Esperienze di rilevamento dialettologico nell'Aquileiese*. In Ciceri, Luigi (a cura di). *Aquileia*. Numero unico per il 45. Congresso della Società Filologica Friulana. [contributo critico]
- ZanelloG2002: *Le traduzioni friulane del salmo 6* [contributo critico]
- ZofF2000: *Gramatiche pratiche de lenghe furlane* [monografia]

- Opere relative a Gorizia e dintorni

- BoscarolF2001: *I Nomi dei Luoghi. La toponomastica Urbana e Suburbana nel territorio di Capriva e di Spessa* [monografia]
- BrusinGB1912: *Il nome di Aquileia* [contributo critico]
- BrusinGB1924: *Il nome dell'Isonzo* [contributo critico]
- ChiesaW1996: *Elementi longobardi nella toponomastica goriziana* [contributo critico]
- ChiesaW1999: *Il Borgo di San Rocco nei suoi toponimi friulani* [contributo critico]
- DellaBonaGD1925: *Il regesto delle pergamene goriziane e friulane della Biblioteca Civica* [contributo critico]
- DesinanCC1977: *Osservazioni sulla toponomastica del Gradiscano* [contributo critico]

- FrauG1968: *Note di toponomastica aquileiese*. In Ciceri, Luigi (a cura di). *Aquileia*. Numero unico per il 45. Congresso della Società Filologica Friulana [contributo critico]
- GallasA2001: *Toponimi e micro-toponimi della campagna e del colle di Medea: vie e piazze del paese* [monografia]
- KlemšeV2005: *Lucinis – Podgora – Štandrež. Krajevna, ledinska, vodna in druga imena v katastrih listinah. Noms di lucis, di tiaris e di aghis dai Catastics storics – Repertorio microtoponomastico elaborato dagli atti catastali* [glossario]
- PellisU1907: *Linguistica: a) appunti b) slavismi goriziani c) glosse* [contributo critico]
- PellisU1910-11: *Il sonziaco* [monografia]
- PellisU1929: *Nomi di luogo e di persona del '300 nella bassa friulana orientale* [contributo critico]
- PellisU1930: *Il friulano dei colli goriziani e della pianura*. In: Gortani, Michele (a cura di). *Gorizia con le vallate dell'Isonzo e del Vipacco* [contributo critico]
- PianiS2000: *I nons da stradis di Lucinins* [contributo di carattere divulgativo]
- PianPuntin2008: *Cjopris e Viscon. I nons dai puesej* [monografia]
- PlanissiF1944: *Fonti e documenti: modi figurati e proverbiali friulani del popolo di Gorizia* [repertorio lessicale e idiomatico]
- SimzigF1889: *Solecismi nella parlata goriziana. Miscela dialettologica* [contributo critico]
- SkubicM1988: *L'apporto linguistico sloveno al friulano di Gorizia* [contributo critico]
- *SpangherL2003: *Cognòns gurizans* [contributo critico]
- TavanoS2008b: *Ugo Pellis, il "sonziaco"* [contributo critico]
- VerdiniM2010b: *La traduzione goriziana dei Salmi, il Fingal friulano e lo Zibaldone poetico: proposta per un'attribuzione* [contributo critico]
- VignoliC1917: *Il parlare di Gorizia e l'italiano. Confronti*, con alcuni saggi dialettali e vocabolarietto [contributo critico con saggi critici]

b) Storia

- Opere di orientamento generale

- DolinarDrobesh1994: *Katholische Reform und Gegenreformation in Innenoesterreich 1564-1628* [miscellanea]
- FagginG1996b: Strassoldo, Raimondo. *Lingua, identità, autonomia. Ricerche e riflessioni sociologiche sulla questione friulana*, 1996 [recensione]
- JacuminR2004: *Le tessere e il mosaico: il primo cristianesimo nell'Alto Adriatico. Note sulla chiesa di Aquileia tra Oriente e Occidente* [monografia]
- LeichtPS1955: *Relazioni storiche fra i paesi ladini nel Medio-evo* [contributo critico]
- LeichtPS1977: *Breve storia del Friuli* [monografia]
- LeLièvreG1900: *Casa nostra. Storia antica e cronaca moderna* [monografia]
- MicheluttiM1987: *Bibliografia storica friulana 1895-1915* [raccolta bibliografica]
- MicheluttiM1991: *Bibliografia storica friulana 1916-1925 / 1926-1945* [raccolta bibliografica]
- SestanE1947: *Venezia Giulia. Lineamenti di storia etnica e culturale* [monografia]
- TavanoBergaminiCavazza2000: *Aquileia e il suo Patriarcato. Atti del Convegno Internazionale di Studio (Udine, 21-23 ottobre 1999)* [atti di convegno di studi]
- TirelliR2002: *Ipotesi e riscontri sulla presenza dei Celti e di altre popolazioni preromane nella Bassa Friulana* [monografia]

- Opere relative a Gorizia e dintorni

- BaderL1994: *I Borboni di Francia in esilio a Gorizia* [monografia]
- BolaffioG1973: *Le condizioni degli Ebrei di Gorizia, Gradisca e Cormons in documenti del 1764* [monografia]
- BortolinL2005: *Luigino Bortolini, Testimonianze Cattoliche del Friuli Orientale Goriziano tra l'Isonzo e lo Judrio* [monografia]
- BozziCL1929: *Gorizia nell'età napoleonica* [monografia]
- BozziCL1931: *Un breve saggio di storia goriziana* [monografia]
- BozziCL1935: *Scene e profili settecenteschi goriziani* [monografia]
- BozziCL1936: *La guerra di Gradisca del 1616-1618* [monografia]

- BozziCL1948: *Gorizia agli albori del Risorgimento 1815-1848* [monografia]
- BozziCL1958: *Vecchie piazze e vie goriziane* [contributo critico]
- BozziCL1960: *Il castello di Gorizia* [monografia]
- BozziCL1965: *Gorizia e l'Isontino nel 1915: testimonianze inedite raccolte e coordinate da Carlo Luigi Bozzi per il cinquantenario dell'entrata in guerra* [raccolta di testi inediti]
- BozziCL1968: *Gorizia nel 1918: testimonianze e documenti dell'epoca ed un diario giovanile di C.L. Bozzi* [pubblicazione di testi inediti]
- BozziCL1969: *I prefilologici del Forum Julii*. In: Ciceri, Luigi (a cura di). *Guriza*. Numero Unico 46. Congresso della Società Filologica Friulana [contributo critico]
- BozziCL1971: *Memorie e cronache del Friuli orientale: 1890-1920* [monografia]
- BrosioFerrariForte1972: *La legge di zona Franca fattore determinante per lo sviluppo dell'economia goriziana* [appendice a documento della Provincia di Gorizia]
- BrusinGB1935: *L'Isonzo nella storia* [contributo critico]
- CalligarisA2000: *Gorizia. Sogno e civiltà di un millennio* [monografia]
- CicutiP1995: *Lucinico tra cronaca e storia* [monografia]
- DAntonioPirina1994: *Scomparsi... (Gorizia, Istria, Fiume, Pola e Zara)* [monografia]
- DellaBonaGD1991: *Sunto storico delle principali contee di Gorizia e Gradisca* [monografia]
- DelNeriMasauDan1991: *Il castello i Gorizia e il suo borgo* [monografia]
- DeVitisPiemontiMR2003: *L'ultimo Conte di Gorizia. Intervista a Scipio Slataper. Dal Patriarcato di Aquileia all'Arcidiocesi di Gorizia* [trilogia di saggi]
- *DolinarTavano1990: *Carlo Michele d'Attems primo arcivescovo di Gorizia, 1752-1774, fra Curia romana e Stato asburgico* [atti di convegno di studi]
- FabiL1991: *Storia di Gorizia* [monografia]
- FerrariL1987: *I Cattolici isontini nel XX secolo. Il Goriziano fra guerra, resistenza e ripresa democratica (1940-1947)* [atti di convegno di studi]
- FerrariL2002: *Gorizia ottocentesca, fallimento del progetto della Nizza austriaca*. In: Finzi, Roberto / Magris, Claudio / Miccoli, Giovanni (a cura di). *Il Friuli Venezia Giulia I* [saggio].
- FranklGrahSanteusiano2010: *Il Frintaneum di Vienna e gli alunni del Litorale Austriaco (1816-1918)* [monografia]
- GeatA1962: *La villa di Mossa* [monografia]

- GeroniL2001: *Il monastero di Sant'Orsola a Gorizia. Trecento anni di storia e arte* [monografia]
- HuguesG1935: *Gorizia nella storia* [contributo critico]
- KitzmüllerH2010: *La chiesa di San Giorgio a Brazzano e il suo antico territorio* [monografia]
- KosF1995: *Sulla storia di Gorizia nel Medioevo* [contributo critico]
- KraljTavano1994: *delle visite pastorali negli arcidiaconati di Gorizia, Tolmino e Duino nell'arcidiocesi di Gorizia, 1750-1759* [pubblicazione di testi inediti]
- *MadrizTomasiA2003: *La fagla: "...come la fagla, plui che si agita e plui si impia..."* [contributo di carattere divulgativo]
- *MaghetG1980: *Josef Walland arcivescul di Gurizze e il so "Bon popul furlan"* [contributo critico]
- *MaghetG1982: *Luís Fogàr grant vescul furlan* [contributo critico]
- MarušičTamaniTavano1984: *Stefano Kociančič (1818-1883). Un ecclesiastico al servizio della cultura fra sloveni e friulani* [atti di convegno di studi]
- MedeotC1976: *Cronache goriziane: 1914-1918* [diario]
- MedeotFaggin1978 *Carl von Czoernig, studioso del Friuli* [biografia]
- MlakarTurel2010: *Storia di Gorizia* [monografia]
- MorellideSchönfeldC1972: *Istoria della Contea di Gorizia* [monografia]
- MorpurgoE1986: *Valdirose: memorie della comunità ebraica di Gorizia* [monografia]
- MulitschE1957: *Due patrioti goriziani dimenticati: Carlo e Antonio Seppenhofner* [contributo biografico]
- MusnigA2009: *Settecento goriziano: vita quotidiana, paesaggio, salute* [relazione scientifica]
- PanzeraGB2007: *Cormòns – Sant'Adalberto. Ricordo del Millenario*[monografia]
- PatatL1997: *Agli ordini del Duce. Cormòns 1921-1945: il fascismo alla periferia dell'Impero* [monografia]
- PatatL2003: *Fra Austria e Italia. Cormòns e l'Isontino a cavallo di due secoli* [monografia]
- PillonL1999: *Giovanni Maria Marusig. Un profilo biografico*. In: Cavazza, Silvano (a cura di). *Gorizia barocca: una città italiana nell'impero degli Asburgo* [contributo per volume miscelaneo]
- PocarG1987: *Notizie della parrocchia e del decanato di Cormòns con una breve biografia di S. Adalberto Martire* [monografia]

- *SpessotF1912: *Il battesimo nei parti stentati e pericolosi in un'ordinanza provinciale del Settecento* [contributo critico e pubblicazione di testo]
- *SpessotF1914: *Il battesimo nei parti stentati e pericolosi in un'ordinanza provinciale del Settecento*[contributo critico e pubblicazione di testo]
- TassinF1998: *Sul confine dell'Impero* [monografia]
- TavanoL2004: *La diocesi di Gorizia 1750-1947* [monografia]
- TavanoS1993: *Aquileia e Gorizia: un tesoro in comune* [monografia]
- TavanoS1997: *Aquileia e Gorizia: scoperte, discussioni, personaggi 1870-1918* [saggio monografico]
- TavanoS1997b: *La cultura goriziana fra il 1945 e gli anni '70* [contributo critico]
- TavanoS1998: *Figure e problemi dell'Ottocento goriziano: studi raccolti per i quindici anni dell'Istituto (1982-1997)* [miscellanea]
- TavanoS2001: *Gorizia e la sua contea* [raccolta di saggi critici]
- TavanoS2002: *Storiografia per il millennio goriziano* [monografia]
- TirelliR2002b: *La pace di S. Quirino (Cormòns 1202-2002)* [monografia]
- TirelliR2003: *Il castello dei Patriarchi (Cormòns 606-738)* [monografia]
- TirelliR2004: *Brazzano e la vendetta dei Ghibellini. Come e con qual dispregio fue minato el castello di Brazzano appresso Cormòns* [monografia]
- TirelliR2005: *Dal conte Leonardo a Massimiliano il Grande (Cormòns, 1508-1518)* [monografia]
- VodopivecN2003: *Jožef Premru e l'importanza dei suoi "Dialoghi" nel Goriziano dell'Ottocento* [saggio critico]

c) Cultura, identità, tradizioni, arte, musica e ambiente

- Opere di orientamento generale

- BalzanR1997: *Deutsch Friaul. Il Friûl todesc* [monografia]
- CarrozzoA2006: *"Lenghe e culture furlane" o "lenghe furlane" e "culture"?* [saggio]
- CarrozzoA2007: *Furlan e iperfurlan (o furlan iperpûr)* [saggio]
- CarrozzoA2007b: *Osservazioni su la coretece dai tescj scrits* [contributo critico]

- CiceriA1968: *Tradizioni popolari. Piccola inchiesta nel territorio aquileiese*. In Ciceri, Luigi (a cura di). *Aquileia*. Numero unico per il 45. Congresso della Società Filologica Friulana [inchiesta linguistica]
- CiceriA1991: *Fiestis, sagris, marcjâz di dut el Friûl (Nota circa "Il strolc furlan" della Filologica)* [contributo critico]
- FainDL1999: *"Signôr mandait la ploja... ". Riti, tradizioni, immagini della devozione popolare* [monografia]
- FalzariGB1968: *Une glorie furlane: il frari Marc d'Avian*.
- GallasA1983: *I ciocui (gli zoccoli)* [contributo critico]
- *MaghetG1991b: *I dirits da persone tal insegnament de Glesie* [contributo critico]
- MarusicG1975: *Contributo ai contatti culturali fra i friulani e gli sloveni nel passato* [contributo critico]
- MedeotM1985: *La ruralità nella cultura contemporanea* [atti di convegno di studi]
- *PuntinM1989: *I "pipìns di fiar"* [contributo critico]
- PuntinM2006: *I benandanti nel Territorio di Monfalcone, tra Friuli e Istria*. In: Angelini, Tullio (a cura di). *Di prodigi segreti. Presenze e visioni di benandanti nel Monfalconese* [contributo per volume miscelaneo]
- SgubinE2007: *Orizzonti friulani* [miscellanea]
- TavanoS2005: *Slovenia e Friuli-Venezia Giulia: nel cuore dell'Europa* [saggio]
- VerdiniM2010: *L'identità romancia, ladina e friulana tra lingua e nazionalità* [contributo critico]
- ZanelloG2003b: *Nella storia: tra musica e letteratura friulana* [contributo critico]
- ZorzutR1921: *Raccolta di materiali per lo studio delle tradizioni popolari friulane* [studio critico]
- ZorzutR1925b: *Visioni di vita friulana* [contributo critico]

- Opere relative a Gorizia e dintorni

- AntoniniP1865: Prospero Antonini, *Il friuli orientale* (1865) [saggio]
- AppiAppi1969: *Tradizioni popolari a Lucinico*. In Ciceri, Luigi (a cura di). *Gorizia*. Numero unico per il 46. Congresso della Società Filologica Friulana [contributo critico]
- ArboA1998: Alessandro Arbo, *Musicisti di frontiera. Le attività musicali a Gorizia dal Medioevo al Novecento* [monografia]

- AscoliGI1848: *Gorizia italiana, tollerante e concorde* [saggio]
- AssirelliBressan1996: *Panorama di Gorizia. Cronache e memorie* [volume fotografico]
- BregantLV2009: *Il folklore nel goriziano. Una storia di popoli, cultura e tradizione dall'immaginato ai tempi nostri* [monografia]
- CiceriA1969: *Testimonianze di vita goriziana*. In Ciceri, Luigi (a cura di). *Gorizia*. Numero unico per il 46. Congresso della Società Filologica Friulana [contributo critico]
- CiceriL1969: *La lingua friulana nelle chiese di Gorizia e del Friuli orientale*. In: Ciceri, Luigi (a cura di). *Guriza*. Numero Unico 46. Congresso della Società Filologica Friulana [contributo critico]
- DePersaG1848: *Risposta all'opuscolo intitolato "Ritorno di Sua Maestà a Vienna. Riflessi d'un liberale"* [saggio]
- FagginG1971: *Un impuartant document gurizzan. Une conference par furlan dal 1914. Le conference furlane de bar. Thea Lapenna* [contributo critico e pubblicazione di testo]
- FerrariL1999: *Chiese di frontiera. Miscellanea di studi in onore di Luigi Tavano in occasione del suo settantacinquesimo compleanno* [miscellanea]
- FiliputF2002: *Mariano 1914-1945. Trent'anni di storia e cronaca* [monografia]
- GallasA1989: *Le trasformazioni dell'ambiente nel goriziano nel corso del secolo*. In Michelutti, Manlio / Sgubin, Eraldo (a cura di). *Friûl di soreli jevât. Setante ains di storie, di culture, di Filologjche, 1919-1989*. Numero unico per il 66. Congresso della Società Filologica Friulana [contributo critico]
- *GeatA1986b: *La Domo Magna di Morâr*. In Sgubin, Eraldo (a cura di). *Marian e i paîs dal Friûl orientâl*. Numero unico per il 63. Congresso della Società Filologica Friulana [contributo critico]
- *GerinE1989: *I grops folkloristics dal Gurizzan*. In Sgubin, Eraldo / Michelutti, Manlio. *Friûl di soreli jevât. Setante ains di storie, di culture, di Filologjche, 1919-1989*. Numero unico 66. Congresso della Società Filologica Friulana.
- LapennaManciniF1996: *Langues et ethnies à Gorizia* [contributo critico]
- *LapennaT1914: *Per i nostri soldati* [conferenza]
- *MadrizTomasi2000: *L'anima dal borc: identitat e lenga* [contributo di carattere divulgativo e pubblicazione di testi poetici]
- MarinelliG1885: *Slavi, tedeschi, italiani nel cosiddetto "Litorale" Austriaco (Istria, Trieste e Gorizia)* [monografia]

- MichelliL2002: *GO Gorizia – Gorica. Documenti d'arte nell'Isontino dal secondo dopoguerra* [catalogo di mostra]
- RenerM1988: *La cultura slovena nel Litorale* [monografia]
- SanteseE1989: *Spunti d'arte a Cormòns. Sei artisti con il maestro Gigi Castellani* [monografia e volume fotografico]
- SgubinE2003: *La collina delle pervinche. Ambiente, storia e cultura di Cormòns e dintorni* [miscellanea]
- TassinF2003: *Cultura friulana nel Goriziano* [atti di convegno di studi]
- TassinF2003b: *Mitteleuropa: 25 anni* [atti di convegno di studi]
- TassinF2013: *A peste, fame et bello, libera nos, Domine! Antonio Marcuzzi (1805-1855), un decano del Friuli austriaco*. In Iancis, P / Ferrari, L. (a cura di). *Oltre i confini. Scritti in onore di don Luigi Tavano per i suoi 90 anni* [contributo per volume miscelaneo]
- TavagnuttiM2014: *Magia di una valle (le leggende della valle dello Judrio)* [fonte inedita dattiloscritta]
- TavanoL1992: *Chiesa e società nel Goriziano: il caso di Igino Valdemarin (1886-1965)*. In Faggin, Giorgio / Tavano, Luigi. *O biel Romans... Igino Valdemarin: la personalità, l'opera e la poesia* [saggio critico]
- TavanoS1974: *L'immagine di Gorizia* [monografia]
- TavanoS1991: *Gorizia. Il Friuli come problema* [contributo critico]
- TavanoS1991-93: *Cultura tedesca nel Goriziano* [miscellanea]
- TavanoS1992: *Coscienza d'una terra* [contributo critico]
- TavanoS2008: *Cultura e storia per l'enologia goriziana* [contributo critico]
- *TirelA1986: *Il pan dal Sgriff* [contributo critico]
- ToplikarG2006: *Ricordo di Monte Santo. Spomin na Sveto Goro* [miscellanea]
- *TuniniL1997: *Guriza. La lenga piarduda. Radici linguistiche goriziane* [saggio]
- *UssaiD1932b: *Il perdon* [contributo critico]
- VetrihJ2002: *L'arcidiocesi di Gorizia dall'istituzione alla fine dell'impero asburgico, 1751-1918* [atti di convegno di studi]
- vonCzoernigC1873: *Görz Oesterreich's Nizza: nebst einer Darstellung des Landes Görz und Gradisca* [monografia]
- vonCzoernigC1987: *Gorizia "la Nizza austriaca". Il territorio di Gorizia e Gradisca* [monografia]
- vonCzoernigC1987b: *Gorizia stazione climatica* [monografia]
- vonMaillyA1990: *Ricordi goriziani* [pubblicazione di dattiloscritti inediti]
- ZorzutR1943: *Incontro con il poeta del popolo friulano* [trascrizione di discorso]

- *ZorzutR1986: *La glèsie tal Prevâl*. In Sgubin, Eraldo (a cura di). *Marian e i paîs dal Friûl orientâl*. Numero unico per il 63. Congresso della Società Filologica Friulana [contributo per volume miscellaneo]

Tra le miscellanee, vanno menzionati i **Numeri Unici della Società Filologica Friulana**, che affrontano una vasta gamma di argomenti (linguistica, letteratura, storia, cultura, tradizioni, folklore, biografie, ecc.):

- BenardelliG1957: *Sot la mont e sot la nape*. Numero unico 32. Congresso della Società Filologica Friulana
- CiceriL1968: *Aquilea*. Numero Unico 45. Congresso della Società Filologica Friulana
- CostantiniE2003: *Slovenia. Un vicino da scoprire*. Numero Unico per l'80. Congresso della Società Filologica Friulana
- ElleroG1996: *Tarcint e Valadis de Tôr*. Numero unico per il 73. Congresso della Società Filologica Friulana
- MicheluttiSgubin1989: *Friûl di soreli jevât*. Numero Unico 66. Congresso della Società Filologica Friulana
- SgubinE1986: *Marian e i paîs dal Friûl orientâl*. Numero Unico per il 63. Congresso della Società Filologica Friulana
- TassinF2006: *Monfalcon*. Numero Unico 83. Congresso della Società Filologica Friulana
- TassinF2012b: *Sarvignan*. Numero Unico 89. Congresso della Società Filologica Friulana
- ZorzutR1957: *Sot la mont e sot la nape*. Numero unico per il 32. Congresso della Società Filologica Friulana

d) Letteratura (approfondimenti biografici, storia della letteratura, saggi, repertori e contributi critici)

- Opere di orientamento generale

- BegottiPuntin2003: *Storie / Storiis. Di due documenti medievali monfalconesi da rivedere* [contributo critico]

- CantaruttiN1996: *I canti del Friuli nell'indagine comparativa di Ella von Schultz Adajewsky*. In: Ellero, Gianfranco (a cura di). *Tarcint e Valadis de Tôr*. Numero unico per il 73. Congresso della Società Filologica Friulana [contributo critico]
- CarrozzoA1999-2000: *Classici latini in friulano: forme e modi del tradurre* [tesi di laurea]
- CavazzaA1975: *Catalogo del fondo antico della Biblioteca del Seminario di Gorizia*. [catalogo]
- ChiurloB1920: *Bibliografia ragionata della poesia popolare friulana* [contributo critico]
- ChiurloCiceri1975: *Antologia della letteratura friulana* [antologia]
- *DAroncoG1982: *Nuova antologia della letteratura friulana* [antologia]
- *DAroncoG2009: *Antologjie de leterature furlane* [antologia]
- FeliceA1991: *Appunti sul teatro in friulano del secondo dopoguerra*. [contributo critico]
- JevnikarM1974-81: *Primorski slovenski biografski leksikon* [repertorio biografico]
- *LeichtPS1867: *Canti popolari friulani: prima, seconda e terza centuria* [raccolta poetica]
- LirutiGG1971: *Notizie delle vite e delle opere scritte da letterati del Friuli* [repertorio biografico]
- MegiserusH1593: *Specimen quadraginta diversarum atque inter se differentium linguarum et dialectorum, videlicet Oratio Dominica totidem linguis expressa* [raccolta di traduzioni]
- MorpurgoE1968: *La villotta friulana* [conferenza]
- NazziG1978: *Prejeris furlanis* [contributo critico]
- NazziG2007: *Dizionario biografico friulano* [repertorio biografico]
- ÖBL1957-2009 (Österreichische Akademie der Wissenschaften ÖAW): *Österreichisches Biographisches Lexikon ÖBL 1815-1950* [repertorio biografico]
- PaceM1917: *Gloria-Viktoria! Lieder. Gesammelt von Maria Gräfin Pace; harmonisiert von F.F. Frischenschlager* [raccolta di canti]
- PaceM1917b: *Osanna Singmessen und Kirchenlieder. Gesammelt von Maria Gräfin von Pace; harmonisiert von F.F. Frischenschlager* [raccolta di canti]
- PellegriniR1990: *Le omelie e il catechismo in lingua friulana*. In Dolinar, France M. / Tavano, Luigi (a cura di). *Carlo Michele d'Attems primo arcivescovo di Gorizia, 1752-1774, fra Curia romana e Stato asburgico* [contributo per atti di convegno di studi]

- PellisU1912: *Li vilotis furlanis dal prof. V. Ostermann (mitudis daûr l'abezé)* [contributo critico]
- *PellisU1955: *Scritti friulani scelti* [antologia con saggi critici]
- *PeteaniL1894b: *Canti popolari religiosi* [pubblicazione di testi poetici]
- PillininiG1982: *Storie de leterature furlane* [monografia]
- ScalonC2006-11: *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani* [repertorio biografico]
- SossiL2000: *Gli scrittori per ragazzi nel Friuli-Venezia Giulia. Appunti per una prima bibliografia* [monografia]
- *StarecR1991: *Canti rituali del Friuli* [raccolta ragionata di canti tradizionali]
- *StarecR2003: *Le voci delle feste. Canti di nozze e canti calendariali in Friuli* [raccolta ragionata di canti tradizionali]
- *StarecR2007: *Il canto popolare ladino nell'inchiesta "Das Volkslied in Österreich" (1904-1915). Friuli orientale* [raccolta ragionata di canti tradizionali]
- vonMaillyA1922: *Sagen aus Friaul und den Julischen Alpen* [raccolta di fonti popolari]
- vonMaillyA1986: *Leggende del Friuli e delle Alpi Giulie* [raccolta di fonti popolari]
- WassermannP1991: *I canti popolari narrativi del Friuli* [tesi di laurea]
- ZanelloG2013: *Dalla lingua dell'altro, nella lingua dell'altro. Intorno ad alcune esperienze di scrittura sul confine tra sloveno e friulano*. In: Ferrari, Liliana / Iancis, Paolo (a cura di). *Oltre i confini. Scritti in onore di don Luigi Tavano per i suoi 90 anni* [contributo per atti di convegno di studi]

- Opere relative a Gorizia e dintorni

- BanchigG2007: *P. Antonio Banchig. Gesuita di frontiera (Tarcetta 1814 – Gorizia 1891)* [biografia]
- BrambillaA1997: *Per Alberto Michelstaedter* [biografia]
- Bratuž L1998: *Valentin Stanig (Stanic). Cultura e impegno sociale di un sacerdote del goriziano* [biografia]
- BressanV1971: *Il maestro Giovanni Pian* [contributo biografico]
- CavazzaS1999: *Gorizia barocca: una città italiana nell'impero degli Asburgo* [monografia]
- CavazzaS2004: *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i Conti di Gorizia nel*

Medioevo [monografia]

- CiceriL1969b: *Due goriziani illustri: Dionisio Ussai e Antonio Lasciac*. In Ciceri, Luigi (a cura di). *Gorizia*. Numero unico per il 46. Congresso della Società Filologica Friulana [contributo critico]
- CiceriL1969c: *Un arcade goriziano: Marzio Strassoldo*. In Ciceri, Luigi (a cura di). *Gorizia*. Numero unico per il 46. Congresso della Società Filologica Friulana [contributo critico]
- *CicutaL1926: *Giovanni Maria Marusig e il suo Giornale della peste del 1682* [biografia e pubblicazione di testi inediti]
- *CicutaL1926b: *Un poeta goriziano del 600. Giovanni Maria Marusig e le sue poesie friulane* [contributo critico con pubblicazione di testi poetici]
- *FagginG1972: *Alla scoperta di un poeta friulano dell' '800: Nicolò de Steffaneo* [contributo critico e pubblicazione di testi poetici]
- FagginTavano1991: *O biel Romans...Igino Valdemarin: la personalità, l'opera e la poesia* [antologia con saggi critici]
- FerrariIancis2013: *Oltre i confini. Scritti in onore di don Luigi Tavano per i suoi 90 anni* [miscellanea]
- GallarottiA2002: *Letteratura goriziana in friulano* [monografia]
- GallarottiA2002: *Personaggi goriziani del Millennio* [monografia]
- GallarottiLoricchio2006: *Gerusalemme sull'Isonzo: sinagoga, museo, itinerari ebraici goriziani* [guida storico-artistica]
- JacuminR1968: *Contributo a una analisi della poesia di Ugo Pellis*. In Ciceri, Luigi (a cura di). *Aquileia*. Numero unico per il 45. Congresso della Società Filologica Friulana.
- *JacuminR1968d: *Tumburùs a schila*. In Ciceri, Luigi (a cura di). *Aquileia*. Numero unico per il 45. Congresso della Società Filologica Friulana
- JustulinMeizlikParmeggiani1913: *Dediche poetiche a sacerdoti della arcidiocesi goriziana* [raccolta]
- LodattiE1992: *La fine degli Asburgo a Gorizia (1915-1918)* [monografia]
- *MacorC1985: *Ze vino di fà dal furlan?* [contributo critico]
- *MacorC1998: *La peraule di Diu inte lenghe de int* [contributo critico]
- *MacorC2000: *Testimonianze* [contributo critico e pubblicazione di testi]
- *MadrizTomasiA1996: *Antonio Lasciac bey e le sue poesie in friulano* [contributo critico con pubblicazione di testi inediti]
- ManziniG1969: *Scrittori e stampa in friulano a Gorizia* [monografia]
- *MatičetoM1950: *Testi friulani su labbra slovene* [contributo critico e

pubblicazione di testi]

- MontiglioSclauzero2011: *La poesia friulana nelle composizioni di Giovanni Pian* [raccolta]
- NazziG1984: *I lumaris dal '800 dal Friûl Orientâl* [contributo critico]
- *PelleginiR1986: *Due sonetti inediti di Giuseppe Strassoldo*. In: Sgubin, Eraldo (a cura di). *Marian e i paîs dal Friûl orientâl*. Numero Unico 63. Congresso della Società Filologica Friulana [contributo critico]
- PellegriniR2009: *Una nota su Franco de Gironcoli*. In: Prandoni Marco / Zanello Gabriele (a cura di). *Multas per gentes. Omaggio a Giorgio Faggin* [contributo per volume miscellaneo]
- PellisU1909: *Da un antico manoscritto friulano* [contributo critico e pubblicazione di testo poetico]
- *PellisU1913: *Una poesia inedita di Carlo Favetti per le nozze di Luigi Pajer* [contributo critico e pubblicazione di testo inedito]
- PellisU1941: *Quattro prediche friulane dell'epoca napoleonica* [contributo critico]
- PillonL2005: *L'archivio storico del comune di Cormòns. Inventari* [inventario]
- *PiorarA1998-99: *Una raccolta di scritti letterari di Ugo Pellis con un'appendice di altri testi* [tesi di laurea]
- PitaccoG1907: *Gli arcadi sonziaci* [contributo critico]
- SavioFL1998: *Sonetti e altre poesie* [raccolta poetica con saggio introduttivo]
- *SgubinE2000: *Il mulin de fantasie. Antologjie di poesiis e prosis di autôrs tra il Lusinz e il Judri* [antologia con contributi critici]
- SimonettiGF2005: *Le stagioni della vita: scritti, saggi, conferenze, poesie* [biografia]
- SpessotF1929: *Il Tesaur di Romans (Poesia friulana inedita raccolta a Perteole)* [pubblicazione di testo inedito]
- SpessotF1931: *Di un manoscritto friulano del '700 finora ignorato (salmi tradotti in friulano)* [pubblicazione parziale di testo inedito]
- SpessotF1932: *Di un altro manoscritto friulano finora ignorato* [contributo critico]
- SpessotF1933: *Di uno "Zibaldone poetico friulano": manoscritto della Biblioteca Governativa di Gorizia* [pubblicazione parziale di testo inedito]
- *SpessotF1954: *Una predica in friulano del primo arcivescovo di Gorizia* [pubblicazione parziale di testo inedito]
- *SpessotF1957: *Una predica in friulano a Medea del primo arcivescovo di Gorizia (15 agosto 1765)*. In: Benardelli, Gualtiero et alii (a cura di). *Sot la mont e sot la nape*. Numero Unico per il 32. Congresso della Società Filologica Friulana

[pubblicazione parziale di testo inedito]

- SpessotF1969: *L'Arcivescovo conte Carlo Michele Attems e le sue prediche in friulano*. In: Ciceri, Luigi (a cura di). *Guriza*. Numero Unico 46. Congresso della Società Filologica Friulana [contributo critico]
- TavanoL1986: *Sonetto friulano di autore sloveno a Gorizia* [contributo critico]
- TavanoS1987: *Il Goriziano nella sua vita letteraria* [contributo critico]
- VerdiniM2011: *Lo Zibaldone poetico di Alessandro Goglia. Plurilinguismo letterario a Gorizia tra XVIII e XIX secolo* [contributo critico]
- vonMaillyA1916: *Mythen, Sagen, Märchen vom alten Grenzland am Isonzo: volkskundliche Streifzüge* [raccolta di fonti popolari]
- WilczynskiM1948: *Cimût ca un predi...* [contributo critico]
- ZanelloG2003: *“E chest mo par amor del nestri Imperador”. Versi friulani da Vienna per l'incoronazione di Ferdinando III* [contributo critico]
- ZanelloG2009: *Ugo Pellis traduttore di Goethe*. In: Prandoni Marco / Zanello Gabriele (a cura di). *Multas per gentes. Omaggio a Giorgio Faggin* [contributo per volume miscellaneo]

e) Repertori lessicali

- BochR2007: *Il Boch Dizionario francese - italiano / italiano - francese (a cura di Carla Salvioni Boch)*
- BrecejNazzi1995: *Le lingue d'Europa: dizionario pratico italiano, friulano, sloveno, tedesco, inglese*
- CarrozzoA2008: *Dizionari ortografic Talian / Furlan, Furlan / Talian [DOF]*
- CastiglioniMariotti1994: *IL Vocabolario della lingua latina. Latino Italiano - Italiano Latino*
- CeschiaA2011: *Grant Dizionari Bilengâl Talian - Furlan [GDBTF]*
- FagginG1985: *Vocabolario della lingua friulana*
- LuzzattoA1856: *Vocabolario italiano - ebraico ad uso dei fanciulli israeliti compilato da Aron Luzzatto*
- MeyerLübkeW1968: *Romanisches Etymologisches Wörterbuch [REW]*
- NazziG2005: *Vocabolario Italiano - Friulano / Friulano - Italiano*
- PironaCarlettiCorgnali1992: *Il Nuovo Pirona [NP]*. Con aggiunte e correzioni riordinate da Giovanni Frau

- ReiningerA2002: *DIT Dizionario tedesco - italiano / italiano - tedesco*
- ŠlencS2006: *Veliki Slovensko - Italijanski Slovar*
- ValentiniE2002: *Dizionar dl ladin standard DLS*
- VukG1864: *Onomastico tecnico poliglotta, ossia Dizionario de' nomi delle dignità e cariche ecclesiastiche, civili e militari de' professori, degli artefici e degli artieri, de' gradi di parentela, di consanguineità e di affinità e di altre denominazioni caratteristiche in sette lingue e nel dialetto friulano, cioè: nella lingua tedesca, parallelamente alla italiana (al dialetto friulano), alla lingua francese, inglese, slovena, latina e greca.*

f) Repertori lessicali relativi al “sonziaco”

- BulfoniC1974: *Intrusioni delle lingue slovena e tedesca nella parlata locale di Gorizia, ovvero “contributo alla mitteleuropa”*
- CarraraR1928b: *Vocabolario integrativo friulano - italiano [sigla VIFI]*
- ChiussiT1995: *Vocabolarietto goriziano*
- MiceuA2014: *Aggiunte al “Nuovo Pirona” Vocabolario friulano. Zona: Basso Isontino [inedito dattiloscritto]*
- PeteaniL1892: *Contributo allo studio del dialetto friulano [sigla PET]*
- PlanissiF1944: *Fonti e documenti: modi figurati e proverbiali friulani del popolo di Gorizia [sigla MFPGo]*

g) Inventari, indici e cataloghi

- DentesanoE2005: *Indici delle pubblicazioni de “La Bassa” (1978-2005) [indice]*
- FancelloM1990-91: *Pagine Friulane. Indice ragionato delle annate I-VIII [tesi di laurea]*
- FornasirG1985: *Indici delle Memorie Storiche Forogiuliesi (1905-1984) [indice]*
- LinziT196: *Pagine Friulane. Indici [indice]*
- PeressiL1974: *Mezzo secolo di cultura friulana. Indice delle pubblicazioni della Società Filologica Friulana (1919-1972) [indice]*
- PeressiL1975: *Indice delle pubblicazioni della Società Filologica Friulana. Supplemento 1 (1973-1974) [indice]*

- PeressiL1980: *Indice delle pubblicazioni della Società Filologica Friulana. Supplemento 2 (1975-1979)* [indice]
- PeressiL1986: *Indice delle pubblicazioni della Società Filologica Friulana. Supplemento 3 (1980-1985)* [indice]
- PeressiL1991: *Indice delle pubblicazioni della Società Filologica Friulana. Supplemento 4 (1986-1990)* [indice]
- PeressiL1998: *Indice delle pubblicazioni della Società Filologica Friulana. Supplemento 5 (1991-1996)* [indice]
- PeressiL2004: *Indici delle pubblicazioni della Società Filologica Friulana. Supplemento 6 (1997-2001)* [indice].

4. IL LESSICO FRIULANO DEL GORIZIANO

4.1. LA FORMAZIONE DEL REPERTORIO

Il seguente repertorio raccoglie le voci di particolare interesse linguistico, con i relativi contesti, isolate dal *corpus* dei testi goriziani qui presi in esame. Le più interessanti sono, senza dubbio, quelle che non si trovano registrate nel *Nuovo Pirona* – edizione del 1935 e aggiornamenti del 1992 – o che si presentano nella nostra area, rispetto a quelle contermini, con notevoli varianti fonetiche o di significato. Tra le prime, si segnalano le numerose voci di origine tedesca o slovena che costituiscono, possiamo dire, l'evidenza e la misura dei rapporti storici e culturali con queste popolazioni. Alcune di queste voci si possono trovare, per altro, nelle recenti *Aggiunte al Nuovo Pirona* di Adriana Miceu (2015), che si occupa proprio della ricognizione del peculiare lessico del Friuli austriaco.

Si precisa che il lavoro qui illustrato non ha la pretesa di essere un repertorio di frequenza, dal momento che non registra tutte le occorrenze di ogni singolo lemma, bensì propone l'estrazione delle voci più significative e proprie dell'area. Tra queste compaiono termini tecnici, occorrenze peculiari e rare nella zona, che hanno circolazione molto meno ampia delle voci di lessico patrimoniale, e alle quali è stata data maggiore attenzione.

Nella redazione del repertorio sono state mantenute le grafie originali; le voci sono state trascritte così come compaiono nelle fonti e, nel caso di versioni diverse della stessa voce, sono state riportate tutte le varianti grafiche. Per le forme flesse di sostantivi e aggettivi, generalmente compaiono a capolemma i singolari e i maschili; per i verbi si opta, piuttosto, per le forme dell'infinito (segnato con accento circonflesso). Nel caso in cui non sia stato possibile risalire con esattezza alla forma del maschile singolare di un sostantivo, a motivo delle scelte lessicali "miste" – tra il friulano propriamente goriziano e quello parlato in altre località isontine – a cui qualche autore è incline, a capolemma compaiono le forme plurali (maschili o femminili).

Le voci del repertorio vengono illustrate indicando la categoria grammaticale, la traduzione in italiano, eventuali informazioni di carattere linguistico o culturale, i

riferimenti lessicografici e la citazione delle fonti bibliografiche da cui sono state estratte. Mentre il già citato *Nuovo Pirona* viene indicato con la sigla NP, gli altri riferimenti lessicografici vengono segnalati come tutte le altre opere presenti in bibliografia, comprese le fonti letterarie, ossia: con la sigla dell'opera (cognome dell'autore, iniziale del nome e anno di pubblicazione, integrato da una lettera minuscola nel caso di opere pubblicate nello stesso anno), la data del testo in questione (che non coincide sempre con la data di pubblicazione), il numero di pagina e la citazione vera e propria. Compaiono due categorie grammaticali nel caso di voci che, a seconda del contesto, possono assumere più funzioni (ad esempio, lemmi che fungono sia da aggettivo che da sostantivo, oppure sia come participio passato che aggettivo).

Nelle voci si utilizzano le seguenti sigle ed abbreviazioni:

- accr. = accrescitivo
- agg. = aggettivo
- antr. = antroponimo
- avv. = avverbio
- cfr. = confronta
- cit. = citazione
- com. = comunemente
- dim. = diminutivo
- dispr. = dispregiativo
- escl. = esclamazione
- euf. = eufemismo
- f. = foglio (nel caso di manoscritti)
- femm. = femminile
- fig. = figurato
- frl. = friulano
- ibid. = *ibidem*, nel caso di una citazione bibliografica dello stesso autore e della stessa opera della precedente, ma ad una pagina diversa, in corrispondenza dello stesso lemma
- idr. = idronimo
- inter. = interiezione
- it. = italiano
- ivi = nel caso di una citazione bibliografica dello stesso autore, della stessa opera e sulla stessa pagina della precedente, in corrispondenza dello stesso lemma
- lat. = latino

- lett. = letteralmente
- loc. / locc. = locuzione / locuzioni
- loc. avv. = locuzione avverbiale
- masch. = maschile
- metaf. = metaforico
- NP = *Nuovo Pirona*
- p./pp. = pagina/-e
- pegg. = peggiorativo
- per est. = per esteso
- pers. = persona (grammaticale)
- pl. = plurale
- prep. = preposizione
- prep. art. = preposizione articolata
- pron. = pronome
- r. = *recto* (nel caso di manoscritti)
- rif. = riferimento
- s.f. = sostantivo femminile
- s.m. = sostantivo maschile
- scherz. = scherzoso
- sing. = singolare
- slov. = sloveno
- spec. = specialmente
- superl. = superlativo
- superl. ass. = superlativo assoluto
- superl. rel. = superlativo relativo
- ted. = tedesco
- top. = toponimo
- triv. = triviale
- v. = verbo
- v. = *verso* (nel caso di manoscritti)
- vd. = vedi
- vezz. = vezzeggiativo
- VIFI = *Vocabolario Integrativo Friulano-Italiano* (Rodolfo Carrara)

4.2. IL REPERTORIO LESSICALE

- abenchè** cong. ‘sebbene, nonostante’. NP1333 *abenchè*. FilliGL1855 (1855), p. 33: *abenchè dopo riacquistada l’Italia si fo soleciz di rialzà lis muris di Aquileja*.
- abenza** s.f. ‘possesso’ (di beni e di conoscenza), voce non presente nel NP. FilliGL1878 (1878), p. 9: *[...]Je, ben lontan dal lamentà l’abenza / di chist o di chel altri predicat*.
- abis** s.m. ‘abisso’, con rif. all’abisso infernale. NP2 *abis*. SpessotF1912 (1770), p. 344: *Il sol Sacrament del Sant Battisin al po liberà dall’abis eterno chistis creaturis*.
- abit** s.m. ‘abito, abitudine, consuetudine’. NP2 *àbit*. Marinčič;Š1843-75 (1875), foglio singolo post fascicolo XIII: *e tang altris si jan, sott la protezion di Maria, servat intas dal abit velenios dei scandui e bruttezzis*.
- aburì** v. ‘aborrire, abominare’. NazziG2005, p. 867 *aburì*. PessimoM1895d (1895), p. 63: *San Uberto e la Dee Diane / Abburit han simpri i giàz*.
- acanât** part. pass., agg. ‘spossato, esausto, senza fiato’. NP3 *acanâ*, NP95 *canâ*. PeteaniL1895 (1895), p. 55: *Stufad di che’ seçhemirindis, sflanchinad e acanad*.
- aciò che** cong. ‘affinchè’. NP3 *aciò che*. AAVV1744 (1744), p. 169: *Acciòchè no mi menin par il nas*.
- aclapâ** v. ‘sorprendere, bloccare, arenarsi’. NP1335 *inclapâsi*, NP437 *aclapâsi*. LorenzoniG1924c (1556-58), p. 153: *Ma s’jo fos mai si diestri e in miò podé / ch’jo soi za stat, lafê no m’aclapàs / par done mai si tas ch’jo soi par vo*.
- aculòr** pron. ‘coloro’. NP211 *culôr*. LorenzoniG1924b (1924), p. 158: *Solé lu simil fà cu la so lire / Orfeo za placant duc’ aculòr / ch’in tel infiar brusàz dal gran calòr / e infine Pluton mové da l’ire*.
- adjutor** s.m. ‘aiuto, sostegno’. Cultismo (lat. *adjutorium*), come il frl. *aiutori* NP1348, *jutori* NP491, *aitori* NP8. GogliaAA1793-94 (1793-94), p. 27: *Il Signor sei il me adjutor, e la me redenzion*.
- Adonai** inter. ‘Mio Signore’, dall’ebraico. La voce non è presente nel NP. CossarRM1930b (1930), p. 40: *Samuel si veva voltat zülant: "Ajut che mi copa! Ajut! Adonai! Adonai! Làssimi la vita pai miei fioi!"*.
- adonta** cong., nella loc. *adonta di* ‘nonostante’, forma non presente nel NP. FilliGL1855 (1855), p. 4: *il prim, adonta di dug iù elogios, restà in tiara e finì cul jessi condanat alis flamis*.
- adues** avv. ‘addosso’, nella loc. *dâ adues* ‘dare contro, criticare; ostacolare’. NP5 *aduès* FilliGL1878 (1878), p. 4: *saveso pur che dutis lis gazetis, / ezetudis forsi dos o tre / dàn, come veris furiis e saetis, / aduès a voaltris, miei seguaz, e a me*.
- adulca amara, dolzemare, ducamara** s.f. ‘dulcamara (Solanum Dulcamara L.)’. NP262 *dolcemàre*, NP270 *ducamàre*. ComelliF1854 (1854), p. 72: *"Oh, la me miseria!" a selamava tantis voltis, inzenogladà davant una cros, [...] o intor l’adulca amara che cuejeva par fâ i decoz ai soi malaz che zemevin*.

- afar** s.m. ‘affare’, ma anche ‘fatica’, come nell’inter. *ze afâr!* ‘che fatica!’ (cfr. *davoi*). NP5 *afâr* FagginG1972b (1919), p. 71: *ze davoi e ze afâr / dute in moto*.
- agaç** s.m. ‘guazza, rugiada copiosa’. NP6 *agazzòn* FagginG1972b (1907), p. 25: *vongòlin a pleton lis fueis flapidis / ‘ta l’agaçç de tavièle, su le cise*.
- agaze, agazze** s.f. ‘acacia (Robinia pseudo-acacia L.)’. Cfr. *cassia*. NP3 *acàcie, acàzzie, agàce, acàz, agàz*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *il to torzeâ beât [...] pes rivutis dal Cuei ombrenadis di agazzis*.
- agnoruns** s.m. ‘lunghi anni’, dal lat. liturgico. NP13 *an*. GeatA1986 (1986), p. 143: *Agnôruns indaûr [...] ‘e veglâvin un muart*.
- agnul** s.m. ‘angelo’; nella loc. *agnui friz* ‘frittelle(?); dolcetti a forma di angelo(?)’. NP7 *àgnul*. FilliGL1850 (1850), p. 7: *jarin par lui velen e iù agnui friz / no j avareassin fatt plui bon prò*.
- agresta** s.f. nella loc. *in agresta*, espressione non registrata dal NP, con il probabile significato di ‘con l’amaro in bocca; amaramente’, dato che *agrèst* sta per ‘agresto, il succo e il sapore dell’uva immatura’. NP7 *agrèst*. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 87: *iò mi squinterni e voi / Disperada a Caront [...] In ce baril mi lassistu in agresta*.
- aiutori** s.m. nella loc. *jessi in aiutori* ‘essere di aiuto’. NP8 *ajût*, NP1348 *ajutòri*. LorenzoniG1924c (1556-58), p. 159: *O Crist, dulà mai va lu spirit miò / cul sol restàt mi jare in aiutori / del cuarp aflit? Misericòrdie, Dio!*
- ajer** s.m. ‘aria’. NP8 *àjar, àer*. GeatA1986 (1986), p. 143: *‘ne bocjade di ajer fresc*.
- albasia** s.f. ‘alterigia, presunzione’. NP9 *albasie*. BosizioGG1934 (sec. XVIII), p. 92: *La gran Lidia il so vant omai reprimi, / L’Egit de l’ambizion sbassi la zima, / La Mèdia e il Part l’alta albasia soprimi, / Che mai jàn vut chei baldanzóz regnànz / Sudiz cussì fedei, cussì costànz*.
- albspine** s.f. ‘biancospino (Chrataegus monogyna L.)’. Nel friulano standard, si utilizza il termine *baràz blanc*. NP1682 *baràz blanc*. LorenzoniG1924 (1924), p. 16: *O bon odôr salvadi di albspine / par chei trois di montagne in primevere*.
- albiarc** s.m. ‘albergo’. NP9 *albiàrc*. GregoricchioG2000 (2000), p. 86: *E une sere a tuchin la puarte. Don Luciano al va a viarzi e a jentrin dôs bielis frutis che a vevin scambiât la nestre ciase par un albiarc*.
- alicant** s.m. ‘farro (Triticum Dicoccum)’. NP1355 *alica*. PianiP1906 (1906), p. 13: *[...] di rosutis incarnadis, d’osmarin e di alicant’s*.
- alien** s.m. ‘peccato, aberrazione, deviazione morale’. La voce, un cultismo, non è presente nel NP. GogliaAA1793-94 (1793-94), p. 27: *mondimi dei occulz, e perdona i alienz al to servitor*.
- allon** inter. ‘sù!, presto!’, con probabile derivazione colta dal francese *allons-y!* ‘andiamo!’. NP9 *alìn, anìn*. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 79: *Allon! fa prest, fi miò fedel! fa prest!*

- almèns** avv. ‘almeno’. NP9 *alméns*. LorenzoniG1924c (1556-58), p. 153: “*Almèns, o Diò i è l'on*” *pur vo dirês*.
- alorchè** cong. ‘quando’, voce non presente nel NP. FilliGL1857 (1857), p. 34: *alorchè Idio aveva disponut altrimenti di lui*.
- altrò** avv. ‘altrove’, anche nel senso di ‘lontano’. NP1356 *altròve*. MaghetG1991 (1991), p. 15: [...] *no jere plui pussibil confessâsi par furlan o parcè che predis e fraris, vignûts chenti d'altrò, no lu savevin o parcè che âtris, pur jessint indegnos, no lu uarevin doprà*.
- amazâ** v. ‘ammazzare’. NP584 *mazzâ*. FilliGL1855 (1855), p. 33: *e fasè amazâ la plui part de iù infeliz abitanz*.
- amistat** s.f. ‘amicizia, fratellanza’. NazziG2005, p. 880 *amistât*. FilliGL1855 (1855), p. 56: *simpri plui si aumentaran / i rapuarz del'amistât*.
- amit** s.m. ‘coraggio, animo’, nella loc. *dâsi amit* ‘darsi animo, farsi coraggio’. NP1360 *amit*. CossarRM1984 (secc. XVIII - XIX), p. 5: *daissi pur amit o schars Pastors, / jo crot che ses un poc spauros*.
- amo** avv. ‘adesso, ora; finalmente’, voce non presente nel NP. PellisU1922 (1922), p. 10: *E podaràn jessi duc' fradis e si oraràn ben, amo?*
- amont** s.m. ‘tramonto’, anche nel senso figurato di ‘declino’. Nella seconda cit. qui riportata, si noti l'espressione *amont dal soreli* ‘Occidente’; NP1208 *tramont*. ZamparG1987 (1987), p. 46: *Tanc' todescs, in chês 'zornadis di ribalton, a' vevin bandonât lis lôr ciasis par lâ viars Rostock, viars Lubèche, bande l'amont dal soreli, incuintri dai Aleâz*.
- anamul** s.m. ‘anemone (Anemone coronaria e An. hortensis L.)’. NP14 *anèmul*. GogliaAA1832 (1832), f. 14 v.: *e da' lagrimis fur nascè l'anamul*.
- andaûr** avv. ‘indietro, addietro’. NP442 *indaûr*. GioittiDelMonacoM1972b (1972), p. 93: *puisiis che 'o vevi scrit tant timp andaûr*
- andors** s.m. La voce, non presente nel NP, ha il probabile significato di ‘onori; gesta’. GogliaAA1832 (1832), f. 125 v.: *Chianti sul are latin altri ju andors / d'Ilio*.
- anemâl** s.m. ‘animale, spec. bue, bovino adulto’. NP648 *nemâl*. FinettiF1890 (1890), p. 86: *Mansuez iu anemai dug lenti ator*.
- ango** inter. ‘altroché, senz'altro’. Voce non presente nel NP. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 16: *Ango, fie me, contente une vore*.
- angosse** s.f. ‘angoscia’. NP14 *angòsce, angòsse*. GerinE1989 (1989), p. 458: *il segno di îr e l'angosse di vuê*.
- angunia** s.f. ‘agonia’. NP7 *agoniè, agunìe*. CarraraR1949 (1949), p. 7: *Ze tormènz! Ze angunia*.

- anichilâ** v. ‘annullare, annientare’. Il lemma non è presente nel NP. LorenzoniG1924c (1556-58), p. 159: *Lu grant comandamènt c’ognùn t’adori / te sol, oimè! anichilât l’ài jo.*
- annejament** s.m. ‘annegamento’. NP458 *inneâ*. FilliGL1848 (1848), p. 44: *dos son lis causis dell’annejament [...].*
- anòr** s.m. ‘onore’. NP1365 *anôr*. SpessotF1926 (1926), p. 37: *ze si sta sul so decoro / no si piart fregul l’anòr.*
- antian** s.m. ‘tegame, vaso di terracotta, con orli rilevati; tegghia, vaso simile per forma, ma di rame’. NP15 *antiàn*. Pessimom1895d (1895), p. 63: *Mett la sgrife tei (l’) antiàns.*
- antic** agg. ‘antico’. NP15 *antíc*. FilliGL1850 (1850), p. 7: *l’è un proverbi antic cun tant di muffa.*
- antiuardia** s.f. ‘avanguardia’. NP1230 *uàrdie*. ComelliF1854 (1854), p. 18: *La montagna [...] nudriss int sana, robusta, superior ai strapaz, come che si conven all’antiuardia d’un popul.*
- anzilla** s.f. ‘anguilla’. NP56 *bisât, bisàte*, NP15 *anzile*. CicutaL1926 (1682), p. 113: *Lassi chel [sic] sfonderat compri l’anzilla.*
- aparechio** s.m. ‘l’insieme dei preparativi’. NP701 *parècio*. FilliGL1855 (1855), p. 39: *ah no le pont di dubi, varàn senz’altri za fat iù aparechios pal me riceviment.*
- apiari** s.m. ‘alveare’. NP21 *âs*. SgubinE2000 (2000), p. 113: *Ducj doi a vevin la passion pa l’apicoltura e si gjoldevin un mont cuanche in biciclete a lavin fin a Pulfar a visitâ lis âs [...] e dopo, stracs ma contents, a lavin a durmî sul fen intune cjase vicin dal apiari.*
- aplaus** s.m. ‘applauso’. NP778 *plausâ*. FilliGL1878 (1878), p. 12: *si faràn ancia i nestris Viva srada / [...] e finiran / cun general aplaus e batiman.*
- aplen** avv. ‘appieno, completamente’. NP1368 *aplèn*. FilliGL1878 (1878), p. 9: *sarai content aplen, se mi faran / prefet cun liris trenta mil al’an.*
- aplicât** s.m. ‘impiegato’. NP16 *aplicâ*. SgubinE2000 (2000), p. 114: *Tu âs fat tancj mistîrs: il fornasâr, il contadin, l’apicoltor, il bidel, l’aplicât di segreterie.*
- apont** avv. ‘appunto; precisamente, esattamente’. NP16 *apònt*. FilliGL1855 (1855), p. 40 : *in chist moment apont vigniva giudicada l’anima di un pizul chiarine.*
- apric** agg. ‘aprico, esposto al sole, soleggiato’. La voce non è registrata dal NP, cfr. it. *aprico*. BosizioGG1934 (sec. XVIII), p. 52: *E di Baco la pompa veneranda / Che nel vignâl apric si madurîs / I coròbora il stomi e ‘i s’cialda i pis.*
- apsiche** s.m., La voce, non presente nel NP, si riferisce a un mobile con mensola di marmo, sulla quale appoggiare vari oggetti. TirelA2000 (1995), p. 9: *Il regâl di gnozzis plui impuartant al jere: un cjadin di crap, biel grant cu lis rosutis [...]. Dut biel in riie sul “apsiche”, chel scrin cul plan di marmul, o almancul piturât colôr marmul [...].*

- apuestul** s.m. ‘apostolo’. NP16 *apuèstul*. ZorzutR1921 (1921), p. 3: *quant che in Friûl al lave atòr il Signòr prediciànt cui siei apuèstui*.
- aquist** s.m. ‘acquisto’. NP4 *acquist*. FilliGL1878 (1878), p. 10: *a tal oget jai fat aquist d’un Pin*.
- aradi** s.m. ‘contestazione’, ma anche ‘dubbio’. NP841 *ràdi*. LorenzoniG1924c (1556-58), p. 167: *Di ches nissùn aradi è mai stat / ch’jo no ti vebi amàt dret sot di je*.
- aradio** s.f. ‘radio’. La voce non è presente nel NP. AlbertinCivranMulitsch2006 (2006), p. 46: *pre Lalo l’ à tirât fûr la sô aradio*.
- arbolat** s.m. ‘stregone, che si crede capace d’ammaliare mediante filtri di erbe; e mago in genere’. NP280 *erbolât*, NP17 *arbolât*. PercoM1905-06 (1905-06), p. 160: *Dulà sono mai lads / I timps dei Arbolats / Dei Vencui, dei Çhalçhuts / Dei - Orcui, dei Guriuts / Dei bulos Belandants / Dei Namui, dei Zigants?*
- arborant** s.m. ‘giardiniera’. NP17 *arborâ*. FilliGL1878 (1878), p. 10: *un arborant del squero di Duin, / espert nel manovrà menaria e sea*.
- arbul di Jude** loc. ‘albero di Giuda, siliquastro (Cercis Siliquastrum L)’. NP17 *arbul di Jude*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *i orz cui violârs, e lis glicjnîs, e i arbui di Jude [...] e i butui sglonfs, seneôs di sclopâ te glorie de stagjon gnove*.
- arcabûs** s.m. ‘archibugio, schioppo’. NP17 *arcabûs*. PessimoM1895b (1895), p. 161: *Cuànd che un giovin al comence / A lâ fûr cu l’arcabûs [...]*.
- arcabuser** s.m. ‘archibugio, schioppo’. NP17 *arcabûs*. BrumattiA1843 (1843), p. 28: *Il scugelin al ven tirad abass soltant nel cas straordinari, quand che al è di temperà dagnov par via del arcabuser*.
- arcie** s.f. ‘arca’. NP18 *àrcie*. PeteaniL1894 (1894), p. 146: *Vo’ ses l’arce di aleanza*.
- arcobalen** s.m. ‘arcobaleno’. La voce non è presente nel NP. In friulano standard è più comune l’espressione *arc di San Marc*. NP17 *arc*. CollodiSgubin1969 (1928), p. 266: *[...] al lasse che ‘l soreli al mostri ‘l flanc / parsôre ‘l zîl seren / e al splendi, gnôf flamant, l’arcobalen*.
- are** s.f. ‘altare’, dal lat. *ara*, -ae. Diverso è il caso del NP con significato di ‘aia, loggia, stanzone nelle case rustiche dove si ripongono temporaneamente i raccolti dei campi, e dove di solito stanno i carri ed altri attrezzi rurali a riparo dalle intemperie’. NP18 *àre*. GogliaAA1832 (1832), f. 125 v.: *Chianti sul are latin altri ju andors / d’Ilio*.
- arendator, arrendator** s.m. ‘appaltatore’. NP1376 *arendâ*. FilliGL1848 (1848), p. 44: *del stat del len rispuind l’arrendator*.
- Aretusa** s.f. ‘(fonte) Aretusa’, uno specchio di acqua che sfocia nel Porto Grande di Siracusa e che prende il nome dall’omonima figura mitologica, figlia di Nereo e Doride. La voce non è registrata dal NP. GogliaAA1832 (1832), f. 18 v.: *as aghis d’aretusa [sic] vo’ ruzignui contant*.

- argianplaché** s.m. ‘argento placcato’, composto formato dalle parole francesi *argent* e *plaqué*. NP19 *arint*, *arzènt*. CarrozzoA1999-00 (1912), p. 154: *I siors e’ fèrin cuña ‘ne monede di argianplaché*.
- argiva** agg. ‘argiva, relativa agli Argivi’. Si tratta di un cultismo non riportato dal NP. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 89: *Ma par chiantà su l’aria de to piva / Non ai mai vuda sta malizia argiva*.
- aringo** s.m. ‘arengo, assemblea generale nelle comunità cittadine del Friuli sotto il Patriarcato’. NP863 *réngo*, NP1381 *aringum*. GogliaAA1789 (1789), f. 100: *e la scielta fo dade a lui d’onor / dell’aringo*.
- arion** s.m. ‘deposito di carrozza e cavalli’. La voce non è registrata dal NP. MiceuA2008 (2008), p. 88 (*Albana*): *Sot via dal cjascjel a stava ancja una famea e una sera, una zovina di chista famea, che era a morosá, e à viodût tal arion (là ch’è metevin cjavai e carozis) un om grant grant, dut vistût a blanc ch’al pareva senza cjâf*.
- aromai** avv. ‘ormai; di già’. NP20 *aromài*, *oramài*, *oremài*, *ormài*. GerinE1989 (1989), p. 456: *I sucès nazionâi e internazionâi di chist grop folkloristic a’ son aromai croniche*.
- arsida** agg. ‘arida, riarsa, secca’. NP20 *arsît*. PeteaniL1895d (1895), p. 51: *par bagnâ la so gola arsida*.
- arût** agg. ‘pretto, mero, puro, non mescolato con materie estranee’, ma anche ‘crudo’. NP21 *arût*, NP907 *rût*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 6: *preferivin mangiâ salamp arût pluitost che cuet*.
- ascindi** v. ‘ascendere’, italianismo non registrato dal NP. GogliaAA1789 (1789), f. 6: [...] *par lis quals lui je ascindut ad un grad di fame, che fas invidia*.
- ascrea** agg. ‘relativo alla Beozia, patria del poeta Esiodo’. La voce non è presente nel NP, cfr. it. *ascreo*. BosizioGG1934 (sec. XVIII), p. 35: *Ora al to onòr a rinovà jo impari / Di sì nobil sogèt la rimembranza, / E cu’ la totorossa ascrèa in man / Di risvejà jo ardis il zil romàn*.
- aspiettâ** v. ‘aspettare, attendere’. NP1091 *spietâ*. FilliGL1848 (1848), p. 34: *sanz’aspiettâ un minut*.
- assunt** s.m. ‘assunto, idea, teoria, opinione’. NP23 *assùmi*. FilliGL1878 (1878), p. 10: *passi a tratà del tiarz ed ultim punt, / del plui impuartant zioè del nestri assunt*.
- àuer** s.m. ‘oro’. NP25 *àur*. Anonimo1893 (1893), p. 203: *E in uffiarde han puartàd, / Han puartàd / Incens, Mirre, e l’Àuer fin: / Incens, Mirre, e l’Àuer fin*.
- àuguros** s.m. ‘aruspici’. La voce è presente nel NP, ma con il significato di ‘larva della Saturnia piri L. e della Acherontia Atropos L.’. NP40 *augûr*. delTorreGF1856-95 (1863), p. 40, annata 8: *Si clamàvin àuguros i sacerdoz pagans, che interpretàvin e spiegàvin il significat des robis, che si ritignivin di une azion, di une influenze sore la vite e lis azions dell’om*.

- aur** s.m. ‘oro’, nella loc. *miluç di aur* ‘pomodoro (*Solanum Lycopersicum* L.)’ (lett. ‘mela d’oro’). Cfr. *pumidoro*. NP25 *àur*. ZorzutR1914 (1914), p. 19: *E tire fur dal zeì un pumidoro (miluç di aur) e po vie a cirî Tunute.*
- Austricos** agg. ‘Austriaci’. La voce non è presente nel NP. BressanV1989 (1989), p. 153: *Ma nancje i austricos, che si crodès, no jerin farine di fâ òstiis, tant al vèr che di un zucsführer, par une fufighe di nuje, siore Marie si è becade une baionete tal pet.*
- avant** avv. ‘prima; fa’. NP231 *denànt*. FilliGL1878 (1878), p. 3: *e mil rasons al ja chel leterat / che avant un an o doi „L’Austriaca Niza” / ti ja nel so gran libri batiat.*
- avantrat** s.m. ‘segno precursore, preconizzatore’. NP1398 *avànt*. MaghetG1980 (1980), p. 3: *Cun dut chist, però, mi plàs la sô intuizion di precursor e di realizatôr, avantrat (1820) dal famôs principi pandût dal Concei predicjât in dutis lis formis da Žuan Pauli II [...].*
- aventorie** s.f. ‘tariffa, prezzo’, da *aventôr* ‘cliente’. NP26 *aventôr*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 42: *Calcòlimi une aventorie come i altris.*
- aviart** part. pass. ‘aperto’. NP1271 *viàrt*. FilliGL1855 (1855), p. 57: *l’Uff[i]zî resta aviart ogni dì.*
- aviarzi** v. ‘aprire’. NP1271 *viàrzi*. FilliGL1848 (1848), p. 10: *jo us proibissi di aviarzi la bocchia.*
- avion** s.m. ‘aeroplano, velivolo’, prestito dal francese. La voce non è presente nel NP. BochR200795 *avion*. AAVV1990-2006 (2002), f. 2 (fevrâr): *Insumis i Farès a movimentavin il carnevâl di dute la Basse. Memorabilis a son stadis: [...] lis bighis romanis dai cjavâi; un avion grandon par ricuardâ la svolade parsore dal ocean [...].*
- avisador** agg. ‘ammonitore’. NP1283 *visâ*. NP26 *avisâ*. CarraraR1949 (1949), p. 10: *comi un det avisadôr.*
- avoglio** s.m. ‘avorio’. NP26 *avòlio, avòli, avòrio*. Anonimo1855 (1855), p. 199: *Rosa misteriosa, Tor di David, Tor d’avoglio, Chiasa d’àur, [...].*
- avon** s.m. ‘avo, antenato’, ma anche ‘pecchione, bombo (*Bombus terrestris* Latr.)’. Cfr. *basavon* e *von*. NP26 *avòn*. GeatA1986 (1986), p. 144: *l’avòn, piere par piere al vève tirât-su, e prima di lôr Sef e ‘po Jarôn ‘a vevin sfadiât tanc’ àins tra chei murs.*
- avual** s.m., prep., ‘uguale’ (s.m.), ma anche ‘a causa di’; è accompagnato dalla prep. *di* (*avual di*); nella loc. *biel avuâl* ‘in gran quantità’. NP27 *avuâl*, NP24 *auâl*. PellisU1922 (1922), p. 10: *Gi pareva che duc’ a fossin doventàz maz avual dal gran plasé.* Pessimom1895b (1895), p. 161: *Un mammifer che ‘l rosee / Fuèis e jarbe biell-a-vuâl.*
- azî** v. ‘andare’. NP27 *azìn, zin, azòn*. NP1308 ‘zî. FilliGL1848 (1848), p. 33: *azìn, je dis al chian, tesaur, azìn papà.*
- azident** s.m. ‘evento, fatto, accidente’. NP3 *acidènt*. FilliGL1848 (1848), p. 39: *e simpri, quand che jo pensi all’azident / mi trema la chiamesa di spavent.*

- azioché** cong. ‘affinchè’. NP3 *aciò, azzò che*. FilliGL1848 (1848), p. 41: *ti conti il sun, azioché amì del Lot / non tegnistu chel tallar cussì strent.*
- azonzi** v. ‘aggiungere’. NP27 *azòzi*. FilliGL1857 (1857), p. 30: *una letara comoventissima, ala qual azonzè i seguenz semplizissims viars.*
- azur** agg. ‘azzurro’, ma anche ‘cristallino, limpido’. NP1402 *azùr*. FilliGL1857 (1857), p. 81: *fabricada ala sinistra riva / d’un flum azur e sot un zil beat.*
- azzimat** agg., part. pass. ‘azzimato, affettato, perfettino’, italianismo. PlanissiF2004 (1936), p. 6: *Par spiegai cusì alla scheta / Del me cur il sospirà / Senza trop pensagi sora, / Come al solit azzimat.*
- bëch** s.m. ‘battipanni’, sinonimo di *battipài*. Il NP riporta *bèc* ‘becco’. NP47 *bèc*. delTorreGF1856-95 (1870), p. 58, annata 15: *[...] canonzins di un [sic] onze, onze e mieze cirche di bòchie, che vègnin invidàz un sore l’altri di man in man che si bàttin jù tal terèn cun d’une spèzie di battipài o bëch.*
- baba** s.f., agg. ‘pettegola’. NP29 *babâ*. FilliGL1855 (1855), p. 38: *citadins, galioz, pulizais, banda e babis atraviarsarin afacendaz e curiòs lis stradis.*
- babelin** s.m., agg. In una nota in calce alla cit. qui riportata, l’autore spiega che si tratta del nome popolare attribuito alla “statua di Nettuno in piazza Grande - oggi Vittoria - a Gorizia”. Da notare che, nel friulano standard, *bàbio* significa ‘scaltro’. NP29 *bàbio*. PlanissiF2004 (1936), p. 86: *Parce ché il popul dût / veva dit che il babelin / [...] Jà il so scopo, fà il so fin.*
- babio** agg. ‘valente in qualche arte o mestiere; bravissimo; che non vuole essere da meno, ambizioso’. NP1403 *bàbio*. PessimoM1895b (1895), p. 161: *E po’ dopo, vedè ‘l babio!*
- baboros** s.m., Voce non registrata dal NP, dal significato oscuro. PiorarA1998-99 (1920), p. 155: *[...] che fan saltâ / i (c’as dal baboros), spiçacui.*
- bacalà** s.m. ‘baccalà’. NP29 *bacalà*. FilliGL1850 (1850), p. 5: *tortis, pastiz e infin del baccalà / fat alla cappuzina.*
- badaluc** s.m. ‘trambusto, baccano, chiasso’. NP30 *badaluc*. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 121: *Des feminis, al tragic badaluc / Rimbombin dug in borgs.*
- badascli** s.m. ‘bimbo, maschietto’. NP1405 *badàscli*. StrassoldoJ1556-58 (1556-58), f. 9 v.: *Sal fos dret un badascli chu nassas / pur chun poc cognoses lu vivi dret.*
- bagai** s.m. ‘fanciullo, bambino; bagaglio, ordigno’. NP31 *bagài*. OstermannV1892 (1892), p. 259: *no mi tèn nanche apajade morosâ cun t’un bagai.*
- bagar** s.m. ‘sorta di moneta di poco valore’, nella loc. *no valê un bàgar* ‘non valere un fico secco, non valere niente’. Cfr. *boro*. NP1406 *bàgar*. GioittiDelMonacoM1972b (1972), p. 112: *A scrit [...] qualche poesiute che, par dîle ca cun lui, no val un bàgar.*

- bagolâ** v. ‘tentennare’, ma anche ‘compiacersi, trastullarsi’. NP31 *bagolâ, bagulâ, bacolâ*. GioittiDelMonacoM1972b (1972), p. 92: *cussî al pol bagolâ ancje lui*.
- baia** s.f. ‘balia’, da *bajâ* ‘fare la balia’. NP32 *bajâ*. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 117: *Clama la baia di Sicheo*.
- bajo** s.m. ‘baio’, tipologia di mantello equino. NP32 *bàjo*. TirelA2000 (1995), p. 27: *As nûf e rive in tal bearz la ‘zardinere: doi cjavei bajos cun tun zuf di plumis di duc’ i colôrs sul cjâf*.
- bala** s.f. ‘corredo da sposa’. Il NP riporta la voce *bàle*, ma con il significato di ‘balla di catarzo, seta, canapa, cenci’. NP33 *bàle*. ZanettiM2004 (2004), p. 46: *La bala, sior Pieri, Ninuta la ja zà pronta di un piez*.
- balcun** s.m. ‘finestra’. NP32 *balcòn*. SeppenhoferC1896 (1896), p. 129: *viarz i balcùns*.
- balìn** s.m. ‘morbino, ruzzo, vivacità’, nella loc. *di balìn* ‘di buona lena’. NP33 *balìn*. CarraraR1949 (1949), p. 18: *Mi soi metût a l’opera / subîta di balìn*.
- balsim** s.m. ‘balsamo; qualunque cosa dal sapore forte e gradito’. NP34 *balsim*. TorreA1968 (1968), p. 7: *Plojute, plojute, balsim sestu tu pal mond e ance par me*.
- bamboo** s.m., agg. ‘babbeo, stupido’. NP29 *babèo*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 125: *Ma bamboo di un om, uelial vignî a gnozzis cu la puzze di stale?*
- bambuch** s.m., inter., lett. ‘escl. enfatica per Bambìn’, ma anche ‘diavolo, demonio’. NP1413 *bambuc*. ZorzutR1912c (1912), p. 241: *Ah, cize (cagna) dal bambuch (del diavolo)*.
- bampe** s.f. ‘vampa, fiamma’. NP35 *bàmpe, vàmpe*. DeGironcoliF1968 (1968), p. 43: *bampe / ca dut cussùme*.
- banciute** s.f. ‘panchina’, dim. di *bancie*. NP35 *bàncie*. ZorzutR1921 (1921), p. 4: *cui che’l si sinte sun chiste banciute*.
- bandera** s.f. ‘bandiera’. NP36 *bandière*. FilliGL1878 (1878), p. 11: *ala prima matutina breza / la gran bandera si sviluparà*.
- bandonade** agg. ‘abbandonata’. NP1 *abandonâ*, NP36 *bandonâ*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 33: *e jo ‘o sbirej di lontan cun tune strente di cûr la mê cjase, bandonade vaint tune lontane vilie di vuere*.
- bandonâsi** v. da *bandonâ* ‘abbandonare’, qui usato nella forma riflessiva e con il significato di ‘congedarsi; separarsi, lasciarsi’. NP36 *bandonâ* NP1 *abandonâ* TorreA1968 (1968), p. 15: *Quant che ven di bandonassi par duc’ doi l’è un grant dolor*.
- baolâr, boolar, bovolâr** s.m. ‘bagolaro (*Celtis australis* L.)’. Detto anche *crupignar*. NP1416 *baolâr*, NP201 *crupignar*. ZorzutR1924-26 (1913, Ruda), p. 57, vol. I: *nance une fuee no si pindule sul baolâr da plazze*.

- barabe** antr., s.m. ‘Barabba’, inteso per antonomasia come ‘vagabondo, briccone’. NP1416 *baràbar, baràbe*. MarangonG1930-31 (1931), p. 48: *Tu às ben vidût cun ce barabis, cun ce int bastarde che vin da fâ. Sul mùs nus àn mandât, sul mus...*
- barafusa** s.f. ‘tafferuglio, scontro’. NP37 *barafuse*. FilliGL1878 (1878), p. 5: *e pronz in ogni seria barafusa / a sostignì da valoros champions / la nestra cuasa e chei dei Sardelons.*
- barbazuan** s.m. ‘barbagianni (nome generico che indica tutte le strigi di media grandezza)’. NP38 *barbezuàn*. FilliGL1878 (1878), p. 3: *imitand il barbazuan, la zuita, il nutul, opur altris uzela.*
- barbe** s.f. ‘barba’, nella loc. *bati la barbe* loc. ‘battere i denti (dal freddo)’. NP38 *bàrbe*. PercoM1907b (1907), p. 41: *La Muart ere quasi inglimuzzade dal fred, i uess j scrosopàvin, e stentave a fevelâ pàrcechè j bateve la barbe.*
- barbirâ** v. ‘fare la barba, svolgere il mestiere di barbiere’. NP38 *barberâ*, NP38 *barbirâ*. delTorreGF1892 (1892), p. 170: *al lave nel vizin Morar a cusì nelis fameis e anche a barbirâ.*
- barbis** s.f. ‘radici’, da *bàrbe* ‘barba’, in senso figurato. Tuttavia, il NP attribuisce alla voce simile *barbàz* il significato di ‘farfarello, piè d’asino (Tussilago Farfara L.)’, altrimenti noto come *les’ciàt*. NP517 *les’ciàt*, NP38 *bàrbe*. ComelliF1854 (1854), p. 32: *Sui monz la natura fas prima spuntà fur i fragars, i rovez, i zinevrìs, che pàr che si strissìnin par tiara come in cerchia di un luc par fâ penetrà dentri lis lor barbis, quasi che vessin paura che i vinz no lis sladrisin par aria.*
- barbonzal** s.m. ‘barbazzale’. NP39 *barbonzâl*. CarrozzoA1999-00 (1912), p. 155: *Menave Giove istes pal barbonzal / i doi puberi.*
- bardasel** s.m. ‘fanciullo; orfanello’, dim. di *bardàsse* ‘bardassa; fanciullo’. NP39 *bardàsse*. FilliGL1855 (1855), p. 49: *se un mur bardasel / oh Dio ce gran sventura.*
- barghessa** s.f. ‘pantalone’. NP71 *braghèsse*. FilliGL1878 (1878), p. 7: *di dilu l’è superflu a chei che san / distingui lis barghessis dal gaban.*
- barigèl** s.m. ‘bargello, nel senso di chi s’impiccica nei fatti altrui a cattivo fine’, ma anche, come spiega una nota in calce alla cit. qui riportata, ‘caposbirro’. NP40 *barisèl*. Anonimo1899 (1899), p. 146: *A Pisìn e ca a Gurizza / Ùlin strenzi il lazz al cuèl; / Maladeta che justizia, / Mandret [sic] chel barigèl!*
- barila** s.f. ‘barile, bariglione’. Nella cit. qui riportata, il lemma assume l’accezione, scherzosa, di ‘testa, cervello’. NP40 *barìl, barìli, barìle*. CodelliStrassoldoXVIIIsec. (XVIII sec.), p. 32: *Jo jai paura, che ja dat di volta la barila.*
- baronade** s.f. ‘stupidaggine; scherzo, marachella’. NP41 *baronàde*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 108: *a pènsin baronadis, nome baronadis al di di uè.*
- bas** s.m. ‘bacio’, cfr. *bus*. NP85 *bussàde*, NP1419 *bàs*. LorenzoniG1911b (1911), p. 340: *Di dâsi un bas varin ben occasion...*

- basalis** s.m. ‘vento impetuoso’, come ‘basilisco’, NP42 *basilisc*. MiceuA2008 (2008), p. 181 (Medea): *Cuan’ ch’al vigniva un grant burlas a disevin ch’al vigniva il Basalis, un vint striât ch’al pleava la blava e il forment e ch’al ruvinava dut cuant cui bufs di ajar.*
- basaveis** s.m., voce non presente nel NP, ma con ogni probabilità significante ‘spine’. PiorarA1998-99 (1920), p. 75: *na vora i boins a patissin: tançh basaveis al to cur.*
- basavon** s.m. ‘bisnonno, antenato’. Cfr. *avon* e *von*. NP41 *basavòn*. AAVV1744 (1744), p. 169: *E cui po raccontà dal Basavon / Sandri ce che la fat.*
- basilisc** s.m., cfr. *basalis*.
- basoal, bazual** s.m., agg. ‘persona sciocca; stupido’. NP42 *basoâl*. CossarRM1932 (1932), p. 8: *Jà rezon, paron Scèfin, di butànus tai voi che sin bazuài.*
- basoça** s.f., voce non registrata dal NP, ma con il probabile significato di ‘tasca interna della giacca’. PiorarA1998-99 (1920), p. 30: *e ‘l met - par pajâ-mi - pùar! ta basoça la man.*
- Bassarul** s.m. ‘abitante della Bassa friulana’. NP42 *bassarûl*. CarraraR1949 (1949), p. 14: *Chisc’ son dome in Furlania, / tra chei cuatri Bassarui.*
- bastamenti** avv. ‘sufficientemente; opportunamente, a dovere’. NP42 *bastâ*. Anonimo1855 (1855), p. 195: *So Santità, il Papa Benedèt XIII, l’ha accordat 7 Agn d’Indulgenza a dug e a ognun, ognuqualvolta che esercitaràn chistis 3 virtùz teologals, [...] purchè sei bastamenti esprimùt il propri motiv fundamental della Fede, Speranza e Caritàt.*
- bati** v. ‘battere’. NP44 *bàti*. FilliGL1855 (1855), p. 15: *se di Salcan / bati la strada / dodiz palaz / jai di fazada.*
- batiâ** v. ‘battezzare’; nella loc. *batiâ il vin* ‘mettere acqua nel vino’. NP45 *batiâ*. FilliGL1857 (1857), p. 84: *dopo avè fat zujà ben ben la spina / batiâ il rest del vin par il cialcon.*
- batibui** s.m. ‘trambusto; frastuono, chiasso’. NP45 *batibùì*. PellisU1922 (1922), p. 10: *‘a rimbomba ta grotta da aganis un sdrondenà, un rimitùr, un batibui.*
- batiman** s.m. ‘applauso, battimani’. NP1421 *batimàns*. FilliGL1878 (1878), p. 12: *si faràn ancia i nestris Viva srada / [...] e finiran / cun general aplaus e batiman.*
- batistrada** s.m. ‘battistrada’. NP45 *batistràde*. FilliGL1878 (1878), p. 9: *par esaurì in plen ordin chel oget, / il qual mîmus dev servì da battistrada.*
- batocio** agg., s.m. ‘sciocco; buono a nulla’. NP45 *batòc’*, *batòcio*, NP36 *banducèl*, *banducièl*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 19: *Vico, chel batocio.*
- battipài** s.m., cfr. *běch*.
- bausarda** agg. ‘bugiarda’. NP46 *bausâr*. ZanettiM2004 (2004), p. 10: *Parzè mi jas fat fâ la figura di bausarda davant dal sior Pieri?*

- baûta** s.f., voce non presente nel NP, ma, essendo sinonimo di *museta*, il significato è ‘maschera di seta o di panno che copre soltanto la fronte o mezzo viso’. NP635 *musète*, NP1292 *voltìn*. PiorarA1998-99 (1920), p. 4: *a vidarèssis la museta, che jo la clami baûta*.
- baùtis** s.f. La voce, dal significato poco chiaro, non è registrata dal NP. Dalla cit. qui riportata si evince il probabile significato di ‘bambole’. CossarRM1930b (1930), p. 5: *Al ideal di cumò ‘l è di molà slavadinc’ e rips, al è di mostrà luezzis e di pituràsi come baùtis*.
- bavadine** s.f. ‘venticello, brezza’. NP46 *bavadine*, NP46 *bavesèle*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 17: *Sgrisùlin lis fuéis dal pôl / sintìnd la bavadine*.
- baze** s.f. ‘bazza, buona occasione, affare’. NP47 *bàse*, *bàze*. StrassoldoM1783 (1783), p. 3: *Eppur, se si chialàs nell’anim di ognidun, / Baze sares, se in dis in di chiatassin un / Dulà che no spiccàs la gran furfanterie*.
- bazil** s.m. ‘bacile, catinella’, ma anche, per est., ‘piazza, luogo raccolto’. NP30 *bacin*, *bassìn*. FilliGL1857 (1857), p. 82: *i bastimenz [...] entravin an par an in chel bazil*.
- baziloz** agg., s.m. ‘persone psichicamente disagiate’. NP47 *bazzilòt*, NP30 *bacilòt*. delTorreGF1856-95 (1862), p. 58, annata 7: [...] *il quindis par cent dei baziloz, scémpios, idïoz, ricoveraz nei ospedai di caretat, son la consegenze dei matrimonis fra cusins in prim grad*.
- beât, biâd** agg. ‘beato, felice; sciocco, sempliciotto’. NP47 *beât*. FilliGL1848 (1848), p. 48: *e chei avanzaz d’etat, un di po al fin dei fasz/ us rindi dug contenz, us fasi dug beaz*.
- beca, beche** s.f. ‘bocca’, riconducibile al significato di *bec* ‘becco’. Nel NP *bèche* è registrato due volte: nell’espressione *Un risòt, un gustâ che fumin la bèche* con il significato di ‘appetito’ (p. 48) e ‘scilinguagnolo misto a improntitudine’, NP47 *bec*, NP1423 *bèche*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 64: *Al è un vinut ch’al fume la beche*.
- bechincròs** s.m. ‘crociere (Loxia curvirostra L.), uccello di passo irregolare (Loxia pytiopsittacus Bechstr.)’. NP49 *bechincròs*, *bec-stuàrt*, *cràc*. delTorreGF1856-95 (1871), p. 51, annata 16: [...] *il petoròss, il scodaròss, il repipìn, il caonèri la morâtule, il becafich, la bândule, il bechincròs, la parùssule, il rusignùl, il culèt, il papemuschin, la gàrle no vîvin che di moschìns, di viarnùz, di minùz insèz, che son la ruïne des viz*.
- becon** s.m. ‘puntura (di insetto)’. NP49 *becon*, NP48 *becàde*. FagginG1972b (1919), p. 71: *pa madòcule, ai, ai / ze becòn*.
- bedoi** s.m. ‘bidollo, betula (Betula alba L.), com. nei boschi submontani e montani, spec. su terreni silicei e dolomitici dai 100 ai 1000 m, spesso coltivato’. NP49 *bedòi*, *len-blanc*. MacorC1991 (1991), p. 10: *Devant dal Friûl al doventa Lusinz, nol piart la maravea di cun colôr che ‘l à dal zîl e da nêf e da pieris, dai làris e dai pêz e dai bedois*.

- befel** s.m. ‘ingiunzione, comando’ ma anche ‘ramanzina, lavata di capo’, in senso ironico, dal ted. (*der*) *Befehl* ‘ordine, comando’. NP1424 *befèl*, ReiningerA2002, p.113 *Befehl,-e*. ZamparG1994 (1994), p.19: *Joisus e ze befel che ur fasé a ducidoi*.
- begabun** s.m., lett. ‘beccabungo (Veronica Beccabungo L.)’, ma anche ‘briccone, birbante’. NP48 *becabùnghe*. SpangherL1974 (1974), p. 66: *Metevin il nàs par dutis lis bandis, fin soto la panza da lis vacis e dai mus par fàjuu rajà. Insoma jarin bieì begabuns. Fasevin di dut, meno che lâ a cialà dentri dal palaz Attems*.
- bellandànt** s.m. ‘orco, folletto. Essere immaginario notturno, o meglio crepuscolare, che prende varie forme e grandezze, non maligno, e che si diverte a far delle burle ai pusillanimità e spec. alle donne’. NP49 *belandànt, benandànt*. delTorreGF1856-95 (1872), p. 18, annata 17: [...] *ecco il propri flat, il bàtti del propri cur, che si trasfòrmin tel bal dell’òrcul, tel bal des striis, tes manovris dei bellandànz, tei intòps des compàrsis e des scontridùris*.
- ben** avv., s.m. ‘bene (avv.); possesso, bene materiale (s.m.)’; nella loc. *sei ben, sei mal* ‘nella buona e nella cattiva sorte; giusto o sbagliato che sia’. NP50 *ben*. FilliGL1857 (1857), p. 28: *ma se al jara umil di spirit e puor di bens terens*.
- bergamina** s.f. ‘pergamena’. NP732 *pergamène*, NP51 *bergamine, bergamène*. MadrizTomasiA2003 (2003), p. 66: *la bergamina patriarcial ‘l è stada rilassada a Guriza*.
- bergamo** s.m., usato nella loc. *imparà il bergamo* ‘imparare la lezione; rendersi conto della situazione’. NP52 *bèrgamo*. StaffuzzaB1979 (1979), p. 35: *Dovaressin imparà il bergamo tanc’ paris di uè, che a duc’ i cos’c ulin vè il fi laureat o diplomat, e pò dopo disocupat*.
- bersò** s.m. ‘chiosco di verzura’. NP1426 *bersò*. BressanV1989 (1989), p. 39: *Uè il Bar Ristorante “Fonzari” di Niquilèe al [...] po’ acolzi cent e plui clienz, cun tun bar moderno, un ‘zardin e un bersò ch’a van propit une cane par l’istât*.
- berte** s.f. ‘beffa, burla’, nella loc. *dâ la berte* ‘prendere in giro’. NP1426 *bèrte*. PessimoM1895b (1895), p. 161: *I’han finid di dâi la berte*.
- besteât** agg. ‘imbestialito’. NP52 *bèstie*. FagginG1972b (1972), p. 68: *someais / tanc’ demonis besteâz*.
- besvelt** agg., avv. ‘veloce; in fretta’. NP1427 *besuèlt*. SgubinE2000 (2000), p. 35: *Ma jé saltant besvelte in te jarbe alte ‘e rivà a platâsi*.
- biadcemai** inter. ‘beato se; Dio volesse; magari’. NP54 *biacè, biacemài*. SpessotF1912 (1912), p. 364: *Cuatri cinc compagnons, biadcemai!*
- bibiâ** v. ‘trastullarsi’. NP54 *bibiâ*. DeGironcoliF1968 (1968), p. 37: *e par ca ‘l si bibie / cu’ la gnòt fonde*.
- bibièz** s.m. ‘impiccio’. NP54 *bibièz*. CarraraR1926 (1926), p. 24: *Sarès tant lassà che stedi ogni roba in tal so puèst? / Ma siòr no, bibièz, zujatui, / mil intrìgs, nuja di sèst!*

- bibis** s.m. ‘bua’; nella loc. *fâ bibis*, ‘fare i bisogni’. NP54 *bibì, bibis, bibisse*. FilliGL1848 (1848), p. 33: *e mena il chian tal ort, e là i fas fa bibis*.
- bidicùt** s.m. ‘ceppo di legna da ardere’. La voce non è presente nel NP. AAVV1990-2006 (1995), f. 12 (Disembar): *Alora davant Nadâl i frus, cula cariola, a lavin a sirî al bidicùt ta chê fameis che stavin miôr tal pais. E in ogni famea, a disevin cussi: "A sin vignus a sirî 'l bidicùt par scialdâ 'l Bambinùt!"*.
- biel, biell** agg., lett. ‘bello’ (agg.); nella loc. *biell che* ‘mentre’. NP54 *bièl*. FilliGL1878 (1878), p. 4: *ma, quand che il biel soreli al si prepara [...], ognun di lor / sortis, e al cor a gara*.
- bielzâ** avv. ‘già’. NP55 *bielzâ*. GerinE1989 (1989), p. 456: *Il prin viàz dal gnûf grop folkloristic al avignì bielzâ tal setembar di chel an*.
- bilfe** s.f. ‘strega; donna intollerante, fastidiosa’. NP939 *sbùlf*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 45: *a bilfis son ridùtis, a óridis parénzis*.
- bio** s.m. ‘Dio’, ma esclusivamente nelle interiezioni, come *corpo di bio* ‘per Giove!’. NP56 *bio*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 23: *Eh, ze discòrs, corpo di bio!*
- birbantàgine** s.f. ‘birbanteria, birbonata’. NP56 *birbantàde*. MaraniE1899 (1874-1899), p. 9: *insumis ogni tant di gnovis birbantàginis, che causàvin a cheste pùare jnt un piarditimp no tant indiferènt da fâur piardi la pazienze*.
- birbanz** agg. ‘birbanti, scapestrati’. NP56 *birbànt*. FilliGL1855 (1855), p. 47: *no son po, a me mi pàr, ches umign tant birbanz*.
- birugna** s.f. ‘carità, questua’, nella loc. *lâ a la birugna* ‘andare alla cerca per il convento’. La loc. è propria della città di Gorizia. NP1430 *birùgna*. CossarRM1930b (1930), p. 19: *Zènzili, viodìnt i fraris a ché ora, veva stimàt che stavin par là a la birugna, ma ta gnot dopo, co tornave dal lavòr, ju veva viodùz ancimò fers in chel luc*.
- bisabove, bissebove** s.f. ‘turbine; uragano; vento impetuosissimo’, usato anche in senso figurato. NP57 *bissebòve, bissabòve, bissòn*. GerinE1989 (1989), p. 456: *'E jere apene passade la bissebove de prime vuere*.
- bisache** s.f. ‘bisaccia’. NP56 *bisàcie*. PessimoM1895b (1895), p. 161: *A l'è il jéur chell ch'l covente [...] / Te' bisache al fas onôr*.
- bisiâ** v. ‘frugare con le dita, con uno stecco e simili’. NP57 *bisiâ*, NP939 *sbisiâ*. CicutaL1926 (1682), p. 92: *Cimut che stoi, e ce la cot bisia*.
- bivoltìn** agg., s.m. ‘che nasce due volte nell’annata, detto di bachi da seta. Bivoltino, filugello nato dopo la prima raccolta del bozzolo’. NP1431 *bivoltìn*. delTorreGF1856-95 (1872), p. 38, annata 17: *[...] ecco là i bieì crepòns che ves ridòz i moràrs cul tignì i bivoltìns, i quai [...] us han po senza dùbi ruinàt lis plantisòns!*
- bleon** s.m. ‘lenzuolo’. NP59 *bleòn*. ZorzutR1921 (1921), p. 3: *e vie lui sot i bleons*.

- bocal** s.m. ‘boccale’, usato spesso nelle loc. *fâ mantis di bocal, fâ tiara di bocai e fâ màntiis di cite* ‘andare a ingrassare i cavoli, morire’. NP60 *bocâl*. CollodiSgubin1969 (1925), p. 73: *Vin timp di lâ a fâ pipis / e mantis di bocâi... / Fin tant che sin in giambe / ciantìn par no pensâi*. FilliGL1848 (1848), p. 34: *al dovarà lui pur fa tiara di bocai*.
- boce** s.f. ‘bocca’, nella loc. *boce çe ûs-tu* ‘ogni ben di Dio’. NP61 *bòcie*. ZorzutR1914b (1914, Cormòns), p. 86: *Poleç, rost, pastis, confeç... boce çe ûs-tu!*
- boja** s.m. ‘boia’; nella loc. *lâ al boja* ‘perdersi; sparire; andare a farsi benedire’ e nell’inter. *mostaz di boja!* ‘farabutto!’. NP62 *bòe*. FilliGL1855 (1855), p. 45: *mostaz di boja, / indegn del’aria di chist biel païs*.
- bolz** s.m. ‘porca tronca, più corta delle altre’. NP64 *bólz*. VidozL2001 (1992), p. 42: *[...] ti rugnâvin par soto e tu midisêvis: “Fasarêsoi bolz” e avânt pa’ che’ cumièri’ lùngis / che no’ rivâvin lajù in somp*.
- bombon** s.m. ‘chicca’, nell’espressione un *bombon di frutate* ‘un tesoro di ragazza’. NP64 *bombòn*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 69: *Si ûlin ben, la zovine a jè un bombon di frutate*.
- boolar** s.m., cfr. *baolâr*.
- boro** s.m. ‘quattrino’, usato soprattutto nella loc. *cioli, menâ pal boro* ‘prendere in giro, burlare’. Cfr. *bàgar*. Si noti l’espressione *senza boros* ‘senza quattrini, povero’. NP67 *bòro*. MadrizTomasiA2003 (2003), p. 68: *Lis tos fontanis [...] che aga ai dat ai senza boros e recetis*.
- bote** s.f. ‘botta, percossa’ nella loc. *dâssi bote* ‘atteggiarsi, comportarsi, mostrarsi’. NP68 *bòte*. CarrozzoA1999-00 (1912), p. 154: *si dèvin bote di int manierose*.
- botia** s.f. ‘bottiglia’. NP1437 *bòtha*. AAVV1990-2006 (1999), f. 10 (otòbar): *E met un tic di ordin sul scialâr / là botia séi tal miez a atôr la sdruma / met che britula che no è par te / slungigi un piz al bo ch’al è scuintât*.
- bovolâr** s.m., cfr. *baolâr*.
- boza** s.f. ‘mezzetta, vecchia misura di mezzo boccale (che equivale a circa 12 dl)’. Cfr. *emer*. NP70 *bòzze, bòce*, NP60 *bocâl*. FilliGL1855 (1855), p. 11: *decretarà [...] che la mieza boza vei a tignì doi Fifs*.
- brac** s.m. ‘latrato, verso dei cani’. NP70 *bracâ*. PessimoM1895b (1895), p. 161: *Bracchin tançh fin che lu viòdin, / Ma un sol bracc al saress mièi*.
- bracâ** v. ‘braccare, guattare dei segugi’. NP70 *brâc*, NP70 *bracâ*. PessimoM1895b (1895), p. 161: *Bracchin tançh fin che lu viòdin, / Ma un sol bracc al saress mièi*.
- bracchezzada** s.f. ‘il braccare, il guattare dei segugi’. NP70 *brachizâ*. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 69: *E che la bracchezzada intonaran*.
- bragetta** s.f. La voce, non presente nel NP, non ha un significato ben chiaro, ma fa rif. a un arnese di uso militare. BrumattiA1843 (1843), p. 28: *4. Cu la smuarsa si sfrenz la*

susta major, e dopo si tira fur la vit della bragetta. 5. Si jeva la bragetta cu la nosella.

branchiel, branciel s.m. ‘tinello’. NP74 *brentièl*, NP72 *brantièl*. FilliGL1848 (1848), p. 40: *e in un branchiel lu [il pinel] tocchia di chialzina.*

brando s.m. ‘alare di ferro battuto che si mette sul focolare a capo del fuoco, per sostenere la legna’, anche se, dalla cit. qui riportata, si può intuire anche un’accezione sacra. NP143 *ciavedâl*, NP1439 *bràndol*. FilliGL1884 (1884), p. 5: *E il fradi so Ti afidìn il lor brando.*

bravâ v. ‘vantare, gloriare, ostentare’. NP72 *braùre*, *bravùre*. SeppenhoferC1890 (1890), p. 11: *circondat di bastions, cu-n une rie / stave bravand il colossal cisçhell.*

brazzoladresse s.f. ‘bambinaia, governante’. NP73 *brazzoladrèsse*, NP73 *brazzùle*. delTorreGF1856-95 (1858), p. 44: *Maris, brazzoladressis, massaris, badait ce’ che fais, cè che dis co’ ves i fruz attor!*

brentane s.f., agg. ‘piena dei corsi d’acqua; montana’, ma anche ‘irruente, vivace, impetuosa’. NP74 *brentàne*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 45: *Biélis, frés’cis frùtis, / di sintiment brentánis.*

breza s.f. ‘brezza, venticello’, voce non presente nel NP. FilliGL1878 (1878), p. 11: *ala prima matutina breza / la gran bandera si sviluparà.*

bric s.m. ‘imbarcazione’. Il termine compare nel NP ma con il significato di ‘uncino, punta’; probabilmente esso viene associato da G.L. Filli a un’imbarcazione a causa della forma appuntita della prua. NP1441 *bric*. FilliGL1850 (1850), p. 8: *viodind Ismena il bric all’Orizont.*

brincâ v. ‘abbrancare, agguantare, catturare, captare’. NP71 *brancâ*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 33: *no, spirfolèz, no puès fermâmi, ‘o ài di lâ, no stait butâmi i laz par brincâmi il cûr!*

bris’cie s.f. ‘carretta lunga e piatta di legno, a quattro ruote, per usi campagnoli’. NP75 *bris’cie*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 14: *ciariin su la bris’cie lis valisis.*

Britan s.m. ‘Britannico, Inglese’. Voce non presente nel NP. PessimoM1895b (1895), p. 163: *Cu lis çhazzis dei Britàns.*

broza s.f. Sostantivo dal significato poco chiaro, non registrato dal NP, probabilmente riferito a qualche malattia contagiosa. CicutaL1926 (1682), p. 110: *Ai Spurganz Vinitians le lada coza / Le finida la pesta cun la Broza.*

bruse s.f., lett. ‘linea segnata dalla commettitura delle lastre d’un pavimento d’un marciapiede, o comunque disegnate sul terreno col carbone, col gesso, ecc., nei giochi di càmpo, campanòn, di àlze e di brùstule’. Viene usato nell’espres NP79 *brùse*. ZorzutR1924-26 (1921, Cormòns), p. 37, vol. II: *Tègnile ben a menz chiste cà: o prin o tart salte fûr la bruse.*

buchin s.m. ‘boccuccia’, dim. di *bocie* ‘bocca’, in senso ironico. NP61 *bochin*, NP61 *bòcie*. GioittiDelMonacoM1972b (1972), p. 71: *Joi e ze buchins.*

- bugade** s.f. ‘folata di vento’. NP81 *bugàde*. FagginG1972b (1901), p. 27: *cu le bugàde / si disgòte ‘l moràr e ‘l pôl bagnàd*.
- bugei** s.m. ‘budella, interiora; viscere’. NP80 *budièl*. FagginG1972b (1919), p. 69: *e perzè / tabièso chei bugei rôs?*
- buineman** s.f. ‘mancia’. Nella loc. *ciapà la buineman* ‘ricevere un regalo, spec. in denaro’. NP81 *buinemàn*. ZamparG1994 (1994), p. 96: *e alore vie di corse li di barbìs e àgnis e in tes fameis lenti-atôr, par ciapà la buineman, ma di palanchis s’in’viodevin pòcis*.
- buligâ** v. ‘brulicare, buciare, buciarsi’. NP82 *buligâ, bulegâ*. ComelliF1854 (1854), p. 53: *Sott la cinisa al buliga / Chel fuc che mai no mur [...]*.
- bultric** s.m. ‘stomaco; (per est.) parte dell’abbigliamento dei cacciatori che ricopriva l’addome’. NP83 *bultric*. FilliGL1857 (1857), p. 78: *chel ciazador / di Spurzenec [...] / folc! che so plucia, / chel so bultric / son faz a gucia*.
- bulzigan** agg. ‘d’una sorta di pere (dispr.)’. NP82 *bulzigàn*. BosizioGG1934 (sec. XVIII), p. 31: *Cui che no viot, che del pirùz glazzùl, / Del bulzigàn, del gnoc, del moscatèl, / Del mostòs bergamòt, del garzignùl, / Del cozzàr, del butìr, del caravèl / L’arbul l’è diferènt, l’è un gran mazzùl*.
- buras’ciata** s.f. ‘forte burrasca’, pegg. di buras’cie ‘burrasca’. NP83 *buras’ciate*, NP83 *buras’cie*. ZanettiM2004 (2004), p. 37: *in dis ains di navigazion no si veva intopàt mai in tuna buras’ciata simila*.
- burele** s.f. ‘palla di legno, boccia; (per est.) testa, capo’. NP83 *burèle*. PessimoM1895d (1895), p. 63: *Fracassàigi le burele / Par che ‘l smetti il brùt mistìr*.
- burellâ** v. ‘giocare a bocce’. NP83 *burèle*. FilliGL1848 (1848), p. 42: *dulà che spes viodeso il Gurizan / nei dis di fiesta a bevi e a burellâ*.
- burg’meister** s.m. ‘sindaco, primo cittadino’, prestito adattato dal ted. (*der*) *Bürgermeister*. La voce non è presente nel NP. Cfr. *capocomun*. ReiningerA2002, p.166 *Bürgermeister*. AAVV1990-2006 (2000), f. 12 (Disembar): *No atris disevin simpri podestât o burg’meister a chël che i taliâns, ancja al di di vuè, a clamin sindaco*.
- buriana** s.f. ‘rabbia, nervosismo’, ma anche ‘offesa, boria’. La voce non è presente nel NP. StaffuzzaB1979 (1979), p. 91: *Di front a chista minacia gi à passada la buriana a duc’*.
- burlete** s.f. ‘burletta’, nella loc. *cjoli in burlete* ‘prendere in giro’, ma anche ‘cogliere in fallo’. NP84 *burlète*. GioittiDelMonacoM1972b (1972), p. 100: *ze crodistu di cjôlmi in burlete?*
- burrin** s.m. ‘vento di nord-est; freddo pungente’. NP1436 *borìn*. FilliGL1850 (1850), p. 8: *lu chiol a bordo e da un lezir burrin / spinta sul mar, da Dio Nettun splanàt*.
- busl** s.m. ‘baci’. Cfr. *bas*. NP85 *bussàde*, NP84 *bus*. FilliGL1850 (1850), p. 7: *i bus d’Ismena, iù ezellenz pastiz*.

- bus2** s.m., pl. di bo ‘bue (*Bos taurus* L.)’. Tuttavia, bus può valere anche per il singolare. NP60 *bo*, NP84 *bús*. FilliGL1857 (1857), p. 82: *e i bus lassaz al’osteria del Granz*.
- buscarone** s.f., agg. ‘canaglia, furbetta; bugiarda’. NP78 *brus’ciâ*, NP144 *buscarone*. delTorreGF1891 (1891), p. 148: *Po buscarone! disé sioire Catine, ce cuète che ves fatt uè, donne Mènie!*
- busculât** part. pass., agg. ‘ripulito, mondato, spazzato’, da *buscâ* o *brus’ciâ*, *bus’ciâ* ‘bruscare, raccogliere i rami secchi’. NP85 *buscâ*, NP78 *brus’ciâ*, *bus’ciâ*. MadrizTomasiaA2003 (2003), p. 68: *Lis nostris plazis son stadis busculadis*.
- businâ** v. ‘rombare, rumoreggiare ronzare’. NP85 *businâ*. TorreA1968 (1968), p. 8: *parcè blestemin se cun te sbusine il vint?*
- bussole** s.f. ‘bussola’, nella loc. *piardi la bussole* ‘perdere la pazienza’, ma anche ‘perdere la testa (per qualcuno), innamorarsi’. NP85 *bùssule*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 88: *cun chès mostaciutis e chè ghìrie in bande [...]al mi varès fat piardi la bussole*.
- butàz** s.m. ‘bottaccino, barletta’. NP68 *botàz*, *butàz*, *botàzze*, *butàzze*. Anonimo1893 (1893), p. 203: *Alò Blasutt e Tite / Su’ fur! cun chell buttàz, / Buttàit in te tazzute / Che bèvin chei fruttàz: E tu, Macor, tu nene - Vignit cun chei miluzz! / E cocculis e nolis - Donàit ca, a di chesçh fruzz*.
- butegher** s.m. ‘negoziante, commerciante, venditore’. NP87 *buteghèr*, NP86 *butegâr*. DeGironcoliF1977 (1977), p. 114: *duc’ i odòrs d’un butegher di sprafums*.
- butinton, a** ‘a precipizio’, ma anche ‘a iosa, in gran quantità’. NP87 *butintòn*. PianiP1906 (1906), p. 53: *I mil profûms che mi èntrin pa-l nas regalât’s da nature a butinton*.
- butir** s.m. ‘burro’. NP87 *butîr*, *butîru*. BosizioGG1934 (sec. XVIII), p. 31: *Cui che no viot, che del pirüz glazzùl, / Del bulzigàn, del gnoc, del moscatèl, / Del mostòs bergamòt, del garzignùl, / Del cozzàr, del butîr, del caravèl / L’arbul l’è diferènt, l’è un gran mazzùl*.
- butul** s.m. ‘gemma, infiorescenza’. NP87 *bùtul*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *i orz cui violârs, e lis glîcjinis, e i arbui di Jude [...] e i butui sglonfs, seneòs di sclopâ te glorie de stagjon gnove*.
- buzuta** s.f. ‘fiaschetto, bottiglietta, boccetta’ dim. di *boza* (vd.). Anonimo1894 (1894), p. 146: *Si bev una buzuta / Si monta in carozuta*.
- cabot** s.m. ‘stanzino, bugigattolo, baracca’, ma anche, al figurato, ‘luogo; dimora’. NP89 *cabôt*. CicutaL1926 (1682), p. 83: *resta à chiasa studios / no cirì altri cabot*.
- cabulizis** s.f. ‘cipolle (*Allium cepa* L.)’, dallo slov. *čebula* (-e), da non confondere con il friulano *càbule* ‘bugia’. ŠlencS2006, p.98 *čebula* (-e). NP1448 *càbule*. MarusigGM1976 (secc. XVII - XVIII), p. 53: *I Gurizzans Nudrissin cabulizis par Confez*.
- caburia** s.f. ‘capanna, tugurio, casupola’. La voce non è registrata dal NP. MiceuA2008 (2008), p. 96 (Romans d’Isonzo): *Ta campagna, sul cunfin tra Vilès e Romans, pôc*

lontan di ché che a clamavin Riva Rossa, passant par una ciasa una vora antiga, clamada "la ciasa dal bosc". Una volta, ta chista caburia, a stavin una pura vedua e la fia.

caist agg. 'questo'. NP120 *chèst*. FilliGL1855 (1855), p. 52: *zaché, da chel che pàr, càist zuc tant biel e bon / larà anchia lui finì ben prest a tombolòn.*

calòrich s.m. 'calore'. NP93 *calôr*. delTorreGF1856-95 (1873), p. 41, annata 18: *Il Calòrich o Calôr, ossei la cause del chiald [titolo]. Si clame calòrich o calôr che' sostànze, che nus fas provà la sensaziòn di chiald, se ven aggiùnte a che'za contignùde nel nestri cuàrp; o di fred, se ven sottrate.*

camarela s.f. 'cameriera, donna di servizio'. NP94 *camarèle*. ZanettiM2004 (2004), p. 38: *chè siora, che jo crodevi che fos una camarela, jara invesi la parona.*

Cambri s.m. 'tela di cotone leggera e piuttosto costosa'. Il sostantivo deve il proprio nome dalla città francese di Cambrai. NP1450 *cambri*, NP1450 *Cambri*. delTorreGF1856-95 (1865), p. 50, annata 10: *[...] altris voltis us hai sintùt a declamà cuintra il cambri, i flocs e lis crèstis, e a vai e bramà il ritorno dei bèaz tims, in cui la femine filave il lin e la chianaipe.*

camoz s.m. 'camoscio (Rupicapra rupicapra L.)'. NP1693 *ciamòz*. FilliGL1848 (1848), p. 19: *e jo hai parsin varcàt ches alpis / che dei camoz non jan tocchiat lis talpis.*

canajun s.m. 'canaglia'. NP96 *canajùm*. FilliGL1848 (1848), p. 41: *uomin d'onor si dis al canajun.*

canapè s.m. 'divano' (prestito dal francese *canapé*), forma non presente nel NP. BochR2007, p.180 *canapé*. FilliGL1848 (1848), p. 20: *doi canapès fodraz di raso.*

candide part. pass. , agg., lett. 'candita', ma, per est., 'stecchita; fulminata; insecchita'. NP96 *candì*. delTorreGF1891 (1891), p. 149: *jnt restade candide dal filmi.*

canelute s.f. 'piccola canna, tubicino', dim. di *canèl*. NP97 *canèl*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 33: *lassù 'e murmuje ancjemò sot i platanos grandons l'aghe de Fontane dal Faêt, ch'e ven-für spissulant da canelute.*

cantin s.m. 'cantino', ma anche 'argomento, tema', come nella loc. *tocià chel cantin* 'toccare quel tasto'; 'cantino', componente degli strumenti musicali a fiato, costituito da una canna forata attraverso la quale si produce la melodia'. NP98 *cantin*. SeppenhoferC1896 (1896), p. 129: *al si met toçhà [sic] il cantin dal bevi, tant par vé un rimpin di fâgi una paterna al curat di no tirà su ches balis; PellisU1922 (1922), p. 3: Di sera a gi plaseva a stà a pogneta ta arba e scoltava la filulela dai grii che sunin un viulin che 'l à dome 'l cantin.*

cantôr s.m. 'cantore di chiesa'. NP98 *cantôr*. FilliGL1850 (1850), p. 4: *altris cantôrs [...] movin la gurla a un graziosissin chiant.*

capadozia s.f. 'comprendonio'. NP99 *capadòcie*, NP100 *capidòrie*. FilliGL1855 (1855), p. 36: *schians come che sestu di capadozia, tu no podevis savè che doi e doi fan quatri.*

- capocomun** s.m. ‘sindaco, primo cittadino’. La voce, un composto di *càpo* ‘capo’ e *comùn* ‘comune’, non è presente nel NP. Cfr. *burg’meister*. NP176 *comùn*, NP101 *càpo*. PianiP1900 (1900), p. 72: *Donge ‘l mont di San Blas l’è distirat, / in doi borg’s, chell di ‘sore e chell di sott, / Capocomun, di Cuàr il paísott / e parochie da timp immemorat.*
- capodiau** s.m. ‘demone a capo di una schiera di diavoli’, voce non presente nel NP. NP101 *càpo*, NP236 *diàul*. ZorzutR1921 (1921), p. 7: *che ‘l sèi un fal! Spiete cà un moment che ledi a domandâ al capodiau!*
- capomistro** s.m. ‘capomastro’. NP101 *capomistro*. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 81: *Che cu la squarra in man, e ‘l perpendicul / Il capomistro, e l’archittet fazea.*
- capotrop** s.m. ‘capobranco’, composto di *càpo* ‘capo’ e *tròp* ‘branco, stormo, gregge’. NP101 *càpo*, NP1220 *tròp*. SgubinE2000 (2000), p. 127: *Ducj i lôf a sbassarin il cjâf cidins. Podopo al tacà a fevelâ il capotrop [...].*
- carabettâ** v. ‘caracollare’. NP102 *carabetâ*. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 71: *Carabettand sul spiritos chiaval.*
- caralar** s.m. La voce, non presente nel NP, ha un significato poco chiaro. Tuttavia, è probabile che si riferisca a qualche oggetto sacro utilizzato nella liturgia cattolica. Anonimo1855 (1855), p. 33: *Di plui, jo bussi dug i caralars come veris reliquiis dela me fede e jo stoi in pis par dimostrâ che soi pront a difindi la Vestra peraula sin al ultim moment dela me vita.*
- carantan** s.m. ‘soldo di poco valore (un *carantàn* corrispondente a circa cinque centesimi della vecchia lira italiana; in origine, vecchia moneta di rame del ducato di Carinzia, corrispondente alla sessantesima parte del fiorino). NP103 *carantàn*. ZorzutR1921 (1921), p. 3: *orpo vuè ze afaròns! - al dis une sere- tre carantâns.*
- çarcegne** s.f. La voce, non registrata dal NP, fa rif. a qualche specie di volatile, come si evince dal contesto. PessimioM1895 (1895), p. 30: *Sedi creccule o çarcegne / Vuei la puarti a la consegne / Sedi çhoss o mazurin / Vuei me ‘l puarti lavici.*
- carina** s.f. ‘carena della nave’. Voce non presente nel NP. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 95: *La ben spalmada, e lubrica carina.*
- cariolon** s.m. ‘barroccino a due ruote da tirarsi a braccia, nel quale alla conca della carriola è sostituito un bigoncio (*cuinz*), usato soprattutto per portare acqua’. NP105 *cariolòn*, NP104 *cariòle*. FagginG1972b (1901), p. 27: *a nùs rid el ricòlt, e la fontane / tirànd el cariolòn, le contadine, / in mùse lègre e cu la giàmbe sane.*
- carmilitanis** agg. ‘carmelitano’, nella loc. *vitis carmilitanis* ‘grandi fatiche’. La voce, non presente nel NP, fa riferimento alla laboriosità tipica dell’ordine dei Carmelitani. AAVV1990-2006 (1998), f. 3 (Mars): *Cumò no nus ocôr plui fâ dutis che vitis carmilitanis di una volta par mangiâ polan e di sigûr nus ven di ridussâ se pinsìn a chei tims.*

- carmin** s.m. ‘carne, canto’. La voce, modellata sul lat. *carmen*, non è presente nel NP, cfr. it. *carne*. GogliaAA1793-94 (1793-94), p. 66: *E ja mitut nella me bocchia un gnof chiant, carmin al nestri Dio*.
- carner** s.m. ‘sacchetto, saccuccio’. NP105 *carnîr*. MarusigGM1976 (secc. XVII - XVIII), p. 255: *Il passà l’Correr / Che puartà vuerra In scrit, e In Ver la pas / Che senza Carlo In spagna [sic] no si fas / Scundut stà qualchi diaul In tal carner*.
- carniola** s.f. ‘corniola (varietà di quarzo); pietra preziosa (per metonimia)’, voce non presente nel NP. FilliGL1850 (1850), p. 5: *di diamanz, carniolis e rubin*.
- carot** agg. ‘(colore) arancione’. Cfr. *violet*. NP106 *carôte*. FilliGL1855 (1855), p. 47: *e met parsin carot là su il brilant soreli*.
- caròtula** s.f. ‘carota (*Daucus carota* L.)’. NP106 *carôte*. CossarRM1930b (1930), p. 42: *Mi la za pajaràs, ciarf di caròtula!*
- cartelon** s.m. ‘tabella sulla quale sono scritti tutti i numeri del lotto’. Nella cit. qui riportata, si noti l’espressione *mat di cartelon* ‘pazzo da legare’, con probabile rif. alla figura del matto nel gioco della tombola. NP106 *cartèle*. FilliGL1855 (1855), p. 44: *plui mat al è e [sic] mat di cartelon*.
- cartùfulis** s.f. ‘patate (*Solanum tuberosum*)’, ma anche ‘topinambur (*Heliantus tuberosus*)’. NP106 *cartùfule*, NP716 *patàte*. delTorreGF1856-95 (1858), p. 20, annata 3: *Cartùfulis (Heliantus tuberosus), Topinambur, volgarmenti in talian Tartuffi di canna, Tartuffi bianchi, patate selvatiche. Li’ cartùfulis j’han un savor dolz, no son farinosis come li’ patatis, ma son buinis di mangià tal fuc*.
- carzer** s.m. ‘carcere’, voce non presente nel NP. FilliGL1878 (1878), p. 8: *fo par plui timp al carzer condanat*.
- cas** s.m. ‘caso; condizione’; nella loc. *essi nel cās di* ‘essere nelle condizioni di, essere in grado di’ e *buta cas* ‘metti il caso che’. NP107 *cās*. ZanettiM2004 (2004), p. 46: *Ma ancia se, buta cas [...] si varès di ciapà sul serio in cualchi maniera chiste fazende*.
- càsia, cassia** s.f. ‘acacia (*Robinia pseudo-acacia* L.)’ ma anche, per metonimia, ‘miele d’acacia’. Cfr. *agaze, agazze*. NP1453 *càssia*. FasioloO1948 (1703-09), p. 111: *Altri che vendi cassia, nè confett; GogliaAA1793-94 (1793-94), p. 76: La mira, il balsim, e la cassia spirin dai tiei vestimenz*.
- casot** s.m. ‘capanno, abitazione povera’, ma anche, per est., ‘piccolo paese; luogo d’origine’ (come si evince dal contesto dal quale la cit. qui riportata è stata tratta). NP108 *casòt, casòto*. FilliGL1850 (1850), p. 8: *par traspuartalu al so natal casot*.
- cataclet** s.m. ‘(gioco della) cavallina’. La voce non è presente nel NP. ZanelliB2006 (2006), p. 283: *A scuela si cumbinava simpri cualchi malan: me, una volta, l’predi mi à butat fûr parsè che zuiavi di ‘cataclet’: un si meteva jù e nualtris saltavin oltre*.
- catapuzis, scatapuzis** s.f. ‘piante di mercorella o erbe mercuriali (*Mercurialis annua* L.)’. NP1454 *catapùzzis*, NP592 *mercurèle*. delTorreGF1856-95 (1859), p. 54, annata 4: *La vit, il piarsolar, i agrums limons cedros, l’ortensie etc. han lis lor catapuzis*.

- caulerave** s.f. ‘cavolo navone, rutabarga (Brassica Naups L. var. Napobrassica Prtl.)’, dal ted. (*der*) *Kohlrabi*. ReiningerA2002, p. 515 *Kohlrabi*, NP1454 *cauliràve*. delTorreGF1856-95 (1860), p. 8, annata 5: [...] *si coltivin i praz cun ledàn minut polvar di strade bule di forment chiàlin cinise, e si splànin li’ farcadizzis*.
- caulifiori** s.m. ‘cavolfiori (Brassica oleracea L.)’. NP110 *cauliflôr*, NP75 *bròcul*. delTorreGF1856-95 (1860), p. 19, annata 5: *Si semene salatis, radrich, puàr, capuss, verzotins e verzis, caulifiori, rati, ravanei, cozis, [...]*.
- cavalcant** s.m. ‘cavaliere’. NP143 *ciavalgiâ*. FavettiC1853 (1853), p. 38: *Sior Celestin, / Prin figurin, / Prin cavalcant, / Prin cantarin*.
- cavallegier** s.m. ‘cavalleggero’. NP110 *cavalîr, cavalèr, cavalèir*. LeLièvreG1917 (1916), p. 5: *Ma co si mov, e lu cuchin / trasformat in artiglier / e cavallegier, in bersaglier / in alpin e fusilier / e sintin l’Avanti Savoja! / tremin come la foja*.
- cavallot** s.m. ‘inforcatura dei calzoni’; nella loc. *jessi a cavallot* ‘essere a cavallo, essere a buon punto; avere successo, essere fortunati’. NP110 *cavalòt*. FilliGL1848 (1848), p. 41: *zuja! che tu saras a cavallot*.
- cavìg** s.m. ‘cavicchio’. NP111 *cavìc*. delTorreGF1856-95 (1872), p. 59, annata 17: [...] *in dulà che al pojarà par majòr sicurèzza sore tre quatri cavìg di len infichiàz tes dòvis [...]*.
- cechiaria** s.f. Il significato non è chiaro; associandolo a *cechâ* ‘mangiare’, potrebbe significare ‘osteria’, o, in generale, un luogo legato al cibo; associando il lemma allo slov. *čečkarija* ‘scarabocchio, sgorbio’, il significato si avvicinerebbe maggiormente al significato del friulano goriziano *grapa* ‘immondezzaio’ (nella citazione sotto riportata, infatti, i due termini sembrano indicare aree contigue della città di Gorizia); infine, si può ipotizzare un legame, anche se debole, con *cekarček* ‘piccola sporta’. NP112 *cechâ*, NP400 *gràpe*, ŠlencS2006, p. 80 *cekarček (-čka)*, ŠlencS2006, p. 98 *čečkarija (-e)*. CicutaL1926 (1682), p. 98: *Sot della Grappa dongie la Cechiaria [...]*.
- cei** s.m. ‘ciglio; sguardo, cipiglio’. NP113 *cèi*. BiasattiGregoricchioMorsan1995 (1995), p. 169: *une femine avonde in là cui ains ma dal cei amciemò sgajarin*.
- celidonia** s.f. ‘celidonia (Chelidonium majus L.)’, detta anche ‘erba delle rondini’. NP113 *celidònie*. ToplikarG2003 (2001), p. 106: [...] *par chê di salût balorda, invezit, a jera la grama, e par chê plena di lints la celidonia o erba da santa Polonia [...]*.
- cenoné** avv. ‘quand’ecco’. NP114 *cenonè*. GeatA1986 (1986), p. 144: *Cenoné, dut t’un colp ‘a cricârin lis jonis dal solâr*.
- centmilfuèis, centomilafiori** s.m. Il termine fa rif. a una specie vegetale non chiaramente individuata, ma probabilmente identificabile con la centella asiatica (*Hydrocotyle asiatica*) o con l’achillea (*Achillea Millefolium L.*). NP353 *fuèe*, NP1681 *Achillea L.*. delTorreGF1856-95 (1863), p. 72, annata 8: *Jarbe di centmilfuèis, jarbe marsine o salvadorie, jarbe tajaròle o tazàde (Millefoglio, Millefogie, Achillea, Achillea Millefolium). A nass di lung lis stradis, sui praz, nei lungs [sic] jarbòs*.

- centomilafiori** s.m., cfr. *centmilfuèis*.
- cerchia** s.f. ‘ricerca’. NP115 *cerciâ*. FilliGL1855 (1855), p. 15: *mi fas lâ in cerchia / d’una locanda*.
- cerchiâ** v. ‘cercare; tentare, provare’. NP115 *cerciâ*. AAVV1744 (1744), p. 163: *Chist CAVALIR d’ogni Virtut ornat, / Ch’al cerchia sol la publica salut*.
- cere-spagne** s.f. ‘ceralacca’. NP116 *cerespagne*, NP116 *cerelàche*. delTorreGF1856-95 (1856), p. 64, annata 1: *Chiale, chiste je una stangette di cere-spagne, che sefvìs a sigillà lettaris*.
- ceroi, ciroic, cirot, cirroich** s.m. ‘chirurgo, che un tempo poteva anche essere un barbiere, la cui opera consisteva specialmente nel salassare ed aggiustare slogature e rotture di membra’. Nella cit. qui riportata, si noti la distinzione tra *miedis* e *ciroics*. NP155 *ciròi, ciròic*. PianiP1908 (1908), p. 25: *Nissun al gnò parè ch’al buti cont / se nol fass il ceroi, cu-n dutt rispiett, / che si prestàss a un sì tremend confront*.
- cespui** s.m. ‘cespuglio’, italianismo non registrato dal NP, il quale riporta, invece, la più comune forma *baràz* ‘rovo’. NP84 *baràz*. GogliaAA1789 (1789), f. 84: *e di ridris sotsore / si schiantin i cespuis*.
- charvon** s.m. ‘carbone’. NP136 *ciarbòn*. FagginG1972b (1907), p. 23: *par che strecis pi neris dal charvon*.
- chasseur** s.m. ‘cacciatore’, prestito dal francese *chasseur*. Voce non presente nel NP. In ogni modo, si noti che, nella cit. qui riportata, il lemma viene usato consapevolmente come parola straniera, al fine di conferire un senso (ironico) di prestigio. Infatti, in questo caso l’autore utilizza il corsivo. BochR2007, p. 212 *chasseur*. PessimoM1895b (1895), p. 161: *I çasseurs, giazz di dos giambis, / Van al jéur tendind i lazz*.
- chebar, kebar** s.m. ‘nome generico dei coleotteri di medie e grosse dimensioni, specie se neri; scarafaggi’, vd. NP119 *chèbar*. Si tratta di un tedeschismo (*Käfer*), conosciuto anche all’ampezzano *kèfar*, entrato per tramite slov. *kèbar*, per il passaggio *f > b*, vd. Skubic (1988, p. 59), Frau (1999, p. 27). TuniniL1997 (1855), p. 141: *Altris paraulis da la fevelada furlana di Guriza citât, come “fauc” - FALCETTO, “chebar” - MAGGIOLINO, “fiacar” - VETTURINO, no son cognussudis oltre l’Isunz*.
- chebe** s.f. ‘gabbia, principalmente da uccelli’. Cfr. *s’ciepulute*. NP119 *chèbe*, NP964 *s’ciàipule*. ZamparG1994 (1994), p. 140: *fasevin altris voris come justâ puartis di ciot, di pulinâr, sieramenz di ciase, fâ qualchi chebe o di muradôr*.
- chenti** avv. ‘qua, da queste parti’. NP119 *chènci*. FilliGL1850 (1850), p. 6: *ai zugs istes, che si costumìn chenti*.
- chiacò** s.m. ‘chepì, copricapo militare tondo e rigido, dotato di visiera’. La voce non è attestata nel NP. BrumattiA1843 (1843), p. 7: *Quand che un Soldat l’incontra un Superior in distanza di tre pass j fas front viars il medesim, cu la man zampa al tochia al parassol del chiacò o del elmo, lu chiale fiss in musa, e soltant dopo [...] al seguita la so strada*.

- chiadê, ciadê** v. ‘cadere’. NP121 *ciadê*. FilliGL1855 (1855), p. 40: *cetantis voltis po no chiadarà in pechiat il general*.
- chiadeldiaul, ciadaldiaul** s.m. ‘inferno, pandemonio’, anche in senso figurato, nella loc. *fâ il ciadaldiaul* ‘fare un pandemonio’. NP121 *ciadaldiaul*. PellisU1922 (1922), p. 7: *cun dut che so agna ‘a faseva ‘l ciadaldiaul*.
- chiaf, chiav** s.m. ‘capo, testa’, ma anche, per metonimia, ‘intelligenza, sapienza’; nelle loc. *chiaf di Salomon* ‘persona intelligente, saggia’ e *vê chiav* ‘essere intelligente, essere saggio’. NP122 *ciâf*. FilliGL1855 (1855), p. 10: *chista le una question che lasi sciolsi a cui che ja plui chiav di me*.
- chiamarier** s.m. ‘servo’. NP94 *camarîr*. FilliGL1855 (1855), p. 39: *si fasè viodi un chiamarier culis alis*.
- chiampagna** s.f. ‘campagna; podere’. NP95 *campagne*. AAVV1744 (1744), p. 167: *Jevat l’Arzin che sei, e lu ripar, / Si spand par lis Chiampagnis come un Mar, / E l’ingrassa il terren, e’l rind fecont*.
- chiampane** s.f. ‘campana’, nella loc. *sunâ chiampanis rottis* ‘affermare cose discordanti; parlare in modo incoerente’. NP128 *ciampâne*. delTorreGF1856-95 (1863), p. 15, annata 8: [...] *tros al par di te hai sintuz a sunâ chiampanis ròttis sullis provis del Ritter par introdusi gnovis culturis e par meorà ches antighis nei siei fonz in Aquilee e a Munistîr*.
- chiapitanat** s.m. ‘capitanato, magistratura imperiale a Gorizia, a Gradisca e in altri luoghi del Friuli orientale’. NP134 *ciapitaneât*, NP134 *ciapitaniât*. AAVV1744 (1744), p. 162: *Ognun di no’ legri, e content a plen / Ha volut rindi, cul avè acordat / Di Gridischie l’assolut Chiapitanat / A un Cavalir d’ogni virtut si plen*.
- chiappon** s.m. ‘cappone’. NP134 *ciapòn*. FilliGL1848 (1848), p. 20: *e un plat di porceliana c’un chiappon*.
- chiar** agg. ‘caro’; nella loc. *vê ben a chiar* ‘avere a cuore; tenere a qualcuno o qualcosa’. NP134 *ciâr*. AAVV1744 (1744), p. 165: *hai ben a chiar laffè; ma cè gran fat*.
- chiarnùm** s.m. ‘carne, carname (come vivanda)’. NP138 *ciarnàm, ciarnùm*. delTorreGF1891 (1891), p. 148: *chiarnùm, grass e bevandis spiritôsis*.
- chiasal** s.m. ‘casale; insieme di case in aperta campagna, leggermente discoste da un centro abitato’. NP139 *ciasâl*. FilliGL1848 (1848), p. 42: *un cil seren e biel, un chiald d’Istat / cui che mai pol al lassa il so chiasal*.
- çhàsdicuattri** inter. ‘caspita!; magari!’. Voce non registrata dal NP, ma riconducibile a *ciàs* ‘chiasso, baccano’. NP139 *ciàs*. PessimoM1895b (1895), p. 162: *çhàsdicuattri! Se foss vere*.
- chiastiât** agg. ‘castigato; stanco, sfinito; martoriato’. NP141 *ciastiâ*. FilliGL1855 (1855), p. 3: *un pajon sul qual podè riposà i sioi ues chiastiaz dal lung chiamin*.
- chiattiva** agg. ‘cattiva’. NP142 *ciatîf*. FilliGL1848 (1848), p. 29: *o Dio ce mond! ce gran chiattiva int!*

- chiauz** s.m., dim. di *ciâf* ‘testa’. NP122 *ciâf*, NP142 *ciaüz*. BosizioGB1881 (1881), p. 13: *Cà il verd uliv il strac viandant saluda, / Che a planc si calà ju pei trojs glazaz, / Cà al contadin, che vendemmand il suda, / Gi cucca fur dai chiauz chel suc furbaz.*
- chifel** s.m. ‘chifel, sorta di panino’. Si tratta di un prestito adattato dal ted. (*das*) *Kipfel*. NP286 *chifel*, ReiningerA2002, p. 500 *Kipfel*. ZanelliB2006 (2006), p. 286: *Tradizion jera di fa il gustà bon: el brût cul lessò, li spinasis e li patatis fritis, i chifel e dopo fasevin il dolce, la torta per San Valentin.*
- chimere** s.f. ‘chimera, vana speranza’. NazziG2005, p. 972 *chimère*. AAVV1744 (1744), p. 170: *E podeve sigure alzà il stendard, / E buttà vie di bande ogni chimere.*
- chincaglîr** s.m. ‘negoziante di merceria’. NP151 *cinghinài*. FavettiC1853 (1853), p. 13: *14 chincaglîrs, 3 scuarzars, 12 chiapelars, 1 cimador, 2 droghirs, 4 speziars, [...] 2 manezars.*
- chiossa, ciossa** s.f. ‘cosa’. NP154 *ciôsse*. FilliGL1878 (1878), p. 10: *ogn’ezes l’è un ver guastamistîr, / mentri la ciossa moderada dura.*
- chiozot** s.m. ‘testone’, da ‘chioggiotto, abitante di Chioggia’. NP1471 *ciosòc*. FasioloO1948 (1703-09), p. 111: *E ridarin nel trincà plui dei chiozot.*
- chist** agg. ‘questo’; nella loc. *chist stant* ‘stando così le cose’. Cfr. *càist*. NP120 *chèst*. FilliGL1878 (1878), p. 3: *chist stant, si mof, e bol in me la stiza.*
- chiuch** s.m. ‘cacio assai magro, ottenuto dal latte spannato’. NP157 *ciùc*, NP1328 *zuz*. CicutalL1926 (1682), p. 113: *Al predi Iatnig doni i chiuchs par tesa.*
- cholar** s.m. ‘alunno, studente’. NP992 *scuelâr*. MarusigGM1976 (secc. XVII - XVIII), p. 52: *[...] j Cholars za scomenzin la à schuele / no viodarin plui muarz in ta barella.*
- çhups, rose di** s.f., varietà floreale non ben identificata. Si potrebbe pensare a un legame con *ciùc* ‘masso, macigno’ o con *ciùc* ‘succiatòio’. Nel primo caso, si potrebbe dedurre che il fiore corrisponda ad *asèdule di clap* ‘acetosa romana (Rumex scuta)’. NP1472 *ciùc*, NP1472 *ciùc*. delTorreGF1895 (1894), p. 179: *E si po’ ben figuràsi il so dolôr [...] e no podè çhattâ, par dà sfogo al bisùgn del so cur, une sole rose di çhups o pan e vin.*
- cia’** inter., apocope di *ciàle!* ‘guarda!, ma tu guarda!’. NP120 *cià*. ZorzutR1921 (1921), p. 2: *cia’, ze fortune.*
- ciadê** v. ‘cadere, cascare’. NP169 *colâ*, NP121 *ciadê*. FilliGL1857 (1857), p. 27: *pàssin i agn, i ciavei del’om doventin blancs, i dingj ciadin.*
- cialcon** s.m. ‘tappo di legno per le botti, per i tini, ecc.’. NP124 *cialcòn*. FilliGL1857 (1857), p. 84: *dopo avè fat zujà ben ben la spina del vin / batia il rest par il cialcon*
- ciamin** s.m. ‘cammino, strada’. NP127 *ciamin*. TorreA1968 (1968), p. 12: *Sestu par me la sole stele che lûs al fâs sul mio ciamin.*

- ciamp** s.m. ‘campo’, ma anche ‘possibilità’, come nella loc. *dâ ciamp* ‘dare spazio; dare modo di, permettere di’. NP128 *ciâmp*, NP95 *câmpo*. FilliGL1878 (1878), p. 12: *ma invece gi dà ciamp di di: no val / fa scias / par un tal fuc di stran e stopa*.
- cianet** s.m. ‘canneto’. NP130 *cianèt*. PeteaniL1895 (1895), p. 55: *Stand cussì in paissa a chei ucei saltà fûr di un çhaned una piora*.
- cianiva** s.f. ‘cantina’. NP130 *ciànive*. FilliGL1857 (1857), p. 78: *ma il so color / ven dala cianiva / e ven dal for*.
- ciantosa** s.f. ‘canto, cantata; canzone piuttosto lunga e di qualche pretesa’. NP1464 *cjantòse*. AAVV1990-2006 (1996), f. 12 (Disembar): *La cjantosa di Nadal (ciota su a Sassîl, pa medâulis)* [titolo].
- cianuniche** s.f. ‘canonica’. NP98 *canòniche*. ZorzutR1921 (1921), p. 6: *al va sot la cianùniche dal plevàn*.
- ciarezada** s.f. ‘carreggiata, strada’. NP137 *ciarezàde*. FilliGL1878 (1878), p. 9: *torni indaiir, e rientri in ciarezada*.
- ciarf** s.m. ‘cervo (Cervus Elaphus L.)’. NP116 *cèrf*, NP137 *ciàrf*. DeGironcoliF1977 (1977), p. 114: *i ciavriui e i ciarfs de campagne*.
- ciarnam** s.m. ‘carname (come vivanda)’. NP138 *ciarnàm*. FilliGL1857 (1857), p. 90: *zioè il ciarnam e ‘l fen plui delicat / làvin lis triumbestis divorand*.
- ciart** avv. ‘certamente, di sicuro’; può essere usato anche come agg. e pron. indefinito ‘(un) tale, qualcuno’ (cfr. *ziarz*). NP138 *ciàrt*. AAVV1744 (1744), p. 166: *E l’altri di ‘l provà ‘l Pastor Zamut, / Che ciart lu ricevè cun dut l’amor*.
- ciaveza** s.f. ‘cavezza, capo, testa’. NP144 *ciavèz*, NP144 *ciavèzze*. FilliGL1878 (1878), p. 6: *dai tacs insù sin sora la ciaveza*.
- cib** s.m. ‘cibo’. La voce, un italianismo, non è registrata dal NP e si riferisce in modo particolare al cibo eucaristico. NP1062 *soâf*. DolinarTavano1990 (XVIII sec.), p. 318: *sicome il cib si convertis nella sostanza dell’om, cusì la so divinitat sacrosante fuartificarà della nestre umanitat lis nestris debolezis*.
- cicâ** v. ‘sbagliarsi, ingannarsi’. Da notare è il significato, diverso, registrato dal NP *cicâ* ‘pronunciare la *c* (schiacciata) in modo particolarmente spiccato; bisbigliare, provar dispetto, risentirsi, sbuffare’. NP146 *cicâ*. CarrozzoA1999-00 (1912), p. 154: *cui cu no ‘l crôt al mostre di cicâ*.
- cich** s.m. ‘briciolo, un po’ di’. NP146 *cic*. LorenzoniG1911b (1911), p. 338: *Al è un moment / che no si sint un cich*.
- cicolate** s.f. ‘cioccolata’. NP153 *ciocolàde*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 9: *ze biel lis ch’al mi è vignût il vel di cicolate*.
- cidin** agg. ‘cheto, silenzioso’, usato anche come avv. ‘silenziosamente’. NP147 *cidìn*. TorreA1968 (1968), p. 6: *dimi che il cîl ti mande, cidìn, cidìn*.

- ciec** s.m. ‘cieco’, italianismo al posto del frl. *uàrp* NP1230. GogliaAA1789 (1789), f. 54: *i chiavei / d'Ossian cussì canuz, ne ciecs i voi.*
- ciere** s.f. ‘aspetto, colorito’, ma anche ‘viso, volto’. NP148 *cière*. PocarG1894 (1894), p. 4 (di copertina): *Lu çhalai ben fiss in ciere.*
- ciere** s.f. ‘cera; aspetto’, nella loc. *fâ la buine ciere* ‘fare buon viso (a cattivo gioco)’. NP148 *cière*. StrassoldoM1783 (1783), p. 4: *Se qualchi volte 'l rid, o fas la buine ciere, / No lu fas da sguajat in pessime maniere?*
- cililalèle** s.m. Cfr. *falulèle* e *linalele*. KubikR1981 (1981), p. 20: *Ucànt cililalele, si è fûr di tros intrics.*
- ciliss** s.m. Il termine sembra riferirsi a *cilizi* ‘cilicio; supplizio’, benché, dal contesto della cit., appaia chiaro come esso abbia un altro significato, peraltro poco chiaro. NP150 *cilizi*. GogliaAA1832 (1832), f. 5 r.: *trova la leonessa il lof, e il lof / in daur della chiave, e chista cir il ciliss.*
- cimberle** agg. ‘alticcio, ubriaco’. NP150 *cimberli*. MiceuA2008 (2008, Gorizia), p. 70: *Il tata jara beciar e cuant che lava a Clomberc cul vagherli a comprâ bestiis mi puartava cun se. Finit il zir, sul tornâ a ciasa, e a chel pont jara un poc cimberle, vuareva simpri passâ par la Grazigna dulà che un timp jara il simiteri di Guriza [...]*
- ciment** s.m. ‘cemento, prova’. NP150 *cimènt*. delTorreGF1894 (1894), p. 20: *Pür no rincùlin mai, salz al ciment.*
- cingar** s.m. ‘Zingaro’, ma anche, per est., ‘portatore di malaugurio’. NP151 *Cingar*, NP1311 *Zingar*. CicutaL1926 (1682), p. 117: *Ne us uei par cingars della me Vintura.*
- cintri** avv. ‘qui entro’. NP152 *cintri*. LorenzoniG1924c (1556-58), p. 153: *Ma sei cintri si se', jo no 'l farai / ni pal amòr di tai ni d'altre fate, / parzé cun vo tal pate non ài fat.*
- cintua** s.f., voce non presente nel NP. CicutaL1926 (1682), p. 101: *Saueua [sic] la Virtut delli Cintuis / e la possanza che ueuin li ruis.*
- cio** inter. ‘voce per chiamare i maiali’; nell’inter. *cio mo* ‘ma tu guarda!, ma pensa tu!’. NP1191 *tiò*, NP1194 *to*. ZorzutR1921 (1921), p. 7: *cio mo, nance culì...*
- cios** s.m. ‘fischione (Mareca Penelope L.)’, specie di anatra il cui verso è molto simile a un fischio. NP154 *ciòs*. PessimoM1895 (1895), p. 30: *Sedi creccule o çarcegne / Vuei la puarti a la consegne / Sedi çhoss o mazurin / Vuei me 'l puarti lavici.*
- ciot** s.m. ‘stalluccio, stabbio’. NP154 *ciôt*. FagginG1972b (1919), p. 71: *le purzite mi ribalte / dut el ciot.*
- ciroic, cirroich** s.m., cfr. *ceroi*.
- cirot** s.m., cfr. *ceroi*.

- cisignoc** s.m. ‘zafferano falso, zafferano di fior bianco (*Crocus vernus* Wulf.)’. NP147 *cidivòc*, NP156 *cisignòc*, PavaniMP1995 (1995), p. 52: *Scuindût ta jerbe secje in rive dal riûl / al jere cressût un cisignoc*.
- citareie** s.f. ‘finimento in ferro dell’alare (*ciavedâl*), a sostenere la scodella per il sale o altri recipienti per uso della cucina’. NP156 *citàrie*. PellegriniGB1986 (sec. XVI), p. 179: *Cui chu ben fis la mire / al pò ben dij si nochu Dioo la creie, / e si chu mai si lei di Citareie / angh iee chun so virtut pur a sé tire / no altris sarasins*.
- citât** s.f. ‘città’. Si noti, nella cit. qui riportata, l’espressione *la gran citât di Dio* ‘il mondo, la Creazione’. NP156 *citât*. FilliGL1855 (1855), p. 37: *dut chel che suced nela gran citât di Dio, sucet par un bon fin*.
- cite** s.f. ‘pentola, munita di solito di due piccole anse all’orlo superiore’. NP157 *cite*. PessimoM1895d (1895), p. 63: *Cun che porche di sgrifiate / Lui la çhar giave de cite*.
- cite** s.f. ‘pentola, munita di solito di due piccole anse all’orlo superiore’. Nella loc. *fâ mantiis di cite* ‘morire; andare a ingrassare i cavoli’. Cfr. le loc. *fâ mantis di bocai* e *fâ tiara di bocai*. NP156 *cit*. PercoM1907b (1907), p. 41: *Ma nd steve mighe a-lì a spietâ il visin - chel al ere lad a fâ mantiis di cite da sècui - ma al steve a spietâ la Muart*.
- cito** agg. ‘zitto, muto’. NP157 *cito*, NP1315 *zito*. GeatA1986 (1986), p. 144: *In che gnôt il mulin al jere cito come s’al durmîs*.
- cjaldere** s.f. ‘paiolo’. Nella loc. *toc’ di orele di cjaldere* ‘intingolo o sugo acquoso e privo di condimento e di sostanza’. L’espressione viene chiarita, con una nota in calce, dall’autore della cit. qui riportata: “letteralmente ‘intingolo di orecchie di paiolo’. Sul bordo del paiolo da polenta in rame ci sono due orecchie forate e contrapposte, dove dentro i fori è infilato un manico di ferro a semicerchio che normalmente viene appeso a un gancio dell’alare sopra il fuoco, sotto il paiolo, sulle braci [...]. Afferrando e alzando il manico da una estremità, in corrispondenza di un orecchio, si può inclinarlo quel tanto da far uscire l’acqua del paiolo dal foro dell’orecchio contrapposto e versandola così nel tegame sottostante. Ecco spiegato il modo di dire ilare e domestico, dell’uso di allungare con molta acqua e farina un sugo povero di condimento o di altri ingredienti [...]”. NP124 *cialdîr*, *cialdér*, *cialdêir*. ViolaP2013 (2013), p. 9: *La polente ‘e jere saoride, juste di sâl e cence grops, ‘o disevis, ma il toc’, mari, al è di orele di cjaldere*.
- cjame** s.f. ‘carico, soma’, spec. ‘quantità di roba che si porta a spalla’. NP126 *ciàme*. TirelA2000 (1995), p. 56: *Su e jù, sù e jù, tre metros e miez al colp; tre viaz e ‘e je fate une cjame*.
- cjsejel** s.m. ‘castello’. NP155 *cis’cièl*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *duc’ sintâz a grupèz sui pradissùz dapît de ruine dal antic cjsejel*.
- clabùc** s.m. ‘cappello’, dallo slov. *klobuk*. La voce non è presente nel NP. ŠlencS2006, p. 368 *klobúk (-a)*. MacorC1991 (1991), p. 30: *Difûr la int ‘a lava a spas par stradis che no finivin mai: i ôns cul clabùc e li’ feminis cul ombrenin pal soreli*.

- clafter** s.m. ‘misura austriaca di lunghezza, pari a 1,90 m, in vigore nel Friuli orientale fin verso il 1876’. NP1473 *clàfter*. ComelliF1854 (1854), p. 16: [...] *quand che l’eco dellis vals ripet cent voltis ogni sussur dei tons che sbrundulin, e che i lamps vi mostrin il precipizi sott i pis, e una magia di dusinta clafters di altezza traviers i voi che la chialin [...]*.
- clap** s.m. ‘sasso’; nella loc. *restâ di clap* ‘restare di sasso’. NP159 *clapFilliGL1850* (1850), p. 8: *viodind Ismena il bric all’Orizzont / resta di clap, ti vai, ti maledis*
- clapada** s.f. ‘sassata’. NP159 *clapàde*. FilliGL1848 (1848), p. 41: *premiat il patriot cullis clapadis [...]*.
- clep** s.m. ‘pagnotta. In genere è considerato pane inferiore, da povera gente’. Evidente è il legame con lo slov. *hleb* ‘pane’. NP1474 *clèp*, NP682 *pagnòche*. SeppenhoferC1896 (1896), p. 26: *Doi mil cleps j’an distrigat, / Un cuaranta chiars di fen, / Cinq vassei di vin spazat, / Mi an brusat la rama e il len [...]*.
- cleteòt** agg. ‘sciancato, zoppo’. NP162 *cloteâ*. ZamparG1994 (1994), p. 86: *une caretute cleteòte cu lis ruedis ch’a clopavin*.
- clinto** s.m. ‘vite clinton (*Vitis aestivalis* Mich.)’. NP161 *clinto*. ZamparG1987 (1987), p. 18: [...] *podeve jessi chel pluitost la colpe dal sò nâs colôr dal clinto e chei manciavin solamentri i mus’cins intorsi*.
- clip** s.m. ‘calore’, anche in senso metaforico. NP161 *clip*, *clipi*, *clipit*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 66: *un fradi [...] ti podarà dâ chel clip che no si ciate in nissun lûg dal mond?*
- clocâ** v., lett. ‘chiocciare’, ma anche nel senso di ‘gorgogliare; scrosciare’. NP161 *clociâ*. MacorC1994 (1994), p. 31: [...] *un amabile carmen piardût / tal clocâ da ultima aga / tai sgòifs da memoria*.
- clocje** s.f. ‘chioccia, gallina’. NP161 *clòcie*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *come polezziùs daprûf de clocje*.
- clostri** s.m. ‘debito’. NP162 *clòstri*. MinutG1921 (1921), p. 12: *“Ciastic di Diu”, lor disin, “ze flagèl, / Zemût pajâ i clostris? Sacra da vanzèl!”*
- clup** s.m. ‘colpo’. NP163 *clùp*. FagginG1972b (1919), p. 70: *tuc, tuc, tuc, son chei clups durs come clàs / ta chê tiare porcione di gramate*.
- co** cong. ‘quando, mentre, come (in senso temporale)’. NP163 *co*. FagginG1972b (1907), p. 23: *se la vedês co’ salte in sçhepinele / cu le cotule sott un poc jevade*.
- coca** s.f. ‘fiasco, bottiglia’. Il lemma deriva probabilmente da *côce*, *côzze* ‘zucca (*Curcubita L. pepo*)’. NP163 *côce*, *côzze*. CossarRM1984 (secc. XVIII - XIX), p. 4: *Io partarai un bon Agnel, / e tu, Lenart un Formagel, / e tu Macor una Coca di Vin, / e anscha [sic] scueta in tal schadin*.
- cocâ** v. ‘chiocciare, lo schiamazzo delle galline quando hanno fatto l’uovo’. NP164 *cocodâ*, *cocodecâ*, NP161 *clociâ*. delTorreGF1891 (1891), p. 148: *là che raspe cocând la clòchie*.

- cocodecâ** v. ‘lo schiamazzare delle galline quando hanno deposto un uovo’. NP164 *cocodecâ*, NP164 *cocodâ*. GioittiDelMonacoM1972 (1972), p. 102: *à pondût un ûf / e cumò s’indalègre a cocodecâ*.
- cocolâ** v. ‘coccolare, vezzeggiare’. NP164 *cocolâ*. CarraraR1949 (1949), p. 71: *parzeché lor duc’ mi amin, / mi cocolin fur di mut*.
- çocol** s.m. ‘zoccolo’. NP1316 ‘zòcul. FagginG1972b (1907), p. 24: *al sbrisse fur spelât, pûr Pantalon..., / biell che ‘l ridi sipiardi di Culumbine / cui çòcui di Arlichin...vie pe’matine*.
- cocoluta** s.f., agg., lett. dim. di *cocule* ‘noce’, ma anche, come agg. ‘piccolina, carina, tenera’, come vezzeggiativo. NP165 *còcule*. FavettiC1891 (1891), p. 17: *L’è chiara e cocolutta*.
- codibuis** s.f. ‘trombe d’aria, turbini’. NP166 *codebàve*, *codebùe*, *codebùje*. NP57 *bissebòve*, *bissabòve*, *bissòn*. MiceuA2005 (2005), p. 234: *Ze che si faseve cuant ch’e vignivin li’ codibuis che cumò lis clamin “trombe d’aria”?*
- codon** s.m. ‘codibugnolo, codona (*Acredula rosea* Sharp.); (fig. scherz.) contadino, uomo di campagna’. NP167 *codòn*. FilliGL1878 (1878), p. 5: *che massima ognidun di voaltris tenti, / a cost di piardi podins di sudor / di fa capì tant ai codons di chenti, / che chei che stan al Iudri ed ala Tor*.
- cognazion** s.f. ‘cognazione, vincolo di parentela’. NP207 *cugnât*, NP167 *cogniziòn*. GogliaAA1793-94 (1793-94), p. 126: *Disevin nel lor cur insieme dutta la lor cognazion*.
- cogoi, cogòl** s.m. ‘vertovello, cogolaria, serraglia fissa da pesca, sorta di rete di canapa a cono, tenuta aperta da cerchietti e munita d’imbuti o ritrose, pure di rete’. NP168 *cogòl*. AAVV1990-2006 (1995), f. 6 (Zùjn): *Dovevi [...] metimi su la schene un cavalet di len cun piciadis vinc’ scjaipulis cui reclams dentri, le borse cul cafelat e pan, al pac da visejadis, al cogòl par meti dentri i ussei che si cjavave*.
- cogòl** s.m., cfr. *cogoi*.
- cogolada** agg. ‘acciottolata’. NP168 *cogolâ*. FilliGL1855 (1855), p. 17: *cumò ogni plaza, / ogni contrada / le ben batuda / e cogolada*.
- coionâ** v. ‘tradire; corbellare, prendere in giro; beffare’. NP168 *cojonâ*. ZorzutR1921 (1921), p. 6: *oh, no tu mi coionis, no!*
- cojostre** s.m. La voce, non presente nel NP, ha un significato poco chiaro, ma probabilmente riferito a qualche alimento. TirelA2000 (1995), p. 14: *Strucui di milûz, di pirûz, di ‘zespis, di ùe, cu la cojostre, cun dut*.
- colàs, collaz** s.m. ‘biscotto secco a forma di ciambella’. NP169 *colàz*. FilliGL1848 (1848), p. 25: *e avind dei fruz cun sè o j compra pan / cul zucar, oppur sanz, obben collaz*.
- colazion** s.f. ‘colazione’. NP211 *culiziòn*. FilliGL1848 (1848), p. 33: *fan colazion - je pan, e lui? e lui pandol*.

- colm** s.m. ‘colmo, culmine’. NP170 *còlm*. AAVV1744 (1744), p. 168: *chista grazia a je cutant gloriosa, / Che fas il colm di so felicitat.*
- coltri** s.m. ‘coltellaccio dell’aratro’ (cfr. *varsór*). NP172 *còltri*. PellisU1922 (1922), p. 6: *l’mani di fiar fat come un coltri di varsór.*
- coltrina** s.f. ‘cortina, tendina’. NP172 *coltrine*. FilliGL1855 (1855), p. 37: *lis lastris spinzin viars la chiandela la coltrina che chiapa subito fuc.*
- coltruta** s.f. ‘copertina’, dim. di *coltre* ‘coltre, coperta’. NP172 *còltre*. FavettiC1891 (1891), p. 17: *Senze un straz di coltruta.*
- colzi** v. ‘cogliere, sorprendere’, voce non presente nel NP, ma attestata dal *Vocabolario della lingua friulana* di Giorgio Faggin. Lo stesso significato è espresso dai verbi *ciapâ* e *ingrampâ*. NP132 *ciapâ* NP453 *ingrampâ*. FilliGL1878 (1878), p. 11: *i nestris, a tal vista, colz d’ebreza.*
- comedon** s.m. ‘gomito’. NP174 *comedòn*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 33: *ven, ‘e je ancjemò tal comedon de strade chê, anconute de Madone.*
- comi** prep. ‘come’. NP173 *còme*. CarraraR1949 (1949), p. 10: *comi un det avisadór.*
- comovi** v. ‘commuovere’; nella loc. *comovi i clas* ‘essere estremamente convincente’. NP175 *comòvi*. FilliGL1857 (1857), p. 86: *con tanta fuarza da comovi i clas.*
- compleSSION** s.f. ‘costituzione fisica; corporatura’, voce non registrata dal NP. SimzigF1898 (1898), p. 31: *Al è di biell aspiett, / Robust di compleSSION, / Tarond tanche un çhalcon.*
- compuz** s.m. ‘computi, conti; (per est.) matematica’, voce non presente nel NP. GogliaAA1789 (1789), f. 6: *nuja, che ebbi rappuart all’astronomie, nuja di algebre, di compuz e di geometrie.*
- comugne** s.f. ‘pascolo comunale, nel quale poter condurre liberamente gli animali’. NP176 *comùgne*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 33: *tra lis siarandis dai roncs e des comugnis de mont Quarine.*
- concet** s.m. ‘concetto, idea’, nell’espressione *bon concet* ‘stima, onore, buona fama’. NP177 *concèt*. Anonimo1773 (1773), p. 35: *Cè intindiso per bon concet? La buine opinion che si hà un dell’altri?*
- condizion** s.f. ‘condizione’; nella loc. *sot condizion che* ‘a condizione che, a patto che’. NP178 *condizion*. FilliGL1855 (1855), p. 57: *l’Uffizi di Gurizza, non essind nel cas di garantì i puesg prima del ariv, aceta i passegirs sot condizion che no vevin [sic] pretesa del puest.*
- condrede, contreve** s.f. ‘edera terrestre (*Glechoma hederacea* L. var. *borealis* Bég.)’. NP178 *contrève, condredè*. delTorreGF1856-95 (1861), p. 49: *Contreve, condrede, jarbe di S. Ironi, jarbe nere che chiamine (Edera terrestre o ellera terrestre, Erba di S. Giovanni. *Clechoma hederacea*). Pes chiarandis, sott lis viz, nei lugs ombros. Chiamine par tiare.*

- confiarbie, confiarvie** s.f. ‘consolida maggiore (Symphytum officinale L.)’. NP179 *confiàrvie*, NP179 *confièrvie*. delTorreGF1856-95 (1861), p. 49, annata 6: *Confiarbie, confiarvie (Consolida maggiore, Erba rustica. Symphitum officinale). Dapìs dei rivai, sul cèi dei fossai, nei lugs umiz.*
- confiarvie** s.f., cfr. *confiarbie*.
- confricazion** s.f. ‘attrito’. La voce non è registrata dal NP. delTorreGF1856-95 (1873), pp. 41-42, annata 18: *Cussì limànd e trapanànd, pe’ pressìon, pe’ confricaziòn che nass, il metàl si schiàlde.*
- coni** s.m. ‘cuneo, bietta’. NP180 *còni*. ZorzutR1924-26 (1924), p. 160: *Fati dà da la me fêmina il coni grant e che picciul (Mediis).*
- consacrâ** v. ‘consacrare’, ma anche ‘dedicare’. NP180 *consacrâ*. AAVV1744 (1744), p. 171: *Triest lu sa che sul nuf puart pregiat / Anchia il Baron Andree Fradi Prudent / E di, e gnot el abbi invigilat, / E consacrat all’Austrie e Braz, e ment.*
- consejer** s.m. ‘consigliere, funzionario’. NP180 *conseîr*. FilliGL1878 (1878), p. 8: *e infin, par mus che sedi, nominat cun largia paja consejer di Stat.*
- considerabil** agg. ‘consistente, importante, rilevante’. NP181 *considerâ*. FilliGL1855 (1855), p. 33: *aveva Aquileja un commerci assai considerabil.*
- cont** s.m. ‘conto’; nella loc. *fâ cont* ‘considerare, prendere in esame’. NP181 *cònt*. AAVV1744 (1744), p. 171: *Onde fait cont [...] / Che impossibil al è, che lis virtuz / Del nestri Chiapitani, anchia dei Viei / Di Glorie, e di Prudenze no dein fruz.*
- contorno** s.m. ‘dintorni, sobborghi’. NP183 *contòrno*. FilliGL1857 (1857), p. 27: *tant a Klagenfurt che nei contornos.*
- contreve** s.f., cfr. *condrede*.
- convoi** s.m. ‘corteo’. NP185 *convòi*. FilliGL1855 (1855), p. 41: *arivat il convoi funebre sul cimiteri.*
- copade** part. pass. , lett. ‘ammazzata’; in senso fig. ‘battuta; ben rifinita (dicesi soprattutto di attrezzi agricoli)’. NP185 *copâ*. ZorzutR1921 (1921), p. 3: *la vuàrzine no jè avonde uzzade, no jè copade, no jè lusinte.*
- corat** s.m. ‘corvo (Corvus corax L. e Corvus frugileus L.)’. NP190 *corvât*. PessimoM1895d (1895), p. 63: *Puòrs coràs, puòris pernis!*
- corban** s.m. ‘carcassa, ossatura del pollo, e spec. del petto del pollo e di altri uccelli, spogliata della carne’. NP186 *corbàm*. AAVV1990-2006 (1998), f. 1 (‘Zenâr): *Cul corban la pastassuta / cui ratais un bon risót / culi satis e cuissuta / si prepara al brudiót.*
- cordòn** s.f. ‘catenina di Venezia, sottilissima catenella di oro che le donne portano al collo in più giri per ornamento’. NP187 *cordòn*. SpessotF1926 (1926), p. 33: *i fantàz discrein la muda (viesta) / li fantatis al cordòn.*

- çore** s.f. ‘cornacchia (Corvus corone L., C. frugilegus L. oppure C. cornix L.)’. NP1320 zòre. FagginG1972b (1907), p. 25: *in spie le çore, biell groçhiand e vise / che lis glorîs d’instad e son fuidis.*
- corea** s.f. ‘corda’, nella loc. *jù di corea* ‘giù di corda, giù di morale’. NP187 *corèe, corèje*. AlbertinCivranMulitsch2006 (2006), p. 48: *Ai viudût la to femina propi jù di corea, mâl dissedrade, e secia come una brea.*
- corean** s.m. ‘cuoio’, nella loc. *sudâ il corean* ‘sudare sette camicie; fare molta fatica’. NP187 *coreàn*. delTorreGF1856-95 (1858), p. 25, annata 3: *Par quant che si predichi, par quant che si sudi il corean, no si rive a timp il plui des voltis di fa adotâ lis gnovitaz lis plui buinis, lis plui utilis.*
- corimb** s.m. ‘corimbo’. In botanica, infiorescenza racemosa con asse raccorciato e fiori distanziati, portati da peduncoli tanto più lunghi quanto più in basso sono inseriti. La voce non è registrata dal NP. GogliaAA1832 (1832), f. 18 v.: *L’odor ingrat sparnizzin di mesg corimbs i flors.*
- cornete** s.f. ‘corno; cornetta’ (strumento musicale), da *cuarnète*; da non confondere con *cornète* ‘foglie del granoturco’. NP1480 *cornète*, NP203 *cuarnète*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 26: *Meni al sune la cornete ta bande.*
- coro** s.m. ‘coro’, nella loc. a plen coro ‘tutti assieme; in coro’. NP188 *còro*. AAVV1744 (1744), p. 164: *Giubili di content, e festeggiant / GRIDISCHIA, e ‘l Popul dut a Coro plen, / E spieggi pur il sentiment, ch’ha in sen, / Vive sbattind lis mans, vadi clamand.*
- cos** s.m. ‘civea, cestone di vimini della capacità di circa mezzo metro cubo’. NP190 *còs*. delTorreGF1891 (1891), p. 148: *ce’ tante robe che si platte in fonz del grumal, in fonz del coss sott de vididule.*
- cospè** inter., usato solo nell’inter. *cospè di Bo !’cospetto!, capperi!’*. NP190 *cospè-di-bò*. NP190 *cospèto*. AAVV1744 (1744), p. 172: *E uei Cospè di Bò bussai la man / Si ben ch’io soi un puar facendin.*
- cosse** s.f. ‘cesta’, da non confondere con *côce, còzze* (che nel friulano parlato nel Goriziano si pronunciano allo stesso modo di *còsse*). NP190 *còsse*. LeichtM1867 (1867), p. 73: *Ches che van a marit in Ciargne àn la cosse di puartà.*
- costaie** inter. ‘come sta?’, composto dall’avv. *come* e del v. *stâ*. La voce non è registrata dal NP. NP173 *còme*, NP1105 *stâ*. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 81: *O schiavo miò paron, ce faie? costaie?*
- costumâsi** v. ‘esser costume, essere in uso’. NP219 *custumâ*. FilliGL1850 (1850), p. 6: *ai zugs istes, che si costumîn chenti.*
- cot** s.f. ‘quota, porzione’, ma anche, per est., ‘malattia; peste’, come appare nella cit. qui riportata, il cui contesto è la descrizione della peste. NP191 *còt*, NP191 *còtime*. CicutaL1926 (1682), p. 83: *se anchemò tu sés bramòs / di no uè [sic] cun lor la cot.*
- coze** s.f. ‘zucca (Cucurbita Pepo L.)’, nella loc. *lâ coze* ‘andar male, non riuscire’. NP163 *côce, còzze*. CicutaL1926 (1682), p. 110: *Ai Spurganz Vinitians le lade coze.*

- cracs** s.m., onomatopeico, nella loc. *distirà i cracs* ‘morire, tirare le cuoia’. NP193 *crac*, NP258 *distirà*. CossarRM1930b (1930), p. 41: *Samuel veva dat ancimò un suspiròn e una zemuda, po veva distiràt i cracs*.
- craut** s.m. ‘cavoli inaciditi, ottenuti dalla fermentazione dei cappucci con aceto e sale’, ma anche, per metonimia, ‘territorio di lingua slovena’, come si evince dal contesto della cit. che riguarda la città di Gorizia. NP194 *cràut*. CarraraR1949 (1949), p. 17: *Un to pit starà in Italia, / e chel altri ju pal craut?*
- crazzule** s.f. ‘ranella verde (*Hyla viridis* Laur.)’. NP194 *cràzzule*. GeatA1986 (1986), p. 143: *e tal sfejât par che i crôz e lis crazzulis ‘a stessin cujêz*.
- Creator** s.m.c.’Creatore’. NP194 *Creatôr*. FilliGL1857 (1857), p. 80: *par consumà lis gnoz cun qualchi dita [...] e lâ in frescia etât al Creator*.
- crecule** s.f. ‘garganello, marzaiola (*Anas querquedula*), piccola anatra selvatica che passa a grandi stormi in febbraio e in marzo’. NP194 *crècule*. PessimoM1895, p. 30: *Sedi creccule o çarcegne / Vuei la puarti a la consegne*.
- cren** s.m. ‘rafano, barbaforte (*Cochlearia Armoracia* L. o *Nasturtium Armoracia* Fr.)’. NP195 *crèn*. CarraraR1949 (1949), p. 15: *Mior polenta cul formadi, / che lujanis cul lor cren*.
- crepa** s.f. ‘teschio’. Lett. *crêp* ‘coccio’. NP195 *crêp*. MiceuA2008 (2008, Gorizia), p. 68: *Mi ricuardi che il di dai Sants no uarevi par nuia lâ in glesia parzè che chel catafalco, cun dutis chês crepis di muart e chei ues in mostra, che preparavin tal miez, mi faseva tanta impression*.
- cricâ** v. ‘scricchiolare, crepitare. Utilizzato anche per albeggiare, farsi giorno.’ NP196 *cricâ*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 33: *ven a sumiâ ta chest sît plen di cjanz di ucei, come une volte, a spietâ che un pas al fasi cricâ la glerie*.
- crisg** s.m. ‘consacrati; unti del Signore’. NP197 *Crist*. GogliaAA1793-94 (1793-94), p. 185: *Non tochiât i miei crisg; e non malignait i miei profez*.
- criure** s.f. ‘freddo; periodo di freddo rigidissimo’. NP197 *criüre*. GeatA1986 (1986), p. 143: *E cuant che vegnîvin lis criuris dal unviâr*.
- crômich** agg., nella loc. acid ‘acido cromatico’. La voce non è presente nel NP. delTorreGF1856-95 (1895), p. 66, annata 40: *Applicà sùbit sulle feride une tàste di ovàda, o di bombas in pèl, inzuppade in une soluzion di acid crômich (une part di acid e 100 parz di aghe)*.
- crompât** part. pass. ‘comperato’. NP176 *comprâ*. FagginG1972b (1919), p. 69: *ze savessis che sês sclâs vindûz crompâz / e menâz pal nas di chei passûz*.
- crostonâsi** v. ‘incrostarsi; raggrinzirsi’. NazziG2005, p. 1019 *crostonâsi*. FagginG1972b (1919), p. 68: *chê piel pa muse ti si costolone*.
- cruda** agg. ‘crudele’. NP200 *crudêl*. FilliGL1857 (1857), p. 91: *tirà la zata - o cruda sorta e ria*.

- crugnul** s.m. ‘botta’. Si noti che il NP riporta il lemma al femminile, con il significato di ‘bernoccolo, spec. al capo, causato da una percossa’. NP201 *crùgnule*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 36: *se lu bechi jo, gi moli un crùgnul...*
- crumiro** s.m. ‘chi, durante uno sciopero o una manifestazione sindacale, si reca al lavoro ugualmente o accetta di lavorare sostituendo chi sciopera’, italianismo. NP1486 *crumiro*. PlanissiF2004 (1936), p. 93: *Un crumiro cui lavòra / Ma in onor a chel detàt / A pajà un bagatìn. / No ciatànt par dispìet / Un grispin in la sò tana.*
- crump** agg. ‘mal fatto, mal riuscito’. Il NP per *crùmpul* riporta il significato di ‘bernoccolo’. NP1486 *crùmpul*. MiceuA2008 (2008), p. 115 (Medea): *[...] da nestri bandis si dis ch'e je "crumpa" cuant che una roba je propi stuarta.*
- crup** s.m. ‘botta, ammaccatura; trauma, contusione’. NP163 *clup*, NP201 *crup*. delTorreGF1856-95 (1889), p. 56, annata 34: *Asfissie [titolo]. [...] Diviàrsis malatiis, come l'asme, il crup, l'angìne diftèriche ecc. puèdin puartà chest mal.*
- crupignar** s.m., cfr. *baolàr, boolar*.
- crusute** s.f. dim. di *crôs* ‘croce’. Nella loc. *fâ crusutis* ‘rassegnarsi; metterci una pietra sopra’. NP199 *crôs*. CollodiSgubin1969 (1969), p. 95: *Jo no ciòli ta mè cove / chel tripon che'al mi capìs... / Par miò cont fâit pûr crusutis / ch'o, sigûr, no j vôi parmìs.*
- cuacio** agg. ‘quatto’. NP831 *quàc*, NP202 *cuàc*. CarraraR1949 (1949), p. 11: *e che invezzi cuàcios, cuàcios / una di si son spiarduz.*
- cuae, quae** s.f. ‘quaglia, quaglie (Cornix communis Bonn.)’, ma anche ‘botta, colpo’. Si noti, nella cit. sotto riportata, l'espressione *molâ quais di vueli sant* ‘dare forti bastonate, picchiare con forza’. NP832 *quajâ*, NP832 *quàe*. ZorzutR1921 (1921), p. 5: *e jù gi mole quais di vueli sant.*
- cuanche** avv. ‘quando, nel momento in cui’. NP202 *cuàn*, *cuànt*, NP833 *quànd*, *quànt*. GeatA1986 (1986), p. 143: *E cuanche si spacave la rèule.*
- cuar** s.m. ‘corno’; nella. *un cuar* ‘affatto, per nulla’. NP202 *cuàr*. IliGL1848 (1848), p. 47: *il mond è a me, nè a te nol crod un cuar!*
- cuarnâ** v. ‘cozzare; suonare il corno; tagliare; piangere a voce spiegata’. NP203 *cuarnâ*. GeatA1986 (1986), p. 143: *'a cuarnâvin lunc la Viarse i crôz e lis crazzulis.*
- cubie** s.f. ‘pariglia di cavalli; (scherz.) coppia (di fidanzati o sposi)’. NP204 *cùbie*. ZorzutR1921 (1921), p. 5: *denant de so ciase 'a passe une cubie di nuvìz.*
- cuâ** v. ‘guardare di soppiatto, di sfuggita’. NP204 *cuâ*. ZorzutR1921 (1921), p. 6: *rivât su la puarte al cuche par une sfrissure san Pieri.*
- cuciar, kutscher** s.m. ‘cocchiere, vetturino’ (prestito dal ted. (*der*) *Kutscher*). ReiningerA2002, p. 551 *Kutscher*, NP1487 *cùcer*. MiceuA2008 (2008), p. 88: *Una di veva di traviarsâ la Tor cul so fiacre al tir di doi ciavai, ma, rivats sul rapar, il cùciar si ferma e gi dis: [...].*

- cucio** agg. ‘buono, calmo; zitto’. NP204 *cùcio*, NP220 *cuç*. CarraraR1949 (1949), p. 71: *stava cùcia e preparava / e spietava i sioi minùz*.
- cucuzzâ** v. ‘svettare; fare capolino’. NP204 *cucùc*, NP1487 *cucùgia*. delTorreGF1856-95 (1893), p. 54, annata 38: [...] *di une bande la biele e vaste planùre, che rive fin al mar, e po lu compagne jù jù a piàrdite di voli, e di che’ altre il ecònd bazìn coronàt des flòridis cullinis del Cormonês, e cun daùr cucuzzànd lis pòntis altissimis des Alpis anchiemò*.
- cuesta** s.f. ‘costola’, nella loc. *bati S. Anna sot lis cuestis* loc. ‘avere fame, sentire i morsi della fame’. NP206 *cuéste*. SeppenhoferC1890 (1890), p. 12: [...] *un pu di suf e sçhars ançha chel [...]. S. Pieri, al qual scomenzava bati S. Anna sot lis cuestis par dabòn, a restà avilit*.
- cufâsi** v. al riflessivo, ‘accoccolarsi, accosciarsi’. NP207 *cufâsi*, *cufûisi*. NP198 *cráfâsi* DeGironcoliF1968 (1951), p. 55: *Un lusorùt di lune, strac, si cuçe / là su la mont*.
- cuintrivelèn** s.m. ‘antidoto, cura’, composto di *cuintri* ‘contro’ e *velèn* ‘veleno’. NP207 *cuintri*, NP1263 *velèn*. delTorreGF1856-95 (1863), p. 50, annata 8: *Vevi anchie lett in un libri italian di viere date, che al tratte di velèns e dei cuintrivelèns, che a combàtti l’azion velegnose de vràe prèstin bon ajut ju àciz*.
- cuinzâ** v. ‘acconciare, sistemare; condire’. NP208 *cuinzâ*. ZorzutR1921 (1921), p. 3: *mi cui[n]zarai un pôc il lidric*.
- culcusit** agg. ‘(compagno, amico) inseparabile’. NP210 *culcusît*. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 67: *E za che Giove e tu ses culcusit*.
- culenzi** avv. ‘colà, intorno, da quelle parti’. NP211 *culénci*, *culénti*. delTorreGF1891 (1891), p. 147: *daùr dei battaliòns croaz che passàvin jù par culènci*.
- culi** avv. ‘qui, qua’, in senso più determinato di *cà* e *chenci*. NP211 *culi*. TorreA1968 (1968), p. 4: *Torne, l’è il to nit culi*.
- cumcumplancum** avv. dim. di *planc* ‘piano’. NP775 *plancuncìn*, *plancùt*, *plancùz*. ZorzutR1924-26 (1922, Cormòn), p. 134, III vol.: *Ciò, a planc: cumcumplancum, e i bez?*
- cumiere** s.f. ‘porca (ciascuna delle due strisce di terra rialzate fatte dall’aratro nel campo, tra un solco e l’altro)’. NP212 *cumièrie*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *cumièris di tiare scure savoltade di fresc*.
- cumignalut** s.m. dim. di *cumignâl*, definito da una nota dell’autore della cit. qui riportata (p. 57) come “toc di tiara dal Cumûn, vindut a la fin dal sietzent” (appezzamento di terra di proprietà del Comune, venduto alla fine del Settecento). Tuttavia, qui sembra assumere il significato di ‘modesto guadagno, piccolo risparmio’ (cfr. AlbertinCivranMulitsch2006 (2006), p. 57: *A vevi tancj cumignalus ma ju ai vindûts ducj in sardelis saladis*).
- cumissura** s.f. ‘errore; lacuna’. NP212 *cumissùre*, NP174 *comissùre*. PellisU1922 (1922), p. 9: *je ‘ a tentava di taponà li cumissuris cun qualchi pinelada di toscàn*.

- cupella** s.f. La voce, non presente nel NP, ha il probabile significato di ‘recipiente usato per saggiare e raffinare oro e argento’, dal lat. *cupella*, *-ae* ‘piccolo vaso’. Da non confondere con il moderno significato di *cop* ‘mestolo’. GogliaAA1793-94 (1793-94), p. 15: *son come l'arint esaminat cul fuc, provat a cupella e siet volltis purgat.*
- cur, cûr** s.m. ‘cuore’; nelle loc. *tajâ il cûr a fetis* ‘spezzare il cuore’ (cfr. NP 1166 *tajâ*), *vê un cur di chian* ‘avere un cuore di pietra’, *slargiâ il cûr* ‘dilatare il cuore (dalla gioia)’, *vê a cûr di* ‘avere intenzione di’. NP214 *cûr*. FilliGL1855 (1855), p. 42: *e lassarès un vacuo dulachè le situat il cur.*
- cura** s.f. ‘cura (in senso medico)’, ma anche ‘preoccupazione, cruccio; impegno, sforzo’; nella loc. *adoplà lis curis* ‘mettercela tutta, impiegare tutte le forze’. NP215 *cûre*. FilliGL1857 (1857), p. 29: *al adoplà lis sos curis fasind dut chel ben che gi conzedevin lis sos fuarcis.*
- curat** s.m. ‘cuore malvagio’, dispr. di *cûr*. NP215 *curat*. NP214 *cûr*. FagginG1972b (1919), p. 69: *vait bèstiis, chel curat vuestri 'l è / spacassât.*
- curisin** s.m. ‘cuoricino’, dim. di *cûr* ‘cuore’. NP216 *curisin*, NP214 *cûr*. TorreA1968 (1968), p. 12: *Ninine biele, curisin.*
- cussienze** s.f. ‘coscienza’. NP217 *cusciènze*. FagginG1972b (1919), p. 27: *o biei simbui di fede e cussienze.*
- cussignel** s.m. ‘piccolo guanciaie, cuscinetto’. NP217 *cusciignèl*. FilliGL1855 (1855), p. 9: *e metarà sora ogni flanc un gran cussignel.*
- custie** pron. ‘costei’ NP218 *custie, custié*. DeGironcoliF1977 (1977), p. 114: *Cui isal custie, ca ven su dal disiart?*
- custodi** s.m. ‘custode’, nella loc. *agnul custodi* ‘angelo custode’. NP219 *custodî*. Anonimo1855 (1855), p. 113: *Jo Vi prej, par la intercession dela Beatissima Vergine, del me Agnul Custodi e dei miei Sanz Avocàz di difindimi da dutis lis tentazions.*
- cutili** agg. pron. ‘tale’. NP1166, *tâl*. LorenzoniG1924c (1556-58), p. 152: *c'al è mistir galant e so medaule / credi la me peraule e 'l miò indivin [...] / azzò c'o si provin duc' di briade / c'un ogni tas siarade mete a pat / ed un cutili fat vul cu mantigni, / si c'al bisugne vigni anc'a vo.*
- cuiartorie** s.f. ‘ottoni’, in senso musicale; voce non presente nel NP. NP220 *cuiàrzi, cuièrzi*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 27: *il flaut, il tambûr, lis cuiartoriis.*
- cuierte** s.f. ‘coperta’, nella loc. *sot cuierte di* ‘con il pretesto di’. NP219 *cuiarte*. CarrozzoA1999-00 (1912), p. 155: *e smuzave a Farsali sot cuierte / di ufrî uns vinc ûs o un biel zejut di fave.*
- cuzin** s.m. ‘zucchine (Cucurbita pepo L.)’. Il NP riporta il termine *côce, còzze* per ‘zucca (Cucurbita maxima L.)’, ma non per ‘zucchina’. NP163 *côce, còzze*. delTorreGF1891 (1891), p. 148: *co' scomènzin lis vuainis, i cuzins, cualchi cûr di verze.*

- dacîs** prep. ‘vicino, accanto, appresso’. NP223 *dacîs*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 27: *dacîs sarnîz un tôr*.
- dagnôf** avv. ‘di nuovo, nuovamente’. NP392 *gnûf*, NP391 *gnôf*. GeatA1986 (1986), p. 143: *la Viarse ‘a doventave un lastron di glazze e dagnôf il mulîn al di [sic] fermave*.
- dai** inter. ‘forza! (lett. ‘dagli’, imperativo II pers. sing. di *dâ* ‘dare’)’. NP221 *dâ*. ZorzutR1921 (1921), p. 5: *dute che companie si met a balâ di gust e dài e torne dài fin che Mestri Meni ‘l è stuf*.
- dama**¹ s.f. ‘daino’, voce non registrata nel NP, che riprende la denominazione scientifica dell’animale (*dama dama Linnaeus*). CarrozzoA1999-2000, p. 71: *e non è dama, ieur o cavriul*.
- dama**² s.f. ‘dama, signora’. NP224 *dâme*. FilliGL1848 (1848), p. 34: *cun rabbia butarès la dama cul ritrât là sora il prim ledan*.
- danezâ** v. ‘danneggia’. NP225 *danezâ*. delTorreGF1891 (1891), p. 148: *no l’è il cas di danezâ nessun*.
- danze** s.f. ‘danza’, nella loc. *sunâ a danze* ‘suonare a festa’. NP225 *dânze*. TirelA2000 (1995), p. 91: *lis cjampanis dal domo a’ sunavin misdî a danze*.
- dapît** avv. ‘ai piedi di, dappiedi’. NP225 *dapîs*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *duc’ sintâz a grupèz sui pradissùz dapît de ruine dal antîc cjsjel*.
- daprûf** prep. ‘accanto, vicino a’. NP225 *daprûf*, NP16 *aprûf*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *come polezzùs daprûf de clocje*.
- darandana, durindana** s.f. ‘spada, sciabola’. Voce non presente nel NP. Il riferimento colto è al ciclo carolingio, poiché è il nome della spada portata da Orlando, il paladino di Carlo Magno. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 111: *Dit ch’ha cusî, sfodrâ la durindana*.
- darz** s.m. ‘dardi’, voce colta non registrata dal NP. GogliaAA1832 (1832), f. 15 v. : *chist peschia i darz, e chel ja i pis sul àre*.
- daspâ** v. ‘annaspere il filato, svolgendolo dai fusi’, da *dâspe* ‘aspo, guindolo, arnese comune di legno a forma di mulinello su cui si avvolge il filo per formare la matassa’. NP226 *dâspe*, NP226 *daspâ* PeteaniL1894 (1894), p. 146: *Una fila, una daspa / Una fas un pupîn di pasta*.
- davoi** s.m. ‘scompiglio, chiasso’. NP227 *davòi*. FagginG1972b (1919), p. 71: *ze davoi e ze afâr / dute in moto*.
- dean** s.m. ‘decano; signore; capo del comune rustico’. NP228 *deàn*. AAVV1744 (1744), p. 162: *Il Dean, e Umign dal Comun di Gurizze*.
- debeltat** s.f. ‘debolezza’. NP228 *debolèce, debilèzze*. delTorreGF1856-95 (1856), p. 11, annata 1: *dopo de fadie ven la stanchezze, la debeltat*.

- debil** agg. ‘debole’. NP228 *dèbil, dèbul*. FilliGL1848 (1848), p. 39: *debil il ton lu sinti a gran distanza*.
- decacordio** s.m. ‘arpa a dieci corde’. La voce, un cultismo, non è presente nel NP. GogliaAA1793-94 (1793-94), p. 49: *Confessait il Signor culla citara, laudaillu cun il decacordo*.
- den** agg. ‘degno’. NP231 *dèn*, NP229 *dègn*. PocarG1894 (1894), p. 4 (di copertina): *Del miò amôr tu sès fatt dèn*.
- deprecazion** s.f. ‘deprecazione; preghiera, supplica’. La voce, un cultismo, non è registrata dal NP. GogliaAA1793-94 (1793-94), p. 7: *Ja esaudit il Signor la me deprecazion*.
- deprofundis** agg. ‘morto, defunto’, dal lat. *De Profundis*, l’inizio del salmo 129 recitato come preghiera di suffragio. Cfr. *Profundi*. La voce non è presente nel NP. TirelA2000 (1995), p. 12: *Ma ‘o dovèn ringraziâ nestre mari, deprofundis a novante, che nus à tirâz sù cu la mangjative juste [...]*.
- derliss** s.m. La voce, non presente nel NP, probabilmente indica un tipo di tessuto. AAVV1990-2006 (2001), f. 9 (Setembar): *Si veva una mastela granda pai linsui, i suiamâns e duta la bianciaria di cotòn, una plui pissula pa ciamesis, grumai e barghessis di derliss*.
- detrazion** s.f. ‘calunnia, maldicenza’. NP233 *detraziòn*. Anonimo1773 (1773), p. 35: *Cè ise la dettrazion. Dì il fals per fa piardi il bon concet al prossim*.
- devozion** s.f. ‘devozione’. NP233 *devoziòn*. FilliGL1848 (1848), p. 39: *un brut pinsir mi romp la devozion*.
- Deziu** s.m. ‘Iddio’. La voce non è registrata dal NP. LorenzoniG1924c (1556-58), p. 163: *Tu fos ‘e fieste fra che’ biele zurme / di putis sot lu tet di chel signôr / Deziu quant, ben ch’indègn, lu biel savôr / tu mi sporzes cul zegn cu mi cunsume*.
- dialtèe** s.f. ‘altea (*Althaea officinalis* L.)’. Dicesi anche *altèe* di *speziarie*. NP235 *dialtèe, dialtèe-di-ròse*, NP10 *altèe*. delTorreGF1856-95 (1863), p. 78, annata 8: *Malve salvadie, Dialtèe, Altèe di Speziarie. (Altea, Malvavischio, Bismalva, Althaea officinalis). Nei terèns ùmiz, sui rivài freschs. [...] Amuliss la toss, e jude l’urine*.
- diambar** s.m. inter. ‘diavolo’, in senso metaforico, con il significato di ‘birbante’, oppure nelle interiezioni come ‘diamine!’. NP235 *diàmbar*. StrassoldoM1914 (1736-1797), p. 7: *mo ce diambar si à di fà?*
- diau** s.m. ‘diavolo’. NP236 *diàul*. FilliGL1878 (1878), p. 4: *fradis dilez! sintit! se il diau no juda, / jo cuntra un patacon scometi zent*.
- diazziint** s.m. ‘giacinto; giacinto stellato (*Hyacinthus orientalis* L., *Scilla bifolia* L.)’. NP376 *giacint*, NP1495 *diacint*. ZamparG1994 (1994), p. 49: *Altris rosis in tai orz, come: violârs, zîs, diazzins*.
- dilembo** s.m. ‘pandemonio, fracasso, confusione’. La voce non è presente nel NP. MiceuA2005 (2005), p. 96: *[...] te stanzie al jere jentrât un gjat, rompint une lastre*

dal barcon e al veve començât a miulâ e a zirâ ator, fasint il dilembo, parcè ch'al veve picjâdis trê scabelotis te code.

- dilibirâ** v. 'liberare'; ma anche 'lasciare in pace, dare tregua'. NP238 *diliberâ*. ZorzutR1921 (1921), p. 6: *dilibirimi!*
- dima** avv. 'solo, esclusivamente'. NP654 *nòme*, NP264 *dòme*. MiceuA2008 (2008), p. 158 (Dolegna del Collio): *I vecios e contavin che cuant che 'l è stât il diluvi, l'aghe à lassât fûr dima laMadone lassù.*
- dipent** agg., part. pass. 'dipinto'. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 123: *Ven donchia iù, di mil colors dipenta la mischina.*
- dipinzi** v. 'dipingere'. NP241 *dipènzi*. FilliGL1855 (1855), p. 42: *jo uarès dipinzi il genar uman sot la figura di un sol om.*
- diramâ** v. 'diramare, diffondere'. NP242 *diramâ*. FilliGL1857 (1857), p. 32: *e cusì si podè fa stampà e diramà fra la zovintut diviarsis istruzions.*
- disasi** s.m. 'disagio'. NP242 *disàsi*. BiasattiGregoricchioMorsan1995 (1995), p. 159: *Aparis su la scena come intimidît e a disasi.*
- disbletâ** v. 'disunire, distaccare, separare'. NP243 *disbletâ*. delTorreGF1888 (1888), p. 2: *Il cur si disblette, / Ch' 'o sint prepotent / Cumò a disvèasi / Un gnuv sentiment.*
- discerniment** s.m. 'scelta, decisione; ragionamento'. NP237 *dicèrni*. FilliGL1855 (1855), p. 4: *purgàt e clar il to discerniment.*
- discridilida** agg., part. pass. 'malconcia, fatiscente'. Nel NP *scridelît* 'secco stecchito', da *scridelî* 'sdogarsi delle botti e di altri recipienti in legno, per arsura'. NP988 *scridelît*, NP988 *scridelî*. PellisU1922 (1922), p. 7: *ta ciasis dai pùars sotàns dutis discridilidis.*
- discunâ** v. 'sorgere, apparire, rivelare'. NP995 *scunâ*. CossarRM1984 (secc. XVIII - XIX), p. 10: *In tal di a sarin, / in che Citat di gnot al scur, / che si discuni la biela Stela, / di altris dis asai plui biela.*
- discusî** v. 'scucire; (est.) donare, elargire'. NP247 *discusî*. ZanettiM2004 (2004), p. 50: *ja discussit un grun di bez a pro dal predi.*
- disdete** s.f. 'sfortuna, disdetta'; nella loc. *par disdete di* 'per colpa, per disgrazia, per sfortuna'. NP247 *disdète*. FagginG1972b (1919), p. 70: *chei clavei, ma taponâz par disdete / dal gurmâl in pindolòn jù pa schene.*
- disension** s.f. 'dissenso; screzio', voce non registrata dal NP. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 67: *Sei ang da lor la disension remota.*
- disfantâ** v. 'disfarsi, sciogliersi', anche in senso figurato. NP248 *disfantâ*, NP1016 *sfantâ*. PellisU1922 (1922), p. 3: *gi pâr che 'l sglunfiduìn dal so cûr al si disfanti.*
- disfurnide** agg. 'spoglia, povera'. NP248 *disfurnî*. FagginG1972b (1907), p. 25: *par dutt si sbasse le fumate grise / a taponâ lis plantis disfurnidis.*

- disgotâ** v. ‘sgocciolare’. NP249 *disgotâ*. FagginG1972b (1901), p. 27: *cu le bugàde / si disgòte ‘l moràr e ‘l pôl bagnàd.*
- disgrat** agg. ‘ingrato’. NP453 *ingrât*. deSteffaneoN1835-36 (1835), p. 14: *Po la prime in te fraterne / Des vedranis reste inscrite, / La seconde viv aflite / Al flanc d’un disgrat marid.*
- disiart** s.m. ‘deserto’. NP232 *desèrt*, NP250 *disiàrt*. DeGironcoliF1977 (1977), p. 114: *Cui ìsal custìe, ca ven su dal disiart?*
- disimpegnâ** v. ‘sbrigare’, voce non presente nel NP, ma cfr. *impegnâ* nell’espressione *disimpegnâ lis incumbenzis, i afars* ‘sbrigare le faccende, le commissioni; adempiere agli obblighi’. NP426 *impegnâ*. FilliGL1857 (1857), p. 33: *parzechè nela so avanzada età di 73 agn no podeva plui disimpegnà tang afars.*
- disladrosât** agg. ‘strabuzzato’ (cfr. *redrosâ* ‘rovesciare, risvoltare; stravolgere’) nella loc. *cui voi disladrosâz* ‘strabuzzando gli occhi; in modo stralunato’. NP859 *redrosâ*. FagginG1972b (1919), p. 68: *cun chei voi disladrosâz, a fês tramâ.*
- dismolade** s.f., part. pass. ‘acquazzone, scroscio d’acqua’, da *dismolâ* ‘allentare i legami, slegare’. NP252 *dismolâ*. delTorreGF1891 (1891), p. 149: *un temporal indemoniât, ce ‘dismolade, che varessin piât.*
- dismot** agg. ‘sobrio (non ubriaco), lucido’. NP252 *dismóvi*, NP252 *dismòt*. ZanettiM2004 (2004), p. 14: *Jara dismot? Jara cioc?*
- dispatuzzâ** v. ‘rendere indipendente; sgrezzare’, usato soprattutto al riflessivo *dispatussâsi*, nel senso di ‘crescere caratterialmente; fare esperienza’. Il NP riporta il significato di ‘portare i pulcini di una covata all’età in cui abbandonano il nido. NP253 *dispatussâ*. ZanettiM2004 (2004), p. 46: *e dispatùssiti una buna volta.*
- dispes** avv. ‘spesso’. NP1088 *spès*. FilliGL1848 (1848), p. 19: *lu hai parcorrut dispes fra mil spavenz. .*
- dispussint** agg. ‘impotente’, ma anche ‘menomato, handicappato’. NP256 *dispossènt*. DePelcaPuntinDelPiccolo1997 (1997, Fiumicello), p. 318: *Si veva vût sintût [sic] che a Ruda, una volta, un on al era restât dispussint par simpri, dopo essi stât scoreât di un grant garbon.*
- dissavide** agg. ‘insipida’. NP257 *dissavît*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 17: *Tristizie dissavide d’agn piardùz!*
- dissignestràdùris** s.f. ‘lussazioni, slogature’. NP257 *dissignestrâ*. delTorreGF1856-95 (1889), p. 54, annata 34: *Lussaziòns (Dissignestràdùris). Per lis stessis càusis che si chiàpin li ‘stuartis, si cuìstin lis lussaziòns.*
- dissìpul** s.m., agg. ‘discepolo’, ma anche, in senso scherzoso, ‘stordito, ottuso’. La voce non è registrata dal NP. ZamparG1994 (1994), p. 126: *Laviti ben [...] dissìpul di un frut che no tu capìssis nuje.*
- disumanâ** v. ‘disonorare’. NP259 *disumanâ*. delTorreGF1891 (1891), p. 149: *sbracand la compagnave e la disumanave a chell mud!*

- dita** s.f. ‘detta; ditta; furbacchione’, ma anche ‘tipo di persona; compagnia; gentaglia’. NP260 *dit*. FilliGL1857 (1857), p. 80: *par consumà lis gnoz cun qualchi dita*.
- dituart** s.m. ‘torto, offesa’. NP260 *dituart*. AAVV1744 (1744), p. 169: *Ma jo lis tas parce che a fevellà / Sarès un fai dituart al so biel Nom*.
- diurnista** s.m. ‘copista, scrivano, amanuense’. NazziG2005, p. 1098 *diurnist*. FilliGL1855 (1855), p. 50: *che sedi come autor o come diurnista*.
- divisament** s.m. ‘decisione, risoluzione; idea, opinione’, voce non presente nel NP. NP1283 *visà*. FilliGL1855 (1855), p. 42: *al qual divisament iù altris jarin contraris*.
- docher** s.m., dal ted. (*der*) *Docker* ‘operaio di un bacino di carenaggio’. Probabilmente, nella cit. sotto riportata, il lemma assume semplicemente il significato di ‘operaio’. La voce non è presente nel NP. ReiningerA2002, p. 196 *Docker*. StaffuzzaB1979 (1979), p. 14: *Al veva siet o vot carozis, tre landòs, un brun, un docher, tre zardigneris, tre bris’cis, 6 o 7 ciars [...]. In ciasa erin dos o tre feminis e sis o siet cuciaris*.
- dogie** s.m. ‘doge; (est.) signore, padrone’, voce non presente nel NP. CarraraR1949 (1949), p. 73: *di Romàns, di conz, di dògies, / di regnànz e di soldàz*.
- dolzemare** s.f., cfr. *adulca amara*.
- Domingiò** s.m. ‘Domeneddio’. NP264 *Dominigiò*. AAVV1744 (1744), p. 167: *Ma dimmi chiar Macor, l’esaltament, / Che Domingiò cumò li ha concedut*.
- donamari** s.f., titolo di rispetto con cui ci si rivolgeva alla propria suocera. NP570 *màri*, NP1501 *dòne*. CossarRM1932 (1932), p. 10: *Ben jevada, donamari, ben jevada!*
- donchia, doncia** cong. ‘dunque, pertanto’. NP264 *dòncie*. AAVV1744 (1744), p. 168: *Jo uei ben dati un pu di buina man: / Chiò donchia, e mangia del bonissim pan*.
- donne** s.f. ‘donna; signora’ (titolo di rispetto). NP265 *dòne*, NP304 *fèmine*. AAVV1744 (1744), p. 162: *Il Signor i concedi ogni gran ben, / I difindi, e plui grand fazi lu Stat / A che gran DONNE, a cui la fedeltat / Mantignarin fin ch’avin cur in sen*.
- dopomai** avv. ‘da tempo, da un pezzo, ben prima di’. NP549 *mài*, NP266 *dòpo*. ZamparG1994 (1994), p. 154: *‘O ài viodût frutis dal borc vignudis a ciase di scuele dopomai!*
- dordel** s.m. ‘tordo comune (*Turdus musicus* L.)’. NP266 *dordèl*, NP266 *dordèi*. PessimoM1895b (1895), p. 161: *L’è content se ‘l puarte a çhase / Un dordèl sedi anche un zuss*.
- doremus** s.m., nella loc. *vignî a doremus* ‘venire il momento di dover chiedere qualcosa a una persona, oppure di dover pagare il fio, doversi umiliare’. NP1338 *Adorémus*. GallasA1999 (1999), p. 19: *L’era plui fazzil sintî i anzians rivolzisi viars i fruts cun tun “passa ca galà” o cun “tu vegnarâs a doremus (sic)” (mût di dî furlan ch’al significa “tu tornarâs dongja”), ordins ch’a no lassavin proviodi nuja di bon par chei ai cuai erin revolts*.

- dose** s.m. ‘doge (di Venezia)’, voce non registrata dal NP. FavettiC1892 (1892), p. 9: *son pur staz a Vignesia a zurà fedeltat al dose Francesco Foscari?*
- dospincà** avv. ‘molto tempo fa’. Cfr. *daspò*. NP226 *daspò*. BressanV1989 (1989), p. 59: *Sebèn che la Santa Calligaris ‘e sedì muarte dospincà, a Roncjs in dì dī uè, si dīs ancjemò: "andemo a bèvar un bicèr là de la Santa"*.
- drago** s.m., lett. ‘drago’, ma anche ‘aquilone’, come calco dal ted. (*der*) *Drachen*. ReiningerA2002, p. 199 *Drachen*, NP268 *drâc, drâg*. SpangherL1976 (1976), p. 8: *Vigniva par esempi, la stagiòn dai dragos (aquiloni), e jo mi ricuardi che, discòlz, cul drago in ta man, ti corevi pestànt la polver*.
- drapel** s.m. ‘drappello’, italianismo non registrato dal NP. GogliaAA1789 (1789), f. 53: *cun un drapel / dei siei plui scielz uerriers*.
- draz** s.m. ‘setaccio entro cui si mette la ricotta (puine) perché si asciughi e prenda forma’. NP198 *crivel*, NP269 *drâz*. delTorreGF1856-95 (1856), p. 52, annata 1: *Le nestre piel j’è dute porose, fait cont come un draz*.
- dret** agg., avv., lett. ‘dritto; retto, corretto’, ma anche ‘proprio; davvero, realmente’. NP269 *drèt*. PlanissiF1885-1948 (1885-1899), f. 9 v. : *Sal fos dret un badascli chu nassas / pur chun poc cognoses lu vivi dret*.
- dreta** agg. ‘dritta; destra’; come sostantivo, nell’espressione *la dreta* ‘la mano destra’; nella loc. *dâ la dreta* ‘dare la mano destra; dare ragione, approvare’. Cfr. *gestra*. NP269 *drèt*. FilliGL1878 (1878), p. 9: *al sta ala riva dreta dela Brenta*.
- drezzefamèis** s.m. ‘rovina-famiglie; persona moralmente insidiosa o pericolosa’. NP269 *drèzze- ciasis*, NP269 *drèzze-famèis*. delTorreGF1856-95 (1873), p. 12, annata 18: *[...] e mi par che us bàsti par capì la necessitât di tignì di voli di ca indevânt a cheste leghe di drezzefamèis, che vorèssin manipulà un biel mond*.
- ducamara** s.f., cfr. *adulca amara*.
- dudaìm** s.m. ‘mandragola; fiore dell’amore’. La voce, di origine ebraica, non è presente nel NP. In una nota in calce alla cit. qui riportata, l’autore goriziano Dionisio Ussai spiega: “*Dudaìm*” *paraula ebraica che ul dî “rosa dal amòr”; dud = amòr; àim = rosa, flor*. LuzzattoA1856, p. 271 *mandragole*. UssaiD1932 (1932), p. 28: *Dudaìm cussì ci clame (la rosuta dal amòr, / crès tal folt dal bosc scunduda / cui baràz atòr atòr. / E mi par che tu, ninina, jàs ciatât il dudaìm / e lu tegnìs cun gran cura / conservât sul curisìn*.
- dumièsti** agg. ‘domestico, di casa’. NP271 *dumièsti*. DeGironcoliF1974 (1974), p. 3: *sot al tèt dumièsti*.
- duplir** s.m. ‘candelabro (a due bracci), doppiere’. NP265 *doplêr, doplêir*, NP271 *duplêr*. StrassoldoJ1556-58 (1556-58), f. 10 r.: *esal rivat lu Cancilir / Impizat luduplir disint chal entri / E ch’al vigni pur entri cha di me*
- duquant** agg. ‘tutto quanto, tutto ciò’. NP271 *duquànt*. AAVV1744 (1744), p. 165: *dimmi, ti prei, duquant chel, che tu sas*.

- durigo** s.m., agg. ‘arcigno; persona dal carattere difficile, sempre insoddisfatta’. Voce non riportata dal NP. GioittiDelMonacoM1972 (1972), p. 187: *Anin, anin, no sta fâ il durigo.*
- durindana** s.f., cfr. *darandana*.
- dut** agg. ‘tutto’; nella loc. *da per dut* ‘ovunque, da ogni parte’. NP700 *pardût*, NP273 *dut*. AAVV1744 (1744), p. 165: *da per dut svolin festons.*
- ducâs** avv. ‘in ogni caso, comunque’, composto formato da *dut* ‘tutto’ e *câs* ‘caso’. NP273 *dut*, NP107 *câs*. GerinE1989 (1989), p. 455: *Ancje se tal di di vuê il bal popolâr al rapresente un moment di gjonde, purpûr la sô vere essinze ‘e pò ben jessi definide rituâl o ducas sacrâl.*
- Ebreul, Obreo** agg., s.m. ‘Ebreo; ebreo’. NP3 *Abrèo* NP275 *Ebrèo*. PiorarA1998-99 (1912-21), p. 221: *Benedîs Crist, al fanatic ebreul.*
- ebreza** s.f. ‘ebbrezza; entusiasmo’, voce non presente nel NP. FilliGL1878 (1878), p. 11: *i nestris, a tal vista, colz d’ebreza.*
- Einmaleins** s.m. ‘tabellina’, prestito dal ted. (*einmal eins* ‘uno per uno, una volte uno’), voce non presente nel NP. ReiningerA2002, p. 234 *Eins*, ReiningerA2002, p. 231 *einmal*. FilliGL1855 (1855), p. 10: *se ualeso che chisg us doventin un di omenons continuait pur a faiju imparà l’Einmaleins e la Sprachlehre a memoria.*
- èlara** s.f. ‘edera (*Hedera Helix* L.)’. NP271 *èlare*, NP270 *èdare*. PeteaniL1901 (1901), p. 31 (Romans d’Isonzo): *I racomandà di proviòdisi di rosis e flors d’ogni cualitàd par ornâ i altars, di èlara par incoronâ i cuadris dai sanz, insuma di no lassâ nuja fûr, açhochè la glesia sedi vistuda in duta pompa e maestàd.*
- emar, emer** s.m. ‘misura di capacità dei liquidi in uso sull’Isonzo e corrispondente al *cuinz* e all’*orne* del Friuli centrale e occidentale. L’*emar* misura 56,68 l e si suddivideva in 40 *bocai*, ogni *bocâl* in 2 *bozzis* o 4 *miesis*’. ReiningerA2002, p. 222 *Eimer*, NP278 *èmer*. delTorreGF1856-95 (1872), p. 58, annata 17: *[...] il presi al sarà oltre ai cinch flurîns al cuinz misùre di Gradischie (60 bocài, ossèi un Emar e mièz).*
- emer** s.m., cfr. *emar*.
- empireumàtich** agg. ‘empireumatico’, detto di una sostanza organica che venga sottoposta a distillazione secca. Il NP riporta il lemma *reumàtic*, ma con il significato di ‘reumatico’. NP868 *reumàtic*. delTorreGF1856-95 (1874), p. 68, annata 19: *[...] il spìrit del comèrzi [...] al contèn simpri dei vuei empireumàtichs disgustòs, che attàchin la gole.*
- enigme** s.m. ‘enigma’, voce non registrata dal NP. PessimoM1895b (1895), p. 163: *Spiegàd anche chest enigme [...].*
- entusiasim, entusiasim** s.m. ‘entusiasmo’, ma anche ‘interiorità’. NazziG2005, p. 1115 *entusiasim* BombigA2000 (2000), p. 95: *moments di alta spiritualitàt e di entasi.* FilliGL1878 (1878), p. 12: *un entusiasim tal, / finora inusitat in duta Europa.*

- enziana** s.f. ‘genziana (Gentiana L.)’. NP373 *genziàne*. MacorC1991 (1991), p. 56: *Intôr ‘a era una sfloridura straordenaria: miârs di bali’ zalis di pît di crot, enzianis anciamò ingrisignidis di frêt [...]*.
- epatîte** s.f. Il lemma, non presente nel NP, non si riferisce all’omonima malattia del fegato, bensì all’apatite, un minerale, oppure, più verosimilmente, al fosfato di calcio. delTorreGF1856-95 (1874), p. 11, annata 19: *E intant noâltris, cumò che cognossin l’impuartànze del fosfât di chialzine o epatîte, dovìn cerchià di tignì cont di ogni vuèss, che nus capite fra lis mans [...]. Peraltri anchie i vuèss al par dell’epatîte, puartàz cussì intìrs o in bocòns sul chiamp.*
- epizoozie, epizozie** s.f. ‘moria di animali; epidemie animali’. La voce non è presente nel NP. delTorreGF1856-95 (1862), p. 74, annata 7: [...] *metti da bande un principi di fond di casse par garanti il bestëam anchie nei cas di epizoozie (murie del bestëam).*
- epulâ** v. La voce, non presente nel NP, ha il probabile significato di ‘prosperare, arricchirsi’. GogliaAA1793-94 (1793-94), p. 109: *E i jusg epulin, ed esultin al cospiet di Dio.*
- erebo** s.m., voce non presente nel NP, con probabile significato di ‘eremo, prigione’. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 59: *Mi chioli di ste lus ogni seren / E mi profondi a l’erebo infernal.*
- eroes** s.m. ‘eroi’, voce colta non presente nel NP. GogliaAA1789 (1789), [frontespizio]: *dug i Eroes, che forin chiantaz dai Poez.*
- erugin** s.f. ‘ruggine’, ma anche, per metonimia, ‘miseria, povertà’. NP908 *rùzin*. GogliaAA1793-94 (1793-94), p. 136: *E ja consegnat alla erugin i lor fruz, e i lor lavors alla cavaletta.*
- es** prep. ‘alle’ (prep. art. femm. pl.). NP281 *es*. AAVV1744 (1744), p. 169: *Za che tu Apollo fas sì ben sunà / Es biellis Musis danzis, e furlanis / Dammi un poc di vigor, ch’jo uei chiantà / Quattri Stroffis sul sodo es Gradischianis.*
- esaltament** s.m. ‘esaltazione’, ma anche ‘avanzamento di grado o di rango, solitamente attraverso l’attribuzione di titoli nobiliari’. NazziG2005, p. 1117 *esaltament*. AAVV1744 (1744), p. 167: *Ma dimmi chiar Macor, l’esaltament, / Che Domingiò cumò li ha concedut.*
- esistenza** s.f. ‘esistenza, vita’. NP282 *esistènze*. GeatA1986 (1986), p. 144: *un revòc di malincunie ingrumade di par di da nestre esistenza.*
- esos** agg. ‘taccagno, spilorcio’. NP283 *esòs*. PianiP1907 (1907), p. 9: *E l’esos usurari al salte fur, / setime plàe di che’ pùare anade / cu-l cent par cent e cu-la borse in cur.*
- esperis** agg. ‘relativi all’Esperia’, ossia la Spagna, italianismo non registrato dal NP. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 83: *Che se cont non tu fas dei liz esperis.*
- estint** agg. ‘defunto’, voce colta non registrata dal NP. GogliaAA1789 (1789), f. 90: *quatri muscosis pieris / jo viodi: indizi ciart che jè il ripos / di qualchi estint.*

- eta** s.f. ‘eta, lettera dell’alfabeto greco’, nella loc. *no valê un’eta* ‘non valere un fico secco’, voce non registrata, per questo significato, nel NP. FilliGL1855 (1855), p. 46: *no val un fic, ne val un zit e un’eta*.
- etat** s.f. ‘età’; nella loc. *avvanzat d’etat*, ‘avanti negli anni’. NP285 *etât*. FilliGL1848 (1848), p. 48: *e chei avvanzaz d’etat, un di po al fin dei fasz/ us rindi dug contenz, us fasi dug beaz*.
- evoe** inter. ‘evviva, viva’. NP285 *evive*, NP1287 *vive*. GogliaAA1832 (1832), f. 47 v.: *Che zovins, viei e fruz, / Van cun furor chiantand / Evoe a Bacco?*
- exprès** agg. ‘(caffè) espresso’. La voce non è presente nel NP. BressanV1989 (1989), p. 193: *E Guido al slargjà il locâl, [...] al logà il secont biliart e al comprà la machine dal cafè exprès: ‘e jere la prime machine di cafè che si viodeve in païs!*
- ezes** s.m. ‘eccesso, esagerazione’. NP276 *ecès*. FilliGL1878 (1878), p. 10: *ogn’ezes l’è un ver guastamistir*.
- ezetuât** part. pass. ‘eccettuato, eccetto, fatta eccezione per’. NP276 *ecetuâ*. FilliGL1878 (1878), p. 4: *saveso pur che dutis lis gazetis, / ezetuadis forsi dos o tre / dàn, come veris furiis e saetis, / aduès a voaltris, miei seguaz, e a me*.
- facendin** s.m. ‘persona molto attiva in faccende, brighe e incarichi’. NP302 *fazzendin*. AAVV1744 (1744), p. 172: *Anchia jo mettarai lu Palandran / Par incontrà chest bon TONI DE FIN; / E uei Cospè di Bò bussai la man / Si ben ch’io soi un puar facendin*.
- fachinâ** v. ‘sfacchinare’. NP290 *fachinâ*, NP1016 *sfachinâ*. FavettiC1891 (1891), p. 17: *La Maria dut il di / Facchina come un chian*.
- fagot** s.m. ‘fagotto’. NP290 *fagòt*. AAVV1744 (1744), p. 168: *E jo po tocchiarai anchia ‘l Fagot*.
- fajâr** s.m. ‘faggio (*Fagus selvatica* L.)’. NP290 *fajâr*. TavagnuttiC1995 (1995), p. 53: *chê tabèle in claudade sul grant fajâr pròpit sul troi dongje dal Rin*.
- fal** s.m. ‘errore, sbaglio’. NP291 *fal*. ZorzutR1921 (1921), p. 7: *che ‘l sèi un fal! Spiete cà un moment che ledi a domandâ al capodiau!*
- falbalà** s.f. ‘falpalà, balza, gala’, striscia decorativa di stoffa che veniva cucita sull’orlo di una gonna, di un vestito o di un cappello come ornamento. Il lemma non è registrato dal NP. StrassoldoM1783 (1783), p. 229: *Graziis ses in tai voi, ses nella bocchia, / [...] Graziis in ogni pletta e falbalà, / Graziis... Graziis in fin quand che si smocchia*.
- falde** s.f. ‘falda (di veste); grembiule; abito da lavoro’. NP292 *fâlde*. AAVV1744 (1744), p. 172: *e buttait vie la falde in t’un chianton, E po faissi vedè duquang galanz*.
- falulela** s.f. ‘falalella, ritornello o intercalare nei canti rustici, consistente appunto nella modulazione di queste sillabe’. Dicesi anche *linalèle* e *cililalele* (vd.). NP292 *falilèle*, NP317 *filulèle*. PellisU1922 (1922), p. 3: *Di sera a gi plaseva a stà a pogneta ta arba e scoltava la filulela dai grii che sunin un viulìn che ‘l à dome ‘l cantìn*.

- falzilud** s.m. ‘falciola (un tipo di roncola per uso agricolo)’. NP291 *falcilùt*. FilliGL1857 (1857), p. 29: *dava lui stes man al falzilud*.
- fanal** s.m. ‘fanale’, ma anche ‘torcia, grande luce’. NP1505 *fanâl*. FilliGL1878 (1878), p. 11: *e là, ripuest in un ciasal, / ciataran lu standard e il gran fanal*.
- fanfaronada** s.f. ‘fanfaronata; messinscena; bugia’. NP294 *fanfaronàde*. FilliGL1855 (1855), p. 1855: *il monument, lis inscriziions doradis / che esaltin la bontàt e il pudor / di Siora Nena, son fanfaronadis*.
- fas** s.m. ‘fascio, fastello’; nelle loc. *là in fas* ‘sfasciarsi (anche in senso fig.); impazzire’ e *vê fas* ‘avere sempre qualcosa da ridire’. NP297 *fàs*. FilliGL1878 (1878), p. 12: *cui, plen di sdegno, no larès in fas / nè mandares il so zervieli a spas?; CossarRM1932 (1932), p. 8: Nùaltris vin solamentri ciàcaris e i foresc jan simpri fas*.
- fatura** s.f. ‘fattura, opera’, ma anche ‘prodotto, risultato; progetto; impegno, fatica, sforzo’. NP300 *fature*. FilliGL1878 (1878), p. 10: *ben poc sa il forestir de stis faturis;*
- fauc’** s.m. ‘piccola falciola’. NP300 *fàuc’* (Gorizia). TuniniL1997 (1855), p. 141: *Altris paraulis da la fevelada furlana di Guriza citât, come “fauc’” - FALCETTO, “chebar” - MAGGIOLINO, “fiacar” - VETTURINO, no son cognussudis oltre l’Isunz*.
- faule** s.f. ‘fiaba, storiella’, nel senso di ‘frottola, bugia’. NP300 *fàule*, NP321 *flàbe*. LorenzoniG1924b (1924), p. 163: *Però no si scusât, ciare colone / a fâ chest bon ufizzi, cu la taule / dei senz comandamènz par dut risone / insegnànt la pietàt in ogni faule*.
- fava** s.f. ‘fava (Vicia Faba L.)’. NP300 *fàve*. FilliGL1878 (1878), p. 8: *par la me bocia l’è lu stes, / se mangi fava o rost*.
- febeâ** v. ‘risplendere, luccicare’. La voce non è presente nel NP. BosizioGG1934 (sec. XVIII), p. 86: *L’altra del plui fin aur farilis buta / Al biel riflès de clara lus febea*.
- feda** s.f. ‘fede’. NP303 *fède*. SpessotF1926 (1926), p. 33: *In chist mont nol’è plui feda*.
- femenona** s.f. ‘donnona’, accr. di fèmine ‘donna’, ma anche ‘donna importante, signora’. NP304 *fèmine*. AAVV1744 (1744), p. 163: *Il Cil fazi ogni ben all’alta Ment / Di che Gran FEMENONA, a cui zurin / Per simpri fedeltat, e oserverin / Cu la roba, e cul sanch ogni moment*.
- fen** s.m. ‘fieno’, nella loc. *cun stran o cun fen* ‘in un modo o nell’altro’. NP1127 *stran*, NP305 *fèn*. ZamparG1994 (1994), p. 132: *ma in ciase di Tuninut, instes che no jerin in podé, la panze ‘e vignive simpri emplade cun stran o cun fen, cussì usavin a dî*.
- feriaz** agg. ‘di festa, festivi’. Voce non registrata dal NP. FavettiC1853 (1853), p. 3: *Oltre lis Domenis e fiestis di plen precet, son feriaz i dis dal gnuv an sin all’Epifanie*.
- fiacar, fiàcher, fiacre** s.m. ‘fiaccheraio’, vetturino alla guida di un fiacre (vettura pubblica trainata da cavalli). La voce, evidente prestito dal ted. (*der*) *Fiaker*, non è presente nel NP. ReiningerA2002, p. 298 *Fiaker*. TuniniL1997 (1855), p. 141: *Altris paraulis*

da la fevelada furlana di Guriza citât, come “fauc” - FALCETTO, “chebar” - MAGGIOLINO, “fiacar” - VETTURINO, no son cognussudis oltre l’Isunz.

fiàcher s.m., cfr. *fiacar*.

fiacre s.m., cfr. *fiacar*.

ficchet s.m., usato esclusivamente nella loc. *di ficchet* ‘di corsa, di filata’. NP310 *ficchèt, di*. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 81: *Da lì poviers il mar, / via di ficchet*.

fidanze s.f. ‘fiducia’. NP311 *fidànze*. delTorreGF1888 (1888), p. 2: *l’amor / fratèrno e la reciproche fidanze*.

fif s.m. ‘quarto di litro? (dal ted. (*ein Viertel*), mezzo litro? (dal ted. *fünfhundert* ‘cinquecento [ml])); piccola quantità (di liquidi)? (dal friulano *fifez* ‘piagnucolio, lacrime’; per est. ‘poche gocce’)’. Forma non presente nel NP. ReiningerA2002, p. 325 *fünfhundert*. NP312 *fifez*. FilliGL1855 (1855), p. 236: *decretarà [...] che la mieza boza vei a tignì doi Fifs*.

figurot s.m. ‘figuro, brutto ceffo, losco individuo’. NP314 *figuròt*. FilliGL1857 (1857), p. 89: *si taca lu glendon, chel figuròt / ala piruca d’ogni creatura*.

filaine s.f. ‘spago per far giocare la civetta o l’uccelletto, attaccato alla pastoia, che serve da zimbello’. NP315 *filàine*. deSteffaneoN1835-36 (1836), p. 16: *Je peade a la filaine / Sta cidine scrufuide / Dal pericul tramortide, / Che j minazze al so mador*.

filarûra s.f. Tipologia di tessuto che, secondo Augusto Geat, potrebbe corrispondere alla *cianaipe* ‘canapa’. La voce non è registrata dal NP. NP315 *filâ*. GeatA1983 (1983), p. 23: *No si tratava nè di lana nè di seda, ma di "filarûra" [...]: no la spiega nancje il Pirona tal so vocabolari furlan. Ma con tuna cjarta probabilitât ‘a podarês tratasi di cjanaipe che tal secul passât ‘a dopravin dutis lis feminis furlanis*.

filivoc s.m. ‘zafferano falso, zafferano di fior bianco (*Crucius vernus* Wulf.)’, più noto come *cidivòc*. NP147 *cidivòc*. MacorC1994 (1994), p. 19: *Un puest tal bosc / come un ciavriûl, / quatri foncs, do’ ciastinis, / un mac di filivocs nassûts ta nêf / pal me orêti ben*.

filossare s.f. ‘filossera (*Phylloxera vastatrix*)’, malattia, causata dall’omonimo afide, che colpisce le radici dei vitigni, portandoli alla morte. La voce non è presente nel NP. ZamparG1994 (1994), p. 123: *Astu ciapât la filossare? che tu stâs cussì zidìn, che tu sês cussì clopadiz*.

fin s.m. ‘fine’; nella loc. *lâ al fin* ‘raggiungere lo scopo; portare a compimento’. NP169 *fin*. AAVV1744 (1744), p. 169: *Sas, ch’ai di chiantà lis gloriis tantis / Del nestri gran Campion TONI DE FIN, / E che lis Muis anchia duttis quantis / Stentaressin di chestis a là al fin*.

fintinamai avv. ‘fino a’. Cfr. *fintramai*. NP319 *fintinemài*, NP319 *fintinamài*. PellisU1922 (1922), p. 10: *alargià li àlis da so vitòria fintinamai su dutis lis crestis da monz*.

fintramai prep. ‘fino a’. Cfr. *fintinamai*. NP319 *fintremài*. ZorzutR1921 (1921), p. 3: *al vivuzzave cul lavorâ da matine frintramai a la sere*.

- fiolâ** v. ‘partorire, generare’. NP319 *fiolâ*, NP309 *fiâ*. DeGironcoliF1977 (1977), p. 119: *là ca to màri ti à fiolât*.
- fiolduncàn, fioldunchin** s.m., lett. ‘figlio d’un cane’, scherz. per l’espressione triestina *fiol d’un can* ‘birbante; manigoldo’. Cfr. *rataplàn*. NP319 *fioldunchin*, NP319 *fiòl*. ZorzutR1924-26 (1913, Cormòns), p. 45, vol. II: *Sigùr che chel fiolduncàn di mulinâr mi la ja fate! Spiete, birbânt, domàn...!*
- fioldunchin** s.m., cfr. *fiolduncàn*.
- fiscâ** v. ‘guastare, sciupare; distruggere’. NP320 *fiscâ*. ZamparG1994 (1994), p. 139: *une malatie che agn indaûr ‘e veve fiscât duc’ i vignai*.
- fisete** s.f. ‘fusetta; razzo’. NP321 *fissète*, NP361 *fusète*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 8: *Bisugne misurâ lis peraulis par no fale saltâ su come une fisete*.
- fitecjamaris** s.m., s.f. ‘affittuari’, nel senso di ‘locatari, conduttori’. NP321 *fitâ*, NP126 *ciàmare* GioittiDelMonacoM1972b (1972), p. 97: *no si è bituâz a fâ lis fitecjamaris*.
- flapide** part. pass. ‘appassita, avvizzita’. NP323 *flapî*. FagginG1972b (1907), p. 25: *vongòlin a pleton lis fueis flapidis / ‘ta l’agaçç de taviele, su le cise*.
- flasc** s.m. ‘fiasco, com. quello rotondo rivestito, capace di due litri’. Da non confondersi con *flàs’cie* ‘bottiglia’ (dal ted. (*die*) *Flasche*, -n). ReiningerA2002, p. 303 *Flasche*, -n, NP310 *fiâsc*. SeppenhoferC1896 (1896), p. 129: *un flasc di bon furlan*.
- flèe** s.f. ‘foglia’. NP353 *fuèe*. PianiP1906 (1906), p. 33: *cu-l doperà / la flèe di fic al à inventat la mode*.
- flica, fliche** s.f. ‘moneta di poco valore’, da *flic* ‘pezzetto’. NP324 *flic*. StaffuzzaB1979 (1979), p. 15: *pai funeraî dal Braidot no era stada spinduda una corona, parzè che in canonica no era una flica: lui al veva fat fâ la canonica gnova*.
- flocâr** s.m. ‘merciaio, di nastri, ecc.’. Il NP sottolinea che il termine è proprio di Gorizia. NP1510 *flocâr*. CossarRM1930b (1930), p. 25: *Rosuta, la fia di so barba Nesto, flocâr daur il Domo, gi puartava za di pizzula in sù un tal afiet, che i podega clamà amòr [...]*.
- flor** s.m. ‘fiore’. NP325 *flôr*. FilliGL1878 (1878), p. 9: *a realizà ze che nel nestri pet, / come se al fos inapassibil flor, nudrìn za da trent’agn cun tant amor*.
- flumere** s.f. ‘corrente d’acqua’. NP326 *flumère*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 30: *lupie la flumère*.
- flurin** s.m. ‘fiorino (antica moneta austriaca)’. NP326 *florin*. FilliGL1855 (1855), p. 55: *par so grazia prest larìn / a Triest c’un sol flurin*.
- flus** s.m., lett. ‘flusso’, ma anche ‘fiume’, per probabile influenza del ted. (*der*) *Fluss*. ReiningerA2002, p. 308 *Fluss*, NP327 *flùs*. MarusigGM1976 (sec. XVIII), p. 93: *Bisanzio se ci pia / L’ Flus ven al soldan / chei correrà qualch An / Senza stagnalu*.

- flusumia** s.f. ‘fisionomia’, anche nel senso di ‘carattere; essenza; spirito’. NP1511 *flusumie*. PellisU1922 (1922), p. 9: *Cussì à pudùt presentà a l’Itàlia al so pùar país ta so flusumia rùspia*.
- fof** agg. ‘soffice, morbido’. NP327 *fòf*. VertovecM1974 (1974), p. 3: *Al è rivât il timp / dai siuns fofs come la sède*.
- foia** s.f. ‘foglia’. NP333 *fuée*. FavettiC1889 (1889), p. 120: *la foja ingritulida / Scomenza colà jù*.
- foker** s.m. Il lemma, dal significato poco chiaro, potrebbe derivare da una storpiatura del termine ted. (*der*) *Funker* ‘radiotelegrafista’; in ogni caso, dalla cit. qui riportata, si evince un chiaro intento ironico e denigratorio da parte dell’autore. ReiningerA2002, p. 326 *Funker*. LeLièvreG1917 (1916), p. 5: *Quand che podin, chei offezokers / fan i spavalz, come i lors fokers*.
- folc, olc** s.m. ‘folgore’; nell’inter. *folc* (o *olc*) *che ti trai!, che il folc ti brusi!* ‘che ti colga il malanno!’ (lett. ‘che ti colpisca la folgore!’). NP329 *folc*. FagginG1972b (1919), p. 71: *di mangià no ti covente / fol’ ti trai*.
- fons** agg., s.m. ‘profondo; (il) fondo’. NP332 *fòns*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 61: *A l’è un lac cidìn. / Fresc, no trop fòns*.
- forestir** s.m. ‘forestiero, straniero, colui che viene da fuori’. NP335 *forèst*. FilliGL1878 (1878), p. 10: *ben poc sa il forestir de stis faturis*.
- formal** agg. ‘vero e proprio; reale, effettivo’. Voce non presente nel NP. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 95: *Una fuèa formal somea di bos*.
- fornasâr** s.m. ‘fornaciaio, mattonaio’. NP336 *fornasâr*. SgubinE2000 (2000), p. 114: *Tu às fat tancj mistîrs: il fornasâr, il contadin, l’apicoltor, il bidel, l’aplicât di segreterie*.
- foropâ** v. ‘forare, bucare, sforacchiare’, usato anche nel senso figurato di ‘ferire’. NP337 *foropâ*. CarraraR1949 (1949), p. 7: *Spins spizzàs tant che guselis foropavin il mè cur*.
- fortepiano** s.m. ‘pianoforte’. La voce non è registrata dal NP. FilliGL1973 (sec. XIX), p. 25: *Il fuart odor dela viola ja agit sui gnarvs delicaz dela zovina in mud che no podind plui resisti al sun, si ja induarmidit cul chiaf pojat sul so fortepiano*.
- fossinâ** v. ‘usare la fiocina’. Tuttavia, nella cit. qui riportata, il termine sembra avere un significato diverso, verosimilmente ‘procacciarsi il cibo’. NP338 *fòssigne*. delTorreGF1888 (1888), p. 3: *E a viodi la balène / A fossinâ nel mar settentrional*.
- fote** s.f., ‘stupidaggine; scherzo, bagatella’. NP338 *fòte*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 140: *no son umins che gi plasin fotis*.
- frache** s.f. ‘calca; folla’. NP339 *fràche*. DeGironcoliF1977 (1977), p. 106: *la fràche di înt ta stràde*.
- frae, fraja** s.f. ‘festa’; nella loc. *fâ frae, fâ la fraja* ‘fare festa; gozzovigliare’. NP339 *frae*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *par lâ a fâ la frae in clape su la mont*.

- fragar** s.m. ‘fragola di bosco (*Fragaria vesca* L.)’, meglio nota in Friuli come *frauli todesc.* NP1683 *Fragaria*. L.ComelliF1854 (1854), p. 32: *Sui monz la natura fas prima spuntà fur i fragars, i rovez, i zinevrìs, che pàr che si strissìnìn par tiara come in cerchia di un luc par fà penetrà dentri lis lor barbìs, quasi che vessin paura che i vinz no lis sladrisin par aria.*
- fraila, fraile, fraula** s.f., agg. ‘ragazza, signorina; giovane’. Si noti che il NP riporta due entrate distinte per *fràile* ‘ragazza, giovane’ e per *fràule* ‘ragazza, signorina tedesca’, con chiaro rif. al ted. (*die*) *Frau*, *-en* ‘donna’. In una nota in calce alla cit. qui riportata, G.F. del Torre traduce *fràulis* con ‘(le) vivandiere’. NP343 *fràule*, NP340 *fràile*, ReiningerA2002, p. 315 *Fräulein*, -. FilliGL1848 (1848), p. 41: *lis servis – frailis – dut l’è distinzion*; delTorreGF1891 (1891), p. 147: *alla mode des fràulis*; PellisU1922 (1922), p. 6: *la fraile Cati*; deSteffaneoN1835-36 (1835), p. 9: *Stin in uardie, no orin faile / A che fraile / Se mai prove, / Di cucanus un tantin [...].*
- framboe** s.f. ‘lampone (*Rubus idaeus* L.)’. NP340 *fràmboe*, NP340 *fràmbue*. delTorreGF1856-95 (1860), p. 15, annata 5: *Si torne a svangià la tiare e si la colte; si mett in sest li’ sparsinis vechis, e si fas li’ gnovis; si plante pomars, rosmarin, salvie, targòn, timo, migiurane, ài, ceve; si plante [...] o si rinove li’chiarandis di uve grispine, di ribes, di framboe.*
- franzel** s.m. ‘fringuello (*Fringilla coelebs* L.)’. NP341 *franzèl*. CoroniniC1893 (1893), p. 341: *Dal franzèl e’ pizoçha / Da’ ziale al pùar musson.*
- fratisim** s.m. ‘fratellanza’. NP339 *fràdi*. StrassoldoM1903 (1903), p. 10: *Chesta cun libertat / cuintra del Fanatisim / nò pol cussì cozzà / a causa del Fratisim.*
- frea** s.f. ‘massaggi, fregagioni’; nella loc. *fâ lis freis* ‘fare massaggi (lett.), ingraziarsi, captare qualcuno (per est.)’. NP344 *frèe*. FilliGL1855 (1855), p. 45: *nol fas lis freis al negoziant di chiar /umana.*
- fredura** s.f. ‘freddura’; nella loc. *butâ la fredura* ‘lanciare una maledizione; augurare sfortuna’. NP344 *fredùre*. FilliGL1857 (1857), p. 81: *che furtuna mata, che [...] us ja butat za in scuna la fredura / di signoriis nei staz del gran Mogùl.*
- frejâ** v. ‘fregare; massaggiare’; nella loc. *fassi frejâ* ‘farsi pregare (per fare qualcosa)’. NP343 *freâ*. FilliGL1857 (1857), p. 3: *amì letor! / e plen di cortesia / che, senza fati tant frejâ, comprat / tu as chest libri in prosa e poesia.*
- Friulan** s.m. ‘Friulano’. NP360 *Furlàn*. FilliGL1878 (1878), p. 6: *doncia atenzion, Friulans!*
- frotule** s.f. ‘frottola; bugia’. NP349 *frotule*. TorreA1968 (1968), p. 4: *plen il bagai di lùsignis e plen di frotulis.*
- fruiâ** v. ‘logorare con l’uso’, nella loc. *frujâ plantis e suele* ‘farsi in quattro, spendersi completamente’. NP349 *frujâ*. delTorreGF1888 (1888), p. 2: *In vott agn’, che ài frujât plantis e suèle.*

- frut** s.m. ‘frutto; risultato’. NP350 *frut*. AAVV1744 (1744), p. 171: *Onde fait cont [...] / Che impossibil al è, che lis virtuz / Del nestri Chiapitani, e anchia dei Viei / Di Glorie, e di Prudenze no dein fruz.*
- frutaie** s.f. ‘frittata’. NP337 *fortàe, fortàje*, NP307 *fertàe*. delTorreGF1891 (1891), p. 148: *cun une fette di sopprèsse, cun une pironade di bacalà, cun d’un conüut di fruttaje.*
- frutarie** s.f. ‘fanciullezza, infanzia’. NP350 *frutarie*, NP350 *frutàm*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 57: *tal timp co amciemò frutarie / biade mi dave la man.*
- fruzza** s.f. ‘strage, distruzione’. NP351 *frùzze*. GogliaAA1789 (1789), f. 17: *siffada fruzza / pesta cuarps di Campions.*
- fuc’** s.m. ‘malanno, disgrazia’, nella loc. *jèssi fuçh* ‘essere in disgrazia’. Si noti che il NP riporta il lemma *fucje*, al femminile, mentre qui appare al maschile. NP1515 *fucje*. Anonimo1897 (1897), p. 1 (di copertina): *Seso a pico, seso fuçh.*
- fucsina, fucsine** s.f. ‘fucsina (rosanilina cloridato)’, sostanza altamente tossica utilizzata come colorante naturale per tessuti. La voce non è presente nel NP. delTorreGF1856-95 (1890), p. 68, annata 35: *Maniere semplicissime par scuviarzi la Fucsina nel vin [titolo]. ‘A son al mond dei pastrozzòns di vin senza cur e senza cuscienze, che lu colorissin cu la Fucsine, sostanze velegnosissime.*
- fucsvoladis** s.f. ‘fuochi fatui’. Cfr. *svolàbil, füc*. NP353 *füc-svolàdi, füc-volàdi*. DePelcaPuntinDelPiccolo1997 (1997), p. 148 (Strassoldo): *Ogni tant di sere o vie pa gnot a’ viodèvin chisti’ fucsvoladis, chisti’ flamutis zalis ch’a làvin ca e là.*
- fufighe, fufigne** s.f. ‘bagatella, briga senza costrutto; gherminella, piccolo imbroglio’. NP354 *fufigne*. TorreA1968 (1968), p. 11: *E la fufigne plui sclete e à par nô biel colôr.*
- fufigne** s.f., cfr. *fufighe*.
- fuflâ** v. ‘soffiare, detto del bollore della farinata di granoturco o di altro intriso assai denso; (per est.) masticare o pronunciare male le parole, in modo che le sillabe escano sibilanti in *f*’. NP355 *fuflâ*. SeppenhoferC1890 (1890), p. 13: *J’an di fuflâ come il suf là, su che’l fogolar.*
- fûflo** s.m. ‘chi ha il difetto di *fuflâ*, ossia, soffiare, sibilare (normalmente detto del bollore della farinata o d’altro intriso assai denso)’. NP355 *fûflo*, NP355 *fuflâ*. SeppenhoferC1890 (1890), p. 11: *I fûflos di Pudigori [titolo].*
- fuî** v. ‘fuggire; dileguarsi’. NP355 *fuî*. FagginG1972b (1907), p. 25: *in spie le çore, biell groçhiand e vise / che lis gloris d’instad e son fluidis.*
- fuiaza, fujazze** s.f. ‘focaccia’. Quando la geminata (fricativa alveolare sorda) è doppia, si tratta di ipercorrettismo. NP355 *fujazze*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *par là [...] a consumâ la mirinde dopo Messe, cu la fujazze e il salamp e i ûs dûrs.*
- fula** s.f., cfr. *pistùm*. Il termine è proprio della città di Gorizia. In una nota in calce alla cit. sotto riportata, si legge: “Pastuti gurizzanis, grandis fati cumi gnocs di patatis, fati cul pan gratât, scussa di lemòn, svarzelât teat a bocognuz, rps di uf e farina bianca,

cusinadis tal brut di parsùt”. NP764 *pistùm, pistùn*. NP1515 *fùla*. CossarRM1930b (1930), p. 58: *Par Pasca, po, faseva tali fulis, che cui li mangiava gi vigniva di lecàsi i lavris dut il dì*.

fulmin s.m. ‘fiume’; nella loc. *un fulmin di* ‘una gran quantità di, un mare di; una fiumana di’. NP326 *flùmin*. NP326 *flum*. FilliGL1857 (1857), p. 90: *cul cuel ciariat d’un fulmin di regai*.

funt s.m. ‘libbra’, unità di misura corrispondente a circa 500 g, dal ted. (*das*) *Pfund*. NP358 *funt*, ReiningerA2002, p. 715 *Pfund*, -e. PlanissiF2004 (1936), p. 35: *e ator al cuel tros zirs di cordon d’aur zichin che varà pesàt mièz funt*.

furbu agg. ‘furbo’. NP359 *furbo*. CossarRM1984 (secc. XVIII - XIX), p. 10: *Il Re Erode ai rispunt, / lait à schatalu dula che le [...] Che anscha jo vegnarai a regalalu e come Misia anscha adoralu / ma jo tal schanti tal disì da bon, / tu ses un furbu e grant baron*.

furir s.m. ‘foriero’, nel senso di ‘messaggero, corriere’. La voce non è presente nel NP. MarusigGM1976 (sec. XVIII), p. 62: *Ticli n’ha furtuna / inzusati in ta Luna / di re fa ‘l furir / a chel gran Visir / el viot Buda lada / A Ion popada*.

furlan s.m., agg. ‘(vino) friulano’. NP360 *furlàn*. SeppenhoferC1896 (1896), p. 129: *un flasc di bon furlan*.

furlane s.f. ‘danza tradizionale friulana diffusa in tutta la regione’. NP360 *furlàne*. AAVV1744 (1744), p. 169: *Za che tu Apollo fas sì ben sunà / Es biellis Musis danzis, e furlanis*.

furnît agg. ‘adorno, addobbato, abbellito’. NP360 *furnî*. AAVV1744 (1744), p. 172: *Sul balcon dut furnit faissi vedè, / Inrizzottaisi, che senze di chest / Del Concors a nissun porès plasè*.

furtuna s.f. ‘destino, fato’. NP337 *fortùne*, NP361 *furtùne*. FilliGL1857 (1857), p. 81: *che furtuna mata, che [...] us ja butat za in scuna la fredura / di signoriis nei staz del gran Mogùl*.

futiz s.m. ‘banalità; cosa o azione noiosa o inutile’. NP362 *futizzâ*. FilliGL1848 (1848), p. 18: *se jo lei chei tìoi futiz jo siari i voi e duarmi come un muart*.

gaban s.m. ‘pastrano con maniche; mantello, soprabito’. NP363 *gabàn*. FilliGL1878 (1878), p. 7: *di dilu l’è superfluo a chei che san / distingui lis barghessis dal gaban*.

gabana s.f. ‘gabbana, giubbone, giubba’, nella loc. *sbâti la gabana* ‘scuotere la polvere di dosso a uno, cioè, bastonarlo’. NP363 *gabàne*. LeLièvreG1917 (1917), p. 17: *E forsi fin a Lubiana / larà sbatigi la gabana / a chei suparbios / di vii spaccamons*.

gabbâ v. ‘ingannare’. NP363 *gabolâ*, NP363 *gabâ*. FilliGL1850 (1850), p. 1: *fazeva sospirà dug i poez / che lavin in chei tìmps gabband il mond*.

gabela s.f. ‘gabella, tassa’ (vd. NP 363 *gabèle*, ma con il significato di ‘ronzino, rozza’). Cfr. anche *pontatic*. NP363 *gabèle* FilliGL1855 (1855), p. 10: *quand che i chiars [...] passavin il flum sula glaz senza pajà la gabela pontatica*.

- gàbule** s.f. ‘cabala, raggio’, nella loc. *in gàbule* ‘in trappola’. NP363 *gàbule*. Anonimo1773 (1773), p. 49: *pensàit ben prim d’impazà-si, / che no us vess di capità / di restà ciapats in gàbule / non podindisi distrigà*.
- galantomenom** s.m., accr. di *galantòm* ‘galantuomo’. NP364 *galantòm*. FilliGL1855 (1855), p. 38: *un gran citadin, un gran galantom, un gran galantomenom*.
- galea** s.f. ‘galera’. NP365 *galèe*, NP365 *galère*. FilliGL1878 (1878), p. 6: *magari a cost di là a murì in galea*.
- galeta, galete** s.f. ‘bozzolo dei bachi da seta’, ma può anche riferirsi a ‘pianta’ o ‘arbusto’. NP365 *galète*. PellisU1922 (1922), p. 8: *Angilina ‘a veva mitût devànt da Madona una rama di galeta con tre floes*.
- galiota** s.f. Il NP registra il significato di ‘piccolo carro rustico’, mentre, per il maschile *galiòt*, si ha l’accezione di ‘galeotto, mariuolo’, significati che non si confanno alla cit. qui riportata. NP365 *galiòt*, NP1517 *galiòte*. CoroniniC1895b (1895), p. 168: *Và, galiota tu di stèlla! / V, galiota di sorzint!*
- Gallispán** s.m. ‘Spagnolo’. La voce, un etnico, non è registrata dal NP. MarusigGM1976 (1706), p. 168: *I Gallispans batuz dalla Lemagna, / Al Duca Angiò Ieva la so corona / L’hà fat plui di Luis, Re Carlo In Spagna*.
- gambin** s.m. ‘sgambetto’, nella loc. *fà gambin* ‘fare lo sgambetto; saltare’. NP379 *giàmbe*, NP366 *gambìn*. PessimoM1895b (1895), p. 162: *chell jéur ch’l fàs gambìn*.
- gambrete** s.f. ‘lambretta’ (motoveicolo). Voce non presente nel NP. GioittiDelMonacoM1972 (1972), p. 161: *al matee masse cun chès fracassonis di “gjespis” e di “gambretis”*.
- gara** s.f. ‘gara, competizione’. NP368 *gàre*. FilliGL1878 (1878), p. 4: *ma, quand che il biel soreli al si prepara [...], ognun di lor / sortis, e al cor a gara*.
- garbui** s.m. ‘garbuglio, intreccio’. NP 368 *garbù*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 368: *il to torzeà beât [...] pes rivutis dal Cuei ombrenadis di agazzis, tal garbù des boschetis*.
- gardela** s.f. ‘gratella, graticola (arnese da cucina)’. NP368 *gardèle*, NP405 *gridèle*. PellisU1922 (1922), p. 4: *e fas come una gardela cui dez da mans*.
- garduse** s.f. ‘rosa (Rosa L.)’. NP898 *rose*, NP368 *gàrduse*. delTorreGF1891 (1891), p. 147: *sott une gàrduse in att di sflurì*.
- gargarisin** s.m. ‘gargarismo’. NP368 *gargarisin*. ZanettiM2004 (2004), p. 23: *fà gargarìsins cul petrolio prima di là a durmì*.
- gargat** s.m. ‘trachea, gola’. Cfr. *gurla*. NP368 *gargàt*. FilliGL1848 (1848), p. 33: *e lui al manda ju la pana pal gargat*.
- garlàt** s.m. lett. ‘averla, nome generico dei passeracei dentirostri (Lanius L.)’, ma anche, scherz., ‘birbante, furbo’, rivolgendosi ai bambini e ai ragazzi. NP368 *garlàt*, NP380 *giàrle*. GallasA1999 (1999), p. 19: *L’era plui fazzil sintì i anzians rivolzisi viars i*

fruts cun tun “passa ca galà” o cun “tu vegnarâs a doremus (sic)” (mût di di furlan ch'al significa “tu tornarâs dongja”), ordins ch'a no lassavin proviodi nuja di bon par chei ai cuai erin rivolts.

- garsolâr** s.m. ‘roseto’. NP369 *gàrtusa*, NP898 *ròse*. ZamparG1994 (1994), p. 50: *Altris rosis in tai orz, come: violârs, zîs, diazzîns [...], tarzètis, qualchi garsolâr, giorginis a sterps.*
- gàrula** agg. ‘loquace, pettegola, garrula’. La voce, un italianismo, non è registrata dal NP. BosizioGG1934 (sec. XVIII), p. 96: *Il prat non anciamò florît, e in vila / No tu às sintût la gàrula zisila.*
- gàtar** s.m. ‘grata, inferriata di finestre’. NP370 *gàtar*, *gàter*. MacorC1991 (1991), p. 14: *Si pol condurâ sbregâz, zoncîâz, s'ciafojâz, tal comat dal conformisin, daûr dai gâtars di una s'ciaipula cul orizont robât fin che 'l timp nol scancelarà dut.*
- gazeta** s.f. ‘giornale, gazzettino’ (il termine *gazète* ha il significato di ‘moneta veneziana da due soldi’, che molto probabilmente equivaleva al costo dei primi gazzettini, stampati proprio a Venezia). NP371 *gazète* NP371, *gazetìn*. FilliGL1857 (1857), p. 30: *non podeva in chei timps avè che cun dificoltat i nezessaris libris e gazetis.*
- gernazzia, giarnazie** s.f. ‘schiatta, generazione, stirpe’, anche nel senso dispr. di ‘genia, razza’. NP381 *giarnàzie*. PellisU1922 (1922), p. 8: *ché brutta gernàzzia che fasevin i paróns.*
- gespui** s.m. ‘Vespri, una delle sette ore canoniche’. NP484 *jèspui*, NP374 *gèspui*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 13: *Messe e Gèspui la domenie*
- gestra** s.f. ‘destra’, detto della mano o del lato. Cfr. *dreta*. NP384 *gièstre*, NP374 *gèstre*. FilliGL1857 (1857), p. 82: *a gestra un vate zavatin che suda.*
- ghet** s.m. ‘ghetto; casa o gruppo di case d’aspetto miserabile, luride, ingombre e con molte promiscuità’; al plurale significa anche ‘lamentele, nenie’. Nella loc. *lâ in Ghet* ‘andare in malora; andare a quel paese’. NP375 *ghèt*. PlanissiF1944 (1944), p. 177: *jan fat il ghèt*; FilliGL1857 (1857), p. 77: *cun che to lupa / ti prei, va in Ghet*; AlbertinCivranMulitsch2006 (2006), p. 46: *par via da circolazion monetaria ingreveada di cronica miseria.*
- ghighi** s.m. ‘espressione onomatopeica per bambini a imitazione del verso del cavallo, ma il NP riporta il v. *ghighiâ* ‘scricchiolare’. NP1519 *ghighiâ*. PellisU1922 (1922), p. 5: *ju faseva saltà e gi ciantava “Ghichi, ghichi, ciavàl...”.*
- ghigne** s.f. ‘ghigna, ceffo’; nella loc. *cialâ in ghigne* ‘guardare di sottocchi; evitare (una persona), stare lontano da’. NP375 *ghigne*. ZorzutR1921 (1921), p. 7: *baste, lu cialarai ben in ghigne.*
- ghingherli** s.m. pl., usato esclusivamente nella loc. *in ghingherli* ‘in ghingheri’. NP375 *ghirin-ghirin-gàe*. SpangherL1977 (1977), p. 24: *Duc i borghesàns ti vignivin vistus in ghingheri.*
- ghirie** s.f. ‘chierica, scriminatura dei capelli’. NP120 *chirie*, NP1519 *ghirie*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 88: *cun chès mostaciutis e chè ghirie in bande.*

- giacâ** v. ‘oltrepassare; scavalcare’, voce non registrata dal NP. PianiP1903 (1903), p. 39: *un contadin [...] / passe giacand la sbare dal cunfin...*
- gial** s.m. ‘gallo (Phasianus Gallus var. domesticus)’, ma anche ‘Gallico (Celtico); (est.) Francese’ (agg. e s.m.). NP377 *giâl*. FilliGL1848 (1848), p. 36: *se un om di colp pletoric o nervos / Blas come gial al diventava ros.*
- giandussa** s.f. ‘gavocciolo, bubbone, segnatamente inguinali’. NP380 *giandÿsse*. Cicutal1926 (1682), p. 86: *Sei giandusa, sei bugnon / Attor di me no mi sta ben.*
- giariùla** s.f. ‘porciglione, gallinella d’acqua; uccello di palude, dei trampolieri (Rallus aquaticus L.)’. NP380 *giartule*, NP380 *giarìgule*. PiorarA1998-99 (1912), p. 35: *come giariùlis / spuzzarês vivis.*
- giarre** s.f. Voce non registrata dal NP, con il probabile significato di ‘terra’. GogliaAA1789 (1789), f. 27: *ma il me fred cadaver stà / espuest di Ulliria sulla nuda giarre.*
- giatul** s.m. ‘salice (Salix Aurita L. var. grandifolia)’. NP382 *giàtul*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 30: *tra i giàtui, lunc un prât.*
- giavâ** v. ‘cavare; scavare’. NP382 *giavâ*. FilliGL1878 (1878), p. 11: *pronta man ai picons ed al badil! Onde giavà la busa anciamò prima.*
- giavedìnc** s.m. ‘dentista’. Composto formato da *giavâ* ‘togliere’ e *dint* ‘dente’. NP382 *giavâ*, NP240 *dint*. MichelstaedterAA1921 (1921), p. 34: *il museo cui pipinòz, / i marciànz, i giav.nc’ / da un davinc’, / e il portent dai bussolòz.*
- giberna** s.f. ‘astuccio di cuoio portato alla cintura per custodirvi cartucce o caricatori del fucile’. Il lemma, un italianismo, non è presente nel NP. BrumattiA1843 (1843), p. 18: *La fodra di tella incerada, tant del chiacò, baretton-di-granadir, che della giberna, bisugna umidilla qualchi volta cun del ueli per daji l’occorevul sostanze.*
- giestalt** s.m. ‘gastaldo o massaio, chi ha l’incarico di provvedere alle faccende di un’azienda agricola, ne ha in custodia i mobili, masserizie, denaro, ne dirige e sorveglia le opere sotto gli ordini del fattore e del padrone’. NP151 *ciastàlt, gastàlt, giastàlt*. FasioloO1948 (1703-09), p. 110: *Cui vodegnà la lit? [...] Giestalz mai lor faràn?*
- gilé** s.m. ‘tronco, torace’. Il NP attribuisce al lemma il significato di ‘panciotto’. NP384 *gilé*. ZamparG1994 (1994), p. 106: *‘E veve spiz music, giambis quatri, code mozze e gilé vert.*
- gilgio** s.m. ‘giglio (Lilium candidum L.)’. NP1308 ‘zi, NP384 *gìlgio*. FagginG1972b (1919), p. 70: *i soi fruz / a ju ten come tanc’, gilgios sul sen.*
- gingìns** s.m. ‘gingilli; giocattoli; cianfrusaglie’. NP152 *cinghinâ*, NP1521 *gingirinâ*. ZamparG1994 (1994), p. 35: *I fruz une volte no’n vevin ‘zujatui, gingìns o bebèis di sorte.*
- giote** s.f. La voce, non presente nel NP, presenta un significato poco chiaro. LorenzoniG1924c (1556-58), p. 154: *E’l curisin i bol al spasemàt / e biel devente mat par cheste giote, / cu d’un cutili bote i va diünt / dret quant cu plui la înt passe pe’ strade.*

- giotòn** s.m. ‘gettone, gettaione (Agrostemma Githago L.)’. NP165 *còcul*. LorenzoniG1924c (1556- 58), p. 152: *Ed anc’ lu cur mi fore chel giotòn; / né mai la frezze pon o tire jù.*
- gissì** v. ‘uscire’. NP484 *jèsci*, NP385 *gisì*. DeGironcoliF1972 (1892), p. 26: *ma dibòt fate verdazze, / par da scusse tu gissis.*
- giunc** s.m. ‘giunco’. NP385 *giònc*, NP1317 ‘zònc. GogliaAA1832 (1832), f. 2 r.: *e lu palud / cui giuncs cuviarzi dutta la pasture?*
- gjamba** s.f. ‘gamba’, nella loc. *voltâ gjamba* ‘voltare pagina, cambiare vita’. NP379 *giàmbe*. AAVV1990-2006 (2000), f. 7 (Lùj): *Soi stùf mo si da bon di menâ che vita stramba, vuei propi voltâ gjamba e stâ sigûr.*
- giespe** s.f. ‘vespa (Vespa parietum L. Odynerus parietina Latr.)’, ma anche come ‘motoveicolo a due ruote’. NP383 *gièspe*, NP484 *jèspe*. GioittiDelMonacoM1972 (1972), p. 161: *al matee masse cun chès fracassonis di "gjespis" e di "gambretis".*
- giromete** s.f. ‘giravolta,ccapriola’, al pl. ‘commedie inutili’. NP1522 *gjrumete*, *gjeromete*. GioittiDelMonacoM1972 (1972), p. 161: *A l’è ogni sere ch’al fâs lis girometis pal païs.*
- gionde** s.f. ‘giubilo, gioia’. NP385 *giònde*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *ce fieste pardut, ce gjonde, ce ansie.*
- glaudina** s.f. ‘vitalba (Clematis vitalba L.)’. NP386 *glaudine*, NP59 *blaudin*. SpessotF1926 (1926), p. 9: *ài mangiàt una glaudina / che mi à fat sclari la vos.*
- glendon** s.m. ‘lendine (uovo di pidocchio); (per metonimia) pidocchio’. NP387 *glendòn*. FilliGL1857 (1857), p. 89: *si taca lu glendon, chel figuròt / ala piruca d’ogni creatura.*
- gler** s.m. ‘ghiro’, NP 388 *glîr*. CicutaL1926 (1682), p. 116: *[...] cuçais come i Glers fur dalla tana?*
- gleseute** s.f., dim. di *glèsie* ‘chiesa’. NP388 *glèsie*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *la gleseute blancje de Subide.*
- glicjne** s.f., ‘glicinia (Kraunhia floribunda Taub.)’. NP388 *glicine*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *i orz cui violârs, e lis glicjnis, e i arbui di Jude [...] e i butui sglonfs, seneôs di sclopâ te glorie de stagjon gnove.*
- glon** s.m. ‘rintocco della campana’. NP388 *glòn*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 59: *il ciant dai uzzei, il glon da nestris ciampanis...*
- glove** s.f. ‘biforcazione dei grossi rami d’albero’, nella loc. *a glove* ‘biforcuto’. NP58 *bivòrt*, NP389 *glòve*. ViolaP2005 (2005), p. 103: *svualavin, dentri e fûr, tantche saetis, zisilis neris cul pet blanc e le code a glove.*
- glubìn** s.m. ‘lucido per scarpe’, dal ted. *glühen* ‘luccicare, brillare’. La voce non è presente nel NP. ReiningerA2002, p. 374 *glühen*. ZamparG1994 (1994), p. 64: *il glubìn (lustri par scarpis) al jere nome par scarpis di fieste, pai scarpìns.*

- glucoso** s.m. ‘glucosio’, nel senso di ‘zucchero d’uva’. La voce non è presente nel NP. delTorreGF1856-95 (1872), p. 22, annata 17: [...] *si chiatte in quantitat prevalènt il zùcar di ùe (glucoso)*.
- glutar** s.m. ‘orso, sorsata’. NP389 *glutâr*, NP389 *glòz*. PellisU1922 (1922), p. 5: ‘*a bef tre glutàrs di aga*’.
- gnagnute** s.f. ‘zietta’, dim. vezz. di *gnagne* ‘zia’. NP7 *àgne*, NP390 *gnagne*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 9: *No sta vaí, gnagnute*.
- gnogno** agg., s.m. ‘sciocco, balordo’. NP391 *gnògno*. CollodiSgubin1969 (1969), p. 109: *No sta crodi, nò, sgurlète, / che ‘o mi lassi ciòli in ‘zîr... / Jo no intindi di fâ ‘l gnogno / ne di fâ di ciandilîr*.
- gnoramètis** s.f. pl. ‘capricci; nenie, lagne’. La voce non è registrata dal NP. ZamparG1994 (1994), p. 156: *Tu sàs che il forment al è palomp e ch’e sarâ di seselâ di ué al doman e che no son ‘zornadis chestis di sta a fâ gnoramètis*.
- gnore** s.f. ‘nuora’. NP79 *brût*, NP656 *nòre*. GeatA1986 (1986), p. 144: *lis gnoris ‘j ciscicâvin di là a pognesi*.
- gnôt** s.f. ‘notte’, nella loc. *granda gnôt* ‘veglia pasquale, Sabato Santo’. NP391 *gnòt*. AAVV1990-2006 (1999), f. 4 (Avrîl): *3S SABIDA SANTA da GRANDA GNÔT* [voce di calendario]
- gnova** s.f. ‘notizia, nuova’. NP392 *gnòve*. AAVV1744 (1744), p. 168: *ma parcè chista gnova mi has puartat / Jo uei ben dati un pu di buina man*.
- gnucca** s.f. ‘nuca, occipite; (est.) testa, (iron.) zucca’. Cfr. *zucca*. NP392 *gnùche*. SpessotF1914 (1736-1797), p. 6: *plen di fum in ta la gnucca*.
- golasch** s.m. ‘gulasch’, piatto tipico dell’area austro-ungarica a base di carne di manzo. La voce non è presente nel NP. SpangherL1976 (1976), p. 7: *In dutis chistis ostariis si podeva fâ mirinda cun tun bon golasch [...] o cun un plat di luianis e repa o craut, o cun lis dolzis, o cun la jota o cun tuna buna miniestra di plucia*.
- golete** s.f. ‘fazzoletto, per lo più con frange, che le donne portavano al collo, con le cocche distese sul petto’. NP394 *golète*. delTorreGF1891 (1891), p. 149: *l’ultime golette, che ha puartat attor del cuel che benedette*.
- gôr** s.m. ‘gorgo, cavità naturale ripiena d’acqua di risorgiva’. NP395 *gòrc*. CollodiSgubin1969 (1969), p. 163: *Sôre in ponte di chê crete / jenfri i nûi cul gôr denant, là bessôl la pâs nus spiete... / si smentèe ‘l mont duquant!*
- gordian** agg. ‘gordiano’, nella loc. *nodo gordian* ‘nodo gordiano’, vale a dire, un problema intricatissimo la cui unica soluzione è un taglio netto. La voce non è presente nel NP. L’espressione trae origine dall’aneddoto leggendario secondo cui Alessandro Magno, per poter conquistare la regione della Licia, dovette tagliare il nodo con cui il carro di Gordio, re della zona, aveva assicurato il proprio carro a un albero. Un oracolo aveva infatti predetto che solo colui il quale sarebbe stato capace di sciogliere quel nodo sarebbe diventato imperatore dell’Asia minore. Non riuscendo a districarlo con le proprie mani, Alessandro Magno decise di raggiungere lo scopo

semplicemente tagliando il nodo a metà con la spada. ComelliF1854 (1854), p. 90: *Lì un lambic che divid, un tames che separa, una spada che tronca il nodo gordian della vita vera d'un popul [...].*

gorgolâ v. 'gorgogliare'. NP395 *gorgolâ*. FagginG1972b (1912), p. 26: *lis àghis frescis dal rojuz gorgòlin.*

gosop s.m. 'conocchia', accr. di *gose* 'anima della conocchia (*ròcie*), cioè quel rigonfio della conocchia intorno al quale si avvolge il tiglio del lino o della canapa da filare'. NP396 *gosòp*. CarrozzoA1999-00 (1912), p. 157: *e pirlle 'l fusin, e dîs / volte se tante glains di fil mandà / la roce tal gosop.*

goudròn s.m. 'goudron', ossia una tipologia di catrame. La voce, un prestito dal francese, non è presente nel NP. delTorreGF1856-95 (1874), p. 32, annata 19: *Cheste sostànze è il goudròn, ossei chel catràmm liquid che si forme nella distilazion del gas per l'illuminazion.*

grad s.m. 'passo'. Il NP attribuisce a *grâd* il significato di 'grato', e a *grât* quello di 'grattuggia'. NP1525 *grât*, NP402 *grât*. PercoM1903 (1903), p. 136: *El svolè viars çhase, el rive a grads stents; / Ma il frutt 'i è muart denant pos momènts.*

gradizàn agg. 'fatto di tela', da *gradiz*, che equivale a *filòn* 'filatoio di lino o canapa'. NP317 *filòn*, NP1525 *gradiz*. CossarRM1932 (1932), p. 8: *si veso lassàt puartà via, comi tanc stivai gradizàns.*

gragnel s.m. 'seme, granello'. NP398 *gragnèl*. FilliGL1857 (1857), p. 32: *beat l'om che ja implantat un tal gragnel.*

gramate s.f., pegg. di 'gramigna'. NP398 *gràme*. FagginG1972b (1919), p. 70: *tuc, tuc, tuc, son chei clups durs come clàs / ta ché tiare porcione di gramate.*

gramòful s.m. 'grammofono', voce non registrata dal NP. BauzonA1911 (1911), p. 153: *chei che àn fat el gramòful son stads bràs.*

granz s.m. 'granchio (*Carcinus moenas* Leach.)'. NP400 *granz*. FilliGL1857 (1857), p. 82: *i bus lassaz al'osteria del Granz.*

grapa, Grappa s.f. 'letamaio'. Tuttavia, il NP riporta anche il significato di 'erpice'. Solo nella città di Gorizia, il termine è microtoponimo che indica il nucleo originario della città, un tempo delimitato da un grande fossato (la grapa, appunto, dal ted. (*der*) *Graben*. NP400 *gràpe*, ReiningerA2002, p. 377 *Graben, Gräben*. FasioloO1948 (1703-09), p. 111: *Cui chel nas in la Grappa puarti croz.*

gratar s.m. 'grattuggia'. NP402 *gratá*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 103: *'o ai une piel rùspèie auè come il gràtar dal formadi.*

gratissim agg. 'gradevolissimo', superl. ass. di *grât*, (nel NP il lemma compare con la sola accezione di 'grato, riconoscente'). NP402 *grât*. FilliGL1855 (1855), p. 37: *una pizula viola, che nela prossima primavera spandares atòr di sè un gratissim odor.*

grattula s.f. 'rastrelliera attaccata al muro nelle cucine per riporvi e tenere in mostra il vasellame'. Nella loc. *metti in grattula* 'mettere in mostra', al riflessivo 'farsi

- notare'. NP402 *gràtule*. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 65: *Si va mettind cun biel contegno in grattula*.
- grave** s.f. 'ghiareto'. NP403 *gràve*. PiorarA1998-99 (1915), p. 169: *'l sbusinior dai fluns che savòltin li gravis*.
- grèbano** s.m. 'greppo, dirupo; luogo scosceso, sterile, selvaggio'. NP403 *grèbano*. DeperisA1922b (1922), p. 16: *Ciale, nus l'àn distrute / la nestre Furlanie, / no son restâz che grèbanos / che il bon l'àn puartât vie*.
- gref** agg. 'grave, greve, carico'. NP404 *grêf*. FavettiC1889 (1889), p. 120: *un çhastinar che fa tre mes / Di fois jera gref*.
- grena** s.f. 'crine di cavallo'. NP404 *grène*. FilliGL1857 (1857), p. 80: *o voialtris, che tre quarz de vostra vita / passais fra grena di ciaval e lin*.
- grepie** s.f. 'mangiatoia'. NP404 *grèpie*. FagginG1972b (1919), p. 71: *jè le vace che mi salte / in ta grepis*.
- grezia** s.f. 'cosa mal riuscita (in particolare, dicesi nel caso di un raccolto andato male o di frutta e verdura dalla forma imperfetta)'. NP1033 *sgrazzòn*. FilliGL1857 (1857), p. 81: *o che furtuna mata, che misura / lis grezis, cul branciel al mus e al mul*.
- gril** s.m. 'grillo (*Gryllus campestris*)'. NP405 *gril*, NP404 *gri*. Anonimo1894 (1894), p. 180: *E sul prat il gril al clama*.
- griot** s.m. 'maiale (*Sus domesticus scropha* L.)'. NP826 *purcît*, NP406 *grïot*. StrassoldoM1783 (1783), p. 4: *Di cà un basual che spude une sentenze? / E di là un griot cul titul d'Eccellenze?*
- grippie** s.f. 'greppia, sorta di cassa lunga, aderente al muro delle stalle, nella quale si mette il mangime degli animali'. NP404 *grèpie*, NP406 *grìpia*, *grìpie*. Anonimo1893 (1893), p. 203: *A l'è nassut un biell Bambin; / Un biell Bambin! / In che città di Bettlem. / In una miserabil stallute, / Ahi! Stallute! / In une grippie dei Asinei: In une grippie dei Asinei*.
- grisignide** agg. 'rannicchiata, acchiocciata (per il freddo o la paura)'. NP454 *ingrizignîsi*. FagginG1972b (1907), p. 25: *lis pàssaris piùlin grisignidis / su lis gravis de Tôr, color cinise*.
- grispìn** s.m. La voce, che presenta analogie con *grîspe* 'grinza, ruga', ha, nel contesto della cit. sotto riportata, un significato poco chiaro. NP407 *grîspe*. PlanissiF2004 (1936), p. 93: *Un crumiro cui lavòra / Ma in onor a chel detàt / A pajà un bagatìn. / No ciatànt par dispìet / Un grispìn in la sò tana*.
- gritulide** agg. 'aggrovigliata, attorcigliata; raggrinzita'. NP454 *ingritulîsi*. FagginG1972b (1919), p. 28: *e ches mans di cai gropôs ze gritulidis*.
- grocjâ** v. 'gracchiare, gracidare'. NP408 *grociâ*, NP194 *crazzâ*. FagginG1972b (1907), p. 25: *in spie le çore, biell groçhiand e vise / che lis glorîs d'instad e son fuidis*.

- groi** s.m. ‘giunco (Scirpus Holoschoenus L., typicus)’. NP408 *gròi*. BiasattiGregoricchioMorsan1995 (1995), p. 154: *Si ricuardistu cuanche si lave lajù a tajâ il groi?*
- grubinarie** s.f. ‘grettezza, rozzezza, grossolanità’. NP409 *grubiàn*. SgubinE2000 (2000), p. 120: *Al è dibant marcâ che chel che par lôr al è espression di modernitât e di progres par lui e je dome che manifestazion di grubinarie dal costum.*
- grumal, gurmâl** s.m. ‘grembiule’. Nella loc. *rosari di grumâl* ‘rosario da grembiule’, nel senso di ‘preghiera recitata distrattamente, solo a voce’. Il significato dell’espressione viene chiarito da Paolo Viola in una nota in calce alla terza cit. qui riportata: “Molte donne friulane portavano la corona del rosario nella tasca del grembiule e ogniqualevolta sentivano la necessità di recitarlo, infilavano la mano in tasca e tra gli spazi di tempo che le continue faccende domestiche permettevano lo pregavano alternando lavori di casa e orazione, interrompendo così più volte la serie di 'Pater e Ave' che lo compongono. Il rosario veniva recitato nei ritagli di tempo con buona volontà ma con distratta devozione, pertanto, un rosario senza una mistica concentrazione e il dovuto trasporto”. NP410 *grumâl*. FagginG1972b (1919), p. 71: *mi spizin, mi grati, bechin / trugin e sberlin / sbitiin e mi lechin / el grumâl*; ZorzutR1021 (1921), p. 3: *al si lave i braz, al met jù'l gurmâl*; ViolaP2013 (2013), p. 8: *Al jere un sô mût di jessi e di fâ, simpri preâ un rosari di grumal e in ogni ocasion, par se o par qualchidun altri.*
- grun** s.m. ‘mucchio, cumulo’; nella loc. *a gruns* ‘a frotte’. NP410 *grum*. ZorzutR1921 (1921), p. 7: *câpitin a gruns lor, i sanz.*
- guadagnâ** v. ‘guadagnare’; nella loc. *guadagnâ una causa, un prozès* ‘vincere una causa, un processo’. NP1227 *uadagnâ*, NP411 *guadagn*. FilliGL1855 (1855), p. 11: *il re del Madagascar guadagnerà entri chist an la causa cuntra chei tai.*
- guastamistir** s.m. ‘guastafeste; seccatura, problema’, voce non presente nel NP. NP1232 *uastâ*, NP605 *mistîr*. FilliGL1878 (1878), p. 10: *stand ch’ogn’ezes l’è un ver guastamistir.*
- gubit** agg. ‘gobbo’. NP412 *gubit*. ZorzutR1924-26 (1919, Mossa), p. 57, vol. II: *L ti ‘l è ‘pene fûr dal ciamp che ‘l viôt a fâsi indenânt gubite gubite une fiminute vece e sece come un cian.*
- gucia** s.f., solo nella loc. *a gucia* ‘a maglia, coi ferri’. NP412 *guciâ*. FilliGL1857 (1857), p. 78: *chel ciazador / di Spurzenec [...] / folc! che so plucia, / chel so bultric / son faz a gucia.*
- guiderdon** s.m. ‘guiderdone, ricompensa, dono’, voce non registrata nel NP. SeghizziAC1931 (1931), p. 13: *Mill dilizentis mans lavòrin / Al ben cumun dutis concòrin [...]. Lavora ‘l mestri cul garzon, / Il ordin è lor guiderdon.*
- gurla** s.f. ‘ugola, (per metonimia) gola’. Cfr. *gargat*. NP413 *gùrla*. FilliGL1850 (1850), p. 4: *altris cantòrs [...] movin la gurla a un graziosissin chiant.*
- gurmâl** s.m., vd. *grumâl*.

- gust** s.m. ‘gusto, piacere’; nella loc. par gust ‘tanto per; per scherzo’. NP414 *gust*. ZorzutR1921 (1921), p. 5: *ma jo jai dit par gust*.
- gustât** s.m. ‘pranzo’, NP 414 *gustât*, vd. *gustâ* (ibidem). NP414 *gustâ*, NP414 *gustât*. FilliGL1855 (1855), p. 53: *senza viodissi obleàt / di fa tapa a Sestiana [...] consumand in un gustat, / il sparagn, / il uadagn*.
- gutita** s.f., dim. di *gòte* ‘goccia’. NP396 *gòte*. PeteaniL1894 (1894), p. 146: *E ciadida una gutita / Sun che piera musulita*.
- guuiar** s.m. ‘arrotino’. NP411 *gùà*. NP1251 *uzzefuàrfis*. CicutaL1926 (1682), p. 91: *Chi Comenzà il Guuiar, e buna Cura*.
- guviar** s.m. ‘governo; (est.) politica’. NP414 *guviâr*. AAVV1744 (1744), p. 172: *quant il Guviar prisint al sei mudat*.
- hospetil, hospital** s.m. ‘ospedale’, ma anche ‘alloggio, ospizio’. NP675 *ospedâl*. MarusigGM1976 (1724), p. 117: *Barba del predi Cramer, muer maza / par ve i so bez, el predi lu scorsena / [...]. Schiampa nel hospital, e po el si mena / (à piardi il chiaf in miez da nostra plaza*.
- hospital** s.m., cfr. *hospetil*.
- imbast** s.m. ‘deliquio, svenimento’, ma anche ‘indigestione, congestione’. NP419 *imbàst*. delTorreGF1891 (1891), p. 149: *Cuand che il mal al dipendess dal stomi plen di pistùm, madabonsi se a un tal i’ vigniss imbast o gòmit*.
- imbel** agg. ‘pavido’. NP1528 *imbèl*, NP1543 *limbèl*. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 57: *Un cur imbel non avres mai podut / Trionfà tang mai*.
- imberlâ** v., dicesi del legname di mobili, di attrezzi, ecc. che, per disseccamento o per altra causa, si torcono perdendo la dirittura o il giusto piano’. Si usa anche nella loc. *fâ imberlâ* ‘abbindolare, incastrare’. NP419 *imberlâ*. ZanettiM2004 (2004), p. 45: *Chista ca sarès brava par fâ imberlâ ancia un ministro*.
- imbertonada** agg. ‘innamorata’. NP420 *imbertonâ*. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 77: *Solcavin la marina imbertonada*.
- imbrussât** agg. ‘folto, fitto’. NP424 *imbrussât*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 57: *stradùtis tal bosc imbrussât*.
- imbumbida** part. pass. ‘imbevuta, inzuppata’. NP427 *imbombî*, NP64 *bombî*. PellisU1922 (1922), p. 4: *lis piezzis che son imbumbidis di làgrimis*.
- imburide** avv. ‘di corsa; con la rincorsa’. NP424 *imburide*. ZorzutR1924 (1921), p. 5: *a càpìte jù imburide la Muart*.
- imen** s.m. ‘imeneo, componimento nuziale’. Cultismo non registrato dal NP. GogliaAA1832 (1832), f. 15 vd.: *Imene distuda dutta la fagle [...] la nuzial roje / sciolzi non plui cumò imen*.

- impegn** s.m. ‘debito; pegno’. Nella loc. *regolâ un impegn* ‘saldare un debito’. NP426 *impègn*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 18: *al mi judarà a regolâ qualchi impegn*.
- imperico** s.m. ‘iperico (*Hypericum perforatum* L.)’. NP427 *impèrico*, NP473 *ipèrico*. delTorreGF1856-95 (1861), p. 47, annata 6: *Cosolute di tais, imperico o iperico (Iperico, Perforata, Erba di S. Giovanni. Hypericum perforatum). A nass sui murs dirocaz, sull’orli des tradis [sic], nei terens incolz*.
- impinion, impunion** s.f. ‘opinione’. NP668 *opiniòn*, NP431 *impuniòn*. GioittiDelMonacoM1972 (1972), p. 164: *O ti disevi la me impinion, nomo?*
- impirà** v. ‘infiggere, trafiggere; infilare’, nella loc. *impirà il nâs* ‘stizzirsi, essere permalosi’. NP428 *impirà*GioittiDelMonacoM1972b (1972), p. 70: *Cumò tu impirà il nâs par une osservazion*.
- imprometi** v. ‘fidanzare, dare in sposa o in sposo’. NP431 *impromèti*, NP813 *promèti*. ZanettiM2004 (2004), p. 47: *sior Pieri, seso content almancul uè che veso imprometût uestri fi?*
- imprometût** part. pass., agg. ‘fidanzato’. NP813 *promèti*, NP431 *impromèti*. ZanettiM2004 (2004), pp. 14-15: *lui jara imprometût cun tuna ‘zovina di ca*.
- impuestazion** s.f. ‘atto dell’impostare; raccolta e spedizione delle lettere’. NP431 *impuestâ*. FilliGL1855 (1855), p. 57: *l’impuestazion delis letaris par lu stradal di Viena varâ luc sin alis oris 2 dopo miezdî*.
- impustot, pustôt** agg. ‘non coltivato, abbandonato, sterile (di terreno)’. G.B. Pellegrini, nell’ “Introduzione all’Atlante Storico Linguistico Etnografico Friulano” (PellegriniGB1972b), sostiene chiaramente l’origine slava di questo lemma, facendo risalire il suo ingresso nella lingua friulana all’epoca medievale: *terre date in allodio, abbandonate e non coltivate, che gli slavi chiamarono "pustote"* (p. 74). NP829 *pustôt, pustôte*. FagginG1972b (1919), p. 70: *tuc, tuc, tuc, son chei clups durs come clàs / ta chê tiare porcione di gramate / impustote quasi*: SgubinE2000 (2000), p. 21: *Tal pustôt a' saludin li' margariti' 'zalis da cartufularis, ultins flors dal instât muart*.
- inalfabet** agg., s.m. ‘analfabeta’. NP9 *alfabèt*. GallasA1999 (1999), p. 22: *Toni, ch'al era cuasi dal dut inalfabet par comunicâ cu la femina, al vigniva a fâsi scrivi lis leteris di mê mari*.
- inapassibil** agg. ‘che non sfiorisce mai, perenne, sempreverde’. NP1367 *apassî*. FilliGL1878 (1878), p. 9: *a realizà ze che nel nestri pet, / come se al fos inapassibil flor, nudrìn za ta trent'agn cun tant amor*.
- incalmâ** v. ‘innestare’. NP433 *incalmâ*. FilliGL1857 (1857), p. 29: *dava lui stes man al falzilud [...] e scomenzava a plantà e incalmâ*.
- incocâ** v. ‘scoccare (una freccia)’. Voce non registrata dal NP. GogliaAA1789 (1789), f. 50: *incocca, / pal zuf un dard, lu fas svolà*.

- incuintri** avv. ‘incontro’. NP441 *incuintri*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *la tiare dai miei vons e da mê zoventût che mi ven incuintri inmagade, squasit gnove, tal so vistît di scrèe*.
- indalegrâsi** v. ‘rallegrarsi; congratularsi’. NP442 *indalegrâsi*. CicutaL1926 (1682), p. 92: *dugh come chiars parons s’indalegrâsin [sic]*.
- indalora** avv. ‘allora, dunque’. NP442 *indalòre*. ZorzutR1921 (1921), p. 7: *pazienze indalore; larai almancul a cia’ dal diau*.
- indaur** avv. ‘indietro’. NP442 *indaûr*. FilliGL1878 (1878), p. 9: *torni indaur, e rientri in ciarezada*.
- indomènia** avv. ‘domenica prossima’. NP1532 *indomènie*. SpessotF1926 (1926), p. 33: *Indomènia di matina / a la messa parochiâl*.
- indulâ** avv. ‘dove, laddove’. NP270 *indulâ*, NP445 *dulâ*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 33: *d’indulâ che si viôt fin lajù insomp de planure*.
- infassâ** v. ‘fasciare’. NP297 *fassâ*, NP447 *infassâ*. PellisU1922 (1922), p. 10: *dut chist amôr al gi infassava li plais antighis da so ànima*.
- infazulâ** v. ‘avvolgere o coprire con un fazzoletto o con un velo’. NP447 *infazzulâ*. delTorreGF1891 (1891), p. 147: *si infazzulîn il chiav zovinis e vièlis!*
- infissiâ** v., lett. ‘fissare’, ma anche, al riflessivo, ‘infischarsi’. NP448 *infissâ*. BauzonA1936 (1936), p. 264: *No mi crôt? c’a mi scolti... ce m’infissiel... / o lavorâ, se no mangiâ morene, / ustizie mandolade / ce mi sbrissiel... / la fêmine c’o ài jé piês de jene!*
- infotât** part. pass., agg. ‘arrabbiato, adirato’. NP449 *infotâ*, NP420 *imbilâ*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 106: *Co si è infotâz, a si ‘n dis tantis*.
- ingambarâ** v. ‘ingannare; prendere in giro’. NP451 *ingiambarâ*, NP450 *ingambarâ*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 45: *Nurine no la lassi ingambarâ come chel pûr batècul di so pari*.
- inghiarada** agg., part. pass. ‘inghiata’. NP452 *inglereâ*. FilliGL1855 (1855), p. 54: *stradis bunis o chiativis, / inghiaradis, planis, rivis*.
- ingialuzât** agg. ‘inorgogliato’. NP451 *ingialuzzâ*. ZanettiM2004 (2004), p. 24: *I ons [...] ingialuzâz, in tun lamp jan metût insieme una sorta di letiga*.
- ingiocont** agg. ‘infelice’, voce non presente nel NP, derivata dall’ it. *giocondo* ‘felice’. CarrozzoA1999-00 (1975), p. 81: *sun chei crez tant ingioconz*.
- ingòs** s.m. ‘nodo alla gola, angoscia’. NP1533 *ingòos*. MacorC1991 (1991), p. 34: *Zanel al cialava ca e là, monumenz imbombâz di retorica, bandieris tal zîl, scritis che resistin al timp senza plui valôr. Gi ciapava ‘l ingòs*.
- ingranât, miluz** s.m. ‘melograno (Punica Granatum L.)’. NP601 *milûz-ingranât*. DeGironcoliF1977 (1977), p. 115: *Lis tôs plantis gnovis son un paradîs di milûz ingranâz*.

- ingrassâ** v. ‘ingrassare; concimare’. NP453 *ingrassâ*. AAVV1744 (1744), p. 167: *Jevat l’Arzin che sei, e lu ripar, / Si spand par lis Chiampagnis come un Mar, / E l’ingrassa il terren, e’l rind fecont.*
- inimî** s.m. ‘nemico’. NP456 *inimicâ*, NP651 *nimî*. Anonimo1898 (1898), p. 1 (di copertina): *Cussî l’inimî / Lu farin tremâ.*
- inmagade** agg. ‘incantata; meravigliata’. NP456 *inmagâ*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *la tiare dai miei vons e da mê zoventût che mi ven incuintri inmagade, squasit gnove, tal so vistût di scrèe.*
- innâ** avv., usato esclusivamente nella loc. *in cà e innâ* ‘di qua e di là’. NP458 *in’nâ*. ZamparG1994 (1994), p. 158: *cun scarpadis a plomp in cà e innâ.*
- inrabiât** agg. ‘arrabbiato, adirato’. NP458 *inrabiâ*. GioittiDelMonacoM1972b (1972), p. 78: *La siôre Adriane a jere une vore inrabiade.*
- inricî** v. al riflessivo, ‘arricchirsi’, da *ric* ‘ricco’. La voce non è registrata dal NP. NP871 *ric*. MadrizTomasiA2003 (2003), p. 64: *Co rivin i langobarts chista espression [...] si inricis invez di vocabui todescs.*
- inrizzotâ** v. ‘arricciare’, ma anche, per est. ‘vestirsi a festa’. NP459 *inrizzotâ*. AAVV1744 (1744), p. 172: *Sul balcon dut furnit faissi vedè, / Inrizzotaisi, che senze di chest / Del Concors a nissun porès plasè.*
- insacâ** v. ‘insaccare’, ma anche, per est., ‘impacchettare; mettere in valigia’. NP459 *insacâ*. FiliGL1855 (1855), p. 13: *insachi i libris / e i miei sunez.*
- insegnâ** v. ‘insegnare’, ma, al riflessivo, ‘farsi il segno della croce’. NP460 *insegnâ*. ZamparG1994 (1994), p. 136: *ai fruz ur ricuardavin ogni dî, apene rivâz abas, se si vevin insegnât.*
- inset** s.m. ‘insetto’, italianismo registrato anche nel NP460 *insèt*. FavettiC1853 (1853), p. 9: *Si vange la tiarre par distruzi i insetz.*
- insomp** avv. ‘alla fine, all’estremità; in cima’. NP461 *insòmp*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 33: *d’indulâ che si viôt fin lajù insomp de planure.*
- insona** avv. dal significato poco chiaro. Una possibile traduzione è ‘completamente, interamente’, da *insòmp*, tra le cui accezioni appare anche ‘fino in fondo’. NP461 *insòmp*. FasioloO1948 (1703-09), p. 111: *Dugh bevarin bon vin insona un gloz.*
- instès** avv. ‘lo stesso, ugualmente’. NP462 *instès*, NP475 *istès*. GeatA1986 (1986), p. 143: *Il mulinâr al durmive instès.*
- insumis** avv. ‘insomma’. NP462 *insùme*. FagginG1972b (1907), p. 23: *ma insumis dutt somat... jè argomentose!*
- intassât** part. pass. , agg. ‘pieno, riempito, colmo’. NP463 *intassâ*. delTorreGF1891 (1891), p. 148: *vève un grumalòn intassât di jarbis.*

- intent** s.m. ‘attento’ (agg.), ma anche ‘intento, intenzione; scopo’ (s.m.); nella loc. *otignî l’intent* ‘raggiungere lo scopo’. NazziG2005, p. 1249 *intènt*. FilliGL1857 (1857), p. 27: *non avind podut otignî l’intent*.
- intercomunâl** agg. ‘provinciale; statale’, riferito alle strade. NP176 *comunâl*. BiasattiGregoricchioMorsan1995 (1995), p. 145: *a une distanse di une sincuantine di metros di une strade intercomunâl*.
- intodescjâ** v., lett. ‘tedeschizzare, germanizzare’. NP1195 *todèsc*. MaghetG1980 (1980), p. 3: *Jere in vore dut un sburtament par intodescjâ l’imperi*.
- intrigâ** v. ‘intrigare; arruffare; impicciare, ingarbugliare’, ma anche ‘dare fastidio’, nella loc. *intrigât come i pulz ta stope* ‘intricato, complicato; goffo’. NP468 *intrigâ*. CantoniFaggin1972 (1919), p. 71: *Lùzie confusionàrie (intrigade come i pulz ‘ta stope)* [titolo].
- intriganta** agg. ‘impicciona’. NP468 *intrigant*, NP468 *intrigâ*. ZanettiM2004 (2004), p. 10: *Bruta intriganta di una basuala*.
- intuessâ** v. ‘intossicare; insozzare’. NP467 *intosseâ*, NP1222 *tuesseâ*. CarraraR1949 (1949), p. 12: *Fin a cuant lis uestris bocis / chista tiara intuessaràn?*
- inusitat** agg. ‘inusitato, raro, non usuale’. NazziG2005, p. 1254 *inusitât*. FilliGL1878 (1878), p. 12: [...] *un entusiasim tal, / finora inusitat in duta Europa*.
- inviar** s.m. ‘inverno’, nella loc. *salate d’inviar* ‘insalata d’inverno, indivia (*Lactuca sativa* L.)’. NP916 *salâte*. FavettiC1853 (1853), p. 10: *Si semène spinase, la salate d’inviar e il perzemul*.
- invigilâ** v. ‘vigilare, fare la guardia’. NP1275 *vigil*. AAVV1744 (1744), p. 171: *Triest lu sa che sul nuf puart pregiat / Anchia il Baron Andree Fradi Prudent / E dî, e gnot el abbi invigilat, / E consacrat all’Austrie e Braz, e ment*.
- inzen** s.m. ‘ingegno’, ma anche ‘intelligenza’. NP471 *inzèn*. AAVV1744 (1744), p. 171: *D’amor, e di Prudenze, e anchia d’Inzen, / Gradischianis inver chest l’è il ritrat*.
- inzuchî** v. ‘stordire’. NP472 *inzuchî*, NP472 *inzucâ*. PellisU1922 (1922), p. 4: *‘a si poia sul cret e si inzuchis: no duar e no jé sveada*.
- ipocondriac** s.m. ‘ipocondriaco’. NazziG2005, p. 1257 *ipocondriac*. FilliGL1848 (1848), p. 36: *L’ipocondriac* [titolo].
- irlaltri** avv. ‘l’altro ieri’. NP473 *îr*. AAVV1744 (1744), p. 166: *cusì me Pari irlaltri mi contava*.
- issî** v. ‘uscire’. NP484 *jèsci*, NP474 *issî*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 46: *là ca làvin issino*.
- issòp** s.m. ‘issopo (*Hyssopus* L.)’. Cfr. *pardòn*. NP1683 *isopo*. UssaiD1932b (1932), p. 31: *Cul là dai agns re Davide si veva pintùt dal so peciat, e su la so spada di arìnt meteva macùz di issòp, ‘i dava fuc, e il fun che muliva di incèns lava sù viars il cil*.

- jarba** s.f. ‘erba’, nella loc. *fâ d’ogni jarba fas* ‘farne di tutti i colori’. NP447 *jârbe*.
FilliGL1850 (1850), p. 8: *Ismena intant fasè d’ogni jarba fas*.
- jarbul** s.m. ‘albero’. NP17 *àrbul*, NP483 *jàrbul*. Anonimo1898 (1898), p. 1 (di copertina):
Ma il biel patrimoni / Del nestri furlan, / Tu simpri conserva / Dal jarbul talian.
- jarbuza** s.f. ‘erbetta’, dim. di *jârbe* ‘erba’; la loc. *jarbuzza rossa*, lett. ‘bietola (Beta vulgaris L. var. Rapa Dm.)’ ma anche, per metonimia, ‘rossetto’. NP482 *jarbùce*, NP482 *jârbe -rave*. FilliGL1855 (1855), p. 9: *si piturarà la musa ingrispada cul zes e cula jarbuza rossa*.
- jeche** s.f. ‘aiuola, piccolo spiazzo di terreno spianato e coltivato negli orti’. NP483 *jèche*, *jècle*. TireLA2000 (1995), p. 13: *"cappelletti" [...] tajâz a quadrei, jemplâz di ratâjs di cjâr e tantis di jerbutis cjoltis-sù in chê jeche a pueste insomp dal ort*.
- jenfri** prep. ‘fra, tra’, con l’idea di rinchiuso. NP279 *ènfri*, NP484 *jènfre*. GerinE1989 (1989), p. 456: *jenfri alturis nulidis di ùe e di vin*.
- jermàn** s.m. Il lemma, molto probabilmente riferito a qualche pianta, non è presente nel NP. AppiAppi1969 (1969), p. 115: *Si dopra tant dome una qualità quant tantis qualitàs di jarbis: jermàns, milissa, fendi, prezzemul, bledis, menta, dut tazzat benon*.
- jesciude** part. pass. ‘uscite’. NP484 *jèsci*. DeGironcoliF1977 (1977), p. 117: *‘ne mandrie di piôris, jesciudis fûr da lissiarie*.
- jet** s.m. ‘letto’; nella loc. *jet di parada* ‘bara’. NP485 *jèt*. FilliGL1855 (1855), p. 34: *stava distiràt sul so jet di parada*.
- jete** s.f. ‘età, periodo, fase’. NP486 *jète* NP285 *ète*. LorenzoniG1924b (1924), p. 160: *O sorte me crudél, o vite di serpint, / o maladete jete spasamade!*
- jèuar, jeur** s.m. ‘lepre (Lepus timidus L.)’, usato nella loc. *stâ ben come un jèuar* ‘essere sano come un pesce’. NP486 *jèur*ZanettiM2004 (2004), p. 18: *va tal jet e viodaràs che doman staràs ben come un jèuar*.
- jeurot** s.m., dim. di *jèur* ‘lepre (Lepus timidus L.)’. NP486 *jèur*. PessimoM1895b (1895), p. 161: *L’ul fâ fûr cualchi jeurot*.
- jone** s.f. ‘trave’. NP488 *jòne*. GeatA1986 (1986), p. 144: *Cenoné, dut t’un colp ‘a cricârin lis jonis dal solâr*.
- judicâ** v. ‘giudicare’. NP490 *judicâ*. NazziG1999 (1999), p. 37: *cui ch’al judiche al ven judicât, cui ch’al condane al ven condanât*.
- judizial** agg. ‘giudiziale; civile’; nella loc. *feriis judizialis* ‘feste civili’. NP490 *judizi*. FilliGL1848 (1848), p. 3: *Feriis judizialis* [titolo].
- jupeculote** s.f. ‘gonna-pantalone’, prestito dal francese *jupe-culotte*. Voce non registrata dal NP. BochR2007, p. 565 *jupe-culotte*. BauzonA1911 (1911), p. 153: *ài viodude le fêmine di un sior / cu le jupeculote... che mi plas...*

- kober** s.m. ‘varietà spontanea di vite americana’. La voce non è presente nel NP. ZamparG1994 (1994), p. 139: *A’ dopravin, par incalmâ, rasîz di kober, une vît salvadie merecane.*
- kutscher** s.m. ‘cocchiere, vetturino’, tedeschismo, cfr. *cuciar*.
- ladric, lidric** s.m. ‘radicchio (Cycorium Intybus L.)’. NP497 *ladric*, NP841 *radric*. FagginG1972b (1919), p. 71: *fami fami le polente cul ladric.*
- laffè** inter. ‘in verità’. NP497 *lafè*. AAVV1744 (1744), p. 165: *Hai ben a chiar laffè; ma cè gran fat.*
- lago** s.m. ‘lago’, italianismo, ma anche ‘fossa, tomba; Inferi’. NP496 *lâc*. GogliaAA1793-94 (1793- 94), p. 40: *Dio me non tasè alla me vos: affinchè se no tu mi rispundi, non sei paragonat a chei, che discendin nel lago.*
- lamp** s.m. ‘lampo’; nella loc. *dal lamp al ton* ‘immediatamente, in brevissimo tempo, veloce come un lampo’. NP499 *lamp*. ZorzutR1921 (1921), p. 4: *dal lamp al ton us contentarai.*
- lampida** agg. ‘limpida’. NP524 *limpit*, NP500 *làmpit*. PellisU1922 (1922), p. 9: *ta aga làmpida da rois quietis e fondis.*
- landò** s.m. ‘landò, carrozza’. NP500 *landò*. BressanV1989 (1989), p. 52: *Senze dubit al è stât chel il periodo di "fin de siècle", il plui prosperôs par l’albiarc, ch’al dave ospitalitât ai marciadanz sioràz, ch’e rivavin lì cun carozzis, brums e landò di lusso.*
- lari** s.m. ‘ladro’. NP502 *làri*. FilliGL1878 (1878), p. 3: *ma invezze son sassins, / o, par di poc, son faz sul tai del lari.*
- las** agg. ‘debole; floscio’, ma anche ‘flemmatico, pigro’. NP503 *lasc*. FilliGL1855 (1855), p. 54: *che se, come voi, jo lass, / no par altri che par spass.*
- laško** agg., top., voce non presente nel NP. In una nota in calce alla cit. qui riportata, si legge: “così chiamano gli sloveni il Friuli”. ŠlencS2006, p. 436 *lâskav (-a, -o)*. PercoM1905-06 (1906), p. 116: *Soi Friùl, soi Furlanìe / No mi gambie nanche il diàul / No soi “Laško” une madone / E tant manco / mo “Friàul”.*
- lastris** s.f. ‘lastre’, ma anche, per metonimia, ‘finestre’. NP503 *làstre*. FilliGL1855 (1855), p. 37: *un vint impetuos spalanca il balcon, che no jara ben siaràt. Lis lastris spinzis viars la chiandela la coltrina che chiapa subito fuc.*
- latadura** s.f. ‘mungitura’. NP503 *lat*. BosizioGG1934 (sec. XVIII), p. 68: *[...] la ciavrina latadura / Quasi inesaustis jà lis sos fontanis: / Ti empla simpri ‘l ciadìn de so blanc’onda, / E par il plui di dopli part abonda.*
- lataniê** s.f. ‘litania’. NP528 *litànie, litàniis*, NP504 *latàniis*. GeatA1986 (1986), p. 144: *Dopo rosari ‘tacârin lis latanijs.*
- latinis** s.f. ‘licei (classici)’, in opposizione a *reals* ‘scuole a indirizzo tecnico’ (cfr. voce), dal tedesco (*die*) *Realschule*. Tale accezione di *latin* non è registrata dal NP.

LorenzoniG1910 (1910), p. 10: *I studenz des reals e des latinis / lis fâsin mateâ ben e no mal.*

latoana s.f. ‘puerpera’. NP505 *latoâne*, NP518 *letoâne*. MiceuA2005 (2005), p. 184: *la latoana, furba, gi à dati un zeì e cussì la orcula à scomenzât a lâ sù e jù di Aquileia fin a Grau.*

lavandara s.f. ‘lavandaia’. NP507 *lavandâr*, NP507 *lavandère*, *lavandèria*. ZanettiM2004 (2004), p. 25: *mi ja fermât la Pepiza lavandara di via Lungia.*

laz s.m. ‘laccio’, nella loc. *butâ il laz* ‘gettare il laccio; costringere; catturare’ (anche in senso fig.). NP511 *laz*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 33: *no, spirfolèz, no puès fermâmi, ‘o ài di lâ, no stait butâmi i laz par brincâmi il cûr!*

leazitis s.m. La voce non è presente nel NP, ma Eraldo Sgubin, in una nota in calce alla cit. sotto riportata, ne spiega il significato: “si chiamavano così un tempo i modestissimi artigiani girovaghi - molto apprezzati erano quelli di San Martino del Carso - i quali si guadagnavano da vivere avvolgendo le pentole di terracotta con un reticolo di filo metallico per renderle più resistenti”. CollodiSgubin1969 (1969), p. 99: *Jo no foi el leazitis / né vuéi fât di ziro... / No si cuiste une pignate / quan’che ‘a sune za di rot.*

Lebenswürdigkeit s.f. ‘dignità di vita’. La voce, un prestito dal composto ted. (*die*) *Lebenswürdigkeit*, non è presente nel NP. ReiningerA2002, p. 1135 *Würdigkeit*, ReiningerA2002, p. 566 *Leben* MacorC1991, pp. 10-11: *Storia e uera, uman e barbar, culturis e lenghis costrenzudis al confront par natura e par ziviltât: la antiga Lebenswürdigkeit tignuda tal cûr e disledrosada.*

lecaparon s.m. ‘leccapiedi; opportunista’, composto di *lecâ* ‘leccare’ e *paron* ‘padrone’. NP512 *lecâ*, NP703 *paròn*. AlbertinCivranMulitsch2006 (2006), p. 20: *Simpri di moda i lecaparôn, aîr come avué.*

lechet s.m. ‘leccornia’. NP512 *lechèt*. CarrozzoA1999-00 (1912), p. 156: *gustâ i lechez di chê grassa cusine.*

ledrop agg. ‘ubriaco’; letteralmente ‘storto’, da *ledrôs*. NP513 *ledrôs*. PiorarA1998-99 (1920), p. 65: *Jo vi brami che la bira - a vi fei duçh cuanç ledrops!*

legri agg. ‘allegro’. NP514 *lègri*, NP9 *alègri*. AAVV1744 (1744), p. 162: *Ognun di no’ legri, e content a plen.*

lejâ v. ‘legare; rilegare’. NP511 *leâ*, NP514 *lejâ*. FilliGL1857 (1857), p. 31: *lui stes scriveva i libris, ju rijava, iu lejava e ju vendeva.*

len s.m. ‘legno’, ma anche, per metonimia, ‘imbarcazione’. NP514 *len*. FilliGL1848 (1848), p. 43: *pal peso grand piard l’equilibri il len.*

lenghemari s.f. ‘lingua madre’. NP571 *marilènghe*. MaghetG1991 (1991), p. 17: *[...] e a jeri ben cussient dal valôr che la lenghemari ‘e ja par ognidûn.*

lenti avv. ‘là intorno’; nella loc. *lenti intôr* ‘li vicino; all’incirca (sia in senso locale che in senso temporale)’. NP516 *lènti*. FilliGL1857 (1857), p. 85: *ai timps di Ser Esof, o lenti intor.*

- lepros** agg., s.m. ‘lebbroso’. La voce non compare nel NP. DolinarTavano1990 (XVIII sec.), p. 321: *In Isaia profeta si lei che i zuggiòs si lamentavin dulà che vegnin mondasi lepros, purificaz ju pecchiators.*
- lest** agg. ‘lesto, rapido’. NP518 *lèst*. FilliGL1855 (1855), p. 56: *podarà chel Triestin / che no spreza il nostri vin [...] montà lest in un Wagòn.*
- letteratura** s.f. Nella cit. qui riportata, la voce non sembra avere il significato di ‘letteratura’, bensì di ‘idolatria; cose profane’ oppure di ‘malvagità’. NP518 *leterature*. GogliaAA1793-94 (1793-94), p. 119: *Parcè che non jai cognossut letteratura, entrarai nellis potenzis del Signor.*
- levatricis** s.f. pl. ‘levatrici, comari’. La voce, un italianismo (cfr. frl. *letoàne* NP518), non è registrata dal NP. MadrizTomasiA2003 (2003), p. 66: *[...] deta normis a dutis li’ levatricis, o comaris.*
- liber** agg. ‘libero’. NP520 *libar*. AAVV1744 (1744), p. 168: *liber d’ogni impediment.*
- licor** s.m. ‘liquore’. NP522 *licôr*. AAVV1744 (1744), p. 169: *Dammi un po di licor dal Mont Parnas.*
- lid** s.m. ‘lido, spiaggia’. Si tratta di una voce colta non registrata dal NP. GogliaAA1832 (1832), f. 4 r.: *e l’altra di mi jai chiatat sul lid, / quand che placid dai vinz il mar polsave.*
- limbo** s.m., lett. ‘luogo pieno di nebbie, di vapori, di fumo’; tuttavia, dalla cit. qui riportata, si deduce anche il significato di ‘Inferi’. NP523 *limbo*. Anonimo1773 (1773), p. 10: *Cui isel calat al Limbo? Gesù Christ. [...] Cè isel chest Limbo? Un luc sot Tiarre.*
- liminar** s.m. ‘liminare, limite, confine’, voce colta non registrata dal NP. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 79: *D’erebo tenebros al liminar.*
- linlalele** s.m., cfr. *falulèle* e *cililalele*. FagginG1972b (1912), p. 26: *lis fantazzutis legris che consòlin / ciàntin la "linlalèle" sui scialars.*
- lipare** s.f. ‘vipera (*Vipera aspis* L.)’, nella loc. *sbrocâ fûr in lipare* ‘infuriarsi, inviperirsi’. NP526 *lipare*. ViolaP2013 (2013), p. 11: *Il tata sul moment nol disè nuje ma al restà unevore pinsiròs, ma subit dopo al sbrocâ fûr in lipare.*
- liptauer** s.m. ‘formaggio di pecora slovacco’. La voce, prestito dal ted. (*der*) *Liptauer*, non è presente nel NP. ReininggerA2002, p. 583 *Liptauer*. SpangherL1977 (1977), p. 22: *ciantavi e ti mangiavin fulis, mulis, strucui cusinaz tal tovajuz, zilidina cul oràr, liptauer, qualche volta ancia marcundelis e pistùm, e po dopo salatuta, lidric cui us, sparglis, quant che jara la stagion e repa di ufiei!*
- lisp** agg. ‘mucido, guasto, detto di cibi che cominciano a imputridire’. NP527 *lisp*, NP498 *lài*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 6: *i salapms [...] e san za di lisp, a faran i cùdui.*
- lissiaz** s.m. ‘rannata, ranno che ha già servito a lavare i panni, e che si leva dalla conca (*pòdine*) per il bocciolo; bucato’. NP528 *lissiaz*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 60: *Ah, benedet il nestri scòl di soròs su la scafe e il nestri lissiaz di zinise.*

- lît** s.m., usato esclusivamente nella loc. *jessi a lît a lît* ‘stare per, essere sul punto di’. NP528 *lît (a)*. ViolaP2005 (2005), p. 102: *no rivavi ancjemò a capî-ben ce ch’a son lis instituzions, ma ‘o jeri squasit a lît a lît par intivâ*
- lobeâl** s.m. ‘loggato, porticato, tettoia’. NP530 *lobeâl*. GeatA1983 (1983), p. 39: *Cjasis cun cualchi lobeâl ‘a si cjatin ancje a Migea, una dongia al Mulîn di Nauac (Daêl), altris in tal bâs Friûl e su pe Cjargne.*
- lobie** s.f. ‘tettoia, aperta da un lato’. NP530 *lòbie*. GeatA1986b (1986), p. 145: *Chel di Gradiscje ‘mpereâl che si cjata in ta Lobie dai marcjadanz che io stês ai misurât cul savalôn.*
- lodula** s.f. ‘allodola (Alauda arvensis L.)’. NP531 *lòdule*. FilliGL1855 (1855), p. 9: *il prat si cuviarzarà d’un biel tapet vert e il rosignul e la lodula chiantaran.*
- logâ** v. ‘alloggiare; ospitare; collocare’. NP531 *logâ*. FilliGL1848 (1848), p. 42: *che la città, chel militar dut quant / no pol logà.*
- lombrena** s.f. ‘ombra’. NP531 *lombrenè*, NP666 *ombrènè*. FinettiF1890 (1890), p. 86: *Ven ca dongia sintinsi alla lombrena.*
- lome** avv. ‘soltanto’. NP531 *lòme*, NP654 *nòme*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 37: *Un luminût, lome, smávit cimíe.*
- loschere** agg., s.f. ‘guercia, anche scherz. per chi sbircia’. NP532 *lòschere*. PellisZorzutPitacco1999 (1915), p. 20: *Mandi, loschere!*
- lova** s.f. ‘lupa (Canis Lupus L.)’. NP531 *lôf*, NP533 *lôv*. CicutaL1926 (1682), p. 96: *Chista scova come Lova / dugh mazà al Lazaret.*
- lubric** agg. ‘lubrico, oscuro, buio’, italianismo. La voce non è registrata dal NP. GogliaAA1793-94 (179), p. 53: *Lis lor stradis sein fattis tenebrosis e lubrichis.*
- lubrica** agg. ‘liscia; levigata’. Voce non registrata dal NP. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 95: *La ben spalmada, e lubrica carina.*
- lûc** s.m. ‘luogo’; nella loc. *vê luc* ‘avere luogo’. NP534 *lûc*. FilliGL1855 (1855), p. 57: *l’impuestazion delis letaris par lu stradal di Viena varà luc sin alis oris 2 dopo miezdî.*
- Lucinizar** s.m. ‘abitante di Lucinico’. NP1765 *Lucinîns*. SpangherL1987 (1987), p. 11: *Balarins di Lucinis devant da ciasa da la siora Luci in via Sejefin Persoglia, bon musicist lucinizar.*
- lug** s.m. ‘luogo, posto’, nella loc. *butâsi fîr di lug* ‘farsi in quattro; fare di tutto per il raggiungimento di uno scopo’. NP534 *lûg*, NP534 *lûc*. SimzigF1898 (1898), p. 33: *Si bûte fur di lug pe’ umanidad: / Al socor il meschin, / Al assist il malad.*
- lujars** s.m. ‘lucarini (specie di uccelli granivori, Chrysomitris Spinus Boie)’. NP535 *lûjar*. FilliGL1878 (1878), p. 3: *o sonin forsi lujars, repipins, / o inocuos scriz o scodoros?*

- lùman** s.m. ‘numero’. NP535 *lùmar*, NP659 *nùmar*. PercoM1907 (1907), p. 7: *Lucie Tombladine [...] e stave di çhase in Vie dei Inocents, lùmar 7, plan tiare.*
- lumin** s.m. ‘lumino’, ma anche, per est., ‘luce; stella’. NP536 *lumìn*. FilliGL1878 (1878), p. 3: *il qual [il lari], nemì de luna e dei lumins / al va, sol quand che regna un scur parfet.*
- lunch, lung** agg. ‘lungo’; nella loc. *di lunch* ‘oltre; lontano’. NP238 *di-lunc*, NP536 *lunc*. FagginG1972b (1912), p. 26: *lis àghis frescis dal rojùz [...] e pàrtin vie di lunch lis fueis.*
- lung** agg. ‘lungo’, nella loc. *là di lung* ‘morire’. NP536 *lung*. AAVV1990-2006 (2004), f. 9 (Setembar): *Ca di nô, quant che Fabio Pinat l’è làt di lung, la tradizion popolar si à disfantat come la zulugna tal soreli.*
- lunis** s.m. ‘lunedì’; nella loc. *Lunis di Pasche* ‘Lunedì dell’Angelo’. NP538 *lùnis*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *reste chenti fin Lunis di Pasche.*
- lupa** s.f. ‘lupa’, ma anche, per metonimia, ‘fame da lupi’. NP538 *lùpe*, NP531 *lôf*. FilliGL1857 (1857), p. 77: *cun che to lupa / ti prei, va in Ghet.*
- lupiâ** v. ‘luccicare’. NP538 *lupiâ*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 30: *lupie la flumére.*
- lusingne** s.f. ‘lucciola’. NP539 *lùsigne*. TorreA1968 (1968), p. 4: *plen il bagai di lùsignis e plen di frotulis.*
- lustro** s.m. ‘onore, fama, prestigio’. Nel NP compare solo con i significati di ‘lucido (agg.); lucentezza (s.f.)’. NP540 *lùstri*. AAVV1744 (1744), p. 170: *gran lustro ha dat e Chiase, e grand onor.*
- lutignìnt** s.m. ‘luogotenente generale della Patria, magistrato supremo cui la Repubblica di Venezia demandava il governo politico amministrativo della vasta regione friulana. La carica durava sedici mesi, e la sua residenza era nel Castello di Udine’. NP540 *lutignìnt*. BressanV1989 (1989), p. 44: *La licenze par un ram di industrie sogjet a la impueste pal consum dal vin, j le veve concedude l’Imperiâl Regio Cunsilîr e Lutignìnt di Gardiscje.*
- luua** s.f. ‘scrofa; baldracca’. NP535 *lùje*, NP990 *scròve*. FilliGL1857 (1857), p. 83: *sichè pezent al zuua / suspira la miseria e bat la luua.*
- luvit** s.m. ‘cervino, fieno di monte (*Nardus stricta* L.)’. NP541 *luvit*. DeGironcoliF1977 (1977), p. 115: *plantis [...] di luvit e di cidivòc.*
- luzor** s.m. ‘luce’, nella loc. *dâ al luzor* ‘dare alla luce, generare’. NP539 *lusôr*. MarinčičŠ1843-75 (1875), fascicolo XVIII, f. 1 r.: *La lez di Mose [sic] declarava immonda per 40 dis ogni femmina che aves partorit un fi e per 80 se aves dat al luzor una fia.*
- mac** s.m. ‘mazzo’, nella loc. *gjavâsi dal mac* ‘distinguersi dalla massa; fare eccezione’. NP543 *mac*. GioittiDelMonacoM1972b (1972), p. 85: *Dutis cussì lis frutatis dal di di uè, no si gjavin dal mac plui nancje lis contadinis.*

- maca** s.f. ‘mazzo’; nella loc. *mangiâ e bevi a maca* ‘mangiare e bere in abbondanza’. NP543 *mac*. FilliGL1857 (1857), p. 76: *viodi sior Suald [...] che no si straca / di dà a mangà / e bevi a maca*.
- macaron** s.m. ‘pastasciutta, cannelloni; gnocchi; leccornie; contentini’, ma anche (per est.) ‘sempliciotto’. NP543 *macaròn*. FilliGL1878 (1878), p. 8: *e il parmesan, i macarons di Puja / e i croz parsin saran par poc e nuja*.
- machigna** s.f. ‘macchina, macchinario’. NP544 *màchine*, NP544 *màchigne*. PellisU1922 (1922), p. 5: *va indenànt come che fos ‘na machigna*.
- madabonsì** inter. ‘magari!’. Secondo il NP: ‘loc. avv. rafforzativa di nò e sì’. NP545 *ma-dabòn-nò, ma-dabòn-sì*. delTorreGF1891 (1891), p. 149: *Cuand che il mal al dipendess dal stomi plen di pistùm, madabonsì se a un tal i’ vigniss imbast o gòmit*.
- made** s.f. ‘sorta di gioco infantile’. Il termine è tipico della città di Gorizia, come riporta anche il NP. NP1547 *màde*. CossarRM1930b (1930), p. 15: *No si ju viodeva plui zujà di made (di vis e di muarz) o di peis [...] e li frutis no lavin plui a cuei plantain [...] par zujà di rivindriculis di lidric e pesà ta balanza fata cu li s’ciatulis dai luminùz*.
- madocule** inter. euf. per *Madone* ‘Madonna’; nella loc. *pa madòcule!* ‘per Giove!’. NP545 *madòcule* NP545 *Madòne*. FagginG1972b (1919), p. 71: *pa madòcule, ai, ai / ze becòn*.
- madon** s.m. ‘mattoni’. NP545 *madòn*, NP608 *modòn*. FilliGL1855 (1855), p. 18: *e ne in tal miez / ne in tai chiantons / chiati plui pieris / scais o madons*.
- madôr** s.m. ‘fidanzato; amante’. NP617 *morôs*, NP546 *madôr*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 63: *Jo daprûf, il to madôr*.
- madregne** s.f. ‘matrigna’. NP546 *madrigne*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 72: *colpe di dut jè la madregne che la ruvine*.
- madreselve** s.f. ‘castagnola, millemorbia (*Schropularia nodosa* L.)’, ma anche ‘caprifoglio (*Lonicera Caprifolium* L.)’. Cfr. *scufunùz*, NP546 *madreselve*, NP479 *jârbe-de-Madòne*. delTorreGF1856-95 (1892), p. 78, annata 37: *sai solamenti che fo’ chest pais cul vê; introdott une plante esòtiche, che fas un maladètt contrast cullis violis furlanis e la profumàde madreselve o scofunùz (Lonicera Caprifolium e Lonicera etrusca) di chel lug*.
- madresse** s.f. ‘amante; fidanzata’. Cfr. *madôr*. NP617 *moròse*, NP546 *madrèsse*. DeGironcoliF1977 (1977), p. 112: *Rispuint ‘e madresse*.
- madriària** s.f. ‘matricale, amarella (*Chrysanthemum Parthenium* Bernh.)’. NP546 *madriàrie*. UssaiD1941 (1941), p. 58: *là patatis, là fasui, cozzis, pomodoros, verzòz, rati... senza contà ze ocòr pai savòrs, scomenzànt dal parsembul al majoron, dal ai a la madriària, a la sàlvia e ze sai jo*.
- madron** s.m. ‘ipocondria, lo stato morboso prodotto da ostruzioni dei visceri negli ipocondriaci’. NP546 *madròn*. PiorarA1998-99 (1920), p. 160: *che ‘l but ju / çe che i vevisu / co ‘l à ‘l madron / co ‘l à ‘l magon*.

- màghiz** s.m. ‘l’interno dello stomaco. Termine usato in quasi tutto il Friuli orientale’. Si tratta di un prestito dal ted. (*der*) *Magen* ‘stomaco’. ReiningerA2002, p. 597 *Magen*, NP1547 *màghiz*. delTorreGF1856-95 (1867), p. 11, annata 12: *Si pritind, che chest viar s’introdùsi nel màghiz del purzìt cui cibs, che ’l rume fur da sporchiarie.*
- magion, magjon** s.f. ‘casa, magione’, voce non presente nel NP. FilliGL1857 (1857), p. 33: *stand sul alt di che mont gi pareva di jessi plui vizin ala magion zelest.*
- Mago** s.m., usato esclusivamente nell’espressione *re Magos* ‘re Magi’. NP548 *màgo*. MarangonG1930 (1930), p. 129: *E alore i tre res Magos e duc’ i sanz profèz e tanc’ tanc’ altris, fra chesc’ il grand furlàn Pieri Zorùt [...] sarèssino ance lôr par te macàcos o zarlatàns?*
- mai** avv. ‘mai’; nella loc. *mai plui tant ben* ‘benissimo’. NP549 *mai*. ZorzutR1921 (1921), p. 3: *mai plui tant ben! Po! se nîn indevant cussì, ‘u stimi jo a no doventâ siors!*
- majolsissa, majolssisa** s.f. ‘boccale per il vino’, ma anche ‘danza’, simile alla *stiche* ‘antica danza rustica che si ballava a coppie disgiunte e sempre sulla punta dei piedi’. Cfr. *Maidisiza*. La voce deriva dallo slov. *majolika, majolčica* ‘maiolica’. ŠlencS2006, p. 471 *majólika (-e)*. NP1116 *stiche*. CossarRM1932 (1932), p. 13: *Puartèt svelti la majòlssisa, / Cul bon vin e ’l pan di sorch!*
- malabiâ** v. ‘calpestare’. NP552 *malabiâ*. delTorreGF1856-95 (1857), p. 21, annata 2: *Lis ròbin, l’è un reclam pai fruz a malabiâ i raccolz che stan sott.*
- malafenò** inter. ‘ma no, in fede mia no, ebbene no’, con senso di opposizione. NP552 *malafenó, malafessì*. PeteaniL1895 (1895), p. 55: *ma la piora malafenò che no oreva capila.*
- malafissidi** inter. ‘assolutamente no!, neanche per idea!’. NP552 *malafissì, malafessì, malafèno*. GioittiDelMonacoM1972b (1972), p. 93: *Malafissidi! Jo, fione, no pensi nuje.*
- malagnasa** agg. ‘malvagia, diabolica’, voce non presente nel NP. Cfr. *malignâ*. CarraraR1949 (1949), p. 10: *una fuarza malagnasa / di vendeta e di teròr.*
- malandret** agg. ‘maledetto’. NP552 *maladèt*, NP553 *malandrèt*. ZorzutR1921 (1921), p. 4: *chei malandrèz di contadins.*
- malapas** s.f. ‘inquietudine’, composto da *mâl* ‘male’ e *pâs* ‘pace’. NP551 *mâl*, NP707 *pâs*. delTorreGF1856-95 (1856), p. 60, annata 1: *[...] da un tal trattament, indegn dell’on, no podares spiettasi che il disordin, la malapas, il chiadaldiaul, in chist e tal altri mond.*
- malaugûr** s.m. ‘malaugurio’, voce non presente nel NP. GeatA1986 (1986), p. 143: *sintint il malaugûr di che zuîte malandrete.*
- malazzada** agg. ‘malaticcia’. NP553 *malazzât*, NP557 *maladiz*. PellisU1922 (1922), p. 7: *ze saréssia stat di to mari che jé malazzada?*

- Malborech, Malboruich** agg., s.m., probabilmente ‘duca di Malborough’. La voce non è registrata dal NP. CicutaL1926b (XVII sec.), p. 12: *Nol zuia plui di trapula il Frances / chel ven al Malboruich il Rè di spada / I Parigins no san zuia una snada.*
- maldizent** agg. ‘maldicente, criticone’. NP554 *maldizènt*. FilliGL1878 (1878), p. 12: *e muss la bocia maldizent no stropa.*
- maldubriis** s.f. ‘marachelle, avventure, aneddoti’. Il lemma ricalca il termine *Maldobriè*, con cui è stato intitolato il primo volume, pubblicato nel 1965, dell’opera “Carpinteri Faraguna”, dal nome dei due giornalisti, scrittori e commediografi triestini Lino Carpinteri (1924 - 2013) e Mariano Faraguna (1924 - 2001). Le *Maldobriè* (nome che, secondo gli autori, suggerisce un’etimologia croata, da *malo dobro* ‘poco bene, così così’ oppure latina, da *malum opus* ‘cattiva azione’, ma anche ‘marachella’) si presentano come una raccolta di narrazioni umoristiche ispirate al ricordo nostalgico di un mondo ormai perduto (l’impero asburgico) e ai valori, ormai scomparsi, che la sua cultura incarnava. I protagonisti dei racconti, ambientati prevalentemente lungo le coste orientali dell’Adriatico, sono gli abitanti delle province del Litorale austriaco. Le vicende si svolgono per lo più nel periodo compreso tra la battaglia di Lissa (1866) e la Prima Guerra Mondiale, ma non mancano anche episodi ambientati tra le due Guerre e nel secondo dopoguerra. La voce non è riportata dal NP. StaffuzzaB1979 (1979), p. 6: *Lui, il Mario, al mi dis simpri: “Scriv li nestrìs ‘maldubriis’”. In fond lui al à rasonona. [...] Erin ancia nô altris, voia o no voia, sot doi imperators e ancia nô si veve li nestrìs ‘maldubriis’.*
- malepasche** s.f. ‘malanno, malaugurio’. CollodiSgubin1969 (1969), p. 145: *Chel volpat da malepasche / ‘l è tornât ancie chist an... / Stìn atènz di fâi la tire / co’l va in zercie di polan.*
- malignâ** v. ‘malignare, calunniare’. NP555 *malignâ*. ZorzutR1921 (1921), p. 3: *stimi jo, che ‘l doveve malignâ!*
- malnade** agg. ‘maleducata; losca’, ma anche ‘di bassa estrazione sociale’. NP646 *nàssi*. GogliaAA1832 (1832), f. 160 r.: *Rindimi la to grazie / per chiattà la mior strade / se soi fra int malnade.*
- malsest** agg. ‘mal assestato, mal vestito’, ma anche in senso fig. ‘fastidioso, odioso, maledetto’. NP556 *malsestât*. FagginG1972b (1919), p. 71: *sgobâ, bestis, pulz malsest.*
- malsestât** agg. ‘malconcio; sdrucito (di abito)’. NP556 *malsestât*. BiasattiGregoricchioMorsan1995 (1995), p. 179: *‘Lè vistût cun abis malsestâs.*
- maluseria** s.f. ‘malessere’. NP555 *maljéssi*, NP556 *maluserie*. MacorC1991 (1991), p. 27: *Nostalgia ‘a era forsi chel fregul di maluseria, di malincunia par un distin che ‘l sbregava dal paîs e da ciâr.*
- mamifer** s.m. ‘mammifero’. Voce non registrata dal NP. PessimoM1895b (1895), p. 161: *Un mammifer che ‘l rosee / Fuèis e jarbe biell-a-vuâl.*

- mamulis** s.f. ‘ragazze, giovani’. NP557 *màmule*. SgubinE2000 (2000), p. 84: [...] *tù sintaràs suspirâ / lis mamulis frasis d’amôr / e murmuiâ lis ondis / preieris, co sune di gnôf / sul tor, l’Ave Marie*.
- man** s.f. ‘mano’; nelle locc.: *dâ di man a* ‘mettere mano a’, *pronta man* ‘con mano lesta’, *sbatti lis mans* ‘applaudire’, *vê lis mans leadis* ‘avere le mani legate, essere impediti da qualcosa’, *vê palis mans* ‘avere tra le mani; serbare; essere in preparazione’ e *intun colp di man* ‘in un batter d’occhio’. NP557 *man*. FilliGL1857 (1857), p. 29: *dava lui stes man al falzilud*; FilliGL1878 (1878), p. 6: *il plan che za da mes jai palis man*; ivi: *a te, Zavarìa! e ala to bravura, / di cui za tantis provis strenzi in man*; ibid., p. 5: *a prevignì chist mal possibilmenti / convèn che dugh si dein lis mans ator*; ibid., p. 11: *pronta man ai picons ed al badil*; ZorzutR1921 (1921), p. 6: *Meni fari al dà di man a la ramònighe*; AAVV1744 (1744), p. 164: *e spieghi pur il sentiment, ch’ha in sen, / Vive sbattind lis mans, vadi clamant*; ibid., p. 166: *E quand, che la reson je in nestris mans / no nus manchia di dà buina sentenza*; ibid., p. 177: *Dut quant chel ben, che la so buina ment / Fa ualeva, l’è, parcè che dependent / L’era, e leadis erin lis sos mans*; GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 76: *tu staràs a viodi se dut nol si gambie in t’un colp di man*.
- mana** s.f. ‘manna; sostanza medicinale’; nella loc. *valê una mana* ‘essere prezioso, valere molto’. NP561 *màne*. FilliGL1855 (1855), p. 17: *a sant Antoni / le una fontana, / che par ches servis, / val una mana*.
- manaria** s.f. ‘accetta, scure’. NP559 *manàrie*. FilliGL1878 (1878), p. 7: *jo, par premià il to mert, t’ai conferìt / l’ordin di quarta clas dela Manaria*.
- manco** avv. ‘meno’. Può essere usato anche come agg. NP559 *màncul*. FilliGL1855 (1855), p. 43: *manco lez che ja un païs, plui feliz son i siei abitanz*.
- mandolade, ustizie** inter. ‘perbacco!, perdinci!’. NP491 *justizie*, NP560 *mandolât*. BauzonA1936 (1936), p. 264: *No mi crôt? c’a mi scolti... ce m’infissiel... / o lavorâ, se no mangiâ morene, / ustizie mandolade / ce mi sbrissiel... / la fêmine c’o ài jé piès de jene!*
- mandragule** s.f. ‘mandragora (Mandragora L.)’, voce non registrata dal NP. DeGironcoliF1977 (1977), p. 119: *Lis mandragulis àn sparnizzât il sprofum*.
- mandule** s.f. ‘mandorla, confetto; (per est.) premio, ricompensa’, nella loc. *spietà la mandule* ‘aspettarsi un premio, una ricompensa’; ma anche ‘delusione; inganno, fregatura’. NP561 *màndule*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 107: *Se tu mi tratis cussì, no stâ spietà dopo la màndule*. GioittiDelMonacoM1972b (1972), p. 73: *po, cuissà, e ze mandule che tu cjapis...*
- manezar** s.m. ‘faccendiere’. NP562 *manezadôr*. FavettiC1853 (1853), p. 13: *14 chincaglirs, 3 scuarzars, 12 chiapelars, 1 cimador, 2 droghirs, 4 speziars, [...] 2 manezars*.
- maneze** s.f. ‘guanto’, nella loc. *tratâ cu lis manezis* ‘trattare con delicatezza’. NP562 *manèzze*, NP411 *guànt*. GioittiDelMonacoM1972 (1972), p. 170: *Po no, no sta vê paure, che lu tratarai cu lis marezzi*.

- mangiaclostris** agg. ‘mangia-debiti’, composto di *mangiâ* ‘mangiare’ e *clòstri* ‘chiavistello, arnese inutile’, ma anche ‘persona fastidiosa’ e ‘debito’. NP562 *mangiâ*, NP162 *clòstri*. AAVV1990-2006 (1995), f. 1 (‘Zenâr): *Al cjan mangiaclostris* [titolo].
- mangiadiza** agg. ‘mangiucchiata’. NP562 *mangiâ*. PeteaniL1894c (1894), p. 103: *Peliza mangiadiza* [in una filastrocca].
- mangiative** s.f. ‘cibo’. NP563 *maniative*. delTorreGF1891 (1891), p. 148: *lassà fra i ding ju fruzzons di mangiative*.
- manie** s.f. ‘manica’, ma anche ‘manipolo; gran numero di persone’. NP564 *mànie*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 77: *Ca sin duc’ une mànie di malintindûz*.
- maonat** s.m. ‘maglionaccio’, pegg. di *majòn*, accr. di *màe* ‘maglia’. NP547 *màe*, NP551 *majòn*. BiasattiGregoricchioMorsan1995 (1995), p. 159: *Vistis un maonat vecio e un pâr di barghessatis*.
- maramaul** s.m., agg. Il NP riporta ‘meridionale’ per *maramàn* ed ‘erba piumosa (Stipa pennata Cl.)’ per *maramàus*. Tuttavia, dalla cit. qui riportata, il lemma sembra assumere l’accezione di ‘sciocco, stordito’, o anche ‘stanco’. NP1551 *maramàn*, *maramàus*, NP566 *maraméo*. LorenzoniG1924c (1924), p. 156: *S’tu vûs anc’cu jo zessi e cu jo scori / di lui, ma jo m’acori in nom del diaul / par chest ser maramaul, o povar me!*; StrassoldoJ1556-58 (1556-58), f. 25 v.: *Lu mal d[e]l mio cur tossi e sosseda / no mi lassa sflada / [...] par chest soj maramaul, o puar me / oy me solo, oyme, tu l’has pur*.
- marangula, marangule** s.f. ‘befana, strega’. Nelle fiabe, si parla di *giâte maràngule*. NP566 *maràngule*, NP381 *giâte*. MiceuA2008 (2008), p. 44 (Capriva del Friuli): *Viot di durmî - mi diseva me fradi plui grant [...] - se no a ven la Marangula a partâti via!*
- marcandâl** s.m. ‘spilungone, bietolone’. NP567 *marcandâl*. CollodiSgubin1969 (1969), p. 97: *Ti àn vidude in compagnie / di chel toc di marcandâl, / che ‘l è un pâl par fâ di forcie / l’ultim di di carnevâl*.
- marciâ** v. ‘marciare; camminare’. NP568 *marciâ*. FilliGL1878 (1878), p. 8: *invese diarciâ in velut e seda, / cuviarzi di coton o lana i ues*.
- marcolâ** v. ‘fare capriole’, usato anche nella forma riflessiva *marcolâsi*. NP569 *marcolâ*. FagginG1972b (1912), p. 26: *i fruz tal’arbe alte si marcòlin*.
- mare** agg. ‘triste, amara’. NP11 *amâr*, NP566 *mâr*. GerinE1989 (1989), p. 458: *à comparissin a contornos nez lis storiis, mo legris mo maris, di int di ogni di*.
- marfisa** s.f. Il lemma deriva dal nome proprio *Marfisa*, personaggio che compare anche nell’ “Orlando innamorato” del Boiardo. Qui potrebbe indicare, per antonomasia, una donna particolarmente agguerrita e invadente. Nel poema, Marfisa è, infatti, una guerriera mora, che si scoprirà essere la sorella gemella di Ruggiero. Il lemma non è presente nel NP. CicutaL1926b (XVII sec.), p. 12: *Ma sul plui biel Eugenio ei muda vela / Separa l’Marescial d’ogni marfisa / El mettè al Villaroy la sentinella*.

- marine** s.f. ‘marina; orizzonte’. NP571 *marine*. FagginG1972b (1901), p. 27: *al torne el cîl turchin, torne 'l soreli / a contrastà cul scûr, lâd in marine*.
- marmite** s.f. ‘marmitta’, ma anche ‘compagnia, gruppo; generazione; genere, tipo’. NP572 *marmite*. SpessotF1912 (1912), p. 364: *E chei altris cinquante de nostre marmite*.
- mars** inter. ‘via!; fuori!’; nella loc. *mars vie!* ‘via di qua!’. NP573 *mars*. ZorzutR1921 (1921), p. 6: *a! Canaiate, dopo di vê fat di ogni arbe un fas, tu ûlis vignî cà drenti! Mars vie, mars vie!*
- martingala** s.f. ‘martingala’, ossia una cintura di collegamento usata nei capi d’abbigliamento, solitamente posizionata sul dorso di cappotti e giacche. La voce non è presente nel NP. GallasA1999 (1999), p. 51: [...] *la martingala in su ta schena, / e l’ôr di sot, cjalant ben cui voi, / mi rivava apena sui zenoi*.
- martuf** s.m. ‘persona sciocca’. NP575 *martuf*. FilliGL1848 (1848), p. 34: *e ce urlos di dolor, altro che un puar martuf*.
- marturizâ** v. ‘martirizzare’, ma anche ‘martoriare, torturare, tormentare’. NP575 *marturizâ*. FilliGL1855 (1855), p. 36: *jo ti jai copat senza marturizati*.
- marûm** s.m. ‘amarezza, tristezza’. NP11 *amarèzze*, NP575 *marûm*. GeatA1986 (1986), p. 144: *a son momênz e figuris plens di marûm*.
- marzamin** s.m. ‘uva da tavola, da bottiglia e da botte’. NP575 *marzamìn*, NP1233 *ùe*. FilliGL1850 (1850), p. 6: *l’è un nuja in so confront il marzamin*.
- marzoc** agg. ‘goffo, grullo’, ma anche ‘semplicione’. NP576 *marzòc*. FilliGL1848 (1848), p. 40: *e balla il puar marzoc di cittadin*.
- masanete** s.f., inter., cfr. *granz*; ma viene usato anche nelle interiezioni. NP576 *masanète*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 26: *Corpo di chè masanete!*
- Maschinengewehr** s.m. ‘mitragliatrice’. La voce, non presente nel NP, è un prestito dal ted. (*das*) *Maschinengewehr*. ReiningerA2002, p. 606 *Maschinengewehr*. MacorC1991 (1991), p. 45: *Laurinz 'l era stât zonciât sul puint da ferada sula Bacia; Dolfo sul cianton da glesia di San 'Zorz cuntuna disgragnolada di Maschinengewehr tal ciâf [...]*.
- massariul** s.m. Il termine, non presente nel NP, probabilmente si riferisce a qualche folletto o diavoleto della tradizione popolare. CossarRM1930b (1930), p. 15: *Beta, dai granc' spavènz che ciapava dal massariul, spezialmentri la gnot co gi vigniva in ciamara, veva finît cul ciapà il mal di San Valantìn*.
- masselar** s.m. ‘dente molare’. NP578 *massalâr*, NP579 *masselâr*. delTorreGF1891 (1891), p. 148: *mi son restàs doi masselârs di une bande*.
- massepassût** s.m., agg. ‘benestante, ricco’. NP580 *massepassût*. ZamparG1994 (1994), p. 134: *lujanis pòcis, parzé ch’a vignivin regaladis unevore ai sorestanz. Stupiz! Regalâ lujanis ai massepassûz*.

- massima, massimamenti** avv. ‘massimamente; al massimo’, ma anche ‘soprattutto’. NP580 *màssime*, NP580 *massimamèntri*. FilliGL1878 (1878), p. 5: *massima ognidun di voaltris tenti, / a cost di piardi podins di sudor*.
- massimamenti** avv., vd. *massima*.
- mastin** agg. ‘duro, tenace; ruvido’. NP580 *mastin*. BosizioGG1934 (sec. XVIII), p. 65: *E par fâsi ognór plui robùst e arit, / De plui rùvida jarba e plui mastina / si va cibànt, e la fierèzza afina*.
- matarana** agg. ‘scherzosa, burlesca’. NP581 *mataràn*. ZanettiM2004 (2004), p. 15: *vevin ancia componùt una sorta di imitazion in claf matarana da la sô storia*.
- mateâ** v. ‘impazzire’; nella loc. *fâ mateâ* ‘dare fastidio; (fig.) far impazzire’. NP582 *mateâ*. ZorzutR1921 (1921), p. 6: *par fâ mateâ la înt come ‘l solit*.
- matetât** s.f. ‘pazzia; materia, capriccio, scherzo’. NP582 *matetât*. ZorzutR1921 (1921), p. 6: *e cu lis sos matetât Meni fari al zire di paîs in paîs*.
- mazùc** s.m. e agg., usato solo nella loc. *mal mazuc*. L’espressione non è presente nel NP e si riferisce con ogni probabilità a qualche malattia. LorenzoniG1924b (1924), p. 156: *jo crôt c’assai da pies no cu i spelàz / ed anc’ dei amalàz del mal mazùc, / tu staràs ziarte in lûc tas [sic] plui remòt*.
- mazzâ** v. ‘uccidere’. NP584 *mazzâ*. FilliGL1850 (1850), p. 1: *mazzava i vivs e dava vita al muart*.
- mazzarul** s.m. ‘folletto dispettoso’ (il NP riporta la definizione data da Vincenzo Joppi: ‘folletto che si credeva vagare per i monti, battendo gli alberi con una mazza’ - Vincenzo Joppi, “Testi inediti friulani dei sec. XIV al XIX”. In «Archivio Glottologico» IV, Torino 1878, p. 337). In senso figurato, ‘persona fastidiosa’. NP584 *mazzaròt*, NP584 *mazzarùl*. FilliGL1848 (1848), p. 41: *e viodi alfin un pec: ver mazzarul*.
- meca** s.f. ‘persona pedante, piena di esitanza, eccessivamente delicata’, nella loc. *fumâ la meca* ‘avere buon gusto; stuzzicare le papille’. Cfr. *beca, beche*. Si noti che, preso singolarmente, il termine *mèche* significa. NP585 *mèche*. UssaiD1941 (1941), p. 58: *e mi veva fat bevi anciamò una tazzuta di chel so vinùt che fumava la meca*.
- medaula** s.f. ‘medaglia’, ma anche, per est., ‘merito’; ‘festa dell’anno liturgico’. Il lemma, non presente nel NP, è tipico dell’Aquileiese ed è stato spiegato esaurientemente da Maurizio Puntin in *Un termine arcaico della Bassa aquileiese: “Li’ Medàulis”*. *Le principali festività* («Sot la Nape» 43, 3, pp. 53-56). Secondo una prima ipotesi, *medàulis* potrebbe essere un grecismo del latino aquileiese, da μεταβλή ‘mutamento’, inteso sia in senso spirituale come ‘pentimento, conversione’, che come ‘mutamento stagionale’. Secondo un’altra ipotesi, il termine andrebbe ricondotto al latino *meta,-ae* ‘meta, termine, traguardo’, del quale *medàulis* sarebbe un diminutivo, riferendosi alla scansione dell’anno liturgico. NP585 *medàe*. LorenzoniG1924c (1924), p. 152: *ed in tal sen si tire la frasute / d’ogni biele polzete e d’ogni infânt, / c’al è mistir galànt ‘e so medaule / credi [sic] la me peraule e ‘l*

miò indovìn; AAVV1990-2006 (1996), f. 12 (Disembar): *La cjantosa di Nadal (ciota su a Sassìl, pa medàulis)* [titolo].

mej s.m. ‘miglio (*Panicum miliaceum* L.)’. NP587 *mèi*. GeatA1986b (1986), p. 145: *forment, mej, siale, vene, pomis, panis*.

melitòt s.m. ‘meliloto (*Melilotus officinalis* L.)’. La voce non è presente nel NP. delTorreGF1856-95 (1874), p. 21, annata 19: [...] *fra ches po, che dòprin quasi solamènti l’azoto dell’àrie [...] ‘a son lis leguminòsis, la mèdiche, il zerfòì, la lupinelle, il melitòt, lis vèrzis, la favàte [...] a cui si convèn la scajòle*.

memele agg., s.m. ‘sciocco, babbeo’. La voce non è presente nel NP. StaffuzzaB1979 (1979), p. 35: *"Se atu dit, fi?" El mul al ripet la domanda. "Zurick, - al dis il vecio, fi, tornìn in daur, no buti via jò i miei sudors par un memele come te"*.

memodant, momodant avv. ‘or ora; poco fa’. NP550 *maimodànt*. BiasattiGregoricchioMorsan1995 (1995), p. 146: *Sastu se che mi sumiavi momodant?*

memoria s.f. ‘memoria, ricordo’, ma anche ‘fama’; nella loc. *di feliz memoria* ‘famoso, noto; illustre’. NP588 *memòrie*. FilliGL1855 (1855), p. 11: *chel impiegat nel’Istria, di feliz memoria*.

menaria s.f. ‘accetta, scure’. NP559 *manàrie*. FilliGL1878 (1878), p. 10: *un arborant del squero di Duin, / espert nel manovrà menaria e sea*.

mendic s.m., agg. ‘mendicante; misero’. NP590 *mendic*. FavettiC1891 (1891), p. 17: *Che tratta il puor mendic, / Come il potent e il ric*.

merchiedant s.m. ‘mercante, commerciante’. NP568 *marciadànt*. AAVV1744 (1744), p. 172: *siarait ju ribaz vò Merchiedanz*.

mert s.m. ‘merito’. NP592 *mèrit*. GeatA1986b (1986), p. 145: *pai mèrz ch’a vèvin cuistât o in uere o te ministraziòn*.

mesinar, mesnar s.m. ‘sacrestano, scaccino’. NP593 *mèsnar*. TuniniL1997 (1855), p. 141: *Oltre a chist il “sacrestan” che in gurizzan si dis “MESNAR” in tal rest dal Friul ven clamat “MUINI”*.

mesnar s.m., cfr. *mesinar*.

messedament s.m. ‘mescolamento; nausea’, ma anche ‘tumulto, rumore’. NP594 *messedamènt*. ZorzutR1921 (1921), p. 5: *‘pene dite, par aiar al si sint come un messedamènt*.

metamorfosâ v. ‘cambiare identità, compiere una metamorfosi’, voce non presente nel NP, ma cfr. NazziG2005, p. 1332 *metamòrfose*. FilliGL1878 (1878), p. 6: *tu as cambiat natura cul metamorfosati in Italian*.

mezat s.m. ‘stanza della casa padronale dove si tiene l’amministrazione, generalmente al piano terreno’. NP596 *mezât*. CossarRM1932 (1932), p. 8: *Tornìn dal mezât dal persidènt da la vita, che a uè spòza so fia Rozùta cul Michili*.

- mezzan** s.m. ‘mezzano’. NP596 *mezàn*. AAVV1744 (1744), p. 162: *Lui sta cui grang, e pizzui, e mezzans.*
- microderma** s.m., si tratta della cosiddetta ‘madre dell’aceto (mycoderma aceti)’, che si forma in seguito alla fermentazione dei liquidi dello stesso ad opera dei batteri e microorganismi in esso contenuti. La voce non è presente nel NP e sembra derivare dalla storpiatura del termine *mycoderma* in *microderma*. delTorreGF1856-95 (1872), p. 22, annata 17: [...] *par cèdii l’ossigeno indispensàbil acciò l’alcool, cull’intervènt della vegetaziòn del microderma dell’asèt, puèdi convertìssi in asèt.*
- miei** avv. ‘meglio’. NP598 *mièi*. FilliGL1848 (1848), p. 22: *sot l’umil tet cussì rifocilàt / miei che je pol.*
- miezanosa** s.f. ‘bombetta’. NP599 *mièz*. MiceuA2008 (2008), p. 82: *Ma vô mi pâr che no vès musa di zirî caretât... a sês cu la golarina e cu la miezanosa...*
- miezdì** s.m. ‘mezzogiorno’. NP604 *misdì*. FilliGL1855 (1855), p. 57: *l’impuestazion delis letaris par lu stradal di Viena varà luc sin alis oris 2 dopo miezdì.*
- milantador** agg. ‘millantatore’. La voce, un italianismo, non è presente nel NP. GogliaAA1793-94 (1793-94), p. 14: *Dispiardi il Signor ogni bocchia mendaz, e ogni lenga milantadora.*
- Milòrt** s.m. ‘signore, gentiluomo’, dall’antico appellativo inglese *Mylord*, lett. ‘mio Signore’. NP601 *milòrt*. CarraraR1949 (1949), p. 74: *chist no pol fà un sior Milòrt.*
- mina** s.f. ‘figura, impressione; aspetto’. NP602 *mina*. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 71: *Ma Enea, fra dug chei nobj cortesans, / Fas la plui biella, e pluj mirabil mina.*
- minchon** s.m. ‘michione; credenzone’. NP602 *minciòn*. FagginG1972b (1907), p. 23: *forsi varai sbalgiat, tan che un minchon...*
- mingul** avv. ‘mica’. NP602 *mìngul*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 10: *No ài mìngul pratiche di dotôr, jo; ibid., p. 21: Eh, ma no l’è mingul muart, diambar!*
- mingulaite** agg. ‘bassa, piccola’. Cfr. *Mignuliti*. NP1158 *mìgnul*. BressanV1989 (1989), p. 132: *Marie Lenardon, clamade di duc’ Ucia Picciula, parvie de sò stature mingulaite.*
- ministrazion** s.f. ‘amministrazione’. NP602 *ministraziòn*, NP12 *aministraziòn*. GeatA1986b (1986), p. 145: *pai mèrz ch’a vèvin cuistât o in uere o te ministraziòn.*
- minorâ** v. ‘diminuire’, forma non presente nel NP, ma cfr. NP603 *minôr*. FilliGL1857 (1857), p. 28: *par possibilmenti minorâ il mal.*
- minus** avv. ‘almeno, per lo meno’, voce non presente nel NP, dal lat. *minus* (avv. comp. di *parum*) ‘meno’. CastiglioniMariotti1994, p. 650 *minus*. FilliGL1878 (1878), p. 9: *par esaurì in plen ordin chel oget, / il qual minus dev servì da battistrada.*
- miò** agg. ‘mio’. NP603 *miò*. TorreA1968 (1968), p. 5: *torni tal miò pais.*

- miora** s.f., usato esclusivamente nella loc. *a la miora* ‘nel migliore dei modi’. NP598 *miéi*, NP603 *miôr*. SeppenhoferC1896 (1896), p. 129: *studià il mud, cemut che al podaress giavàssila a la miora*.
- miosòtis** s.f. ‘non ti scordar di me (Myosotis L.)’. NP1684 *Myosotis*. SpangherL1976 (1976), p. 11: *sul ronc che jara dal Gorizan no si ciatin plui camèliis, garofui, gartusis e miositi*.
- miserere** s.m. ‘preghiera di suffragio per i defunti’. NP604 *miserère*. MarangonG1930-31 (1931), p. 48: *Sastu sunà la ziguzàine? Sì? ‘E vâl plui, che duc’ i misereres...*
- miserere** s.m., usato esclusivamente nella loc. *mal dal miserere* ‘mal del miserere’, definizione popolare per la peritonite e per qualunque altra malattia un tempo incurabile. NP604 *miserère*. MiceuA2008 (2008), p. 74: *Purtrop il frut l’è muart. Veva il mal dal miserere; lu clamavin cussì parzèche, una volta, cun chist mal si muriva*.
- missèr** s.m. ‘suocero’. NP605 *missâr*, *missêr*. GioittiDelMonacoM1972 (1972), p. 187: *jo soi cumò il missèr di Pauline*.
- misteriosa** agg., lett. ‘misteriosa’. Tuttavia, nelle Litanie Lauretane, il lemma assume il significato di ‘mistica’. NP605 *misteriôs*. Anonimo1855 (1855), p. 199: *Rosa misteriosa, Tor di David, Tor d’avoglio, Chiasa d’aur, [...]*.
- mo** avv. ‘poi; dunque’, utilizzato anche come inter. NP607 *mò*. AAVV1744 (1744), p. 166: *ma chel mo, che al Comun impuarta assai*.
- molech** s.m. ‘salcio da pertiche (Salix alba L.)’. NP918 *salgâr*, NP609 *molèc*. delTorreGF1856-95 (1859), p. 21, annata 4: *Il poul, il venchiar, l’onar, il molech han une grande quantitat di canaluz: per cui disposizion grande a zupà l’umiditat, e la lor riuscide donghie lis aghis*.
- molestâz** s.m. ‘cassa della macina, nei molini’ (sing. e pl.). NP610 *molestâz*. GeatA1986 (1986), p. 144: *Lis dos muelis, ‘a polsâvin cidinis sui molestâz*.
- molton** s.m. ‘montone (Ovis aries L.)’. NP614 *montòn*. FilliGL1855 (1855), p. 55: *senza jessi ben capàz di distingui [...] / se son manz opur moltons*.
- mondura** s.f. ‘uniforme’. Il NP registra la voce *mondùre*, *muldùre*, ma con il significato di ‘molenda, parte di farina che spetta al mugnaio per la macinazione del grano; prezzo in denaro per la macinazione del grano’. NP611 *mondùre*, NP627 *muldùre*. ZanettiM2004 (2004), p. 35: *Il sofêr, in mondura, co ‘l è dismantàt, ja viart la puarta di daür*.
- montagnar** s.m. ‘montanari’. NP613 *montagnûl*, NP613 *montagnâr*. CarraraR1949 (1949), p. 14: *Benedèz chei fruz e frutis, / montagnàrs sinziers, fedei*.
- montane** s.f. ‘acquazzone violento; burrasca’. NP613 *montàne*. FagginG1972b (1901), p. 27: *A montane finide* [titolo].
- morar** s.m. ‘gelso (Morus alba L.)’. NP614 *morâr*. FagginG1972b (1901), p. 27: *cu le bugàde / si disgòte ‘l moràr e ‘l pôl bagnàd*.

- morbin** s.m. ‘ruzzo, morbino; buonumore’. NP615 *morbin*. FilliGL1855 (1855), p. 11: *plen di zoja e di morbin par avè guadagnàt il prozès*.
- more** s.f. ‘moretta, ragazza dagli occhi o capelli neri’. NP616 *more*. TorreA1968 (1968), p. 10: *dongie a un troi ti spièti more e mi trime tant il cûr*.
- morene** s.f. ‘sabbia’, nella loc. *mangiâ morene* ‘soffrire la fame; non mangiar nulla’. NP616 *morene*. BauzonA1936 (1936), p. 264: *No mi crôt? c’a mi scolti... ce m’infissiel... / o lavorâ, se no mangiâ morene, / ustizie mandolade / ce mi sbrissiel... / la fêmine c’o ài jé piês de jene!*
- more** s.f. ‘mora, frutto del gelso (*Morus alba* L.)’, nella loc. *lâ a fâ moris* ‘andare a quel paese; levarsi di torno’. NP616 *mòre*. MarangonG1930-31 (1931), p. 48: *Vàit a fâ moris, vait sul mus*.
- morose** s.f. ‘amorosa, fidanzata’. NP617 *moròse*. FagginG1972b (1907), p. 23: *par chest l’ai domandade par morose*.
- mortâl** s.m. ‘mortaio’, nella loc. *pestâ l’aghe tal mortâl* ‘fare qualche cosa a vuoto, fare un buco nell’acqua, fare fatica inutilmente’. NP618 *mortâl*, NP618 *mortâr*. PocarG1894 (1894), p. 4 (di copertina): *Miôr pluitost fin che sin vivis / Pestâ l’aghe tal mortâl / Che sposâ cui no l’è sozio / De la Lenghe Nazionâl*.
- mortalet** s.m. ‘mortaletto (arnese di ferro che si carica con polvere per sparare in occasione delle feste)’. NP618 *mortalèt*. FilliGL1878 (1878), p. 6: *c’un tir di mortalet o di canon*.
- mortinia** s.f., voce non presente nel NP, dal significato poco trasparente, ma probabilmente riferito a qualche pianta. GogliaAA1832 (1832), f. 15 r.: *cul ueli da mortinia / cumò bagna il so cuarp*.
- mortuorum** s.m. ‘moria, mortorio’, ma anche ‘desolazione, silenzio’. NP618 *mortòri*, *mortuìri*. StaffuzzaB1979 (1979), p. 26: *in chel di l’è stat un ver mortuorum in dut l’ospedal*.
- morvenios** agg., voce non presente nel NP, dal significato poco chiaro, ma molto probabilmente con accezione positiva. GogliaAA1789 (1789), f. 18: *un raggio tremolant vegn dolcementi / per taciz boscs morvenios*.
- moscardin** agg. ‘moscardino; dicesi delle donne per vivace, stuzzicante, elegante’. NP618 *moscardin*. PessimoM1895b (1895), p. 162: *L’è il sol mascho moscardin*.
- mos’cie** s.f. ‘mosca (*Musca domestica* Fabr.)’, nella loc. *ciapâ lis mos’cis* ‘perdersi in cose inutili’. NP619 *mòs’cie*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 8: *mi pâr che tu sedis tu a ciapâ lis mos’cis par aiar*.
- mosfera** s.f. ‘atmosfera, ambiente’. La voce non è registrata dal NP. MacorC1991 (1991), p. 56: *La ciaminada pai ‘zardins di ôr sot dai crez à podût rompi ché mosfera sacrâl di ricuarz*.

- movi** v. ‘muovere; andare’; nelle locc. *movi a* ‘andare verso’, *movi uera* ‘muovere guerra; far guerra; lottare’. NP1241 *uère*, NP622 *mòvi*. FilliGL1855 (1855), p. 16: *uei da Prestau movi a San Roc*.
- ‘mpereâl** agg. ‘imperiale’. NP427 *imperiâl*. GeatA1986b (1986), p. 145: *Chel di Gradiscje ‘mpereâl che si cjata in ta Lobie dai marcjadanz che io stês ai misurât cul savalôn*.
- muartapassion** s.m. ‘lutto’, usato esclusivamente nella loc. *vaî a muartapassion* ‘piangere a lutto’. NP623 *muàrt*, NP711 *passiòn*. AlbertinCivranMulitsch2006 (2006), p. 57: *i voi dal uelin erin roba di vaî a muartapassion*.
- muc** s.m. ‘rospo bombino (*Bombinatus igneus* Merr.)’. NP624 *muc*. FagginG1972b (1919), p. 69: *si sfilzês / panzis, come sfilzâ mucs*.
- mucj** inter. ‘zitto!, silenzio!’. NP1315 *zìto*, NP624 *mùci*. GioittiDelMonacoM1972 (1972), p. 178: *Mucj!*
- mudâ** v. ‘mutare’; nella loc. *mudâ la piel* ‘cambiare aspetto’. NP624 *mudâ*. FilliGL1855 (1855), p. 16: *viodi che al ja / mudat la piel*.
- mude** s.f. ‘muta; mutamento’, ma anche ‘aspetto; veste’. NP625 *mùde*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *il meracul de mont di Cormons: cu la mude gnove di viarte*.
- muela** s.f., lett. ‘mola, da arrotare; macina’, ma *muèle-mâte* ‘persona scomposta nei movimenti e inconcludente’, da cui, nel contesto della citazione sotto riportata, si evince il significato di ‘convulsione, spasmo; dolore lancinante’. NP1561 *muèle-mâte*, NP625 *muèle*. CicutaL1926 (1682), p. 103: *La muela, la pesta e la fieura [sic] maligna*.
- muer** s.f. ‘moglie’. NP627 *mujér*, NP627 *muîr*. MarusigGM1976 (1724), p. 117: *Barba del predi Cramer, muer maza / par ve i so bez, el predi lu scorsena / [...]. Schiampa nel hospital, e po el si mena / (à piardi il chiaf in miez da nostra plaza*.
- mufti** s.m. ‘muftì’, esperto di legge islamica autorizzato a emettere una sentenza. La voce non è presente nel NP. MarusigGM1976 (sec. XVIII), p. 66: *Puar mufti han dibutat / ch’ai Turcs l’hà proveduda / di legresa no sunin*.
- mugnestrâ** v. ‘addomesticare (delle bestie), domare’. NP251 *dismiesteâ*, NP626 *mugnestrâ*. GogliaAA1832 (1832), f. 46 r.: *Soi familiar par me custum / E facil a pià / E mugnestrâ, e domà*.
- mul** s.m. ‘a Gorizia, uno strumento musicale, fra il contrabbasso e il violoncello’. NP627 *mûl*. CossarRM1930b (1930), p. 79: *[...] e un ziant Cerne, che sunava il mul, un strumènt che i someava al liròn e al violunzel, senza jessi ne un ne l’altri*.
- mulat** s.m. ‘ragazzaccio’, pegg. di *mûl* ‘ragazzo’. NP627 *mulàt*, NP627 *mûl*. ZorzutR1921 (1921), p. 4: *al viôt a mòvisi el figar; parsore ‘l è un mulàt che ‘l ti mange i fics*.
- mulec** s.m. ‘salcio da pertiche (*Salix alba* L.)’. NP609 *molèc*, NP918 *salgâr*. ZamparG1994 (1994), p. 140: *I mànis a’ làvin zirîju in te boschete dal Lusinz, chei di mulec plui di dut*.

- mulinâr** s.m. ‘mugnaio’. NP629 *mulinâr*. GeatA1986 (1986), p. 143: *Il mulinâr al durmive instês*.
- mulinarie** s.f. ‘mugnaia’, sebbene il primo significato riportato dal NP sia ‘pendolino (Aegitanus pendulinus Boie.), uccelletto di passaggio in novembre’. NP629 *mulinarie*. GeatA1986 (1986), p. 144: *La vjele mulinarie, blancje e magre ancje jè come il muart*.
- murae** s.f. ‘muraglia’. NP631 *muràe*. GeatA1986b (1986), p. 145: *dentri lis murais dal cjascjel*.
- murî** v. ‘morire’; nella loc. *murî d’allegrezza* ‘morire dalla gioia’. NP632 *murî*. AAVV1744 (1744), p. 167: *Ah lassimi chiantà il fa li lella; / parcè che d’allegrezza quasi jo mur*.
- murmujâ** v. ‘borbottare; mormorare, brontolare’. NP632 *murmujâ*, NP572 *marmujâ*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 33: *lassù ‘e murmuje ancjemò sot i platanos grandons l’aghe de Fontane dal Faêt, ch’è ven-für spissulant da canelute, cul so savôr di sòlfar e il limpit fresc de risultive*.
- mus** s.m. ‘asino (Equus Asinus L)’. Si noti l’espressione *un mus in folio* ‘falso erudito; scrittore da quattro soldi’ nella cit. qui riportata. NP633 *mûs*. FilliGL1855 (1855), p. 50: *come che al dis sior Nard, un mus in folio e un mat*.
- muse** s.f. ‘viso, volto’, nella loc. *tignî muse* ‘tenere il muso; fare il muso lungo’. NP634 *mùse*. GerinE1989 (1989), p. 456: *‘O crôt che nissun m’al tignarâ muse*.
- mùsic** s.m. ‘musicista’. NP635 *mùsic*. PercoM1907 (1907), p. 28: *Ce ise chè çhosse nere là, che samee vive - al domandà il mùsic frances al tenente [...]*.
- musson** s.m. ‘zanzara comune (Culex pipiens Latr.)’. NP637 *mussòn*, NP636 *mussàt*. CoroniniC1893 (1893), p. 177: *Dal franzèl e’ pizoçha / Da’ ziale al pùar musson*.
- mustiz** s.m. ‘viso, muso (dispr.)’. NP637 *mustic*. ZorzutR1921 (1921), p. 7: *va vie di cà, se no ti dôî la scove sul mustiz*.
- musulita** s.f., agg. Come sostantivo, ‘bambagiona (Holcus lanatus L.)’. Come agg., ha il probabile significato di ‘ricoperta di muschio’. NP638 *musulit*, NP1175 *tarvesiàn*. PeteaniL1894 (1894), p. 146: *E ciadida una gutita / Sun che piera musulita*.
- mut** s.m. ‘modo’, nella loc. *fur di mut* ‘oltremodo, eccessivamente’. NP638 *mût*. CarraraR1949 (1949), p. 71: *parzeché lor duc’ mi amin, / mi cocolin fur di mut*.
- ñach** s.m. ‘maialino’. NP389 *gnàc*. CarozzoA1999-00 (1912), p. 154: *cui veve un jeur, cui un ñach, cui ‘ne cuaje*.
- napoleon** s.m. ‘napoleone, moneta, marengo’. NP643 *napoleòn*. ZorzutR1914b (1914, Cormòns), p. 84: *Al va donge, al cuche drenti e ‘l ti viot a lusî come rosis di fûc tanç e tanç napoleons*.
- nas** s.m. ‘naso’; nelle loc. *menâ pal nâs* ‘raggirare, ingannare; prendere in giro’, *dâ ju pal nâs* ‘picchiare’, e *stuarzi il nâs* ‘storcere il naso, essere schizzinosi; essere irritati’.

- NP1141 *stuàrzi*, NP644 *nâs*. FilliGL1848 (1848), p. 44: *int alla qual jo darai ju pal nas*.
- nascostamenti** avv. ‘di nascosto’, voce non presente nel NP. GogliaAA1789 (1789), f. 11: *lui la chiazza in ‘t un flanc nascostamenti*.
- nauseôis** agg. ‘nauseabondo, stomachevole’. NazziG2005, p. 1361 *nauseôis*. delTorreGF1891 (1891), p. 149: *chest incontro nausëos*.
- navòn** s.m. ‘varietà di colza (*Brassica napus* L.)’, simile al *ravizzòn* (*Brassica campestris* L.), NP1682 *Brassica* L., NP855 *ravizzòn*. delTorreGF1856-95 (1893), p. 47, annata 38: [...] ‘*i dirëss di servissi di semenze di Ravizze cultivàde ossei del Ravizzòn, o ben anchie del Navòn, une spezie di raùz (Brassica Napus)*.
- nebulos** agg. ‘nuvoloso; nebbioso’, voce colta non presente nel NP. GogliaAA1789 (1789), f. 112: *e lis tos velis spleja / viars lis azzurris ondis della to / isola nebulosa*.
- nemì** s.m. ‘nemico’. Cfr. *inimì*. NP651 *nimì*. AAVV1744 (1744), p. 171: *Del Fradi General za Vienne il sà / Ce che al ha fat in Briegg, e po in Landau, / [...] nel vinci ju Nemis, e fracassau*.
- nemorât** part. pass. ‘innamorato’. NP432 *inamorâ*, NP432 649 *nemorâ*. TorreA1968 (1968), p. 12: *Soi nemorât, ninine biele*.
- nequizie** s.f. ‘iniquità’. La voce, un italianismo, non è registrata dal NP. delTorreGF1856-95 (1856), p. 42, annata 1: *Ma che il Signor al concedi ai umin, i quai par fà ches nequizis che voaltris pensais à dèvin sei trisg, un podè sorenatural, val a di la so grazie, oh sì che j’è une blestemme!*
- nerborut** agg. ‘nerboruto, forzuto, robusto’, voce non presente nel NP. FilliGL1878 (1878), p. 11: *dodis di voaltris, i plui nerboruz*.
- neri** agg. ‘nero’, nella loc. *cognossi il blanc dal neri* ‘discernere, distinguere’. NP649 *nèri*. StrassoldoJ1556-58 (1556-58), f. 13 r.: *M’ha fat fine giana [?] sui pei da barbe / D’ire, di sdegn, e di fastidis tai / ch’io pur no cognossé lu blanc dal neri*.
- nes** prep. ‘nelle’ (prep. art. f. pl.). NP649 *nes*. FilliGL1848 (1848), p. 39: *po viodi i marinars / nes ondis agitadis*.
- neteze, netisie** s.f. ‘nettezza, pulizia’, anche nel senso di ‘pudore, modestia, verecondia’. NP650 *netèzze*, NP650 *netisie*. delTorreGF1891 (1891), p. 147: *contraris anchie po alla netteze*.
- niemancul** avv. ‘niente meno (che)’. NP651 *niè*, NP559 *màncul*. GioittiDelMonacoM1972 (1972), p. 182: *niemancul ch’al orès quartâ cun lui me fie in montagne*.
- nìn...nìn....** avv. ‘nè... nè...’. NP651 *nìn*. ZorzutR1914b (1914, Cormòns), p. 86: *Çe ûs-tu, a disin pur che la muart no cognòs nìn parinçh nìn amor*.
- nit** s.m. ‘nido’. NP652 *nît*. TorreA1968 (1968), p. 4: *Torne, l’è il to nit culi*.

- nobil** s.m. ‘nobile’; nella loc. *vignî creât nobil* ‘assumere il titolo nobiliare’. NP653 *nòbil*. AAVV1744 (1744), p. 169: *Dopo che al fo fregiat di grang Onors / Nobil dall’Ungarie al ven creat.*
- noglar** s.m. ‘nocciolo (*Corylus Avellana* L.)’. NP653 *noglâr*. FagginG1972b (1912), p. 26: ‘*l’è ’l noglar, son li sentis carulosis, / le ciarande des moris, dut el rest...*
- nominatamenti** avv. ‘precisamente’, voce non presente nel NP. NP654 *nomenâ*, NP655 *nominâ*. FilliGL1855 (1855), p. 258: *un re dei popui e nominatamenti un Alessandro e un Atila.*
- nonante** numerale ‘novanta’; nella loc. *falis nonante nûf* ‘farne di tutti i colori’. NP655 *nonànte*. ZorzutR1921 (1921), p. 5: *une canae di on dopo vënt fatis nonante nûf al ven condanât a la force.*
- Nonaria** s.f., sostantivo dal significato poco chiaro, non presente nel NP. CicutaL1926 (1682), p. 115: *Salvait la forma della Nonaria / Nissun pacilli nella me Liussia.*
- nosella** s.f. Il lemma, non presente nel NP, fa rif. a una parte di arnese utilizzato in ambito militare. BrumattiA1843 (1843), p. 28: *4. Cu la smuarza si strenz la susta major, e dopo si tira fur la vit della bragetta. 5. Si jeva la bragetta cu la nosella. [...] Si tira fur la vit della susta major, ela susta stessa.*
- nossere** avv. ‘ieri sera’, NP1565 *nossère*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 88: *mi àn clamât ’nosere in primure.*
- nostri** agg. ‘nostro’. NP656 *nostri*, NP649 *nestri*. CossarRM1932 (1932), p. 10: *Una colombùta, l’è vignuda scündisi a ciàza nostra.*
- Noterdam** s.f. ‘Suore Marianite della Santa Croce’, ordine religioso tuttora presente a Gorizia e dedito all’educazione femminile. La voce non è registrata dal NP. SpangherL1980 (1980), p. 49: *Parsora il Cuâr, vizin dal puint di Santa Clara, jarin, e son, lis Noterdam /Notre dame), jù par la rive dal Seminari.*
- novacula** s.f. ‘rasoio; coltello’. Si tratta di un latinismo (*novacula*, -ae) non presente nel NP. CastiglioniMariotti1994, p. 839 *novacula*, -ae. GogliaAA1793-94 (1793-94), p. 87: *Sborfimi cun l’isopo e sarai mondat [...] tu jas fat ingian come un’acuta novacula.*
- nubècule** s.f., dim. di *nûl* ‘nube’. Sinonimo di *nubècule* è *presepio*. NP658 *nûl*. delTorreGF1856-95 (1863), p. 68, annata 8: *Se fra li’ dos stelutis Aselli (situadis nel segno del Cancro) no si viod che tàchie clare (nubècule, clamade presepio) sarà segno di chiativissim timp.*
- nud** agg. ‘nudo’. NP659 *nût*. FilliGL1848 (1848), p. 33: *ven qualchi puar pitoc miez nud cui pis schialzias.*
- nuf** agg. ‘nuovo’, da non confondersi con il numerale *nûf* ‘nove’. NP658 *nûf*, NP391 *gnôf*. AAVV1744 (1744), p. 171: *Triest lu sa che sul nuf puart pregiat / Anchia il Baron Andree Fradi Prudent / E di, e gnot el abbi invigilat.*
- nulî** v. ‘profumare (intransitivo), odorare’. NP659 *nulî*. PellisU1922 (1922), p. 4: *rosis di ogni colôr, che nulivin tant di bon.*

- nulide** part. pass. ‘profumata’. NP659 *nulî*, NP658 *nûl*. GerinE1989 (1989), p. 456: *jenfri alturis nulidis di ûe e di vin*.
- nutul** s.m. ‘nottola, pipistrello (*Vespertilio serotinus* Schreb.)’. NP392 *gnòtul*. FilliGL1878 (1878), p. 3: *imitand il barbazuan, la zuita, il nutul, opur altris uzelaz*.
- nuviele** s.f. ‘novella, notizia, nuova’. NP659 *nuvièle*, NP657 *novèle*. LorenzoniG1924c (1556-58), p. 154: *e tant in là portâ cu mai si sinte / di che nuviele quinte o seste aimò*.
- obben** cong. ‘oppure’. NP661 *obèn*. FilliGL1848 (1848), p. 25: *e avind dei fruz cun sè o j compra pan / cul zuccar, oppur sanz, obben collaz*.
- obblejà** v. ‘obbligare’. NP661 *obleâ*. FilliGL1848 (1848), p. 25: *obbleja che int a abandonà i stramaz*.
- oblivion** s.m. ‘oblio’. La voce, un cultismo, non è registrata dal NP. GogliaAA1832 (1832), f. 47 r.: *E vadin cul liquor / Nes tazzis infondint / D’ogni cure, e dolor / L’oblivion*.
- Obreo** s.m., agg., cfr. *ebreul*.
- ocat** s.m. ‘oca maschio’. Cfr. *occhia*. NP660 *ocàt*. FagginG1972b (1919), p. 71: *e i ocàz, razzis mi smaltin / mur e ciase*.
- occhia** s.f. ‘oca’, ma anche ‘gioco dell’oca’. Cfr. *ocàz*. NP661 *òcie*. FilliGL1850 (1850), p. 6: *la tria, mora, l’occhia e il tressietà*.
- ocut** s.m., dim. di *ôc* ‘papero’, usato anche nel senso di ‘bambino, fanciullo’. NP661 *ôc*, NP662 *ocùt*. delTorreGF1891 (1891), p. 148: *e no si si [sic] lasci menâ pal nâs al par dei ocùz e dei vuàrbs cun modis forestis*.
- oduçha** agg. ‘tutti’. NP273 *dut*. PiorarA1998-99 (1920), p. 187: *çestais - oduçha li tan che çhavelons?*
- offezoker** s.m. Si tratta di un termine dispr. riferito agli Austriaci, di difficile interpretazione. Il lemma potrebbe risultare da una (voluta) storpiatura del ted. (*der*) *Ofensetzer* ‘fumista’ oppure da (*das*) *Offizierskorps* ‘il corpo degli ufficiali’. La voce non è presente nel NP. ReiningerA2002, p. 684 *Offizierskorps*, ReiningerA2002, p. 683 *Ofensetzer*. LeLièvreG1917 (1916), p. 5: *Quand che podin, chei offezokers / fan i spavalz, come i lors fokers*.
- oget, ogget** s.m. ‘oggetto’, ma anche ‘scopo’, come nella loc. *a tal oget* ‘a tale scopo’. NP663 *ogèt*. FilliGL1878 (1878), p. 9: *par esaurì in plen ordinchel oget, / il qual minus dev servì da battistrada*.
- olc** inter., vd. *folc*’.
- olchejutrussi** inter. ‘al diavolo’. NP664 *òlche*, NP664 *òlc*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 82: *Olchejutrussi! Cun duc’ chisc’ grops sul stomit, àn anciemò voe di bussâsi!*

- ôle** s.f. ‘olla, orcio, vaso di terracotta o di pietra, a ventre rigonfio, per tenervi olio o altri liquidi’. NP664 *ôle*. GeatA1986b (1986), p. 145: *Doi stars a formâvin una ôle*.
- ombra** s.f. ‘ombra’, nella loc. *fâ ombra a* ‘infamare; infastidire’. Non si confonda *òmbre* ‘poco; parvenza’, usato esclusivamente nei modi di dire, con *ombrène* ‘ombra (di luce)’. NP665 *òmbre*, NP666 *ombrène*. CarraraR1949 (1949), p. 72: *E a chei tai che la spurzitin, o tant’ombra a lor gi fas*.
- ombrenade** part. pass. ‘ombreggiata’. NP666 *ombrène*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *il to torzeâ beât [...] pes rivutis dal Cuei ombrenadis di agazzis*.
- oneste** agg. ‘onesta; costumata’. NP667 *onèst*. FagginG1972b (1907), p. 24: *ma pi in jù, su le roe, sta une francese, / oneste tan che l’aur*.
- ontolât** agg. ‘unto’, spec. di *ont* ‘burro’. NP667 *ònt*. GioittiDelMonacoM1972b (1972), p. 75: *un scartozzut dut ontolât*.
- onze** s.f. ‘oncia (dodicesima parte della libbra)’. NP667 *ònze*. Anonimo1897 (1897), p. 1 (di copertina): *E dos onzis al cont*.
- operâ, oprâ** v. ‘fare; operare’. NP668 *operâ*. AAVV1744 (1744), p. 172: *Onde us lassis cun Giò [...] / Che bisugne ch’jo vadi ad operâ, / Parcè che cussì ul la Profession*.
- oprâ** v., vd. *operâ*.
- ôr** s.m. ‘orlo; bordo; sponda’. NP669 *ôr*. GeatA1986 (1986), p. 143: *sul pantân a ôr de aghe*.
- oracul** s.m. ‘oracolo, profezia’, usato in senso ironico. Nella loc. *fâ l’oracul* ‘fare previsioni per il futuro’; *tignî come un oracul* ‘tenere in grande considerazione; pendere dalle labbra di qualcuno’. NP669 *oràcul*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 17: *Ma, mari, fasistu l’oracul cumò?; ibid., p. 50: jè une buine frute e a mi mi ten come un oracul*.
- orbace** s.m. ‘orbace’, antica tipologia di tessuto di lana, di largo uso durante il ventennio fascista, la cui lavorazione è originaria della Sardegna, dove viene adoperato per confezionare costumi tradizionali. La voce non è presente nel NP. StaffuzzaB1979 (1979), p. 5: *Jè vera che par vè un puest, i gerarchi uarevin che tu lassis a domandalu in orbace, cula femina vistude di ‘massaia rurale’ e cui frus vistus di ‘balilla’, magari puartant il galiardet cula crepa di muart*.
- orco** s.m. ‘orrido, gola’, da non confondersi con il comune significato nel friulano moderno standard di *òrco* come interiezione. NP669 *òrco*. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 57: *e po sotterra / La gnot nell’orco oscur, come una stria*.
- orcotron** inter. ‘caspiterina’, voce non presente nel NP. NP669 *òrco*. CossarRM1932 (1932), p. 8: *Ma ai miei timps, orcotron, no varès soresùt una ciòssa simila*.
- orloi** s.m. ‘orologio’; nelle locc. *orloi di musica* (probabilmente) ‘metronomo’, *là d’acordo come doi orlois* ‘andare d’amore e d’accordo’. NP673 *orlòi*. FilliGL1855 (1855), p. 36: *chei del miei fradis, che in me presenza si azardàs di ruinà un orloi di musica*.

ZorzutR1914b (1914, Cormòns), p. 87: *Une volte vivèvin un on e une fèmine che si vuarevin tant ben e che lèvin d'acordo come doi orlois.*

orpo inter. escl. enf. per 'corpo', nel senso di 'caspita!'. NP674 *òrpo*. ZorzutR1921 (1921), p. 3: *orpo vuè ze afaròns! - al dîs une sere- tre carantàns.*

ortâr s.f. 'altare'. NP10 *altâr*, NP674 *ortâr*. SpessotF1926 (1926), p. 8: *che'l plevàn jà di sposàni / sul ortâr di san Michèl.*

osteâ v. 'imprecare, bestemmiare'. NP676 *osteâ*, NP59 *blestemâ*, *blastemâ*, *bestemâ*. GioittiDelMonacoM1972b (1972), p. 73: *E lui ze che al osteave!*

òstie s.f. 'ostia', usata quasi sempre in senso blasfemo. Nella loc. *no jessi farine di fâ òstiis* 'non essere uno stinco di santo'. NP676 *òstie*. BressanV1989 (1989), p. 153: *Ma nancje i austricos, che si crodès, no jerin farine di fâ òstiis, tant al vèr che di un zucsführer, par une fufighe di nuje, siore Marie si è becade une baionete tal pet.*

ostir s.m. 'oste, locandiere'. NP676 *ostîr*. FilliGL1878 (1878), p. 10: *entrait da Marcantoni, il nestri ostir.*

otel s.m. 'hotel'. Voce non attestata dal NP. ZanettiM2004 (2004), p. 40: *podarès lâ a durmî tal otel.*

otom s.m. 'ottobre; autunno'. NP25 *autùm*, *autùn*, NP677 *otòm*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 33: *Dolcezze / tivide d'otòm prevanzât!*

pacilâ v. 'vaneggiare, farneticare, ammattire, stillarsi il cervello'. NP30 *bacilâ*, *bazillâ*. CicutaL1926 (1682), p. 115: *Salvait la forma della Nonaria / Nissun pacilli nella me Liussia.*

paesaz s.m. 'paesaggio', voce non presente nel NP, ma vd. NP 683 *paîs* 'paese'. NP683 *paîs*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 33: *di chê altre bande, il paesàz dal Cuei e lis pichis di tantis montagnis.*

pagane, tos s.f. 'tosse canina (pertosse)'. NP1202 *tòs pagane* o *cianine*. ZamparG1994 (1994), p. 124: *[...] brunchitis, influenzis, rosepile, varuscli, mâl dal ciastron, tós pagane e vie indenant.*

pai s.m. 'padre'. NP702 *pàri*, NP682 *pài*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 113: *Ma l'è inemorât, pai, e l'amôr al fâs piardi il ciâf.*

paifana s.f., agg., voce non presente nel NP, dal significato poco chiaro, forse 'befana'. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 103: *Dulà ch'Atlant la gran mole sovrana / Sapponta cu la front / Stava una ciarta Etiopa paifana.*

paion, pajon s.m. 'materasso (fabbricato con le bucce secche di granoturco)', ma anche, per metonimia, 'letto, giaciglio'. NP684 *pajòn*. FilliGL1855 (1855), p. 3: *ma, se qualchidun ariva a pid sol solet sul imbrunì dela gnot, e che al va in un'osteria in cerchia di'un pajon. ZorzutR1921 (1921), p. 3: po dopo contènt al dà une s'ciassade a lis fueis dal so paion.*

- paissa** s.f. ‘selvaggina’, nella loc. *stâ in paissa* ‘attendere al varco, stare in agguato’. NP683 *pàissa*, NP683 *pàisse*. PeteaniL1895 (1895), p. 55: *Stand cussì in paissa a chei ueci saltà fûr di un çhaned una piora*.
- paiut** s.m., dim. di *pai* ‘padre’. NP702 *pàri*, NP682 *pài*. GioittiDelMonacoM1972 (1972), p. 168: *ma no sta cridâj, sâstu, pajut*.
- palamai** s.m. ‘pallamaglio’ ma anche, per metonimia, ‘testa dura’. NP685 *palamài*. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 93: *altri travai / non an, che di chest chiaf di palamai*.
- palandran** s.m. ‘palandrana; veste lunga e ingombrante’. NP685 *palandràn*. AAVV1744 (1744), p. 172: *Anchia jo mettarai lu Palandran / Par incontrà chest bon TONI DE FIN; / E uei Cospè di Bò bussai la man / Si ben ch’io foi un puar facendin*.
- palomp** agg. ‘maturo’, lett. ‘colore del frumento prossimo a maturare (detto anche di frutta e uva)’. NP687 *palòmp*. ZamparG1994 (1994), p. 156: *Tu sâs che il forment al è palomp e ch’è sarâ di seselâ di ué al doman e che no son ‘zornadis chestis di sta a fâ gnoramètis*.
- palòss** s.m. ‘paloscio, specie di spada corta a un taglio; ma s’incontra modernamente per Sciabola’. NP687 *palòs*. delTorreGF1856-95 (1870), p. 12, annata 15: *Chest amor dovès capì che lu spiegàvin, come i bàrbars prime di lor, cullis chiarèzzis del palòss, del sacheggio e del fuc, culla prepotenze, e culla rasòn della fuarze*.
- palote** s.f. ‘pala di ferro o di legno; dente incisivo superiore di grande dimensioni’. NP688 *palôte*. ZorzutR1921 (1921), p. 5: *a viodi ches palotis e chei doi voi e a sintî chel cric-crac dai vuès, Meni al dismentee dut quant*.
- palpâ** s.m. ‘palpare, tastare’. NP688 *palpâ*. ZamparG1994 (1994), p. 90: *S’a vevin la fiere: palpantiur orelis e cuars; s’avevin mangiât un fiar: voi vajulinz, torgui, maljessi generâl*.
- palpera** s.f. ‘palpebra’. NP688 *palpière*. PellisU1922 (1922), p. 10: *gi à mituti una da so bieli man [sic] [...] su li palperis dai voi*.
- palte** s.f. ‘melma, limo’. NP688 *pâlte*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 63: *La verde pâlte / Ca cumò m’invulùzze*.
- pamarindo** s.m. ‘sorta di folletto’. NP690 *pamarìndo*. PercoM1905-06 (1905-06), p. 160: *Cumò no si viod plui / Ne Striis, ne Mazzariùi / Ne Pamarindos mai*.
- pampalugo** s.m. ‘persona sciocca’. NP690 *pampalùgo*. ZanettiM2004 (2004), p. 32: *e propi cun chel pampalugo li!*
- panadele** s.f. ‘pappetta, cibo semiliquido’, dim. di *panade* (v.). NP691 *panàde*, *panadìne*, *panadèle*. GioittiDelMonacoM1972b (1972), p. 13: *a lui bisugne faj cremutis, brudins di gjalinute, panadelis*.
- pancôr** s.m. ‘panettiere’. NP692 *pancôr*, NP336 *fornâr*. PiorarA1998-99 (XX sec.), p. 236: *al è plantat li al mistîr dal pancôr*.

- pandol** s.m. ‘pan dolce, di forma allungata, che si usava prendere nel caffè’. NP692 *pandòlo*. FilliGL1848 (1848), p. 33: *fan colazione - je pan, e lui? e lui pandol*.
- pan-e-vin** s.m. ‘acetosella (Rumex acetosa L.)’. NP693 *pan-e-vin*, NP22 *asèdule di prât*. delTorreGF1895 (1894), p. 179: *E si po’ ben figuràsi il so dolôr [...] e no podè çhattâ, par dâ sfogo al bisugn del so cur, une sole rose di çhùps o pan e vin*.
- panîs** s.m. ‘panico (Setaria italica PB., Panicum italicum L.)’. NP693 *paniz*. GeatA1986b (1986), p. 145: *forment, mej, siale, vene, pomis, panîs*.
- panòn** agg., usato esclusivamente nella loc. *zùcar panòn* ‘zucchero raffinato in pani’. NP694 *panòn*. delTorreGF1856-95 (1865), p. 65, annata 10: *Se si masàne in un mortal, tal scur, del zùcar panòn, il cors de’màze al ven segnàt da un zercli di lusòr*.
- pantalon** agg., s.f. ‘Pantalone, maschera; furfante’. NP694 *pantalòn*. delTorreGF1891 (1891), p. 149: *L’ere un zòvin, un pantalon*.
- papâ** v. ‘mangiare, pappare’. NP696 *papâ*. SeppenhoferC1890 (1890), p. 30: *il parsutt jera sfumad [...], il çharsulin e i sioi conteraneos si lu paparan*.
- papafic** s.m., lett. ‘mangiafico’. Il lemma, non presente nel NP, è un composto formato da *papâ* ‘mangiare’ e *fic* ‘fico’. Probabilmente indica delle persone benestanti. NP696 *papâ*, NP310 *fic*. MorsanG1988 (1988), p. 128: *Un biel grun a un siart pont molin i papafics e finissin di còri pal màr a vueit e sbarcin su la tiare che viodin in chel moment*.
- paparot** s.m. Il significato non è chiaro, ma con ogni probabilità si riferisce a una persona (forse nel senso di ‘allocco, persona sciocca’), dato il termine è presente in una versione della nota filastrocca “Ursule parussule”, in corrispondenza di *barbe* nella versione più comune. Il NP registra il significato di ‘pappolata, minestra molto cotta i cui ingredienti sono ridotti in poltiglia’, accezione non possibile nella citazione sotto riportata. NP696 *paparòt*. Anonimo1894 (1894), p. 146: [...] *Par pesà chel paparott / Che çhantava di e gnot*.
- pape** s.f. ‘pappa’, nella loc. *lâ in pape* ‘andare in pappa, disfarsi’. NP697 *pàpe*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 15: *lis taiadeis mi laràn in pape*.
- papricas** s.m., pegg. di *pàpriche* ‘paprica; peperoncino’, ma anche, per est., ‘spezia’. NazziG2005, p. 1397 *pàpriche*. FilliGL1878 (1878), p. 7: *ma, viodi qualchedun, par me sorpresa, / che si dimena, e stuarz il nas, puaret! / come se dat gi avessin una presa / di papricas invece di violet*.
- paradana** s.f. ‘assito, tramezzo d’assi commesse o di graticci intonacati di calcina, nell’interno delle case’. NP699 *paradàne*. CarraraR1935 (1935), p. 197: *Strizza Flora! Fàti in là cul cuar! / Crust ta paradana!*
- parador** s.m. ‘ragazzo o uomo che, nella caccia, ha il compito di spingere la selvaggina verso i cacciatori’, anche se, nella cit. qui riportata, il lemma è riferito a un cane da caccia. NP699 *paradôr*. PessimoM1895 (1895), p. 30: *Vuei po ch’ançe, ce l’occor / El mi fei di parador*.

- parafresch** s.m. ‘ventaglio; parasole’, composto non registrato dal NP, formato da *parâ* ‘riparare’ e *frèsc* ‘fresco’. NP344 *frèsc*, NP698 *parâ*. BarbattiD1751 (1751), p. 469: *Il fred cul fugh si temprà il sò vigor, / Il chialt cul ombra, o’ parafresch in man.*
- paraselèn** s.m., cfr. *parèlio*.
- parât** part. pass. ‘difeso, protetto’. NP698 *parâ*. FilliGL1855 (1855), p. 55: *se parâz, / o uardâz / da una fruta o da un pastor.*
- pardio** inter. ‘perdinci!, perbacco!’. NP700 *pardie*. FilliGL1878 (1878), p. 3: *quand che jo pensi al deplorabil fat, / che un nid tant biel al ja, pardio! da sei / in part dimora di ciatifs uziei.*
- pardòn** s.m. ‘issopo (*Hyssopus L.*)’. Cfr. *issòp*. NP700 *pardòn*, NP732 *perdòn*. UssaiD1932b (1932), p. 31: *Ma pardòn clamin ància ché jarbuta che nulis come d’incèns che fâs florutis blancis e che cres ància dulà che cumpenis l’è un’ombra di tiara fra i crez da lis nestrìs montagnis.*
- pareciade** agg., lett. ‘apparecchiata’, est. ‘acconciata, agghindata’. NP700 *pareciâ*. BiasattiGregoricchioMorsan1995 (1995), p. 169: *Mi soi pareciade cussi par vualtris.*
- pareli** agg., prep. ‘pari, somigliante, uguale; come’. NP701 *parêl, parêli*. DeGironcoliF1977 (1977), p. 120: *denant a lui, soi parele une ca à ciatât la pàs.*
- parèlio** s.m. ‘parelio’, fenomeno ottico di rifrazione atmosferica, anche noto con il nome di “cani solari”, nel quale i raggi solari vengono rifratti da piccoli cristalli di ghiaccio presenti nell’atmosfera, dando l’illusione che vi siano più soli. delTorreGF1856-95 (1863), p. 64, annata 8: *Si ha indizi di ploe: [...] Se si mostre compagnat dal parèlio o paraselèn, val a di se aparissin doi, tre, quatri o plui sorei [...] (il rifletti che fan i vapors, che si chiàtin nell’aria, l’immagine del soreli ne’ maniere stesse che’l fas.*
- parenze** s.f. ‘apparizione; fantasma’. NP16 *aparènze*, NP701 *parènze, parènzie*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 45: *a bilfis son ridùtis, a óridis parènzis.*
- parenzia** s.f. ‘apparenza’, ma anche ‘fantasma’. NP16 *aparènze, aparènzie*, NP701 *parènze, parènzie*. MacorC1991 (1991), p. 62: *A’ son come una parenzia rampida ch’a torna sul pèl dal’aga dal Judri, mai svampida.*
- parfet** agg. ‘perfetto’. NP732 *perfèt*. FilliGL1878 (1878), p. 3: *il qual [il lari], nemì de luna e dei lumins / al va, sol quand che regna un scur parfet.*
- pari** s.m. ‘padre’, nella loc. *non dal pari* ‘testa’, con rif. al gesto di toccarsi la fronte in corrispondenza delle parole recitate al segno della croce “nel nome del Padre”. Infatti, in una nota in calce, l’autore spiega: “Significa il posto dove si mette la destra quando, facendosi il segno della croce, si pronunciano le parole «nel nome del Padre», quindi: la testa”. NP702 *pàri*. SpessotF1926 (1926), p. 32: *ma no jàn tal non dal pari / nancia un fregul di zarviei.*
- parigin** s.m. ‘garofanino di Spagna (*Dianthus Superbus L.*)’. NP702 *parigin*. PellisU1922 (1922), p. 9: *à fat un biel mazzèt di parigins, ju à leàz cun t’un recàm.*

- parmesan** s.m. ‘parmigiano’. NP703 *parmesàn*. FilliGL1878 (1878), p. 8: *e il parmesan, i macarons di Puja / e i croz parsin saran par poc e nuja*.
- parmingule** inter. ‘caspita! per bacco!’. NP703 *parmingule*. ZorzutR1912b (1912), p. 296: *Parmingule, ‘tal so païs al è bon vin*.
- partitant** s.m. ‘partitante’, ma anche ‘militante; simpatizzante, sostenitore’. NP706 *partitànt*. FilliGL1878 (1878), p. 6: *zèrcia in chista ciasa, e in che famea / dei nestris partitanz cul lanternon*.
- passazir, passegir** s.m. ‘passeggero’, voce non presente nel NP. FilliGL1855 (1855), p. 57: *l’Uffizî di Gurizza [...] aceta i passegirs sot condizion che no vevin pretesa del puest*.
- passià** s.m. ‘pascià; (per est.) padrone assoluto, dittatore’. Voce non presente nel NP. Cfr. *ras-passià*. CarraraR1949 (1949), p. 70: *Jessi libars, simpri libars / e mai sclafs sot di un Passià!*
- passion** s.f. ‘compassione’. NP711 *passiòn*. ZanettiM2004 (2004), p. 21: *in chist stàt mi fas una tal passion che mi fasis stâ mal ancia me*.
- passon-doman** avv. ‘dopodomani’. NP710 *passandoman*, NP711 *passât-domàn*. SpessotF1927 (1927), p. 172: *Sì passon-doman farìn / li gnozzis a Aquileia*.
- pastanale** s.f. ‘carota selvatica, pastinaca (Pastinaca sativa L.)’. NP713 *pastanàche*, NP713 *pastanàle*. delTorreGF1891 (1891), p. 148: *E ca une buine piè di Pastanàlis (Daneus carota)*.
- pastizzarie** s.f. ‘pasticceria’. NP713 *pastizâ*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 11: *A pâr propi une torte ordenade ta pastizzarie*.
- pata** s.f. ‘patto’, nella loc. *jessi pata* ‘essere pari’, da *pâte* ‘patto’. NP716 *pâte*, NP715 *pât*. StaffuzzaB1979 (1979), p. 27: *Se jò soi un sudit fedel, tu, tu ses un talian iredentist: sin pata*.
- patacon** s.m., accr. di *patache* ‘patacca; moneta o medaglia di grandi dimensioni’. NP715 *patàche*. FilliGL1878 (1878), p. 4: *fradis dilez! sintît! se il diau no juda, / jo cuntra un patacon scometi zent*.
- patafabancs** s.m., agg. ‘devoto; clericale, baciabanchi’, composto di *patafâ* ‘schiaffeggiare; battere’ e *banc* ‘panca, banco’. NP716 *patafâ*, NP35 *banc*. AlbertinCivranMulitsch2006 (2006), p. 28: *al veva scomenzât a cjalâ al ladric da banda dal poc, si veva convertît in tun ver patafabancs, fûr e drenti ta glesia*.
- paterna** s.f. ‘paternale, ramanzina’. NP717 *patèrne*. SeppenhoferC1896 (1896), p. 129: *al si met toçhà [sic] il cantin dal bevi, tant par vé un rimpìn di fâgi una paterna al curat di no tirà su ches balis*.
- paternoster** s.m. ‘zafferano falso, zafferano di fior bianco (Crocus vernus Wulf)’. Questo fiore è più noto come *cidivòc*. Il NP spiega la ragione del termine *paternoster*: “i fanciulli ne mangiano i bulbi, che spesso infilano per gioco a guisa di grani d’un rosario”. NP147 *cidivòc*, NP717 *paternòstri*. AAVV1990-2006 (1999), f. 1

(‘Zenâr): *Daur di lui lungis filis di scansèi cul veri devant, plens di paternosters, càis, sèpis, stilutis, rîs, riseta, sucar, pevar, café, [...]*.

patriarcal agg. ‘patriarcale’, ma anche, in senso fig., ‘prospero, ricco’. NP718 *patriarciâl*. FilliGL1855 (1855), pp. 47: *o secul benedet, feliz, patriarcal!*

patùs s.m. ‘tritume di paglia o di altre festuche; (est.) bambagia’, nella loc. *tignî tal patùs* ‘tenere sotto una campana di vetro, proteggere eccessivamente’. NP719 *patùs*. ZanettiM2004 (2004), p. 34: *chel braf frut di Tunin, che vo lu tignìso anciamò tal patùs*.

patussam s.m., metaf. ‘fanciulli, ragazzi, giovani’, con rif. al *patùs*, il tritume di paglia nel quale stanno i pulcini. NP719 *patussàm*, NP719 *patùs*. delTorreGF1891 (1891), p. 147: *in compagnie di noaltris patussàm*.

paventâ v. ‘temere’, non presente nel NP. GogliaAA1789 (1789), f. 31: *Anche se chiadè / dovessiso sul Lena, o fis, non paventait*.

pea s.f. ‘ciottolo a piastrella usato nei giochi infantili’. Il termine, come ricorda il NP, è tipico dell’Isontino. NP721 *pèa*. CossarRM1930b (1930), p. 15: *No si ju viodeva plui zujà di made (di vis e di muarz) o di peis [...] e li frutis no lavin plui a cuei plantain [...] par zujà di rivindriculis di lidric e pesà ta belanza fata cu li s’ciatulis dai luminùz*.

pec s.m. ‘fornaio, panettiere’. NP 721 *pec*, dallo slov. *peči (pečem)* ‘cuocere’. ŠlencS2006, p. 747 *peči (pečem)*. NP721 *pec*. FilliGL1848 (1848), p. 41: *e viodi alfin un pec: ver mazzarul*.

peli-ros s.m. ‘pellerossa’, voce non presente nel NP. LeLièvreG1917 (1917), p. 11: *Ammirand il bel Leon / del no ciasciel sul quarton / fier e minazios / come un peli-ros / pensi a lis maledizions / mandadis ai Todescons*.

pen s.m. ‘pegno’, ma nella loc. *in pen* ‘invece’. NP727 *pèn*, NP470 *invèzzi*. FagginG1972b (1907), p. 24: *si sînt Florindo, che sott vòs al clame / Rosàure sul puiùl...in pen al salte*.

penâl s.m. Il NP riporta il significato di ‘penale’ (agg.) in senso giuridico; tuttavia, dalla cit. qui riportata emerge il significato di ‘astuccio, portapenna’, da *pène* ‘penna’. NP727 *penâl*, NP 728 *pène*. ZamparG1994 (1994), p. 55: *Ingrumavin su i svanzums dal an daûr di lapis, gòmis, mànis di pene e penins e a’ metevin dut in tal penâl*.

pensador s.m. ‘pensatore’. NP729 *pensâ*. TorreA1968 (1968), p. 9: *il cîl ti mande par fa contents l’om ch’al lavore, il pensador e il sugnador*.

penz agg. ‘denso, fitto; folto’, usato anche come agg. sostantivato. NP730 *pènz*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *a’ pàssin i cjscjei di Rùssiz e di Spesse, sapulìz tal penz dai arbui simpriverz*.

pericul s.m. ‘pericolo’. NP732 *pericul*. FilliGL1857 (1857), p. 33: *Stanig no cognosseva il pericul neancia di nom quand che si tratava di prestà ajut*.

- peronospora** s.f. ‘peronospora (Phytophthora infestans)’, microorganismo infestante che colpisce in particolare la famiglia delle Solanacee. La voce non è presente nel NP. delTorreGF1856-95 (1887), p. 77, annata 32: [...] *il latt di chialzine l’ha fatt il miràcul di salvà lis fuëis des viz da che flagell, che è la Peronospora.*
- perpendicul** s.m. ‘filo a piombo’. NP733 *perpendicul*. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 81: *Che cu la squarra in man, e ‘l perpendicul / Il capomistro, e l’archittet fazea.*
- persident** s.m. ‘padrone’, da ‘presidente’. Si noti che, nel NP, la voce *presidènt* ha il solo significato di ‘presidente’. NP807 *presidènt*. CossarRM1932 (1932), p. 8: *Tornìn dal mezzà dal persidènt da la vita, che a uè spòza so fia Rozùta cul Michili.*
- persut** s.m. ‘prosciutto’. NP734 *persùt*. FilliGL1848 (1848), p. 33: *a Bella il rost, la chiar, dos fettis di persut.*
- perzè** avv. ‘perchè’. NP700 *parcè*. FagginG1972b (1919), p. 69: *e perzè / tabièso chei bugei rôs?*
- perziò** cong. ‘perciò’. La voce non è riportata dal NP. LeLièvreG1917 (1917), p. 17: *Perziò tornat al so puest làrge l’ala, la chioma e il rest si sint vendicat [...].*
- pesenâj** s.m. ‘pesinali, misura di aridi di litri 12,5 in media fra i diversi centri mercantili del Friuli’. NP736 *pesenâl*. GeatA1986b (1986), p. 145: *Lis misuris che si dopravin ‘a jêrin i pesenâj, sis pesenâj ‘a formavin un stâr.*
- pessis** s.f. ‘colpi, legnate’. NP736 *pèsse*. ZorzutR1912c (1912), p. 241: *E jù cuais e pessis (colpi) como un bacalà.*
- pestât** part. pass., s.m. ‘soffritto; marinatura; salsa’. NP737 *pestâ*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 125: *Anin di là in cusine, Vigie, a preparâ il pestât pai sesarons.*
- pet** s.m. ‘petto’, ma anche ‘cuore; animo’ (per metonimia); nella loc. *malatia di pet* ‘polmonite; bronchite; tisi polmonare’. NP738 *pet*. FilliGL1855 (1855), p. 11: *i rafredòrs degeneraran spessis voltis in periccolosis malatiis di pet, lis qualis causaran la muart.*
- petâ** v. ‘battere; urtare’, ma anche ‘scattare improvvisamente’. NP738 *petâ*. ZorzutR1924 (1921), p. 4: *lui al pete un salt fur da plete e al viarz la puarte.*
- petac’** s.m., inter., termine generico che indica un’escl. blasfema, ma qui: ‘patacca’. NP940 *sbladac*, NP739 *petac*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 45: *e che rose rosse, / ca nulis sul balcon, un petac’ ca fâs ridi.*
- petenâ, petinâ** v. ‘pettinare’; nella loc. *petenâ barba e tupè* ‘conciare per le feste, torturare’. NP740 *petenâ*. FilliGL1848 (1848), p. 33: *biel come un Ganimed e petinat.*
- petesserie** s.f. ‘botteghino dove si vendono liquori’. Cfr. *sgagnarie*. NP741 *petessarìe*. BressanV1989 (1989), p. 43: [...] *l’ostarie, o miôr la petesserie, ‘e doveve siarvî par mejorâ il belanz di famèe.*
- petinâ** v., vd. *petenâ*.

- petizza** s.f. Il lemma, non presente nel NP, potrebbe essere associato a *pezzète* ‘piccolo pezzo di tela, pezzuola, cencerello’. NP744 *pezzète*. CodelliStrassoldoXVIIIsec. (XVIII sec.), p. 7: *j paja par la taula, abitazion, stua, chiandellis e lavà una petizza al di, e al pretind di jessi cun je generos.*
- petolon** s.m. ‘groviglio’, nel senso di ‘cosa o discorso ingarbugliato’, accr. di *petul* ‘groviglio di lana’. NP741 *petolòn*, NP742 *petul*. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 73: *Il petolon ch’a fat la biella siora.*
- pezete** s.f., dim. di *pièze* ‘pezza’, nella loc. *meti la pezete* ‘mettere il becco; ficcare il naso’. NP744 *pezzète*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 65: *Lis feminis, mucì! no ocòr che mètin la pezzete.*
- pi** cong., prep., nella loc. *in pi* ‘invece di’. NP458 *in-pi*, *in-pìn*, *in-pît*, NP470 *invèzzi*, NP744 *pi*. delTorreGF1891 (1891), p. 149: *oh fi snaturât! alla mari! [...] in pì di judàle...*
- piâ** v. ‘pigliare, prendere’. NP744 *piâ*. delTorreGF1891 (1891), p. 149: *un temporal indemoniât, ce’ dismolade, che varessin piât.*
- pic** s.m. ‘punta’, ma anche ‘fermaglio, molletta’. NP746 *pic*. FagginG1972b (1919), p. 70: *ti jè discolze cun doi pics da cõtule / sot i flancs.*
- pic’** s.m. ‘briciolo, nulla’. NP770 *piz*, NP746 *pic’*. GalliussiF1929 (1929), p. 34: *Disi, anzi sberli, che no ti cognòssin / Che no san pic’ di dut il to passât!*
- pica** s.f. ‘cima’, nella loc. *vê in pica* ‘avere in astio, in odio’. NP747 *piche*. AAVV1990-2006 (1992), f. 8 (Avòst): *Bestia sfurtunada la lodra: parvia che mangiava tant pes, la int la veva in pica e sirivin simpri di cjassâla.*
- piche** s.f. ‘cima appuntita’. NP747 *piche*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 33: *di ché altre bande, il paesàz dal Cuei e lis pichis di tantis montagnis.*
- piciauca** s.f. La voce, dal significato poco chiaro, si riferisce probabilmente a qualche arnese utilizzato per appendere oggetti, dal v. *picîâ* ‘appendere’. Non si può neppure escludere una provenienza slovena, probabilmente dal verbo *picîti* ‘pungere, mordere’ o dal sostantivo *picâ* (-e) ‘becchime, mangime, foraggio’, entrambe voci ascrivibili al contesto contadino. ŠlencS2006, p. 757 *picîti*, ŠlencS2006, p. 757 *picâ* (-e). MacorC1991 (1991), p. 62: *La tô ciasa jè un museo: a’ son ciârs e grapìs, piciauchis e seis, un turcli sut, ‘na stala bandonada e un Steyr muart che ‘l à viart tiaris di culì fîn ta luna.*
- pico** s.m. ‘picco’, usato esclusivamente nella loc. *a pico* ‘a picco, mal messo’. Voce non presente nel NP. Cfr. *fuch*. Anonimo1897 (1897), p. 1 (di copertina): *Seso a pico, seso fuch.*
- pid** s.m. ‘piede’; nella loc. *tirâ il pît* ‘tirare le cuoia, morire’ (cfr. la loc. *tirâ la zata*, vd. *zata*). NP764 *pît*. FilliGL1855 (1855), p. 48: *chist miedi tira il pid.*
- pidina** s.f. ‘pedina’, nella loc. *mèti dentri la pidina* ‘metterci lo zampino’. NP749 *pidine*. CossarRM1930b (1930), p. 38: *Li fêminis disevin che i spiriz vevin mituti dentri la*

pidina [...] ma i umins [...] disevin che i spiriz jarin ta butega dal Cuaco (Valantin Stel) sul prinzipi del Rastiel.

pie s.f. ‘manciata; quantità’. NP750 *piè*, NP399 *gràmpe*. delTorreGF1891 (1891), p. 148: *E ca une buine piè di Pastanàlis (Daneus carota).*

pielliuta s.f. ‘sacco amniotico’, dim. di *piél* ‘pelle’. NP750 *pièl*, NP750 *pieleùte*. SpessotF1914 (1770), p. 48: *Anchia i parz plui pizzui inmaturs, abbenché fossin anchimò invuluzzaz nella pielliuta.*

pilota s.m. ‘guida, condottiero’. Da notare che il NP riporta, per *pilòt*, esclusivamente il significato di ‘verrettone, specie di freccia’. NP735 *pilòt*. FilliGL1884 (1884), p. 4: *Un om di spirit grand, di nobil ment, / Un ver pilota risolut e acuart.*

pincar s.m., lett. ‘valigia, bagaglio’; tuttavia, nel contesto della cit. qui riportata, il termine si riferisce a qualche gioco in uso tra i ragazzi di un tempo. NP1582 *pincher*. AppiAppi1969 (1969), p. 125: *Altri zûc al jera chel del pincar: baston spizat in zima che si butava lontan.*

pincòz s.m. ‘picchio (*Dendrocopos major* L.)’. La voce non è registrata dal NP. VidozL2001 (1991), p. 41: *[...] la nestra int jà polsât, /jà viodût doventâ ‘zàla la malvasia,/ i pincòz becotâ i vecios sespâra.*

pindolon s.m., nella loc. *in pindolon* ‘a penzoloni’. NP728 *pendolòn*. FagginG1972b (1919), p. 70: *chei ciavei, ma taponâz par disdete / dal gurmâl in pindolòn jù pa schene.*

pintar s.m. ‘bottaio’. NP68 *botâr*, NP757 *pintar*. FilliGL1878 (1878), p. 12: *ed il me cuarp, zerclat, à l’è fatura / d’un pintar si valent, che no si dà / il so secont in duta la natura.*

pionier s.m. ‘soldato del genio, nell’esercito austriaco’. Il NP sottolinea che la voce è propria di Gorizia. NP758 *pionièr*. CossarRM1930b (1930), p. 25: *Tal domàn doveva bandonâ i soi e sètisi in marcia par là fa il pionier (soldât dal genio) a Clostainpurc (Klosterneuburg).*

pipiù s.m. ‘fifa, paura’. NP354 *fûfe*, NP759 *pipiù*. CossarRM1930b (1930), p. 32: *Rimitùz dal pipiù, pal truc di gnova invenzion, si vevin mitùz di gnof in bon ordin [...].*

piramidon s.m. Voce dal significato poco chiaro e non presente nel NP, probabilmente riferita a un rimedio naturale, come si evince dal contesto della cit. in cui compare. ZamparG1994 (1994), p. 123: *la tinture di jodio, il ueli di rîz, qualche piramidon e i palastris pai crics in te schene.*

piria s.f. ‘scommessa’, ma anche ‘imbuto’. NP760 *pirie*, NP780 *plére*, NP981 *scomèsse*. SpangherL1974 (1974), p. 66: *la visita dal imperador Carleto "piria", ultim dai Absburgo.*

piris s.f. ‘pire’, voce colta non registrata dal NP. GogliaAA1789 (1789), f. 17: *che pareva / il spirit da’ timpieste, che sintass / sui nembos di gormal, e che de’ muart / del nocchier che piris si consolass.*

- piruca** s.f. ‘parrucca’, ma anche ‘capelli, capigliatura’. NP760 *pirùche*. FilliGL1857 (1857), p. 89: *si taca lu glendon, chel figuròt / ala piruca d’ogni creatura*.
- piruz** s.m. ‘pera, pere’; nella loc. *colà come pirùz* ‘cadere a peso morto’. NP734 *perùz*. ZorzutR1921 (1921), p. 6: *li vuardis ciochis colin par tiare come pirùz*.
- pissargot** s.m. ‘rana rossa; rana muta (Rana temporaria L.)’. NP762 *pissargòt*. ZorzutR1986 (1986), p. 142: *ance i amìs [...] a vegnin ciapâz e impiciâz come tanc’ pissargòz*.
- pistor** s.m. ‘fornaio, chi fa il pane e chi attende a venderlo’. NP764 *pistôr*, NP336 *fornâr*. FavettiC1853 (1853), p. 13: *2 petenars, 3 pittors di chiamaris, 27 pistor*.
- pistum** s.m. ‘sorta di gnocchi, di forma cilindrica, fatti di pangrattato, uova, erbe aromatiche, uva passa e droghe, che si cuociono in brodo e che era costume preparare come pospato nelle feste pasquali’. NP764 *pistùm*, *pistùn*. delTorreGF1891 (1891), p. 149: *Cuand che il mal al dipendess dal stomi plen di pistùm, madabonsì se a un tal i’ vigniss imbast o gòmit*.
- pitabodi** s.m. ‘gazzarra, baldoria’. NP765 *pitabòdi*. CossarRM1932 (1932), p. 8: *Sèso altri che ufiei, fantàs dal pitabòdi*.
- pitet** s.m. ‘vaso (da fiori)’. NP766 *pitêr*, *pitéri*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 25: *Tal pitèr / ‘ne rose*.
- pitoc** s.m. ‘mendicante, straccione’. NP767 *pitòc*. FilliGL1855 (1855), p. 44: *siara la puarta cula clav che no entrin chisg pitocs*.
- pitoccâ** v. ‘mendicare’. NP767 *pitocâ*. FilliGL1848 (1848), p. 29: *se vadi a visità un me ric parint / Sior Pieri al dis, che vadi a pitoccâ*.
- piz** s.m., avv. ‘sommità delle dita della mano riunite’, ma anche ‘affatto, per nulla’. NP770 *piz*. GioittiDelMonacoM1972b (1972), p. 106: *no mi plâs piz il mùt che tu tratis cu la to femine*.
- pizigamuarz, spizzigamuart** s.m. ‘becchino’. NP771 *pizzighèt*. FilliGL1855 (1855), p. 38: *ma nissun nol jara tant alegri come iù erez, i mesinars e i pizigamuarz*.
- pizoçha** s.f. ‘beccaccino femmina (Gallinago scolopacina Bp.)’. NP48 *becanòt*, NP771 *pizzòc*. FilliGL1857 (1857), p. 77: *e che colomba / là di Maria [...] ja za squartat / quatri pizocis / e un dindiat*.
- pizzigule-magnigule** s.f., usato esclusivamente nella loc. *a la pizzigule-magnigule* ‘un po’ per volta, a piccole dosi’. NP771 *pizzigule-mignigule*, NP1097 *spizzigule-mignigule (a)*. BressanV1989 (1989), p. 153: *Dopo l’armistizi, a la pizzigule-magnigule, duc’ a tornàrin a cjase*.
- placazion** s.f. ‘tregua, pentimento’. La voce non compare nel NP, ma deriva chiaramente da *placâ* ‘placare’. NP773 *placâ*. GogliaAA1793-94 (1793-94), p. 81: *Forsi se il fradi non redim, redimarà l’om? non darà a Dio la so placazion*.

- pladine** s.f. ‘catino di terracotta, spesso verniciato a colori vivaci, per uso da cucina e di mensa rustica’. NP773 *plàdine*. delTorreGF1891 (1891), p. 148: *e cà anchiemò une buine plàdine di Respònzui (campanula Rapùnculus)*.
- plaga** s.f. ‘territorio, regione, spec. termine agrario, terreno, zona di terreno esposta al sole’. NP773 *plàghe*. SeppenhoferC1890 (1890), p. 9: *e via pa’ cretâis di che plaga pôc alegra*.
- plait** s.m. ‘placito (*placitum christianitatis*) che si teneva dinnanzi all’arcidiacono di Aquileia; piato, lite, questione di diritto davanti il magistrato o giudice’. NP773 *plàit*. DeGironcoliF1974 (1974), p. 3: *Sôl a ciàse tò il plait l’è un confuàrt*.
- planchin** avv. ‘pianino’, dim. di *planc* ‘piano’. NP774 *planchìn*, NP774 *planc*. TorreA1968 (1968), p. 6: *plouite biele e quiete dimi planchìn [...] dimi che venstu a dà ligrie*.
- plante** s.f. ‘pianta’, nella loc. *di plante fûr* ‘completamente, interamente; da capo ai piedi’. NP776 *plànte*. BiasattiGregoricchioMorsan1995 (1995), p. 154: *Une di ài viodût une strade lusinte che lu straviarsave di plante fûr*.
- platano** s.m. ‘platano (*Platanus orientalis* L.)’. NP778 *plàtin*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 33: *lassù ‘e murmuje ancjemò sot i platanos grandons l’aghe de Fontane dal Faêt, ch’è ven-fûr spissulant da canelute, cul so savôr di sòlfar e il limpit fresc de risultive*.
- plen** agg. ‘pieno’; nella loc. *a plen*, ‘completamente; del tutto’. NP779 *plèn*. AAVV1744 (1744), p. 163: *Sei simpri benedet l’Onnipotent / Nestri SIGNOR, ch’al ha ulut alfin / Ognun di no’ dall’ultin fin al prin / Rindi feliz par simpri, e a plen content*.
- plet** agg. ‘curvo, incurvato (detto di persona)’. NP780 *plèt*. FagginG1972b (1972), p. 68: *plet strissinant li zòculis al va / in glèsie*.
- pleton** s.m., accr. di *plet*, ‘aiuola’; nella loc. *a pleton*, ‘in folla, in massa, in gran quantità’. NP780 *plètòn*, NP780 *plet*. FagginG1972b (1972), p. 25: *vongòlin a pleton lis fueis flapidis*.
- plezzàn** agg. ‘plezzano, relativo a Plezzo (Bovec)’, località dell’altoIsonzo. NP1781 *plezàn*. CossarRM1930b (1930), p. 39: *Lor bevevin [...] cu l’aiut di una man di pan e una feta di furmadi plezzàn*.
- plucia** s.f. ‘polmoni delle bestie da macello’, ma anche, per est. ‘petto; pettorina’. NP783 *plùcie*. FilliGL1857 (1857), p. 78: *chel ciazador / di Spurzenec [...] / folc! che so plucia, / chel so bultric / son faz a gucia*.
- po** avv. ‘poi, dopo’, ma anche inter. ‘caspita, proprio, orsù’. NP784 *po*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 33: *il treno al côr-vie dret tra lis stangis sbassadis [...], po al passe rasint daûr dal zimitieri; ZorzutR1921 (1921), p. 3: mai plui tant ben! Po! se nîn indevant cussì, ‘u stimi jo a no doventâ siors!; ibid., p. 4: [...] po al sberle*.
- poc¹** agg. ‘poco’; nelle espressioni *par di poc* ‘a dir poco; per usare un eufemismo’ e *par poc e nuja* ‘per pochi soldi’. NP785 *pôc*. FilliGL1878 (1878), p. 8: *e il parmesan, i*

macarons di Puja / e i croz parsin saran par poc e nuja. AAVV1744 (1744), p. 169: Mettimi un po d'inzen in tal chiavat, / Acciòcchè no mi menin par il nas;

- poc²** s.m. ‘stelo, ceppo (del radicchio)’. NP785 *poc*; comune è la loc. *mangjà il lidric pal poc* ‘essere defunti’. AlbertinCivranMulitsch2006 (2006), p. 28: *al veva scomenzât a cjalâ al ladric da banda dal poc, si veva convertît in tun ver patafabancs, fûr e drenti ta glesia.*
- podê** v. ‘potere’, nelle locc. *a plui podê* ‘a più non posso’, *jessi in podê* ‘essere benestanti, avere sostanze’. NP786 *podê*. StrassoldoM1783 (1783), p. 4: *Ce isiel donchie il mond? Il mond l'è un gran teatron / Dulà che a plui podê l'un l'altri si minchione.* ZamparG1994 (1994), p. 132: *ma in ciase di Tuninut, instes che no jerin in podê, la panze 'e vignive simpri emplade cun stran o cun fen, cussì usavin a dî.*
- podestat** s.m. ‘sindaco’. NP787 *podestât*. ZanettiM2004 (2004), p. 14: *Duc' pensavin ancia che una dî o l'altra sarès diventât podestat.*
- pognêsi** v. ‘coricarsi’, nella loc. *lâ a pognêsi* ‘andare a coricarsi’. NP788 *pògni*. GeatA1986 (1986), p. 144: *lis gnoris 'j ciscicâvin di là a pognesi.*
- pogneta** s.f., nella loc. *a pogneta* ‘disteso, coricato’. NP788 *pògni*. PellisU1922 (1922), p. 3: *Di sera a gi plaseva a stà a pogneta ta arba e scoltava la filulela dai grii che sunin un viulìn che 'l à dome 'l cantìn.*
- poincàiser** s.m. ‘grappa di ferro nel banco dei legnaioli, per fermare i pezzi da piallare’. Termine usato nel Goriziano e nel Gradiscano. NP794 *poncàisar*. SpangherL1984 (1984), p. 54: *compravin clanfis, poincàisers, cluchis, sinis, tubos, rincis, fiars di ciaval, ...*
- pôl** s.m. ‘pioppo’. NP789 *pôl*. FagginG1972b (1912), p. 26: *lis fueis, che còlin / jù dai pôl, des agazis, dai rosars.*
- polam** s.m. ‘pollame’. NP789 *polàm*. delTorreGF1888 (1888), p. 3: *Cussì pur il polam sui pulinàrs.*
- poleâ** v. ‘scalpitare’. NP789 *poleâ*. PellisU1922 (1922), p. 4: *sintiva tal so cûr poleâ la vita.*
- polegane** s.f. ‘arte d'insinuarsi nell'animo altrui mediante affettata remissività, lusinghe o dissimulazioni’. NP789 *polegâne*. MorsanG1988 (1988), p. 160: *Li poleganis vignivin in ciase me, ta sartorie, par fâsi da sartoris qualchi lavôr.*
- polliz** s.m. ‘pollice’. NP792 *pòliz*. FavettiC1853 (1853), p. 3: *de grandezze di polliz 2 ¼.*
- polmon** s.m. ‘polmone; (per metonimia) fiato’, nella loc. *vê gran polmon* ‘avere una buona parlantina; essere persuasivi’. NP792 *polmòn*. StrassoldoM1914 (1736-1797), p. 7: *Se talun jà gran polmon, / che in che val di Giosafat / l'avaress simpri reson?*
- polmonesa** s.f. ‘salsiccia fatta con la coratella di maiale’. NP792 *polmòne*. UssaiD1934 (1934), p. 12: *In tal miez l'orâr in pompa / cun bon gust e biel guarnît / di gran sfilzis di luiagnis, / e gran àmis di purcît, / di boldòns di polmonesis, / di musics, di crodeghins.*

- polsâ** v. ‘riposare’. NP793 *polsâ*. MicheliniP1969 (1826-1892), p. 10: *par che al clami la famea / a polsâ dal so lavor*.
- poltronat** s.m., pegg. di *poltròn* ‘persona infingarda’. NP793 *poltròn*, NP793 *poltronat*. ZorzutR1921 (1921), p. 4: *poltronat di fari!*
- pomâr** s.m. ‘alberi da frutto’. NP794 *pomâr*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *e po i pomârs in plene sfluridure*.
- pomeri** s.m. ‘periferia, campagna’, prob. da *pòme* ‘frutto’ e *pomâr* ‘frutteto; (per est.) campagna’; voce non presente nel NP. NP794 *pomâr*, NP794 *pòme*. FilliGL1855 (1855), p. 15: *ma invece ziri, / e dit e fat, / tant il pomeri / che la citat*.
- ponca** s.f. ‘galestro’, ossia ‘argilla con carbonato di calce che all’azione dell’aria e del sole si scinde in pezzetti cuboidi, e quindi si riduce in terriccio tenace’. NP794 *pònche*. MacorC1980 (1980), p. 71: [...] *li’ mes scarpis son sporcis di ponca da vignis, dal savaloniz dai roncs e dal pantan da fondis*.
- pondi** v. ‘deporre le uova’. NP794 *pòndi*. DeGironcoliF1977 (1977), p. 102: *à pondût un ûf / e cumò s’indalègre a cocodecà*.
- pont** s.m. ‘punto’; nella loc. *nol è pont di dubi* ‘non c’è ombra di dubbio’. NP794 *pont*. FilliGL1855 (1855), p. 39: *ah no le pont di dubi, varàn senz’altri za fat iù aparechios pal me riceviment*.
- pontatic** s.m. ‘pedaggio, tassa per il passaggio su di un ponte’; nella loc. *gabela pontatica* ‘tassa per l’attraversamento del ponte sul fiume Isonzo, presso Gorizia’. Cfr. *gabela*. NP796 *pontatic*. FilliGL1855 (1855), p. 10: [...] *quand che i chiars [...] passavin il flum sula glaz senza pajà la gabela pontatica*.
- porcassâ** v. ‘bestemmiare, imprecare’. NP797 *porconâ*. MiceuA2008 (2008), p. 164 (Medea): *Cussì a erin simpri costrets a piardi oris, blestemant e porcassant, par meti dut a puest e podê scomenzâ la zornada di lavôr*.
- porceliana** s.f. ‘porcellana’. NP797 *porcelâne*. FilliGL1848 (1848), p. 20: *e un plat di porceliana c’un chiappòn*.
- porcion** agg. ‘sporco, lurido’. NP1099 *spòrc*. FagginG1972b (1919), p. 70: *tuc, tuc, tuc, son chei clups durs come clàs / ta chêt tiare porcione di gramate*.
- pote** inter., lett. ‘vulva (s.f. triv.)’; est. ‘stupido’. NP800 *pòte*. ZorzutR1921 (1921), p.5: *pote, tu mi âs pur clamade*.
- povi** s.m., si tratta del plurale di *povol*, *pôl* ‘pioppo (*Populus nigra* L. *typica*)’. NP789 *pôl*. TuniniL1997 (1855), p. 73: [...] *Tapoian (Topule) lug dei povi, Mernice lug della pas, Medana lug del miel, Lucinis sit divisoris, nus clamin al pensier l’invasion posterior di chei slavos, che nella montagna fevelin anchiamò la lor lenga [...]*.
- pozala** s.f. ‘pozza; fango, mota’; nella loc. *lâ in ta pozala sin ai voi* ‘cacciarsi nei guai, mettersi in una brutta situazione’. NP802 *pozzàle*. FilliGL1855 (1855), p. 9: *dulà che si va nela pozala sin ai voi*.

- pradissut** s.m. ‘praticello’, dim. di *prât* ‘prato’. NP802 *pradesèl*, NP803 *prât*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *duc’ sintâz a grupèz sui pradissùz dapît de ruine dal antîc cjscjel*.
- predicat** s.m. ‘opinione; teoria; conoscenza; assioma’, da *prediciâ* ‘predicare’, anche in senso fig. ‘fare la predica’. NP804 *prediciâ*. FilliGL1878 (1878), p. 9: *e, ben lontan dal lamentà l’abenza / di chist o di chel altri predicat*.
- Prefundi** s.m. ‘De Profundis’, il Salmo 129 recitato come preghiera di suffragio. La voce non è presente nel NP. Cfr. *Deprofundis*. SpessotF1926 (1926), p. 52: *Su preait al Miserere / ‘l Prefundi ze (lu) savès*.
- preggiade** part. pass. ‘pregiata’. NP806 *presëâ*. AAVV1744 (1744), p. 172: *Gradischia lu sa alfin chiare, ed amade / [...] Cimut cumò par lui e sei preggiade*.
- prejà** v. ‘pregare’; nella loc. *prejà pardon* ‘implorare il perdono’. NP732 *perdòn*, NP803 *preâ*. FilliGL1878 (1878), p. 5: *si viodarà Guriza, l’italiana, / prejà pardon al’Aquila Imperial*.
- preklètte** agg., s.m. ‘maledetto’, prestito dallo slov. *preklet*. La voce non è presente nel NP. ŠlencS2006, p. 892 *preklet (-a, -o)*. delTorreGF1856-95 (1893), p. 63, annata 38: *[...] al vignì fur dutt sbarlufid, e senze savë plui di tant ‘i corrè incuñtri svosonànd: indaùr preklètte di furlan! ... e rivàt dòngie ‘i molà un ruf tal stòmi da fàllu stramazà in cope par tiare*.
- premerco** agg. ‘precedente; originario’. Voce non presente nel NP. MarusigGM1976 (1708), p. 189: *Il Lisiak donchia l’è rimmittut? / Si, Cui Compains nel so premerco stat / CESAR Cusi el Commanda e Ha decidut*.
- premit** s.m. ‘premito, pressione’. NP805 *prèmit*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *ce ansie di vite te linfe ch’e ven-sù de mari tiare, cul premit di une fuarze eterne!*
- presepio** s.m., cfr. *nubècule*. La voce si riferisce a un fenomeno atmosferico e non ha il significato che presenta nella lingua italiana.
- pretesâr** agg. ‘presuntuoso’. NP808 *pretesâr*, NP808 *pretensionôs*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 32: *Ze pretesâr!*
- primure** s.f. ‘premura, impazienza’. NP805 *primùre*. FagginG1972b (1919), p. 71: *‘ne primure dal demoni / di sclopâ, / ‘l me on*.
- principi, prinzipi** s.m. ‘inizio, principio’; nella loc. *dâ prinzipi* ‘dare inizio a, incominciare; inaugurare’. NP810 *princìpi*. FilliGL1878 (1878), p. 6: *daprima avevi, par dî il ver, l’idea / di dà principi ala dimostrazion*.
- prionte, par** loc. ‘in aggiunta; in aggiunta’. NP810 *prìonte*. FavettiC1853 (1853), p. 1 [frontespizio]: *[...] e par prionte quattri poesiis d’un Gurizzan*.
- pro** s.m. ‘vantaggio, tornaconto’; nella loc. *fâ bon pro* ‘avvantaggiare’. NP811 *pro*. FilliGL1850 (1850), p. 7: *jarin par lui velen e iù agnui friz / no j avaressin fatt plui bon prò*.

- procella** s.f. ‘tempesta’. La voce, un latinismo, non è presente nel NP. Interessante è notare, nella cit. qui riportata, la presenza sia del lemma *timpiesta* che della voce *procella*. CastiglioniMariotti1994, p. 1011 *procella, -ae*. GogliaAA1793-94 (1793-94), p. 162: *Fuc, timpiesta, nef, glaz, spirit di procella; che formin le so peraula*.
- prodes** agg., s.m. ‘prodi; gli uomini valorosi’, voce colta non registrata dal NP. GogliaAA1789 (1789), f. 11: *sei lungia pas ai prodes*.
- prodig** s.m. ‘prodigo, generoso’. Voce non presente nel NP, evidente italianismo. GogliaAA1832 (1832), f. 77 v.: *La muart vicina del so pari al zovin / Prodig, e scapestrat, me fa ‘l varess*.
- pront** agg. ‘pronto’, ma anche come avv. ‘subito, immediatamente; già’. NP813 *pront*. ZorzutR1921 (1921), p. 4: *pront ‘l è a lì un contadìn che ‘l ruzine come ‘l mal timp*.
- prosperât** part. pass. ‘prospero; in salute’. NP814 *prosparâ*. AAVV1744 (1744), p. 166: *che ‘l sei pur benedet, e prosperat*.
- provâ** v. ‘provare, dimostrare’. NP815 *provâ*. FilliGL1878 (1878), p. 5: *non ocor / provaus sta veritat ala difusa*.
- pruc** s.m. Il NP riporta: ‘a Venzone ha oggi un senso generico di rialzo di terreno, o piuttosto di prominenza assai pronunciata, come una sporgenza di roccia’. NP816 *pruc*. LorenzoniG1924c (1556-58), p. 157: *Se ‘l maladet l’amor e zi cu l’ame! / Ve ‘lu culi sul pruc: l’assimi là!*
- pruvinsie** s.f. ‘provincia’. NP816 *provincie*. BiasattiGregoricchioMorsan1995 (1995), p. 147: *Al è il plui grant rôl da pruvinsie*.
- psalmodiâ** v. ‘salmodiare’. La voce non è presente nel NP. MacorC1994 (1994), p. 39: *Ma no! Risits a ‘ cressin dutintôr, / e la mê anima psalmodiat ‘a côr / ta gnovi’ ciasis; al cûr al brusa*.
- pu** agg., pron. ‘(un) poco’, cfr. *po* e *poc*. NP817 *pu*. AAVV1744 (1744), p. 168: *ma parcè chista gnova mi has puartat / Jo uei ben dati un pu di buina man*.
- puar** agg. ‘povero, misero’. NP817 *pûar*. AAVV1744 (1744), p. 172: *E uei Cospè di Bò bussai la man / Si ben ch’io foi un puar facendin*.
- puartefuei** s.m. ‘portafogli’, composto di *puartâ* ‘portare’ e *fuéi* ‘foglio’. NP1023 *sfuèi*, NP818 *puartâ*. TravainiL1930 (1930), p. 4: *‘Gricoltôrs, lui us sfuarze e us sglonfe par denànt e par daùr el puartefuei!*
- pueste** s.f., ‘posta’, ma nella loc. *di... a cheste pueste* ‘da ... [anni] a questa parte’. SimzigF1898 (1898), p. 33: *Al pese, da vinçh agn a cheste pueste / Cirche un cuintal e miezz, e senze vieste*.
- puf** s.m., usato esclusivamente nella loc. avv. *a puf* ‘a credito’. NP822 *pùf (a)*. FilliGL1848 (1848), p. 34: *ul fassi seppeli cun dug i onors - a puf! -.*

- pugn** s.m. 'pugno'; nella loc. *un bon pugn di* 'una consistente quantità di'. NP822 *pugn*. FilliGL1855 (1855), p. 53: *cui che là / al uareva in che citàt / no j bastava pal viaz, / par poc strepit ch'aves fat / un bon pugn di talaraz.*
- pugnâ** v. 'dare pugni', ma, dalla cit. qui riportata, emerge il significato di derivazione latina 'combattere'. NP822 *pugnâ*. GogliaAA1789 (1789), f. 6: *Diset o fis da 'uerre, ulin pugnâ.*
- pùita** s.f. 'nascondino (gioco)'. La voce non è registrata dal NP. AppiAppi1969 (1969), p. 125: *I frus zuavin di pùita - a scuindisi - o di pìndul ch'al jera un bocòn di len spizat di ca e di là e dàndegi un colp cu un len lunc si faseva saltà alt e lontan.*
- puiùl** s.m. 'ballatoio'. NP822 *pujùl*. FagginG1972b (1907), p. 24: *si sint Florindo, che sott vòs al clame / Rosàure sul puiùl...in pen al salte.*
- pujes** agg. 'pugliese', nel NP riferito esclusivamente a una qualità d'uva, *pujesine*. NP823 *pujesine*. FilliGL1855 (1855), p. 52: *necrologo [sic] d'un mus, d'un giàt o manz pujes.*
- pulit** agg. 'onesto, civile, educato'. NP823 *pulît*. GogliaAA1793-94 (1793-94), II foglio non numerato: *vi orinin anche des qualitats che non disdisin alla plui pulita persone.*
- pulizai** s.m. 'poliziotto'. NP824 *pulizzài*. FilliGL1855 (1855), p. 38: *citadins, galioz, pulizais, banda e babis atraviarsarin afacendaz e curiòs lis stradis.*
- pulsinâ** v. 'riposare'. NP793 *polsâ*. PiorarA1998-99 (1920), p. 107: *che pulsini dongia l'altris, / senza làgrimis, t'un prât.*
- pumidoro** s.m. 'pomodoro (Solanum Lycopersicum L.)'. NP794 *pomodòro*. ZorzutR1914 (1914), p. 19: *E tire fur dal zei un pumidoro (miluç di aur) e po vie a cirî Tunute.*
- punt** s.m. 'ponte'. NP825 *pùnt*, NP822 *puìnt*. ToderoS1987 (1987), p. 101: *Sul punt / dal flun silenziòs / ti spieti/ intant che plôvd.*
- pupil** s.m., usato nella loc. *fûr di pupil* 'adulto, maggiorenne'. NP825 *pupil*. ZamparG1994 (1994), p. 7: *I prins quatri 'zaromai fûr di pupil e doi avonde dispatuzzâz.*
- pupin** s.m. 'pupazzo, fantoccio'. NP825 *pup*, NP759 *pipìn*. PeteaniL1894 (1894), p. 146: *Una fila, una daspa / Una fas un pupìn di pasta.*
- pûr** agg. 'puro'. NP826 *pûr*. TorreA1968 (1968), p. 1: *ricuard di un timp seren e pûr.*
- purgât** agg., part. pass. 'purgato, purificato', ma anche, in senso fig., 'puro; sincero'. NP828 *purgâ*. FilliGL1855 (1855), p. 4: *purgât e clar il to discerniment.*
- purpûr** avv. 'tuttavia'. NP829 *purpûr*. GerinE1989 (1989), p. 455: *Ancje se tal dì di vuê il bal popolâr al rapresente un moment di gjonde, purpûr la sô vere essinze 'e pò ben jessi definide rituâl.*
- purtunîr** s.m. 'portinaio', ma anche 'guardiano'. NP799 *portonîr*. ZorzutR1921 (1921), p. 7: *el diau purtunîr al viarz un libràt là che son i nons di chei che jan di lâ ta chel lûc.*

- purziel** s.m. ‘maiale (*Sus Scropha domesticus* L.)’. NP826 *purcièl*, NP826 *purcìt*. FilliGL1848 (1848), p. 40: *zirà si viod assai plui d’un purziel*.
- pusilanimitat** s.f. ‘pusillanimità’. La voce, un cultismo, non è registrata dal NP. GogliaAA1793-94 (1793-94), p. 90: *Jai spietat chel che mi fazé salf dalla pusilanimitat del spirit*.
- puspan** s.m. ‘bosso (*Buxus sempervirens* L.)’, dal ted. *Buchsbaum*, vd. NP1593 *puspàn*. Il termine non è segnalato né da Faggin1981, né da Frau 1999. AppiAppi1969 (1969), p. 120: *Davant ciasa la mulerìa parecia un "porton" di vert e di rosis d’inviâr di puspan, e di sere metin i scurùbui col petrolio e gi dan fûc par fâ fiesta*.
- puSSION** s.f. ‘proprietà; terreno’. Lett. ‘porzione (di terra)’. NP799 *porziòn*, NP829 *pussion*. PellisU1922 (1922), p. 7: *‘a va a stabilissi in campagna par fa’ lavorà ben la so pussion*.
- pustòt** agg., cfr. *impustot*.
- putis** s.f. ‘fanciulle, ragazze’. La voce non è presente nel NP. LorenzoniG1924c (1556-58), p. 163: *Tu fos ‘e fieste fra che’ biele zurme / di putis sot lu tet di chel signôr / Deziù quant, ben ch’indègn, lu biel savòr / tu mi sporzes cul zegn cu mi cunsume*.
- puzôr** s.m. ‘puzza, fetore’. NP830 *puzzôr*. PessimoM1895d (1895), p. 63: *Lassin là che l’è un puzzôr*.
- quae** s.f., vd. *cuae*.
- qualmentri** avv. ‘in quanto; in qualità di, in veste di’. NP1593 *qualmèntri*. SpessotF1912 (1770), p. 343: *Culla prisint si notifica, qualmentri So Sacra Cesarea Regia e Apostolica Maestat*.
- quantum** s.m., usato esclusivamente nella loc. *quantum sat* ‘quanto basta; a sufficienza’, come il lat. *quantum satis*, non presente nel NP. FilliGL1850 (1850), p. 2: *cognossind quantum sat la me schiarsez*
- quantuncia** cong. ‘sebbene, nonostante’. NP833 *quantùncie*. PeteaniL1895d (1895), p. 51: *avind la gola suta [...] quantunçha avess plens i vascèi*.
- quarante** agg. ‘quaranta’, nella loc. *vignì lis quarante oris* ‘venire il latte alle ginocchia; sentirsi male [al pensiero di]’. NP202 *cuarànte*, NP833 *quarànte*. SeppenhoferC1890 (1890), p. 11: *i vignivin lis cuarante oris, cuand che il Signor al ualeva là su pai montz*.
- quarela** s.f., lett. ‘querela’, ma anche ‘lamento, pianto’. NP833 *quarèle*. SeghizziAC1931 (1931), p. 4: *E tal lavor l’umana urella / Par ang a’ lung la schiassarà, / Del puòr afflit l’amar quarella / E divozion risunarà*.
- quarta** s.f. ‘distanza compresa fra la punta del pollice e dell’indice divaricati’. NP834 *quàrte*. SpessotF1926 (1926), p. 25: *jè una quarta di mostàz!*
- quartier** s.m. ‘alloggio; abitazione’. NP835 *quartîr*. FilliGL1855 (1855), p. 44: *si sint sunà il campanel del quartier*.

- Quassia** s.f., usato solo nella loc. *len di Quassia* ‘legno quassio (Quassia amara L.F.)’, pianta dalle proprietà antiparassitarie. NP1594 *Quàssie*. delTorreGF1856-95 (1871), p. 56, annata 16: *Si chiòl mieze onze di savòn neri, dos liris e un quart di aghe*.
- quinci** avv., nella loc. *sul quinci e quindi* ‘sul chi va là; attento’. NP836 *quinci*, NP119 *chénci, chénti, chinzi*. PianiP1904 (1904), p. 10: *Sioris, che vês morbin e bêz di spindi, / che di corezi us plâs mari Nature [...] / che stais dutt il sant di an sul quinci-e-quindi / regoland la persone e la figure*.
- quintin** s.m. ‘quinto, quintino, come misura di liquidi. Com. quinto di litro di vino’. NP836 *quintin*. BressanV1989 (1989), p. 45: *E i malacapitâz a’ rivavin scaturîz "Ai due leoni" par contâ la lôr venture e tirâsi-sù cun tun quintin di sgnape o alc altri*.
- quinz** s.m. ‘bigoncio (vaso di legno fatto a doghe, due delle quali più lunghe e bucate al di sopra della bocca, dove s’infila un grosso palo per trasportarlo); conzo, misura (principalmente di vino)’. NP208 *cuinz*. FilliGL1855 (1855), p. 42: *cun la panza largia come il vessiel di Aidelberga che ten 1500 quinz*.
- quondam** agg., pron. ‘tale’, nella loc. *chel quondam* ‘quel tale’. Il NP riporta, invece, il significato di ‘defunto’. NP178 *còndam, còndum*, NP837 *quòndam*. MarusigGM1976 (1976), p. 166: *Il Piligrin chiatat Ia la Corona / Chel quondam Rè Filip veva piarduda / sul chiaf i Graig di Spagna l’han mituda / No si pò viodi plui biela persona*.
- rabàti** v., rafforzativo/iterativo di *bàti* ‘battere’, usato in unione a questo. NP44 *bàti*. ZorzutR1924-26 (1912, Cormòns), p. 31, vol. I: *Dovês lâ tre gnoz duarmàn tal zimiteri di gnot quant che bat e rabàt miezegnot*.
- rabei** s.m., pl. ‘rabbini’. NP839 *rabìn*. MarusigGM1976 (sec. XVIII), p. 93: *Rabbei son pos, se fossin / superarin anch tros / Cossovia i fas la Pas / Sa Costummaiu*.
- robotis** s.f. ‘opere pubbliche prestate gratuitamente al Comune o al signore territoriale’. Il termine, come osserva il NP, è tipico di Gorizia. Slavismo. NP839 *rabòte*. CossarRM1930b (1930), p. 61: *[...] jara un feralùt impiat; chist e jara la sola luminazion pa li stradis, ància chistis mal balotadis, parzé nissun uareva fa in ordin li robotis, che jara obleat di fàlis*.
- rabuf** s.m. ‘rabbuffo’, italianismo non presente nel NP. delTorreGF1888 (1888), p. 2: *Lagrimis e rabùfs culla polente*.
- rachili, racli** s.m. ‘ramo’, dallo slov. *rakla* ‘bastone’, cfr. *ram*. NP840 *ràcli*. ŠlencS2006, p. 994 *rákev (-kve)*. GeatA1986 (1986), p. 143: *‘e batêvin cui raclis vie pai fossâj*.
- rachitide** agg. ‘rachitismo’. NP840 *rachitic*. delTorreGF1856-95 (1858), p. 52, annata 3: *E voaltris subit a dai la colpe a la vaccine, senze pensà che la scrofole (scroule) e la rachitide a si mostre anchie nei bambins non vaccinaz*.
- racli** s.m., cfr. *rachili*.
- radâ** v. ‘radere, rapare’. NP841 *radâ*. delTorreGF1891 (1891), p. 148: *mi van radànt ju strops dè salatine*.

- radigos** agg. ‘litigioso’. NP841 *radegòn*, NP841 *radigòn*. MiceuA2005 (2005), p. 167: *Era ancìa radigosa, par via che siriva simpri di ciatâ alc se dî*.
- radrjs** s.f. ‘radice; (fig.) origine’. NP842 *radrîs*. AAVV1744 (1744), p. 167: *per scomenzâ il raccont da so radrjs*.
- raf** s.m., usato esclusivamente nella loc. *di rif o di raf* ‘in un modo o nell’altro’. NP875 *rif (di)*. ZamparG1994 (1994), p. 136: *par carnevâl une terine di cròstui, o di rif o di raf, ‘e rivave a saltâ fûr*.
- raganèl** s.m. ‘randello’. NP843 *raganèl*, NP561 *manèl*. SpessotF1926 (1926), p. 55: *e cumò nome pestâsi / cun t’un toc di raganèl!*
- ragaz** s.m. ‘ragazzo’, italianismo non registrato dal NP. GogliaAA1832 (1832), f. 4 v.: *vegn ca, vegn biel ragaz*.
- ragazze** s.f. ‘ragazza, fanciulla’. Cfr. *ragaz*. La voce, evidente italianismo, non è presente nel NP. GogliaAA1832 (1832), f. 8 r.: *Cun un miluz mi firis Galatee / che morbida ragazze*.
- ragiâ, raggiâ** v. ‘tagliare’. Nel caso in cui l’affricata postalveolare sonora *g* sia resa graficamente con una consonante doppia, ciò è dovuto a ipercorrettismo, trattandosi di geminata. NP843 *ragiâ*, NP895 *ronâ*. FilliGL1850 (1850), p. 6: *[...] che fas raggiâ tang mus nel mes di Mai*; FilliGL1857 (1857), p. 87: *il Mus fo il prim a presentâ il so fi / ragiand cun chel voson: “Sior Professòr”*.
- ragna** s.f. ‘rete’, per metonimia, da *ragn* ‘ragno’. NP843 *ragn*. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 71: *e in viars la ragna / Si v.n a calà das parz montanis*.
- raibe** s.f. ‘rabbia’. NP844 *ràibe*, NP839 *ràbie*. StrassoldoJ1556-58 (1556-58), f. 13 r.: *Plui e plui voltis maladet jo hai [...] roseatmi lis onlis di gran Raibe*.
- raitum** s.m. ‘collettivo di mozziconi di rami rimasti sul tronco dopo il taglio dei rami stessi’. Il termine è tipico di Romans d’Isonzo (Gorizia). NP844 *raitùm*. delTorreGF1856-95 (1859), p. 16, annata 4: *[...] il pomar al dà pomis schiarsis e minudis, che al cres malamenti cun ramaz incrosaz, gropolos, plens di raitum: un spinar salvadi, che no’l lasse zujà l’arie e penetrà la luss*.
- ram** s.m. ‘ramo’. Cfr. *racli*. NP845 *ram*. TorreA1968 (1968), p. 13: *Lassù bessoi tra rams in flôr*.
- rama** s.f. ‘ramo fiorito, ramoscello frondoso’. Si noti la particolarità del genere femminile, a differenza del più frequente *ram*, registrato dal NP. Probabilmente, mentre *rama* sta a indicare un ramoscello fiorito, *ram* designa un ramo più robusto e non necessariamente frondoso. NP845 *ram*, NP846 *ramazze*. PellisU1922 (1922), p. 8: *Angilina ‘a veva mitût devànt da Madona una rama di galeta con tre flocs*.
- ramemorâ** v. ‘ricordare, rammentare’, voce non presente nel NP. Cfr. NazziG2005, p. 1327 *memoreâ*. NazziG2005, p. 1327 *memoreâ*. FilliGL1857 (1857), p. 29: *ramemorand il "Verba movent, exempla trahunt"*.

- ramiè** s.m. Si tratta di una specie vegetale non ben identificata, che G.F. del Torre definisce “Boehmeria tenacissima”. La voce non è presente nel NP. delTorreGF1856-95 (1870), p. 60, annata 15: *Ramiè. Cheste plante, originàrie da Giave, distinte cul nom botànich di Boehmeria tenacissima, ‘a ven coltivàde nellis Indis orientàls e in Americhe pal tai, che ha sott de scusse, ricerchiatissim cumò dallis fàbrichis di tiessùz ca in Europe.*
- ramina** s.f. ‘bacino, vaso grande e fondo di rame o di altro metallo, che serve principalmente a contenere acqua’, ma anche, per estensione, ‘pentola; stoviglia’. NP846 *ramine*. CicutaL1926 (1682), p. 115: *Che scrivis tra i sonez li ramanzinis / par spurgami la chiasa, e li raminis.*
- ramonighe, rimonica** s.f. ‘armonica, strumento musicale’. NP846 *ramonighe*, NP20 *armòniche*. ZorzutR1921 (1921), p. 5: *vie cun chê ramonighe an faseve di duc’ i colòrs.*
- ràmpid** agg. ‘puro e semplice, mero; brullo, spoglio di tutto’. NP847 *ràmpid*. MacorC1991 (1991), p. 59: *Ma dal rest parzé filosofâ sul salt dai ciamòz o sul valôr senza peraulis di un glut di aga ràmpida disfata ta nêf che si eterna li bessola par cui ch’al passa, dal misteri da etis?*
- rampognâ** v. ‘rimproverare’, voce non registrata dal NP. GogliaAA1789 (1789), f. 19: *Allore il Sior d’Erina scomenzâ / a rampognâ se stess.*
- ranclàgn** s.m. La voce, non presente nel NP, probabilmente si riferisce al germoglio delle piante. delTorreGF1856-95 (1871), p. 32, annata 16: *[...] lis pòntis des menàdis si strènzin, si séchin i ranclàgns, lis fuèis scomènzin a inzalì sui ors, e van piardind simpri plui il vert fin a diventâ duttis zàlis e a chiadè.*
- ranuta** s.f. ‘ranella verde (Hyla viridis Laur.)’. All’avvicinarsi della pioggia sta sugli alberi, dove si mette a gracidiare. NP848 *ranute*, NP194 *cràzzule*. BiasattiGregoricchioMorsan1995 (1995), p. 173: *li’ ranutis sui morârs ‘a ciantavin.*
- rapezâ** v. ‘rammendare’. NP849 *rapezâ*. delTorreGF1891 (1891), p. 147: *e a guchiâ e a cusì e a rapezâ [...] un grumâl di rigadin.*
- rascòrsis** s.f. ‘nespole (frutto di Mespilus germanica L.)’. La voce non è registrata dal NP. VidozL2001 (1991), p. 39: *Lajù, nono, dulà che il rivâl si slargia, / ‘l è ‘ciamò l’arbul grant da rascòrsis, /qualchi ramàzza sècia / e plen di èdera sù pal tronç.*
- rasint** prep. ‘rasente’. NP851 *rasint*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 33: *il treno al côr-vie dret tra lis stangjs sbassadis [...], po al passe rasint daûr dal zimitieri.*
- rasîz** s.m. ‘magliolo, rimessiticcio della vite che, potato opportunamente, s’interra per ottenere una nuova pianta’. NP851 *rasîz*. ZamparG1994 (1994), p. 139: *A’ dopravin, par incalmâ, rasîz di kober, une vît salvadie merecane.*
- raspâ** v. ‘raspare’; nella loc. *raspâ il cuel* ‘schiarirsi la gola’. NP851 *raspâ*. FilliGL1855 (1855), p. 55: *par rispundi cun biel sest / raspî il cuel.*
- raspadizza** s.f. Al plurale, il termine significa ‘rimasugli, avanzzi’, ma al singolare, come nella cit. qui riportata, sembra assumere il significato figurato di ‘ciò che rimane di;

derivazione'. NP851 *raspadizzis*. PiorarA1998-99 (1927), p. 217: *Un inglès al crôt che chist scherz al sedi una raspadizza da fiestis romanis da "Cerialia" che si fasevin ta metât di avrîl.*

ras-passià s.m. 'pascià; (est.) uomo ricco' quindi 'capo-pascià'. Voce non presente nel NP, come *passià* (vd.) con aggiunta di *ras* 'capo', come in italiano. CarraraR1949 (1949), p. 13: *dovaressi jo molala par lassala a un ras-passià?*

raspònzul, responzul s.m. 'raperonzolo (Campanula Rapunculus L.)'. NP867 *respònzul*, NP852 *raspònzul*. delTorreGF1891 (1891), p. 148: *e cà anchiemò une buine plâdine di Respònzui (campanula Rapunculus).*

ratai s.m. 'rimasuglio; frammento'. Voce non presente nel NP. GioittiDelMonacoM1972b (1972), p. 75: *un toc di pan e formadi o ratais di salamp.*

rataplàn s.m., inter. 'figlio d'un cane, maledetto'. Cfr. *fiolduncàn*. NP1597 *rathacàn*. delTorreGF1856-95 (1865), p. 21, annata 10: *T. E si clame cheste plante? M. Bromo del Schrader. / T. Rataplàn, ce' batìsim! / M. 'A è une spezie di ventolane, di foresàc, e di altissime, come la clamàis, ma plui alte e plui richie di fuèis.*

rauz s.m. 'piccola rapa', dim. di *râf* 'rapa' (Brassica campestris L., var. Rapa L.). NP854 *raüz*, NP842 *râf*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 10: *un raüz di butaj al purzît.*

ravài s.m. 'rimboccatura di una manica, d'un sacco e sim.'. NP854 *ravài*. MaraniE1899 (1874-1899), p. 13: *San Pieri si giavà il chiapièll e al scomenzà a sujassi la cozze cul ravài de' manie del vestît.*

ravizzon s.m. 'colza (Brassica campestris L. var. oleifera DC.)'. NP 855 *ravizzòn*, NP855 *ravizzòn*. DOrlandiL1960 (1960), p. 60: *a san Simòn si giave il râf e il ravizzòn.*

ravolzi v. 'aggrovigliare', voce non presente nel NP, ma riconducibile a *ravòl* 'vimini per fare i legacci della gerla'. NP1597 *ravòl*. FilliGL1878 (1878), p. 9: *ond'aferà lu spirit di ze che jo / ravolzi in ment, e stoi par dius cumò.*

ravòst s.m. 'rosso sanguigno, vermiglio'. NP855 *ravòst*. BauzonA1938 (1938), p. 63: *Une di l'are un tal... mitìn un sciôr [sic], / mitìn c'al fos ravòst e ben passût.*

reals s.f. 'scuole superiori a indirizzo tecnico', dal ted. (*die*) *Realschule*, -n. Voce non presente nel NP. Cfr. *latinis*. ReiningerA2002, p. 764 *Realschule*, -n. LorenzoniG1910 (1910), p. 10: *I studenz des reals e des latinis / lis fâsin mateâ ben e no mal.*

recam s.m. 'ricamo', ma anche, per est., 'merletto; centrino; nastro'. NP871 *ricàm*, NP857 *recàm*. PellisU1922 (1922), p. 9: *à fat un biel mazzèt di parigins, ju à leàz cun t'un recàm.*

recipe s.m. 'ricetta, prescrizione medica'. Si noti, nella cit. qui riportata, come il sostantivo sia stranamente usato al genere maschile anziché femminile. NP858 *rècipe*. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 63: *Ma par sanà lis amorosis curis, / Altri recipe i ul, che chesg auguris.*

- reclàn** s.m. ‘richiamo, avvertimento’. NP873 *riclàm*. GioittiDelMonacoM1929e (1929), p. 115: *A l'è il Signor che a duc' nus dà un reclàn, / Tu, tu as la vòs; jo un lusurùt par mude / Par che 'l miò ben mi viodi di lontàn*.
- recte** avv., dal lat. ‘correttamente’, voce non presente nel NP. CastiglioniMariotti1994, p. 1078 *recte*. ZamparG1994 (1994), p. 105: *Po 'e contave ancie che il paron de fabriche al jere un sioron todesc e ch'al si clamave Ritar (recte Ritter)*.
- recuje** s.f. ‘pace; riposo’. NP865 *rèquie*, NP858 *rècuje*. ZanettiM2004 (2004), p. 48: *un poc di rècuje nus farà ben a duc'.*
- redingot** s.m. ‘veste, abito; cappotto’. La voce, non presente nel NP, è forestierismo dall'ingl. *riding coat*, lett. ‘veste per cavalcare’, probabilmente di tramite l'italiano (*redingote*). GogliaAA1832 (1832), f. 139 r.: *tirat su dugdoi braz un redingot / che va del pid al quel*.
- refâ, rifâ** v. ‘scontrarsi verbalmente; vendicarsi’, usato anche al riflessivo. NP842 *rafâ*, NP875 *rifâ*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 65: *si rifin, si rèfin, une alzade di spalis, un "ochei" e buine gnot*.
- reficion** s.f. ‘refezione, pasto’, anche se il contesto della cit. qui riportata sembra rinviare ad altro significato. NP859 *refeziòn*. GogliaAA1793-94 (1793-94), p. 33: *Mi ja educat sull'aga di reficion: ja convertit la me anima*.
- refin** s.m. ‘sosta, tregua; pace’. NP859 *refin*, NP876 *rifin*. LorenzoniG1924b (1924), p. 164: *Ogni ciosse creade aspiete fin; e jo al contrari faz, non è bausie, parzé cu mai repòls no ài ni refin*.
- refrescjâ** v. ‘rinfrescare’. NP880 *rinfres'ciâ*. FagginG1972b (1901), p. 27: *corin i nùì e l'aiar refreschiàd / al sofle dolç*.
- regàlia** s.f. ‘certi contributi in natura che di consuetudine i contadini fanno al padrone’. NP860 *regalie*, NP667 *onorànze*. AAVV1990-2006 (1995), f. 2 (Fevrâr): *E dopo doi 'zeis pai ùs e dos tamanis (chês pa blave) par meti i crudighins e la roba di pursit. Parseche la int gi dava dopo la regàlia, par fâ la fiesta*.
- remâ** v. ‘remare’, ma anche ‘gracidare’. NP861 *remâ*. GeatA1983 (1983), p. 5: *un trop di convâz [corvâz] neris 'a rêmin sôtvie dai nûj colôr cinise*.
- remengon, remenon** s.m., usato nelle locc. *a remengon* ‘senza meta’, *lâ, jessi a remengon* ‘andare, esser ramingo, vagabondare senza meta’. NP862 *remengòn (a)*. PessimoM1895 (1895), p. 30: *Simpri intor a remengon*.
- remigins** s.m., agg. ‘primi giorni del mese di ottobre’, quando si svolgono le vendemmie tardive: il nome deriva dal fatto che il 1. ottobre è il giorno di San Remigio. La voce non è registrata dal NP. ZamparG1994 (1994), p. 56: *Qualchi an la vendeme si intardave sin sul scomenzâ de scuele, che si inviave il prin di otubar, par S. Remigio, par chel in chê di i fruz di scuele ju clamavin i remigins*.
- renghe** s.m. ‘aringa pescata prima del tempo della frega, salata e affumicata’. NP863 *rènghe*. FagginG1972b (1919), p. 70: *a tu sês che tu sgobassis di cian / cu le renghe sun chel pan di surturch*.

- reonzi** v. ‘diluire; aggiungere liquidi’. NP864 *reònze*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 15: [...] *bisugnarès reonzile cu une sedon di brût*.
- repa** s.f. ‘rapa’, usato anche nella loc. *ciâf di repa* ‘testa di rapa’. NP865 *rèpa*, NP75 *broàde*. SpangherL1976 (1976), p. 7: *In dutis chistis ostariis si podeva fà mirinda cun tun bon golasch [...] o cun un plat di luianis e repa o craut, o cun lis dolzis, o cun la jota o cun tuna buna miniestra di plucia*.
- repar** s.m. ‘riparo’. NP880-881 *ripâr*. FagginG1972b (1912), p. 26: *lis àghis frescis dal rojuz gorgòlin, / come simpri, pal muscli dai repars*.
- repeton** s.m. ‘grande riverenza, inchino esagerato; tonfo’. NP865 *repetòn*. PianiP1908 (1908), p. 35: *Mi fàs un repeton viarzind la puarte*.
- repipin** s.m. ‘uccelletto dal becco gentile’, con possibile appartenenza ad una delle seguenti specie: regolo (*Regulus christatus* Lath.), fiorrancino (*Regulus ignicapillus* Brehm), lui grosso (*Phylloperon trochilus* Brehm) e lui piccolo (*Ph. rufa* Bp.). Gli uccelli appartenenti a tutte queste specie vengono anche definiti *papemos’cin*. NP864 *repipìn*, NP697 *papemos’cin*. FilliGL1878 (1878), p. 3: *o sonin forsi lujars, repipins, / o inocuos scriz o scodoros?*
- replicamenti** avv. ‘ripetutamente’. NP865 *replicâ*. delTorreGF1856-95 (1858), p. 19, annata 3: *Replicamenti j’è stade racomandade la so coltivazion come plante industrial, jessind che la so semenze abonde di ueli*.
- repòls** s.m. ‘riposo’. NP881 *ripòs*, NP865 *repòls*. LorenzoniG1924b (1924), p. 164: *Ogni ciosse create aspiete fin; e jo al contrari faz, non è bausie, parzé cu mai repòls no à ni refìn*.
- requia** s.f. ‘preghiera o canto in suffragio dei defunti’. NP865 *rèquie*. FilliGL1848 (1848), p. 34: *ce gran scampanotà, ce chiandelloz, ce requiis*.
- responzul** s.m., cfr. *raspònzul*.
- retifil** s.m. ‘rettilineo; strada; marciapiede’. La voce, un italianismo, non è registrata dal NP. PlanissiF2004 (1936), p. 88: *Ma cul retifil fat in chel timp / [...] Là, si pol là in fila a doi e tre*.
- reule** s.f. ‘porfido; pietra dura (per est.)’. NP868 *rèule*. GeatA1986 (1986), p. 143: *E cuanche si spacave la rèule*.
- revoc** s.m. ‘ringorgo, rigurgito di acque ostacolate nel loro corso’, usato anche in senso metaforico. NP869 *revòc*, NP889 *rivòc*. GeatA1986 (1986), p. 143: *il mulîn al restave fêr parvie dal revòc; ibid., p. 144: e ogni tant, ‘a tornin-sù come un revòc di malinconie ingrumade di par di da nestre esistenze*.
- rezi** v. ‘reggere, governare’ (usato anche come v.sostantivato). NP869 *rèzi*. AAVV1744 (1744), p. 171: *Dal Pari ha za apprindut il Guviarnà, / il Rezi, e de Politiche il model*.
- ria** agg. ‘rea’. NazziG2005, p. 1496 *reu*. FilliGL1857 (1857), p. 91: *tirà la zata - o cruda sorta e ria!*

- ribaz** s.m. ‘travicelli verticali, mobili, che si usano per la chiusura del portone rustico; serrande’. NP870 *ribàt*. AAVV1744 (1744), p. 172: *siarait ju ribaz vò Merchiedanz*.
- ribichide** agg. La voce, non presente nel NP, ha il probabile significato di ‘inviperita, arrabbiata’. delTorreGF1856-95 (1856), p. 57, annata 1: *Se il barbe al strenzè li’ spallis, l’ere parcè che la viodeve incaprizzade, parcè che quand che ‘l voleve fai rifletti sore il pas che ere par fa, la chiatave une magne ribichide*.
- ribolbaràt** s.m., pegg. di *rivòlvar* ‘rivoltella, pistola’. NP889 *rivòlvar*. ZorzutR1924-26 (1921, Cormòns), p. 168: *Ti tirin fûr un ribolbaràt, e tirs e lûs, e tirs e lûs*.
- ric, rich** agg. ‘ricco, benestante’. NP871 *ric*. AAVV1744 (1744), p. 171: *par dà quiete al Rich, e al Villanel*.
- ricolt** s.m. ‘raccolto’. NP840 *racòlt*. FagginG1972b (1901), p. 27: *a mùs rid el ricòlt, e la fontane / tirànd el cariolòn, le contadine, / in mùse lègre e cu la giùmbe sane*.
- ridulint** agg. ‘ridente’. NP874 *ridulint*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 33: *mandi, Cormòns, cui tiei borc ridulinz di San Zuan, San Mûr, Pòvie, San Quirin*.
- rife** ‘ripicca’, nella loc. *di rife* ‘per dispetto, per ripicca’. NP876 *rife*. CollodiSgubin1969 (1969), p. 191: *Vuarès nome stâ a cialâti / e stâ in scolte dal to ciant... / ma ‘nd’ài pôre che di rife / al si sfanti chist inciant*.
- rifles** s.m. ‘riflesso’; nella loc. *chioli in rifles* ‘prendere in considerazione, tener conto di’. NP876 *riflès*. FilliGL1855 (1855), p. 40: *il servitor celest disè secamenti di no podè chioli dut chist in nissun rifles*.
- riflorî** v. ‘rifiorire’. NP326 *florî*. delTorreA1968 (1968), p. 6: *ciamps e i prâs, lis vals e i monts rifloriràn*.
- rigadin** s.m. ‘rigatino, tessuto economico di cotone’. NP860 *regadin*, NP876 *rigadin*. delTorreGF1891 (1891), p. 147: *e a guchià e a cusì e a rapezzà [...] un grumàl di rigadin*.
- rigina** s.f. ‘regina’. NP860 *regine*. PellisU1922 (1922), p. 4: *la rigina da aganis*.
- rijâ** v. ‘rigare; cancellare tracciando una riga, quindi, correggere’. NP1133 *stricâ*, NP875 *rie*. FilliGL1857 (1857), p. 31: *lui stes scriveva i libris, ju rijava, iu lejava e ju vendeva*.
- rilevâ** v. ‘diventare’. Il NP riporta unicamente il significato di ‘rilevare’. NP877 *rilevâ*. PellisU1922 (1922), p. 10: *li sos creaturis rilevadis bielis e bunis*.
- rimari** s.m. ‘libro in versi; raccolta poetica; antologia’. NP877 *rime*. FilliGL1859 (1859), p. 4: *Nè di Ruscelli jara il grand rimari, / Che jo no aves aviart*.
- rimìt** s.m. ‘eremita’. NP878 *rimìt*, NP862 *remìt*. PellisU1922 (1922), p. 7: *l’amàr da so pùara vita di rimìt*.
- rimitur** s.m. ‘rumore, fracasso’. NP878 *rimitùr*. PellisU1922 (1922), p. 10: *‘a rimbomba ta grotta da aganis un sdrondenà, un rimitùr, un batibui*.

- rimonica** s.f., cfr. *ramonighe*.
- rimpin** s.m. ‘rampino, uncino; (al fig.) appiglio; occasione’. NP878 *rimpin*, NP437 *incin*. SeppenhoferC1896 (1896), p. 129: *al si met toçhà [sic] il cantin dal bevi, tant par vé un rimpin di fâgi una paterna al curat di no tirà su ches balis*.
- rinculâ** v. ‘retrocedere, desistere’. NP118 *cessâ*, NP879 *rinculâ*. delTorreGF1892 (1892), p. 170: *Pûr no rinculìn mai, salz al ciment*.
- ringhispil** s.m. ‘giostra, carosello, in uso nel Friuli orientale’, dal ted. (*das*) *Ringelspiel*. NP1601 *ringhespil*. ReiningerA2002, p. 787 *Ringelspiel*. MacorC1991 (1991), p. 29: *Ringhispil e giostris. Mi àn mitût suntun ciaval di len. E ‘a volopavi e svualavi*.
- rinversâ** v. ‘imperversare; infestare’, voce non presente nel NP. GogliaAA1789 (1789), f. 17: *come daur / un fier seon, che rinversâ ju boscs / di Cromla*.
- ripar** s.m. ‘riparo; difesa lungo i torrenti per arginare l’acqua’. Cfr. *repar*. NP880 *ripâr*. AAVV1744 (1744), p. 167: *Jevat l’Arzin che sei, e lu ripar, / Si spand par lis Chiampagnis come un Mar*.
- risalta, risiarte** s.f. ‘lucertola (*Podarcis muralis* Wag.)’. NP527 *lisiarte*. SgubinE2000 (2000), p. 33: *Po’ se i capitave di viodi o nome di sintî une risiarte a sbisiâ des sôs bandis no si dave pâs e al lave indaûr e indenant, come un spirt folet [...]*.
- ris’ciel** s.m. ‘rastrello’, nella loc. *in ris’ciel* ‘in ordine, per ordine’. NP884 *ristièl*, NP882 *ris’cièl*. PessimoM1895b (1895), p. 162: *Prin di dutt, l’è il là in rischiell*.
- risiarte** s.f., cfr. *risalta*.
- rispiet** s.m. ‘rispetto’, nella loc. *usâ rispiet* ‘portare rispetto’. NP883 *rispièt*. AAVV1744 (1744), p. 162: *Lui savi, just, prudent, e virtuos, / Lui sa fassi olè ben, e usâ rispiet*.
- risuride** part. pass. ‘risorta; (est.) rasserenata, rallegrata’. NP867 *resurî*, NP885 *risurî*. BiasattiGregoricchioMorsan1995 (1995), p. 169: *Tu someis risuride*.
- riunc** s.m. ‘frutteto o vigneto sul pendio di una collina’. NP895 *rònc*. GogliaAA1789 (1789), f. 18: *inflamaz / rais [...] van / precipitand tortiz e riuncs / ju pallis monz i patocaz alpins*.
- roe** s.f. ‘roggia, canale di acqua corrente per irrigazione agricola’. NP893 *ròe*. FagginG1972b (1907), p. 24: *ma pi in jù, su le roe, sta une francese, / oneste tan che l’aur*.
- rogàn** s.m. ‘uragano; acquazzone’. NP1603 *rogànt*. BauzonA1938 (1938), p. 64: *Us din la buinesere, paronute! / Nus lassaiso parâsi dal rogàn?*
- rojuz** s.m. ‘ruscello’. NP894 *rojùz*. FagginG1972b (1912), p. 26: *lis àghis frescis dal rojuz gorgòlin*.
- rôl** s.m. ‘quercia, rovere (*Quercus Robur* L.)’, nella loc. *fat di rôl*, lett. ‘fatto di quercia’, in senso fig. ‘forte, tenace’. NP894 *rôl*. PiorarA1998-99 (1920), p. 117: *duti feminis di coragio, ben plantadis, che parevin fatis di rôl*.

- romagnî** v. 'restare, rimanere'. NP867 *restâ*, NP894 *romagnî*, *romegnî*. LorenzoniG1924c (1556-58), p. 153: *Plui prest sî ch'jo soi stat vuei romagnî / par podê mantignî lu me onôr / ch'jo ami quant l'amôr e fuars di miei.*
- romei** s.m. 'pellegrini', voce non registrata dal NP. BombigA2000 (2000), p. 94: *l'acèt calorôs riservât ai romei gurizans.*
- ronc** s.m. 'frutteto o vigneto a scaglioni sul pendio d'un colle'. NP895 *rònc*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *lis vîz ch'a vâin sù pai roncs.*
- ronda** s.f. 'ronda (spec. sotto il dominio austriaco), guardia'. NP897 *rònde*. FilliGL1878 (1878), p. 11: *da non avè paura, come i fruz, / dai muarz, ai cians che bain, o dala ronda.*
- rosade** s.f. 'rugiada'. NP898 *rosàde*. ZorzutR1924-26 (1924), p. 107: *cialâsi ta ches gututis di rosade (Cormòns).*
- roseane** s.f. 'ballo caratteristico della Val Resia'. *Roseàn* è un vento che spira nel Canal del Ferro, proveniente dalla Val Resia. NP899 *roseâne*, NP899 *roseàne*. GerinE1989 (1989), p. 458: *ch'e séi la malincunie de Roseane, ch'al séi il vivôr de Torototele, ch'al séi n la gjonde e l'amôr de Stajare o de Furlane.*
- rosepile** s.f. 'risipola, erisipela', infiammazione cutanea. NP900 *rosepile*. ZamparG1994 (1994), p. 124: *brunchitis, influenzis, rosepile, varuscli, mâl dal ciastron, tôs pagane e vie indenant.*
- rosignul** s.m. 'usignolo (Philomela Luscinia Selby)'. NP906 *rusignûl*, NP900 *rosignûl*. FilliGL1855 (1855), p. 9: *il prat si cuviarzarà d'un biel tapet vert e il rosignul e la lodula chiantaran.*
- rossin** agg., usato nella loc. *mal rossin* 'malattia dei suini, mal rossino, dei maiali'. NP1604 *rossin*. MiceuA2008 (2008), p. 113 (San Lorenzo Isontino): *Ma jera simpri cualchidun che la clamava di scundon: pòdeva jessi parzè che veva la purzita cul mal rossin, o che la vacia no restava plena... jê veva al rimiedi par ogni mal.*
- rossizâ** v. 'rosseggiare', ma anche 'spirare (vento)'. NP901 *rossizâ*, NP901 *rosseâ*, *rossejâ*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 29: *Là jù su le planure / rossize un ajar fin.*
- rost** s.m. 'arrosto'. NP901 *ròst*. FilliGL1848 (1848), p. 33: *a Bella il rost, la chiar, dos fettis di persut.*
- rovedon** s.m. 'ruota (di mulino)', accr. di *rovede* o *rovèdule* 'ruota'. NazziG2005, p. 1520 *rovèdule*. NazziG2005, p. 1520 *rovede*. GeatA1986 (1986), p. 143: *i rovedons 'a lêvin sotaghe cun dutislis sos palis.*
- rovez** s.m. 'penzolo, più grappoli d'uva attaccati ai loro tralci e legati in fastello, per esser serbati appesi'. Tuttavia, nella cit. qui riportata, *rovez* sembra indicare una pianta vera e propria, e non un insieme di grappoli. NP856 *ravuèz*, NP854 *rauèz*. ComelliF1854 (1854), p. 32: *Sui monz la natura fas prima spuntà fur i fragars, i rovez, i zinevris, che pâr che si strissin par tiara come in cerchia di un luc par fâ penetrà dentri lis lor barbis, quasi che vessin paura che i vinz no lis sladrisin par aria.*

- ruan** agg. ‘paonazzo, ma dicesi spec. della carnagione’. NP902 *ruàn*. MacorC1991 (1991), p. 43: *Tun fun ruan fis’ciavin tajant l’ àjar di ogni banda granadis e balins.*
- rubicond** agg., s.m. ‘(colore) rosso’. La voce non è presente nel NP e si tratta di un evidente italianismo. GogliaAA1832 (1832), f. 13 r.: *e intorpidiz i voi, e l’ rubicond / svani dei lavris.*
- ruich** inter. ‘zitto!, basta!’, dal ted. *ruhig* ‘calmo, tranquillo’. La voce non è presente nel NP. ReiningerA2002, p. 799 *ruhig*. MacorC1991 (1991), p. 41: *Jè gi distudava di colp al vaî cun tun "ruich!" sec e un "muci!" par dongia.*
- ruin** inter. ‘zitti!, basta!’, voce non presente nel NP, con ogni probabilità derivata dal ted. *ruhig* ‘calmo, buono’. ReiningerA2002, p. 799 *ruhig*. PiorarA1998-99 (1920), p. 187: *Ruin, feçatis, paçhumiç, grassons.*
- ruspios** agg. ‘ruvido; (metaf.) burbero’. NP906 *rùspi*. ZanettiM2004 (2004), p. 45: *e ancia vo, sior Pieri, simpri cussì ruspiòs.*
- ruspli** agg. ‘burbero, arcigno’. NP906 *rùspi*. GioittiDelMonacoM1972 (1972), p. 170: *Ze ruspli ch’al jere il vecio...*
- russac** s.m. ‘zaino’, dal ted. (*der*) *Rucksack*. ReiningerA2002, p. 796 *Rucksack, -säcke*. NP1605 *russàc*. ZamparG1994 (1994), p. 109: *al rivave il pursitâr cun tune biele stiriane, cui giambai di coreàn e cul rùssac dai ordens di prime cualitât.*
- russamurs** agg. s.m. ‘ozioso, perdigiorno’. NP906 *russamùrs*. delTorreGF1856-95 (1894), p. 64, annata 39: *L’è un russamurs (un oziòs).*
- russiul** s.m. ‘usignolo (Philomela Luscinia Selby)’. NP906 *rusignûl*. LorenzoniG1924c (1556-58), p. 165: *vignin ju russiui cui sivilins / pal àiar sivilânt e ju sie’ sbrizzis.*
- ruta** s.f. ‘panno che le donne di campagna portano sulla testa’. NP853 *rassadôr*, NP1606 *rùta*. CossarRM1930b (1930), p. 78: *[...] sul cjaf veva un fazzolèt blanc dut recamât a man, che lu clamavin "ruta".*
- ruzinâ** v. ‘brontolare’; nella loc. *ruzinâ come l’ mal timp* ‘brontolare come il temporale; lamentarsi; borbottare’. NP907 *ruzâ*, NP908 *ruzinâ*. ZorzutR1921 (1921), p. 4: *pront l’è a lì un contadin che l’ ruzine come l’ mal timp.*
- sabidina** s.f. ‘sabato sera’, nella loc. *fâ sabidine* ‘fare una cenetta o una gozzoviglia la notte del sabato alla domenica’. NP26 *sabidîne*. SpessotF1926 (1926), p. 26: *E auè je sabidina, / jò no sai cun cui durmì.*
- saborâ** v. ‘sfruonare, frugacchiare’. NP910 *saborâ*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 57: *e véle, ca’l vint saborave, [...] / la ciase paterne.*
- sacodâl** s.m., agg. ‘spilungone’, ma anche ‘tentennone, uomo inetto’. NP911 *sacodâl*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 107: *ciape tu chiste, bocòn di sacodâl.*
- sacra bestia** inter., cfr. *sacranon*. CossarRM1930b (1930), p. 5: *Va ben, sin d’acordo [...] ma no si devi pritindi, sacra bestia, che fur di chè robis a no ocòr nuialtri, o squasi!*

- sacrabolt** inter. ‘sacramento!’, in senso blasfemo. NP912 *sacrabólt*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 28: *Eh, sacrabolt!*
- sacrament** s.m. ‘razza, genia’. NP912 *sacramènt*. ZanettiM2004 (2004), p. 23: *sacrament di babis [...], lis pènsin simpri una plui dal diaul!*
- sacranon** inter. ‘caspita!; diamine!’. NP912 *sacranòn*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 39: *Ma, sacranon...zemût ao di fâ?*
- saiba** s.m. Alla voce *sàipe* il NP attribuisce il significato di ‘chi sa molte cose’, ma, nella cit. qui riportata, sembra avere un altro significato. NP915 *sàipe*. MacorC1991 (1991), p. 29: *[...] li’ giambis a’ lavin su e jù come impresonadis tuna saiba tôr dai ‘zenoi.*
- salabrac** agg., voce non presente nel NP, dal probabile significato di ‘sciocchino, tonto’. ZamparG1994 (1994), p. 124: *ricuarditi di spudâ fûr lis scussis de ûe, cun tante che tu mangis salabrac di un frut.*
- salacôr** avv. ‘forse, probabilmente’. NP915 *salacôr*, NP337 *forsi*. GerinE1989 (1989), p. 455: *il bal e il cjant a’ son salacôr chêi che miôr a’ rifletin l’anime di un popul.*
- salam** s.m. ‘salame’; nella loc. *jessi salam* ‘essere sciocco, grezzo, goffo; privo di mezzi’. NP916 *salàm*. FilliGL1855 (1855), p. 49: *chist jera un gran salàm, model dell’ignoranza.*
- salamacai** inter.. Il lemma, benché derivi da *salàm* ‘salame’, è utilizzato come interiezione. NP916 *salàm*. CossarRM1929d (1929), p. 45: *Cunchel music di purzèl, / Cunchel nâs di giudeo, / Maladet il smiardacheo, / Che no jara bon di fa salamps, / Ahi, ahi, ahi, salamacai.*
- salamelec** s.m. ‘moina (fatte per adulare)’. NP916 *salamelèc*. GioittiDelMonacoM1972b (1972), p. 77: *chel altri, j fâs i salamelecs a la parunzine.*
- salamuèrie** s.f. ‘salamoia’, ma anche ‘cibo molto salato’. NP1609 *salmuèri, salmuèrie*. delTorreGF1856-95 (1858), p. 35, annata 3: *I chines consèrvin j’us culla salamuèrie.*
- salep** s.m. Il lemma si riferisce a una varietà di orchidea, che in friulano standard rientra nella categoria delle *coculutis di prât*. La voce non è presente nel NP. NP165 *coculutis-di-prât*. delTorreGF1856-95 (1861), p. 50, annata 6: *Coculutis di prat. Chest nom al ven aplicat a diviarsis plantis, che créssin sui praz e sui rivai, comprendudis dai botànichs nella famee des Orchideis [...]. Salep, Testicolo di cane o di volpe o di capro [sic], Cipolla di serpe, Palma Christi, e altris noms in talian second la forme de patate o radris polpose.*
- saliso** s.m. ‘selciato, lastrico ammattonato’. NP918 *salîz*, NP918 *salizo*. StaffuzzaB1979 (1979), p. 17: *Si zujava di balon cula bala di straza fata cun qualche cialza vecia, di claput, di mate, di s’cinchis, di ciciobè piglialo te, di sgurli, sul saliso fat durant la uera.*
- Salomon** s.m., vd. *Salamòn*.

- salut** s.f. ‘bene (s.m.), salvezza’. NP9921 *salût*. AAVV1744 (1744), p. 163: *Chist CAVALIR d’ogni Virtut ornat, / Ch’al cerchia sol la publica salut.*
- salvaroba** s.f. ‘dispensa; magazzino’. NP922 *salveròbe*. FilliGL1855 (1855), p. 35: *la salvaroba di un fator dei chiars.*
- sampagne, sampañe** s.f. ‘Champagne (bevanda alcolica)’, voce non presente nel NP. MinutG1921 (1921), p. 20: *Sampagne e spumanti, / Licors dai plui fins / E cioche di vins / si met a durmî.*
- sanfasson** s.m., usato nella loc. *a sanfasson* ‘a casaccio’, francesismo (< *sans façon*), comune all’italiano. NP924 *sanfassòn, sanfassòne (a la)*. deSteffaneoN1835-36 (1835), p. 7: *Senze zac e camisole / Cui bragons a sanfasson, / Senze chialzis senze scarpis / Va l’instat a purziton.*
- sanganele** s.f. ‘sanguine, sanguinella (Cornus sanguinea L.)’. La voce non è presente nel NP, ma, dalla cit. qui riportata, emerge chiaramente il suo essere sinonimo di *sànzit*. NP926 *sànzit*. ZamparG1994 (1994), p. 75: *Po’ scovis di sgriz fàtis cu la sangalene (sanzit) di ruscli par netâ lis nàpis.*
- sanglozzâ** v. ‘singhiozzare’. NP924 *sanglotâ*. NP924 *sanglozzâ*. GeatA1986 (1986), p. 144: *‘o tornin a sintî che prejere murmujade, chel sanglozzâ cidin.*
- sangluz** s.m. ‘singhiozzo’, ma anche, per metonimia, ‘ricordo’. Si legge in una nota in calce di F. Spessot: “Sanglùz = singhiozzo; nei nostri Paesi, quando uno ha il singhiozzo, si usa a domandargli: *cui ti aia in li-ment?* (chi ti ha in mente? chi pensa a te?). Questa villotta vuol dire: una volta io avevo un giovine per amoroso, oggi invece io non ne ho nemmeno un ricordo”. NP924 *sanglòt*, NP924 *sanglùz*. SpessotF1926 (1926), p. 56: *una volta vevi un zovin / e cumò nancia ‘l sanglùz!*
- sanguetta** s.f. ‘sanguisuga (Hirudo medicinalis L.)’. NP924 *sanguète*. FilliGL1848 (1848), p. 41: *ju applica - sanguettis son dottors.*
- sanrocara** agg. ‘originaria del quartiere di San Rocco, a Gorizia’. NP1790 *San Roc*. ZanettiM2004 (2004), p. 15: *jara biela, virtuosa e moruta / jara un agnul, jara sanrocara.*
- santonic, santònigo** s.m. ‘santonico (Artemisia caerulescens L.)’. Nella cit. qui riportata, il lemma assume valore ironico a causa della sua analogia con il nome dei Santi. NP926 *santònic, santònico*. MarangonG1930-31 (1931), p. 15: *Sojo o no sojo un sant, òrche madòcule? Un sant come Santònigo e Sanglùt, di chei che no son scriz tal calendari.*
- santònigo** s.m., cfr. *santonic*.
- sapinâ** v. ‘zappare’, da *sapìn* ‘zappino, sarchiello’. NP927 *sapìn*. ZamparG1994 (1994), p. 119: *co làvin ad arâ in tes vignis o giambis di blave o di alcaltri quan’ch’a làvin a sapinâ o solzâ.*

- sapulît** part. pass. ‘seppellito, sepolto’, ma anche ‘nascosto’. NP1011 *sapulî*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *a’ pàssin i cjscjei di Rùssiz e di Spesse, sapulîz tal penz dai arbui simpriverz.*
- sapulture** s.f. ‘sepoltura; tomba’. NP1011 *sepultûre*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 33: *il treno al côr-vie dret tra lis stangjs sbassadis [...], po al passe rasint daûr dal zimitieri, che si vodin dentri lis sapulturis blancjs tra il vert scûr dai ziprês.*
- sir** s.m. ‘sire, signore, sovrano’, italianismo non presente nel NP. FilliGL1855 (1855) p. 2: *bens e vita par la gloria / ualîn dà al nestri Sir.*
- sardelon** agg. ‘sardo’, appartenente al Regno di Sardegna, e quindi, per metonimia, ‘italiano’; voce utilizzata in senso dispregiativo (*sardelon* propr. ‘sardella grande, aringa’, NP929) per assonanza con *sardeggnûl* ‘sardo’, NP235 s.v. *dialèt*. FilliGL1878 (1878), p. 5: *e pronz in ogni seria barafusa / a sostignî da valoros champions / la nestra causa e chei dei Sardelons.*
- sarnîz** agg. ‘striminzito; rinsecchito, stentato (di piante)’. NP929 *sarnîz*, NP1273 *vidriz*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 27: *dacîs sarnîz un tôr.*
- sassin** s.m. ‘assassino (spesso usato in senso figurato)’. NP930 *sassin*. FilliGL1878 (1878), p. 3: *[...] magari! Se fos cussî, ma invezze son sassins.*
- satul** s.m. ‘scatola, astuccio, di quelli usati per oggetti d’oro’. NP930 *satûl*. CodelliStrassoldoXVIIIsec. (XVIII sec.), p. 15: *Dut l’aur, che si chiatarà nel Satull, sarà me. Dut l’arint e lis chiartis saran tos. Ce ti par?*
- saudâr** s.m. ‘sambuco (*Sambucus nigra* L.)’. NP930 *saudâr*, NP930 *saut*. SgubinE2000 (2000), p. 147: *[...] tu sês colade par simpri, grandonone che tu sês, su lis agazzis e sui saudârs de boschete, là ch’al sameâve che tû, simpri verde pignulere, in eterno tu vessis vût di fâ di rigjne.*
- savalôn** s.m. ‘sabbia’. NP930 *savalôn*. GeatA1986b (1986), p. 145: *Chel di Gradiscje [...] che io stês ai misurât cul savalôn.*
- saviamentri** avv. ‘saggiamente’. L’avv. non è riportato nel NP. NP931 *sàvi*. AAVV1744 (1744), p. 167: *Dopo che chist bonissim Zintilon / Saviamentri guviarna chist Pajs.*
- saviece** s.f. ‘saggezza’. NP931 *savietât*. LorenzoniG1924c (1556-58), p. 155: *[...] e ses pies cu la peste ai povars zovign / c’al splendor vuestri plovîn biel ognûn, / cridînt un poc di fum de gran belezze / o pur de saviezze almèns nulî, / za cu di tioli ognûn si trai da bande.*
- savoltade** part. pass. ‘rivoltata, rimestata’. NP1077 *sovoltâ*, NP932 *savoltâ*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *cumièris di tiare scure savoltade di fresc.*
- savoltum** s.m. ‘nausea’, spec. determinata da forte emozione, ‘magone’. NP1077 *sovoltâ*, NP932 *savoltât*. GioittiDelMonacoM1972 (1972), p. 170: *ancje jo o ài ca dentri un savoltum, no sai ze ch’a l’è...*
- sazerdot** s.m. ‘sacerdote’. NazziG2005, p. 1525 *sacerdot*. FilliGL1857 (1857), p. 28: *consacrat l’an 1802 sazerdot.*

- sbalgiâ** v. ‘sbagliare’. NP934 *sbagliâ*, NP934 *sbalgiâ*. FagginG1972b (1907), p. 23: *forsi varai sbalgiat, tan che un minchon...*
- sbar** s.m. Il NP riporta il significato di ‘sparo’, sebbene non si addica al contesto della cit. qui riportata. NP934 *sbar*. PessimoM1895b (1895), p. 161: *Si dèv’ batti la taviele / Se si vùl fâ cualchi sbarr.*
- sbarra** s.f. ‘bara’. NP935 *sbàre*, NP40 *bàre*. CarozzoA1999-00 (1775), p. 121: *Jò par te sola ai fabbricat sta sbarra, / E ai clamat iu folez, fin di sottiarra?*
- sbegazâ** v. ‘cancellare, annullare’, ma anche ‘sommergere’. NP937 *sbegazzâ*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 63: *La verde pâlte [...] / Sbegazze ogni ciòsse.*
- sberlufit** part. pass., agg. ‘intontito’. NP935 *sbarlufi*, NP938 *sberlufi*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 74: *al iere dut sberlufit.*
- sbicchia** s.f. ‘vinello debole e scipito’. NP938 *sbicie*. FilliGL1850 (1850), p. 6: *l’è sbicchia la rabuella di S. Maur.*
- sbiefador** agg. ‘beffeggiatore’. NP936 *sbiefâ*. FilliGL1848 (1848), p. 9: *nel mentri che i lavris di ciars si movevin a un ridi sbiefador.*
- sbigula** s.f. ‘fifa, paura’. NP939 *sbigule*. MiceuA2008 (2008), p. 95 (Sdraussina): *Cuant che al doveva lâ in glesia di gnot al veva una buna sbigula, parzè che’l viodeva dongia dal simiteri un omenut ch’al bateva saldo la falz e, dongia da giava di gleria, jarin li’ striis che si petenavin.*
- sbircjâ** v. ‘sbirciare’, voce non presente nel NP. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 33: *e jo ‘o sbircj di lontan cun tune strente di cûr la mè cjase.*
- sbisigul** s.m., vezzeggiativo per ‘bambino piccolo e irrequieto’. NP939 *sbisigul*. BombigA2005 (2005), p. 107: *Di chei agns di cuant ch’o eri una sbisigula di fruta, mi ricuardi ben [...].*
- sbittare, sbittaròlle** s.f. Il lemma si riferisce a una qualità d’uva e del relativo vino. NP940 *sbittare, sbittaròlle*. delTorreGF1856-95 (1891), p. 65, annata 36: *Vin par esempi la il Fumât, che nol falle mai; vin la Sbittare o Sbittaròlle, che ogni an tu la viòdis chiariàde [...].*
- sbittaròlle** s.f., cfr. *sbittare*.
- sboc’** s.m., nella loc. *zuc di sboc’* ‘gioco delle bocce’. NP941 *sbòc’*. SgubinE2000 (1930), p. 39: *Sot la piargula jara un zuc di sboc’ lis cumi il tajer.*
- sborfâ** v. ‘spruzzare, schizzare’. NP943 *sborfâ*. FagginG1972b (1907), p. 23: *chalait la me fantate spetolade / che sborfe chell pignatt plen di canele.*
- sbratâ** v. ‘sbrattare, sgomberare’. NP944 *sbratâ*, NP243 *dissbratâ*. CicutaL1926 (1682), p. 83: *e la Vuarda ue sbratat / e mandà uia [sic] un biel humor.*
- sbrega** s.f. ‘biscotto’, al fig. *sbregòt* ‘spaccone’. NP944 *sbrèghe*, NP944 *sbregòt*. FilliGL1848 (1848), p. 13: *cà l’è un stupid, o ce sbrega!*

- sbrinz** s.m. ‘formaggio sburrato, assai magro’. Dal ted. *Sbrinz* ‘formaggio a pasta dure’, elemento non presente nel NP e non segnalato da Faggin1981 e Frau 1999; come analogo nella fonte si segnala la forma *formadi ciuc*, vd. NP335 s.v. *formàdi*. CossarRM1930b (1930), p. 20: *Dopo vé mangiat una plàdina di paparòt e un carantàn di furmadi ciuc* (*sbrinz*) *si veva butàt sul stramaz par duarmì [...]*.
- sbrovade** s.f. ‘brovada’, piatto tipico friulano fatto di rape inacetite e conservate in un tino con vinacce acide e acqua, successivamente ridotte in filamenti. Nella loc. *vé une sbrovade* ‘ricevere una delusione’. NP948 *sbruàda*. GioittiDelMonacoM1972b (1972), p. 71: *Duncje a tu às vût une sbrovade, pûre Eerminie* [sic]!
- sburtul** s.m., agg. ‘fagiolo (*Phaseolus vulgaris* L.)’, ma anche, scherz., ‘sciocchino, tonto’. NP950 *sbürtui*, NP298 *fasûl*. ZamparG1994 (1994), p. 137: *E po’ s’al ae di di chel sburtul alì (a Tuninut) ch’al è une quarte fûr de tiare, ch’al è in chist mont nome par mangiâ e fâ ledan*.
- sbusinâ** v. ‘rombare, rumoreggiare’. NP85 *businâ*, NP950 *sbusinâ*. TorreA1968 (1968), p. 8: *parcè blestemin se cun te sbusine il vint?*
- sbusinor** s.m. ‘ronzio; rumore’. NP951 *sbusinôr*. PellisU1922 (1922), p. 8: *A’ un sbusinor ta orelis che la sturnis*.
- scabazzâ** v. ‘cancellare, depennare’. Il NP ripota il significato di ‘insudiciare con spruzzi, sgorbiare’. NP972 *sclabazzâ*. GogliaAA1793-94 (1793-94), p. 10: *tu jas scabazzat il lor nom in eterno, e per dug i secui*.
- scaia** s.f. ‘scheggia’, da *scajâ* ‘togliere da una pietra le schegge per ridurla a una certa forma o misura’; ma anche ‘pezzo di muratura; pietra di scarto’. NP952 *scajâ*. FilliGL1855 (1855), p. 18: *e ne in tal miez / ne in tai chiantons / chiati plui pieris / scais o madons*.
- scalèmbre** s.f., usato nella loc. *in scalèmbre* ‘di sbieco, obliquamente’, dall’agg. *scalèmbri* ‘torto, sghimbescio’, ma anche ‘secco, scheletrico’. NP952 *scalèmbri*. delTorreGF1856-95 (1873), p. 45, annata 18: *Il punt plui chiald di nestre tiare ‘a l’è all’equatòr, indulà che chiàdin plui a plomb i ràgios del sorèli; e il plui fred ai pôlos, indulà che chiàdin plui in scalèmbre*.
- scaletîr** s.m. ‘pasticcere’. NP953 *scaletîr*. BauzonA1912 (1912), p. 165: *cun cuatri fantazinis / al contrata parmîs el scaletîr*.
- scalognade** agg. ‘sfortunata’. NP953 *scalognât*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 19: *Âi vût dos anadis scalognadis*.
- scampanotâ** v. ‘suonare le campane; (metaf.) perdere il senno, sragionare’. NP953 *scampanotâ*. ZanettiM2004 (2004), p. 46: *mi par che ca si scampanoti...*
- scapolâ** v. ‘sopravvivere, resistere, farcela’. NP955 *scapolâ*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 89: *no sai se la scapolâve, pûre femine*.
- scarsanali** s.m. ‘carcassa, scheletro, carcame, tutte le ossa di un animale, spolpate e tenute insieme dai legamenti, naturali o artificiali’. NP958 *scarsanâli*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 63: *Tra i tocs sdrumaz / Dal scarsanâli*.

- scartabel** s.m. ‘chiocciola (*Helix nemoralis* L.), designazione generica degli elicidi’. NP958 *scartabèl*. NP91 *cài*. delTorreGF1891 (1891), p. 148: *si chiàttin sullis viz chei sgrìsui o scartabèi, chei càis zai riaz di scur*.
- scartafaz** s.m. ‘scartafaccio’, ma anche, in senso fig., ‘carta; libro, opera’. NP959 *scartafàs*. FilliGL1855 (1855), p. 48: *a us lavin squadernà dug quang iù scartafaz*.
- scatapùzis** s.f., cfr. *catapuzis*.
- schanti** s.m. ‘canto, canzone’. NP131 *ciànt*. CossarRM1984 (secc. XVIII - XIX), p. 10: *Il Re Erode ai rispunt, / lait à schatalu dula che le [...] Che anscha jo vegnarai a regalalu e come Misia anscha adoralu / ma jo tal schanti tal disi da bon, / tu ses un furbu e grant baron*.
- schepinele** s.f., solo nella loc. *in schepinele* ‘in peduli, con le calze; senza scarpe, scalzo’. NP967 *s’ciapinèle*. FagginG1972b (1907), p. 23: *se le vedès co’ salte in schepinele*.
- scheta** agg., solo nella loc. *alla scheta* ‘con semplicità, senza cerimonie, schiettamente’. NP975 *sclète (a la)*. PlanissiF2004 (1936), p. 6: *Par spiegai cusì alla scheta / Del me cur il sospirà*.
- schialziât** agg. ‘scalzo’. NP245 *discòlz*. FilliGL1848 (1848), p. 33: *ven qualchi puar pitoc miez nud cui pis schialzias*.
- schiapelada** s.f. ‘il gesto del togliersi il cappello’, ma anche, per est., ‘presentazione, il presentarsi; saluto formale’. NP967 *s’ciapelàde*. FilliGL1855 (1855), p. 3: *cui che viv volontir ritiràt [...] dev cerchià di evità lis schiapeladis e lis visitis*.
- schians** agg. ‘scarso’. NP968 *s’ciàrs*. FilliGL1855 (1855), p. 36: *schians come che sestu di capadozia, tu no podevis savè che doi e doi fan quatri*.
- schimaitara** s.f. ‘scimitarra’. La voce non è presente nel NP. MarusigGM1976 (sec. XVIII), p. 104: *Vignì po la barbaza / del Gran Mustafà Garra / che cula Schimaitara / Fe paura*.
- schiz** agg. ‘schiacciato (detto di naso)’. NP962 *schiz*. CarraraR1949 (1949), p. 10: *cul nas schiz cun cualchi pel*.
- schub** s.m., probabilmente ‘ghigliottina’, oppure ‘fucile’ o ‘cannone’, dal ted. (*der*) *Schub* ‘recisione, taglio’, ma anche ‘spinta, slancio’; voce non presente nel NP. ReiningerA2002, p. 858 *Schub, Schübe*. FilliGL1878 (1878), p. 8: *e no saveso forsi che il puor Toni, / il Pieri, il Sef e altris companis di lui / son staz spediz cul schub di là dei nui?*
- schuî** v. ‘schivare’. NP972 *s’ciuû, s’ciuvi*. NP962 *schivâ*. LapennaT1914 (1914), p. 3: *Miss Nightingale non badave ne a fadiis, ne a sacrificis; per doi agns je zirave par dute la Crimee; [...] non schuive ne lis strussis ne i orors dela uerre*.
- sciaccuâ** v. ‘sciacquare, risciacquare’. Italianismo, voce non registrata dal NP, nel quale viene proposta esclusivamente la forma *resentâ*. NP866 *resentâ*. delTorreGF1891 (1891), p. 148: *cerchià di fàle là fur cul sciaccuaju cull’aghe*.

- scialar** s.m. ‘letto del carro’. NP964 *s’cialâr*. FagginG1972b (1912), p. 26: *lis fantazzutis legris che consòlin / ciàntin la “linlalèle” sui scialars*.
- sciarade** s.f. ‘sciarada’, indovinello la cui risoluzione consiste in un composto da due o più parole. La voce non è presente nel NP. deSteffaneoN1835-36 (1836), p. 57: *Spiegazion dellis induvinelis e de lis sciaradis* [titolo].
- Sciarsulin** agg. ‘Carsolino’, etnico. NP1744 *Ciàrs*. CossarRM1932 (1932), p. 9: *ta ostaria dal Dreò sciarsulin*.
- s’cias, scias** s.m. ‘scossone; squasso’; nella loc. *cu lis mans in s’cias* ‘con le braccia a penzoloni; a mani vuote’ e *no val fa scias* ‘non merita fare rumore; non vale la pena agitarsi, preoccuparsi’. NP968 *sciàs*. ZorzutR1921 (1921), p. 4: *Meni fari al bute in bande dut quant e cu lis mans in s’cias al ciale ridint el contadin*.
- s’ciassade** s.f. ‘squassamento’, ma anche ‘scuotimento; scossone’. NP968 *s’ciassàde*. ZorzutR1921 (1921), p. 3: *po dopo contènt al dà une s’ciassade a lis fueis dal so paiòn*.
- s’ciavaze** s.f., solo nella loc. *a s’ciavaze* ‘di traverso’, da *s’ciavàzze* ‘traversa, detto di strada o sentiero; scorciatoia’. NP970 *s’ciavàzze*. PessimoM1895b (1895), p. 161: *Al occòr di la a sçhavazze / Planc a planc, çhalànd pulid*.
- s’ciepulute** s.f., dim. di *s’ciàipule* ‘gabbia’. Cfr. *chébe*. NP964 *s’ciàipule*. PessimoM1895d (1895), p. 63: *Cun che porche di sgrifiate / [...] Romp i fiars des sçhepulütis*.
- sciolsi** v. ‘sciogliere’, ma anche, in senso fig., ‘risolvere’. NP971 *sciòlzi*. FilliGL1855 (1855), p. 10: *chista le una question che lasi sciolsi a cui che ja plui chiv di me*.
- Sciz** s.m. pl. ‘Sciti’, abitanti della Scizia o in generale ‘musulmani’. La voce non è registrata dal NP. GogliaAA1832 (1832), f. 2 v.: *donge i lontans / affricans sitibonz, altris dai Sciz*.
- scjassul** s.m. ‘nottola della tramoggia, nei vecchi mulini’. NP969 *s’cjàssul*. GeatA1986 (1986), p. 144: *e la vintule, cul so s’cjàssul, simpri cussì canterine, ‘a taseve ancja jè, cujete*.
- scjinchis** s.f. ‘biglie colorate, di terracotta o di vetro, usate dai bambini per giocare’, ma anche, per est., ‘soldi di poco valore, monetine, centesimi’. La voce non è presente nel NP, ma presenta delle somiglianze con lo slov. *ščinkavec* ‘fringuello’ (ŠlencS2006, p. 1203 *ščinkavec*). ZamparG1994 (1994), p. 42: *à jerin in vore ungrum i ‘zucs di bando, di platâsi, uardie e làris, di scjinchis (balutis di tiare cuete colorade o ancie di veri)*.
- sclapâ** v. ‘spaccare; scoppiare’, usato anche al riflessivo e in senso figurato. NP973 *sclapâ*. PellisU1922 (1922), p. 5: *Catinuta, tu tu bramaressis che ‘l cur al ti si sclapàs*.
- sclauèz** agg., solo nella loc. *par sclauèz* ‘di traverso, in sbieco’. NP974 *sclauèz*. ComelliF1854 (1854), p. 59: *Ma chist altri, flagellat dai soi oensiers, metteva duta la so fuarza nel tignì cul rem obbleada la barchia e plejanlu plui che podeva dalla so dretta alla zanza, faseva che la vela chiapass il vint par sclauèz*.

- sclavina** s.f. ‘schiavina, per coperta da letto tessuta di grossa lana a lungo pelo’. NP974 *sclavine*. CicutaL1926 (1682), p. 115: *Che scrivis tra i sonez li ramanzinis / par spurgami la chiasa, e li raminis / Spurgarin chest i jez e li scavini*.
- scizzot** s.m. ‘sac-à-poche’ (strumento usato in cucina per farcire e decorare i dolci). NP976 *scizzòt*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 9: *Duncie, cà, l’è il scizzot, lu ài za emplât di creme*.
- sclopetar** s.m. ‘cacciatore’. NP978 *sclopetâ*. FavettiC1853 (1853), p. 13: *Si contin 5 periz, l sclopetar, 2 güas*.
- scoçhe** s.f. ‘scotch, bevanda alcolica’, prestito dall’inglese *scotch*. SimzigF1898 (1898), p. 34: *Al è di biell aspiett [...] / [...] beveve scoçhe e mangiave cren*.
- scodoros** s.m. ‘codirosso, codirossi (Rutacilla phoenicura Bp.)’. NP979 *scodaròs*, NP165 *codaròs*. FilliGL1878 (1878), p. 3: *o sonin forsi lujars, repipins, / o inocuos scriz o scodoros?*
- scôl** s.m. ‘granatino, fascetto di saggina’. NP980 *scôl*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 60: *Ah, benedet il nestri scôl di soròs su la scafe e il nestri lissiaz di zinise*.
- scollât** part. pass. ‘che ha perso molto sangue’, ma anche, per est., ‘pallido’. NP980 *scolâ*. FilliGL1850 (1850), p. 7: *palid, scollât, plen di rimors crudei*.
- scorsenada** part. pass. ‘cacciata; inseguita’. NP983 *scorsâ*, NP983 *scorsenâ*. CossarRM1932 (1932), p. 10: *Una colombûta, l’è vignuda scündisi a ciâza nostra, parsé la veva scorsenada un falcut, che balava il toromoro*.
- scosagn** agg. ‘nascosto; dissimulato’. NP984 *scosàgn*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 35: *Ta ciarande scosàgn*.
- scosces** agg. ‘scoscioso, ripido’, voce non registrata dal NP. GogliaAA1789 (1789), f. 37: *e si ritira / lent lent di Lena sul dirup scosces*.
- scotedet** s.m., solo nella loc. *a scotedet* ‘alla lesta (scottandosi le dita per la fretta)’. NP985 *scôte-dêt (a)*. ZamparG1987 (1987), p. 61: *[...] e lui, a scotedet, al mi à domandât: - Sunistu anciemò? - ch’o jerin insieme di fruz. - Si si - j ài rispüindût - ‘o ai sunât ancie in Germania!*
- scree** s.f., solo nella loc. *di scree* ‘in nuove vesti, con abiti nuovi’, ma anche ‘in veste primaverile’ (in rif. alla natura). NP987 *scrèe*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *la tiare dai miei vons e da mê zoventût che mi ven incuintri inmagade, squasit gnove, tal so vistût di scrèe*.
- scriz** s.m. ‘pettirosso, pettirossi (Motacilla rubecola L.)’. NP989 *scriz*. FilliGL1878 (1878), p. 3: *o sonin forsi lujars, repipins, / o inocuos scriz o scodoros?*
- scrufulide** agg. ‘rannicchiata’. NP990 *scrufujòn, scrufujùt*. GeatA1986 (1986), p. 144: *che prejere antigone, murmujade par latîn dalis vjelis scrufulidis intôr dal muart*.
- scuelebus** s.m. ‘scuolabus’. NP992 *scuèle*. SgubinE2000 (2000), p. 78: *Il scuelebus nol spiete / tu âs di spesseâ*.

- scuerze** s.f. ‘buccia, scorza’. NP991 *scuàrze*. DeGironcoliF1977 (1977), p. 117: *Auâlis le scuerze d’un milûz ingranât son lis tôs ganassutis*.
- scuful** s.m. ‘tutoli, torsoli del granoturco dopo aver levato i chicchi’. Tuttavia, nel contesto della cit. qui riportata, il termine sembra assumere il significato di ‘testa, capo; capelli’. NP993 *scùful*, NP188 *coròndul*. PeteaniL1894c (1894), p. 103: *Scufui di angùluz* [in una filastrocca].
- scufunùz** s.m. ‘caprifoglio (*Lonicera Caprifolium* L.)’, nel resto del Friuli più noto come *jârbe-de-Madòne*. Cfr. *madreselve*. NP993 *scufunùz*, NP479 *jârbe-de-Madòne*. delTorreGF1856-95 (1863), p. 32, annata 8: *Sint ce’ odor di paradis, che màndin chesg scufunùz (*Lonicera caprifolium*)... ma prest piardarin anchie chestis deliziis*.
- scuî** v. ‘dovere’. NP993 *scugnî*. PellisU1922 (1922), p. 7: *si scuin judasi un cun l’altri*.
- scundon** s.m., usato nella loc. *di, in scundon* ‘di nascosto; in segreto’. NP995 *scundòn*, NP994 *scuindòn (di, in)*. FilliGL1857 (1857), p. 89: *e, gratia exempli, aveva erèt la piora, / in sozietât de zuita e del glendon, / no sai ze scuola mata di scundòn*.
- scuriada** s.f. ‘frustata’. Il v. *scuriâ*, dal quale il lemma *scuriada* sembra derivare, in realtà si riferisce a un diverso campo semantico, poichè significa ‘purgare i metalli dalla scoria’. NP982 *scòrie*, NP247 *discuriâ*. FilliGL1850 (1850), p. 3: *il kutscher fasint sinti la scuriada*.
- scurtâ** v. ‘accorciare’; nella loc. *scurtâ del cjâf* ‘decapitare’. NP996 *scurtâ*. DeGironcoliF1974 (1974), p. 3: *forin condanâz a muàrt e scurtâz dal cjâf*.
- sdavasson** avv., nella loc. *a sdavasson* ‘a casaccio; disordinatamente’. NP999 *sdavàs*, NP999 *sdavassòn*. GioittiDelMonacoM1972b (1972), p. 74: *dute la robe butade a sdavasson di ca e di là*.
- sderneta** s.f. ‘mescolanza di paglia, strame, foglie secche od altro, apprestata per letto agli animali nelle stalle’. NP967 *s’ciarnète*, NP999 *sdernèta*. BosizioGG1934 (sec. XVIII), p. 96: *E di timo e di càsia un cussignèl / Tu ‘i faràs sot ju flancs, e sei sderneta*.
- sdragonate** s.f. ‘gonfiore’ (?). Nel NP compare solo il termine *sdragoncèis* ‘stranguglioni’ (gonfiore del collo del cavallo a seguito di infiammazione delle ghiandole ivi localizzate), associabile, per est., al rigonfiamento dei muscoli sotto sforzo, e quindi al significato di ‘nerboruto’. Si noti l’espressione presente nella citazione sotto riportata, *braz di sdragonate*, ‘braccia nerborute, energiche’. NP999 *sdragoncèis*. FagginG1972b (1919), p. 70: *cui bràz di sdragonate / a ti zape e po varîs la blavute*.
- sdrindulaile** s.f., lett. ‘tentennamento’, ma anche ‘canzone, ballo tradizionale’, incipit di nota villotta friulana. NP269 *drindulàde*, NP1000 *sdrindulàde*. MarangonG1930-31 (1931), p. 113: *Zantoni, "sdrindulaile"! / "Sdrindulaile"! (Intànt che si sune e si cianta le "sdrindulaile" al cale a planc planc il tendòn)*.
- sdrondenâ** v. ‘strepitare, agitando o sbattendo qualche cosa’. NP1000 *sdrondenâ*. GeatA1986 (1986), p. 143: *il vecjo mulîn al sdrondenave le gnôt interie*.

- sdrondine** s.f. ‘prostituta (volg.)’. NP1001 *sdròndine*. ZamparG1994 (1994), p. 117: *Feminis, forsi qualchi matarane, qualche moscardine o, fûr vie, qualchi sdrondine sôl pe ridade la dî di sevrut - il carnevâl des feminis - vistudis di omp di nancie cognòssilis.*
- sdrup** s.m. ‘dirupo, frana’. NP1001 *sdrup*. PessimoM1895b (1895), p. 162: *Ogni sdrupp, ogni farcade / ... i fâs ripâr.*
- sea** s.f. ‘sega’. NP1004 *sèe*. FilliGL1878 (1878), p. 10: *un arborant del squero di Duin, / espert nel manovrà menaria e sea.*
- seciâ** v. ‘seccare’, usato nella loc. *seciâ lis mirindis* ‘disturbare’. NP1200 *seciâ*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 52: *A tu vègnis a seciâ lis mirindis cumò.*
- seciemirindis** agg., s.m. ‘guastafeste’. NP1200 *seciâ*, NP604 *mirinde*. PeteaniL1895 (1895), p. 55: *Stufâd di che’ seçhemirindis, sflanchinàd e acanàd.*
- secjel** s.m. ‘secchiello; com. il contenitore d’ottone o d’argento con la quale il chierico o il santese porta l’acqua santa dietro al prete che benedice’. NP1002 *secièl*. GeatA1986 (1986), p. 144: *‘a traevin cul ulif le aghe sante che jere tal secjel.*
- secont** agg. ‘secondo’. NP1003 *secònt*. FilliGL1878 (1878), p. 12: *ed il me cuarp, zerclat, à l’è fatura / d’un pintar sî valent, che no sî dà / il so secont in duta la natura.*
- seculatoruns** s.m., solo nella loc. *in sèculis seculatoruns* ‘per sempre’, dall’espressione latina *in saecula saeculorum*. NP1003 *sècul*. ZorzutR1924b (1924), p. 35: *‘Pene dit ché femine sparîs e ches tre ti colin jù muartis come pirùz. Pal barcòn ti ven drenti une sflamiade e tra diaulîns cun tant di ciadenatis ti lis lein e ti lis puartin su la mont Cianine a ramenâ in sèculis seculatoruns.*
- sedre** s.f. ‘canale di scolo sotterraneo, chiavicotto spec. per le grondaie’, nella loc. *vaî come une sedre* ‘piangere a dirotto’. NP1004 *sédre*. GioittiDelMonacoM1972b (1972), p. 82: *‘o vaivi come une sedre...*
- seduda** s.f. ‘seduta’, ma anche ‘riunione, assemblea’. NP1004 *sedùde*. FilliGL1878 (1878), p. 4: *e, là arivaz, scomenza la seduda.*
- sef** s.m. ‘sego’. NP1004 *sêf*. CossarRM1932 (1932), p. 12: *par viodila ardi comi una ciandèla di sef!*
- seglar** s.m. ‘acquaio, lavandino’. NP1005 *seglâr*. FagginG1972b (1919), p. 71: *li gialinis a mi saltin / sul seglâr.*
- segnôn** s.m. ‘rocchetto, nei vecchi mulini; specie di gabbia cilindrica verticale, la cui superficie è formata da un certo numero di bastoni o fusoli, nei quali s’imboccano i denti del lubecchio’. NP1006 *segnôn*. GeatA1986 (1986), p. 143: *Par solit al sî consumava prima il pal dal segnôn che no la rèule.*
- seguaz** s.m. ‘seguace’. Nel NP compare *seguât*, ma con il significato di ‘furbo, volpone’. NP1006 *seguât*. NazziG2005, p. 1586 *seguac*; FilliGL1878 (1878), p. 4: *saveso pur che dutis lis gazetis, / ezetuadis forsi dos o tre / dàn, come veris furiis e saetis, / aduès a voaltris, miei seguaz, e a me.*

- sem** agg. ‘scemo, di vasi o misure non colme’. NP1007 *sèm*. NP1008 *semènze*. D delTorreGF1856-95 (1872), p. 33, annata 17: *Ecco il bisugn nella fermentaziòn del most di tignì i chiavèi o disbottedòrs mai colms, ma simpri sems par une quarte almanco, acciò un strat di gas àcid carbònich puèdi restà stagnànt parsòre, e difindi la masse dal contàtt dell’arie.*
- semenât** part. pass. e s.m. ‘seminato; via tracciata’, nella loc. *là fûr dal semenât* ‘sragionare; uscire dai gangheri, perdere le staffe’. NP1008 *semenât*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 18: *Sint, Sese, no stâ fami là fûr dai semenâz.*
- senapismo** s.m. ‘senapismo, cataplasma preparato con farina di senape nera impastata con acqua’. NP1009 *senapisin*. delTorreGF1856-95 (1889), p. 50, annata 34: *Al moment piëzzis in doplis bagnadis fredis sulle bochie del stomi [...], sui braz e sullis pòpulis senapismo, e, in anchianze di sènape o di chiarte senapàde, radris di crèn pestade o almanco fuèis dell’istess cren.*
- seneòs** agg. ‘desideroso, bramoso’. NP1009 *seneòs*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *i orz cui violârs, e lis glicjnis, e i arbui di Jude [...] e i butui sglonfs, seneòs di sclopâ te glorie de stagjon gnove.*
- sentenza** s.f. ‘sentenza’, ma anche ‘giudizio; opinione’. NP1010 *sentènze*. AAVV1744 (1744), p. 166: *E quand, che la reson je in nestrìs mans / no nus manchia di dà buina sentenza.*
- sentiment** s.m. ‘ragionevolezza, senso pratico’. NP1045 *sintimènt*, NP1010 *sentimènt*. ZanettiM2004 (2004), p. 22: *Ma ze setiment veso?*
- serai, seràlio** s.m. ‘luogo chiuso; recinto per animali’, ma anche ‘serraglio, residenza dei sovrani islamici; harem’. NP1039 *sierài*. MichelstaedterAA1921 (1921), p. 34: *Jè la giostra cui ciavai / e il tranvai / che di sù e di jù sdrondena, / i ginastics, il bersàlio, / e il seràlio / cui leons e la ciadena. StrassoldoM1898 (1898), p. 40: Lis feminis de’l sultan / ne’l sintì tal gnovitât, / a Maomèt ricoreràn / dopo ve ben dizunat, / che in serai mandì un bravaz / cu’l balon emplat di gaz.*
- seràlio** s.m., cfr. *serai*.
- seraschier** s.m. Ipotizzando una derivazione da *sierâ* ‘chiudere’, probabilmente il lemma indica un ‘usciera, portinaio’, ma anche ‘cancelliere’. La voce non è presente nel NP. NP1039 *sierâ*, NP1011 *serâ*. MarusigGM1976 (sec. XVIII), p. 66: *[...] l’ Teclì le comparut / che lul mostrà la strada / al Visir e seraschier / Par iudale, ma le Ver / che le lada, le lada.*
- Sereóla** agg. ‘candelora’, usato esclusivamente nell’espressione *Madona Sereóla* ‘Madonna Candelora’, ricorrenza della presentazione di Gesù al Tempio, che si festeggia il 2 febbraio. NP116 *cereòle, ceriòle*. AAVV1990-2006 (1999), f. 2 (Fevrâr): *2M LA MADONA SEREÓLA* [voce di calendario].
- serpa** s.f. ‘serpe (cassetta delle carrozze)’. NP1013 *sèrpe*. FilliGL1850 (1850), p. 3: *sull’altra serpa dal calès sintât.*

- serpil** s.m. La voce non è registrata dal NP, ma probabilmente significa ‘prezzemolo (*Petroselinum crispum* (Mill.) Fuss)’. NP734 *persèmbul, persèmul*. GogliaAA1832 (1832), f. 3 v.: *l’aj, e l serpil / e altris jarbis odorosis*.
- sesaron** s.f. ‘pisello (*Pisum sativum* L.)’, da non confondersi con *sesâr* ‘ciliegio (*Prunus avium* L. *actiana* L.)’, equivalente a *zariesâr*. NP117 *cesaròn*, NP1013 *sesâr*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 125: *Anin di là in cusine, Vigie, a preparâ il pestât pai sesarons*.
- sest** s.m. ‘sesto; assetto, ordine’; nella loc. *cun biel sest* ‘di buona lena; in modo appropriato’. NP1014 *sèst*. FilliGL1848 (1848), p. 40: *dopo lu tira fur e cun biel sest / in dos menadis fas vigni mattina*.
- setembrine** s.f. ‘fiore settembrino (*Aster Frikartii*)’. Voce non presente nel NP. delTorreGF1895 (1894), p. 180: *lu çhattà cun so grande maravèe in miez a un sterp fresch e vigoròs di settembrinis sfluridis dai variàds colòrs*.
- sevrut** s.m., dim. di *sévre* ‘cestone, corba di vimini, usata un tempo come misura di calce’. Nella loc. *la di di sevrut*, probabilmente ‘martedì grasso’. NP1016 *sèvre*, NP1016 *sevrùt*. ZamparG1994 (1994), p. 117: *Feminis, forse qualche matarane, qualche moscardine o, fûr vie, qualche sdronidine sôl pe ridade la di di sevrut - il carnevâl des feminis - vistudis di omp di nancie cognòssilis*.
- sfantâ** v. ‘distruggere; sciogliere; slegare’, usato anche al riflessivo. Il NP riporta il significato di ‘far dileguare, far svanire’. NP1016 *sfantâ*. BiasattiGregoricchioMorsan1995 (1995), p. 164: *no pol jessisi ‘sa sfantât daldut*.
- sfilzâ** v. ‘infilzare’. NP1018 *sfilzâ*, NP460 *insfilzâ*. FagginG1972b (1919), p. 69: *cun ché spadis ruzinosis, si sfilzês / panzis, come sflizâ mucs*.
- sflanchide** part. pass. ‘stancata, resa esausta’. NP1019 *sflanchî*. BiasattiGregoricchioMorsan1995 (1995), p. 169: *come se il bâl la ves sflanchide*.
- sflandôr** s.m. ‘splendore’. NP1019 *sflandôr*. PellisU1922 (1922), p. 10: *duta la tuara a lusiva dal gran sflandôr*.
- sflandorôs** agg. ‘splendente, luminoso; anche sfarzoso’. NP1019 *sflandorôs*. ZorzutR1924-26 (1905), p. 150: *un palâz sflandorôs dulà che duc’ a prein (Cormòns)*.
- sflocie** s.f. ‘panzana, bubbola’, nella loc. *vendi fum e sflocis* ‘vendere fumo, raccontare notizie infondate’. NP1019 *sflòcie*. MarangonG1930 (1930), p. 129: *Ah! il bon Signôr, se i vanze un onze di misericòrdie, al scuèn mètile vie nome par vò, che lu ufindès cul vendi fum e sflocis...*
- sflorenze** s.f. ‘influenza’. NP1019 *sflorènze*, NP448 *influènze*. BauzonA1912 (1912), p. 165: *si patîs di agains, / di rèumos, di sflorenze e zent mil crôs*.
- sfracuî** v. ‘schiacciare; soffocare’, anche in senso figurato. NP1021 *sfracuî*, *sfracujâ*, NP1021 *sfracajâ*. PellisU1922 (1922), p. 4: *Ché vita no era fata par je: gi sfracuiva la so ànima*.

- sfregolâ** v. ‘sminuzzare; stropicciare’, ma anche ‘sfregare’. NP1022 *sfreolâ*, NP1022 *sfregolâ*. PellisU1922 (1922), p. 4: *Catinuta ‘a sbat i voi, ‘a ju sfregola*.
- sfrisot** s.m. ‘frosone (*Coccothraustes vulgaris* Pall.)’, nella loc. a bec sfrisot ‘(naso) aquilino’. NP347 *frisòt*, NP1023 *sfrisòt*. ViolaP2013 (2013), p. 5: *Gildo, [...] garp, ruspit, sclet e brusât di soreli, lis mans calosis [...], un nas a bec sfrisot ch’al butave sul ruan*.
- sfrissure** s.f. ‘fessura; spiraglio’. NP1023 *sfrissadüre*, NP1022 *sfris*. ZorzutR1921 (1921), p. 6: *rivât su la puarte al cuche par une sfrissure san Pieri*.
- sfriulanizâ** v. ‘cancellare la cultura friulana’. La voce non è presente nel NP. SgubinE2000 (1989), p. 93: *Cui ch’e ‘l stave in catedre, el uareve sfriulanizâ [...]. tal Seminari [...] a l’è sucidût alc, che mi à ancjemò miôr vjart i voi sul probleme dai furlans, sicu furlans*.
- sfueât** s.m. ‘fogliame’. Nel NP compare come pegg. di *sfuei* ‘foglio; giornale (per metonimia)’ NP1023 *sfuèi*, NP1024 *sfuejàt*. GeatA1986 (1986), p. 143: *e tal sfueât par che i crôz e lis crazzulis ‘a stessin cujêz*.
- sfumât** part. pass. ‘andato in fumo, sfumato, sparito’. NP1024 *sfumâ*. SeppenhoferC1890 (1890), p. 30: *Cir di ca, cir di là, il parsutt jera sfumâd*.
- sgagnarie** s.f. ‘botteghino dove si vendono liquori’. Dicesi anche *petessarîe* o *petesserie* (cfr. voce). NP1024 *sgagnarie*, NP741 *petessarîe*. delTorreGF1856-95 (1894), p. 62, annata 39: *I botteghîns di sgagnarîe, di petêz son i lavoranz della miserie e i sensai dei ospedai e dei ricoveros dei maz*.
- sgajarin** agg., dim. di *gajart* ‘vivace, allegro’. NP364 *gajart*, NP364 *gajarin* BiasattiGregoricchioMorsan1995 (1995), p. 169: *une femine avonde in là cui ains ma dal cei amciemò sgajarin*.
- sgarabatul** s.m. ‘carabattola; arnese; coso’. NP955 *sgarabàtul*, NP955 *scarabàtul*. GioittiDelMonacoM1972 (1972), p. 162: *ch’al j vd. comprât chel sgarabatul dal diau*.
- sgarbonâ** v. ‘usare lo *sbordòn* nella pesca’ (lunga pertica alla cui estremità più grossa è saldata una rotella di cuoio, con la quale si percuote la superficie dell’acqua al fine di snidare il pesce dai suoi nascondigli e cacciarlo verso le reti). NP942 *sbordòn*, NP942 *sbordonâ*. FagginG1972b (1919), p. 68: *samein i trois dal ciamp là che ‘l sgarbone*.
- sgardufât** agg. ‘arruffato, spettinato’, ma anche, in senso metaforico, ‘sconclusionato’. NP1025 *sgardufâ*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *àstu dismenteât [...] il to torzeâ beât [...] pes rivutis dal Cui ombrenadis di agazzis, tal garbùì des boschetis, [...] tra un nassi e un murî di siums sgardufâz?*
- sgargnifule** s.f. ‘schiaffo; scappellotto’. NP1025 *sgarnòf*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 103: *C’al gi moli une sgargnifule, siôr segretari*.

- sgarzelane** s.f., agg., lett. ‘scardassiere’, ma anche, per est., ‘gatto’. NP1026 *sgarzelàne*, NP370 *garzadôr*. ZorzutR1924-26 (1913, Cormòns), p. 7, vol. III: *meti ‘l furminànt in ta chè bore e salte fûr la sgarzelane, che mi à dut sgrazzat avuàl*.
- sgheran** s.m., voce non presente nel NP, ma assimilabile a *schieràz* ‘schierazzo, schirazzo, una specie di nave leggera da battaglia’. NP961 *schieràz*. PianiP1906 (1906), p. 19: *Non cisçhell teror dal pòpul, / non sgheranz di fâ tremà*.
- sghitîâ** v. ‘lordare’. NP1027 *sghitîâ*, NP941 *sbitîâ*. PellisU1922 (1922), p. 10: *la gialimuta cun doi becs che sghitiâva al zardina dal mont*.
- sgiarpi** v. ‘spelazzare, sfilacciare con le dita la lana o il crine dei materassi, affinché tornino sciolti e soffici’. NP1028 *sgiarpi*. PellisU1912 (1912), p. 273: *Ostermann al â sgiarpit li vilotis e ‘l à tiradis fur ches che èrin impetoladis como li zàngulis da pioris*.
- ‘sglinglinâ** v. ‘tintinnare’. NP1029 *sglinglinâ*. PellisU1922 (1922), p. 4: *li làgrimis che [...] saltuzzànt di clap in clap a ‘slinglinin*.
- sgliziâ** v. ‘scivolare; (per est.) sciare’. NP1029 *sgliziâ*. GioittiDelMonacoM1972 (1972), p. 158: *int che va a sgliziâ su la nêf*.
- sglonfebùfulis** s.m., agg., ‘persona ciarliera che ha la tendenza di condire i fatti realmente accaduti con storie e dettagli di propria invenzione’. Il lemma è un composto di *sglonfâ* ‘gonfiare’ e *bùfule* ‘bolla’. NP1029 *sglonfâ*, NP81 *bùfule*. delTorreGF1856-95 (1893), p. 38, annata 38: *[...] nimì capitâl dei petèz e des çhiàcaris, par cui ju sglonfebùfulis, ju intrigànz, ju speculànz in crostis e rusumùis, lis trombattis a dos vos, ju spazzadors di false monède no çhiattàvin mai viàrte so puàrte par vê ascolt*.
- sglunfidùin** s.m., lett. ‘gonfiore’, ma anche ‘languore; tristezza’. NP1030 *sglunfidùgn*. PellisU1922 (1922), p. 3: *gi pâr che ‘l sglunfidùin dal so cûr al si disfanti*.
- sgnargotâ** v., lett. ‘miagolare’, ma anche, al fig., ‘lamentarsi, lagnarsi’. NP1031 *sgnangolâ* NP390 *gnaulâ*. PiorarA1998-99 (1920), p. 182: *cun dut che ‘l gote / ‘çhamò ‘l sgnargote*.
- sgobassâ** v. ‘sgobbare’; nella loc. *sgobassâ di cian* ‘sgobbare come un mulo’. NP1031 *sgobâ*. FagginG1972b (1919), p. 70: *a tu sês che tu sgobassis di cian / cu le renghe sun chel pan di surtuc*.
- sgòif, sgoip** s.m. ‘luogo del fiume dove l’acqua si fa più profonda e vorticosa’. NP1021 *sfònt*, NP1032 *sgòif, sgoip*. AAVV1990-2006 (2001), f. 5 (Maj): *[...] al rumor foff da arba alta e secia tai trois, cul slapagnâ dai sgoips là che restava aga*.
- sgoip** s.m., cfr. *sgòif*.
- sgrifiate** s.f., pegg. di *sgrife* ‘artiglio, pr. del gatto, del falco e sim.’. NP1034 *sgrife*, NP1034 *sgrifate*. PessimoM1895d (1895), p. 63: *Cun che porche di sgrifiate / Lui la çhar giave de cite*.
- sgrimie** s.f. ‘fisionomia, aspetto’, ma anche ‘smorfia’. NP1035 *sgrimie*, NP1034 *sgrime*. PessimoM1895b (1895), p. 161: *Mandi jêur!..., ma fatt le sgrimie*.

- sgrisul** s.m. ‘chioccioline, lumache (*Helix nemoralis* L.)’. Il NP riporta il termine *sgrisul* con il solo significato di ‘brivido’. NP1035 *sgrisul*. delTorreGF1891 (1891), p. 148: *si chiàttin sullis viz chei sgrisui o scartabèi, chei càis zai riaz di scur*.
- sguba** s.f. ‘cappello, berretto’. NP1036 *sgùba*. CossarRM1984 (secc. XVIII - XIX), p. 5: *Tignit schars fradis lejat chel Schan, / è stait devoz cula sguba in man*.
- si ben** cong. ‘sebbene, nonostante’. NP1037 *sibèn*. AAVV1744 (1744), p. 172: *Anchia jo mettarai lu Palandran / Par incontrà chest bon TONI DE FIN; / E uei Cospè di Bò bussai la man / Si ben ch’io foi un puar facendin*.
- siarade** s.f. ‘autunno’. NP1039 *sieràde*. TavagnuttiC1995 (1995), p. 53: *par puartâ dongje un pâr di tassis di lens preparadis te sierade*.
- siarande** s.f. ‘siepaglia, siepe incolta; rovetto, cespuglio’. NP136 *ciarànde*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 33: *tra lis siarandis dai roncs e des comugnis de mont Quarine*.
- sifut** cong. ‘pertanto’. La voce non è registrata dal NP. PellisU1922 (1922), p. 8: *Sifut, a viodi zimût che jé tratada la înt dal so país, al va soldât*.
- significazion** s.f. ‘significato; contenuto’. NP1041 *significât*. SpessotF1912 (1770), p. 344: *l’essenzial significazion di chistis peraulis nò si po mai mudassi*.
- simitara** s.f. ‘scimitarra’. La voce, un italianismo, non compare nel NP. CicutaL1926b (XVII sec.), p. 116: *No pensait, che di scrivi jai finit dut / manchin li forchis e / li simitaris*.
- simprimai** avv. ‘mai e poi mai’. NP549 *mài*, NP1043 *sìmpri*. LorenzoniG1924c (1556-58), p. 158: *O quante umanitàt / cognòs lu meschinèl di Sef Strassòlt, / vuè ben ressusitàt par lu to volt / cu l’à sifât invòlt / pal vif e biel ardòr, o flor galànt, / cu simprimai sarà al to comànt*.
- sinagoga** s.f. ‘moltitudine; comunità’. Vd. anche NP 1403: ‘sinagoga; quando molte persone parlano insieme a voce alta’. NP1403 *sinagòghe*. GogliaAA1793-94 (1793-94), p. 7: *E diffind il Signor me e Dio i precez che tu jas dat, e una sinagoga di popui sarà intor di te*.
- sine** s.f. ‘rotaia’. NP971 *scìne*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *il treno al file-vie su lis sinis*.
- singul-sangul** inter. quasi blasfema ‘perdinci, perdiana’. Tuttavia, nella cit. qui riportata, il lemma sembra assumere un’altra accezione, poco chiara. NP924 *sàngo*. SpangherL1976 (1976), p. 7: *la int ti sberlave, [...] si dava pachis par la schena e si strenzevin lis mans come un singul-sangul*.
- sinsinpera, zizipera, zinzimpera** s.f. ‘chioccolo, strumentino di legno o d’osso per richiamare spec. le cinciallegre’. NP1312 *zinzimpèra*, NP1314 *zisimpère*. FilliGL1859 (1859), p. 4: *Come che fan i fruz matina e sera / Par ciatà qualchi ness da zinzipera*.

- sintinemai** avv. ‘finché’. NP1045 *sintinemài*. LorenzoniG1911e (1911), p. 84: *sintinemai c’al è ca... fer, impassibil al sta*.
- sinturie** s.f. ‘cintura’. NP152 *cintùrie*, NP152 *cintùre*. BiasattiGregoricchioMorsan1995 (1995), p. 179: *tacàs e [sic] la sinturie al à diviers bussulòs*.
- siorlí** v. ‘cantare, suonare, eseguire’. La voce non è presente nel NP. GogliaAA1832 (1832), f. 1 verso: *lis tos villottis tu siorlis / Culla pive silvestra*.
- sipe** avv., voce non registrata dal NP, dal probabile significato di ‘affatto, per nulla’. PiorarA1998-99 (1920), p. 172: *Ài sul taulin una granata sipe svueda*.
- Sir** s.m., cfr. *sar*.
- sirocade** s.f. ‘ondata di calore’. NP972 *sciròc*. PavaniMP1995 (1995), p. 52: ‘*E je dome une sirocade / di zenâr a imbrojà duc*’.
- sisinpera** s.f., cfr. *zizipera*, *zinzimpera*.
- sit, sît** s.m. ‘posto, sedile’, ma anche ‘sito, luogo’. NP1047 *sît*. PessimoM1895b (1895), p. 161: *Fin che soi rivâd sul sît*. FilliGL1855 (1855), p. 55: *mi rimeti al miò sit*; GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 33: *ven a sumiâ ta chest sît plen di cjanz di ucei, come une volte, a spietâ che un pas al fasi cricâ la glerie*; PessimoM1895b (1895), p. 161: *Fin che soi rivâd sul sît*.
- sitibonz** s.m., agg. Voce dal significato poco chiaro, non registrata dal NP. GogliaAA1832 (1832), f. 2 v.: *donge i lontans / affricans sitibonz, altris dai Sciz*
- siurementri** avv. ‘sicuramente’. NP1042 *sigûr*, NP1048 *sïür*. LorenzoniG1924c (1556-58), p. 153: *Dapò cu la me colte è dade vie / a vuestre signurie e in so fuarze / cu siurementri ‘e garze al bon plasê / al mi è miei a tasê e studiâ [...]*.
- sivil** s.m. ‘sibilo, fischio’, ma anche ‘canto d’uccello’. NP1048 *sivil*. FilliGL1857 (1857), p. 79: *alza il so cuel / e il bec al zil, / par ringrazialu / cun un sivil*.
- sivilot** s.m. ‘zufolo’. NP1049 *sivilòt*. AAVV1744 (1744), p. 168: *Ma cun chist pat però assolutamentri / Che tu sunis il to bon Sivilot*.
- sivulin** s.m. La voce, non presente nel NP, si riferisce probabilmente a qualche specie di uccello. Interessante è la definizione che il NP dà per un termine molto simile, *sivilin* ‘uomo elegante, azzimato’. NP1636 *sivilin*. LorenzoniG1924c (1556-58), p. 165: *vignin ju russiui cui sivulins / pal àiar sivilànt e ju sie ‘sbrizzis*.
- sizis** s.f., voce dal significato poco chiaro: assumendo un’analogia con *siz*, il lemma indicherebbe ‘rami secchi’, ma, dal contesto della cit. qui riportata, questa soluzione sembra poco probabile. NP1002 *sèc*, NP1636 *siz*. FavettiC1853 (1853), p. 9: *Si giavin i arbui sechiaz, s’implante lis sizis*.
- slac** s.m. ‘frana, smottamento’. NP1049 *slac*. TavagnuttiC1995 (1995), p. 54: *Lant jù pal slac di une di chês lavinis, sot un salt di cret*.

- slaffin, slefin** s.m., dim. di *slèf* (*slèpe*) ‘fetta, boccone’. NP1052 *slèf*, NP1052 *slèfin*. StrassoldoJ1556-58 (1556-58), f. 10 v.: *E ua io crot cerobiat [?][sic] par ogni via / qualchi pochia cason di fan slaffin? / rindi di vitta me a bybhjaria.*
- slaif** s.m. ‘chiusura, chiusa, chiudenda’. Nel Gradiscano e a Gorizia ‘donna di facili costumi’. NP1049 *slàif*, NP1039 *sieràe*. MacorC1991 (1991), p. 29: *Li’ cubiis si fasevin travanâ dal dolz da notis, a’ metevin al slaif ali’ giambis [...].*
- slambrâ** v. ‘squarciare lacerando; (fig.) lacerare il cuore dal dolore’. NP1049 *slambrâ*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 125: *mi pâr che mi si slambri alc ca dentri a viodi che chel frutat a nus va vie di ciase par simpri.*
- slambri** s.m. ‘squarcio; lasso (di tempo)’, usato nella loc. slambri di timp ‘arco di tempo’. NP1050 *slambrâde*. ZanettiM2004 (2004), p. 50: *in chel slambri di timp che ‘l è restat ca.*
- slavadinc’** s.m. ‘pugno, schiaffo, botta’. Il termine è un composto di *slavâ* ‘dilavare, detto delle piogge che asportano dei colti il terreno vegetale’, e *dint* ‘dente’. NP1051 *slavâ*, NP240 *dint*. CossarRM1930b (1930), p. 5: *Al ideal di cumò ‘l è di molâ slavadinc’ e rips, al è di mostrâ luezzis e di piturâsi come baùtis.*
- slefin** s.m., cfr. *slaffin*.
- slic** s.m. ‘luogo fangoso, sdruciolevole’. NP1053 *slic*. MorsanG1988 (1988), p. 5: *Finît di svuatarâ nô mascjos lavin fûr a preparâ il "slic".*
- slissâ** v. ‘lisciare; accarezzare’. NP1053 *slissâ*. PellisU1922 (1922), p. 5: *gi poia lis mans sul ciaf e gi slissa i chiavei.*
- slòfen** v. ‘dormire’, usato esclusivamente nella loc. *lâ a slofen* ‘andare a dormire’, usato per lo più con tono scherzoso, dal ted. *schlafengehen*. NP1054 *slòfen*, *slòfegn*, *slòfenc*, ReiningerA2002, p. 832 *schlafen*. DePelcaPuntinDelPiccolo1997 (1997), p. 255 (Fiumicello): *Cuanch’a era ora di lâ a slòfen, stracons di cjaminâ ch’a èrin, à si contentavin ancja di una cjesa.*
- sluc** s.m. ‘sorso; goccio’, dal ted. (*der*) *Schluck, Schlücke*. NP1638 *sluc*, ReiningerA2002, p. 841 *Schluck, Schlücke*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 65: *E tu, su po, mame, un sluc ancie tu fûr da me tazze.*
- slusî** v. ‘rilucere, risplendere’. NP1055 *slusî*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *il treno al file-vie su lis sinisch’a slûsin tal soreli di cheste biele matine di viarte.*
- smagna** s.f. ‘smania, brama, desiderio; ambizione’. NP1057 *smànie*. CarraraR1949 (1949), p. 13: *e pa’ smagna, e parzé nò? / di podé biel di a cualuncue / cxhe: culi comandi jo!*
- smaltâ** v. ‘intonacare; (se detto di animali) ricoprire di escrementi’. NP1056 *smaltâ*. FagginG1972b (1919), p. 71: *e i ocâz, razzis mi smaltin / mur e ciase.*
- smarcajosa** agg. ‘schifosa’. NP1061 *snacâi*, NP1057 *smarcâi*. ZanettiM2004 (2004), p. 10: *Zita, tu, smarcajosa.*

- smare** s.f. ‘stizza, risentimento; umore malinconico’, ma anche ‘passione; pazzia; fantasia’. NP1057 *smàre*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 44: *La siari ca da muinis e starin a viodi se no gi passe la smare!*
- smatâ** v. ‘pazzeggiare, folleggiare’. NP1057 *smatâ*. LorenzoniG1924c (1556-58), p. 152: *Jo di’ cumò da sen senze smatâ / ch’io savarés contâ zent cas seguiz / di plui e plui mariz cu, mentri stievin / in cheste val parevin pies cu muarz.*
- smavit** agg. ‘fioco, debole’. NP1058 *smàvit*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 37: *Un luminùt, lome, smàvit cimie.*
- smochio** s.m. ‘smoccolatoio per i lucignoli delle vecchie lampade ad olio’. NP607 *mochète*, NP1059 *smociadôr*. FilliGL1855 (1855), p. 38: *quand che lava vendi smochios par Guriza.*
- smurgul** agg., s.m., lett. ‘borbottone, che ha l’abitudine di borbottare o brontolare’, ma, nella cit. qui riportata, il termine si riferisce a una specie non ben identificata di volatile. NP1661 *smurnòn*, *smurnòt*, NP572 *marmujòn*. BosizioGG1934 (sec. XVIII), p. 18: *Ti mostrerà, fra i altris, chel uzziel, / Che smurgul sol clamasi in bon furlàn, / Quant che in riva del flum salva la piel, / E quant che piart al mar la devozion / La fòliga, zujànt sul savalòn.*
- smursiel** s.m. ‘guancia, gota; mandibola’. NP1639 *smursièl*. ZamparG1987 (1987), p. 21: *[...] chel omp ch’al veve tignût - sù rosari al veve une lagrime ch’a j vignive - jù pal smursiel e i piardeve in tes mostacis.*
- smuz** s.m. ‘sbandata, deviazione’, in senso figurato (*smùz* significa, infatti, ‘scivolone’). NP1061 *smùz*, NP946 *sbrissòn*. SpessotF1929 (1929), p. 110: *I poez son duc’ matuz, / E ze fasin qualchi smuz / Fur di strada, la licenza / Lor ju scusa.*
- snada** s.f. Il lemma, non registrato dal NP, ha un significato poco chiaro: potrebbe riferirsi a ‘masnada’, oppure indicare un gioco di carte. In ogni modo, nella cit. qui riportata, il termine sembra far parte della loc. *no savê una snada* ‘essere un buono a nulla’. CicutalL1926b (XVII sec.), p. 12: *Nol zuia plui di trapula il Frances / chel ven al Malboruich il Rè di spada / I Parigins no san zuià una snada.*
- snissel** s.m. ‘bistecca’, dal ted. (*der*) *Schnitzel*. ReiningerA2002, p. 850 *Schnitzel*. StaffuzzaB1979 (1979), p. 26: *entrin in cusina e al Franz al ziga alla Imperatrice: Elisabet un snissel par Pizzech.*
- snudâ** v. ‘sguainare’, forma non presente nel NP. NP659 *nût*. FilliGL1855 (1855), p. 42: *la Cavaleria scomenzà a snudà lis spadis.*
- sobatùt** s.m. ‘ammaccatura sotto la pianta dei piedi per troppo camminare o per altro’. NP1062 *sobatût*. AppiAppi1969 (1969), p. 129: *Sobatût: Lavin cul pît su la jarba e tajàvin tôratôr la jarba e la butavin via; quant ch’a si seciava si uariva.*
- soch** s.m. ‘ceppo; (est.) stirpe; origine’. NP1315 *zòc*. CossarRM1932 (1932), p. 3: *Ai gurissàns di soch nostran.*

- sodo** agg. ‘sodo; (fig.) sobrio, modesto’; nella loc. *sul sodo* ‘in modo semplice, sobrio, schietto’. NP1063 *sòdo*. AAVV1744 (1744), p. 169: *Dammi un poc di vigor, ch’jo uei chiantà / Quattri Stroffis sul sodo es Gradischianis*.
- sofer, sofêr, sofler** s.m. ‘autista’, dal francese *chauffeur*. La voce non è attestata dal NP. BochR2007, p. 213 *chauffeur*. ZanettiM2004 (2004), p. 35: *Il sofêr, in mondura, co l’è dismantât, ja viart la puarta di daür*.
- solâr** s.m. ‘solaio’. NP1065 *solâr*. GeatA1986 (1986), p. 144: *Cenoné, dut t’un colp ‘a cricârin lis jonis dal solâr*.
- soldons** s.m. ‘soldoni (pl.)’. Si noti l’espressione presente nella cit. qui riportata *butâ in soldons gurizans* ‘dire alla maniera goriziana; tradurre in goriziano’. NP1065 *soldòns*. FilliGL1855 (1855), p. 38: “*virtus post numos*” [...] *che, butât in soldons gurizans, significa “Dami bez”* [...].
- solecit** s.m. ‘sollecito’. Nel dizionario di G. Nazzi (NazziG2005), il termine compare solamente come aggettivo. NazziG2005, p. 1632 *solecit*. FilliGL1855 (1855), p. 33: *abenchè dopo riacquistada l’Italia si fo soleciz di rialzà lis muris di Aquileja*.
- solêf** s.m. ‘sollevio’. NP1065 *solêf*. TorreA1968 (1968), p. 6: *par dà solêf a cheste tiare, a chest miò cûr*.
- soifar** s.m. ‘zolfo’. NP1066 *sòlfar*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 33: *lassù ‘e murmuje ancjemò sot i platanos grandons l’aghe de Fontane dal Faêt, ch’è ven-fûr spissulant da canelute, cul so savôr di sòlfar e il limpit fresc de risultive*.
- solion** s.m. ‘solleone’, voce non presente nel NP. PianiP1906 (1906), p. 53: *dopo di vè sudat cu-l solion* [...].
- sonâ** v. ‘suonare’, ma anche ‘cantare’, se riferito al canto degli uccelli. NP1149 *sunâ*. FilliGL1878 (1878), p. 3: *o sonin forsi lujars, repipins, / o inocuos scriz o scodoros?*
- sonze** s.f. ‘sugna, grasso di maiale non fuso’. Nella loc. *calâ la sonze* ‘abbassare la cresta, darsi una calmata’. NP1068 *sònze*. DeperisA1926c (1926), p. 32: *e se dipindès di mè, / i farès calâ la sonze / cun t’un cuargnul, silafê*.
- sora** avv. ‘sopra’. NP704 *parsòre*, NP1070 *sòre*. FilliGL1848 (1848), p. 34: *cun rabbia butarès la dama cul ritrât là sora il prim ledan*.
- soreglât** agg. ‘soleggiato’. NP1070 *soreglâ*, NP1070 *soreglât*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *lis cjasis de vile, [...] sparnizzadis vie pal plan soreglât*.
- soremarciât** avv. ‘soprammercato’, nella loc. *saltâ soremarciât* ‘darsi delle arie; alzare la cresta’. NP1071 *soremarciât*, *soremerciât*. ZamparG1994 (1994), p. 134: *E no sta alzâ tant la vòs e saltâ ‘soremarciât co tu fevelis cun me, capit?*
- soros** s.m. ‘saggina (Sorghum vulgare Pers. typicum)’. NP1073 *soròs*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 60: *Ah, benedet il nestri scòl di soròs su la scafe e il nestri lissiaz di zinîse*.

- sorta** s.f. ‘sorte, destino’. NP1074 *sòrte*. FilliGL1857 (1857), p. 91: *tirà la zata - o cruda sorta e ria*.
- sortî** v. ‘uscire, venir fuori’, prestito dal francese *sortir*, voce non presente nel NP. FagginG19851417 *surtî*. FagginG1985, p. 1326 *sortî*. FilliGL1878 (1878), p. 4: *ma, quand che il biel soreli al si prepara [...], ognun di lor / sortis, e al cor a gara*.
- sosédi** v. ‘succedere, accadere’. Si noti, nella cit. qui riportata, l’utilizzo dell’ausiliare *vê* ‘avere’ al posto di *jéssi* ‘essere’ nella formazione del passato prossimo. NP1147 *sucédi*. CossarRM1932 (1932), p. 8: *Ma ai miei timps, orcotron, no varès sosesùt una ciòssa simila*.
- sotbraghîr** s.m. La voce rende ‘mutande; biancheria intima’, come emerge dalla cit. qui riportata. Tuttavia, è da notare che il termine *braghîr* ha il significato di ‘impiccio, briga’. Pertanto, la voce sembra derivare da un incrocio tra *braghîr* e *braghèsse* ‘pantalone’. NP71 *braghîr* NP71 *braghèsse*. GogliaAA1832 (1832), f. 139 r.: *chiamese di chianaïpe e un blanc e mor / flanellin sore / e ‘l sotbraghîr frujat, / cun doi pantofui roz*.
- sotesora** avv. ‘sottosopra’. NP1077 *sotsòre*. FilliGL1878 (1878), p. 8: *cui po che butarà dut sotesora / nel’interes de nestra redenzion*.
- sotoscrivi** v. ‘sottoscrivere, firmare’. NP1076 *sotoscrivi*. FilliGL1855 (1855), p. 11: *i miedis coraran di puarta in puarta a sotoscrivi i passapuarz par l’altri mond*.
- sotratif** s.m. ‘purgante’. NP508 *lavatîf*, NP1076 *sotratif*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 87: *[...] uelin di riz, sotratifs...*
- sozietat** s.f. ‘società; compagnia’. NP1062 *societât*. FilliGL1857 (1857), p. 89: *e, gratia exempli, aveva erèt la piora, / in sozietât de zuita e del glendon, / no sai ze scuela mata di scundòn*.
- spacassât** agg. ‘sconquassato, rotto; mal funzionante’. Il lemma *spacassât* non è presente nel NP, ma vd. *spacâsi* ‘(metaf.) scomporsi; preoccuparsi’. NP1642 *spacâsi*, NP1078 *spacât*. FagginG1972b (1919), p. 69: *vait bèstiis, chel curàt vuestri ‘l è / spacassât*.
- spaccamons** agg., s.m. ‘spaccamonti’, nel senso di ‘spaccone’, composto di *spacâ* ‘spaccare, rompere’ e *mònt* ‘monte’. NP612 *mònt*, NP1078 *spachemontàgnis*. LeLièvreG1917 (1917), p. 17: *E forsi fin a Lubiana / larà sbatigi la gabana / a chei suparbios / di vii spaccamons*.
- spadapurziz** s.m. ‘norcino’. NP1079 *spàde-purcitis*, NP126 *cialzumit, cialzomit*. delTorreGF1891 (1891), p. 148: *lis bestis van sogèttis a diarrèis, a stragonzèis, a inflamazioni des glàndulis de’ bocchie che ju spadapurziz clamin mal dal viar*.
- sparagn** s.m. ‘risparmio’. NP1082 *sparàgn*. FilliGL1855 (1855), p. 53: *senza viodissi obleàt / di fa tapa a Sestiana [...] consumand in un gustat, / il sparagn, / il uadagn*.
- sparapàssar** s.m. ‘spaventapasseri’, composto non presente nel NP. NP698 *parâ*, NP710 *pàssar*. PiorarA1998-99 (1920), p. 4: *sarés buna tal forment par parapàssars,*

- sparauai** s.m. ‘sparviero (Accipiter Nisus Pall.)’. NP1084 *sparvâl*. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 59: *E non tu pensis al pais, in cui / Ti circondin falcons, e sparauai?*
- spas** s.m. ‘spasso’; nelle loc. *lâ a spas* ‘andare a passeggio’, *mandâ a spas* ‘cacciare via; mandare a quel paese’ e *mandâ il zervieli a spas* ‘impazzire, perdere la ragione, andare fuori di testa’. ReiningerA2002, p. 906 *spazierengehen*. ReiningerA2002, p. 905 *Spaß, Späße*. FilliGL1878 (1878), p. 12: *cui, plen di sdegno, no larès in fas / nè mandares il so zervieli a spas?*
- spassizâ, spazzisâ** v. ‘passeggiare’. NP1084 *spassizâ*. DeGironcoliF1977 (1977), p. 104: *a spassizave in tà la Rue de Buci*.
- spavent** s.m. ‘spavento, paura’. NP1085 *spavènt*. FilliGL1848 (1848), p. 39: *e simpri, quand che jo pensi all’azident / mi trema la chiamesa di spavent*.
- spedî** v. ‘spedire’. NP1086 *spedî*. FilliGL1878 (187), p. 8: *e no saveso forsi che il puor Toni, / il Pieri, il Sef e altris compagns di lui / son staz spediz cul schub di là dei nui?*
- spelàe** s.f., lett. ‘sbavatura di seta, la peluria che circonda i bozzoli’, ma nella cit. qui riportata assume il significato di ‘pellagra’. NP1087 *spelàe, spelàje*. delTorreGF1856-95 (1875), p. 45, annata 20: *Cause di chest alimènt difetòs, voàltris làis incuèntre a tropis malatiis, e in specialitàt a che’ terìbil, che si clame spelàe (pellagra)*.
- spelonca** s.f. ‘grotta, spelonca’, italianismo non registrato dal NP. GogliaAA1832 (1832), f. 2 v.: *di ca indevant jo non vi vedarai / nella verda spelonca*.
- spesseâ** v. ‘affrettarsi, sbrigarsi’. NP1089 *spesseâ*. ZanettiM2004 (2004), p. 21: *spesseavi parzeche i nui no prometevin nuja di ben*.
- spetiaria** s.f. ‘spezieria, farmacia’. NP1089 *speziarie*. CicutaL1926 (1682), p. 98: *La Messa [...] Pre Valèntin disea alla spetiaria*.
- spetolade** agg. ‘spettinata; scomposta’. NP254 *dispetolâ*, NP1089 *spetolâ*. FagginG1972b (1907), p. 23: *chalait la me fantate spetolade*.
- speziarie** s.f. ‘speziaria, farmacia’, ma la loc., *altèe di speziarie* indica la pianta di *Althaea officinalis* L., cfr. *dialtèe*. NP1089 *speziarie*.
- spiardût** part. pass. ‘perso, disperso; allontanato’. NP745 *piàrdi*. CarraraR1949 (1949), p. 11: *e che invezzi cuàcios, cuàcios / una dî si son spiarduz*.
- spico** s.m. ‘spicco; effetto; bella figura’. NP1090 *spicâ*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 11: *Viôt, Line, e ze spico che fâs*.
- spie** s.f. ‘spia; osservazione’. NP1090 *spie*. FagginG1972b (1907), p. 25: *in spie le çore, biell groçhiand e vise / che lis glorîs d’instad e son fuidis*.
- spin** s.m. ‘spini’, dicesi degli arbusti selvatici a spine, di quelli che molto spesso sono piantati a formare le siepi rustiche. NP1091 *spin*. CarraraR1949 (1949), p. 7: *Spins spizzàs tant che guselis foropavin il mè cur*.

- spiotâ** v. ‘rivelare, confidare; spifferare’. NP1090 *spiâ*, NP1094 *spionâ*. GioittiDelMonacoM1972b (1972), p. 98: *côr ca da so madone a spiotâ e frignâ dutis lis fotis che j pàssin pa côze mate*.
- spirfolet** s.m. ‘spirito folletto, di ragazzino vivace’. NP1094 *spirfolèt*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *e come tanc’ spirfolez, i ricuarz mi saltin incuintri e mi clamin*.
- spirit, spirt** s.m. ‘spirito, anima’, ma anche ‘contenuto; nucleo di significato’, nelle locc. *esalâ lu spirit* ‘esalare l’ultimo respiro, perire’, *in spirt e in ciar* ‘anima e corpo; completamente’ e *fiar a spirt* ‘ferro a vapore’, probabilmente inteso come ‘piastra per arricciare i capelli’. NP1095 *spirt*. FilliGL1855 (1855), p. 35: [...] *che jan esalat lu spirit fra i bocai*. FilliGL1848 (1848), p. 39: *l’è il disavot di Ottobar di chest an / che dal me spirit si ja fat paron*; FilliGL1855 (1855), p. 35: *che jan esalat lu spirit fra i bocai*; FilliGL1878 (1878), p. 6: *cambiaz in spirit e in ciar par - interes*; *ibid.*, p. 9: *ond’aferà lu spirit di ze che jo / ravalzi in ment, e stoi par dius cumò*. TirelA2000 (1995), p. 10: *su la mensulute sotvie cul fiâr a spirt par fâsi i rizzos, i pietins e i cjapins par pontâsi i cjavei*.
- spiritôs** agg. ‘spiritoso’, ma anche ‘alcolico’, come nel ted. *Spirituose*. NP1094 *spiritôs*, NP1095 *spirt*. delTorreGF1891 (1891), p. 148: *chiarnùm, grass e bevandis spiritôsis*.
- spirt** s.m., vd. *spirit*.
- spissulâ** v. ‘zampillare’. NP1095 *spissulâ*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 33: *lassù ‘e murmuje ancjemò sot i platanos grandons l’aghe de Fontane dal Faêt, ch’e ven-für spissulant da canelute, cul so savôr di sòlfar e il limpit fresc de risultive*.
- spiza** s.f. ‘prurito’, ma anche ‘voglia’. NP1096 *spizze*, NP771 *pizze*. FilliGL1855 (1855), p. 13: *mi ven la spiza / di lâ a riviodi / la me Guriza*.
- spiziar** agg. ‘speciale, particolare’. NP1090 *spezziâl*. PellisU1922 (1922), p. 8: *E Catinuta ‘a viot una femina, duta spiziar*.
- spizzât** part. pass. ‘appuntito’. NP1096 *spizzâ*. CarraraR1949 (1949), p. 7: *Spins spizzâs tant che guselis foropavin il mè cur*.
- spizzigamuart** s.m., cfr. *pizigamuarz*.
- splatâ** v. ‘nascondere’, significato corrispondente a *platâ*, e opposto a quello riportato nel NP per *splatâ*, ‘scoprire, spiattellare’. NP1097 *splatâ*, NP778 *platâ*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 15: *splatìn la torte che no la viodi subite*.
- splatelade** part. pass. ‘spiattellare; comunicare qualche cosa in modo diretto’. Voce non presente nel NP. FagginG1985, p. 371 *displatâ*, FagginG19851351 *splatâ*. delTorreGF1888 (1888), p. 4: *Cumò che splattellade te l’hai nette / Nop tu mi nëaràs che o vèi rason*.
- sporâ** v. ‘forare; pungere; trapassare’, voce non registrata dal NP. GogliaAA1789 (1789), f. 35: *Colt nada, e ja tinzut e spore / il pêt*.

- spòrciamùrs** s.m., agg. ‘imbrattatore, vandalo’ (lett. ‘sporcamuri’) composto non presente nel NP, formato da *sporciâ* ‘sporcare’ e *mûr* ‘muro’. NP1099 *sporciâ*, NP631 *mûr*. CarraraR1949 (1949), p. 70: *Spòrciamùrz tachin li’ ciartis / da partiz interessàz.*
- Sprachlehre** s.f. ‘grammatica’ (prestito dal ted.), voce non presente nel NP. ReiningerA2002, p. 913 *Sprachlehre*. FilliGL1855 (1855), p. 10: *se ualeso che chisg us doventin un di omenons continuait pur a fajju imparà l’Einmaleins e la Sprachlehre a memoria.*
- sprafum** s.m. ‘profumo’. NP1101 *sprofum*, NP1100 *sprafum*. DeGironcoliF1977 (1977), p. 104: *Je comprà ancie ‘ne bozzete di sprafum.*
- sprezâ** v. ‘disprezzare’. NP1100 *sprezzâ*. FilliGL1855 (1855), p. 56: *podarà chel Triestin / che no spreza il nostri vin [...] montà lest in un Wagòn.*
- spumanti** s.m. ‘spumante’. La voce non compare nel NP. MinutG1921 (1921), p. 20: *Sampagne e spumanti, / Licors dai plui fins / E cioche di vins / si met a durmî.*
- spurgant** s.m. ‘becchino, beccamorto’, cfr. *pizigamarz*. NP1102 *spurgâ*. CicutaL1926 (1926), p. 110: *Ai Spurganz Vinitians le lade coze.*
- spurzitâ** v. ‘macellare il maiale e acconciarne le carni per uso domestico’, ma anche, per est., ‘infamare’. NP827 *purcitâ*. CarraraR1949 (1949), p. 72: *E a chei tai che la spurzitin, o tant’ombra a lor gi fas.*
- squasit** avv. ‘quasi’. NP1104 *squàsi*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *la tiare dai miei vons e da mê zoventût che mi ven incuintri inmagade, squasit gnove, tal so vistî di scrèe.*
- squero** s.m. ‘squero, cantiere navale’, forma non presente nel NP, ma riconducibile a *quartîr* ‘quartiere’. FagginG19851212 *scuero*. FilliGL1878 (1878), p. 10: *un arborant del squero di Duin, / espert nel manovrà menaria e sea.*
- sradrisâ** v. ‘sradicare’. NP251 *disladrisâ*, NP1104 *sradrisâ*. delTorreGF1888 (1888), p. 2: *sradrisâ chel spirit di contese.*
- srapnel** s.m. ‘Schrapnel’, tipo di proiettile d’artiglieria. La voce non è presente nel NP, ed è entrata dal ted. (*das*) *Schrapnell*. ReiningerA2002, p. 854 *Schrapnell*. GeatA1983 (1983), p. 44: *la strada dulà ch’è jere una busa fata di un srapnel in tal mûr.*
- stafil** s.m. ‘staffile’. NP1106 *stafil*. delTorreGF1856-95 (1861), p. 79: *[...] un mostro di nature, mentri lu viodin nella famee, o sord e indiferent alli’lagrimis, al dizun, alla fan de’ femine e dei fruz, o chian rabios cul stafil in man!*
- stain** agg. ‘robusto, forte, resistente’. NP1107 *stagn*. CarraraR1949 (1949), p. 7: *Veso i bras duc’ stains.*
- standard** s.m. ‘stendardo’. NP1109 *standàrt*. FilliGL1878 (1878), p. 11: *e là, ripuest in un ciasal, / ciataran lu standard e il gran fanal.*
- stanghia, stangje** s.f. ‘stanga; pertica’. NP1109 *stàngie*. FilliGL1855 (1855), p. 54: *la coriera, / zornaliera / dand di diligenza prova, / passa sot la stanghia gnova.*

- stantchè** cong. prep. ‘dato che, poiché’, voce non presente nel NP. FagginG1985, p. 1364 *stant*. FilliGL1878 (1878), p. 4: *stantchè il nemì / aquista gnovis fuarzis ogni dì*.
- stâr** s.m. ‘staio, vecchia misura di grani, di diverso valore secondo i luoghi’. NP1111 *stâr*. GeatA1986b (1986), p. 145: *sis pesenâj ‘a formavin un stâr*.
- stase** s.f., usato esclusivamente nella loc. *fûr di stase* ‘fuori fase; fuori di testa’. La voce *stase* non è presente nel NP. SgubinE2000 (2000), p. 128: *Jù gubanis e rabuele / jù fuiazza e pistun / [...] Sul misdì si ven a ciase, / ma duc’ quanc’ son fûr di stase!*
- stec** s.m. ‘stecco’, nella loc. *lâ su pal stec* ‘andare in fumo, dissolversi’. NP1112 *stèc*. ZamparG1994 (1994), p. 100: *Il proget di to mari al è lâ su pal stec*.
- stecaroç** s.m. [stecarot:] scheggia lunga di legno, pressoché come *sclampe*. A Cormòns, e certamente in una larga zona, *stecaròz* sono i primi getti delle penne nei giovani volatili’. NP1113 *stecaròt*. PiorarA1998-99 (1920), p. 137: *Jo un sbladac sui tioi stecaroç*.
- stela** s.f. ‘stella’, ma anche ‘persona o cosa cara’. NP1113 *stèle*. FilliGL1855 (1855), p. 56: *simpri plui si aumentaran / i rapuarz del’amistàt / cun che stela / cun che biela / colta, richia e gran citàt*.
- stentevuic** s.m.; sicuramente riferita a un volatile, la voce non è attestata dal NP. Il composto è formato da *stentâ* ‘stentare’ e *vuicâ* ‘strillare’. NP1297 *vuicâ*, NP1115 *stentâ*. PavaniMP1995 (1995), p. 52: *dentri tal orâr al cjante un stentevuic*.
- sterpe** agg. ‘sterile, infeconda’. NP1115 *stèrpe*. DeGironcoliF1977 (1977), p. 117: *dutis son plenis di ‘zumei, nissune di lôr ‘l è sterpe*.
- steula** s.f. ‘seccia, campo di stoppie miste ad erbacce. Stoppie rimaste sul campo dopo tagliate le biade’. NP1116 *stèule*. DePelcaPuntinDelPiccolo1997 (1997), p. 252: *Semût che’era al pat, san Martin al à partât cjasa i spîcs e al à mangiât lui al pan bon, e al diau al à partât via stranc e steula, e a cjasa a’ si ‘nd’â inecuart di vèla cjapada tal comedon ‘cjamò ‘na volta*.
- steuris** s.f. ‘imposte di Stato’, dal ted. (*die*) *Steuer*. ReiningerA2002, p. 931 *Steuer*, NP1116 *stèure*. StaffuzzaB1979 (1979), p. 12: *mi riquardi [sic] di chel che l’era ta ciasa dal cassir Ponton, chel des steuris, che fos il nono dal Lodovico Ponton*.
- stica** s.f. ‘antica danza popolare rustica’, che si ballava a coppie disgiunte e sempre sulla punta dei piedi. NP1116 *stiche*. PellisU1922 (1922), p. 7: *E li aganis à si tachin a balâ la stica*.
- stiel** s.m. ‘lancia, asta, arma’, dal ted. (*der*) *Stiel* ‘manico’. NP1117 *stîl*. ReiningerA2002, p. 932 *Stiel*, -e. SpessotF1926 (1926), p. 39: *Ma, ciolèt un stiel, tiraimit, / trapassaimit cur e pet*.
- stimâ** v. ‘stimare’; nell’inter. *stimi jo!* ‘sfido io!; si sa!; scommetto!’. NP1117 *stimâ*. ZorzutR1921 (1921), p. 3: *mai plui tant ben! Po! se nîn indevant cussì, ‘u stimi jo a no doventâ siors!*

- stival** s.m. ‘stivale; boccale di birra a forma di stivale’; se scritto in maiuscolo, ‘Italia’, per metonimia. NP1118 *stivâl*. FilliGL1855 (1855), p. 52: *e in rifles di chist consei dug chei stivai*; FilliGL1878 (1878), p. 5: *noaltris dugh ualìn, sei ben, sei mal, / jessi dentri butaz del grand Stival*.
- stiz** s.m. ‘tizzone’. NP1118 *stiz*. FilliGL1857 (1857), p. 86: *motif par cui de ziarz clamat lu Stiz [...], Stiz che si dev capì ardint di scienza*.
- stiza** s.f. ‘stizza, rabbia; rognà’. NP1118 *stìzze*. FilliGL1878 (1878), p. 3: *chist stant, si mof, e bol in me la stiza*.
- stizos** agg. ‘stizzoso’. NP1119 *stizzôs*. FilliGL1855 (1855), p. 45: *stizos, testard e mus par natura*.
- stoc, stocc** s.m. ‘bastonata, colpo’, dal ted. *Stock* ‘bastone’, più che dal long. *stok*, vd. Frau1999, p. 14, che riprende Pellegrini1970, p. 146; cfr. Faggin1981, p. 258 *alpestoc*. FilliGL1855 (1855), p. 42: *la Cavaleria scomenzà [...] a menà colps e stocs*; PessimoM1895b (1895), p. 161: *L'è par chest che un bracc covente / Par sei pronz a dai di stocc*.
- stokfis** s.m. ‘stoccafisso, baccalà’. La voce, un prestito dal ted. (*der*) *Stockfisch*, non è presente nel NP. ReininggerA2002, p. 935 *Stockfisch*. MarusigGM1976 (secc. XVII - XVIII), p. 240: *S'al Tibisco par Vò pestà i pugans / plui del stokfis, e plui del Baccalà*.
- stopa** s.f. ‘stoppa’ (di lino o canapa). NP1121 *stòpe*. FilliGL1878 (1878), p. 12: *no val / fa scias par un tal fuc di stran e stopa*.
- storcla** agg. s.f. ‘stupida, sciocca’. L’agg. è tipico di Gorizia, come osserva il NP. NP1121 *stòrccli*. CossarRM1930b (1930), p. 58: *Puòra storcla! Pa sta roba cà si disperis*.
- stòrcula** s.f. ‘strega’. Da notare che, nel Goriziano, *stòrccli* significa ‘sciocco, scemo’ e che, in lingua slovena, *štorklja* significa ‘cicogna (Ciconia ciconia L.)’. NP670 *òrcul*, ŠlencS2006, p. 1221 *štòrklja (-e)*. MiceuA2008 (2008), p. 42 (Lucinico): *La Stòrcula, dopo che si jara lavada, cun doi salts lava sul Calvari*.
- stozzâ** v. ‘sospingere; dar di cozzo, proprio dei giovenchi e degli agnelli; muoversi urtando; difendersi a calci’. NP986 *scozzâ*, NP1122 *stozzâ*. CarozzoA1999-00 (1775), p. 93: *Cun una fagla, al cul ti stozzarai*.
- stradal** s.m. ‘strada maestra; viale’, ma anche ‘tragitto; direzione, destinazione’. NazziG2005, p. 1669 *stradâl*. FilliGL1855 (1855), p. 57: *la Malapuesta da Lubiana cun passegirs e spedizons di dut lu stradal*.
- strafundude** part. pass., agg. ‘inzuppata d’acqua’. NP1125 *strafòndi*, NP1125 *strafundî*. delTorreGF1895 (1894), p. 179: *Sul imbrunì di chê sere, [...] ere la Lucie, che dutte strafundùde e desolàde jentrave te’ so çhasutte*.
- stragonzeis** s.f. ‘gonfiore delle ghiandole del collo; infiammazione; torcicollo’. NP1126 *strangolòns, stranguncéis*, NP1125 *stragoncéis*. delTorreGF1891 (1891), p. 148: *lis bestis van sogèttis a diarrèis, a stragonzèis, a inflamazions des glàndulis de’ bocchie*.

- straja** s.f. ‘paglia, pagliericcio; (per metonimia) letto, giaciglio’, dal ted. (*das*) *Stroh*; nella loc. *vê straja in tal ciâf* ‘avere la testa vuota, essere sciocco’. ReiningerA2002, p. 944 *Stroh*, NP1125 *stràja*. FilliGL1848 (1848), p. 29: *a chei che jan / straja in tal chiaf e in pet un cur - di chian*; FilliGL1857 (1857), p. 90: [...] *e il Cian, se pur gi davin uess e straja*.
- stramaz** s.m. ‘materasso che si pone sopra il saccone’; (per metonimia) ‘letto’. NP1126 *stramaz*. FilliGL1848 (1848), p. 25: *obbleja che int a abandonà i stramaz*.
- strambèra** s.f. ‘persona stramba, stravagante’. Si noti, nella cit. qui riportata, che il termine rimane invariato anche per il genere maschile. NP1126 *strambère, strambérie*. CarraraR1926 (1926), p. 8: *O puòr jò, puor jò strambèra*.
- strambolot** s.m. ‘stupidaggine, cosa insensata’. NP1126 *strambolòt*. GioittiDelMonacoM1972 (1972), p. 178: *ài sintúz avonde stramboloz*.
- stran** s.m. ‘strame, erbe secche non adatte a foraggio, e principalmente erbe palustri, con le quali si fa il letto alle bestie’. NP1127 *stran*. FilliGL1878 (1878), p. 12: *no val / fa scias par un tal fuc di stran e stopa*.
- strassameâ** v. ‘deformare’. NP1129 *strassameâ*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 45: *chel invisibil veli / ca dut strassameâ!*
- strassebêz** agg., s.m. ‘spendaccione, prodigo’. NP53 *bêz, béc*, NP1131 *strazzâ*. MorsanG1988 (1988), p. 86: *quanche tu vevis il dirit di dî che tu jeris strac pal lavôr alore jere che tu dovevis dâgi dentri pardabon [...] e instes il capo ti diseve ciavon e strassebêz che tu ruvinavis sôl impresc’ e no tu rindevis nuje*.
- strat** s.m. ‘strato’, ma anche ‘panno funebre da coprir le bare’ (che in friulano si rende anche con *còrs*). NP1130 *strat, strât*. GogliaAA1793-94 (1793-94), p. 6: *Mi soi straccat cul zemi, lavarai ogni gnot il me jet, e culis lagrimis innaffiarai il me strat*.
- stratimp** s.m. ‘tempo eccezionalmente cattivo’. NP1650 *stratimp*. PellisU1922 (1922), p. 8: *va via di gnot cul stratimp, traviars di un bosc*.
- stratìn** s.m. ‘tino, tinozza’. NP1190 *tinàz*. ZamparG1994 (1994p. 52): *Avant vendemis a’ jerin di prontâ carateie stratìns*.
- straviarsâ** v. ‘attraversare’. NP1212 *traviarsâ*. BiasattiGregoricchioMorsan1995 (1995), p. 154: *Une dî ài viodût une strade lusinte che lu straviarsave di plante fûr*.
- stremî** v. ‘sgomentare, spaurire, atterrire’. NP1131 *stremî*, NP1127 *stramî*. CollodiSgubin1969 (1921), p. 86: *Ise l’ore, che s’intarde, / o’lmiò fûc, che’l ti stremis? No’nd’è vòli, che ‘l s’inflâmi / co l’amôr al s’inumbrìs*.
- strepit** s.m. ‘strepito’. NP1132 *strèpit*. FilliGL1855 (1855), p. 53: *cui che là / al uareva in che citât / no j bastava pal viaz, / par poc strepit ch’aves fat / un bon pugn di talaraz*.
- striscinâ, strissinâ** v. ‘trascinare’. NP1135 *striscinâ*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 17: *une furmie / striscine un chébar muàrt*; FagginG1972b (1919), p. 68: *plet strissinant li zòculis al va / in glèsie*.

- strolegâ** v. ‘almanaccare’, ma anche ‘ingraziarsi, adulare; fare il ruffiano’. NP1136 *strolegâ*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 46: *l'è inutil di vignîmi ca a strolegâ*.
- stropâ** v. ‘turare, tappare’. NP1137 *stropâ*. FilliGL1878 (1878), p. 12: *e muss la bocia maldizent no stropa*.
- strosiculâ** v. ‘trasecolare, trasalire’. Il lemma non è registrato dal NP. CodelliStrassoldoXVIIIsec. (XVIII sec.), p. 32: *Ce chel sarà? ... Livreis, Zaninis, Luis, nasons. / Planc, planc, ce isa chista robba, lî forsi robba di ghet? ... O Seffa me, robbis che faran strosiculâ...*
- strucie** s.f., usato nella loc. *lâ strucie* ‘andare storto, a rovescio’. NP1138 *strùc, strùc*, NP1139 *strùcie (lâ)*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 65: *co la barcie a va strucie o scomenze a fâ aghe...*
- strusciâ** v. ‘faticare fino a logorarsi’. NP1140 *strussîâ*. MicheliniP1969 (1826-1892), p. 10: *cui che struscia no dispera*.
- strussiâ** s.f. ‘sfregare, logorare’, ma anche ‘fregare, deludere, faticare inutilmente’. NP1140 *strussîâ*. FagginG1972b (1919), p. 68: *ze strussiade che pure vite*.
- studâ** v. ‘spegnere’. NP259 *distudâ*, NP1141 *studâ*. DeGironcoliF1977 (1977), p. 118: *no mancie mai liquit par studâ la sêt*.
- suarbavôi** s.m. ‘cavalocchio (*Aeschna aenea* Latr.)’, sinonimo di *svuarbecjavai*. Nella loc. *a suarbavôi* ‘al punto di accecare; fino a perdere la vista’. NP1145 ‘*suarbevôi*. MacorC1991 (1991), p. 22: *Gnozzi' antighis, armonighis e baladis [...] la viesta blancia [...] l'arcia cui ricams a suarbavôi sot da lun*.
- suaze** s.f. ‘cornice; (per est.) contesto’. NP1146 *suàze*, NP991 *scuàrze*. ZamparG1994 (1994), p. 5: *La suaze invezzi, dulà che si disvuluzze dut qusnt, al è il Borc de Bielegnot*.
- subitana** s.f., nella loc. *mal di subitana* ‘malattia che uccide in poco tempo’, prob. ‘peste’ o la cosiddetta ‘febbre subitanea’. NP1146 *subitâni*. MarusigGM1976 (1724), p. 131: *Monsior Bernard da Villa Visintina / Procet il vostri mal di subitana / Se Trutta ves mangiat sta settemana / par prest murî ves chiolt la midisina*.
- suc** s.m. ‘sugo’, ma anche ‘succo’. Interessante è l’espressione *suc da l’Ungheria*, prob. ‘vino Tokaji’. NP1148 *sùgo*, NP1147 *sûc*. FilliGL1855 (1855), p. 14: *quand che la fievra / mi colz pa strada / [...] c'un poc di suc del'Ungheria / senza dotor / la schiazia via*.
- sudor** s.m. ‘sudore’. NP1147 *sudôr*. FilliGL1878 (1878), p. 5: *che massima ognidun di voaltris tenti, / a cost di piardi podins di sudor*.
- suei** s.m. ‘stagno, pochissimo profondo, mantenuto artificialmente nel centro dei villaggi del piano per abbeverare il bestiame, per lavare e, talora, almeno un tempo, anche per uso potabile’. NP1147 *suéi*. DePelcaPuntinDelPiccolo1997 (1997), p. 30: *Li' aganis e' restèvin platadis di di, e di gnot lis sintivin a sbati i ninsûi te aghe dal suei, in plazze*.

- sugnâ** v. ‘sognare’. NP1148 *sugnâsi*, NP462 *insumiâsi*. BosizioGB1881 (1881), p. 13: *Cà l’allegria il vieli stess risvèja, / Lu fas sugna della so freschia età!*
- sugnâ** v. ‘sognare’. NP1148 *sugnâsi*, NP462 *insumiâsi*. BosizioGB1881 (1881), p. 13: *Cà l’allegria il vieli stess risvèja, / Lu fas sugna della so freschia età!*
- sugnador** s.m. ‘sognatore’. NP1148 *sugnâsi*. TorreA1968 (1968), p. 9: *il cîl ti mande par fa contents l’om ch’al lavore, il pensador e il sugnador.*
- suldut** s.m., dim. di *sold* (*solt*) ‘soldo (ventesima parte della lira, sia nell’antica moneta aquileiese, sia della lira veneta, sia di quella austriaca)’. NP1066 *solt*. ZorzutR1921 (1921), p. 3: *ance chei pôs suldüz che ‘l ti ciapave no gi fasevin mai bon pro.*
- sumiâ** v. ‘sognare’. NP1149 *sumiâ*, NP462 *insumiâsi*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 33: *ven a sumiâ ta chest sît plen di cjanz di ucei, come une volte, a spietâ che un pas al fasi cricâ la glerie.*
- superchiaris** s.f. La voce, non presente nel NP, ha il probabile significato di ‘prove, difficoltà, momenti duri’. Si nota una chiara derivazione dal v. *ciarîâ* ‘caricare’. NP137 *ciarîâ*. GogliaAA1793-94 (1793-94), p. 69: *E ja mitut nella me bocchia un gnof chiant, carmin al nestri Dio [...] ja ingrandit cuntra di me lis superchiaris.*
- supiarbie** s.f. ‘orgoglio’, nel senso di ‘vanto; onore’. NP1151 *supiârbie*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 16: *e se supiarbie c’al varès vût...pûr om...Un fi da famee Bordine dotôr...*
- surturc** s.m. ‘granoturco’. NP1074 *sortürç*. FagginG1972b (1919), p. 70: *a tu sês che tu sgobassis di cian / cu le renghe sun chel pan di surturc.*
- sussur** s.m. ‘sussurro; mormorazione’, ma anche ‘agitazione, tumulto’. NP1153 *sussûr*. FilliGL1855 (1855), p. 38: *ce sussur, ce moviment par duta la citât.*
- sustâ** v. ‘trarre dei singulti affannosi e interrotti o per malore o per urto nervoso; singhiozzare’, ma anche ‘sospirare’. NP1153 *sustâ*. PellisU1922 (1922), p. 4: *co leeva puisis e libris che contavin storis di amôr, ‘a ansava e sustava.*
- sùstul** s.m. ‘poca quantità’. Il NP spiega: “è d’uso comune in senso ironico per indicare qualcosa di prelibato o piuttosto d’insussistente. Un tempo sembra che con *sùstul* s’indicassero i semi di zucca abbrustoliti”. NP1153 *sùstul*. CollodiSgubin1969 (1969), p. 186: *Ti à robade chê bussade / par donâti un pen d’amôr... / no inlunâti, bambinute, / par chel sùstul di brusôr.*
- suun** s.m. ‘suono’. NP1149 *sun*. FilliGL1878 (1878), p. 3: *nissun iù viod, nissun no iù cognoss, / nè sa ze suun che vebi [sic] la lor vos.*
- svànzighis, zvanzica** s.f. pl. di ‘*svànzica*, ‘lira austriaca da venti soldi’. Il termine deriva dal ted. *zwanzig* ‘venti’. ReiningerA2002, p. 1172 *zwanzig*, NP1154 *svànzighe*. CossarRM1929 (1929), p. 136: *Maria mariditi, / Su, su distrighiti, / Se jàs tàleros / O bunis svànzighis, / Ti sposi jo.*
- svenât** part. pass. ‘svenato, ucciso’. NP1156 *svenâ*. PeteaniL1894 (1894), p. 146: *O gran pari di pietad / Che par nò ses stad svenad.*

- sverdeâ** v. ‘inverdire, verdeggiare della campagna’. NP1156 *sverdeâ*. PellisU1922 (1922), p. 4: *tal miez dai ciamps che sverdein ogni an.*
- svergonza** s.f. ‘vergogna’. NP1267 *vergognâ*, NP1156 *svergonza*. ZanettiM2004 (2004), p. 8: *jaris propi tu che lu bussavis... vergonzosa, ze svergonza!*
- svergonzosa** agg. ‘vergognosa, spudorata’. NP1156 *svergonzâ*, NP1267 *vergognâ*. ZanettiM2004 (2004), p. 8: *Svergonzosa, bussâsi pa strada!*
- sverz** s.m. ‘ralla, unto che si dà al mozzo delle ruote del carro’. NP1159 *svuirz*. FilliGL1857 (1857), p. 89: *cussì viodìn che la uareda [fraueda] al ciar / a no pol cori, se gi mancia il sverz.*
- svilupâsi** v. ‘svilupparsi (in senso fisiologico)’, ma anche ‘distendersi, dispiegarsi’. NP1157 *svilupâ*. FilliGL1878 (1878), p. 11: *ala prima matutina breza / la gran bandera si sviluparâ.*
- svolâbil** s.m. ‘volatica, impetigine, specie di malattia erpetica’, ma nella loc. *fûc svolâbil* ‘fuoco fatuo’. Tuttavia,. Cfr. *fucsvoladi*. NP353 *fûc-svolâdi*, *fûc-volâdi*. DePelcaPuntinDelPiccolo1997 (1997), p.147 (Cervignano): *I nestris vècjós nus disèvin di no meti a sujâ la roba fûr di gnot, ch’al era al fûc svolâbil.*
- svolmenade** agg. ‘spaventata, terrorizzata; scompigliata; stralunata’. NP1020 *sfolmenâ*. FagginG1972b (1901), p. 27: *e ‘l razzat e le ocie svolmenâde / xuacàrin pal curtill dutt travanâd.*
- svolutâ** v. ‘svolazzare, aleggiare’. NP1158 *svoletâ*, *svoleteâ*, NP1158 *svolutâ*. delTorreGF1891 (1891), p. 149: *La so biel’anime jo me la sint a svolutâ attòr di me.*
- svuarbecjavai** s.m. sinonimo di *suarbavôi* ‘cavalocchio, libellula dal volo rapidissimo (Aeschna aenea Latr., e Ae. Forcipata Fabr.)’. NP1159 *svuarbevòi*, NP1145 *‘suarbbevòi*. AlbertinCivranMulitsch2006 (2006), p. 31: *e je vision volubile / di une pavee blancje / un moscjon, un svuarbecjavai / un sghirat.*
- svuaz** s.m. ‘guazzo’; nella loc. *a svuaz*, ‘in grande abbondanza, a profusione’. NP1159 *svuàz*. FilliGL1857 (1857), p. 79: *va ben mangiâ / e bevi a svuaz.*
- tabàiti** agg., s.m. ‘chi non cessa mai di parlare’. NP1161 *tabài*. delTorreGF1856-95 (1860), p. 25, annata 5: *Peraltri il passar no l’è tant danos che si supon [...], uei inzegnamì di fai i pulz daùr lis osservazions di ùmin, che si han ocupat de’ vite di chest tabàiti di saltarin.*
- tabar** s.m. ‘mantello’. Nella loc. *scurtâ tabars* ‘essere critici nei confronti degli altri; essere un guastafeste, essere saccente’. NP1162 *tabâr*. ViolaP2013 (2013), p. 5: *e voaltris no stait a scurtâ tabârs, no saveso che cul tajasi il nâs si sanganisi la bocje?*
- tabiâ** v. ‘calpestare’. NP1162 *tabiâ*. FagginG1972b (1919), p. 69: *e perzè / tabiêso chei bugei rôs?*
- tabor** s.m. ‘riunione, assemblea’, voce non presente nel NP. Il lemma è un prestito dalla lingua slovena, dove esso indica i primi comizi di massa che si tenevano in lingua slovena nel Goriziano in epoca risorgimentale, e che simboleggiano, pertanto, il

risveglio della coscienza nazionale della comunità slovena nella seconda metà dell'Ottocento. FilliGL1878 (1878), p. 4: *saveso pur del tabor, che jan tignut / a Quisca la passada primavera.*

tacâ v. 'cominciare'; usato nella forma riflessiva nella loc. *tacâssi a* 'accingersi a, apprestarsi a'. NP1163 *tacâ*. ZorzutR1921 (1921), p. 6: *Meni fari al si tache a sunâ, e 'l plevan al si met a balâ.*

tache s.f. 'tacca, intaccatura', ma nella loc. *dâ la tache* 'accendere', ma anche, in senso fig., 'incoraggiare'. NP1164 *tâche*. SpessotF1912 (1912), p. 364: *Dâ la tache al brauros, al stupin.*

tacolât agg. 'chiazato (di piccole chiazze)'. NP1164 *tacolâ*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *il meracul de mont di Cormons: cu la mude gnove di viarte [...] tacolât di blanc e di rose dai siei mil e mil arbui di pomis.*

tacon s.m. 'rappezzo, rattoppo'. NP1164 *tacòn*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 57: *il timp à stindût un tacòn.*

Tafània, Stafània (Pasca) loc. 'Epifania'. NP1165 *Tafànie*. CossarRM1984 (secc. XVIII - XIX), p. 12: *Vorìn ciantala in chista gnot / di Pasca Tafània cul sivilot, / nò puarèz e granc' meschins / che lin intor senze quatrins.*

tafiâ v. 'ingozzarsi', ma anche 'mangiare'. NP1165 *tafiâ*. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 63: *Si che in luc di lassalu tafiâ / l'Iliade di gnof si fas contâ.*

taiadee s.f. 'tagliatella'. Si noti il cambiamento di genere, da femminile a maschile, nel passaggio dall'it. al friulano segnalato da NP, ma nel nostro testo è, in realtà, femminile. NP1166 *tajadèl*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 15: *lis taiadeis mi laràn in pape.*

tajatabars s.m. 'sarto', composto formato da *tajâ* 'tagliare' e *tabâr* 'mantello; cappotto'. NP1162 *tabâr*, NP1166 *tajâ*. OdoricoP1951 (1951), p. 75: *Di risorsis Gardis'cia l'è puora, / ma funziona fra i soi ciastinars, / scomenzant di mattina a bunore, / l'"Academia dai tajatabars".*

tajeciantòn agg., s.m. g'uastafeste, criticone', composto di *tajâ* 'tagliare' e *ciantòn* 'canto, angolo, spigolo'. NP1166 *tajâ*, NP1165 *taetabârs*. LorenzoniG1924c (1556-58), p. 156: *Miei è, o Sef, cu vadis mo' a cîâ, / né ti lassâ piâ di chest tajeciantòn.*

tala s.f. 'soffione (Taraxacum officinale Web.)'. NP762 *pisseciàn*, NP1167 *tàle, tàle del botòn*. MacorC1991 (1991), p. 17: *I plui a' son fen montanât, plumis di tala.*

talarat s.m., pegg. di *tàlar* 'tallero' (moneta tedesca e austriaca d'argento). NP1166 *tàlar*. FilliGL1855 (1855), p. 53: *cui che là / al uareva in che citât / no j bastava pal viaz, / par poc strepit ch'aves fat / un bon pugn di talaraz.*

Talmuc s.m. pl. Voce non registrata dal NP, con probabile significato di 'Ebreo', data l'assonanza con "Talmud" e la presenza, nell' area goriziana di un tempo, di comunità ebraiche. GalliussiF1929 (1929), p. 32: *E mandave culi Croaz, Talmucs / E Sclâz.*

- talpon** s.m., agg. ‘pioppo’. NP1168 *talpòn*. GogliaAA1832 (1832), f. 44 r.: *Chiol là di chel talpon / Chel ram di qualche foja*.
- tambascâ** v. ‘chiacchierare, blaterare, cicalare con insistenza’, usato in senso ironico per ‘parlare’. NP1162 *tabajâ*, NP1169 *tambascâ*. PiorarA1998-99 (XX sec.), p. 225: *Ma culi a Guriça a scugnes tambascâ un grun di lengaç*.
- tamburìn** s.m. ‘sciocco’, dim. di *tambûr*, ma anche ‘brontolone’, da *tamburâ* ‘brontolare insistentemente’. NP1169 *tambûr*, NP1169 *tamburâ*. SpessotF1926 (1926), p. 11: *Al me moro al è ben pizzul, / e se ‘l passa par Gardis’cia / mi lu fasin tamburin*.
- tananaï** s.m. ‘tafferuglio’, ma anche ‘filastrocca, storiella’. NP1170 *tananaï*. FilliGL1857 (1857), frontespizio: *Almanac di Guriza par l’an comun 1858 cun poesiis, raconz e altris tananaï originai par cui che ul edificassi o ridi* [titolo].
- tanìcula** s.f. ‘canicola, solleone’. NP97 *canicule*. DePelcaPuntinDelPiccolo1997 (1997, Ruda), p. 335: *La tanìcula al è un viarut ch’al ven tal ùltin cjalt d’avost...*
- tapa** s.f. ‘tappa’. NazziG2005, p. 1710 *tape*. FilliGL1855 (1855), p. 53: *senza viodissi obleàt / di fa tapa a Sestiana*.
- tara** s.f. ‘tara’. NP1173 *tàre*. FilliGL1878 (1878), p. 4: *la tara, / ata dispes ad intrigà iù ogez*.
- targon** s.m. ‘dragoncello, erba ànisa (Artemisia Dracunculus L.)’. NP1173 *targòn*, NP726 *péltri*. delTorreGF1856-95 (1860), p. 15, annata 5: *Si torne a svangià la tiare e si la colte; si mett in sest li’ sparsinis vechis, e si fas li’ gnovis; si plante pomars, rosmarin, salvie, targòn, timo, migiurane, ài, ceve; si plante [...] o si rinove li’ chiarandis di uve grispine, di ribes, di framboe*.
- tariole** s.f. ‘tagliere’. NP1166 *tajaròle*, NP1173 *tariòle*. FasioloO1912 (1912), p. 167: *lu jà pajat / cu ‘ne tariole - di paste frole*.
- tarlupulis** s.f. pl., usato nella loc. *vê lis tarlupulis* ‘avere le traveggole; vedere una cosa per un’altra’. NP1173 *tarlupulis*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 47: *‘o soi di stùc e mi par di vê lis tarlupulis*.
- tarocâ** v. ‘borbottare irosamente fra sé e sé’. NP15 *tarocâ*. CarraraR1949 (1949), p. 15: *Mior sinti la vuestra lenga [...] che peraulis cussì duris / co tarochin par zirìl*.
- tarond** agg. ‘ottuso, ignorante’. NP1174 *tarònt*. FilliGL1855 (1855), p. 48: *difàt cetang no son che avind il chiaf tarond / no fasin che mangià, lâ a spas e bevi al mond*.
- tartana** s.f. Voce non presente nel NP, riferita a un tipo di imbarcazione. CarrozzoA1999-00 (1775), p. 107: *Il luri, il cuc, / Ju croz nei lacs, il gardilin nei spins, / Si ristoravin cul ripos, cidins / Che schiazzin, via da se, la to tartana*.
- tas** avv. ‘molto, tanto, talmente’. NP1175 *tas*. LorenzoniG1924c (1556-58), p. 152: *c’al è mistir galànt e so medaule / credi la me peraule e ‘l miò indivin [...] / azzò c’o si provin duc’ di briade / c’un ogni tas siarade mete a pat*.

- tavagn** avv., prep. ‘davanti (a)’. NP231 *denànt*, NP233 *devànt*. DeGironcoliF1977 (1977), p. 112: *Tavagn dal miluzzâr*.
- taviele** s.f. ‘parte coltivata del terreno comunale’. NP1178 *tavièle*. FagginG1972b (1907), p. 25: *vongòlin a pleton lis fueis flapidis / ‘ta l’agaçç de taviele, su le cise*.
- tegnî** v. ‘tenere; reggere; condurre, guidare’, nella loc. *tegnî-su il Rosari* ‘guidare la preghiera del Rosario’. NP1188 *tignî*, NP1180 *tegnî*. GeatA1986 (1986), p. 144: *sul blanc dai dêz magris da viele ch’e tegnîve-sù il Rosari*.
- tei** s.m. ‘tiglio (*Tilia platyphylla* Scop., *Tilia grandifolia* Ehrh.)’. NP1180 *tèi*. PellisU1922 (1922), p. 4: *e in somp da piàrgula ‘l era un gran tei*.
- tela** s.f. ‘tela’, nella loc. *fâ tela* ‘entrare in un seguito di rapporti con uno, inserirsi’, ma anche ‘mettersi a parlare’. NP1181 *tèle*. MiceuA2008 (2008), p. 113 (San Lorenzo Isontino): *Al país lu cognosseva ben e si uardava di lâ pa ciasis dulà che jarin umins; là no faseva tela, la fasevin cori*.
- telèfrico** s.m. ‘telefono’, voce non presente nel NP. PiorarA1998-99 (XX sec.), p. 224: *çença telèfrico al ti fevela cun San Pieri e cul Signor*.
- telluris** s.f. ‘mappamondi, globi’. Voce non presente nel NP. Nel “Vocabolario” di G. Nazzi, è riportato il lemma *teluric* ‘tellurico’. CastiglioniMariotti1994, p. 1047 *tellus, telluris*, NazziG2005, p. 1715 *teluric*. delTorreGF1888 (1888), p. 3: *E invece di tellùris / E di ches anatòmichis figuris*.
- tempora** s.f. ‘stagione’, voce non presente nel NP, dal lat. *tempus, -oris* ‘periodo, arco di tempo’. CastiglioniMariotti1994, p. 1050 *tempus, -oris*. FilliGL1848 (1848), p. 3: *Lis quattro temporis* [titolo].
- tergemise** s.f. ‘farina povera ottenuta con verdure invernali essiccate’. La voce non è presente nel NP. SpangherL1987 (1987), p. 8: *E di gnof fan, di altra qualità, calmade grant cun li’ moris dai morars e cun la “tergemise” che fos stada un misclizzòt di repa, verzòs e crauz seciàs. Cun chista, claminla farina, vigniva fur plui una sorta di pastela che di mignestra*.
- tesa** s.f. ‘boschetto artificiale per tendervi lacci o paniuzza agli uccelletti’, ma anche ‘tettoia, costruzione rustica bassa, anche murata, ad uso di mettervi al coperto fieno, strumenti rurali o altro’. NP1188 *tiése*, NP1184 *tése*. CicutaL1926 (1682), p. 113: *Al predi Iatnig doni i chiuchs par tesa*.
- tet** s.m. ‘tetto di paglia o di stramaglie’, ma anche, per metonimia, ‘casa povera’. NP1183 *tèt*. FilliGL1848 (1848), p. 22: *sot l’umil tet cussi rifocilàt / miei che je pol*.
- tibiâ** v. ‘calpestare’. NP1162 *tabiâ*. FagginG1972b (1919), p. 69: *e perzè / tabiêso chei bugei rôs?*
- tibie** s.f. ‘impronta’. NP1187 *tibie*. PessimoM1895b (1895), p. 161: *Si cognoss del jèur lis tibis*.
- tibissoli** s.m., loc. di gergo, che riproduce con senso ironico la formula latina *tibi soli*. Dal contesto della cit. qui riportata, si può intuire l’accezione di ‘ripieno prelibato; ogni

ben di Dio' e sim. NP1187 *tibissòli*. CarrozzoA1999-00 (1912), p. 156: *chei brentaz / di cialzons, chei zigoz di tibissoli*.

tigra s.f. 'tigre'; nella loc. *tigra ircana* '(lett.) tigre ircana; (fig.) persona malvagia e violenta'. NP1189 *tigre*. FilliGL1848 (1848), p. 21: *o maledit avrès che tigra ircana*.

tilulela s.f. 'pane azzimo', termine diffuso a Gorizia grazie alla presenza secolare di una comunità ebraica, da non confondersi con il lemma registrato dal NP, che rimanda, invece, al canto popolare della *falilèla* (cfr. *falilèle*). LuzzattoA1856, p. 51 *azzimo (pane)* פֶּאָצִימוֹ; NP1189 *tilulèla*. MiceuA2008 (2008, Gorizia), p. 84: *Jo zuiavi cui fruts obreos e mangiavi la "tilulela", il famòs "pane azzimo", senza sal e senza levan*.

timp s.m. 'tempo (anche in senso atmosferico)'; nelle locc. *mal timp* 'brutto tempo; temporale' e *ruzinâ come il mal timp* 'brontolare; lamentarsi' (cfr. *ruzinâ*). NP1090 *timp*. ZorzutR1921 (1921), p. 4: *pront 'l è a lì un contadìn che 'l ruzine come 'l mal timp*.

tintine s.f. 'scacciapensieri'. NP1191 *tintine*. CarrozzoA1999-00 (1912), p. 154: *Teti bessole e' sintì i flauz, / sintì la tintine*.

tiò agg. 'tuo'. NP1191 *tiò*, NP1194 *tò*. TorreA1968 (1968), p. 13: *Ma dimi tu: chest tiò clarôr*.

tir s.m. 'tiro'; nella loc. *di chist tîr* 'di questo passo'. NP1191 *tîr*. FilliGL1857 (1857), p. 85: *cui no podaressin, di chist tir, / lâ dut un di e dut un mes avant*.

tirs s.m. 'Tirso', bastone rituale attribuito al dio greco Dioniso e ai seguaci del suo culto, satiri e menadi, realizzato in legno vario, ma più spesso di corniolo. La voce non compare nel NP. GogliaAA1832 (1832), f. 47 v.: *E intor a messedà / Dal tirs i rams?*

tisicanza s.f. 'malattia polmonare, tubercolosi'. NP1193 *tisic*. FilliGL1848 (1848), p. 14: *tisicanzis, mai di schena / reumis, tos e sàcs suedaz*.

tivide s.f. 'tiepida'. NP1193 *tividezze*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 33: *Dolcezze / tivide d'otòm prevanzât!*

tomana s.f. Il NP riporta il significato di 'paniere, cesta'; tuttavia, dal contesto della cit. qui riportata, il termine sembra assumere un significato diverso. NP1169 *tamàne*, NP1196 *tomàne*. OdoricoP1951 (1951), p. 74: *Alo, Tunin e Luziuta biela, / che seso in doi ... ciolet una tomana / e scomensàit bielplanc cu'na furlane*.

tombadiz agg. 'di cera e aspetto di persona pallida e quasi gonfia, come di chi è malaticcio od è stato rinchiuso a lungo senz'aria né sole'. NP1197 *tombadiz*. delTorreGF1856-95 (1857), p. 63, annata 2: *All'entre la chiamare di puare int, dulà che si chiatte une cunne cun un bambin di trè in quattr'agn: chest bambin al mostre i segnos del patiment, a l'ha la ciere tombadizze, e la panze sglonfe*.

tombolon s.m., usato nella loc. *finì a tombolon* 'voltoloni, a capitomboli', ma anche 'finire male', da *tombolòn* 'capitombolo'. NP1197 *tombolòn*. FilliGL1855 (1855), p. 52: *larà anchia lui finì ben prest a tombolòn*.

- tònie** s.f. ‘tonaca’, voce non presente nel NP. LorenzoniG1912b (1912), p. 97: *‘l pinel, è colave jù, muarte, di lunch de tònìe.*
- ‘tonobil** s.m. ‘automobile’, voce non presente nel NP. BauzonA1911b (1911), p. 153: *Cul ‘tonobil - ce gran velocidad.*
- torent** s.m. ‘torrente, rio, corso d’acqua’. NP1662 *torìnt.* FilliGL1878 (1878), p. 11: *tignindsi a drete del torent.*
- toressa** s.f. ‘campanile a ventola, a vela, consistente in un muretto sopraelevato sul tetto, al centro della facciata (*templâr*) nelle cappelle o chiesette di campagna, con una o più aperture per le campane. In Carnia *glove*’. NP1199 *torèsse.* MacorC1994 (1994), p. 37: *Iniment mi ven di quan’ che / tal prin lusôr dal dì / ‘a mostrava li’ voglari’ ueidis / la toressa, e di puarta in puarta ‘a coreva la vôs crevada: i làris, li’ ciampanis...*
- torgul** agg. ‘torbido’. NP1200 *tòrgule*, NP1200 *tòrgul.* DeGironcoliF1968 (1951), p. 63: *‘O soi neât tes aghis tòrgulis.*
- toromoro, tororò** s.m. Voce non presente nel NP, riferita a qualche danza e/o canto tradizionale. Dalla seconda cit. bibliografica qui riportata, si potrebbe desumere che la loc. *balâ il toromoro* significhi ‘corteggiare con insistenza’, essendo la cit. incentrata sul tema dell’amore non corrisposto, espresso attraverso metafore animali. BosizioGG1934 (sec. XVIII), p. 45: *L’antiga devozion, e pratichìn / Di ciantà sul biel ton del tororò, / E di ridi a chel ciant si sganassìn;* CossarRM1932 (1932), p. 10: *Una colombùta, l’è vignuda scündisi a ciàza nostra, parsé la veva scorsenada un falcut, che balava il toromoro.*
- torondel** agg., s.m. ‘cerchio’; come agg., diminutivo di *torònt* ‘rotondo’. NP1174 *tarònt*, NP1201 *torondèl.* PellisU1922 (1922), p. 8: *‘a fas tre torondei cu la man.*
- tororò** s.m., cfr. *toromoro.*
- torototele** s.f. ‘torototella’, sorta di vecchia danza popolare. NP1201 *torototèle.* GerinE1989 (1989), p. 458: *ch’e séi la malincunie de Roseane, ch’al séi il vivôr de Torototele, ch’al séi n la gjonde e l’amôr de Stajare o de Furlane.*
- torzeâ** v. ‘andare a zonzo, gironzolare’. NP1202 *torzeâ.* GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *ven po, fèrmiti; àstu dismenteât [...] il to torzeâ beât vie pai trois dai cjamps.*
- toscan** agg., s.m. ‘toscano; sigaro toscano’. NP1202 *toscàn, tos’ciàn.* GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 12: *jo ài fat di mancùl parfin dal miò toscan par sparagnâ.*
- toson** s.m. ‘vello’, nello specifico, il ‘vello d’oro’ della mitologia greca. Si noti che il NP riporta sì questo termine, ma attribuendogli il significato di *sgòibe* ‘morina, vedovella celeste (*Globularia cordifolia typica*)’. NP1202 *tosòn*, NP1032 *sgòibe.* CarrozzoA1999-00 (1912), p. 152: *e’ lèrin a toson a fài fieste, / al toson d’aur tant fin e prezîôs.*

- totorossa** s.f. ‘cornamusa’. NP1203 *totoròsse*, NP834 *quarnamùsa*. BosizioGG1934 (sec. XVIII), p. 35: *Ora al to onòr a rinovà jo impari / Di sù nobil sogèt la rimembranza, / E cu’ la totorossa ascrèa in man / Di risvejà jo ardis il zil romàn.*
- trabant** s.m., lett. ‘trabante, agente comunale di polizia’ (termine tipico della città di Gorizia), ma anche ‘satellite (pianeta)’, come prestito dal ted. (*der*) *Trabant*. NP1204 *trabànt*, NP976 *Trabant* (- *en*). delTorreGF1856-95 (1858), p. 62, annata 3: *La lune [...] a zire attor de’ tiare e cun je attor del soreli. Par chest si clame il trabant, il seguaz ossei il satèlit di tiare.*
- trabèc** s.m. ‘mobile, costruzione instabile’. Nella cit. qui riportata, il termine indica specificamente la struttura metallica su cui poggiano i ceri in chiesa. NP1204 *trabàcul*. AAVV1990-2006 (2001), f. 5 (Maj): *[...] li ciandelis in glesia si distudavin sul trabèc.*
- tracanâ** v. ‘tracannare’, voce non presente nel NP. FilliGL1855 (1855), p. 56: *podarà chel Triestin / che no spreza il nostri vin [...] montà lest in un Wagòn / sol par tracanà al Leon.*
- tramâ, tremâ** v. ‘tremare’. NP1213 *tremâ*. FilliGL1848 (1848), p. 39: *e simpri, quand che jo pensi all’azident / mi trema la chiamesa di spavent.*
- tramai** s.m. ‘trappola, per topi o altri animali’, ma anche ‘cianfrusaglia; cosa ingombrante; arnese’, e, per est., ‘automobile, vettura’. NP1207 *tramài*. GioittiDelMonacoM1972 (1972), p. 159: *cun dutis chistis modernitâz e tanc’ tramais pa stradis.*
- tramenda** agg. ‘tremenda’. NP1213 *tremènt*. PellisU1922 (1922), p. 3: *jé vignuda par dut una granda ciaristia [...] una fan tramenda.*
- tramontana** s.f. ‘(vento di) tramontana’, ma anche ‘orientamento; calma, serenità’, come nella loc. *piardi la tramontana* ‘perdere la calma o la pazienza; perdere l’orientamento (in senso fig.)’, probabilmente a motivo delle fredde temperature portate da tale vento. NP1208 *tramontâne*. FilliGL1848 (1848), p. 21: *viodindsi un altri in sù terribil stat / al avarès piardut la tramontana.*
- tranir** s.m. La voce, non presente nel NP, ha il probabile significato di ‘tranello, inganno; trappola’. BrumattiA1843 (1843), p. 116: *Ogni Soldat chel possed del punt d’onor, al schiva: il buscà, e il fà un tranir della so truppa.*
- transilvan** agg., s.m., lett. ‘abitante della Transilvania’, ma anche, per metonimia, ‘rumeno’. La voce non è presente nel NP. GogliaAA1832 (1832), f. 78 v.: *Non fu za moro, transilvan o turc, / Dedalo, ma fo grec.*
- trassunt** s.m. Il lemma, non presente nel NP, ha il probabile significato di ‘compendio, riassunto’ o di ‘traduzione’. Anonimo1773 (1773), p. 4: *Siccome però il fin comandat da Dio, e olut dalla Glesie nell’insegnà la dottrine Christiane fò simpri chel di fassi capì dal popul, cussì nel estindi chest pizzul trassunt hai crodut ben di servimi di lenghe furlane che sole in chest Pais si fevelle.*

- tratt** ‘tratto’, nella loc. *çhapâ il tratt* ‘prendere l’iniziativa; farsi coraggio’. NP1210 *trât*. PercoM1900 (1900), p. 162: [...] *il capelan, come di dovè, el ven a presentâsi, e subit dopo lis primis cerimonîs, il plevan e ‘l çhape il tratt e j dis: [...]*.
- travaiâ** v. ‘travagliare, faticare, affannarsi, lavorare’. NP1211 *travajâ*. CicutaL1926 (1682), p. 93: *L’Inquisition da coz mi travaiaava*.
- travanâd** agg. ‘inzuppato (di pioggia, di sudore, ecc.)’. NP1212 *travanâ*. FagginG1972b (1901), p. 27: *e ‘l razzat e le ocie svolmenâde / xuacàrin pal curtîl dutt travanâd*.
- tregende** s.f. ‘tragedia’, italianismo. NP1205 *tragèdie*. CossarRM1930b (1930), p. 27: *Strîs e Strions e Belandant’s in gringule / [...] no bàlin plui a mieza gnott di sabide / la lor tregende màcabre, infernal*.
- trenteun** agg. ‘trentuno’, nella loc. *cjapâ su il trenteun* ‘svignarsela rapidamente’, ma anche ‘prendere l’iniziativa, farsi coraggio’. NP1214 *trenteùn*. SgubinE2000 (2000), p. 35: [...] *alore une di, ch’è jere tant gnarvose, ‘e cjape sù il trenteun, pete un salt su di un cjar di fen tirât di un motôr di arâ [...] ‘e profità par lâ a zirî furtune vie di chenti, pi lontan, stant ch’è jere un grun sustade*.
- tressietâ** v. ‘giocare al tresette’. NP1215 *tressietâ*. FilliGL1850 (1850), p. 7: *la tria, mora, l’occhia e il tressietâ*.
- trètars** s.m. ‘scarpe da calcio’, dal ted. *treten* ‘calciare; calpestare’. La voce non è presente nel NP. ReiningerA2002, p. 982 *treten*. VidozL2001 (1999), p. 109: *Cui vèva trètars in chè volte? E balòns? Avonda pôs!*
- trifoi** s.m. ‘trifoglio (Trifolium medium L., T. rubens L., T. fragiferum L. var. genuinum, T. montanum L. typicum L. e T. pratense L.)’. NP1216 *trifòi*. FilliGL1857 (1857), p. 90: *alzât ch’apena aveva al biel trifoi / alquant il ciaf*.
- trimâ** v. ‘tremare; palpitare’. NP1213 *tremâ*, NP1217 *trimâ*. TorreA1968 (1968), p. 10: *E mi trime tant il cûr*.
- trinche** s.f., usato esclusivamente nella loc. *di trinche* ‘di colpo, sull’istante; in pieno’. NP1217 *trinche (di)*. PercoM1907 (1907), p. 7: *Cun chesçh pinsirs [...] al si pognè cu l’idèe ferme di jevâ tal doman a buinore e di là trinche là di San Pieri*.
- tripe** s.f. ‘trippa, stomaco dei ruminanti; (ironico) pancia’. NP1217 *tripe*. CarraraR1949 (1949), p. 19: [...] *vus ‘plenaaràn la tripe di fun e di cianzòns*.
- tripol** s.m. ‘tripolo, da pulire i metalli’. NP1218 *tripul*. BrumattiA1843 (1843), p. 20: *Aviniu di nettâ si dopra che della farina di modon ben postada e tamesada cun un crivel assai strat opur cun del tripol*.
- triumbestia** s.f. ‘animale appartenente a un gruppo di tre’, lemma non presente nel NP, modellato probabilmente sul termine triumviro e quindi coniato con intento ironico. Infatti, la cit. qui riportata è estratta da una storia ambientata nel mondo animale. NP52 *béstie, bèstie*. FilliGL1857 (1857), p. 90: *ziòè il ciarnam ‘l fen plui delicat / làvin lis triumbestis divorand*.

- troi** s.m. ‘sentiero (da percorrersi a piedi)’. NP1219 *tròi*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *ven po, fèrmiti; àstu dismenteât [...] il to torzeâ beât vie pai trois dai cjamps*.
- trone** s.m. ‘trono’, voce non presente nel NP. FilliGL1884 (1884), p. 5: *Con fuarza demoniaca ul fa ciadè / Il trone del’Imperator e Re*.
- trop** s.m. ‘gregge’. NP1220 *tròp*. DeGironcoliF1977 (1977), p. 117: *come un trop di ciavrez che vignin jù da Galaad*.
- truc** s.m. ‘trucco, imbroglio’, nella loc. *pajâ dal truc*, al riflessivo, ‘vendicarsi; prendersi la rivincita’. NP1220 *truc*. ZorzutR1924-26 (1920, Mossa), p. 71, vol. I: *E lui par pajâsi dal truc che i gi veva fati Grion, cu la so clapa, al pensa di svindicâsi cun chel puer on*.
- trugnâ** v. ‘brontolare’. NP1224 *trugnâ*, NP904 *rugnâ*. FagginG1972b (1919), p. 71: *mi spizin, mi grati, bechin / trugin e sberlin*.
- trugnament** s.m. ‘rumore sordo e fastidioso’, riferito allo sfregamento delle ruote dei carri sulle strade non asfaltate. NP904 *rugnâ*, NP1221 *trugnâ*. MacorC1991 (1991), p. 43: *Pôc dopo un trugnament font, grîs, di ciârs pesanz che ingramolavin i tornanz da strada*.
- trussat** s.m., agg. pegg. di *trus* ‘zuccone’. NP1221 *trûs*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 103: *No tu sês bon di stâ atent [...], brût trussât?*
- trusse** s.f. ‘botta nella testa, spec. infantile’, nella loc., *bâti la trusse* ‘fare la carità, accattare, mendicare’. NP1221 *trûsse*. delTorreGF1856-95 (1856), p. 15, annata 1: *Chel che l semene senza ledan al lavore mal, si ruïne e al larà a batti la trusse*.
- trussone** agg. s.f. (scherz.) ‘stupidina, sciocchina’. Cfr. *trussât*. NP1221 *trûs*. GioittiDelMonacoM1972b (1972), p. 83: *Va là, va là, trussone*.
- truta** s.f. ‘trota (Salmo (Truta) lacustris L.)’. NP1221 *trûte*. MarusigGM1976 (1724), p. 131: *Monsior Bernard da Villa Visintina / Procet il vostri mal di subitana / Se Trutta ves mangiat sta settemana / par prest murì ves chiolt la midisina*.
- tueli** v. ‘prendere’. NP153 *ciòli*, NP1222 *tuèli*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 39: *tuèl sù ju miei tormenz*.
- turbant arzibechìn** loc. ‘le corna (simbolo dei mariti ingannati)’. L’espressione non è presente nel NP, ma la segnala Rofolfo Carrara nel suo “Vocabolario integrativo friulano-italiano” a p. 111. VIFI111 *arzibechìn*. BosizioGG1934 (sec. XVIII), p. 99: *L’istòria di Vulcàn, quant che sul ciaf / Marte ‘i metè l’arzibechìn turbànt, / E che po lui, assai plui vil d’un zaf, / Lu lèà cu’ la ret com’un fofànt*.
- turcàs** s.m., pegg. di *turc* ‘sorta di frumento a grano duro’. NP1124 *turc*. GogliaAA1793-94 (1793- 94), p. 13: *I pecchiators jan tindut l’arc, jan preparat cul turcas lis frezzis, par saettà dai aguaz chei che jan il cur ret*.
- uadagn** s.m. ‘guadagno’. NP227 *uadàgn*. FilliGL1855 (1855), p. 53: *senza viodissi obleàt / di fa tapa a Sestiana [...] consumand in un gustat, / il sparagn, / il uadagn*.

- uàita** s.f. ‘guardia’, nella loc. *fâ la uàita* ‘fare la guardia, stare in agguato’, ma anche ‘corteggiare’. NP1228 *uàite*. CossarRM1932 (1932), p. 9: *se savarès je se tanti voltis che nuâltris vèvin fati la uàita al Michili*.
- uarb** agg. ‘cieco’, nelle locc. *a la uarbe* ‘alla cieca’; *zujâ a giatte uarbe* ‘giocare a mosca cieca’, nel senso di ‘procedere alla cieca, andare a tentoni, senza direzione’. NP1230 *uàrp*, NP1229 *uàrb*. PessimoM1895b (1895), p. 161: *E no val lâ vie a la uarbe*; delTorreGF1856-95 (1865), p. 5, annata 10: *Senze l’union de p[r]atiche culla sciènze l’industrie agricole a zujarâ a giatte uàrbe cul pericul di dà il chiav tel mur*.
- uaruela** s.f. ‘vaiolo’. NP1231 *uaruèle*. FilliGL1857 (1857), p. 29: *son pur ancia cognussudis lis stragis, che la uaruela fazeva in chei agn nel nestri país*.
- ucâ** v. ‘mandare grida d’allegrezza, alternandole al canto di villotte’, dallo slov. *vikati* ‘gridare’. NP1232 *ucâ*. AAVV1744 (1744), p. 168: *O chiar Macor cumò a no pensin: / Uchin, chiantin fa la la la la lella*.
- ucel, uziel** s.m. ‘uccello’. NP1251 *uzzèl*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 33: *ven a sumiâ ta chest sît plen di cjanz di ucei, come une volte, a spietâ che un pas al fasi cricâ la glerie*.
- uelin** s.m. ‘olio’. NP1240 *uèli*. GioittiDelMonacoM1957b (1957), p. 87: *uelin di riz, sotratifs...*
- ûf** s.m. ‘uovo’; nella loc. *ûf dâr* ‘uovo sodo’. NP1242 *ûf*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *par lâ [...] a consumâ la mirinde dopo Messe, cu la fujazze e il salamp e i ûs dârs*.
- uitis** s.f. ‘pispole (*Anthus pratensis* Bechst.)’, piccoli uccelli di passo. NP1244 *uitis*. GioittiDelMonacoM1972b (1972), p. 116: *Uitis e vergons* [titolo].
- umidum** s.m. ‘umidore; umidità’. NP1245 *umiditât*, NP1245 *umidùm*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 61: *Umidums slusinz*.
- umign** s.m. ‘uomini, esseri umani’, pl. di ‘uomo’ (*òm*). Cfr. *uomin*. NP1245 *ùmign*, NP665 *òm*. FilliGL1878 (1878), p. 11: *[...] vot umign dela spedizion*.
- unicorno** s.m. La voce, non registrata dal NP, probabilmente non indica l’‘unicorno’, bensì lo ‘stambecco della Siria’ o ‘capra nubiana’ (*Capra nubiana* Cuvier). In diverse traduzioni italiane della Bibbia, il termine viene reso anche con ‘bufalo’. GogliaAA1793-94 (1793-94), p. 42: *E ju sfrantumarâ come il vidiel del Libano, e chiar come il fidel unicorno*.
- unviâr** s.m. ‘inverno’. NP470 *inviâr*, NP1246 *unviâr*. GeatA1986 (1986), p. 143: *E cuant che vegnîvin lis criuris dal unviâr*.
- uomin** s.m. ‘uomini’, cfr. *umign*. NP1246 *uòm*, NP665 *òm*. FilliGL1855 (1855), p. 52: *uomin d’onor si dis al canajun*.
- usgnot** avv. ‘stanotte (a seconda del contesto, può trattarsi sia della notte appena trascorsa, sia di quella che seguirà al giorno stesso in cui si parla)’. NP1249 *usgnòt*. ZorzutR1921 (1921), p. 3: *fasarai di mancul di mangiâ ‘l lidric usgnòt*.

- usmâ** v. ‘fiutare’. NP1250 *usmâ*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 65: *Son voi ca cialin, viodin, uldin, usmin.*
- ustera** s.f. ‘ostessa, moglie dell’oste; locandiera’. NP676 *ostère*, NP1250 *ustàre*. SpessotF1926 (1926), p. 32: *Jevait sù madona ustera, / impiait ‘na lus di fuc.*
- uzelat** s.m. ‘uccellaccio’, pegg. di *uzzèl* ‘uccello’. NP1251 *uzzèl*, NP1233 *ucièl*. FilliGL1878 (1878), p. 3: *imitand il barbazuan, la zuita, il nutul, opur altris uzelaz.*
- uzelut** s.m. ‘uccellino’, dim. di *ucièl* ‘uccello’. NP1233 *ucielòn*, *ucielùt*, NP1233 *ucièl*. TorreA1968 (1968), p. 3: *emplin di musiche e van i uzeluz pal to biel zil a mil a mil.*
- uziel** s.m., vd. *ucel*.
- uzinâ** v. ‘inneggiare’. NP1232 *ucâ*, NP1251 *uzinâ*. CarrozzoA1999-00 (1912), p. 156: *pierdi la vòs / a furie di uzinâgi ai doi.*
- uzzade** agg. ‘affilata; aguzza’. NP1251 *uzzâ*. ZorzutR1921 (1921), p. 3: *la vuàrzine no jè avonde uzzade, no jè copade, no jè lusinte.*
- vacuo** s.m. ‘vuoto; buco’, voce non presente nel NP, dal lat. *vacuum*, i ‘il vuoto, spazio vuoto’. CastiglioniMariotti1994, p. 1114 *văcūum*, i. FilliGL1855 (1855), p. 42: *e lassarès un vacuo dulachè le situàt il cur.*
- vagherli** s.m. La voce non è presente nel NP, ma, in una nota in calce alla cit. qui riportata, si legge: “carro con le sponde alte, coperte da un telo”. Si tratta di un evidente prestito adattato dal ted. (*der*) *Wagen* ‘carro’. ReiningerA2002, p. 1096 *Wagen*. MiceuA2008 (2008, Gorizia), p. 70: *Il tata jara beciar e cuant che lava a Clomberc cul vagherli a comprâ bestiis mi puartava cun se. Finit il zir, sul tornâ a ciasa, e a chel pont jara un poc cimberle, vuareva simpri passâ par la Grazigna dulà che un timp jara il simiteri di Guriza, distrust da la uera.*
- valent** agg. ‘valente, bravo; forte’. NP1256 *valènt*. FilliGL1857 (1857), p. 76: *viodi sior Suald / miedi valent.*
- vansù** s.m. ‘avanzo, rimasuglio’. NP1257 *vanzùm*. BiasattiGregoricchioMorsan1995 (1995), p. 158: *‘L’è simpri a torzeon pai ciamps a cjapâ su i vansùs.*
- varî** v. ‘piantare; preparare le piantine per essere fissate nel terreno’, voce non presente nel NP. Probabilmente deriva dallo slov. *variti* ‘preparare’. ŠlencS2006, p. 1327 *variti*. FagginG1972b (1919), p. 70: *a ti zape e po varîs la blavute.*
- varsor** s.m. ‘aratro a due ali’. NP1669 *varsuòr*. PellisU1922 (1922), p. 6: *‘l mani di fiar fat come un coltri di varsór.*
- varul** s.m., agg. ‘stupido, tonto’. Si usa, spec. fra ragazzi, come termine ingiurioso. NP1258 *varûl*. ZamparG1994 (1994), p. 133: *Dute salût di plui, varul. No tu sàs che la ciocolate e lis caramelis a’ fasin la fràiz i dinc’!*
- vascel, vessiel** s.m. ‘botte (della capacità compresa tra i sette e i dieci ettolitri)’. NP1259 *vascièl*. PeteaniL1895d (1895), p. 51: *avind la gola suta [...] quantunçha avess plens i vascèi.*

- vate** agg. ‘anziano, vecchio’, voce non presente nel NP. Cfr. *viei*. FilliGL1857 (1857), p. 82: *a gestra un vate zavatin che suda*.
- vele** s.f., nella loc. *cambiâ vele* ‘mutar direzione, cambiare opinione’. NP1263 *vèle*. ZorzutR1924-26 (1912, Cormòns), p. 25, vol. I: *Lor di tant displâse ti pruibissin par dut el regnàn fiestis, bai e gnozzis, fintrimai che ‘l fi no’l vès vut di gambiâ vele e sposâsi*.
- veli** s.m. ‘velo’. NP1263 *vêli*, NP1262 *vêl*. DeGironcoliF1968 (1951), p. 45: *chel invisibil veli / ca dut strassaméa!*
- vene** s.f. ‘avena (*Avena sativa* L.)’. NP1265 *vène*. GeatA1986b (p. 1986), p. 145: *forment, mej, siale, vene, pomis, panîs*.
- veneson** s.m. La voce, non presente nel NP, ha un significato poco chiaro. Probabilmente si riferisce a una parte della casa o della stalla. DePelcaPuntinDelPiccolo1997 (1997, Aquileia), p. 247: *“Ah, no bassili jo cun chê robis ali!” ‘a à rispundût chista femina ch’a jè lada sul veneson a tajâ come ch’a oreva jê*.
- ventissù** avv. ‘lassù’. NP1265 *vénti*, NP1264 *vénci*. ZamparG1994 (1994), p. 102: *[...] che lôr a jerin staz mandâz duc’ a fâ la uere ventissù, chê dal quindis, s’intint*.
- ventricul** s.m. ‘ventre, pancia’. Secondo il NP: ‘ombelico’. NP1670 *ventricul*. delTorreGF1891 (1891), p. 148: *[...] irite il ventricul e i budièi*.
- ventrinament** s.m. ‘meteorismo’. La voce non è presente nel NP. delTorreGF1856-95 (1890), p. 60, annata 35: *[...] qualchi câs di ventrinament (meteorismo) quasi ogni an si ha vut a osservà nei timps, in cui no si usave chest benedett solfat di ram, in ches bestis, che par imprevidenze èrin lassadis a lor beneplàcit sglonfâ di jarbe freschie [...]*.
- verdura** s.f. ‘fogliame, vegetazione’. NP1266 *verdûre*. FavettiC1889 (1889), p. 120: *E in cà e in là la biella so verdura / Mudava di color*.
- vergon** s.m. ‘panione, usato per catturare uccelli con il richiamo della civetta’. NP1267 *vergòns*. GioittiDelMonacoM1972b (1972), p. 116: *Uitis e vergons* [titolo].
- vert, corpo dal çhan** inter. ‘perdinci, perbacco, caspita’. NP1269 *vèrt*. ZorzutR1914b (1914, Cormòns), p. 83: *Po corpo dal çhan vert! Vait fur di cà!*
- via, vie** avv. ‘via’. NP1273 *viè*. ZorzutR1921 (1921), p. 3: *e vie lui sot i bleons*.
- viamensa** s.f., lett. ‘avvio, abbrivio, aire’, ma anche, per est., ‘velocità’. NP1671 *viamènse*. DePelcaPuntinDelPiccolo1997 (1997, Fiumicello), p. 312: *Mi visi che mê nona Ûrsula ‘a veva vût contât ancja la storia dal basalist. [...] ‘A era sveltonona, ‘a coreva cun tuna viamensa che nissun sa*.
- viarte** s.f. ‘primavera’. NP1271 *viàrte*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *il treno al file-vie su lis sinis ch’a slûsin tal soreli di cheste biele matine di viarte*.

- vididule** s.f. ‘campanella (Convolvulus arvensis L. e C. sepium L.)’. NP1272 *vididule*, NP95 *campanèlis*. delTorreGF1891 (1891), p. 148: *ce’ tante robe che si platte in fonz del grumal, in fonz del coss sott de vididule*.
- vieli** s.m. ‘vecchio, anziano’, ma anche, per est. ‘antenato’. Cfr. *vate*. NP1274 *vièli*. AAVV1744 (1744), p. 171: *Onde fait cont [...] / Che impossibil al è, che lis virtuz / Del nestri Chiapitani, e anchia dei Viei / Di Glorie, e di Prudenze no dein fruz*.
- vienon** avv. ‘lontanissimo; laggiù’. Secondo il NP, il termine è tipico del Cormonese. NP1274 *viènòn*. ZorzutR1914 (1914), p. 39: *Tu devis lâ novante miis lontan a çholi par me un zeì di strìculis sun chê montagne là vienon plene di nef*.
- vigogne** s.f. ‘vigogna (Lama vicugna)’, usato nella loc. *di mieze vigogne* ‘deboluccio’, ma anche ‘senza carattere’. NP1276 *vigògne*. ZamparG1994 (1994), p. 156: *no j disevin plui ch’al jere un frut di mieze vigogne*.
- vilaz** s.m. ‘villaggio rurale’. NP1276 *vìle*. FilliGL1855 (1855), p. 9: *in chist interval di timp saran sagris in dug i vilaz vicin Guriza*.
- vilie** s.f. ‘vigilia’. NP1277 *vìlie*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 33: *e jo ‘o sbircj di lontan cun tune strente di cûr la mê çjase, bandonade vaint tune lontante vilie di vuere*.
- villan** s.m. ‘contadino; fattore; (per est.) povero’. Cfr. *villanel*. NP1276 *vilàn*. FilliGL1848 (1848), p. 20: *plui vasta assai del tet d’un puar villan*.
- villanel** s.m., dim. di *vilàn* ‘contadino; fattore; (per est.) povero’. Cfr. *villan*. NP1276 *vilàn*. AAVV1744 (1744), p. 171: *par dà quiete al Rich, e al Villanel*.
- vintule** s.f. ‘madia’. NP1280 *vintule*. FagginG1972b (1919), p. 71: *vôi da vintule al armàr*.
- vinzei** s.m. ‘vincio, designazione generica dei salici che crescono lungo le sponde e nel letto dei torrenti’. NP1279 *vincéi*, NP1280 *vinzéi*. delTorreGF1891 (1891), p. 147: *tirà dongie un siett t’un grumàl par cuèi sù vinzèis*.
- violâr** s.m. ‘violaciocca (Cheirantus Cheiri L.)’. NP1280 *violâr*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *i orz cui violârs*.
- violet** s.m. ‘violetto (colore)’, ma anche ‘profumo di violetta’. NazziG2005, p. 1775 *violèt*. FilliGL1878 (1878), p. 7: *ma, viodi qualchedun, par me sorpresa, / che si dimena, e stuarz il nas, puaret! / come se dat gi avessin una presa / di papricas invece di violet*.
- viole** ‘viola mammola (Viola hirta L. typica)’, nella loc. *lâ in brût di violis* ‘andare in brodo di giuggiole’. NP1280 *viòle*. GioittiDelMonacoM1972b (1972), p. 70: *a sintiju a fâsin lâ in brût di violis e bisugne fâur tant di cjapiel*.
- vis** s.m. ‘viso, volto’. NP1672 *visìn*. FilliGL1855 (1855), p. 49: *dal chiar e pizul vis*.
- viscera, vîssare** s.f. ‘viscera; (fig.) parte profonda dell’essere umano, cuore’, usato anche come espressione d’affetto. Lemma non presente nel NP. MarangonG1930 (1930), p. 135: *Sastu che tu sês biele, vîssare?*

- vissare** s.f., cfr. *viscera*.
- vistî** v. ‘vestire’, anche riferito alla vestizione religiosa. NP1284 *vistî*. FilliGL1850 (1850), p. 8: *s’aveva fat vistî da cappuzin*.
- vistiari** s.m. ‘vestito, abito’. NP1284 *vistiari*. ZanettiM2004 (2004), p. 37: *L’unic vistiari jara chel che vevi adues*.
- vita** s.f. ‘vita’, nella loc. *di vita* ‘lussuoso, mondano; a festa’. NP1285 *vite*. AAVV1990-2006 (2001), f. 9 (Setembar): *La roba “di vita” bisugnava russâla plui voltis cul scartaz e cul savon fat in cjasa cul gras di purzit e la soda caustica*.
- vivôr** s.m. ‘vivacità; rigoglio’. NP1287 *vivôr*. GerinE1989 (1989), p. 458: *ch’e séi la malincunie de Roseane, ch’al séi il vivôr de Torototele, ch’al séi n la gjonde e l’amôr de Stajare o de Furlane*.
- vivuzzâ** v. ‘vivacchiare stentatamente’. NP1287 *vivuciâ*. ZorzutR1921 (1921), p. 3: *al vivuzzave cul lavorâ da matine frintramai a la sere*.
- voli** s.m. ‘occhio’, nella loc. *butâ tal voli* ‘far notare, mostrare; rinfacciare’, usato anche al riflessivo *butâssi in ta i voi* ‘posare lo sguardo su; desiderare; porre attenzione a; mettersi in testa’. NP1290 *vòli*. FilliGL1855 (1855), p. 35: *la puara anima to no varà almanco di butassi nei voi simî stravizis*.
- volontir** avv. ‘volentieri’. NP1297 *vulintîr*, NP1291 *volintîr*. FilliGL1855 (1855), p. 3: *cui che viv volontir ritiràt [...] dev cerchiâ di evità lis schiapeladis e lis visitis*.
- volt** s.m. ‘volta; soffitto di volta’, ma anche ‘soffitto’ in generale. NP1291 *vòlt*. FagginG1972b (1907), p. 24: *in plen al salte / Lèlio par sott i volts e lu rebalte*.
- vòmica** agg., in *nos vomica* ‘nux vomica (Strychnos nux vomica)’. La voce non è presente nel NP. delTorreGF1856-95 (1895), p. 66, annata 40: *Par distruzzi suriis, musanis e fares [titolo]. 10 grams di nos vòmica in polvar, e 100 grams di sèv*.
- von** s.m. ‘avo, antenato; nonno’. Cfr. *avon* e *basavon*. NP1293 *vòn*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *jo ‘o stoi sul finistrin cui vôi incjadenâz su la tiare dai miei vons*.
- vongolâ** v. ‘ondeggiare’. NP1293 *vongolâ*. FagginG1972b (1907), p. 25: *vongòlin a pleton lis fueis flapidis*.
- vorba** s.f. ‘torba’. NP1199 *tôrbe*. PiorarA1998-99 (1920), p. 201: *E lor si vòltin e savòltin fin che si sotèrin tal pantàn da vorba*.
- vreas** agg. ‘ubriaco’. NP1294 *vreâs*. FilliGL1848 (1848), p. 44: *chest mo asserirà che un porc vreas, / un mus, o mat od altra simil dita*.
- vrie** s.f. ‘sanguinerola (Phoxinus laevis Ag.), pesciatto di 8-10 cm che ama acque limpide e correnti a fondo sabbioso e ghiaioso, spec. i ruscelli e le sorgenti, tanto nella zona submontana e collinare quanto nella bassa’. NP1295 *vrie*. PianiP1903 (1903), p. 13: *çhaliârs, sartôrs e pesçhadors di vrie*.

- vuadiâ** v. ‘sposare’. NP1227 *uadiâ*, NP1295 *vuadiâ*. CollodiSgubin1969 (1969), p. 182: *Tu sês propit ‘ne spirtade / cun chêi vôi discocolâz! / Ze ti sgûrle di vuadiâmi / daspò vêmi ciolt pal nâs?*
- vuadule** s.f. ‘verga; bastone’, ma anche, per metonimia, ‘vergata, frustata; bastonata’. NP1227 *uàdule*. ZorzutR1921 (1921), p. 5: *i mole dos vuadulis parsore e lu mande a spas.*
- vuarda** s.f. ‘guardia’. NP1296 *vuardâ*, NP1229 *uardâ*. CicutaL1926 (1682), p. 83: *e la Vuarda ue sbratat / e mandà uia [sic] un biel humor.*
- vuardâ** v. ‘custodire, proteggere’, ma anche ‘preservare’. NP1296 *vuardâ*, NP1229 *uardâ*. AAVV1744 (1774), p. 166: *che d’ogni mal Iddio simpri lu vuardi.*
- vuarê** v. ‘volere’. NP1289 *volê*, NP1296 *vuarê*. TorreA1968 (1968), p. 5: *vuarès vai.*
- vuarfin** s.m. ‘orfano’. NP1230 *uàrfin*, NP1296 *vuàrfin*. PellisU1922 (1922), p. 6: *judà un frut vuarfin.*
- vuarzine** s.f. ‘aratro (trainato da buoi)’. NP1231 *uàrzine*. ZorzutR1921 (1921), p. 3: *la vuàrzine no jè avonde uzzade, no jè copade, no jè lusinte.*
- Wagon** s.m. ‘vagone (di treno), scompartimento’, dal ted. (*der*) *Wagen*. NazziG2005, p. 1756 *vagon*. FilliGL1855 (1855), p. 56: *podarà chel Triestin / che no spreza il nostri vin [...] montà lest in un Wagòn.*
- xuacarâ** v. ‘sguazzare; sciacquare; agitare nell’acqua’. NP1159 *svuatarâ*. FagginG1972b (1901), p. 27: *e ‘l razzat e le ocie svolmenâde / xuacàrin pal curtìl dutt travanâd.*
- zac** s.m. ‘panciotto’. NP384 *gilè*, NP1299 ‘zàc. deSteffaneoN1835-36 (1835), p. 7: *Senze zac e camisole / Cui bragons a sanfasson, / Senze chialzis senze scarpis / Va l’instat a purziton.*
- zacai** s.m. ‘lingua slovena’, dallo slov. *zakaj* ‘perchè’. NP272 *sclâf*, NP1209 ‘zacài. PettarinL1894 (1894), p. 149: *Lasse pùr che s’invelègnin / Chei che dòprin il zacai.*
- zachè** avv., cong. ‘già (avv.)’, ma anche ‘giacché, poichè (cong.)’. NP1299 ‘zachè. FilliGL1855 (1855), p. 52: *zachè, da chel che pàr, càist zuc tant biel e bon / larà anchia lui finì ben prest a tombolòn.*
- zaf** s.m. ‘birro, poliziotto’. NP1300 *zaf*. FilliGL1855 (1855), p. 50: *parsin i pulizais, i zafs e insin lis striis.*
- zago** s.m. ‘chierichetto’. Si noti, nella cit. qui riportata, la loc. lâ di zago ‘farsi, diventare chierichetto’. NP1300 ‘zàgo. TirelA2000 (1995), p. 26: *dutis lis prejeris par talian e par latin [...] varessin ‘zovât par quant che saressin lâz di ‘zagos a sarvî messe.*
- zal** agg. ‘giallo’; nella loc. *il zal colôr* ‘itterizia’ (cfr. NP 1300 *mâl dal zâl*). NP1300 *zâl*. FilliGL1857 (1857), p. 83: *chistis il zal color ed altris dans / vidìn cuviarzi a colps di peneladis.*

- zalusie** s.f. ‘gelosia’. NP1305 ‘*zelosie*. GioittiDelMonacoM1972b (1972), p. 78: *Quistions di zalusie, po*.
- zamar** s.m. ‘carpino (*Carpinus Betulus* L.)’. NP1301 *zàmar*. ToplikarG2003 (2003), p. 106: [...] *Pa durmiona, invezit, al era al uâr (orno), par chê trista e spinosa a jera l’urtia [...] e par ultim, doi o trê rams di zamar o cjàrpin*.
- zamberlan** s.m. ‘ciambellano’, nel senso di ‘consigliere reale’. La voce non è presente nel NP. MarusigGM1976 (sec. XVIII), p. 97: *Il polak, Ia chiapat la bandera / Lassa dut, cor co un frut, via da Vuera / l’Zamberlan, l’Gaban, e la siela / mai par lui farin plui sintinella*.
- zanze** s.f. ‘ciancia’, nella loc. *stâ in zanzis* ‘chiacchierare’, ma anche ‘stare in ozio, poltrire’. NP1301 *zânze*. ZamparG1994 (1994), p. 55: *Finît di mangiâ, no stavin in zanzis, a tacavin sùbit a lavorâ*.
- zata** s.f. ‘zampa’, nella loc. *vê buna zata* ‘essere abili’, *tirà la zata* ‘tirare le cuoia, morire’ (cfr. la loc. *tirà il pid*, vd. *pid*). In una nota contenuta in *Almanac di Guriza: par l’an comun 1858, cun poesiis, raconz, riflessions e altris tananais, par cui che ul edificassi o ridi*, G.L. Filli afferma: “Feveland di umign si dirès ‘buna man’, poichè la storiella è riferita a degli animali”; NP1303 *zâte*. FilliGL1857 (1857), p. 88: *pur ja di vè a so timp la buna zata*; *ibid.*, p. 91: [...] *tirà la zata - o cruda sorta e ria*.
- zavai** s.m. ‘guazzabuglio, pasticcio, imbroglio’, ma anche ‘viavai; confusione’. NP1303 ‘*zavài*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 59: *ta l’unfiâr da gfrandis zitâs merecanis tra dut chel zavai di int*.
- zavatin** s.m. ‘ciabattino, calzolaio’. NP1303 *zavatìn*. FilliGL1857 (1857), p. 82: *a gestra un vate zavatin che suda*.
- zeara** s.f. ‘sopracciglio’. NP1304 *zeàre*, NP113 *cèe*, *cèje*. PellisU1922 (1922), p. 7: *E come un solc scur a gi è restati fra li zearis par duta la vita*.
- zefiret** s.m., dim. di ‘zefiro’, e quindi ‘venticello, brezza’, voce non presente nel NP. FilliGL1850 (1850), p. 4: *di primavera in ogni zefiret / ti spira velutat*.
- zèl** s.m. ‘gelo, ghiaccio’. Nella cit. qui riportata, l’espressione *flôr dal zèl* probabilmente indica il bucanave (*Galanthus nivalis* L.). NP1305 *zèl*. CollodiSgubin1969 (1928), p. 242: *Ancie ta nêf, lassù framiez i crez, / jo sponti blancie, ... blancie e... viludine / come la flôr dal zèl*.
- zelo** s.m. ‘zelo, impegno’. NP1305 *zèlo*. AAVV1744 (1744), p. 170: *Tant al fo il di lui zelo, tant l’amor, / Che stupirès infin la Dee Bellone*.
- zenigo** s.m. ‘freddo intenso, accompagnato da vento’. NP1306 ‘*zenigo*. PercoM1907b (1907), p. 41: *Cuand che di crud unviar capitâ une di la Muart, dure di fred, par çholi cun se’ il plevan che al steve cui zenoi sul fûg e che al stentave a parâsi dal zenigo*.

- zenoglè** s.m. ‘inchino; genuflessione’, segno di rispetto e reverenza. NP1306 *zenoglâ*, NP472 *inzenoglâ*. delTorreGF1856-95 (1860), p. 66, annata 5: [...] *ju vedei dug come un sol om a batti il pugn te’ man, a fa un zenoglè e cul chiav un ciart inchin di zuss, come a di: j’è propri cussì*.
- zenzar** s.m. ‘zenzero (Zingiber officinale Roscoe)’. La voce non è presente nel NP. MarusigGM1976 (secc. XVII - XVIII), p. 39: *Chel profun plui dal Zenzar ò farreta / il pies, chel e dal mal sot coz riduza / o l’nus fas di chiapiel o di bareta*.
- zepelâ** v. ‘piluccare, mangiucchiare piluccando’. NP1306 *zepelâ*, NP115 *cepelâ*. BauzonA1912b (1912), p. 301: *cualchi spi, che ‘l pùar zepèle / par cuistâssi le mude chist inviar*.
- zerbinot** s.m. ‘zerbinotto’, cfr. NP90 *caghèt* ‘presuntuoso’. NP90 *caghèt*, NP1307 *zerbinòt*. FilliGL1850 (1850), p. 8: *jan decidut di fa partì una nav / che las jevà quand prima il zerbinot*.
- zerciâ** v. ‘assaggiare; provare; cercare’. NP115 *cerciâ*. FilliGL1878 (1878), p. 3: *il qual [il lari], nemì de luna e dei lumins / al va, sol quand che regna un scur parfet / zerciâ di fa i siei faz, chel maledet!*
- zerclât** part. pass., agg. ‘accerchiato, circondato’, ma anche ‘tormentato; provato’. NP115 *cerclâ*, NP1307 *zerclâ*. FilliGL1878 (1878), p. 12: *ed il me cuarp, zerclat, à l’è fatura / d’un pintar sî valent, che no si dà / il so secont in duta la natura*.
- zergo** s.m. ‘gergo’, nella loc. *capî il zergo* ‘capire l’antifona; comprendere di che cosa si tratta’. NP1307 *zergo*. delTorreGF1856-95 (1891), p. 55, annata 36: *Io vevi capìt il zergo, che alla femine ‘i vève imponùt il silènzio, ma di ce’ che si trattàve no ‘i rivàvi*.
- zerviel** s.m. ‘cervello, intelletto’. NP1307 *zervièl*, NP117 *cervièl*. FilliGL1857 (1857), p. 82: *tant nol a fat Abdera in dug iu staz del mond, quand che la strana zircostanza / che il popul il zerviel aveva in panza*.
- zesalmin** s.m. ‘gelsomino’. NP118 *cessalmin*, NP1308 *zessalmin*. AAVV1744 (1744), p. 169: *Cussì stimat al fo, che un Zesalmin / Tal stime nol vares in miez l’Unviar*.
- zess** s.m. ‘capezzolo’, sinonimo di *ciavidièl*. NP145 *ciavidièl*, *-giel*, NP1307 *zes*. FavettiC1853 (1853), p. 21: *Co ai vin neri / No mi disperi, / Che bevi a zess, / O bevi a scroc*.
- zessâ** v. ‘cessare’. NP118 *cessâ*, NP1308 *zessâ*. FilliGL1857 (1857), p. 34: *chist om benemerit zessâ di vivi il di 29 Avril de l’an 1847*.
- zeta** s.f. ‘zeta’, nella loc. *lâ a zeta* ‘andare, muoversi a zig-zag’. NP1308 *zète*. SpessotF1927 (1927), p. 172: *ma il mal era / che la careta / a ti lava simpri a zeta*.
- zïana** s.f. ‘cicala (Cicada plebeja L. o Cicada Orni L.)’. NP124 *ciàle*, *ciàne*. PellisU1922 (1922), p. 3: *stava a sintì li zïanis ta pâs dal misdi*.
- ziàrbul** s.m. Voce non presente nel NP, molto probabilmente indicante un frutto. PercoM1912 (1912), p. 88: *il vint ‘l à rot tanc àrbui; / piruz, miluz e ziàrbui*.

- ziart** pron. ‘alcuno, certo’, cfr. *ciart*. NP138 *ciàrt*. FilliGL1857 (1857), p. 86: *motif par cui de ziarz clamat lu Stiz [...] , Stiz che si dev capì ardint di scienza.*
- Zibarbon** s.m. Il lemma, non presente nel NP, è probabilmente un etnico. GeatA1983 (1983), p. 54: *il Cont La Tour che dal novantevôt al fasê vegnî-jù dal Karantân tre Zibarbons che comedârin a gnûf la roste.*
- zieraza** s.f. ‘pallore; carnagione chiara’. NP148 *cierâte*. FilliGL1857 (1857), p. 78: *o ze zieraza / che ja Paulina / par una Dea.*
- zigot** s.m. ‘paniere di vimini con manico a semicerchio e coperchio girevole’. NP1310 ‘*zigòt*, NP190 *còsse*. CarrozzoA1999-00 (1912), p. 156: *chei brentaz / di cialzons, chei zigoz di tibissoli.*
- zigzetâ** v. ‘muoversi a zig-zag, fare slalom, zig-zagare; sfrecciare’. NP1310 ‘*zig-’zag*. StaffuzzaB1979 (1979), p. 88: *Bepi Movio nol veva mai urut montà sulis motos [...] par paura di qualchi scherz. Infati lor zigzetavin cun chei arnes in stret, fazint alzà una rueda.*
- zilugna** s.f. ‘brina; gelo’. NP1311 ‘*zilùgne*. PellisU1922 (1922), p. 7: *la tampuscia e ‘l sec e la zilugna [...] a’ distruzevin al so lavôr.*
- zimier** s.m. ‘cimiero. Si usa per ornamento superiore dei mobili, come si usava per acconciatura molto alta del capo, nella moda’. NP150 *cimîr*, *cimeir*. BosizioGG1934 (sec. XVIII), p. 17: *In tant il re del zil bat e fracassa / Cul stral ardènt di Ròdope il zimier.*
- zimitieri** s.m. ‘cimitero’. NP151 *cimitèri*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 33: *il treno al côr-vie dret tra lis stangis sbassadis [...], po al passe rasint daûr dal zimitieri.*
- zincade** s.f. ‘freddo improvviso’. La voce non è presente nel NP. delTorreGF1856-95 (1860), p. 41, annata 5: *Dio nus uardi di une buine zincade (No l’è da desiderà il biel timp ai prins di Avril, ché sveansi trop a buin’ore la campagne po sei sorprendude di qualchi zilugnade).*
- zinghinai** s.m. ‘(nei mulini) tentennella’, cioè ciascuna delle tre o quattro piastrelle di ferro appese sul coperchio della macina, che con il loro suono avvisano il mugnaio quando il grano nella tramoggia è quasi finito. NP151 *cinghinài*, NP1312 *zinghinài*. GeatA1986 (1986), p. 143: *e il mulîn sl tornave a cjantà cuj sjej zinghinais plans di ligrîe.*
- ‘zingo** s.m. Il lemma, non presente nel NP, probabilmente si riferisce a un materiale utilizzato per la fabbricazione di banconi. TirelA2000 (1995), p. 53: *Doi bicjarins di vermut sul banc di ‘zingo dal bar de stazion plen di militârs.*
- zingul-zàngul** s.m. ‘altalena’. NP1312 *zingul-zàngul*, NP652 *nizzul*. CossarRM1930b (1930), p. 71: *Par Coletto jarin preparàs ogni sorta di zujatui e di divertimens: [...] zingui-zàngui, che parevin barciutis, sgurlis di cristâl; zerclis di arint cu la ciampanuta, [...].*
- zingulâ** v. ‘intrecciare’. NP1312 *zingulâ*. CoroniniC1893 (1893), p. 177: *Si zingulin ghirlandis, / Si strénzin bràz a bràz.*

- zintilon** s.m. ‘gentiluomo’. NP1312 ‘zintilòm. AAVV1744 (1744), p. 166: *Dopo che chist bonissim Zintilon / Saviamentri guviarna chist Pajs.*
- zioè** cong. ‘cioè’. NP1316 zoè. FilliGL1878 (1878), p. 10: *passi a trata del tiarz ed ultim punt, / del plui impuartant zioè del nestri assunt.*
- zipon** s.m. ‘giubba, giubbetto’. NP1313 ‘zipòn. SeppenhoferC1896 (1896), p. 26: *Tonz di peltri ca e là / O che mancin o che no son / Fur das ballis podin fa / Iu batons pal so zipon.*
- ziprês** s.m. ‘cipresso (Cupressus sempervirens L.)’. NP154 *ciprês. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 33: il treno al côr-vie dret tra lis stangjs sbassadis [...], po al passe rasint daûr dal zimitieri, che si vodin dentri lis sapulturis blancjs tra il vert scûr dai ziprês.*
- zisa** s.f., lett. ‘neve minutissima e rada, quasi nebbia gelata’, tuttavia, dalla cit. qui riportata si evince anche il significato di ‘brivido, timore, riluttanza’. NP1314 ‘zise, NP1314 zis. VidozL2001 (1999), p. 72: *Dal barcòn a si viodêva un toc di puart, qualche nâf e barcis: a mî mi vignîva ‘za una zisa di lâ a tociâ l’aga e no’ podêvi stâ fer li dentri.*
- ziscâ** v. ‘sussurrare’, ma anche ‘sparlare; borbottare’. NP1314 *ziscâ. FilliGL1848 (1848), p. 30: che disin ce che uellin, no doi retta / al stupid ziscâ dei criticons.*
- zìtara** s.f. ‘cetra’. Tuttavia, il NP attribuisce a *citâr (zîtâr)* il significato di ‘pentolaio’ e a *citârie* quello di ‘finimento in ferro dell’alare (*ciavedâl*), a sostenere la scodella per il sale o altri recipienti per uso della cucina’. NP156 *citâr*, NP156 *citârie. MacorC1994 (1994), p. 9: Culî insomp dal troi / stoi a sgarfâ ta menadizzis da memoria / perauli’ dolzis / di sunâ su li’ cuardis da zìtara / par ch’a bàlin i pôi / e i olnârs dal Judri / e i bambinùts dal zerfoi tal vint.*
- zitronâr** s.m. ‘(pianta di) limone (Citrus limon L.)’. La voce, un prestito dal ted. (*die*) *Zitrone* ‘limone’, non è presente nel NP. ReiningerA2002, p. 1154 *Zitrone. BosizioGG1934 (sec. XVIII), p. 33: La Mèdia à un arbul smisurât e rar / Che cà si crot che l sei il zitronâr.*
- ziulâ** v. ‘strillare, urlare’, ma anche ‘lamentarsi’. NP157 *ciulâ. FilliGL1848 (1848), p. 36: e chiamminand in stuart / ziulava, "oh Dio, soi muart!".*
- ziviera** s.f. ‘barella, per il trasporto a braccia di concime, terra, sassi, mattoni, calce, ecc.’. NP158 *civièr*, NP1315 *zivièr*. SpessotF1929 (1929), p. 108: *A ti ciatin una ziviera, / su la cual metin la cassa.*
- zzipera, zinzimpera** s.f., cfr. *sinsimpera*.
- zizisucâ** v. ‘bisbigliare, sussurrare’. NP155 *cisicâ*, NP1314 *ziscâ. DeperisA1924b (1924, Cormòns), p. 10: Zirânt, zirânt / tor dal brêâr, / zizisucânt / fra qualche pâr, / al s’imbastive / un matrimoni / senze bisugne / di testimoni.*
- zoja, zoje** s.f. ‘gioiello; ghirlanda; corona con lustrini, perle e simili’. NP1317 ‘zòe. AAVV1744 (1744), p. 172: [...] *la Zoje, e la speranze del Pais.*
- zonciade** agg. ‘mozzata, troncata’. NP1317 *zonciâ. ZorzutR1921 (1921), p. 6: ance la code e je mieze zonciade.*

- zòndar** agg. ‘cavo, cavernoso, vuoto internamente’. NP1318 *zòndar*. TirelA2000 (1995), p. 43: *pôî vecjos di secui cul tronc zòndar plens di furmîis*.
- zornâ** v. ‘cantare’, originariamente riferito al canto spiegato e filato degli uccelletti cantatori. NP1320 *zornâ*. CossarRM1932 (1932), p. 9: [...] *par fagi passà la voja di vignî zornâ a San Roc*.
- zornade** s.f. ‘giorno, giornata’, nella loc. *in zornade* ‘al giorno d’oggi, oggigiorno’. NP1320 ‘*zornâde*. delTorreGF1892 (1892), p. 170: *une volte no èrin tanch artessans come in zornade*.
- zornalier** s.m. ‘lavoratore giornaliero’. NP1320 ‘*zornâlîr*. FilliGL1855 (1855), p. 35: *e i zornaliers armâz, i quai conquistin una citât al re di Yvetot, che no jan mai cognossut*.
- zoteâ** v. ‘zoppicare’. NP1323 *zuteâ*, NP1321 *zoteâ*. ZorzutR1921 (1921), p. 6: *’l diau zoteânt al si strissine vie*.
- zovevul** agg. ‘giovevole, d’aiuto, utile’. NP1321 ‘*zovèvul*. FilliGL1857 (1857), p. 31: *soltant no saveva in ze maniera essi a lor zovevul*.
- zuc** s.m.. ‘gioco’, nella loc. *vê par zuc* ‘prendere in giro (qualcuno)’. NP1322 ‘*zûc*. GogliaAA1793-94 (1793-94), p. 2: *Chel che abita in Cil si ridarà di lor, e il Signor ju varà par zuc*.
- zucca** s.f. ‘(iron.) testa, zucca’. Cfr. *gnucca*. NP163 *côce, côzze*. StrassoldoM1914 (1736-1797), p. 6: *al jà sal in talla zucca*.
- zucon** agg., s.m. ‘ottuso, stupido’. NP1323 *zucòn*. delTorreGF1888 (1888), p. 2: *Sul vil popul zucòn / fin che vil e zucòn al restarà [...]*.
- zucsführer** s.m. ‘Primo Caporal Maggiore’, carica dell’esercito austriaco dopo la riforma dell’imperatore Francesco Giuseppe. La voce, non registrata dal NP, è un composto di due parole tedesche (*der*) *Zug* ‘truppa; corteo’ (oltre che ‘treno’) e (*der*) *Führer* ‘la guida’. ReiningerA2002, p. 1158 *Zug*, ReiningerA2002, p. 324 *Führer*. BressanV1989 (1989), p. 153: *Ma nancje i austricos, che si crodès, no jerin farine di fâ òstiis, tant al vêr che di un zucsführer, par une fufighe di nuje, siore Marie si è becade une baionete tal pet*.
- zuf** s.m. ‘farinata (spesso a base di semolino)’. NP1323 ‘*zuf*. FagginG1972b (1919), p. 68: *renghis, bacalà / e gran polente e zuf che ’l à mangiât*.
- Zugìò, Zugo** s.m. ‘Ebreo, Giudeo’. Si noti, nella cit. qui riportata, l’espressione evangelica *Re dai Zugos* ‘re dei Giudei’, riferita a Gesù. NP275 *Ebréo*, NP1324 ‘*Zugìò*. MarusigGM1976 (sec. XVIII), p. 65: [...] *chians nol da paz / no sin commodaz / Zugìò plui no zuna / chel drezzi la luna / che le ben squarzada / A Ion popada*.
- Zugo** s.m., cfr. *Zugìò*.
- zuita** s.f. ‘civetta (*Athene noctua* L.); barbagianni’ (*Strix flammea* L.). NP1324 *zuite*. FilliGL1857 (1857), p. 80: *imitand il nutul e la zuita*.

- zumel** s.m. ‘cucciolo’, nello specifico, di bovini. Si noti che il NP riporta il lemma ‘zumènt ‘giumenta’ come sinonimo di ciavàle ‘cavalla’, senza rimando ad altre specie animali. NP143 *ciavàle*, NP1326 *zumènt*. DeGironcoliF1977 (1977), p. 117: *dutis son plenis di ‘zumei, nissune di lôr ‘l è sterpe*.
- Zünder** s.m. ‘cappellotto, capsula degli antichi fucili militari austriaci’. Prestito dal ted. (*der*) *Zünder* ‘accenditore, spoletta’. NP1311 *zìnder*, NP102 *càspul*. BrumattiA1843 (1843), p. 24: *Se sbarand sucedess il cas, che si rompess il fil del Zünder, [...] si prova cul Zünder d’un altra fusetta*.
- zupete** s.f. ‘insetto ortottero saltatore (generico); cavalletta (*Locusta Acridium*)’, ma anche, per est., ‘ragazza facile’. NP1327 *zupète*, NP1327 *zupèt*. GioittiDelMonacoM1972 (1972), p. 180: *E tu tu crodis che o lassì lâ Pauline in zîr fûr di país cui frutaz come tantis zupetis che sai jo?*
- zurick** prep. ‘indietro’, dal ted. *zurück*. ReiningerA2002, p. 1163 *zurück*. StaffuzzaB1979 (1979), p. 35: *“Se atu dit, fi?” “El mul al ripet la domanda. “Zurick, - al dis il vecio, fi, tornìn in daur, no buti via jò i miei sudors par un memele come te”*.
- zus** s.m. ‘civetta (*Athene noctua* Kaup.). Viene educata come zimbello per servire nella caccia’. NP1328 *zùs*. PessimoM1895b (1895), p. 161: *L’è content se ‘l puarte a chase / Un dordèl sedi ançhe un zuss*.
- zustràn** s.m. ‘giostrante’. NP385 *giòstre*. CossarRM1940 (1940), p. 108: *Sui penòns no jarin restadis che li’ banderis dai zustràns*.
- zvanzica** s.f., cfr. *svànzighis*.
- zvitic’** s.m. ‘chioccolo, fischietto di metallo con quale gli uccellatori imitano il canto o il fischio degli uccelli, come pispole, allodola, zigoli’. NP1157 *svìtic*, NP1018 *sfìtic*. SpangherL1974 (1974), p. 62: *dutis lis babis da la contrada che ti vignivin cui cialdèris di ram puartàz cul buinz o cun lis ornis puartadis cun lis zvitic’*.

4.2.A. TOPONIMI

- Abbazia** top. ‘Abbazia (in croato, Opatija)’. La voce non è presente nel NP. LeLièvreG1917 (1917), p. 17: *[...] tiara Giulia di natural confìn, / dell’Adriatico popul Latin, / che abraza Veglia, Abbazia, / Flun, Volosca e così via*.
- Almic** top. ‘Ialmicco’, località presso Palmanova (Udine). NP1761 *Jalmic*. PellisU1922 (1922), p. 8: *Catinuta a viot passà i pùars brusàz di Almic*.
- Armenteressa** top., indicante la strada percorsa dagli armenti per andare al pascolo. DePelcaPuntinDelPiccolo1997 (1997, Ruda), p. 284: *[...] la Rosuta, una biela fruta ch’a lava a rascjelâ insomp da Armenteressa, là che si incròsin li’ stradis di Ruda, San Nicolò e da Cortona*.

- Bengàl** top. ‘Bangladesh’. La voce non è presente nel NP. ComelliF1854 (1854), p. 24: *E come che mandin lis farinis del Timàu e di Strazig in America, uarìn mandà lis macchinis nell’Inghilterra e lis sedis in China [...] il bombàs dell’America o del Bengàl par tièssi la cotonina del puòr [...]*.
- Brùnswich** top. ‘Brunswick’. La voce non è presente nel NP. delTorreGF1856-95 (1862), p. 73, annata 7: *[...] un sisteme di riunion frazional, cui debiz riguarz allis circostanzis locals, come che l’è in vigor in Prussie, in Sassònie, a Nàssau, nel Brùnswich e in altris pais.*
- Bùcua** top. La località sembra riferirsi a un luogo caratterizzato dalla presenza di faggi. Infatti, nella lingua slovena, *bukev* significa ‘faggio (*Fagus sylvatica* L.)’. La voce non è presente nel NP. ŠlencS2006, p. 76 *bukev (-kve)*. VidozL2001 (1998), p. 51: *Cui podará mai dismanteâ la tô mimica / ta scenètis cui “Balarìns” e la “Stajara” / balâda in ogni luc cu’ la Maria da “Bùcua”?*
- Budignàc** top. Località non ben identificata situata nei pressi di Capriva del Friuli (in provincia di Gorizia). La voce non è presente nel NP. TirelA2000 (1995), p. 6: *Chê aghe di risultive che une volte, disin fintramai corante agns indaûr, à s’ingrumave in tune pozze dapît des culinis di Spesse, di Russiz e di Budignàc.*
- Butigori, Podegora, Pudigori** top. ‘Piedimonte del Calvario’ (slov. Podgora, località presso Gorizia), dallo slov. *podgorje (-a)* ‘area pedemontana’. NP1785 *Pudigòri*. AAVV1990-2006 (2004), f. 9 (Setembar): *Prin organist e diretor l’è stat al mestri Sfiligoj, di Butigori, dongia Gurizza.*
- Carampagna, Karantân** top. ‘Carantania (antica denominazione regionale comprendente le regioni asburgiche di Stiria, Carinzia e Carniola)’, voce non presente nel NP. Nella citazione sotto riportata, *Carantiàn* sta per ‘Carinziano’. NP103 *Carantiàn*. GeatA1983 (1983), p. 54: *il Cont La Tour che dal novantevôt al fasê vegnî-jù dal Karantân tre Zibarbons che comedârin a gnûf la roste.*
- Cerovo** top. ‘Gornje Cerovo’, frazione del comune di Còllo, in Slovenia. La voce non è presente nel NP. SgubinE2000 (2000), p. 21: *Otòbar. Preval. [...] Païs blancs sparnizzâts sui flancs e sui incolms da culinis: Cerovo, Dobra, Medana, Quisca, San Florean.*
- Çhaur** top. ‘Caporetto’. NP1745 *Ciaurêt*. PiorarA1998-99 (1920), p. 204: *Duvin lâ a pit fin a Çhaur.*
- Chilì** top. ‘Cile’. La voce non è registrata dal NP. delTorreGF1856-95 (1865), p. 29, annata 10: *In abitanz di Santiago (Citât capital del Chilì, in Americhe) si rauardaràn a lung e cun dolor de zornade dei vott di Decembar dell’an passat, 1863...*
- Cimboruz** top., monte o altura non ben identificata e non registrata dal NP. Interessante è notare l’assonanza con lo slov. *cimbor*, a sua volta derivato dal ted. antico (*das*) *Zipperlein* ‘gotta’. ReiningerA2002, p. 1153 *Zipperlein*. LasciacA1896 (1896), p. 5: *in fond / De Russia, o pûr in cima al Cimboruz.*

- Cjâfdistrie** top. 'Capodistria (Koper)'. La voce non è registrata dal NP. NP122 *ciâf*. MaghetG1982 (1982), p. 8: *Ben persuadût da bontât di chistis resons [...], lui lis ja pandudis claramentri, e cence paure, ai siei seminarisc' di Cjâfdistrie tal '33.*
- Claniz** top. 'Claunico (in slov. Hlevnik) presso Cosbana del Collio (Brda) in Slovenia'. NP1746 *Claunic*. PianiP1903 (1903), p. 43: *San Zorz su la culine / sore il Claniz dal timp da-i venezians [sic].*
- Clansut** top., si tratta di un microtoponimo non registrato dal NP, relativo al quartiere goriziano di San Rocco. ZanettiM2004 (2004), p. 42: *Pa braida s'ciampâ daùr il Clansut.*
- Clomberg, Cromberg, Cronperg** top. 'Kronberg', località del Collio slov., oggi parte della città di Nova Gorica. La voce non è presente nel NP. SpangherL1980 (1980), p. 46: *il Michel Curunin, cont di Cromperg (Cronberg), la veva comprada in ta un'asta.*
- Clostainpurc** top. 'Klosterneuburg', località austriaca nei pressi di Vienna. La voce non è presente nel NP. CossarRM1930b (1930), p. 25: *Tal domàn doveva bandonà i sioi e sètisi in marcia par là fa il pionier (soldàt dal genio) a Clostainpurc (Klosterneuburg).*
- Cologne, Colonia** top. 'Colonia', città della Germania. La voce non è presente nel NP. delTorreGF1856-95 (1889), p. 60, annata 34: *[...] fài fregagions cun Colonia (Köln) d'une flanelle bagnade nell'aghe, e miei nel spirit di vin o nell'aghe di Cològne.*
- Cordonês, i Modons** top., cfr. *Larcs*.
- Cozèvia** top. La voce non è presente nel NP, ma, in una nota in calce alla cit. qui riportata, si legge: "A Gurizza l'è una contrada clamada Cozèvia. Forsi la vevin batiada cussì i nostris viei parzé i marciadans di Gocce (Gottschee), co vignivin cà di nò pai marcias granc', tignivin via pa la gnot in ché contrada li marcanziis". Si tratta, pertanto, di un micro toponimo della città di Gorizia. CossarRM1930b (1930), p. 13: *In Cozèvia, sot il ciase'èl, jara par antìc una ciasa cun t'un gran puartòn che parsora finiva in toront.*
- Cresburg** top. 'Cresburg', località austriaca. La voce non è presente nel NP. MiceuA2008 (2008), p. 161 (Farra d'Isonzo): *Cresburg al è l'unic païs dal mont cristian culà che li' ciampanis a unin la gloria dal Redentôr zinc minûs dopo la miezagnot.*
- Crocaris** top., voce non registrata dal NP, probabilmente riferita a una località della Bassa friulana (la cit. qui riportata è, infatti, di Ugo Pellis). PiorarA1998-99 (1920), p. 141: *Soi che vuai int - a Crocaris.*
- Cronberg, Cronperg** top., cfr. *Clomperg*.
- Crovazia** top. 'Croazia'. NP193 *crauât*. ComelliF1854 (1854), p. 27: *Parcè tanta int cerchia di là in Crovazia e in Ungiaria a cirì gnovis coloniis?*
- Cuei** top. 'Collio'. NP1749 *Cuèi*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *ven po, fèrmiti; àstu dismenteât [...] il to torzeâ beât vie pai trois dai cjamps, [...] pes rivutis dal Cuei ombrenadis di agazzis, tal garbù di des boschetis, a fâ mazzèz di primulis e di violutis, tra un nassi e un murî di siùms sguardufâz?*

- Dhavalgiri** top. Luogo, fisico o metaforico, non ben identificato e non riportato dal NP. FilliGL1859 (1859), p. 5: *Meco lu sa, calat dal Dhavalgiri / Cajù, par insegnanus barbotà.*
- Dissilbòrf** top. ‘Düsseldorf’. La voce non è presente nel NP. BauzonA1936 (1936), p. 264: *‘o ari a Graz e Viene / a Dissilbòrf, a Praghe, Dredil, Lissiel / ài lavorât di no sintí la schene...*
- Dobra** top. ‘Castel Dobra (slov. Dobrovo)’, località slovena sede del comune di Còllo. La voce non è registrata dal NP. SgubinE2000 (2000), p. 21: *Otòbar. Preval. [...] Paîs blancs sparnizzâts sui flancs e sui incolms da culinis: Cerovo, Dobra, Medana, Quisca, San Florean.*
- Dredil** top., probabilmente ‘Dresda (Dresden)’. La voce non è presente nel NP. BauzonA1936 (1936), p. 264: *‘o ari a Graz e Viene / a Dissilbòrf, a Praghe, Dredil, Lissiel / ài lavorât di no sintí la schene...*
- Durinperch** top. ‘Dornberg (ted.), Dornberk (slov.), Montespino (it.)’, località situata a est di Nova Gorica. Il lemma non è riportato dal NP. CossarRM1929d (1929), p. 14: *To barba Giovanin, mi conta me donamari, iara tal sessantasis lavorent a Durinperch (Dornberg ora Montespino).*
- Faêt, Fontane dal** top. ‘Fontana del Faêt’, presso Cormons (Gorizia). NP1752 *Faêt*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 33: *lassù ‘e murmuje ancjemò sot i platanos grandons l’aghe de Fontane dal Faêt, ch’è ven-fûr spissulant da canelute.*
- Farela** top. ‘Farella’, località appartenente al comune di Aquileia. NP1752 *Farèle*. TravainiL1929 (1929), p. 27: *Ta chel ciasal ca l’è clamat “Farela”, / A mieza strada par là a Bielvedè, / Dopo Aquilea...*
- Flun** top. ‘Fiume (in croato, Rijeka)’. Il NP riporta il top. *Flum*, ma riferendosi a una località del comune di Prato Carnico. NP1753 *Flum*. LeLièvreG1917 (1917), p. 17: *[...] tiara Giulia di natural confin, / dell’Adriatico popul Latin, / che abraza Veglia, Abbazia, / Flun, Volosca e così via.*
- Gargar** top. ‘Grgar’, frazione di Nova Gorica (Slovenia), sulle pendici dell’altipiano Bajnška Planota. NP1756 *Gargâr*. MaraniE1899 (1874-1899), p. 6: *Nellis gnoz d’unviâr, quand che cun furòr a sivile la bocchie disbottonade di Gargâr, [...] lis feminis des chiasis di pprospet [...] ‘a disin di viodi il chiavâl blanc cul cavalîr in siele a batti fuc pai glereòns del Lusinz.*
- Gnargnic** top., lett. ‘persona di bassa statura; mostriciattolo’. Tuttavia, nella cit. qui riportata, il termine indica una località non meglio identificata. NP1523 *gnargnic*. BauzonA1938b (1938), p. 276: *A Gnargnic, fradis miei! Pensait ce onòr! / Cent mil miis pi lontàn che nò al Unfiar!*
- Goriza** top. ‘Gorizia’. NP1760 *Gurizza, -izze*. CodelliStrassoldoXVIIIsec. (XVIII sec.), p. 6: *e planc, e planc, a pizzulis zornadis con un pes sì grand le tornad a Goriza.*
- Grassigna, Grazigna** top. Il lemma si riferisce a un microtoponimo relativo alla città di Gorizia, sede dell’antico cimitero. La voce non è registrata dal NP. SpangherL1984

(1984), p. 55: *Il Stricar, spizzigamuart che cul Gustili Visintin e altris tiravin fur i muarz dal vecio cimiteri da la Grassigna, par puartâju a Merin*; MiceuA2008 (2008, Gorizia), p. 70: *Il tata jara beciar e cuant che lava a Clomberc cul vagherli a comprâ bestiis mi puartava cun se. Finit il zir, sul tornâ a ciasa, e a chel pont jara un poc cimberle, vuareva simpri passâ par la Grazigna dulà che un timp jara il simiteri di Guriza, distrust da la uere.*

Gridischia, Gridischie top. ‘Gradisca d’Isonzo (Gorizia)’. NP1756 *Gardis’cia*. AAVV1744 (1744), p. 162: *Ognun di no’ legri, e content a plen / Ha volut rindi, cul avè acordat / Di Gridischie l’assolut Chiapitanat / A un Cavalir d’ogni virtut si plen.*

Grizigna top., località del Goriziano non ben identificata. Il NP riporta il top. *Griz* ‘ant. top. a Trivignano’, riferito, tuttavia, a una diversa area geografica rispetto a quella intesa dal Marusig. NP1759 *Griz*. CicutaL1926 (1682), p. 116: *Sot la Grizigna, in Frata, è busis tantis.*

Hun-Tung top. ‘Hong Kong’. La voce non è registrata dal NP. delTorreGF1856-95 (1862), p. 59, annata 7: *Al padre Fantomi, missionari piemontes [...] l’ha mandat a Turin da Hun-Tung la semenze di chest Cavalir (Bombyx Cynthia).*

Ispruch top. ‘Innsbruck’, voce non presente nel NP, ma simile al top. nel ladino dolomitico. ValentiniE2002, p. 23. *Dispruch*. AAVV1744 (1744), p. 170: *Lu disi Ispruch, e Graz quant al sei stat / Il nobil Cavalir simpri Fedel.*

Jerulem, Jerusalem top. ‘Gerusalemme’. La voce non è presente nel NP. CossarRM1984 (secc. XVIII - XIX), p. 9: *Arivaz che jerin in Jerulem, / la Stela ai spari comi un balen.*

Jerusalen top., cfr. *Jerulem*.

Karantân top. ‘Carantania’, regione comprendente Carinzia e Slovenia settentrionale. Cfr. *Carampagna*.

Larcs, i top., microtoponimo presso Borgnano di Cormòns (Gorizia), detta anche *Modons Cordonês*. La voce non è registrata dal NP. MiceuA2008 (2008), p. 94 (Borgnano di Cormòns): *Dopo el Judri, a Borgnan, dongie la tiare dulà che je stade ciatade la grape d’aur, al è un lûc che clamin “i Larcs” o ancie “i Modons Cordonês”, dulà che cumò l’è un poz bandonât.*

Lemagna top. ‘Germania’. Voce non registrata dal NP. CicutaL1926 (1682), p. 116: *che sepulivin mieza la Lemagna / In miez del Tabarin, e del cucàgna.*

Lissiel top., probabilmente ‘Lipsia (Leipzig)’. La voce non è registrata dal NP. BauzonA1936 (1936), p. 264: *‘o ari a Graz e Viene / a Dissilbòrf, a Praghe, Dredil, Lissiel / ài lavorât di no sintí la schene...*

Lubèche top. ‘Lubeca (ted. Lübeck)’. La voce non è registrata nel NP. ZamparG1987 (1987), p. 46: *Tanc’ todescs, in chês ‘zornadis di ribalton, a’ vevin bandonât lis lôr ciasis par lâ viars Rostock, viars Lubèche, bande l’amont dal soreli, incuintri dai Aleâz.*

- Lucinins** top. ‘Lucinico (frazione del Comune di Gorizia)’. NP1766 *Luzzinîs,-îns*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *e co, dopo il puint sul Lusinz, al côr dapît des alturis di Pudigori, passant par Lucinins, Mosse, San Lurinz e Caprive, jo ‘o stoi sul finistrin cui vôi incejadenâz su la tiare dai miei vons.*
- Magnizza** top. ‘Mainizza’, località situata tra Gorizia e Lucinico, dallo slov. *gmajna* ‘terra incolta per pascolo’. Cfr. *Maidsize*. NP1767 *MàinizzaSgubinE2000* (1930), p. 38: *Una volta par settimana passava pa la Magnizza un ciar che lu clamavin brancâl [...].*
- Maidsize, Maina, Maniza** top., lett. ‘Mainizza’ (cfr. Magnizza), località situata tra Gorizia e Lucinico. Tuttavia, nella cit. qui riportata, il termine indica un canto nuziale goriziano. Cfr. *majolsissa*. Alla voce *Màine* il NP attribuisce il significato di ‘cappelletta isolata lungo la strada o i sentieri in montagna’. NP1767 *Màinizza*, NP550 *Màine*. SpangherL1977 (1977), p. 22: *In ta che ocasion si sunava la Maidsize che ‘l è un’antiga cianzon nuzial gurizana*; MiceuA2008 (2008, Farra d’Isonzo), p. 170: *Chist non [Maniza] scurtât dal popul, al è doventât Maina, par indicâ una localitât ch’a parten a la comunitât, ancia, e soradut, par fâ pascolâ li bestis.*
- Maina** top., cfr. *Maidsize*.
- Maniza** top., cfr. *Maidsize*.
- Marçhavieri** top. ‘Mercatovecchio’, località di Udine. FagginG1972b (1907), p. 24: *torne par Marçhavieri e in borg Vilalte / el timp dal cavalir e de gran dame.*
- Merin** top. ‘Merna (slov. Miren)’, cittadina attualmente in territorio slov., poco distante da Gorizia. Cfr. *S’cialesante*. NP1769 *Mèrne*. SpangherL1984 (1984), p. 55: *il Stricar, spizzigamuart che cul Gustili Visintin e altris tiravin fur i muarz dal vecio cimiteri da la Grassigna, par puartâju a Merin.*
- Moravissa** top., microtoponimo di una località di Ajello del Friuli (provincia di Udine). La voce non è presente nel NP. AAVV1990-2006 (2006), f. 5 (Maj): *Tel 1930 la comun cul aiût da int dal paîs à fat su al gnuf asilo, dulà c’al è anciamò, in ta Moravissa.*
- Morea** top. ‘Morea’, in particolare ‘Peloponneso’, territorio occupato dagli ottomani nel XVIII secolo; voce non presente nel NP. MarusigGM1976 (sec. XVIII), p. 106: *Dai di chà, dai di là alla Luna / Moresin, le al Confîn, mai nissuna / mi sparegna, / chel Regna in Morea / L’hà Coron, e Modon, e va a Canea.*
- Nauak** top. ‘Noax’, frazione del comune di Corno di Rosazzo (Udine). NP1774 *Noàcs*, *Noàz*, *Navuâc*. GeatA1986 (1986), p. 143: *tal Mulîn di Nauak.*
- Njàssa** top. ‘Nyassa’, lago situato tra il Malawi e il Mozambico. La voce non è presente nel NP. deCaliceE1904 (1904), p. 142: *Dutt l’Egitt sin a Njàssa, / Il Màr Ròss, Madagascàr, / Ceylon, l’India alta e bassa, / Po’ l’Australia e il Màr Polâr.*
- Pànavis** top. Il lemma, non riportato dal NP, indica un microtoponimo della città di Gorizia. CossarRM1940 (1940), p. 108: *In t’una baita, jù pal troi dal cias’ciel che menava tal Pànavis, viveva un zovin clamât Pieri parùssula [...].*

- Pedrèz** top. Si tratta di un microtoponimo presso Romans d'Isonzo (Gorizia). La voce non è presente nel NP, sebbene sia possibile intravedere un legame con il termine *pedrât* 'selciato'. NP724 *pedrât*. delTorreGF1856-95 (1870), p. 30, annata 15: *un cuàrp di risèrve turche al restà acampàt plui zornadis sulla campàgne di Romans nel lug clamàt i Pedrèz.*
- Podegora** top., cfr. *Butigori*.
- Pòvie** top. 'Pòvia', microtop. del Cormonese. NP1783 *Pòvie*. ZorzutR1932b (1932), p. 196: *In ché sere passavi di là lant a spas da' bandis di Pòvie.*
- Privàl, Pruâl** top. 'Prevâl', località posta tra le cittadine di Capriva del Friuli e Mossa, in provincia di Gorizia e poco distante dal confine slov., dove sorge un luogo di culto mariano, meta di frequenti pellegrinaggi. Il lemma non è registrato dal NP. AppiAppi1969 (1969), p. 115: *Di matina fasevin la funsion e làvin in Privàl [...] dulà ch'a è la "Madona da nêf".*
- Pruâl** top., cfr. *Privàl*.
- Pubrida** top., microtoponimo relativo alla località di Lucinico, frazione di Gorizia. La voce non è presente nel NP. SpangherL1987 (1987), p. 19: *un gnof e moderno palâz fât sù viars la Pubrida, in via Romana.*
- Pudigori** top., cfr. *Butigori*.
- Puja** top. 'Puglia; (per est.) Italia meridionale', voce non presente nel NP. Da non confondersi con la località di *Pùje* 'Puja', frazione di Prata di Pordenone, ma anche località presso Valvasone (Pordenone). NP1785 *Pùje*. FilliGL1878 (1878), p. 8: *e il parmesan, i macarons di Puja / e i croz parsin saran par poc e nuja.*
- Quar** top. '(monte) Tricorno (Triglav in slov.)'. Il NP registra il top., ma lo riferisce ad altre località friulane. NP1748 *Cuâr*. CodelliStrassoldoXVIIIsec. (XVIII sec.), p. 13: *Se no ul crodi a me, che domandi in piazza sul Traunic, sul Quar angia, se commanda.*
- Rab** top. La voce, non presente nel NP, indica una località non ben identificata. MarusigGM1976 (sec. XVIII), p. 97: *L'Aisler Giat, che le braf, par suris / sot il Rab, peta un tad ai nimis / Co saves, ven l'marches di parella / mai par lui farin plui sintinella.*
- Reche** top. frequente nel Friuli orientale, dallo slov. *reka* 'fiume'. NP1786 *Réca, Rieca*. ŠlencS2006, p. 1036 *réka (-e)*. PianiP1901 (1901), p. 80: *Ma di dutt chest zavai / son cause li-s montanis, / la Gnèule, il Riul, la Reche, e 'l Fedrigò.*
- Rimatee** top. 'Arimatea', antica città della Giudea, luogo di origine di Giuseppe d'Arimatea. La voce non è presente nel NP. PercoM1907b (1907), p. 40: [...] *e disin ançhe che al foss stad fi di une cusine del bon Josef di Rimatee.*
- Romagn** top. 'Bosco Romagno', parco naturale situato tra Cividale del Friuli, Prepotto e Corno di Rosazzo, in provincia di Udine. La voce non è registrata dal NP. PianiP1903 (1903), p. 33: *Nel Çhanton dal Romagn al è piardut / Novacuzz, un çhasal di nissun cont.*

- Rome** top. ‘Roma’, nella loc. *viodi Tome par Rome* ‘prendere fischi per fiaschi’. L’espressione non è presente nel NP. delTorreGF1856-95 (1858), p. 51, annata 3: *Puare femine! la uestre ignoranze us fâs viodi Tome par Rome.*
- Ronzine** top. ‘Ročinj’, località del comune di Kanal d’Isonzo, poco distante da Gorizia, attualmente in Slovenia. Il top. non è registrato dal NP. FavettiC1853 (1853), p. 4: *Medee [...] Monfalcon [...] Romans [...] Ronzine [...] Sessane [...].*
- San Mûr** top. ‘(chiesetta dedicata a) San Mauro’, sulla riva occidentale del Monte Quarin di Cormòns (Gorizia). Nel NP, il nome proprio ‘Mauro’ compare solo nella forma Mâur. NP1807 *Mâur*. GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 33: *mandi, Cormòns, cui tiei bores ridulinz di San Zuan, San Mûr, Pòvie, San Quirin.*
- S’cialesante** top., lett. ‘Scala Santa’, ossia ‘Merna (slov. Mirenski Grad)’, località slovena poco distante da Gorizia, dove si trova un santuario dedicato alla Madonna Addolorata. Presso il santuario è presente una costruzione che riproduce il Santo Sepolcro di Gerusalemme, al quale si accede tramite una scala, copia della “scala santa” di Roma. In ognuno dei ventotto scalini che la compongono è incastonata una reliquia. Cfr. *Merin*. NP1769 *Mèrne*. ZamparG1987 (1987), p. 61: *Par mè vait dulà ch’o volês: a Barbane o Monsante, S’cialesante o Madone di Mont, baste ch’o ledis in curt e chei ch’a son sposâz che si puàrtin daûr ancie la femine.*
- Sciangai** top. ‘Shangai’. La voce non è registrata dal NP. delTorreGF1856-95 (1861), p. 9, annata 6: *Il soròss di Zucar [...], introdott a Parigi za siett agn [sic] mediant il consul franzes a Sciangai.*
- Sclavania** top. ‘Slovenia; territori di lingua slava’, da *sclâf* ‘schiavo; slavo’. NP972 *sclâf*. MacorC1991 (1991), p. 46: *Quanche era rivada, chê gnova ‘a veva mandât in gionda tanc’ comunisc’ ta sembleis da Sclavania.*
- Sdoba** top. ‘Sdobba’, località presso la foce del fiume Isonzo, appartenente al comune di Fossalon di Grado (Gorizia). NP1792 *Sdòbe*FilliGL1855 (1855), p. 16: *e i quatri [...] che sun la Goba / un dì al puartava / son laz a Sdoba.*
- Sebastopol** top. ‘Sebastopoli’, città della Crimea. La voce non è registrata dal NP. LapennaT1914 (1914), p. 3: *E da Alma passàrin a Sebastopol e cussì vie in ogni luc dulà che si çhiatavin feriz.*
- Senâus** top. Si tratta di un microtoponimo relativo alla città di Gorizia. La voce non è presente nel NP. Cfr. ted. *Schön(es) Haus*, lett. ‘bella casa’. SpangherL1984 (1984), p. 45: *la zitadela dal Ciascjel, val a dî chê che ‘l è cressuda propri soto la mont dal Ciascjel, viars misdî e che vâ dal Rascjel al Senâus.*
- Sessane** top. ‘Sežana’, località poco distante da Gorizia, attualmente in Slovenia. La voce non è presente nel NP. FavettiC1853 (1853), p. 4: *Medee [...] Monfalcon [...] Romans [...] Ronzine [...] Sessane [...].*
- Sestiana** top. ‘Sistiana’, comune in provincia di Trieste. Voce non presente nel NP, ma *Sestiàn, -anùt* ‘Regghena’ (idr. e top. ‘Sesto al Regghena’). NP1792 *Sestiàn, -anùt*. FilliGL1855 (1855), p. 53: *senza viodissi obleàt / di fa tapa a Sestiana [...] consumand in un gustat, / il sparagn, / il uadagn.*

- Singrof** top., microtoponimo della città di Gorizia, attualmente ‘via della Scala’. La voce non è presente nel NP. SpangherL1980 (1980), p. 45: *Par vignî a Guriza, passât il Torion, bisugnava fâ la strada dal puint (uè via Don Bosco, dulà che stava l’Hemingway), rivâ sul Singrofe, per la riva di Plazuta, vignî jù tal cur dal borg.*
- Strazig** top. ‘Straccis’, località del comune di Gorizia. NP1794 *Stràcis*. ComelliF1854 (1854), p. 23: *E come che mandin lis farinis del Timàu e di Strazig in America, uarin mandà lis macchinis nell’Inghilterra e lis sedis in China [...].*
- Svuisara** top. ‘Svizzera’. La voce non è registrata dal NP. AAVV1990-2006 (2006), f. 9 (Setembar): *[...] chei âtris an trotât par ciamps plui nostrans, ma ancia in Svuisara, come Pierino Comel.*
- Tarnova** top. ‘Trnovo’, attualmente frazione del comune di Nova Gorica, a nord della parte occidentale della valle del Vipacco, al centro della selva di Tarnova. La voce non è registrata dal NP. ZanettiM2004 (2004), p. 21: *a Tarnova viveva un eremit [...].*
- Terglù** top. ‘Triglav’ (monte Tricorno, in Slovenia), forma non presente nel NP. FilliGL1848 (1848), p. 43: *[...] la so sorgent ja al vizin mont Terglù.*
- Tome** top. usato esclusivamente nella loc. *prometi Tome e Rome* ‘promettere mari e monti’. Le voci *Rome* e *Tome* non sono presenti nel NP. CollodiSgubin1969 (1925), p. 76: *‘A no ‘zove che us prometi Rome e Tome e ‘l paradîs / se, une volte maridadis, / sês leadis mans e pîs.*
- Ungarie** top. ‘Ungheria’. NP1775 *Ongiaria*. AAVV1744 (1744), p. 169: *Dopo che al fo fregiat di grang Onors / Nobil dall’Ungarie al ven creat.*
- Veglia** top. ‘Veglia (in croato, Krk)’. La voce non è riportata nel NP. LeLièvreG1917 (1917), p. 17: *[...] tiara Giulia di natural confin, / dell’Adriatico popul Latin, / che abraza Veglia, Abbazia, / Flun, Volosca e così via.*
- Venit** top. ‘Veneto’, voce non registrata dal NP. PianiP1906 (1906), p. 25: *nere sfortunade, / che nu-s à dat il Venit.*
- Vipulzàn** top. ‘Vipulzano (slov. Vipolže)’ frazione del comune di Còllio, in Slovenia. NP1799 *Vipulzàn*. VidozL2001 (1999), p. 69: *Sù a Vipulzàn jàn massacrât un grun di carabinieri e qualchi partigian propi’ tal cias’ciel!*
- Virtemberg** top. ‘Württemberg’, regione sud-occidentale della Repubblica Federale Tedesca. La voce non è presente nel NP. delTorreGF1856-95 (1863), p. 33, annata 8: *[...] mentri in altris país a son lez sevéris a tutèle dei uziei [...] p.e. nell’Assie, nel Bâden, nel Virtemberg, in Prussie, in Sassònie.*
- Visintina, Villa** top. ‘Villa Vicentina’, in provincia di Udine. NP1798 *Vile, Vila*. MarusigGM1976 (1724), p. 131: *Monsior Bernard da Villa Visintina / Procet il vostri mal di subitana / Se Trutta ves mangiat sta settemana / par prest murì ves chiolt la midisina.*
- Volosca** top. ‘Volosca (in croato, Volosko)’. La voce non è riportata dal NP. LeLièvreG1917 (1917), p. 17: *[...] tiara Giulia di natural confin, / dell’Adriatico popul Latin, / che abraza Veglia, Abbazia, / Flun, Volosca e così via.*

Zuin, Tor di top. ‘Torviscosa’. La voce non è registrata dal NP. AAVV1990-2006 (1999), f. 8 (Avòst): *A Torviscose, quant che si clamave Tor di Zuin, erin tanc’ boscs e dentri tantis bestis: dal cinghial ale volp, le lodre e al tass e chei pi comuns: al gneur, la pernise, al fasan [...]*.

4.2.B. IDRONIMI

Cristiniza idr. riferito a un piccolo corso d’acqua che scorre tra Capriva del Friuli e Moraro (Gorizia). La voce non è riportata dal NP. MiceuA2008 (2008), p. 121 (Capriva del Friuli): *Apena passat ‘l puint dal riul Cristiniza, par lâ a Capriva, ‘na gnot [...] ‘l è suzeduda ‘na roba strana.*

Groina idr. ‘Groina’, torrente che scorre ai piedi del monte Calvario, presso Gorizia. La voce non è presente nel NP. VidozL2001 (1999), p. 105: *Chè altra strada passâva par lì da “polveriera” [...] e si podêva rivâ fin parsòra, compàin, o uarint, si tajâva jù pa’ la “Groina”, si passâva par Pudigòri e si tornâva a Luzzinîs pa’ strada da “giaris”.*

Iscur idr., corso d’acqua affluente del torrente Vrtojba (cfr. Vertoibizza). La voce non è presente nel NP. SpangherL1976 (1976), p. 8: *lavin a fâ il bân ta Vertoibizza, vizin dal zimiteri dai obreos o, mior, ta l’Iscur, riul che dal San Marc, daur da la colina dai Madriz, si butava ta Vertoibizza.*

Isunz idr. ‘Isonzo’. Cfr. *Lusinz*. Si noti l’uso nell’espressione *no corarà tropa aga jù pal Isunz, che...* ‘non passerà molto tempo che...’. NP1761 *Isünz*, NP1766 *Lusinz*. ZanettiM2004 (2004), p. 47: *no corarà tropa aga jù pal Isunz, che ancia tu incontraràs un brafantat.*

Lusinz, Usinz idr. ‘Isonzo’. Cfr. *Isunz*. NP1766 *Lusinz*. NazziG2005, p. 1289 *Lisunz*; GioittiDelMonacoM1967 (1967), p. 32: *e co, dopo il puint sul Lusinz, al côr dapît des alturis di Pudigori [...], jo ‘o stoi sul finistrin cui vôi incjadenâz su la tiare dai miei vons.*

Puizze idr. Corso o specchio d’acqua di piccole dimensioni, situato nei pressi di Brazzano di Cormons (Gorizia). La voce non è presente nel NP. MaghetG1991 (1991), p. 8: *E mai dismentei chê dal orcul, ch’e ‘l stave sintât su la spizze dal tôr di San ‘Zorz e si lavave i pîts ta “Puizze”.*

Rhen idr. ‘(fiume) Reno’. La voce non è presente nel NP. MarusigGM1976 (1703-09), p. 210: *Germania sbratta / pra [par] piâ Susa In piemond [sic] diletta / L’è fuart al Rhen? ma troppa int disfatta.*

Vertoibizza idr. ‘Vrtojba’, torrente che scorre poco distante dalla città di Gorizia, bagnando il comune di Šempeter-Vrtojba (Nova Gorica). La voce non è registrata dal NP. SpangherL1976 (1976), p. 8: *lavin a fâ il bân ta Vertoibizza, vizin dal*

zimiteri dai obreos o, mior, ta l'Iscur, riul che dal San Marc, daur da la colina dai Madriz, si butava ta Vertoibizza.

Vipavu idr. '(fiume) Vipacco'. NP1799 *Vipàu*. ToplikarG2003 (2003), p. 100: [...] *una buna part di chist popul gjarmanic, calât a pletons a cjaval in lungjs cavaranis [sic] plenîs di feminis e fruts ju pa val dal Vipavu [...]*.

4.2.C. ANTROPONIMI

Absburgo antr. '(casata degli) Asburgo'. La voce non è registrata dal NP; la variante grafica riprende il ted. *Habsburg*, rispetto alla più comune *Asburgo* dell'italiano. SpangherL1974 (1974), p. 66: *la visita dal imperador Carleto "piria", ultim dai Absburgo.*

Aghita antr. 'Agata'. NP1803 *Àgate*. AAVV1990-2006 (2001), f. 2 (Fevrâr): *5 L S. AGHITA* [voce del calendario].

Agor antr. 'Agar', la schiava di Abramo da cui egli ebbe Ismaele. La voce non è presente nel NP. MarusigGM1976 (1708), p. 193: *Mari steril preià, fè l'precursor / Preia Moysè, e salvà dut Israel / Il Vuarb preià, e prest viodè l'lusor / Agor preià, e salvà l'so Fi Ismael.*

Andree antr. 'Andrea'. NP1803 *Andrèe*. AAVV1744 (1744), p. 170: *Andree, e Luduì si brafs son staz / L'un nel Guviar, l'altri nel Militar.*

Argie antr. 'Argia'. La voce non è presente nel NP. BressanV1989 (1989), p. 167: *Gigi Copo [...] j dave l'incombenze di curâ il locâl a la sô femine e a sô sùr Argie, mentri che lui al partive par Lero, tal Dodecanês [...]*.

Àttimis antr. 'Attems', cognome di una nobile famiglia Goriziana da cui proveniva il primo arcivescovo di Gorizia, Carlo Michele d'Attems. CossarRM1930b (1930), p. 45: *Dùncia, jastu di savé, fî mé, che ai timps dal vescul Àttimis vivevin a Guriza doi fradis [...]*.

Baco antr., nomignolo maschile. La voce non è registrata dal NP. SpangherL1974 (1974), p. 65: *Ognidun ti veva il so soranon, come chei che jai ricuardât tal scrit "Il zâr da l'Aisoviza". Ede uarp, Baco, Miha, Furbo, Flap, Patit, Comàt, e, par completà la conta, il Jugul, il Jacum da Cola, il Zuèt, il Debul, il "Petto di ferro", il Mazza, il Nape [...]*.

Baldassàr, Bolt eser antr. 'Baldassarre', nome biblico, forse qui debitore della tradizione ted. *Balthasar*. La voce non è presente nel NP. CossarRM1984 (secc. XVIII - XIX), p. 8: *Avevin il non come mi par, / Gasper, Milchteser, e Bolt eser, / vignivin ogniun dal so pais / uniz inssieme [sic] come si dis.*

- Bàrbula** antr. ‘Barbara’. NP1804 *Bàrbare*. CarraraR1935 (1935), p. 197: *Santa Bàrbula e sant Simòn, / che nus uardin dal fuc e dal ton, / dal ton e da la säeta, / santa Bàrbula benedeta!*
- Betseba** antr. ‘Betsabea’, moglie di Uria e successivamente del re Davide. La voce non è presente nel NP. UssaiD1932b (1932), p. 31: *Il re Davide si veva lassàt ciapà da la passion par Betseba, la fëmina dal so generàl Uri.*
- Bolteser** antr., cfr. *Baldassàr*.
- Bramo** antr. ‘Abramo’. NP1803 *Abràm*. StaffuzzaB1979 (1979), p. 114: *Bramo l’era stat un siurut: ma il bevi lu veva ruvinat.*
- Bride** antr. ‘Brigida’. NP1804 *Brìgide*. LorenzoniG1924c (1556-58), p. 167: *Ti lassi jo di cuiè ch’in luc d’un Diò / salvade in tiare, jo e riveride / ài plui di sente Bride, a dut podê.*
- Bùchigna** antr. Si tratta del nome di un diavolo della tradizione popolare. La voce non è presente nel NP. MiceuA2008 (2008), p. 100 (Capriva del Friuli): *Bùchigna ‘lè un diau cui cuars neris luncs come chei dai manz di Griunìt che vignivin cul ciar a cioli aga tal fossal di Colò, sot dal barcon da nestra ciamara.*
- Cati** antr., dim. di *Catarìne* ‘Caterina’. NP1804 *Catarìne*. PellisU1922 (1922), p. 6: *la fraile Cati.*
- Cesar** antr. ‘Cesare; imperatore’. NP969 *Cèsar*. AAVV1744 (1744), p. 170: *E Leopoldo il Cesar, che l’ha premiat / Cun tang onors, che formin un Zojel.*
- Cheo** antr., probabilmente derivato da Zaccheo. Il lemma non è presente nel NP. StaffuzzaB1979 (1979), p. 103: *Duncia il Cheo si ferma e al fas una gran panzada di aga fres’cia. Dut t’un colp gi ciapin i dolors di panza.*
- Chiatina** antr. ‘Caterina’. NP1804 *Catarìne*. CicutaL1926 (1682), p. 90: *chel pin dal clap, / chel pindula / da donna chiatina.*
- Dinel** antr. ‘Daniele’. NP1805 *Danêl*. MarusigGM1976 (1724), p. 146: *Sta Groina biel, / Tre voltis prim passà / par fà Cur al Famei, ch’anchia passas / ma al altri deva l’aga sot il nas / La Quarta fra dinel [sic] po si nea.*
- Diuredi** antr. ‘Diomede’. La voce non è presente nel NP. AAVV1990-2006 (2002), f. 9 (Setembar): *11 M.S. Diuredi [voce di calendario].*
- Dreo** antr. ‘Andrea’, cfr. *Andree*. CossarRM1932 (1932), p. 9: *ta ostaria dal Dreo sciarsulin.*
- Ede** antr., diminutivo di nome maschile di persona. La voce non è presente nel NP. SpangherL1974 (1974), p. 65: *Ognidun ti veva il so soranon, come chei che jai ricuardàt tal scrit “Il zîr da l’Aisoviza”. Ede uarp, Baco, Miha, Furbo, Flap, Patit, Comàt, e, par completà la conta, il Jugul, il Jacum da Cola, il Zuèt, il Debul, il “Petto di ferro”, il Mazza, il Nape [...].*

- Ermojen** antr. ‘Ermogene’. La voce non è registrata dal NP. AAVV1990-2006 (2001), f. 4 (Avrîl): 19 *J.S. ERMOJEN* [voce del calendario].
- Febo** antr. ‘Febo; Sole’, voce non presente nel NP. FilliGL1848 (1848), p. 26: *tornand a chiasa quand che Febo indora.*
- Ganimed** antr. ‘Ganimede’, voce non presente nel NP. Si noti, nella seconda cit. qui riportata, l’accezione di ‘amante, ammiratore’ che l’antr. assume per antonomasia. FilliGL1848 (1848), p. 33: *biel come un Ganimed e petinat*; CodelliStrassoldoXVIIIsec. (XVIII sec.), p. 18: *Segnistu li smans plui per fallis viodi, che per lavorà, e forsi, forsi par fâtilis bussà dai tiej Ganimedis.*
- Gaspar, Gasper** antr. ‘Gaspare’. NP1806 *Gàspar*. CossarRM1984 (secc. XVIII - XIX), p. 8: *Avevin il non come mi par, / Gasper, Milhteser, e Bolteser, / vignivin ogniun dal so pais / uniz inssieme [sic] come si dis.*
- Gesulin** antr., dim. di *Gesù*. NP374 *Gesù*. CossarRM1984 (secc. XVIII - XIX), p. 10: *Tu ses [sic] Erode è un grant sassin, / che tu croz di maca chist Gesulin / tu jes fat maca i nocentins, / ma in Cil son laz chei schars Banbins.*
- Ghèzie** antr. ‘Gezia’. La voce non è presente nel NP. LorenzoniG1924c (1556-58), p. 154: *Nè pur un poc di piti i vul dâ / la Ghèzie quant che va a traï vin / ben c’al dii ‘l mischin alore a je [...].*
- Giandùs** antr., voce non presente nel NP, ma probabilmente riferibile a ‘Candussi’ o ‘Candussio’, cognome diffuso in area goriziana, da non confondersi con *giandùsse* ‘gavocciolo, bubbone, segnatamente inguinali’. NP380 *giandùsse*. SpessotF1926 (1926), p. 58: *ves che ‘bocia stretulina, / come ‘l puartin di... Giandus.*
- Giò** antr. ‘Dio, il Signore’. Al pl. ‘dei’. Nella loc. *lassâ cun Giò* ‘congedarsi, dire addio’. NP384 *Giò*. AAVV1744 (1744), p. 169: *Onde passi cun Giò a Zuan DE FIN.*
- Giogi** antr., nomignolo femminile, probabilmente derivato da Giorgia o Giorgina. La voce non è presente nel NP. StaffuzzaB1979 (1979), p. 101: *La Giogi era restada vedua sin da primis zornadis da uera: il so pur Pepi l’era muart sui Carpazi.*
- Giove** antr. ‘Giove’, divinità dell’antica Grecia. Cfr. *Giò*. FilliGL1855 (1855), p. 4: *par me, jo prej barba Giove, che il me lavor [...] al dividi soltant la porzion favorevul dela sorte dei medesims.*
- Herodia** antr. ‘Erodiade’, voce non presente nel NP. FasioloO1948 (1703-09), p. 112: *Herodia preià l’chiaf d’un Sant preson.*
- Ionata** antr. ‘Gionata’, figura biblica. La voce non è presente nel NP. MarusigGM1976 (1708), p. 193: *Ionata e David Iarin benuluz / Ester preia una Gratia Contra Amon.*
- Isak** antr. ‘Isacco’. La voce non è presente nel NP. MarusigGM1976 (1708), p. 194: *Aman bandis Zugios, ester [sic] po no [...]. Isak clamà esau [sic], Rebecca no.*
- Joisus** antr. ‘Gesù’, usato come interiezione. NP488 *Jòisus*, NP485 *Jèsus*. ZamparG1994 (1994), p. 19: *Joisus e ze befel che ur fasé a ducidoi.*

- Jude** antr. ‘Giuda’, nella loc. *muse di Jude* ‘faccia di bronzo; sfacciato’. NP490 *Jùde*. ZorzutR1914 (1914), p. 19: *Tunute la jan puartade vie i çingars! [...] E ches cunt-une muse di Jude còtin sù chê stòrie che vèvin imbastide.*
- Jugul** antr., nomignolo o soprannome maschile. La voce non è registrata dal NP. SpangherL1974 (1974), p. 65: *Ognidun ti veva il so soranon, come chei che jai ricuardàt tal scrit "Il zîr da l'Aisoviza". Ede uarp, Baco, Miha, Furbo, Flap, Patit, Comàt, e, par completà la conta, il Jugul, il Jacum da Cola, il Zuèt, il Debul, il "Petto di ferro", il Mazza, il Nape [...]*
- Lena** antr., dim. di *Madalene* ‘Maddalena’ o di *Eline* ‘Elena’. NP1807 *Lène*. PeteaniL1894 (1894), p. 146: *Santa cros e santa Lena / che puartava tanta pena.*
- Ligeri** antr. ‘Lutgerio’. La voce non è presente nel NP. VidozL2001 (1999), p. 77: *[...] un dai prins purzitârs che vignîva la sù, jera il "Vigi dai Ciamps", dopo il "Nèrò", il barba "Ligèri" di Mossa, fradi di mê nona Mitilda e sô fi "Elio".*
- Liussia** antr. ‘Lucia’. NP1807 *Lùzzie*. CicutaL1926 (1682), p. 115: *Salvait la forma della Nonaria / Nissun pacilli nella me Liussia.*
- Lorinz** antr. ‘Lorenzo’. NP1807 *Laurinz*. MarinčičŠ1843-7 (1848), fascicolo XIII, f. 1 r.: *Considerant la vita di S. Lorinz si dimostra una gran quantitat di virtuz degna di imitazion.*
- Luduì** antr. ‘Ludovico’. NP1807 *Ludovì*. AAVV1744 (1744), p. 170: *Andree, e Luduì si braf s son staz / L'un nel Guviar, l'altri nel Militar.*
- Luzifar** antr. ‘Lucifero’. La voce non è registrata dal NP. MiceuA2008 (2008), p. 163 (Medea): *Siartis gnots, la int che stava sot la Mont, viodeva vagolâ tantis flamutis: erin lis striis che Luzifar clamava su la Mont par fâlis balâ fin che sunava di.*
- Macor** antr. ‘Ermacora (n.p.); contadino ignorante’. NP545 *Macôr*. AAVV1744 (1744), p. 165: *Ce biel di l'è mai chist, o chiar Macor.*
- Mansa** antr., nome proprio femminile, non registrato dal NP. CossarRM1930b (1930), p. 44: *Mansa jara saltada in pis cumi una vîpara co si gi monta sora.*
- Mateus** antr. ‘Matteo’. NP1807 *Matèu, Matie*. CossarRM1930b (1930), p. 14: *Ma pre Mateus, che jara un predi bon e di mània làrgia, veva dit la messa par ché ànima danade devànt l'altar di Santa Maria Madalena, ta glésia dal cisc'el di Clomperc (Cronberg) e cussì veva podùt diliberàla.*
- Meco** antr., nome proprio maschile non registrato dal NP. FilliGL1859 (1859), p. 5: *Meco lu sa, calat dal Dhavalgiri / Cajù, par insegnanus barbotà.*
- Mèlchor** antr. ‘Melchiorre’. La voce non è presente nel NP. Cfr. *Milhteser*. Anonimo1893 (1893), p. 203: *Culì son vignùz i Sanz tre Res, / I Sanz tre Res; / Gaspar, Mèlchor, Baldassàr: / Gaspar, Mèlchor, Baldassàr.*
- Michili** antr. ‘Michele’. NP1809 *Michêl*. CossarRM1932 (1932), p. 8: *Tornin dal mezàt dal persidènt da la vita, che a uè spòza so fia Rozùta cul Michili.*

- Migjo** antr. ‘Remigio’. La voce non è registrata dal NP. TirelA2000 (1995), p. 22: *Migjo da Sclave al studiave simpri la maniere di podê ciapâ un pôs di bêz par comedâ la cjase che j ploveve dentri sul cjast.*
- Mignuliti** antr. ‘Pollicino’, da *mignul* ‘mignolo’. Cfr. *mingulaite*. NP1158 *mignul*. ZamparG1994 (1994), p. 158: *a stavin par finî i timps [...] des flabis di zinisintule, di barbeturchine, di mignuliti, di scufute rosse e vie indenant.*
- Miha** antr., soprannome maschile. La voce non è registrata dal NP. SpangherL1974 (1974), p. 65: *Ognidun ti veva il so soranon, come chei che jai ricuardât tal scrit "Il zâr da l'Aisoviza". Ede uarp, Baco, Miha, Furbo, Flap, Patit, Comât, e, par completâ la conta, il Jugul, il Jacum da Cola, il Zuèt, il Debul, il "Petto di ferro", il Mazza, il Nape, [...].*
- Milhteser** antr. ‘Melchiorre’. La voce non è riportata dal NP. Cfr. *Mèlchor*. CossarRM1984 (secc. XVIII - XIX), p. 8: *Aevin il non come mi par, / Gasper, Milhteser, e Bolteser, / vignivin ogniun dal so pais / uniz inssieme [sic] come si dis.*
- Moysè** antr. ‘Mosè’. NP1808 *Moisès*. FasioloO1948 (1703-09), p. 112: *Prejà Moysè e salvâ dut Israel.*
- Niem** antr., nomignolo maschile. La voce non è registrata dal NP. SpangherL1974 (1974), p. 65: *Ognidun ti veva il so soranon, come chei che jai ricuardât tal scrit "Il zâr da l'Aisoviza". Ede uarp, Baco, Miha, Furbo, Flap, Patit, Comât, e, par completâ la conta, il Jugul, il Jacum da Cola, il Zuèt, il Debul, il "Petto di ferro", il Mazza, il Nape, [...].*
- Orgnan** antr. L'appellativo, difficilmente traducibile in lingua italiana, ha anche il significato antonomastico di ‘babbeo, gnorri, detto spec. dei campagnoli’, come si deduce dalla cit. di seguito riportata. NP673 *Orgnàn*. ZamparG1994 (1994), p. 92: *e no colâ partiare, no fâ come l'Orgnan, a' disevin.*
- Palonia** antr. ‘Apollonia’. La voce non è presente nel NP. AAVV1990-2006 (2001), f. 2 (Fevrâr): *9 V S. PALONIA* [voce del calendario].
- Partistagn** antr. ‘Partistagno’, nome rintracciabile nel microtop. “castello di Partistagno”, presso Attimis (Udine). NP1778 *Patristàgn*, NP1778 *Partistàin*. LorenzoniG1924c (1556-58), p. 153: *Mi fais anc' ju ciavei alâ in sù, pensantmi come po' fiu Partistagn / e lu so ciar compagn Reioni Gorg / che simpri par che borc stan apeàz.*
- Pepiza** antr. ‘Giuseppina’, voce non attestata dal NP. ZanettiM2004 (2004), p. 25: *mi ja fermât la Pepiza lavandara di via Lungia.*
- Reioni** antr. ‘Reioni’. La voce non è presente nel NP. LorenzoniG1924c (1556-58), p. 153: *Mi fais anc' ju ciavei alâ in sù, pensantmi come po' fiu Partistagn / e lu so ciar compagn Reioni Gorg / che simpri par che borc stan apeàz.*
- Ritar** antr. ‘Ritter’, nobile famiglia del Goriziano di origine austriaca. La voce non è registrata dal NP. ZamparG1994 (1994), p. 106: *Po 'e contave ancie che il paron de fabriche al jere un sioron todesc e ch'al si clamave Ritar (recte Ritter).*

- Rozuta** antr. ‘Rosetta’. NP901 *rosùte*, NP1809 *Róse*. CossarRM1932 (1932), p. 8: *Tornìn dal mezàt dal persidènt da la vita, che a uè spòza so fia Rozùta cul Michili*.
- Salamon, Salomon** antr. ‘Salomone’; cfr. NP 1608 *salamòn*, con l’accezione di ‘predicazzo, lungo discorso (per metonimia)’; nelle loc. *jessi un Salamon* ‘essere saggio, colto’ e *chiaf di Salomon* ‘persona intelligente’. NP1809 *Salomòn*, NP1608 *salamòn*. FilliGL1855 (1855), p. 44: *e plui che un crod di jessi un Salamòn*.
- Scefin** antr. ‘Stefano’. NP1809 *Stièfin*. CossarRM1932 (1932), p. 8: *Jà rezon, paron Scèfin, di butànus tai voi che sin bazuài*.
- Sènsili** antr., nome proprio (probabilmente un soprannome) non attestato nel NP. CossarRM1932 (1932), p. 9: *nuàltris lu spietàvin dongja il beàrs dal Sènsili*.
- Staufi** antr. ‘Hohenstaufen’, nobile casata tedesca storicamente celebre fin dal Medioevo. La voce non è presente nel NP. MadrizTomasiaA2003 (2003), p. 44: *Sin tal periodo de la dinastia dei Staufi (Hohenstaufen) di Svevia*.
- Svualt** antr. ‘Osvaldo’. NP1809 ‘*Suàlt*. PellisU1922 (1922), p. 7: *chel ben omp di Svualt*.
- Urdana** antr. ‘Adriana’ oppure ‘Loredana’. NP1804 *Adriàn*. MadrizR2003 (2003), p. 75: *ta braida da la "Urdana" - cusina dreta banda di mari*.
- Uri** antr. ‘Uria’, generale di re Davide e primo marito di Betsabea. La voce non è presente nel NP. UssaiD1932b (1932), p. 31: *Il re Davide si veva lassàt ciapà da la passion par Betseba, la fèmina dal so generàl Uri*.
- Vico** antr., dim. di ‘Ludovico’ o ‘Lodovico’. NP1807 *Ludovì*. GioittiDelMonacoM1957 (1957), p. 19: *Vico, chel batocio*.
- Zantoni** antr. ‘Giannantonio’. NP1801 ‘*Zuantòni*. MarangonG1930-31 (1931), p. 47: *Par completà la fieste ài fat clamà Zantoni cu l’armònighe*.
- Zinisine** antr. ‘Cenerentola’, da *cinìse* ‘cenere’. NP151 *cinìse*. ZorzutR1924-26 (1920, Cormòns), p. 80, vol. I: *La Zinisine* [titolo].
- Zonbattiste** antr. ‘Giovan Battista’. NP1810 ‘*Zuàn*. AAVV1744 (1744), p. 164: *Zonbattiste Pertold* [firma in calce].

CONCLUSIONI

CONSIDERAZIONI RELATIVE AL LESSICO FRIULANO DEL GORIZIANO

Molti elementi del lessico patrimoniale della nostra area sono comuni a quelli del Friuli centrale, naturalmente, soprattutto nel caso di voci cormonesi. Le grafie sono molto varie, ancora, mancando una norma di riferimento e rappresentando il repertorio, comunque, una raccolta di oltre cinque secoli; ulteriore elemento di varietà, nella grafia, è costituito poi dalle parlate locali che vengono rappresentate. Se il modello di grafia è tendenzialmente quello dell'italiano, vi sono tuttavia alcuni accorgimenti che mirano a meglio rappresentare, nelle intenzioni degli autori, le particolarità delle varietà dell'area. Per indicare il tono della parola, così, gli autori impiegano frequentemente l'accento grave, come nei proparossitoni *Bùcua* (un microtoponimo di origine slava) o *èlara* 'edera'; sempre l'accento grave è utilizzato per indicare una vocale lunga del friulano centrale, che nel goriziano è invece breve, come per esempio in *baolàr* 'bagolaro, romiglia' e *chicaglìr* 'negoziante di merceria'. Alcuni autori rendono le affricate palatali anche con *-c'* o *'-c-*, rispettivamente in fine o in corpo di parola (p.es. *fauc'* 'piccola falciola', *giavedìnc'* 'dentista', *mos'cis* 'mosche', *s'ciassade* 'scuotimento, scossone', *zuc di sboc'* 'gioco delle bocce', ecc.), altri con l'uso, anche non regolare, della *ç* (p.es. *agaç* 'guazza, rugiada copiosa' e *miluç* 'mela').

Dal punto di vista quantitativo, le categorie grammaticali si distribuiscono in duecentotrentadue aggettivi, settantaquattro antroponimi, ottantun avverbi, quindici congiunzioni, trentaquattro interiezioni, centosessantadue locuzioni, un numerale, trentaquattro participi passati, nove preposizioni, quattro pronomi, cinquecentotrentadue sostantivi femminili, ottocentottantuno sostantivi maschili, centosei toponimi, duecentosessantasei verbi e zero articoli.

All'interno dei duemilaquattrocentotrentatre lemmi che compongono il repertorio è rappresentato un ampio spettro di categorie nozionali, che includono l'ambito agrario e zoologico (*dolzemare* 'dulcamara', *risalta* 'lucertola', *steula* 'seccia', ecc.), culinario (come *fula* e *pistun*, due versioni di un dolce della tradizione goriziana, e *tergemise* 'farina povera ottenuta dalle verdure invernali essicate'), economico e

numismatico (*argianplaché* ‘argento placcato’, *bagar* ‘moneta di poco valore’, *steuris* ‘tasse’, *zvanzica* ‘lira austriaca di venti soldi’, ecc.), medico e farmaceutico (*ceroi* ‘chirurgo’, *rosepile* ‘risipola, erisipela’, *spelàe* ‘pellagra’, *stragonzeis* ‘infiammazione delle ghiandole del collo’, ecc.), folcloristico (*belandànt* ‘benandante’, *falulela* ‘ritornello o intercalare nei canti rustici’, *majòlsissa* e *stica* (due antiche danze popolari), scolastico (come *cholar* ‘studente’, *einmaleins* ‘tabelline’, e *sprachlehre* ‘grammatica’), mitologico (*àuguros* ‘aruspici’, *eroes* ‘eroi’, *Febo* ‘Febo’, *Ganimed* ‘Ganimede’, ecc.), militare (*befel* ‘ordine, comando’, *capotrop* ‘capobranco’, ma anche ‘capo brigata’, *drapel* ‘drappello’, ecc.), religioso (*apuestul* ‘apostolo’, *adjutor* ‘aiuto (divino)’, *Adonai* ‘mio Signore’, *deprofundis* ‘defunto’, *pardòn* ‘issopo, per uso sacro di purificazione’, ecc.), musicale (*fortepiàno* ‘pianoforte’, *mul* ‘strumento goriziano a metà fra il contrabbasso e il violoncello’, *ramonighe* o *rimonica* ‘armonica’, *sinsinpera* ‘chioccolo’, *totorossa* ‘cornamusa’, *zìtara* ‘cetra’, ecc.), di cultura materiale (*cambrì* ‘tela di cotone leggera e costosa’, *clafter* ‘misura di lunghezza pari a 1,90 m’, *duplìr* ‘candelabro a due bracci’, *emar* ‘misura di capacità dei liquidi pari a 56,68 l’, *fif*, probabilmente ‘quarto di litro’, *gramòful* ‘grammofono’, *gratar* ‘grattuggia’ ecc.), il lessico relativo ai mestieri e agli arnesi (*docher* ‘operaio’, *fiàcher* ‘fiaccheraio, vetturino’, *giavedinc* ‘dentista’, *kutscher* ‘cocchiere’, *zucsführer* ‘Primo Caporal Maggiore, carica dell’esercito austriaco’, ecc.) e quello relativo alla politica e alla vita comunitaria (*aringo* ‘arengo, assemblea’, *burg’meister* e *capocomun* ‘sindaco’, *dogie* ‘doge; signore, padrone’, *giestalt* ‘gastaldo, massaiò’, *tabor* ‘riunione, assemblea’, ecc.).

Due ambiti nozionali che destano particolare interesse per la loro rilevanza storica sul territorio sono la categoria degli antroponimi (che consta di settantaquattro voci) e quella dei toponimi (composta da centosei lemmi), alcuni dei quali non erano stati ancora indicati nelle fonti lessicografiche ad oggi reperibili, e sui quali si tornerà più in dettaglio in seguito. Tra i primi si evidenziano alcuni tra quelli non registrati dal *Nuovo Pirona* (e che in taluni casi traducono nomi mitologici e biblici), come: *Argo* ‘Argo’, *Baco*, nomignolo maschile, *Betseba* ‘Betsabea’, *Boltesser* ‘Baldassarre’, *Diamedi* ‘Diomede’, *Febo* ‘Febo’, *Ganimed* ‘Ganimede’, *Ghèzie* ‘Gezia’, *Jugul*, altro soprannome maschile, *Mansa*, *Mèlchor* ‘Melchiorre’, *Milchteser* e *Palonia*; tra i secondi, si citano *Brùnswich* ‘Brunswick’, il sopramenzionato *Bùcua*, *Cjâfdistrie* ‘Capodistria’, *Durinperch* ‘Dornberg’ o ‘Dornberk’, *Lubeche* ‘Lubecca’, *Virtemberg* ‘Württemberg’ e *Volosca* ‘Volosko’, che adattano alla fonetica friulana nomi di

località straniere, e *Cozèvia*, *Cristiniza*, *Grassigna*, *Groina*, *Pànavis*, *Pubrida* e *Senâus*, che rappresentano, invece, dei microtoponimi.

I lemmi che suscitano maggior interesse da un punto di vista dell'originalità sono le voci peculiari del Friuli goriziano, termini che richiamano il contatto con le aree linguistico-culturali tedesca, slovena ed ebraica, ma che comprendono anche voci colte dal latino e dal greco, soprattutto termini liturgici e religiosi, e diversi italianismi. Tra queste voci, ben centonovantaquattro non sono presenti nella seconda edizione del *Nuovo Pirona*, il nostro principale riferimento lessicografico per la lingua friulana – Pirona/ Carletti / Corgnali (1992). La loro distribuzione quantitativa è articolata in: cinquantadue termini di derivazione tedesca (tra cui: *befel* 'ingiunzione, comando', *burg'meister* 'sindaco', *docher* 'operaio di un bacino di carenaggio', *emar* 'secchio', *kutscher* 'cocchiere' e *offezoker*, che probabilmente indica un fumista – dal ted. (*der*) *Ofensetzer* – oppure un membro del corpo degli ufficiali – da (*das*) *Offizierskorps* – ma più probabilmente usato come generico termine dispregiativo per indicare gli Austriaci), trentasei termini di derivazione slava (come *zakai* 'lingua slovena', *storcla* 'stupida, sciocca', *stòrcula* 'strega' e *preklètte* 'maledetto'), tre termini di origine ebraica (l'invocazione *Adonai* 'mio Signore', *dudaim* 'mandragora' e *tilulela* 'pane azzimo'), trentatre latinismi (ad esempio: *apric* 'aprico, soleggiato', *are* 'altare', *cupella* 'recipiente usato per saggiare e raffinare argento e oro', *deprofundis* 'morto, defunto' e *procella* 'procella, tempesta'); tre grecismi (*imen* 'imeneo, componimento nuziale', *medaule* 'medaglia; merito' ma anche 'festa dell'anno liturgico' e *tirs* 'Tirso, bastone rituale attribuito al dio greco Dioniso'), trentatre tra italianismi e cultismi (come *annichilâ* 'annichilire, annullare', *ascindi* 'ascendere', *dama* 'dama, signora', *gàrula* 'loquace, pettegola', *giberna* 'astuccio di cuoio portato alla cintura', *simitara* o *simaitara* 'scimitarra' e *spelunca* 'grotta, spelunca'), quattro francesismi (*avion* 'aereo', la loc. *a sanfasson* 'a casaccio', *sofer* 'autista' e *sortî* 'uscire'), e un anglismo (*Milòrt* 'Milord, mio signore').

Si nota facilmente che, nell'elenco sopra riportato, mentre i termini di derivazione tedesca sono spesso legati al mondo del lavoro, della carriera e della socialità, indicando mestieri, arnesi e cariche militari, quelli di derivazione slava presentano quasi sempre una connotazione negativa o dispregiativa. Gli italianismi, i latinismi e i grecismi fanno la loro comparsa esclusivamente in fonti letterarie colte, soprattutto nelle traduzioni settecentesche dei classici e dei testi sacri, mentre le uniche tre voci

ebraiche (i prestiti *Adonai* ‘mio Signore’, *dudaïm* ‘mandragora’ e *tilulèla* ‘pane azzimo’) sono rintracciabili, rispettivamente, in una narrazione all’interno di un testo poetico di Dionisio Ussai, in cui compare un ebreo goriziano (e dove la mandragora assume il significato simbolico di ‘fiore dell’amore’) e in un testo di memorie goriziane, vd. Cossar (1930b, p. 40), Ussai (1932, p. 28) e Miceu (2008, p. 84).

Partendo da un’analisi dei sostantivi riferiti alla **cultura materiale**, si evidenziano di seguito le forme che maggiormente si distanziano dal friulano di *koiné*: *argianplaché* ‘argento placcato’, *bagar* ‘sorta di moneta di poco valore’, usata nella loc. *no valê un bagar* ‘non valere un fico secco’ (nel friulano standard corrisponde a *boro*); *bala* ‘corredo da sposa’ (mentre nel resto del Friuli indica semplicemente una ‘balla di catarzo, seta, canapa, cenci’); *barbis* ‘radici’ (da *bârbe* ‘barba’), *basoça* ‘tasca interna della giacca’, *carner* ‘sacchetto’, *citareie* ‘finimento in ferro dell’alare (*ciavedâl*), a sostenere la scodella per il sale o altri recipienti per uso della cucina’; *clafter* ‘misura austriaca di lunghezza, pari a 1,90 m, in vigore nel Friuli orientale fin verso il 1876’; *coca* ‘fiasco, bottiglia’ (probabilmente con riferimento a *côce* ‘zucca’; relativamente alla forma tondeggiante), *drago* ‘drago’, ma anche ‘aquilone’, come calco dal ted. (*der*) *Drachen*; *emar* o *emer* ‘misura di capacità dei liquidi (56,68 l) in uso sull’Isonzo e corrispondente al *cuinz* e all’*orne* del Friuli centrale e occidentale’, che si divideva in 40 *bocai*, ognuno dei quali, a sua volta, in 2 *bozzis* o 4 *miezis*. Proseguendo, si annoverano *fauc* ‘piccola falciola’, termine proprio della città di Gorizia, *filaine* ‘spago per far giocare la civetta o l’uccelletto, attaccato alla pastoia, che serve da zimbello’, *fisete* ‘fusetta’, *fruzza* ‘strage, distruzione’, *funt* ‘libbra, unità di misura corrispondente a circa 500 g, prestito dal ted. (*das*) *Pfund*; *glubìn* ‘lucido per scarpe’, dal ted. *glühen* ‘luccicare, brillare’; l’aggettivo *gradizàn* ‘fatto di tela’, da *gradiz* ‘filatoio di lino o canapa’ (*filòn* nel friul. standard), *grezia* ‘cosa mal riuscita’, detto in particolare di un raccolto andato male o di frutta e verdura dalla forma imperfetta, *jone* ‘trave (di soffitto o solaio)’, *latinis* ‘scuole liceali’ (in opposizione a *reals* ‘scuole tecniche e professionali’, secondo il ted. (*die*) *Realschule*); *majolsissa* ‘boccale per il vino’ (ma indica anche un’antica danza popolare goriziana), dallo slov. *majolčica*, dim. di *majolika* ‘maiolica’; *palòss* ‘palosco, specie di spada corta a un taglio’; *piciauca*, forma non attestata nel *Nuovo Pirona*, che probabilmente si riferisce a qualche arnese utilizzato per appendere oggetti, dal v. *piciâ* ‘appendere’, anche se non si può neppure escludere una

provenienza slovena dal verbo *píčiti* ‘pungere, mordere’ o dal sostantivo *píča* (*e*) ‘becchime, mangime, foraggio’, entrambe voci ascrivibili al contesto contadino. Infine, si segnalano *pincar* ‘valigia, bagaglio’, *poincàiser* ‘grappa di ferro dei legnaioli, per fermare i pezzi da piallare’ (termine esclusivo del Goriziano e del Gradiscano); *pontatic* ‘pedaggio per il passaggio su di un ponte’, *russac* ‘zaino’, dal ted. (*der*) *Rucksack*; *saliso* ‘selciato, lastrico ammattonato’, *scjinchis* ‘biglie colorate, di terracotta o vetro, usate dai bambini per giocare’, ma anche, per est. ‘soldi di poco valore, monetine, centesimi’; *fiar a spirt*, lett. ‘ferro a vapore’, probabilmente ‘ferro da stiro’ o anche ‘piastra per arricciare i capelli’, come si evince dalle citazioni in cui la loc. è stata individuata; *steuris* ‘tasse, imposte di Stato’, dal ted. (*die*) *Steuer*; *svànziga* o *svanzica* ‘lira austriaca di venti soldi’, dal ted. *zwanzig* ‘venti’; *sverz* ‘ralla, unto che si dà al mozzo delle ruote del carro’, *telèfrico* ‘telefono’, *tonobil* ‘automobile’, *toressa* ‘campanile a ventola, a vela, consistente in un muretto sopraelevato sul tetto, al centro della facciata (*templâr*) nelle cappelle o chiesette di campagna, con una o più aperture per le campane’; *trabèc* ‘costruzione instabile’, e nello specifico, il ‘supporto cui poggiano i ceri in chiesa’; e *vagherli* ‘carro con le sponde alte, coperte da un telo’, dal ted. (*der*) *Wagen* ‘carro’.

All’interno dei lemmi riferiti alla cultura materiale, si segnalano alcune voci relative ai tipi di **stoffa** e ai capi di **abbigliamento**: *baûta* ‘maschera di seta o di panno che copre soltanto la fronte o mezzo viso’, detta anche *museta*; *clabùc* ‘cappello’ (dallo slov. *klobuk*); *derliss*, tessuto non ben identificato in quanto si tratta di una forma non presente nel *Nuovo Pirona*; *falpalà* ‘balza, gala, striscia decorativa di stoffa che veniva cucita sull’orlo di una gonna, di un vestito o di un cappello come ornamento’; *filarûra*, che secondo A. Geat corrisponde a *cianàipe* ‘canapa’, vd. Geat (1983, p. 23); *orbace* ‘antica tipologia di tessuto di lana, di largo uso durante il ventennio fascista, la cui lavorazione è originaria della Sardegna, dove viene adoperato per confezionare costumi tradizionali’; *ravai* ‘rimboccatura di una manica, di un sacco e sim.’; *ruta* ‘panno che le donne portano sulla testa’, e *strat* ‘panno funebre per coprire le bare’.

A chiusura della categoria dei lemmi indicanti oggetti di uso comune si annoverano tre termini riferiti ai **giochi** popolari dei bambini, in quanto parte della vita quotidiana: *cataclet* ‘cavallina’, *made*, un gioco infantile non ben identificato e *pùita* ‘nascondino’.

La maggior parte dei duecentosessantacinque **verbi** estratti sono forme comuni al friulano centrale, e variano per lo più solo nelle varianti grafiche, come *aclapâ* ‘sorprendere; bloccare’, *bagolâ* ‘tentennare; trastullare’, *bisiâ* ‘frugare con le dita’ (che compare anche nella forma *sbiâ*), *ciadê* ‘cadere’ (più frequente, nel resto del Friuli, è il sinonimo *colâ*), *discunâ* ‘sorgere; apparire, rivelare’ (*cunâ* nel friulano standard), *fiolâ* ‘generare figli, partorire’ (*fiâ* nel friul. standard), *frejâ* ‘fregare, massaggiare’ (*freâ* nel friul. standard) e *pacilâ* ‘vaneggiare, farneticare’ (*bacilâ* nel friul. comune). Forme meno frequenti nel resto del Friuli sono, invece: *barbirâ* ‘fare la barba’, nel senso di ‘esercitare il mestiere di barbiere’, *burellâ* ‘giocare a bocce’ (il *Nuovo Pirona* riporta esclusivamente il lemma *burèle* ‘boccia’, ma non il verbo da esso derivato), gli onomatopeici *cocodecâ* ‘lo schiamazzare delle galline quando hanno deposto un uovo’, *disumanâ* ‘disonorare’, *fossinâ* ‘usare la fiocina’ (anche in questo caso il *Nuovo Pirona* attesta solo il sostantivo *fòssigne* ‘fiocina’) e *romagnî* ‘rimanere, restare’ (molto più diffuso nel resto della regione è *restâ*).

Tra le forme alternative al friulano standard incontriamo anche *aradi* ‘contestazione’ (*radi* nel friul. centrale), *anzilla* ‘anguilla’ al posto di *bisât*; *aradio* ‘radio’ al posto del più comune *radio*; *scabazzâ* ‘cancellare’ al posto di *sclabazzâ*; *scuî* ‘dovere’, al posto di *scugnî*; *sçhuî* ‘schivare, evitare’ al posto del più comune *schivâ*; *sgnargotâ* ‘miagolare’ ma anche ‘lamentarsi, piagnucolare’ invece di *gnaulâ*, e *zoteâ* ‘zoppicare’ al posto di *zuetâ*. Destano un certo interesse alcune forme verbali non attestate nel *Nuovo Pirona*, anche se, per lo più, si tratta di forme colte o italianismi usati esclusivamente in contesti letterari, come *epulâ* ‘prosperare, arricchire’, dalla parabola del ricco Epulone, *febeâ* ‘risplendere, luccicare’, cultismo derivato da Febo, il dio del Sole, *anichilâ* ‘annichilare, annullare’, *ascindi* ‘ascendere’, *colzi* ‘cogliere’ (*ciapâ* nel friul. comune), *incocâ* ‘incoccare (una freccia)’, attestato in una fonte goriziana settecentesca, *metamorfosâ* ‘cambiare identità, compiere una metamorfosi’, *psalmodiâ* ‘salmodiare’ (usato, invece, da un autore contemporaneo) e *sporâ* ‘forare, pungere, trapassare’ (trovato in un manoscritto settecentesco). Chiaramente modellate sull’italiano sono le forme *sbircjâ* ‘sbirciare’, *sciaccuâ* ‘sciaccquare’ (*resentâ* nel friulano standard) e *rampognâ* ‘rampognare, rimproverare aspramente’, volutamente usate dagli autori al posto delle rispettive forme friulane. Si segnalano, inoltre, *smudâ* ‘sguainare la spada’ (attestato in una fonte letteraria del XIX secolo), il neologismo *sfriulanizâ*, coniato da un autore dei giorni nostri per indicare la perdita progressiva della lingua, cultura e tradizioni locali, e *varî* ‘piantare, preparare le

piantine per essere fissate nel terreno’, dallo slov. *variti* ‘preparare’. Si cita, infine, anche una forma verbale insolita, *zigzetâ* ‘muoversi a zig-zag, fare slalom; sfrecciare’, tuttavia attestata dal *Nuovo Pirona*.

Dallo spoglio delle fonti goriziane sono emersi numerosi termini **botanici** e **zoologici**, riferiti soprattutto al mondo contadino, la maggior parte dei quali sono comuni alle parlate di area udinese. Tra le forme più rare si annoverano, invece, *albepine* ‘biancospino (*Chrataegus monogyna* L.)’, un evidente calco dall’italiano, poiché nel friul. standard viene espresso con *baràz blanc*; *adulca amara* ‘dulcamara (*Solanum dulcamara* L.)’, *arbul di Jude* ‘siliquastro (*Cecis Siliquastrum* L.)’, *miluç d’aur* ‘pomodoro (*Solanum Lycopersicum* L.)’, *caulerave* ‘cavolo navone, rutabaga (*Brassica Naups* L.)’, dal ted. austriaco (*der*) *Kohlrabi*; *centmilfuèis* o *centomilaflori*, forse identificabile con la centella asiatica (*Hydrocotyle asiatica*) o con l’achillea (*Achillea Millefolium* L.); e *corimb* ‘corimbo, infiorescenza racemosa con asse raccorciato e fiori distanziati’ (non presente nel *Nuovo Pirona*). Si segnalano, poi, la varietà floreale *rose di çhups*, che probabilmente indica l’acetosa romana (*Rumex scuta*), nota nel resto del Friuli come *asèdule di clap*; *cisignoc* ‘zafferano falso (*Crocus vernus* Wulf.)’, detto anche *filivoc* e nel resto del Friuli noto come *cividòc*; *fragar* ‘fragola di bosco (*Fragaria vesca* L.)’, meglio nota come *frauli todesc*; *navon* ‘varietà di colza (*Brassica napus* L.)’, più nota come *ravizzòn*; *jermàn*, di difficile interpretazione in quanto non attestato nei repertori lessicografici disponibili; *ramiè*, varietà vegetale non ben identificata ma definita come ‘Bohemeria tenacissima’ dal farmacista G. F. del Torre, vd. del Torre (1856-95: 1870, p. 60); *ranclàgn*, forma non attestata nel *Nuovo Pirona* e riferito al germoglio delle piante; *rachili* o *racli* ‘frasca, ramo secco per sostenere una pianta’, dallo slov. *rakla* ‘bastone’; *salep*, una varietà di orchidea, che in friul. standard rientra nella categoria delle *coculutis di prât*; infine, *ziàrbul*, non presente nel *Nuovo Pirona*, che compare al termine di un elenco di frutti, vd. Perco (1912, p. 88), e *zitronàr* ‘(pianta di) limone (*Citrus limon* L.)’, un prestito dal ted. (*die*) *Zitrone* ‘limone’.

Per quanto riguarda gli animali, degni di nota sono *çarcegne*, riferito a un volatile non meglio identificato (e non attestato nel *Nuovo Pirona*) e *chebar* (o *kebar*) ‘scarafaggio (*Blatta orientalis* L.)’, dallo slov. *keber* (che ritorna anche in alcuni cognomi dell’Isontino), e da non confondersi con *kober* ‘varietà spontanea di vite americana’, un termine non attestato nelle fonti lessicografiche. Destano l’attenzione anche *dama* ‘daino (*Dama dama* L.)’, un cultismo, *pincòz* ‘picchio (*Dendrocopos*

major L.)', forma non registrata dal *Nuovo Pirona*; *stentevuic*, voce sicuramente riferita a un volatile, ma non meglio specificabile, vd. Pavani (1995, p. 52), un composto di *stentâ* 'stentare' e *vuicâ* 'strillare', dallo slov. *vikati* 'gridare' e *vekati* 'piangere'; e *svuarbecjavai* 'cavalocchio, libellula dal volo rapidissimo (Aeschna aenea Latr.)', detta *svuarbevòi* nel friul. standard. Infine, si segnala *unicorno*, attestato una sola volta, e precisamente nella traduzione goriziana dei Salmi (1793-94), con il probabile significato di 'stambecco della Siria' o 'capra nubiana (Capra nubiana Cuvier)'.

Ricco è il repertorio **gastronomico**, dal quale traspare la complessa identità culturale del territorio, con le contaminazioni austriache, slave ed ebraiche. Degni di nota sono *chiarnum* 'carne, carname (come vivanda)', *chifel* 'chifel', un prestito adattato dal ted. (*das*) *Kipfel*, sorta di panino a forma di spicchio di luna, tipico di Gorizia e della Venezia Giulia; *chiuch* 'cacio assai magro, ottenuto dal latte spannato' detto anche *sbrinz* (come il noto formaggio svizzero), *clep* 'pagnotta, in genere considerato pane inferiore, da povera gente' (dallo slov. *hleb* 'pane'); *cojostre*, probabilmente riferito a qualche salsa dolce; *colàs* o *collaz* 'biscotto secco a forma di ciambella', prestito dallo slov. *kolač*; *fula*, detta anche *pistum* 'sorta di gnocchi, di forma cilindrica, fatti di pangrattato, uova, erbe aromatiche, uva passa e droghe, che si cuociono in brodo e che era costume preparare come pospasto nelle feste pasquali'; *liptauer* 'formaggio di pecora slovacco', prestito dal ted. (*der*) *Liptauer*; *sbicchia* 'vinello debole e scipito', *sùstul* che indica, in senso ironico, 'qualcosa di prelibato o piuttosto d'insussistente' (un tempo sembra che con *sùstul* s'indicassero i semi di zucca abbrustoliti), all'incirca equivalente all'espressione italiana 'aria fritta'; *tergemise* 'farina povera ottenuta con verdure invernali essiccate', voce non registrata dal *Nuovo Pirona*, e *tilulèla* 'pane azzimo', prestito dall'ebraico.

Per quanto concerne i **toponimi**, si osserva una certa frequenza di località non friulane, con numerosi adattamenti di nomi stranieri. In particolare, emergono nomi di località austriache (come *Clostainpurc*, *Ispruch* 'Innsbruck' – molto simile al ladino dolomitico *Dispruch* – *Karantân* 'Carantania' e *Cresburg* 'Cresburg'), slovene o croate (come *Merin* 'Miren/Merna', *Podegora* 'Podgora/Piedimonte', *Ronzine* 'Ročinj', *Reche* 'Fiume' – che ricalca perfettamente lo slov. *reka* e il croato *rijeka* 'fiume' – e *Çhaur* 'Caporetto', che nel friulano comune si rende con *Ciaurêt*, *Cjâfdistrie* 'Koper', modellato sull'italiano 'Capodistria'), un tempo parte, assieme al Goriziano, dell'impero austriaco. In corrispondenza dello sloveno *Triglav* '(monte)

Tricorno' compaiono due varianti "sonziache": *Terglù*, che riprende la denominazione slovena, e il calco *Quar* (che in friulano significa, appunto, 'corno'). Uno spunto interessante è offerto dai **microtoponimi**, nessuno dei quali attestato nel *Nuovo Pirona*: relativamente alla città di Gorizia, abbiamo *Senâus*, località nei pressi del castello, il cui nome deriva con ogni probabilità dal ted. *Schön(es) Haus* 'bella casa', essendo stata la zona in questione area residenziale della nobiltà austriaca; *Singrof* (attuale "via della Scala"), molto probabilmente da *Zingraf*, cognome diffuso nella Venezia Giulia; *Clansut*, relativo al quartiere di San Rocco; *Grassigna*, sede dell'antico cimitero; *Magnizza* (anche *Maidsize*, *Maina* o *Maniza*), una località situata tra Gorizia e Lucinico, dallo slov. *gmajna* 'terra incolta per pascolo'; *Pubrida*, presso la frazione di Lucinico, e *Pànavis*, località non meglio identificata. Altri microtoponimi sono, per l'area isontina: *Pedrèz*, relativo a Romans d'Isonzo; *I Larcs*, l'area attigua al pozzo di Borgnano di Cormòns, chiamata anche *Modons* Cordonês; la località detta *Pòvie* a Cormòns, situata nei pressi del cimitero; *Budignàc* presso Capriva del Friuli; *Bùcua*, attestato in un libro di memorie relativo a Lucinico, dallo sloveno *bukev*, *-kve* 'faggio (*Fagus sylvatica* L.)'; *Crocaris*, nella Bassa Friulana (è Ugo Pellis, infatti, a parlarne, vd. Piorar (1998-99, p. 141) e *Moravissa* ad Ajello del Friuli (Udine). Compaiono, infine, tre toponimi al momento non riconducibili ad alcuna località specifica: si tratta di *Rab*, attestato nella relazione che Giovanni Maria Marusig diede della peste che colpì Gorizia nel 1682, *Gnargnìc*, attestato nel 1938, e corrispondente al termine del friulano centrale per 'persona di bassa statura', e anche 'mostriciattolo' e, infine, *Dhavalgiri*, presente nelle opere di Giovanni Luigi Filli (seconda metà del XIX secolo), che probabilmente indica un luogo infernale, in senso metaforico.

Se non è certo una sorpresa incontrare toponimi relativi a località austriache e slovene, desta invece un certo interesse ritrovare, nelle fonti goriziane, toponimi relativi a località molto distanti dal Friuli, come *Cologne* 'Köln/Colonia', *Lubeche* 'Lübeck/Lubecca', *Dissilsbòrf* 'Düsseldorf', *Dredil* 'Dresda', *Brünswich* 'Brunswick', *Virtemberg* 'Württemberg' e *Lemagna* 'Germania', che ricalca il francese *Allemagne*. Non mancano neppure nomi di città ancora più distanti, la cui presenza nei testi in friulano è alquanto inusuale, come *Sciangai* 'Shanghai', *Sebastopol* 'Sebastopoli', *Hun-Tung* 'Hong-Kong', *Morea* 'Peloponneso', *Rimatee* 'Arimatea' e *Jerulem/Jerusalen* 'Gerusalemme'.

Successivamente ai toponimi, il repertorio lessicale illustra alcuni **idronimi** di interesse. Tra gli otto individuati, tre si riferiscono a fiumi veri e propri, ossia *Rhen* ‘Reno’, *Vipavu* ‘Vipacco’ e *Isunz*, con le varianti *Lusinz* e *Usinz* ‘Isonzo’, mentre i restanti cinque indicano torrenti, canali o corsi d’acqua di modeste dimensioni, tanto da non essere attestati nel *Nuovo Pirona*: è il caso di *Vertoibizza*, che scorre in territorio sloveno, *Iscur*, suo affluente, *Puizze*, presso Brazzano di Cormòns, *Groina*, che fluisce ai piedi del monte Calvario e *Cristinizza*, presso Moraro.

La categoria degli **antroponimi** si è rivelata, con i suoi settantaquattro elementi, un campo d’indagine interessante, in quanto, oltre ad alcune forme ampiamente attestate anche nel friulano di *koiné* (come *Lena* ‘Maddalena’, *Cati* dim. di ‘Caterina’ e *Macor* ‘Ermacora’), compaiono forme non registrate dal *Nuovo Pirona*, come nel caso di *Reioni* ed *Ede*, dei nomi di probabile origine slava *Jugul*, *Miha* e *Pepiza*, dell’antroponimo di origine tedesca *Ligeri* ‘Liutgerio’, e dei soprannomi *Baco*, *Sènsili* e *Niem*, di difficile interpretazione. Si trovano, inoltre, la forma *Partistagn*, attestata in un toponimo, ossia, il “castello di Partistagno”, presso Attimis (Udine), *Orgnàn*, che come aggettivo significa ‘babbeo, gnorri’, e pertanto è, con ogni probabilità, un soprannome, e i femminili *Ghèzie* e *Mansa*, presunti diminutivi non rintracciabili nei repertori lessicografici disponibili. La categoria offre anche quattro nomi di famiglie nobili, di cui due locali e due protagoniste della storia europea: si tratta di *Áttimis* ‘Attems’, da cui proveniva il primo arcivescovo di Gorizia (e da non confondere con *Attimis*, località in provincia di Udine), *Ritar* ‘Ritter’, *Absurgo* ‘Asburgo’ e *Stàufi* ‘Hohenstaufen’.

Interessanti sono anche i nomi biblici o di tradizione giudaico-cristiana, la maggior parte dei quali non attestati da altre fonti lessicografiche friulane, come *Agor* ‘Agar’, *Betseba* ‘Betsabea’, *Bramo* ‘Abramo’, *Cheo* ‘Zaccheo’, *Herodia* ‘Erodiade’, *Isak* ‘Isacco’, *Jonata* ‘Gionata’, *Jude* ‘Giuda’, *Moysè* ‘Mosè’, *Salamon* ‘Salomone’ e *Uri* ‘Uria’. In una canzone natalizia del XVIII secolo – cfr. Cossar (1984, p. 8) e Anonimo (1893, p. 203) – compaiono, inoltre, anche i nomi dei tre re Magi, indicati come *Baldassàr* o *Boltesser* ‘Badassarre’, *Gaspar* o *Gasper* ‘Gaspare’ e *Mèlchor* o *Milhteser* ‘Melchiorre’. L’occorrenza di tutti questi antroponimi, alquanto insolita nelle fonti friulane in generale, può essere spiegata con la presenza, tra le fonti goriziane spogliate, di numerose traduzioni di carattere sacro e di omelie.

Compaiono anche nomi di personaggi appartenenti alle leggende e alle favole, come *Bùchigna*, un diavolo della tradizione popolare, *Zinisine* ‘Cenerentola’, un calco

dell'italiano (da *zinìse* 'cenere') e *Mignuliti* 'Pollicino'. Infine, per quanto riguarda gli antroponimi si segnala una serie di varianti di nomi tipici, che si discostano dalla forma assunta nel friulano standard: è il caso di *Barbula* 'Barbara (invece di *Bàrbare*), *Dinel* 'Daniele' (*Danêl* nel friulano standard), *Dreo* 'Andrea' (invece di *Andree*), *Liussia* 'Lucia' (al posto di *Lùzie*), *Lorinz* 'Lorenzo' (comunemente *Laurinz*), *Michili* 'Michele' (invece di *Michêl*), *Urdana* 'Adriana' (invece di *Adriane*) e *Zantoni* 'Gianantonio' (al posto di *Zuantòni*).

Rari sono i nomi appartenenti alla **mitologia**, come *Aretusa* '(fonte) Aretusa', *Febo* 'Febo', *Ganimed* 'Ganimede', *Giove* 'Giove', accanto ai lemmi *àuguros* 'aruspici' e *basalis* (anche *basalist* o *basilisc*) 'basilisco', mentre più frequenti sono le voci relative al **folklore** e alle tradizioni popolari, come *arbolat* 'stregone, che si crede capace di ammaliare mediante filtri d'erbe, e mago in genere'; *bellandant* 'orco, folletto' (essere notturno che, assumendo varie fattezze, si diverte a fare scherzi, soprattutto alle donne), *bilfe* 'strega', *Buchigna* 'diavolo della tradizione popolare', *chiadeldiaul*, *chiadaldiaul* 'inferno, pandemonio', *marangula* o *marangule* 'strega', di solito associata a *giàte* 'gatta' (*giàta marangula*), *massariul*, forma non attestata nel *Nuovo Pirona* e riferita a qualche folletto o creatura magica, *pamarindo* 'sorta di folletto' e *spirfolet* 'spirito folletto' usato per indicare i ragazzi vivaci.

Tra gli **etnici** si segnalano *Gallispan* 'Spagnolo', una voce non registrata dal *Nuovo Pirona*, e attestata in un documento cronachistico di fine Seicento – vd. Marusig (1976, p. 168) – *Sardelon* 'Sardo', *Sciarsulin* 'Carsolino', *Sciz* 'Sciti' ma usato genericamente per 'musulmani', *Talmuc* che forse sta per 'Ebreo' (per assonanza con *Talmud*), non attestato nei principali repertori lessicografici così come *Zibarbon*, rintracciato in un testo di argomento storico scritto negli anni Ottanta e riferito a una popolazione dell'antica Carantania, oggi in territorio sloveno – vd. Geat (1983, p. 54); infine, *Zugìo* e *Zugo*, usati in alternativa a *Ebreul* ed *Obreo* 'Ebreo'.

Delle voci, interiezioni ed espressioni usate con intenti **scherzosi** si segnalano: *cubie*, lett. 'pariglia di cavalli', con cui si indica una giovane coppia di fidanzati o sposi; *dissìpul* lett. 'discepolo', ma usato per 'furbo, birbante' soprattutto in combinazione con un altro sostantivo (p. es. *dissìpul di un frut*, lett. 'discepolo di un bambino', ossia 'birbante di un bambino'); *fiolduncàn*, *fioldunchin* lett. 'figlio d'un cane', ossia 'furfante, manigoldo', il cui intento scherzoso è dato dal ricalcare la forma triestina *fiol d'un can*; *garlàt* lett. 'averla (Lanius L.)', ma con il significato di 'furbo, furfante', detto ai ragazzi; *loschere* lett. 'guercia', ma usato per chi sbircia, *trussone*

‘sciocchina’, e le locuzioni ironiche *lâ a slòfen* ‘andare a dormire’ (imitando il ted. *schlafengehen*) e *vignî a doremus* ‘venire il momento di dover chiedere qualcosa a una persona (per ottenere qualcosa o chiedere aiuto)’, imitando l’espressione latina *venite adoremus* ‘venite adoriamo’ del noto canto natalizio *Adeste fideles*.

Anche le centosessantadue **locuzioni** trovate offrono spunti interessanti per l’analisi lessicale: si evidenziano, in particolare, *a la pizzigule-magnigule* (presente anche in altre località del Friuli) ‘un po’ per volta, a piccole dosi’; l’insolita *bati S. Anna sot li cuestis* (lett. ‘battere S. Anna sotto le costole’) che sta per ‘sentire i morsi della fame’; *boce çe ûs-tu* lett. ‘bocca che vuoi’, ossia ‘(ogni) ben di Dio’; *cun stran o cun fen* lett. ‘con paglia o con fieno’, cioè ‘in un modo o nell’altro’; *imparâ il bergamo* ‘imparare la lezione’; *lâ a la birugna* ‘andare alla cerca per il convento’, espressione propria della città di Gorizia, in cui *birugna* equivale a *bisugna* ‘bisogno’; *fâ la buine ciere* lett. ‘fare la buona cera’, nel senso di ‘fare buon viso a cattivo gioco’; *fumâ la meca* ‘stuzzicare il palato’ (lett. ‘fumare la bocca’) e *muse di Jude* ‘faccia di bronzo’ (lett. ‘faccia di Giuda’). Molto particolari appaiono *rosari di grumâl* lett. ‘rosario di grembiule’ e *toc’ di orele di cjaldere*, lett. ‘intingolo di orecchie di paiolo’, nel senso di ‘intingolo o sugo acquoso e privo di condimento e di sostanza’. Il primo si riferisce all’abitudine, da parte delle donne di un tempo, di tenere sempre la corona del Rosario nella tasca del grembiule, in modo da poterlo sgranare nel corso della giornata. L’espressione deriva dal fatto che spesso, pregando durante lo svolgimento delle faccende domestiche, mancava la concentrazione e il trasporto richiesti dall’orazione, così essa finì per indicare una preghiera recitata distrattamente, senza convinzione. Il significato della seconda locuzione è invece ben chiarito da un autore contemporaneo:

“Sul bordo del paiolo da polenta in rame ci sono due orecchie forate e contrapposte, dove dentro i fori è infilato un manico di ferro a semicerchio che normalmente viene appeso a un gancio dell’alare sopra il fuoco, sotto il paiolo, sulle braci [...]. Afferrando e alzando il manico da una estremità, in corrispondenza di un orecchio, si può inclinarlo quel tanto da far uscire l’acqua del paiolo dal foro dell’orecchio contrapposto e versandola così nel tegame sottostante. Ecco spiegato il modo di dire, ilare e domestico, dell’uso di allungare con molta acqua e farina un sugo povero di condimento o di altri ingredienti [...]”, vd. Viola (2013, p. 9).

Per concludere la rassegna, si evidenziano *prometi Tome e Rome* ‘promettere mari e monti’, le cui stesse località compaiono in *viodi Tome par Rome* ‘capire fischi per fiaschi’; *sunâ chiampanis rottis* lett. ‘suonare campane rotte’, nel senso di ‘affermare cose discordanti’ e *turbànt arzibechìn* ‘le corna (dei mariti ingannati)’ una voce di difficile interpretazione, non attestata nel *Nuovo Pirona* ma registrata da Rodolfo Carrara nel suo *Vocabolario integrativo italiano-friulano* (1928) – vd. Carrara (1928, p. 111).

Passando alla categoria delle **interiezioni** e delle esclamazioni, sono state isolate sei voci non registrate nel *Nuovo Pirona*, e precisamente: *ango* ‘altroché, senz’altro’, *chàsdicuattri* ‘caspita, magari’ (forse riconducibile a *ciàs* ‘chiasso, baccano’), *orcotron* ‘caspiterina’, *ruich* o *ruin* ‘zitto, basta’, dal ted. *ruhig* ‘calmo, silenzioso’, *rataplan* ‘figlio d’un cane, maledetto’ e *sacra bestia*, simile a *sacranon* del friul. standard.

All’interno del repertorio sono stati identificati anche dodici termini relativi alla **musica**, al canto e alla danza: *cililalele*, esistente anche nelle varianti *linalèle* e *falulela* ‘falalella, ritornello o intercalare dei canti rustici, consistente appunto nella modulazione di queste sillabe’; *cornete* ‘corno, cornetta’, che assume la forma *cuarnète* nel friul. standard (in cui *cornète* significa, invece, ‘foglia di granoturco’); *deccordio* ‘arpa a dieci corde’, composto colto non attestato nel *Nuovo Pirona* e che fa la sua unica comparsa nella traduzione settecentesca dei Salmi; *furlane* ‘danza tradizionale diffusa in tutta la regione’; *majolsissa* ‘antica danza rustica tipica del Goriziano che si ballava a coppie disgiunte e sempre sulla punta dei piedi’; *mul* ‘strumento fra il violoncello e il contrabbasso’, proprio della città di Gorizia; *ramonighe* o *rimonica* ‘armonica’; *schianti* ‘canto, canzone’, forma attestata nel Settecento, *sinsipera*, *zizipera* o *zinzipera* ‘chioccolo, strumento di legno o d’osso per richiamare spec. le cinciallegre’; *stica*, danza simile alla *majolsissa*; *ringhispil* ‘giostra o carosello’, termine usato solo nel Friuli orientale, dal ted. (*das*) *Ringenspiel*; *tintine* ‘scacciapensieri’; *toromoro* o *tororò*, una voce non attestata dalle fonti lessicografiche a disposizione, ma con ogni probabilità riferita a una danza di corteggiamento; *torototele* ‘torototella, sorta di vecchia danza popolare’; *ucâ* ‘mandare grida d’allegrezza, alternandole a villotte’, dallo slov. *vikati* ‘gridare’; *zìtara* ‘cetra’ e infine *svìtic* ‘chioccolo, fischietto di metallo con cui gli uccellatori imitano il canto o il fischio degli uccelli, come pispole, allodole, zigoli’.

All'interno della categoria dei **mestieri**, dei titoli e delle cariche militari troviamo termini insoliti per il resto della regione, tra i quali diversi tedeschismi: *arborant* 'giardiniere', *brazzoladresse* 'governante (da *brazzola* 'cullare'), *Burg'meister* e *capocomun* 'sindaco' (il primo è un prestito dal tedesco, il secondo un calco dallo stesso termine), *capomistro* 'capomastro', *cavallegier* 'cavalleggero', *docher* 'operaio di un bacino di carenaggio', prestito dal ted. (*der*) *Docker*; *cuciar* o *kutscher* 'cocchiere, vetturino (prestito del ted. (*der*) *Kutscher*), *fiacar* (anche *fiàcher* e *fiacre*), 'fiaccheraio, vetturino alla guida di un fiacre', *flòcar* 'merciaio, di nastri' (da *floc* 'fiocco'), *foker*, probabilmente 'telegrafista', dal ted. (*der*) *Funker*; *fornasâr* 'fornaciaio, mattonaio', che ritorna frequentemente nei cognomi del Goriziano, *giavedinc* 'dentista' (lett. 'cavadenti'), *giestalt* 'gastaldo o massai, chi ha l'incarico di provvedere alle faccende di un'azienda agricola'; *manezar* 'faccendiere', *offezoker*, voce poco chiara, non attestata nel *Nuovo Pirona*, che probabilmente indica un fumista (dal ted. (*der*) *Ofensetzer*) oppure un membro del corpo degli ufficiali (da (*das*) *Offizierskorps*), ma più spesso usata con intento dispregiativo nei confronti degli Austriaci. Inoltre si segnalano: *scaletîr* 'pasticcere', *sclopetar* 'cacciatore', da *sclope* 'fucile', *seraschier*, non presente nel *Nuovo Pirona* e dal probabile significato di 'usciera, portinaio', *spadapurziz* 'norcino', *spurgant* (anche *pizzigamarz* e *spizzigamarz*) 'becchino', *tajatabars* 'sarto' (lett. 'tagliacappotti'), e *zucsführer* 'Primo Caporal Maggiore', carica dell'esercito austriaco dopo la riforma di Francesco Giuseppe. Infine, si evidenzia il termine *leazitis*, non attestato nei repertori lessicografici, ma spiegato da Eraldo Sgubin come 'artigiani girovaghi che si guadagnavano da vivere avvolgendo le pentole di terracotta con un reticolo di filo metallico per renderle più resistenti', vd. Collodi/ Sgubin (1969, p. 99).

Dell'ambito militare fanno parte anche: *bragetta*, dal significato oscuro, ma di certo riferito a un arnese, *chiacò* 'chepì', copricapo militare tondo e rigido e dotato di visiera, *Maschinengewehr* 'mitragliatrice', un prestito dal tedesco (*das*) *Maschinengewehr*, *schub*, probabilmente 'ghigliottina' oppure 'cannone', dal ted. (*der*) *Schub* 'recisione, taglio', ma anche 'spinta, slancio', *srapnel* 'Schrappnel, tipo di proiettile d'artiglieria', dal ted. (*das*) *Schrappnell* e *zünder* 'cappello, capsula degli antichi fucili militari austriaci', anche questo un prestito dal ted. (*der*) *Zünder*.

Spostandoci sull'ambito **religioso**, particolarmente interessanti sono *issòp* 'issopo (Hyssopus L.)' e *medaula* nell'accezione di 'festa dell'anno liturgico. Il primo viene usato come sinonimo di *pardon*, che indica, oltre a 'perdono', anche una processione

o un pellegrinaggio effettuati o *ex voto* o per ottenere indulgenze. In particolare, i goriziani che in primavera si recavano al santuario di Sveta Gora (Montesanto), ritornavano alle loro case appuntando rametti di issopo ai cappelli o alle vesti, in segno di purificazione, vd. Ussai (1932b, p. 31). *Medaule* ‘medaglia’, ma anche ‘festa dell’anno liturgico’, secondo Maurizio Puntin potrebbe essere di un grecismo del latino aquileiese, da μεταβλή ‘mutamento’, inteso sia in senso spirituale come ‘pentimento, conversione’, che in senso fisico come ‘mutamento stagionale’. Secondo un’altra ipotesi, il termine andrebbe ricondotto al latino *meta,-ae* ‘meta, termine, traguardo’, del quale *medàulis* sarebbe un diminutivo, riferendosi alla scansione dell’anno liturgico, vd. Puntin (1991, pp. 53-56). Infine, si segnalano: *mesinar* o *mesnar* ‘sacrestano’ (detto *muini* nel resto del Friuli), dallo slov. *mežnar*, a sua volta derivato dal ted. (*der*) *Messner*; *miserere* ‘preghiera di suffragio’; *Noterdam* (dal francese *Notre-Dame*) ‘Suore Marianite della Santa Croce’, ordine presente a Gorizia da lunga data e dedito all’educazione femminile, e *psalmodiâ* ‘salmodiare’, forma colta non registrata dal *Nuovo Pirona*.

Destano un certo interesse alcune voci ed espressioni legate alla **morte** e al mondo dei defunti, come *cjalâ il ladric da banda dal poc* (lett. ‘guardare il radicchio dalla parte del ceppo’) ‘essere defunti’; *fâ tiara di bocai* (lett. ‘fare terra di boccali’) e *fâ mantis di bocal* o *fâ mantis di cite* (lett. ‘fare manici di boccale’ o di ‘pentola’), che corrispondono all’italiano ‘andare a ingrassare i cavoli’, e probabilmente si spiegano considerando il materiale con cui venivano solitamente fabbricati i boccali (spesso anche le pentole), ossia, la terracotta, indicando, quindi, il processo di ‘diventare terra’, cioè il decomporsi sottoterra. Di questa categoria fanno parte anche: *distirâ i cracs* ‘tirare le cuoia’ (*distirâ* significa ‘distendere’ e *crac* è onomatopeico), *lâ di lung* (lett. ‘andare di lungo’, probabilmente riferito alla posizione distesa che assumono i cadaveri), *pizzigamuarz* ‘becchino’ (detto anche *spizzigamuarz*, lett. ‘pizzicamorti’ e *spurgant*), *tirâ il pid* e *tirâ la zata*, lett. ‘tirare il piede’ e ‘tirare la zampa’, e *vaî a muartapassion* ‘piangere a lutto’. Proseguendo, si annoverano alcune forme latineggianti, come *deprofundis* ‘morto, defunto’, dalla preghiera del “De Profundis”, la voce colta *estint* ‘deceduto’, *miserere* ‘preghiera di suffragio’, e *requia* ‘preghiera o canto di suffragio’. Va osservato che queste ultime sono voci attestate nelle fonti più antiche, non solo in contesti colti, ma presentano pochissime occorrenze. Legato al tema della morte è il campo semantico delle **malattie**, come *cot*, lett. ‘quota, porzione’, ma anticamente usato anche per indicare la peste, vd.

Cicuta (1926) e Marusig (1976); *epizoozie* o *epizozie* ‘moria di animali, epidemia di animali’; *fûc svolàbil* lett. ‘fuoco fatuo’, ma anche usato per indicare l’impetigine; *lepros* ‘lebbroso’ (voce non presente nel *Nuovo Pirona*); *mal mazùc*, una patologia non ben identificata e non attestata nel *Nuovo Pirona*; *mal dal miserere*, con cui si indicava, un tempo, la peritonite e in generale tutte le malattie incurabili; *mal di subitana*, termine generico per indicare una malattia che porta alla morte in breve tempo; *malatia di pet*, lett. ‘malattia di petto’, riferendosi genericamente a qualsiasi malattia polmonare, ma solitamente alla polmonite; *rosepile* ‘risipola o erisipela’, un’infezione cutanea; *stragonzeis* ‘gonfiore delle ghiandole del collo’ ma anche ‘torcicollo’; *tisicanza* ‘tubercolosi’ e *tos pagane* ‘pertosse’. Per quanto riguarda le patologie di piante e animali, si citano: *filossare* ‘filossera’, malattia che colpisce i vitigni, *mal rossin* ‘mal rossino (dei maiali)’, mentre non deve trarre in inganno il termine *epatite*, che non sta a indicare la nota malattia epatica, bensì l’apatite, un minerale. Di seguito si elencano, invece, alcuni lemmi di ambito **medico** e farmaceutico: *ceroi* (anche *ciroic*, *cirot* o *cirroich*) ‘chirurgo, che un tempo poteva essere anche un barbiere, la cui opera consisteva specialmente nel salassare ed aggiustare slogature e rotture di membra’; *cuintrivelèn* ‘antidoto’ (lett. ‘controveleno’), un composto non registrato dal *Nuovo Pirona*; *recipe* ‘ricetta’, nel senso di ‘prescrizione’; *sanguetta* ‘sanguisuga’; *hospetil* (anche *hospital*) ‘ospedale’; *senapismo* ‘senapismo, cataplasma preparato con farina di senape nera impastata con acqua’; *sotratif* ‘purgante’; e *spetiaria* ‘spezieria, farmacia’.

Infine, particolare attenzione meritano i termini propri di una certa località non utilizzati nel resto del Goriziano, alcuni dei quali sono stati già menzionati sopra, in corrispondenza delle singole categorie. Riassumendo, sono state individuate ventiquattro voci tipiche della città di Gorizia (tra le quali dieci microtoponimi, un idronimo e un antroponimo), come *pionier* ‘soldato del genio nell’esercito austriaco’, *flocàr* ‘merciaio di nastri’, *mul*, strumento musicale tra il violoncello e il contrabbasso e *made*, un gioco infantile; tre proprie di Cormòns (due micro toponimi, *i Larcs* e *San Mûr*, e un idronimo, *Puizze*); due di Romans d’Isonzo (il microtoponimo *Pedrèz* e *raitum* ‘collettivo di mozziconi di rami rimasti sul tronco dopo il taglio dei rami stessi’; uno di Gradisca d’Isonzo (*slaif* ‘donna di facili costumi’); e infine il già citato *poincàiser*, presente sia a Gorizia che a Gradisca, che indica un arnese di ferro utilizzato dai falegnami per fermare i pezzi di legno da piallare.

CONSIDERAZIONI RELATIVE ALLA STORIA E ALLA CULTURA DEL GORIZIANO

“Ci si accorse insomma che il Goriziano è una somma inestricabile di componenti, tanto inestricabile che si identifica in quell’inestricabilità, in una cultura, in una *forma mentis*, in una storia culturale che hanno saputo e potuto esprimersi in varie parlate, intervenute dunque come strumenti più che come distintivi contrapposti. La ricchezza culturale (e qui il valore simbolico è preminente oltre che molto bello) per il Goriziano non si identifica tanto con l’altezza qualitativa dei fenomeni culturali e artistici, il che non manca e non guasta, quanto con la varietà dei riscontri, degli echi e delle trasposizioni in molte parlate, ciascuna con un suo entroterra e con accenti e inflessioni insieme specifiche e partecipative delle prossime” – TavanoS (1998, pp. 245-46).

In queste righe, Sergio Tavano intesse un approccio innovativo nei confronti del Goriziano, la cui specificità socio-storica non viene vista come la semplice giustapposizione di culture diverse, bensì come un’unica cultura che si esprime in più lingue, similmente a quanto accade nella mente dei parlanti plurilingui, i quali si servono di un’unica competenza comunicativa articolata in più idiomi. Le diverse componenti (friulana, slovena, tedesca, ebraica e veneta) di questa cultura, unitaria a detta dell’autore, sono diventate un tutt’uno attraverso la convivenza plurisecolare e la condivisione (non sempre facile) dello stesso suolo, delle stesse condizioni materiali e dello stesso ordinamento ecclesiastico e politico.

A motivo della sua ridotta estensione geografica, si è facilmente indotti a banalizzare a priori la storia di Gorizia e del suo territorio, benché, come osserva Silvano Cavazza, *le dimensioni della provincia sono inversamente proporzionali ai problemi che essa pone* – cfr. Cavazza (1998, p. 267) – a cominciare dalla sovrapposizione di componenti etnico-culturali molto diverse tra loro, rilevata fin dai primi censimenti asburgici, cfr. Altieri (1985, p. 102). Per il Goriziano lo studioso propone, infatti, la definizione di “confine mobile”, non inteso esclusivamente in senso geografico, ma anche come delimitazione invisibile tra popoli e lingue su di uno stesso territorio, concretizzatosi, in un certo senso, con l’ingresso della Slovenia nell’area Schengen (2004) e il conseguente smantellamento della barriera fisica che separava Gorizia dal versante sloveno di Nova Gorica. All’interno di questa compagine così articolata, costituita, sì, da minoranze, ma tutte ugualmente protagoniste, la lingua friulana

assunse a poco a poco un ruolo peculiare e divenne, nel corso dei secoli, un canale espressivo particolarmente fecondo. In proposito, Giorgio Faggin osserva:

“Benché i friulanofoni del Goriziano abbiano rappresentato (e rappresentano tuttora) solo il 10% circa di tutta la massa dei parlanti friulano, la letteratura ladina del Goriziano ha nel panorama complessivo friulano un peso enormemente maggiore [...]. Non per nulla i censimenti della popolazione hanno rilevato nel Goriziano l'elemento friulano, considerandolo come distinto da quello italiano. E' avvenuto due volte: nel censimento austriaco del 1857 e in quello italiano del 1921” – Faggin (2003², p. 117).

Sempre secondo Faggin, per lungo tempo Gorizia rappresentò l'unica città friulana a essere consapevolmente tale per lingua e cultura. Mentre nell'Ottocento la borghesia e la classe dirigente udinesi avevano già abbandonato la lingua friulana e si erano venetizzate, Gorizia maturò una propria espressione letteraria nella varietà friulana locale, tanto da riflettere problemi e condizioni di vita urbani, grazie all'uso di tale idioma da parte di tutti gli strati sociali: il clero, i nobili, i liberi professionisti, i ceti artigiani e operai, senza contare molti Sloveni del posto – vd. Faggin (2003², p. 118). Federigo Simzig, linguista goriziano tardo-ottocentesco, nella sua opera *Solecismi nella parlata goriziana* (1889) descrive così il plurilinguismo che caratterizzava il cittadino di Gorizia:

“Un vero goriziano che debba e voglia vivere in mezzo al mondo goriziano di una vita sciolta e naturale, schifando quella dell'originale e del solitario, ha il dovere imprescindibile di conoscere, bene o male, tre lingue e due dialetti, e sono la lingua italiana, slovena e tedesca, i dialetti friulano e veneto (triestino). Ei deve, verbigrazia, sapere che *padre* in ven. suona *pare*, in friul. *pari*, in slov. *očē*, in ted. *Vater*, e che al genitivo *del padre* risponde slov. *očeta*, ted. *des Vaters*, e ignorando uno o l'altro di questi equipollenti si troverà tal volta imbarazzato, tal altra si renderà ridicolo. Ridicolo e affettato ogniquale volta parlerà toscano al lustrascarpe, tedesco alla lattivendola. Ma ognuno vede che questa necessità di tenere in pronta per un sol concetto (pognamo *oggi*) cinque vocaboli sovente diversissimi e per sostanza radicale e per accidenti morfologici (*oggi*, *auè*, *ancuo*, *danas*, *heute*) condannano il bambino goriziano ad una fatica mentale che è ad un di presso il quintuplo di quanta non abbiano a sostenere, putacaso, i fanciulli di

Linz, di Kecskemét, di Rovereto, di Diakovar (tanto per non uscire dai confini della monarchia)” – Simzig (1889, pp. 4-5).

Al di là della maniera semplicistica di trattare la differenza tra “lingua” e “dialetto”, e tralasciando la superficiale considerazione del plurilinguismo come una fatica mentale dannosa per i parlanti, in quanto foriera di confusione sul piano cognitivo (come affermerà poco più avanti), da queste righe emerge molto chiaramente la caratteristica del plurilinguismo goriziano di essere, prima ancora che una necessità, la naturale conseguenza della convivenza pacifica di più culture sullo stesso suolo. Interessanti sono anche le considerazioni sociologiche che l’autore fa a riguardo: all’uso di diverse lingue corrispondono, infatti, diversi contesti d’uso e registri linguistici, parte di una competenza comunicativa e pragmatica ben più ampia della mera conoscenza dei singoli sistemi linguistici. Per questo, più che parlare di “plurilinguismo”, sarebbe opportuno parlare di “pluriglossia”, in quanto all’uso di certe lingue, a detta di Simzig, corrispondevano specifici contesti socio-pragmatici. In questo articolato “mosaico” linguistico, il friulano fungeva da “lingua franca” utilizzata da tutti i ceti sociali, in quanto libera da rivendicazioni nazionaliste, “equidistante” dai parlanti di lingua tedesca, slovena ed ebraica; lingua dei sudditi dell’impero asburgico, priva di un proprio referente culturale (ossia, uno Stato in cui essere lingua dominante) e neutrale lingua dell’ “ospite”, come nota il goriziano Luciano Spangher in questo breve passaggio, che descrive una condizione *de facto*:

“Mercendanz, boscarui di montagna, contadins di planura, paris di famea, scolpalens [...] contrattavin i afàrs par vendi o comprà i legnams a cubo, a peso, a voli in un masedum di lenghis: taliana, sclava, triestina e ancia todes’cia. Ma la lenga francia jara dome una: il fulran. Cun chista si faseva dut”¹– Spangher (1974, p. 65).

Le osservazioni elaborate finora consentono di comprendere meglio la definizione di Gorizia come “città-ponte”, termine coniato nei primi anni Settanta in riferimento al potenziale economico della città e della sua capacità mediatrice tra Europa

¹ “Mercanti, boscaioli di montagna, contadini di pianura, padri di famiglia, taglialegna [...] trattavano gli affari per vendere o comprare i legnami a metro cubo, a peso, a occhio, in una mescolanza di lingue: italiana, slava, triestina e anche tedesca. Ma la lingua franca era solo una: il friulano. Con questa si faceva tutto”.

occidentale e il mondo slavo con le relative visioni politiche, “finestra” occidentale affacciata sulla Jugoslavia del regime comunista di Tito prima e, a partire dal 25 giugno 1990, al nuovo Stato della Slovenia indipendente, definizione che risulta particolarmente efficace anche applicata al contesto linguistico-culturale, soprattutto alla luce dello smantellamento dei confini. Tale immagine è comparsa per la prima volta in *Ruolo del Comune di Gorizia e forme di collaborazione*, un’appendice che il Municipio redasse nel 1972 a conclusione di una relazione sull’economia goriziana: *[...] città di frontiera, non solo fra due Paesi, ma fra due parti d’Europa, fra il Mec e l’altra Europa. Città, quindi, che si appresta ad essere centro di scambio e di passaggio, città d’incontro economico, ma anche turistico, soprattutto di incontro umano* – Forte/Brosio/Ferrari (1972, pp. 94-95).

Ciononostante, la capacità di assorbire attriti sociopolitici tra visioni del mondo contrapposte – come nel caso del “blocco occidentale” e del “blocco orientale” – e di essere il collante geopolitico per diverse etnie, non va banalizzata né edulcorata. La ricostruzione storica dell’evoluzione culturale della zona è operazione non facile, data la scarsità e la dispersività degli studi a disposizione, tanto da cadere facilmente – e spesso inconsapevolmente – nella trappola dei luoghi comuni e del “politicamente corretto”. Di queste difficoltà è ben consapevole S. Tavano, il quale afferma: *[...] è scomodo accettare la ricchezza problematica di una terra che è insieme Friuli e non Friuli, ma [...] è molto più difficile viverla fecondamente* – TavanoS (1991, p. 11). Infatti, sia la letteratura in friulano sonziaco che le sue peculiarità linguistiche rappresentano l’impronta del tentativo di vivere una fecondità culturale scomoda, in quanto altamente duttile e difficilmente schematizzabile. Per usare le parole dell’autore, la problematicità del Goriziano consisterebbe, quindi, nel suo essere necessariamente *qualche cosa*, ma mai *soltanto* – TavanoS (1991, p. 11). Infatti, il rischio più grande nell’approcciarsi alle manifestazioni culturali di quest’area è proprio quello di voler a tutti i costi stabilire una corrispondenza biunivoca tra l’appartenenza etnica e la lingua utilizzata, volontà in cui si intravedono i postumi di quella pericolosa mentalità storica che fa coincidere lo Stato con la nazione, e la nazione con la lingua; idea ancora oggi abbastanza diffusa, e tuttavia altamente fuorviante per chi si confronta con la storia e la cultura delle nostre terre.

D’altronde, è la denominazione stessa del Goriziano a essere sfuggente, a seconda dei punti di vista dai quali lo si guarda: nel corso della storia sono state coniate

definizioni che appaiono tutte vere, ma nessuna davvero esauriente, come quella di “Friuli austriaco”, di “Friuli orientale”, di “Friuli isontino”, di “Isontino” o semplicemente di “Goriziano” – cfr. Tassin (2003², pp. 46-47). Forse, quest’ultima risulta essere la più calzante e la meno connotata politicamente: si tratta di un’area in cui, rispetto ad altre parti della regione, ciascuna minoranza è radicata nella storia del posto, perché ha avuto e ha il proprio peso nella formazione della compagine socioculturale del territorio, allenato alla plurisecolare convivenza garantita dal Patriarcato di Aquileia prima, e dall’impero asburgico poi. Identità sfuggente e ambigua, quella goriziana, che difficilmente si lascia comprimere in definizioni chiare, sintomo della sua complessità, ma anche della sua creatività, come suggeriscono la dovizia di fonti letterarie e le numerose voci non registrate da nessun’altra fonte lessicografica friulana.

Anche la varietà parlata *in loco* è difficilmente categorizzabile, in quanto non risulta dissimile dal friulano di *koiné*, ma neppure assimilabile a esso; impregnata di caratteri conservativi, ma ricca di elementi innovativi, essa è una varietà che presenta, anche al suo interno, ulteriori sfaccettature locali, con tratti linguistici minimi che cambiano di paese in paese – minuzie orgogliosamente difese dagli abitanti, che avvertono, in esse, parte della propria identità. A Gorizia, nell’Isontino e nella Bassa Friulana è maturata, nel corso dei secoli, una varietà linguistica propria, con tratti (soprattutto fonetici e lessicali) che la distinguono chiaramente dalle parlate centrali e occidentali della regione friulana, sebbene non siano tali da inficiare la comprensione con gli altri parlanti friulanofoni. Ad unire (non solo, ma anche) linguisticamente l’Isontino e la Bassa Friulana è stata la secolare partecipazione agli stessi eventi storici e alle stesse istituzioni, dalla comune appartenenza al Patriarcato di Aquileia, passando per il regno longobardo, per l’impero carolingio e il sacro romano impero fino ad arrivare, per ben sei secoli consecutivi, al multietnico impero asburgico, un variegato esempio di “mosaico culturale” le cui tessere stavano insieme grazie alla *partecipazione diretta e sofferta ai fenomeni politici, civili e anche culturali* – TavanoS (1987, pp. 5-32).

Il Goriziano è sempre stato zona di confine, sia per l’impero austriaco che, successivamente, per l’Italia, dal momento che si trova ad essere periferico rispetto al “centro” (in senso fisico e metaforico) del Paese di cui fa parte, ma centrale rispetto all’Europa. Proprio tale posizione di, per certi versi, apparente svantaggio, gli ha consentito di diventare permeabile a stimoli, sia linguistici che letterari, molto diversi

tra loro, e di aprirsi più facilmente ad una mentalità sovranazionale. Infatti, già nel 1873 G.I. Ascoli definiva i friulani di Gorizia non come cittadini “austriaci” o “italiani”, bensì come “europei”, e precisamente *un mezzo milione d’Europei, e dei più svegli che si possano trovare*, vd. Ascoli (1873, p. 477). Per tali ragioni, al fine di apprezzare appieno l’oggetto di studio del lavoro che è stato presentato, è opportuno astenersi dall’associare l’importanza e la ricchezza di una lingua al suo grado di diffusione, lasciando da parte la “logica dei numeri”. Come osserva Giorgio Faggin in una nota integrativa al suo contributo intitolato *La letteratura friulana nell’Ottocento*,

“[...] a causa della sua preponderanza demografica, il Friuli udinese schiaccia infatti il Friuli goriziano, così come nell’area di lingua tedesca la Germania schiaccia l’Austria, e in quella di lingua neerlandese l’Olanda schiaccia la Fiandra. In realtà, se si facesse (come auspicava Franco de Gironcoli) un’antologia dei cinque secoli della letteratura ladina del Goriziano, sarebbe agevole constatarne l’indiscutibile e imprescindibile valore sul piano estetico e culturale” – Tassin (2003², p. 181).

Si è facilmente portati a pensare che il “sonziaco”, una varietà numericamente marginale all’interno di una lingua (quella friulana) già di per sé poco rappresentata, sia intrinsecamente inadatto alla complessità e alla ricchezza dell’espressione letteraria. Tuttavia, l’abbondanza numerica e la qualità delle fonti analizzate testimoniano il contrario: ci troviamo di fronte a un repertorio di seicentouno opere, con centotrentaquattro autori rappresentati – senza contare i quarantacinque casi di opere anonime – divisi in dodici generi testuali diversi, realizzati dal Cinquecento ai giorni nostri, dal cui spoglio sono stati estratti duemilaquattrocentotrentatré voci del lessico patrimoniale del friulano Goriziano. Riguardo al rapporto di “proporzionalità inversa” esistente tra il grado di diffusione e il numero di parlanti del friulano del Goriziano e il suo peso sul piano socio-culturale bisogna tenere presente il composito quadro dell’identità europea e il ruolo che le lingue minoritarie hanno da sempre rivestito in essa; l’Europa è, in fondo, l’unico continente delineato e identificato da istanze storico-culturali e non da elementi geografici, poiché fisicamente appartiene all’Asia, ma non è assimilabile ad essa per cultura, lingue e religione:

“L’essenza dell’Europa sta sì nella sua storia culturale, fondamento per la civiltà, ma si esalta nella sovrapposizione di varie entità dotate di propri caratteri, meglio però se plurima perché aperta a tutte le altre forme di civiltà: il valore più fecondo è riconoscibile là dove il pluralismo si fa apertura, cioè comprensione e tolleranza nel senso più nobile e impegnativo del concetto” – TavanoS (2005, p. 5).

Se legittima è la domanda su che senso abbia scrivere in friulano, lingua poco rappresentata nel numero di parlanti e priva di ambizioni internazionali, ancor più interessante è chiedersi che senso abbia pubblicare opere in una sua varietà marginale, quella “sonziaca”. Non solo: le fonti analizzate testimoniano non un generico uso di tale varietà nello scritto, bensì nella letteratura, il cui linguaggio non è mai banale perché, nel suo trascendere le strette necessità del quotidiano, essa non solo *comunica*, ma *esprime*. Nel corso delle ricerche per l’individuazione delle fonti goriziane non è stata operata alcuna distinzione tra letteratura “alta” e “bassa”, né tra autori di successo e altri meno noti. Si è cercato, piuttosto, di maturare una visione d’insieme nei confronti dei generi testuali, degli autori, delle correnti letterarie e dei fattori che hanno ispirato la feconda produzione goriziana degli ultimi cinque secoli. Si è scelto di non considerare i lavori dei numerosi autori locali che hanno pubblicato in lingua italiana e tedesca, ma, allo stesso tempo, compaiono personalità dalla complessa provenienza culturale, come gli ebrei A. Michelstaedter ed E. Niederkorn e gli sloveni F. Planissi (Planiscig) e A. Goglia.

Significativa, in tal senso, è la modalità con cui lo scrittore e sacerdote Antonio Codelli, nella sua antologia biografica intitolata *Gli scrittori friulano-austriaci degli ultimi due secoli* (1792), presentò gli autori della Contea di Gorizia, elencandoli senza la minima distinzione sulla base della lingua da loro adoperata e senza instaurare un rapporto gerarchico tra parlate più o meno “pregiate” da un punto di vista sociolinguistico. Scorrendo sia la lista del Codelli che l’elenco delle fonti letterarie individuate, facilmente sorge la domanda su chi possa dirsi effettivamente “friulano” a Gorizia e dintorni e su quale significato tale definizione abbia in concreto. Per rispondere a tale quesito è necessario evitare di associare la lingua friulana a parlanti (e autori) che portano un cognome friulano e che utilizzano la stessa lingua in famiglia. In caso contrario, risulterebbe difficile comprendere fenomeni quali la predicazione in friulano ad opera dei sacerdoti sloveni della diocesi

di Gorizia, così come l'uso di tale parlata anche presso la scuola rabbinica di Gradisca d'Isonzo, e l'ingresso del Romanticismo tedesco a Gorizia per mezzo di Francesco Leopoldo Savio, goriziano di madrelingua friulana.

Come si è osservato già nel terzo capitolo, la maggior parte delle fonti spogliate si concentra tra la seconda metà del XIX secolo e il primo ventennio del XX, anni che non casualmente coincidono con il periodo di massima espansione dell'impero austriaco. Più nel dettaglio, i fattori che maggiormente contribuirono alla fecondità culturale e alla sensibilità plurilingue della produzione letteraria del periodo furono la presenza dello *Staatsgymnasium* – il liceo goriziano di lingua tedesca istituito nel 1842, che ospitava alunni e docenti di madrelingua friulana, italiana e slovena, ma i quali comunicavano tra loro in lingua tedesca – e del Seminario Teologico Centrale, secondo nel Litorale austriaco dopo quello di Lubiana, caratterizzato da una similmente variegata compagine linguistica. Di certo esiste un nesso tra la presenza di tali istituzioni e la fioritura della letteratura in friulano, se la maggior parte degli autori goriziani del primo Novecento (alcuni dei quali conosciuti ben al di là dei confini regionali) si è formata proprio in una di esse: si ricordano, ancora una volta, Ugo Pellis, Giovanni Lorenzoni, Dolfo Zorzut, mons. Francesco Spessot, Biagio Marin, Franco de Gironcoli, Alojz Gradnik, Simon Gregorčič, Francesco Borgia Sedej, Igino Valdemarin, Augusto Cesare Seghizzi, Anton von Mailly ed Ervino Pocar. Sergio Tavano, esperto di cultura del Goriziano, osserva in proposito:

“Queste generazioni goriziane a cui la scuola, e anzitutto lo *Staatsgymnasium*, ma anche altre istituzioni come il Seminario Teologico Centrale, offrirono strumenti e possibilità culturali ed etiche a noi oggi impensabili, [...] diedero maturità e alto livello formale e ideale alle culture a cui gruppo per gruppo volevano riferirsi, dando vita a scritti in tutte le lingue che facevano capo a Gorizia e alle sue scuole, non soltanto in italiano, dunque, o in sloveno, ma anche in friulano e in tedesco o in gradese, come avviene al Marin” – TavanoS (1991, p. 16).

Non è facile, al giorno d'oggi, comprendere la natura del plurilinguismo che caratterizzava il Goriziano in passato, né le forme che esso assumeva nella vita di ogni giorno. Benché il fenomeno si attesti ancora oggi (soprattutto in alcune parti dell'Isontino), esso ha assunto gradualmente la forma di una “convivenza” di lingue

anziché di compartecipazione di più culture agli stessi codici linguistici. Facilmente si incorre nell'errore di edulcorare ed idealizzare la multiculturalità goriziana del periodo asburgico, nonostante non mancassero mai, nella storia del territorio, scontri, pregiudizi e dissapori, se non addirittura tendenze antisemite, antislave e anti-italiane, con inevitabili riflessi sull'uso delle diverse lingue e sul valore sociolinguistico ascritto, di volta in volta, alle varie parlate. In particolare, nella seconda metà dell'Ottocento si assistette a un'ampia divulgazione di poesie nazionaliste in lingua friulana, adoperata come arma "irredentista", in quanto lingua neolatina al pari dell'italiano, in contrapposizione al tedesco e allo sloveno.

Al di là di queste parentesi che gettano qualche ombra sull'apparentemente idilliaco plurilinguismo goriziano, va tuttavia osservato che esso era frutto di un processo plurisecolare di convivenza, mosso dalla partecipazione di diverse etnie alle stesse vicende storiche. Lo stesso Sergio Tavano mette in luce come il mantenimento della diversità tra le comunità del Goriziano, a partire proprio dalle minoranze, fosse garantito dalla comune appartenenza al patriarcato di Aquileia – in tempi antichi – e all'impero asburgico – in epoca più recente – che avrebbero gettato le basi per una percezione europea dei popoli e delle culture, in cui non è ammissibile il binomio stato-nazione, né tantomeno l'attribuzione di un solo idioma all'identità linguistica di uno popolo, cfr. TavanoS (2005). Mentre l'unità del Goriziano con il resto del Friuli è stata possibile grazie alla comune discendenza dal Patriarcato di Aquileia, proseguito sul piano pastorale-amministrativo nella fondazione dell'Arcidiocesi di Gorizia (1751), la convivenza tra componenti così diverse tra loro per lingua, cultura e religione è stata possibile non nel livellamento delle loro differenze, bensì grazie alla "pluricentricità" della loro storia ed espressione linguistica.

L'essenza fondamentale pacifica di tale convivenza si evince anche dalla risoluzione della molteplicità di componenti e di visioni politiche contrastanti, da cui Gorizia uscì indenne anche nel periodo risorgimentale, visto che gli attriti non mancarono mai a Gorizia, ma che, va ribadito, non oltrepassarono mai il rispetto per le leggi e per l'autorità statale austriaca. Rispetto che non va interpretato come mera sottomissione, bensì come plurisecolare allenamento alla convivenza, di cui la struttura statale – che superava, tutelando, le singole realtà particolari, in quanto ugualmente "suddite" – si faceva garante. Come osserva Silvano Cavazza relativamente agli echi goriziani dei moti nazionali in Europa, *il tema della nazionalità era del tutto nuovo per un territorio che da secoli era compreso nei*

domini ereditari asburgici, senza perdere la propria lingua e la propria cultura, Cavazza (1998, p. 51). Tale concetto emerge chiaramente anche dagli scritti del già citato Giuseppe De Persa, il quale, nel suo *pamphlet* del 1848 indirizzato ai goriziani irredentisti e intitolato *Risposta all'opuscolo intitolato "Ritorno di Sua Maestà a Vienna. Riflessi d'un liberale"*, osservò che Gorizia non prese parte ai moti risorgimentali italiani semplicemente a causa della divergenza di interessi delle parti in gioco, precisando, inoltre, che *una città posta al confine tra nazionalità non può e non deve spiegare partito per una nazione* – De Persa (1848, p. 8). Si ricorda che fu proprio De Persa a definire Gorizia come “città limitrofa”, servendosi di un neologismo ricavato dall’ambito militare, che oggi, anche nella sua accezione etimologica (dal lat. *limes*) suona decisamente calzante:

“Gorizia è città italiana, italiano il suolo, italiano il cielo, italiani gli usi ed italiana la lingua, così retoricamente prosegue il partitante italiano. Replico – Gorizia è città limitrofa; chi ne conosce da vicino il cielo, il suolo, gli usi; chi parla colla persuasione, né cerca di far pompa di belle parole né di poetico slancio, dovrà per intimo convincimento dichiarare non esservi né il cielo di Napoli, né il cielo di Vienna; né il suolo della Lombardia, né il suolo della Stiria; né gli usi di Venezia, né gli usi di Lubiana, ma vi è il passaggio lento del naturale avvicinamento dei popoli, il lento passaggio della natura che non fa salti. Dunque Gorizia non ha nazionalità? Eppure oggidi è moda di vantare la nazionalità senza mai precisarla, senza mai darle una definizione. A voi tutti dunque che ognuno a suo modo vuole Gorizia italiana, slava e tedesca a voi tutti risponderò che una città posta al confine di queste tre nazionalità non può e non deve spiegare partito per una nazione, poiché, se ben comprendo la libertà, non il numero d’individui d’una nazione a confronto dell’altra, non la storica discendenza dei popoli; non viste politiche, infine nulla può essere per una nazione motivo di soggiogare l’altra, di dichiararsi nazione predominante in una città limitrofa ove convivono diverse nazioni [...]. Mi è forza rimettere lo scrittore italiano alle pagine della storia [...]. Quando faceva Gorizia parte dell’Italia? – Mai. – Se essa quindi non prese parte nella rivoluzione italiana ciò non era che cosa ben naturale”, De Persa (1848, pp. 7-9).

Com’è stato ribadito più volte, nell’analizzare la letteratura friulana del Goriziano è opportuno mettere da parte le definizioni troppo restrittive e la stessa volontà di

fornire, a tutti i costi, una spiegazione univoca, tentativo che potrebbe essere sintomo di sfiducia nel suo potenziale creativo. Più duttile appare, invece, il concetto di “identità liminale” (coniato dal filosofo indo-americano Homi Bhabha) che, facendo appello alla sua etimologia, può essere reso anche con “identità di confine”. Nella sua raccolta di saggi *The Location of Culture* (1994) lo studioso si interroga su di che cosa si fondi l’identità di un popolo, e su quale sia, in definitiva, il fattore-chiave che ci consente di definire tale identità. La soluzione sarebbe riposta, inaspettatamente, non in un elemento distintivo, bensì nell’ambivalenza dell’identità stessa, come frutto di una costante negoziazione della diversità culturale; in altre parole, più l’identità è ambigua, più essa è feconda nelle sue espressioni culturali. Tale concetto risulta efficace anche applicato al Goriziano, il cui intreccio di lingue e di popoli ha fatto germogliare una cultura e una letteratura che sfuggono alle definizioni chiare.

Tuttavia, risulta ancora più calzante un altro termine coniato da Bhabha, ossia, *interstitial identity*, letteralmente ‘identità interstiziale’, quel “qualcosa” della cui esistenza si è certi, senza poterlo mai definire in maniera oggettiva: vale a dire, un’identità che emerge dalle situazioni quotidiane, dal modo di trattare con gli altri, dalla coscienza degli abitanti di un luogo, dalla continuità storica e culturale con il patrimonio ereditato dalle generazioni passate, ma che, allo stesso tempo, lo trascende, essendo in costante divenire. In questo caso, l’identità sarebbe il frutto di una scelta e della continua negoziazione tra l’io e la realtà circostante. Ecco, allora, che la lingua diventa la sede privilegiata di tale negoziazione, negli scambi comunicativi, negli influssi da altre parlate, nel suo lasciarsi “contaminare” dal substrato dei popoli che si servono di essa, come è accaduto per il friulano del Goriziano, usato, nel corso dei secoli, come “lingua franca” e come collante tra le componenti etniche del territorio nei loro scambi quotidiani e nella loro esigenza di socialità.

A proposito di identità culturale, il giornalista e poeta Celso Macor, in un saggio intitolato *Friulani di confine*, distinse tra il confine geopolitico e il “confine buono”, inteso come il discrimine interiore insito nei parlanti di una lingua. Si tratta del punto di rottura, dell’impercettibile linea di demarcazione tra il “sé” e l’ “altrui”, che ha permesso ai Goriziani dei secoli passati, fino alla generazione della prima guerra mondiale, di capire, anche solo da uno sguardo, l’appartenenza linguistica del prossimo e di usare lingue e modi distinti a seconda dell’origine del proprio interlocutore. Si tratta di un “confine” inteso come competenza sociolinguistica non

acquisita attraverso insegnamenti formali, similmente al cosiddetto “curriculum nascosto” di cui spesso si parla, attualmente, in ambito educativo:

“La leggenda ritorna a farsi vera ogni tanto. Come nella fiera di Sant’Andrea, tra qualche giorno, o a Natale, quando ridiscenderanno le donne slovene, dai colli e dai monti per vendere il vischio e le rose d’inverno, gli ellebori, agli angoli del Mercato, alla gente che passa, indovinando dai volti la lingua da usare per gli auguri. Quando anch’esse saranno scomparse, come lo sono quasi già del tutto gli orticoltori sloveni di Sant’Andrea o quelli friulani di San Rocco, un altro tratto dell’umanità di Gorizia sarà inghiottito dal tempo nuovo. E sarà finito forse anche il confine, se mai ci fu qualche volta, nonostante la politica, un confine nella profondità dell’anima della gente. Avremo guadagnato qualche cosa, ma avremo perduto il «confine buono»: quello delle diversità che dà sale all’essere insieme” – Macor (2003², p. 264).

Per analizzare più a fondo il concetto espresso dall’autore, possiamo servirci dell’etimologia dell’aggettivo “liminale”: il termine latino *limes* ha due significati, indicando sia una linea di confine e di demarcazione, che ‘via, strada, pista di penetrazione in territori di recente conquista’. Proprio soffermandoci su questa seconda accezione comprendiamo meglio il delicato equilibrio tra le componenti etniche, linguistiche e culturali dei territori di confine, come il Goriziano, territorio “limitrofo” a detta di De Persa. Qui, il “confine” è, sì, ciò che distingue, ma anche ciò che consente di “irrompere” nel territorio altrui, anche in senso virtuale; una via secondaria, nascosta agli occhi della macrostoria, tracciata invisibilmente nel corso dei secoli dalle popolazioni del Goriziano, la strada che le ha unite nel condividere il suolo, le vicende e la lingua: *Se il Friuli, a detta di Nievo, è un piccolo compendio dell’universo, Gorizia può ben essere definita una felice sintesi dell’Europa* – TavanoS (1991, p. 6).

BIBLIOGRAFIA DELLE FONTI CONSULTATE

- AA.VV. [Deputati della Contea di Gradisca e Aquileia] (1744). *Raccolta di poetici componimenti Latini, Italiani, e Furlani estesi ad espressione del sommo ed universale giubilo sparsi ed acclamati nel giorno, che fu solennizzato il possesso del capitaniato di Gradisca, ed Aquileja clementissimamente conferito all'illustrissimo signore Antonio Lib. Bar. De Fin Signore di Chersano, e Fiumicello &c. demissamente consagrata alla Sacra Regia Maestà di Maria Teresia Regina d'Ungheria, e Boemia, Arciduchessa d'Austria &c. &c. e Contessa di Gradisca &c. &c. dagl'incliti Stati della Principata Contea di Gradisca*. Udine, Gio. Battista Murero.
- AA.VV. (1779). *Raccolta di composizioni e poesie italiane, latine, francesi, friulane, tedesche, cragnoline, inglesi, greche ed ebraiche fatte in occasione che sua eccellenza Giovanni Filippo del S.R.I. conte di Cobenzl fu commissario plenipotenziario dell'augustissima Casa d'Austria al congresso di Teschen per lo stabilimento della pace tra le armi austriache, e prussiane conclusa felicemente nel dì XIII. Maggio MDCCLXXIX*. Gorizia, Tommasini.
- AA.VV. [Imperial Regia Società Agraria Di Gorizia] (1860). *Prospetto statistico sulla Contea di Gorizia e Gradisca e sul territorio di Monfalcone componenti il circolo di Gorizia*. Gorizia, Paternolli.
- AA.VV. [Historische Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften (hrsg.)] (1967-71) *Allgemeine Deutsche Biographie ADB*. Berlin, Duncker & Humblot.
- AA.VV. [Clape Culturâl Acuilee] (1974). *Lis plui bielis poesiis de leteradure ladine dal Friûl*. Gorizia, Clape Culturâl Acuilee.
- AA.VV. [Gruppo archeologico aquileiese] (1986). *Lis stradis maludidis dal palût. Toponomastica di Aquileia, Fiumicello, Isola Morosini, Terzo*. Fiumicello (Ud), Cassa Rurale e Artigiana di Fiumicello.
- AA.VV. [Società per la conservazione della Basilica di Aquileia](1990-2006). *Lunari: i tre paîs sot al tôr di Aquileia*. Aquileia – Fiumicello, Banca di credito cooperativo di Fiumicello ed Aiello del Friuli – Società per la conservazione della Basilica di Aquileia.
- AA.VV. (1995). *Hosanna. Cjants e prejeris dal popul furlan*. San Daniele del Friuli (Ud), Glesie Furlane.
- A.B. [= Bauzon, Antonio] (1901). *Le 'spusiziòn di Monaco*. «Pagine Friulane» 14, p. 25.
- Albertin, Bruna / Civran, Bruno / Mulitsch de Palmenberg, Dario (2006). *Poesie: italiano – friulano*. Mariano del Friuli (Go), I Libri del Litorale.
- Altieri, Orietta (1985). *La comunità ebraica di Gorizia. Caratteristiche demografiche, economiche e sociali (1778-1900)*. Udine, Del Bianco.

- Anonimo (1770). *Patente che concerne il battezzare le creature quando sono in pericolo e regola per le comari in altri casi di pericolo*. Gorizia [s.e.].
- Anonimo (1773). *Dottrine cristiane: copiate dal catechisim roman e ridotte in lenghe furlane per facilitat Dei Sacerdoz, che insegnin ai Contadins di Ville nel Friul*. Gorizia, Valerio de' Valeri.
- Anonimo (1851). *Raccolta di diverse orazioni da recitarsi la mattina e la sera*. Gorizia, Seitz.
- Anonimo (1855). *Libri di prejeris pal cristian cun una raccolta di orazions par impetrà la ploja, la serenità de l'aria, par alontanà la timpiesta, la chiarestia, lis mortalitaz, il cholera-morbus, la pesta, la nera e qualunque altra tribulazion*. Gorizia, Paternolli.
- Anonimo (1882). *Prejeris, che si usa a recitalis alla dottrina nella Glesia parochial di Lucinis*. Gorizia, Tipografia Ilariana.
- Anonimo (1882b). *Alla biblioteca popolar che facilitand al popul la lettura di bogns libris i fas un benefizi mior di qualunque altri chist lavorut dedica l'autor*. Gorizia, Seitz.
- Anonimo (1890). *Un sunett par messa gnova e sussequent past (Dialecto Goriziano)*. «Pagine Friulane» 3, p. 195.
- Anonimo (1893). *Il Natale a Lucinico*. «Pagine Friulane» 15, p. 203.
- Anonimo (1894). *Canzonette popolari*. «Pagine Friulane» 7, p. 180.
- Anonimo (1895). *Canzonette goriziane*. «Pagine Friulane» 8, pp. 200-203.
- Anonimo (1896). *A Guriza*. «Pagine Friulane» 9, p. 113.
- Anonimo (1896b). *Li 26 Marzo 1714*. «Pagine Friulane» 9, p. 26.
- Anonimo (1896c). *Monsignor Martino Briz diletiasi a stare in Oseano – Sonetto*. «Pagine Friulane» 9, p. 26.
- Anonimo (1896d). *Rimedio per guardarsi dai Crovati*. «Pagine Friulane» 9, p. 26.
- Anonimo (1897). *Il dialetto nelle lotte politiche e nazionali*. «Pagine Friulane» 10, p. 1 (di copertina).
- Anonimo (1898). *Abbasso i barbarismi!*. «Pagine Friulane» 11, p. 3 (di copertina).
- Anonimo (1898b). *Una fioritura di poesie patriottiche*. «Pagine Friulane» 11, p. 1 (di copertina).
- Anonimo (1898c). *Villotte goriziane*. «Pagine Friulane» 11, p. 8.
- Anonimo (1899). *Pel Comizio del 6 gennaio 1899, villotte goriziane*. «Pagine Friulane» 12, p. 146.

- Anonimo (1911-12). *Traduzione friulana del "Fingal" poema epico del bardo Ossian*. «Forum Julii» 2 (1911): pp. 14-22; 2 (1912): pp. 341-343, 368-373; 3 (1912): pp. 21-32, 37-42, 94-95, 169-172, 306, 367-371.
- Anonimo (1919). *Relazione del Governo Provvisorio della Provincia di Gorizia 31 ottobre - 14 novembre 1918*. Gorizia, Tipografia Giuseppe Juch.
- Anonimo (1929). *La fontane tal Faêt*. «Ce fastu?» 5, pp. 43-44.
- Antonini, Prospero (1865). *Il Friuli Orientale*. Milano, Francesco Vallardi.
- Appi, Elvia / Appi, Renato (1969). *Tradizioni popolari a Lucinico*. In Ciceri, Luigi (a cura di). *Gorizia. Numero unico per il 46. Congresso della Società Filologica Friulana*. Udine, Società Filologica Friulana, pp. 111-136.
- Arbo, Alessandro (1998). *Musicisti di frontiera. Le attività musicali a Gorizia dal Medioevo al Novecento*. Monfalcone (Go), Edizioni della Laguna.
- Ascoli, Graziadio Isaia (1848). *Gorizia italiana, tollerante e concorde: verità e speranze nell'Austria del 1848*. Gorizia, Paternolli.
- Ascoli, Graziadio Isaia (1873). *Saggi Ladini*. «Archivio Glottologico Italiano» I, pp. 1-556.
- Assirelli, Giuseppe / Bressan, Marina (1996). *Panorama di Gorizia. Cronache e memorie*. Monfalcone (Go), Edizioni della Laguna.
- Bader, Luigi (1994⁴). *I Borboni di Francia in esilio a Gorizia*. Gorizia, Editrice Goriziana.
- Banchig, Giorgio (2007). *P. Antonio Banchig. Gesuita di frontiera (Tarcetta 1814-Gorizia 1891)*. Cividale del Friuli (Ud), Most Società cooperativa a.r.l.
- Barbatti, Domenico (a cura di) (1751). *Scielta [sic] di Satire Romane e Sonetti Diversi*. Copiata in Gorizia l'anno 1751. Tomo primo.
- Barison, Eugenio / Galliussi, Fabio (1929). *El gato. Il giat*. «Ce fastu?» 5, p. 88.
- Bassarûl, Tite [=Lorenzoni, Giovanni] (1924). *Un poeta friulano del Cinquecento: Joseffo Strassoldo*. «Rivista della Società Filologica Friulana» 5, pp. 17-25, 151-168.
- Bassarûl, Tite [= Lorenzoni, Giovanni] (1930). *A une siale*. «Ce fastu?» 6, p. 127.
- Bassarûl, Tite [= Lorenzoni, Giovanni] (1930b). *Une volte e cumò*. «Ce fastu?» 6, p. 90.
- Bassarûl, Tite [= Lorenzoni, Giovanni] (1930c). *Vee di fieste*. «Ce fastu?» 6, p. 159.
- Bassarûl, Tite [= Lorenzoni, Giovanni] (1931). *Nine-nane*. «Ce fastu?» 7, p. 9.
- Bassarûl, Tite [= Lorenzoni, Giovanni] (1931b). *Un mazzèt pe me ninine*. «Ce fastu?» 7, p. 102.

- Bassarûl, Tite [= Lorenzoni, Giovanni] (1984). *L'agnul*. Udine, Arti Grafiche Friulane.
- Bassarûl, Tite [= Lorenzoni, Giovanni] (2004). *La Batarele: scherz in doi quadris*. San Giorgio della Richinvelda (Pn), Associazione musicale Betrando d'Aquileia.
- Battisti, Carlo (1953). *Cenni preliminari ad un inquadramento del lessico friulano*. «Studi Goriziani» 14, pp. 5-49.
- Bausòn, A. [= Bauzon, Antonio] (1901). *Corante-vòt (1848)*. «Pagine Friulane» 14, p. 72.
- Bauzon, Antonio [= Bauzon, Antonio] (1900). *Brute zornade*. «Pagine Friulane» 13, p. 159.
- Bauzon, Antonio [= Bauzon, Antonio] (1901). *Gnòve vite*. «Pagine Friulane» 14, p. 13.
- Bausòn, Antonio [= Bauzon, Antonio] (1900). *A montane finide*. «Pagine Friulane» 13, p. 197.
- Bauzon, Antonio (1900). *Unviar*. «Pagine Friulane» 13, p. 62.
- Bauzon, Antonio (1901). *Le muse...verde. A gnò barbe*. «Pagine Friulane» 14, p. 64.
- Bauzon, Antonio (1901b). *Sfinx. Ad Arrigo Senigallia*. «Pagine Friulane» 14, p. 88.
- Bauzon, Antonio (1903). *Ars nova*. «Pagine Friulane» 15, p. 164.
- Bauzon, Antonio (1903b). *Superdonna*. «Pagine Friulane» 15, p. 149.
- Bauzon, Antonio (1904). *Done Prose*. «Pagine Friulane» 16, pp. 122-123.
- Bauzon, Antonio (1904b). *El lavôr*. «Pagine Friulane» 16, p. 173.
- Bauzon, Antonio (1904c). *El violinist*. «Pagine Friulane» 16, p. 106.
- Bauzon, Antonio (1904d). *La buteghe de vile*. «Pagine Friulane» 16, p. 127.
- Bauzon, Antonio (1904e). *L'energie (Interviste)*. «Pagine Friulane» 16, p. 120.
- Bauzon, Antonio (1904f). *Malvine*. «Pagine Friulane» 16, pp. 154-155.
- Bauzon, Antonio (1905-06). *A sàgre*. «Pagine Friulane» 17, p. 29.
- Bauzon, Antonio (1905-06b). *El gnò barbir*. «Pagine Friulane» 17, p. 24.
- Bauzon, Antonio (1905-06c). *El perdon*. «Pagine Friulane» 17, p. 10.
- Bauzon, Antonio (1905-06d). *Là dal miedi*. «Pagine Friulane» 17, p. 48.
- Bauzon, Antonio (1905-06e). *La fondazion di Viscon (dal canto I della "Visconeide")*. «Pagine Friulane» 17, p. 144.
- Bauzon, Antonio (1905-06f). *Le mari e le fie*. «Pagine Friulane» 17, p. 178.
- Bauzon, Antonio (1905-06g). *Libar pinsir*. «Pagine Friulane» 17, p. 147.

- Bauzon, Antonio (1905-06h). *Se 'o crod al uestri amor...* . «Pagine Friulane» 17, p. 188.
- Bauzon, Antonio (1907). *La me fantate; Ùdin di gnott.* «Nuove Pagine Friulane» 1, p. 51.
- Bauzon, Antonio (1907b). *Quando amore spira...; In ostarie; 'Te fumate...* . «Nuove Pagine Friulane» 1, p. 6.
- Bauzon, Antonio (1910). *El progress.* «Forum Iulii» 1, p. 57.
- Bauzon, Antonio (1910b). *1600.* «Forum Iulii» 1, p. 74.
- Bauzon, Antonio (1911). *El discors di due el an; Bisugne viodi...* . «Forum Iulii» 2, p. 153.
- Bauzon, Antonio (1911b). *Sportsman.* «Forum Iulii» 2, p. 235.
- Bauzon, Antonio (1912). *A l'amie lontane; Riflessions di un ñorant; El bulo; Tamagno...!; A tressiet; In caffè.* «Forum Iulii» 3, pp. 164-166.
- Bauzon, Antonio (1912b). *Co ven ñot.* «Forum Iulii» 3, p. 301.
- Bauzon, Antonio (1912c). *Le viarte.* «Forum Iulii» 3, pp. 93-94.
- Bauzon, Antonio (1912d). *Lis monz dal Friul.* «Forum Iulii» 3, p. 243.
- Bauzon, Antonio (1912e). *Te gran zitat; Te vile.* «Forum Iulii» 3, pp. 30-31.
- Bauzon, D. [= Bauzon, Antonio] (1900). *Delizie.* «Pagine Friulane» 13, p. 85.
- Bauzon, Toni [= Bauzon, Antonio] (1936). *In podestarie. Scenadis dal vèr di corante ains fa.* «Ce fastu?» 12, pp. 264-266.
- Bauzon, Toni [= Bauzon, Antonio] (1938). *Fàscino e fascinis.* «Ce fastu?» 14, pp. 63-64.
- Bauzon, Toni [= Bauzon, Antonio] (1938b). *Pre Tite di Rabuelis.* «Ce fastu?» 14, pp. 272-277.
- Bauzon, Toni [= Bauzon, Antonio] (1957). *Poisiis di Toni Bauzòn / grùmadis e publicadis da A. Volani, R. Franzoni, A. Bisiach.* Udine, Del Bianco.
- Begotti, Pier Carlo / Puntin, Maurizio (2003). *Storie / Storiis. Di due documenti medievali monfalconesi da rivedere.* «Sot la Nape» 55, 1, pp. 58-63.
- Belardi, Walter / Faggin, Giorgio (1987). *Poesia friulana del Novecento.* Roma, Bonacci.
- Benardelli, Gualtiero et alii (a cura di) (1957). *Sot la mont e sot la nape. Numero unico 32. Congresso della Società Filologica Friulana.* Udine, Società Filologica Friulana.
- Benincà, Paola / Vanelli, Laura (2005). *Linguistica friulana.* Padova, Unipress.
- Bertogna, Luigi (a cura di) (1977). *Aquileia, nella voce dei poeti.* Udine, Grillo.

- Bhabha, Homi K. (1994). *The Location of Culture*. London & New York, Routledge.
- Biasatti, Giovanni Pietro / Gregoricchio, Gianni / Morsan, Giovanni / Ongaro, Roberto (1995). *La flabe di Done Aquiline dal borc di Grezzán*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Biasatti, Giovanni Pietro / Nazzi, Luca / Strassoldo, Marzio (a cura di) (2005). *Toponomastica castellana in lingua friulana. Toponomastiche cjiscjelane in lenghe furlane*. Udine, Forum.
- Boch, Raoul (a cura di Carla Salvioni Boch) (2007⁵). *Il Boch Dizionario francese - italiano / italiano - francese*. Bologna, Zanichelli - Le Robert.
- Bolaffio, Giuseppe (1973). *Le condizioni degli Ebrei di Gorizia, Gradisca e Cormòns in documenti del 1764*. «Umana: panorama di vita contemporanea» 22, 5-8, pp. 9-11.
- Bombig, Anna (1986). *Al pin in font dal ort*. «Sot la Nape» 38, 2, pp. 47-49.
- Bombig, Anna (1992). *Aga di riûl*. Farra d'Isonzo (Go), Comune di Farra d'Isonzo.
- Bombig, Anna (2000). *Fogolâr, Filologica e legge: una grande festa*. «Borc San Roc» 12, pp. 93-96.
- Bombig, Anna (2003). *Storiis di paîs*. «Borc San Roc» 15, pp. 77-78.
- Bombig, Anna (2005). *Storiutis di paîs*. «Borc San Roc» 17, pp. 105-107.
- Bombig, Anna (2007). *Li' mês stagjon*. Farra d'Isonzo (Go) – Udine, Comune di Farra d'Isonzo – Società Filologica Friulana.
- Bortolin, Luigino (2005). *Testimonianze Cattoliche del Friuli Orientale Goriziano tra l'Isonzo e lo Judrio*. San Lorenzo Isontino (Go), Edizioni Private.
- Boscarol, Francesca (2001). *I Nomi dei Luoghi. La toponomastica Urbana e Suburbana nel territorio di Capriva e di Spessa*. Cormòns (Go), Poligrafiche San Marco.
- Bosizio, Gian Giuseppe (1775). *La Eneide di Virgili tradotta in viars furlans berneschs dal sior abat Zuan Josef Busiz de Thurnberg, e Iugenegg, cancellir arcidiaconal di Gurizza, e di Gradischia, dividuda in doi tomos*. Gorizia, Giuseppe Tommasini 2 voll. (I vol.: canti I - VI; II vol.: canti VII - XII).
- Bosizio, Gian Giuseppe (1934). *Virgilio e il Friuli: primo supplemento agli studi goriziani*. Gorizia, Biblioteca Governativa.
- Bosizio, Giovanni Battista (1881). *Il Litorâl austriac*. In Carl Coronini, *Das österreichische Küstenland*. Gorizia Hilarianische Druckerei, pp. 11-13.
- Bosizio, Giovanni Battista (1882). «*Il chiant della chiampana*»-«*Das Lied der Glocke*» di Federico Schiller, tradott in viars furlans, dialet gurizzan dal cavalir Z.B.B. de Thurnberg e Jungenegg. Gorizia, Seitz.

- Bosizio, Giovanni Battista (1882b). *Version in furlan dialet gurizzan di Tita Bosizio del chiant in lenga tedeschia: Il nestri imperator di Carlo Coronini*. Gorizia, Seitz.
- Bozzi, Carlo Luigi (1929). *Gorizia nell'età napoleonica*. Gorizia, Paternolli.
- Bozzi, Carlo Luigi (1931). *Gorizia: un breve saggio di storia goriziana*. Gorizia, Paternolli.
- Bozzi, Carlo Luigi (1935). *Scene e profili settecenteschi goriziani*. «Ce fastu?» 11, pp. 129-135.
- Bozzi, Carlo Luigi (1936). *La guerra di Gradisca del 1616-1618*. «Ce fastu?» 12, pp. 86-95.
- Bozzi, Carlo Luigi (1948). *Gorizia agli albori del Risorgimento 1815-1848*. Gorizia, Paternolli.
- Bozzi, Carlo Luigi (1958). *Vecchie piazze e vie goriziane*. Gorizia, Comune di Gorizia.
- Bozzi, Carlo Luigi (1960). *Il castello di Gorizia*. Gorizia, Comune di Gorizia.
- Bozzi, Carlo Luigi (a cura di) (1965). *Gorizia e l'Isontino nel 1915: testimonianze inedite raccolte e coordinate da Carlo Luigi Bozzi per il cinquantenario dell'entrata in guerra*. Gorizia, Biblioteca governativa di Gorizia.
- Bozzi, Carlo Luigi (a cura di) (1968). *Gorizia nel 1918: testimonianze e documenti dell'epoca ed un diario giovanile di C.L. Bozzi*. Gorizia, Biblioteca governativa di Gorizia.
- Bozzi, Carlo Luigi (1969). *I prefilologici del Forum Julii*. In: Ciceri, Luigi (a cura di). *Guriza. Numero Unico 46. Congresso della Società Filologica Friulana*. Udine, Società Filologica Friulana, pp. 305-315.
- Bozzi, Carlo Luigi (1971). *Memorie e cronache del Friuli orientale: 1890-1920*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Brambilla, Alberto (1997). *Per Alberto Michelstaedter*. «Studi Goriziani» 86, pp. 103-113.
- Bratuž, Lojzka (1998). *Valentin Stanig (Stanic). Cultura e impegno sociale di un sacerdote del goriziano*. Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa.
- Brecelj, Marijan (1999). *Un sonetto di France Prešeren tradotto in friulano*. In: Ferrari, Liliana (a cura di). *Chiese di frontiera. Miscellanea di studi in onore di Luigi Tavano in occasione del suo settantacinquesimo compleanno*. Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, pp. 399-404.
- Brecelj, Marijan / Nazzi, Gianni (a cura di), con la collaborazione di Buliani Gozzi, Anna / Fantini, Sergio / Del Giudice, Enrico / Fachin Schiavi, Silvana (1995). *Le lingue d'Europa: dizionario pratico italiano, friulano, sloveno, tedesco, inglese*. San Pietro al Natisone (Ud), Comunità Montana Valli del Natisone.

- Bregant, Licio Venizio (2009). *Il folklore nel goriziano. Una storia di popoli, cultura e tradizione dall'immaginato ai tempi nostri*. Gorizia, Gruppo Folkloristico "Danzerini di Lucinico".
- Bressan, Rino (1967). *Poesie*. «Sot la Nape» 19, 2, pp. 29-33.
- Bressan, Vico (1971). *Il maestro Giovanni Pian*. «Sot la Nape» 23, 2, pp. 33-42.
- Bressan, Vico (1989). *Ostariis lenti l'Isunz: contis*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Brignoli, Giuseppe (1775). *Sonetti*. «Gazzetta Goriziana» 35, pp. 144-145.
- Brosio, Giorgio / Ferrari, Francesco / Forte, Francesco (1972). *La legge di zona Franca fattore determinante per lo sviluppo dell'economia goriziana*. Gorizia, Camera di Commercio industria artigianato e agricoltura di Gorizia.
- Brumatti de Jacomini Sigisberg, Antonio (1843). *Compendi di dug i contegnos pal soldat tant in guarnigion come in chiamp devant il nemì, cul zurament e i articui di uera, tradot dal todesc in furlan d'Antoni Brumatti de Jacomini & Sigisberg Printenente nell'I.R. Regiment d. linea Nr. 49*. Vienna, Ullrich.
- Brusin, Giovanni Battista (1935). *L'Isonzo nella storia*. «Ce fastu?» 11, pp. 139-142.
- Brusin, Tita [= Brusin, Giovanni Battista] (1912). *Il nome di Aquileia*. «Forum Julii» 3, pp. 72-75, 227-234.
- Brusin, Tita [= Brusin, Giovanni Battista] (1924). *Il nome dell'Isonzo*. «Rivista della Società Filologica Friulana» 5, pp. 223-226.
- Brusin, Tita [= Brusin, Giovanni Battista] (1945). *Pagine inedite di Ugo Pellis*. «Ce fastu?» 21, pp. 19-26.
- Brusin, Tita [= Brusin, Giovanni Battista] (1948). *Tipos di une volte*. «Strolic Furlan» 5, pp. 109-110.
- Bulfoni, Claudio (1974). *Intrusioni delle lingue slovena e tedesca nella parlata locale di Gorizia, ovvero "contributo alla Mitteleuropa"*. «Iniziativa isontina» 16, 60, pp. 59-60.
- Calligaris, Amedeo (2000). *Gorizia. Sogno e civiltà di un millennio*. Gorizia, Servizi Grafici Isontini.
- Cantarutti, Novella (1996). *I canti del Friuli nell'indagine comparativa di Ella von Schultz Adajewsky*. In: Ellero, Gianfranco (a cura di). *Tarcint e Valadis de Tôr. Numero unico per il 73. Congresso della Società Filologica Friulana*. Udine, Società Filologica Friulana, pp. 177-182.
- Carlton, Vittorina / Peressi, Lucio / Sgubin, Eraldo (1989). *La stradegnove: antologje pai fruz des scuellis*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Carrara, Rodolfo (1914). *A la fiesta da "lega nazional"*. «Forum Julii» 4, pp. 96-97.
- Carrara, Rodolfo (1926). *La prima nef*. «Strolic» 7, p. 8.

- Carrara, Rodolfo (1926b). "Sòì furlàn" (*parlata di Gorizia*). *Poesia di D.C.* «Strolic Furlan» 7, p. 18.
- Carrara, Rodolfo (1928). *Filastrocche goriziane*. «Ce fastu?» 28, p. 129.
- Carrara, Rodolfo (1928b). *Vocabolario integrativo friulano-italiano*. «Studi Goriziani» 6, p. 161-220.
- Carrara, Rodolfo (1929). *Il Belin e la Belina (Filastròcia gurizzana)*. «Ce fastu?» 5, pp. 65-66.
- Carrara, Rodolfo (1929b). *Su la grafie dal furlan. Vocabolario integrativo friulano-italiano*. «Archivi de leterature furlane antiche e moderne» 7, pp. 21-24.
- Carrara, Rodolfo (1935). *Filastrocche infantili goriziane, raccolte da Dolfo Carrara*. «Ce fastu?» 11, pp. 196-198.
- Carrara, Rodolfo (1959). *Gorizia nelle sue canzoni. Antologia di canti popolari del Friuli orientale*. «Studi Goriziani» 25, pp. 9-69.
- Carrozzo, Alessandro (1999-2000). *Classici latini in friulano: forme e modi del tradurre*. Tesi di laurea (inedita). Relatore: Prof. Rienzo Pellegrini. Trieste, Università degli Studi di Trieste.
- Carrozzo, Alessandro (2008). *Dizionari ortografic Talian / Furlan, Furlan / Talian [DOF]*. Remanzacco (Ud), Serling / Informazion furlane.
- Carrozzo, Sandri [= Carrozzo, Alessandro] (2006). "Lenghe e culture furlane" o "lenghe furlane" e "culture"? «Gnovis Pagjinis Furlanis» 24, pp. 47-50.
- Carrozzo, Sandri [= Carrozzo, Alessandro] (2007). *Furlan e iperfurlan (o furlan iperpûr)*. «La Comugne» 14, pp. 17-73.
- Carrozzo, Sandri [= Carrozzo, Alessandro] (2007b). *Osservazioni su la coretece dai tescj scrits*. «Gnovis Pagjinis Furlanis» 25, pp. 43-49.
- Castiglioni, Luigi / Mariotti, Scevola (1994). *IL Vocabolario della lingua latina. Latino Italiano - Italiano Latino*. Torino, Loescher.
- Cavazza, Silvano (a cura di) (1975). *Catalogo del fondo antico della Biblioteca del Seminario di Gorizia*. Firenze, La Nuova Italia.
- Cavazza, Silvano (a cura di) (1999). *Gorizia barocca: una città italiana nell'impero degli Asburgo*. Monfalcone (Go), Edizioni della Laguna.
- Cavazza, Silvano (a cura di) (2004). *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i Conti di Gorizia nel Medioevo*. Mariano del Friuli (Go), Edizioni della Laguna.
- Celeste Lucas, Rosinella (2003). *Vin, amôr e poesie*. Mariano del Friuli (Go), Edizioni della Laguna.
- Cesarotti, Melchiorre (1763). *Poesie di Ossian figlio di Fingal, antico poeta celtico, ultimamente scoperte, e tradotte in prosa inglese da Jacopo Macpherson, e*

da quella trasportate in verso italiano dall'ab. Melchior Cesarotti con varie Annotazioni de' due Traduttori. Padova, Giuseppe Comino.

- Cescje, Adrian [= Ceschia, Adriano] (a cura di) (2011). *Grant Dizionari Bilengâl Talian – Furlan.* Udine, Agenzie regionâl pe lenghe furlane (ARLeF).
- Chiesa, Walter (1996). *Elementi longobardi nella toponomastica goriziana.* «Borc San Roc» 8, pp. 25-30.
- Chiesa, Walter (1999). *Il Borgo di San Rocco nei suoi toponimi friulani.* Gorizia, Grafica Goriziana.
- Chiurlo, Bindo (1920). *Bibliografia ragionata della poesia popolare friulana.* Udine, Società Filologica Friulana.
- Chiurlo, Bindo / Ciceri, Andreina (1975). *Antologia della letteratura friulana.* Tolmezzo, Edizioni Aquileia.
- Chiussi, Tullio (a cura di Salvatore Simoncini) (1995). *Vocabolario goriziano.* Isonzo / Soča 18, pp. 21-28.
- Ciceri, Andreina (1968). *Tradizioni popolari. Piccola inchiesta nel territorio aquileiese.* In Ciceri, Luigi (a cura di). *Aquileia. Numero unico per il 45. Congresso della Società Filologica Friulana.* Udine, Società Filologica Friulana, pp. 124-137.
- Ciceri, Andreina (1969). *Testimonianze di vita goriziana.* In Ciceri, Luigi (a cura di). *Gorizia. Numero unico per il 46. Congresso della Società Filologica Friulana.* Udine, Società Filologica Friulana, pp. 57-110.
- Ciceri, Andreina (1991). *Fiestis, sagris, marcjâz di dut el Friûl (Nota circa "Il strolic furlan" della Filologica).* «Sot la Nape» 43, 1, pp. 69-76.
- Ciceri, Luigi (a cura di) (1968). *Aquileia. Numero Unico 45. Congresso della Società Filologica Friulana.* Udine, Società Filologica Friulana.
- Ciceri, Luigi (1969). *Due goriziani illustri: Dionisio Ussai e Antonio Lasciac.* In Ciceri, Luigi (a cura di). *Gorizia. Numero unico per il 46. Congresso della Società Filologica Friulana.* Udine, Società Filologica Friulana, pp. 47-53.
- Ciceri, Luigi (1969b). *La lingua friulana nelle chiese di Gorizia e del Friuli orientale.* In: Ciceri, Luigi (a cura di). *Guriza. Numero Unico 46. Congresso della Società Filologica Friulana.* Udine, Società Filologica Friulana, pp. 273-287.
- Ciceri, Luigi (1969c). *Un arcade goriziano: Marzio Strassoldo.* In Ciceri, Luigi (a cura di). *Gorizia. Numero unico per il 46. Congresso della Società Filologica Friulana.* Udine, Società Filologica Friulana, pp. 248-252.
- Cicuta, Lucilla (1926). *Giovanni Maria Marusig e il suo Giornale della peste del 1682.* «Studi Goriziani» 4, pp. 63-134.

- Cicuta, Lucilla (1926b). *Un poeta goriziano del 600. Giovanni Maria Marusig e le sue poesie friulane*. «Rivista della Società Filologica Friulana» 7, pp. 4-16, 49-57, 108-122.
- Cicuta, Paolo (a cura di Eraldo Sgubin) (1995). *Lucinico tra cronaca e storia*. Gorizia, Cassa rurale e artigiana di Lucinico, Farra e Capriva.
- Cicuto, Paolo (1896). *La ciàmara dai rès (Dialetto di Lucinico, presso Gorizia)*. «Pagine Friulane» 9, p. 193.
- Cinausero Hofer, Barbara / Dentesano, Ermanno (2011). *Dizionario toponomastico. Etimologia, corografia, citazioni storiche, bibliografia dei nomi di luogo del Friuli storico e della provincia di Trieste*. Udine, Ribis.
- Codelli, Pietro Antonio (1792³). *Gli scrittori friulano-austriaci degli ultimi due secoli. Terza edizione, corretta, ed accresciuta dall'autore*. Gorizia, Giacomo Tommasini (I ed. 1783).
- Codelli, Pietro Antonio / Strassoldo, Marzio (XVIII sec.). *L'avar. Farsa d'un att'sol del Cont Marzio Strassold (Ma veramente dell'Sig. Barone Pietro Codelli Preposito infilato [sic] dell'illustre Cos. Reg.ss Capitolo di Gorizia)*. Ms 190, Archivio Storico Provinciale di Gorizia.
- Collorig, Giuseppe Pietro (1924). *Vin 'ne sole primevere*. «Strolic» 5, p. 32.
- Comelli, Federico (1854). *Il me pais: strenna popolar pal 1855: an prin*. Gorizia, Tip. Seitz.
- Cormonês, 'Sef [= Collodi, Giuseppe] (1914). *Une cuistion d'onor*. «Forum Iulii» 4, pp. 94-95.
- Corolli, Elio (1971). *Villotte di Romans d'Isonzo*. «Sot la Nape» 23, 2, pp. 31-32; 67.
- Coronini de Cronberg, Carlo (Hieronymus Nikolaus Karl) (1893). *La Primavera*. «Pagine Friulane» 5, p. 177.
- Coronini de Cronberg, Carlo (Hieronymus Nikolaus Karl) (1895). *Furlans e Mallorquins*. «Pagine Friulane» 9, p. 168.
- Coronini de Cronberg, Carlo (Hieronymus Nikolaus Karl) (1895b). *Và galiota di sorzint!*. «Pagine Friulane» 9, p. 168.
- Coronini de Cronberg, Francesco (1976). *Della principesca contea di Gorizia, Gradisca*. Gorizia, Libreria Adam.
- Coronini, conte Carlo (Hieronymus Nikolaus Karl) (1881). *Das österreichische Küstenland*. Görz, Hilarianische Druckerei.
- Corvat, Pieri [= Michelini, Pietro] (1969). *L'orloi dai nonos*. Udine, Grafiche Fulvio.
- Cossar, Ranieri Mario (1925). *Una canzonetta friulana del secolo 18*. «Rivista della Società Filologica Friulana» 6, pp.183-185.

- Cossar, Ranieri Mario (1926). *Rime goriziane del secolo decimottavo*. «Rivista della Società Filologica Friulana» 7, pp. 28-34.
- Cossar, Ranieri Mario (1928). *Filastrocche goriziane, a cura di Ranieri Mario Cossar*. «Ce fastu?» 3, pp. 46-47.
- Cossar, Ranieri Mario (1929). *Cognomi friulani nell'Istria*. «Ce fastu?» 5, pp. 80-81.
- Cossar, Ranieri Mario (1929b). *Filastrocche goriziane raccolte da Ranieri Mario Cossar*. «Ce fastu?» 5, pp. 45, 136-137.
- Cossar, Ranieri Mario (1929c). *Il mal di ciampanili; Tal sesantasis in Friul*. «Ce fastu?» 5, p. 84.
- Cossar, Ranieri Mario (1929). *Lis animis dal purgatori*. «Ce fastu?» 5, p. 14.
- Cossar, Ranieri Mario (1929b). «*Vilotis gurizianis*» raccolte da Ranieri Mario Cossar. «Ce fastu?» 5, pp. 85-86.
- Cossar, Ranieri Mario (1930). *Cantori, strumenti e suonatori della vecchia Gorizia*. «Ce fastu?» 6, pp. 162-165.
- Cossar, Ranieri Mario (1930b). *Storiutis gorizianis*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Cossar, Ranieri Mario (1932). *La Majòlsizza (la boccaletta. Azione popolaresca goriziana in un atto)*. Gorizia, Tipografia G. Iucchi.
- Cossar, Ranieri Mario (1939). *Curiosità goriziane*. «Ce fastu?» 15, pp. 270-272.
- Cossar, Ranieri Mario (1940). *Il sun de la contessina, racconto di Ranieri Mario Cossar (parlata di Gorizia)*. «Ce fastu?» 16, p. 107.
- Cossar, Ranieri Mario (1942). *La cappella di Santo Spirito di Gorizia*. «Memorie Storiche Forogiuliesi» 38, p. 61-78.
- Cossar, Ranieri Mario (1943). *Voci parzialmente scomparse nella parlata friulana della provincia di Gorizia*. «Ce fastu?» 19, p. 132.
- Cossar, Ranieri Mario (1984). *Antiche canzoni natalizie goriziane*. Gorizia, Editrice goriziana.
- Cossar, Ranieri Mario (a cura di Eraldo Sgubin) (1996). *Azion folcloristica in doi az su lis antichis gnozzis gurizzanis*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Cossar, Ranieri Mario (a cura di Sergio Tavano) (1981). *Cara vecchia Gorizia*. Gorizia, Libreria Adamo.
- Costantini, Enos (a cura di) (2003). *Slovenia. Un vicino da scoprire. Numero Unico per l'80. Congresso della Società Filologica Friulana (Lubiana, 21 settembre 2003)*. Udine, Società Filologica Friulana.

- D'Antonio, Annamaria / Pirina, Marco (1994). *Scomparsi... (Gorizia, Istria, Fiume, Pola e Zara)*. Pordenone, Centro Studi e Ricerche Storiche “Silentes Loquimur” [Collana: Adria Storia - 3].
- D'Aronco, Gianfranco (1982). *Nuova antologia della letteratura friulana*. Udine, Ribis, 3 voll.: *Dalle origini al Settecento* (I vol.), *L'Ottocento e il primo Novecento* (II vol.), *Il secondo Novecento* (III vol.).
- D'Aronco, Gianfranco (2009). *Antologjie de leterature furlane*. Udine, Ribis.
- de Calice, Enrico (1909). *La çhampane di Schiller e altris poesiis classichis todesçhis, tradotis in furlan di Gurizza e vicinancis, cui tesçh originai in fazza*. Gorizia, Paternolli.
- De Gasperi, Giovanni Battista (1912). *Termini geografici dialettali della parlata friulana*. Gorizia, Tip. Sociale.
- De Gironcoli, Francesco (1944). *Vot poesiis*. Treviso, Officine grafiche Longo & Zoppelli.
- De Gironcoli, Francesco (1945). *Altris poesiis*. Treviso, Officine grafiche Longo & Zoppelli.
- De Gironcoli, Francesco (1972). *La ploe in ta pinede: liriche furlane*. Udine, Edizioni Int Furlane.
- De Gironcoli, Francesco (1977). *Poesie in friulano*. Gorizia, Cassa di Risparmio di Gorizia.
- De Gironcoli, Francesco (a cura di Vanni Scheiwiller) (1968²). *Elegie in friulano*. Treviso, Edizioni di Treviso (I ed. 1951).
- De Gironcoli, Franco (1974). *Simon Golja al fi Stiefin*. «Corriere del Friuli» 2, 5, p. 3.
- De Leidi, Giorgio (1950). *Il suffisso nominale -art*. «Sot la Nape» 2, 4, pp. 15-17.
- De Leidi, Giorgio (1984). *I suffissi nel friulano*. Udine, Società Filologica Friulana.
- de Leitenburg, Edoardo / Odorico, Pino (1975). *El ciant dai danzerins*. Gorizia, Edoardo de Leitenburg.
- De Pelca, Massimiliano / Puntin, Maurizio / Del Piccolo, Luigi (a cura di) (1997). *Tiaris di Acuilee, Terre di Aquileia*. Reana del Rojale (Ud), Chiandetti.
- De Persa, Giuseppe (1848). *Risposta all'opuscolo intitolato “Ritorno di Sua Maestà a Vienna. Riflessi d'un liberale”*. Gorizia, Paternolli.
- de Steffaneo, Nicolò (1835-36). *Pronostic sentimental par lis bielis dal Friul. Lunari par l'an...* Udine, Vendrame.
- De Vitis Piemonti, Maria Rosaria (2003). *L'ultimo Conte di Gorizia. Intervista a Scipio Slataper. Dal Patriarcato di Aquileia all'Arcidiocesi di Gorizia*. Gorizia, Voce Isontina.

- Del Bianco, Domenico (1900). *Un'antica traduzione del "Pater Noster" in lingua friulana*. «Pagine Friulane» 13, p. 24.
- Del Neri, Annalia / Masau Dan, Maria (a cura di) (1991). *Il castello i Gorizia e il suo borgo*. Mariano del Friuli (Go), Edizioni della Laguna.
- del Torre, Giuseppe Ferdinando (1856-95). *Il Contadinel. Lunari par l'an...* . Gorizia, Seitz.
- del Torre, Giuseppe Ferdinando (1861). *Altris proverbis furlans*. «Il contadinel lunari» 6, pp. 64-68.
- del Torre, Giuseppe Ferdinando (1874). *Istruzion popolar sore il mud plui vantazòs di preparà e di conservà il ledàn e sore il mud di fa la rispettive buse*. Gorizia, Tip. Seitz.
- del Torre, Giuseppe Ferdinando (1888). *Lamenti dal finestrino del vagone di un giovinetto contadino del Friuli emigrante per l'America nel vedersi sfumar le cime lontane dei monti della sua patria*. «Pagine Friulane» 1, pp. 2-4 (di copertina).
- del Torre, Giuseppe Ferdinando (1890). *L'ombre nere fûr dal poz dirocàt de çase del bosch*". *Leggenda raccolta da G.F.D.T. - Romans di Gradisca*. «Pagine Friulane» 3, pp. 150-152.
- del Torre, Giuseppe Ferdinando (1891). *La mestre de' ville*. «Pagine Friulane» 4, pp. 147-149.
- del Torre, Giuseppe Ferdinando (1892). *Il contadinell: lunari par l'an 1893*. Gorizia, Tip. Seitz.
- del Torre, Giuseppe Ferdinando (1892b). *Meni Gubit*. «Pagine Friulane» 5, pp. 169-173.
- del Torre, Giuseppe Ferdinando (1894). *Dogali*. «Pagine Friulane» 7, p. 20.
- del Torre, Giuseppe Ferdinando (1895). *Lis Settembrinis. Leggende per l'Albo di me' gnezze Betty*. «Pagine Friulane» 7, pp. 179-180.
- del Torre, Giuseppe Ferdinando (1899). *Il Gessalmin*. «Pagine Friulane» 12, p. 132.
- del Torre, Giuseppe Ferdinando (1984). *Plantis che crèssin in Friûl: coltivadis e salvadis, e che meritin di jessi cugnussudis*. Romans d'Isonzo (Go), Comune di Romans d'Isonzo.
- del Torre, Giuseppe Ferdinando (a cura di Manlio Michelutti) (1995). *Lejendis in tal lunari: leggende popolari raccolte per "Il Contadinel" da Giuseppe Ferdinando del Torre*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Della Bona, Gian Domenico (1991). *Sunto storico delle principali contee di Gorizia e Gradisca*. Roma, Edizioni della Laguna.

- Della Bona, Giuseppe Domenico (1848). *Brevi cenni sul dialetto friulano e sulle affinità che ha questo dialetto con altre lingue e dialetti. Calendario per l'anno 1849*. Gorizia, Paternolli, pp. 65-78.
- Della Bona, Giuseppe Domenico (1925). *Il regesto delle pergamene goriziane e friulane della Biblioteca Civica*. «Studi Goriziani» 3, pp. 25-55.
- Dentesano, Ermanno (2005). *Indici delle pubblicazioni de "La Bassa" (1978-2005)*. Pasian di Prato (Ud), La Bassa.
- Deperis, Alfonso (1922). *Autùn*. «Strolic» 3, p. 28.
- Deperis, Alfonso (1922b). *Canzonete*. «Strolic» 3, p. 16.
- Deperis, Alfonso (1922c). *Eterne Stòrie*. «Strolic» 3, p. 30.
- Deperis, Alfonso (1924). *Curiositât (versi nella parlata di Cormons)*. «Rivista della Società Filologica Friulana» 5, p. 42.
- Deperis, Alfonso (1924b). *I bai*. «Strolic» 5, p. 10.
- Deperis, Alfonso (1930). *Friûl*. «Ce fastu?» 6, pp. 160-161.
- Deperis, Alfonso (1933). *La mode*. «Ce fastu?» 9, pp. 271-273.
- Deperis, Fonso [= Deperis, Alfonso] (1926). *Cormòns*. «Strolic» 7, p. 45.
- Deperis, Fonso [= Deperis, Alfonso] (1926b). *Muarz e vîs*. «Strolic» 7, p. 41.
- Deperis, Fonso [= Deperis, Alfonso] (1926c). *Vivi e lassà vivi*. «Strolic» 7, p. 32.
- Desinan, Cornelio Cesare (1977). *Osservazioni sulla toponomastica del Gradiscano*. Udine, Società Filologica Friulana.
- di Alturis, Gin [= Lorenzoni, Giovanni] (1907). *Dopo la ploë*. «Nuove Pagine Friulane» 1, p. 39.
- di Alturis, Gin [= Lorenzoni, Giovanni] (1907b). *Il Lusinz (versi)*. «Nuove Pagine Friulane» 1, p. 27.
- di Alturis, Gin [= Lorenzoni, Giovanni] (1907c). *Nadal*. «Nuove Pagine Friulane» 1, p. 83.
- di Alturis, Gin [= Lorenzoni, Giovanni] (1907d). *Vin furlan*. «Nuove Pagine Friulane» 1, p. 8.
- Di Giacomo, Salvatore / Galliussi, Fabio (1929). *Cucù*. «Ce fastu?» 5, p. 55.
- Di Luise, Bepi [= Marangon, Giuseppe] (1927). *L'anel de maghe Circe: furlanade in tre tornadis e in tre quadris*. Gorizia, Pocarini.
- Di Luise, Bepi [= Marangon, Giuseppe] (1930). *Dôi pinsîrs di H. Heine (tradot di Bepi di Luise)*. «Ce fastu?» 6, p. 209.
- Di Luise, Bepi [= Marangon, Giuseppe] (1930b). *Gnot d'instât; Dontre*. «Ce fastu?» 6, pp. 30-31.

- Di Luise, Pepi [= Marangon, Giuseppe] (1930-31). *Tite Strolic. Comèdie furlane in tre àz*. «Ce fastu?» 6-7, pp. 128-135, 173-180, 213-220 (6, 1930); pp. 12-19, 44-49, 75-80, 109-113 (7, 1931).
- Di Luise, Bepi [= Marangon, Giuseppe] (1932). *Impressions*. «Ce fastu?» 8, p. 29.
- Di Piazza, Ruggero (2003). *Ricuars di don Onofrio*. «Borc San Roc» 15, pp. 71-74.
- Di Sandri, Tite [= Collodi, Giuseppe] (1924). *Ze gnozzis !... .* «Rivista della Società Filologica Friulana» 5, p. 184.
- Di Sandri, Tite [= Collodi, Giuseppe] (1926). *Coventàvie invelegnàsi... .* «Strolic» 7, p. 24.
- Di Sandri, Tite [= Collodi, Giuseppe] (1926b). *L'è dibànt!... .* «Strolic» 7, p. 28.
- Di Sandri, Tite [= Collodi, Giuseppe] (1926c). *Z'ào di fà?.* «Strolic» 7, p. 47.
- Di Sandri, Tite [= Collodi, Giuseppe] (1926d). *Z'ùlie dì che soi sbatude?.* «Strolic» 7, p. 12.
- Di Sandri, Tite [= Collodi, Giuseppe] (1933). *Mandi, o tiare*. «Ce fastu?» 9, pp. 44-45.
- Di Sandri, Tite [= Collodi, Giuseppe] (1938). *Due villotte. Una ninna-nanna*. «Ce fastu?» 14, p. 188.
- Di Sandri, Tite [= Collodi, Giuseppe] (1940). *Siare i voglùz, ninine... ninna-nanna*. «Ce fastu?» 16, pp. 84-85.
- Di Sandri, Tite [= Collodi, Giuseppe] (1941). *Tacait sote fantazzinis... .* «Ce fastu?» 17, pp. 172-173.
- Di Sandri, Tite [= Collodi, Giuseppe] (1943). *La vilie di Nadâl. Speranze e tormènt (vilotis)*. «Ce fastu?» 19, pp. 149-153.
- Di Sandri, Tite [= Collodi, Giuseppe] / Sgubin, Eraldo (a cura di) (1969). *Sfluriduris*. Cormòns (Go), Società Filologica Friulana.
- Di Sandri, Tite [= Collorig, Giuseppe Pietro] (1954). *Siare i vogluz ninine*. Fiorano al Serio (Bg), Edizioni musicali I.N.C.A.S.
- di Viles, Ros [= Travaini, Longino] (1929). *Friul, La Farela, In memoria*. «Ce fastu?» 5, pp. 27-28.
- di Viles, Ros [= Travaini, Longino] (1930). *Nitrât di sode (el sâl)..., Contadìn, Sâl di sode, tu sês grant!, Raccontino di Ros di Viles, Meni e Checo, Ciasts plens!, Nol è fregul vêr*. «Ce fastu?» 6, p. 4 di cop. (fasc. 1); p. 4 di cop. (fasc. 2); p. 4 di cop. (fasc. 3-4); p. 4 di cop. (fasc. 5); p. 4 di cop. (fasc. 6); p. 4 di cop. (fasc. 11-2).
- di Viles, Ros [= Travaini, Longino] (1930b). *Sorelût*. «La Panarie» 7, 39, p. 159.
- di Viles, Ros [= Travaini, Longino] (1949). *Flama ca art soreli di vita (Aquileia romana). Furlanàdis e dialogâ di muarz e di vîs*. Torino, Riccardo Gerli.

- Dolinar, France Martin / Tavano, Luigi (a cura di) (1990). *Carlo Michele d'Attems primo arcivescovo di Gorizia, 1752-1774, fra Curia romana e Stato asburgico*. Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa - Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei.
- Dolinar, Martin / Drobesh, Werner (a cura di) (1994). *Katholische Reform und Gegenreformation in Innenösterreich 1564-1628*. Graz – Klagenfurt, Hermagoras / Mohorjeva – Styria.
- D'Oswaldo, Alessandro (2003). *Salvans!*. San Lorenzo di Sedegliano (Ud), Alessandro D'Oswaldo Editore.
- Edelweiss [= Balzan, Renzo] (1997). *Deutsch Friaul. Il Friûl todesc*. Udine, Ribis.
- Effo [= Fasiolo, Onorio] (1912). *Acuilee*. «Forum Iulii» 3, p. 361.
- Effo [= Fasiolo, Onorio] (1912b). *Leñadis (Pes botis a l'Universitat di Viene); Poesie e pastis; Frègulis*. «Forum Iulii» 3, pp. 166-168.
- Ellero, Gianfranco (a cura di) (1996). *Tarcint e Valadis de Tôr. Numero unico per il 73. Congresso della Società Filologica Friulana*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Fabbro, Ettore (1975). *Un testo in friulano del 1416*. «Studi Goriziani» 41, pp. 175-176.
- Fabbro, Manuela (1985-86). *L'elemento germanico nel lessico friulano*. Tesi di laurea (relatore: Prof. Giovanni Frau). Udine, Università degli Studi di Udine (inedito dattiloscritto).
- Fabi, Lucio (1991). *Storia di Gorizia*. Padova, Il Poligrafo [Collana: Le città nelle Venezie].
- Faggin, Giorgio (1971). *Un impuartant document gurizzan. Une conference par furlan dal 1914. Le conference furlane de bar. Thea Lapenna*. «Int furlane» 9, 10-11; n. 10, p. 3; n. 11, p. 6.
- Faggin, Giorgio (1972). *Alla scoperta di un poeta friulano dell' '800: Nicolò de Steffaneo*. «La Panarie» 5, 3-4, pp. 7-17.
- Faggin, Giorgio (1972b). *La cise in flôr: stiernete de poesie furlane di îr*. Udine, Ed. Moviment Friûl.
- Faggin, Giorgio (a cura di) (1973). *Prose friulane del goriziano (1855-1922)*. Udine – Trieste, La Nuova Base.
- Faggin, Giorgio (1981). *Germanismi nel friulano (giunte al Pirona)*. «Ladinia» 5, pp. 257-269.
- Faggin, Giorgio (1985). *Vocabolario della lingua friulana*. Udine, Del Bianco.
- Faggin, Giorgio (1996). *I verbi “analitici” in friulano*. «Ladinia» 20, pp. 175-181.

- Faggin, Giorgio / Strassoldo, Raimondo (1996). *Lingua, identità, autonomia. Ricerche e riflessioni sociologiche sulla questione friulana*. «Studi Goriziani» 84, pp. 156-157.
- Faggin, Giorgio (1997). *Grammatica friulana*. Udine, Ribis.
- Faggin, Giorgio / Tavano, Luigi (1991). *O biel Romans... Iginò Valdemarin: la personalità, l'opera e la poesia*. Romans d'Isonzo (Go), Circolo A.C.L.I. – Parrocchia S.M. Annunziata.
- Faggin, Giorgio / Zannier, Domenico (2000). *A proposito di grafia*. «La Panarie» 6, 1, pp. 43-45.
- Faggin, Giorgio / Zielonka, Michael (1975). *Friaulische Lyrik im zwanzigsten Jahrhundert: eine Anthologie*. San Daniele del Friuli (Ud), Grillo.
- Fain, Daniela Lorena (a cura di) (1999). “*Signôr mandàit la ploja...*”. *Riti, tradizioni, immagini della devozione popolare*. Monfalcone (Go), Edizioni della Laguna.
- Falzari, Giovanni Battista (1968). *Une glorie furlane: il frari Marc d'Avian*. «Int Furlane» 6, 1, p. 2.
- Fancello, Maria (1990-91). *Pagine Friulane. Indice ragionato delle annate I-VIII*. Tesi di laurea (relatore: Prof. Rienzo Pellegrini). Trieste. Università degli Studi di Trieste (inedito dattiloscritto).
- Fasiolo, Onorio (1912). *La ñot di san Zuan*. «Forum Iulii» 3, p. 242.
- Fasiolo, Onorio (1948). *Una storia goriziana scritta nell'anno 1709*. «Studi Goriziani» 11, pp. 94 -112.
- Favetti, Carlo (1853). *Lunari di Gurizze: par l'an comun 1853*. Gorizia, Paternolli.
- Favetti, Carlo (1867). *All'ami Edoardo*. Gorizia, Seitz.
- Favetti, Carlo (1869). *Un bon prinzipi! Lunari par l'an 1870*. Venezia, Tipografia Del Tempo.
- Favetti, Carlo (1888). *Allis Pagineis Furlanis, Gurizza nell'agost 1888. Sonetto di Carlo Favetti in dialetto di Gorizia*. «Pagine Friulane» 1, p. 130.
- Favetti, Carlo (1888b). *La terra natia*. «Pagine Friulane» 1, p. 96.
- Favetti, Carlo (1888c). *La uarfina*. «Pagine Friulane» 1, p. 192.
- Favetti, Carlo (1889). *A Checco Gherbiz*. «Pagine Friulane» 2, p. 120.
- Favetti, Carlo (1891). *Il destin*. «Pagine Friulane» 4, p. 17.
- Favetti, Carlo (1892). *Alla me çhara fia la maestra Elisa Favetti*. «Pagine Friulane» 5, p. 112.
- Favetti, Carlo (1892b). *Alla me patria; Pal me sant – I doi passers (sunet)*. «Pagine Friulane» 5, p. 17.
- Favetti, Carlo (1892c). *Il poeta e la so musa; Sunet*. Pagine Friulane 5, pp. 194-195.

- Favetti, Carlo (1892d). *Leonardo Papes, un zittadin gurizzan del 1500: dramma in quatri az.* Gorizia, Tip. Seitz.
- Favetti, Carlo (1893). *El fantasma.* «Pagine Friulane» 5, p. 161.
- Favetti, Carlo (1893b). *Rime e prose in vernacolo goriziano.* Udine, del Bianco.
- Favetti, Carlo (1902). *Ricorrendo quest'anno 1902... . Polimetro.* Gorizia, Paternolli.
- Favetti, Carlo (1910). *San Martin. Versi inediti.* «Forum Iulii» 1, pp. 297-299.
- Favetti, Carlo / Michelstaedter, Alberto Abram (1891). *Zoruttiana.* «Pagine Friulane»5, pp. 193-194.
- Felice, Angela (1991). *Appunti sul teatro in friulano del secondo dopoguerra.* «Sot la Nape» 43,1, pp. 57-67.
- Ferrari, Liliana (a cura di) (1987). *I Cattolici isontini nel XX secolo. Il Goriziano fra guerra, resistenza e ripresa democratica (1940-1947).* Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa (III vol.).
- Ferrari, Liliana (a cura di) (1999). *Chiese di frontiera. Miscellanea di studi in onore di Luigi Tavano in occasione del suo settantacinquesimo compleanno.* Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa.
- Ferrari, Liliana (2002). *Gorizia ottocentesca, fallimento del progetto della Nizza austriaca.* In: Finzi, Roberto / Magris, Claudio / Miccoli, Giovanni (a cura di). *Il Friuli Venezia Giulia I.* Torino, Einaudi (I vol.), pp. 313-375.
- Ferrari, Liliana / Iancis, Paolo (a cura di) (2013). *Oltre i confini. Scritti in onore di don Luigi Tavano per i suoi 90 anni.* Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa.
- Filiput, Fulvio (2002). *Mariano 1914-1945. Trent'anni di storia e cronaca.* Mariano del Friuli (Go), Edizioni della Laguna.
- Filli, Giovanni Luigi (1850). *Ismena: la famosa stria stada brusada sul Marchiaduz di Gradischia in tre balladis.* Gorizia, Paternolli.
- Filli, Giovanni Luigi (1878). *Lis dimostrations politicis di Guriza aplicabilis ancia a ches altris del Litoral. Otavinis in lenga friulan-gurizana.* Lubiana (SLO), G.L. Filli.
- Filli, Giovanni Luigi (1884). *Nela faustissima ricorenza del 18 agost 1884 di natalizi di so i.r. apost. maestat l'imperator d'Austria Franzesc Josef I.* Trieste, G.L. Filli – Tip. Morterra.
- Filli, Giovanni Luigi (1973). *Il farc. Discors tignùt a lui da Toni Plot contadin di Marian.* «La Panarie» 3, 22, pp. 24-25.
- Filli, Zuan Luis [= Filli, Giovanni Luigi] (1848). *Gnov lunari di Gurizza par l'an comun 1849. Cun poesiis in dialet del pais.* Gorizia, Seitz.

- Filli, Zuan Luis [= Filli, Giovanni Luigi] (1855). *Anchiamò un lunari par l'an bisest 1856: cun poesiis, raconz, riflessions e altris tananais par cui che al ul edificassi o sclopà di ridi*. Gorizia, Paternolli.
- Filli, Zuan Luis [= Filli, Giovanni Luigi] (1857). *Almanac di Guriza: par l'an comun 1858, cun poesiis, raconz, riflessions e altris tananais, par cui che al edificassi o ridi...*. Gorizia, Paternolli.
- Filli, Zuan Luis [= Filli, Giovanni Luigi] (1859). *La strada del puint gnov. Ricuard dedicat a dug chei siors generos che nel'an 1853 jan assistut chista magnifica impresa cun ofiartis voluntaris*. Gorizia, Seitz.
- Finco, Franco (2009). *I contatti linguistici slavo-romanzi in Friuli e la palatalizzazione di ca e ga in friulano*. «Ce fastu?» 85, pp. 197-220.
- Finetti, Francesco (1889). *Nell'ingres del capitaniat di Gradischia dell'illustrissin sior baron Toni De Fin (1744): egloga in lenga furlana di doi pastors, che favellin insieme: Simon e Macor*. «Pagine Friulane» 2, p. 125.
- Finetti, Francesco (1890). *Un'egloga in lingua friulana per monacazione*. «Pagine Friulane» 3, pp. 85-87.
- Fleming, Sarah / Knipe, Patrick (1976). *Vilotis dal Friûl. Friulan folk poetry (translated by Sarah Fleming and Patrick Knipe)*. Udine, Arti Grafiche Friulane.
- Fontanini, Mauro (2004). *Amôr cence barufe al sa di mufe. Tre commedie in lingua friulana*. Gorizia, Grafica Goriziana.
- Fontanini, Mauro (2007). *Nol è dut aur ce che al lûs. Dôs comediis di teatri comic furlan*. Gorizia, Grafica Goriziana.
- Fontanini, Mauro / Gregoricchio, Gianni / Morsan, Giovanni / Ongaro, Roberto / Pagura, Lindo (2003). *6. Concors par tescj teatrâi in lenghe furlane*. Udine, Associazione Teatrale Friulana.
- Fornasir, Giuseppe (a cura di) (1970). *Atti del convegno di studi longobardi*. Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli.
- Fornasir, Giuseppe (a cura di) (1985). *Indici delle Memorie Storiche Forogiuliesi (1905- 1984)*. Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli.
- Fornasir, Giuseppe (1995). *Indici delle Memorie Storiche Forogiuliesi. Supplemento I (1985-1994)*. Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli.
- Francescato, Giuseppe (1966). *Dialettologia friulana*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Francescato, Giuseppe (1991). *Nuovi studi linguistici sul friulano*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Frankl, Heinz Karl / Grah, Ivan / Santeusanio, Italo / Simčič, Tomaš / Velčič, Franjo (2010). *Il Frintaneum di Vienna e gli alunni del Litorale Austriaco (1816-1918)*. Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa di Gorizia.

- Frau, Giovanni (1968). *Note di toponomastica aquileiese*. In Ciceri, Luigi (a cura di). *Aquileia. Numero unico per il 45. Congresso della Società Filologica Friulana*. Udine, Società Filologica Friulana, pp. 138-143.
- Frau, Giovanni (1969). *Appunti sulla toponomastica urbana di Gorizia*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Frau, Giovanni (1984). *I dialetti del Friuli*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Frau, Giovanni (1999). *I tedeschismi nel friulano*. «Ce fastu?» 75, pp. 7-23.
- Frau, Giovanni (a cura di Federico Vicario) (2013). *Linguistica foroiuliensis et alia. Raccolta di scritti sparsi in omaggio per il settantesimo compleanno*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Furlan, Francesco [= Spessot, Francesco] (1912). *Il battesimo nei parti stentati e pericolosi in un'ordinanza provinciale del Settecento*. «Forum Iulii» 3, 6, pp. 342-345.
- Furlan, Francesco [= Spessot, Francesco] (1914). *Il battesimo nei parti stentati e pericolosi in un'ordinanza provinciale del Settecento*. «Forum Iulii» 4, 1, pp. 47-50.
- Gallarotti, Antonella (2002). *Letteratura goriziana in friulano*. Gorizia, Università della terza Età.
- Gallarotti, Antonella (2002b). *Personaggi goriziani del Millennio*. Gorizia, Edizioni della Laguna.
- Gallarotti, Antonella / Loricchio, Elisabetta (a cura di) (2006). *Gerusalemme sull'Isonzo: sinagoga, museo, itinerari ebraici goriziani*. Mariano del Friuli (Go), Edizioni della Laguna.
- Gallas, Aldo (1983). *I ciocui (gli zoccoli)*. «Sot la Nape» 35, 2-3, pp. 92-94.
- Gallas, Aldo (1989). *Le trasformazioni dell'ambiente nel goriziano nel corso del secolo*. In Michelutti, Manlio / Sgubin, Eraldo (a cura di). *Friül di soreli jevât. Setante ains di storie, di culture, di Filologjche, 1919-1989. Numero unico per il 66. Congresso della Società Filologica Friulana*. Udine, Società Filologica Friulana, pp. 383-394.
- Gallas, Aldo (1999). *Contis-poesîs e rimis divertentis*. Monfalcone (Go), Edizioni della Laguna.
- Gallas, Aldo (2001). *Toponimi e micro-toponimi della campagna e del colle di Medea: vie e piazze del paese*. Medea, Comune di Mariano del Friuli (Go) – Edizioni della Laguna.
- Gallas, Francesco Saverio (1957). *O cjâr Friûl*. Udine, Doretti.
- Galliussi, Fabio (1922). *La famee*. «Strolic» 3, pp. 38-39.
- Galliussi, Fabio (1925). *El miò zardin*. «Rivista della Società Filologica Friulana» 6, pp. 198-199.

- Galliusi, Fabio (1926). *Al è un toc... .* «Strolic» 7, p. 41.
- Galliusi, Fabio (1926b). *Bontât.* «Rivista della Società Filologica Friulana» 2, p. 5.
- Galliusi, Fabio (1926c). *Dimi, Mariute.* «Rivista della Società Filologica Friulana» 6, p. 66.
- Galliusi, Fabio (1926d). *Fieste sul tor de glesie.* «Rivista della Società Filologica Friulana» 2, p. 5.
- Galliusi, Fabio (1927). *I ucei: ai ciazadôrs de Giulie.* «Ce fastu?» 3, pp. 5-6.
- Galliusi, Fabio (1927b). *Ma jo mi rangi!.* «Ce fastu?» 3, p. 3.
- Galliusi, Fabio (1927c). *Par fevelà pulit – a proposit del cervo cul “orifizi de pasture”.* «Ce fastu?» 3, p. 12.
- Galliusi, Fabio (1927d). *S'o savès scrivi... .* «Ce fastu?» 3, p. 8.
- Galliusi, Fabio (1928). *Il lament dal dialet furlan.* «Ce fastu?» 3, p. 142.
- Galliusi, Fabio (1928b). *Il steme di Prevàcine.* «Ce fastu?» 4, p. 69.
- Galliusi, Fabio (1928c). *Udin di une volte. El stagnaro gobo.* «Ce fastu?» 4, p. 5.
- Galliusi, Fabio (1929). *A une butiglie di vin cul sbelet.* «Ce fastu?» 5, p. 14.
- Galliusi, Fabio (1929b). *Gorizia.* «Studi Goriziani» 7, pp. 29-36.
- Galliusi, Fabio (1929c). *In campagne dopo la ploë.* «Ce fastu?» 5, p. 220.
- Galliusi, Fabio (1930). *L'inamorât e la lune; Il balcon di Rosute.* «Ce fastu?» 6, p. 67.
- Galliusi, Fabio (1941). *Versi Friulani di Fabio Galliusi.* «Ce fastu?» 17, pp. 6-12.
- Gallman, Peter / Siller-Runggaldier, Heidi / Horst, Sitta (2008). *Sprachen im Vergleich. Das Verb. Deutsch, Ladinisch, Italienisch.* Bolzano, Istituto pedagogico ladino.
- Gartner, Theodor (1910). *Handbuch der Rätoromanischen Sprache und Literatur.* Halle, Max Niemeyer Verlag.
- Geat, Augusto (1962). *La villa di Mossa.* Gorizia, Tipografia Sociale.
- Geat, Augusto (1983). *Mindusijs e mindriculis.* Gorizia, Domenico Ripellino Editore.
- Geat, Augusto (1986). *Il mulin di Spessa.* In Sgubin, Eraldo (a cura di). *Marian e i païs dal Friûl orientâl. Numero unico per il 63. Congresso della Società Filologica Friulana.* Udine, Società Filologica Friulana, pp. 143-144.
- Geat, Augusto (1986b). *La Domo Magna di Morâr.* In Sgubin, Eraldo (a cura di). *Marian e i païs dal Friûl orientâl. Numero unico per il 63. Congresso della Società Filologica Friulana.* Udine, Società Filologica Friulana, p. 145.
- Gerin, Enos (1989). *I grops folkloristics dal Gurizzan.* In Sgubin, Eraldo / Michelutti, Manlio. *Friûl di soreli jevât. Setante ains di storie, di culture, di Filologjche,*

1919-1989. Numero unico 66. Congresso della Società Filologica Friulana. Udine, Società Filologica Friulana, pp. 455-458.

- Gerin, Enos (1993). *Cidins e peraulis*. Gorizia, C&C grafica.
- Geroni, Luca (a cura di) (2001). *Il monastero di Sant'Orsola a Gorizia. Trecento anni di storia e arte*. Milano, Silvana Editoriale.
- Gioitti Del Monaco, Maria (1929). *Amor di mamma*. «Ce fastu?» 5, p. 46.
- Gioitti Del Monaco, Maria (1929b). *Il cialciùt*. «Ce fastu?» 5, p. 13.
- Gioitti Del Monaco, Maria (1929c). *Co passe la trentine*. «Ce fastu?» 5, p. 12.
- Gioitti Del Monaco, Maria (1929d). *Il sentiment*. «Ce fastu?» 5, p. 29.
- Gioitti Del Monaco, Maria (1929e). *La lusigne e il grì*. «Ce fastu?» 5, p. 115.
- Gioitti Del Monaco, Maria (1929f). *Oris serenis; A une nulute*. «Ce fastu?» 5, p. 125.
- Gioitti Del Monaco, Maria (1930). *Une sblancjade di Pasche: commedia in tre atti*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Gioitti Del Monaco, Maria (1932). *Il mulin di Fare*. «Ce fastu?» 8, p. 194.
- Gioitti Del Monaco, Maria (1936). *Aniversari*. «Ce fastu?» 12, p. 8.
- Gioitti Del Monaco, Maria (1936b). *Magali*. «Ce fastu?» 12, pp. 5-8.
- Gioitti Del Monaco, Maria (1937). *Sei villotte friulane per coro a quattro voci miste*. Padova, Zanibon.
- Gioitti Del Monaco, Maria (1945). *Tu ricuardistu Mariute ?*. «Ce fastu?» 21, p. 47.
- Gioitti Del Monaco, Maria (1954). *Fûcs (villotta friulana per voci femminili nella parlata di Cormòns)*. Fiorano al Serio (Bg), Edizioni musicali I.N.C.A.S.
- Gioitti Del Monaco, Maria (1954b). *Vegnarai. Sì, verrò: villotta friulana per voci femminili nella parlata di Cormòns*. Fiorano al Serio (Bg), Edizioni musicali I.N.C.A.S.
- Gioitti Del Monaco, Maria (1957). *Le code di stran. Commedia friulana in tre atti*. Udine, Arti Grafiche Friulane.
- Gioitti Del Monaco, Maria (1957b). *Un conciart di bande. Commedia friulana in tre atti*. Udine, Arti Grafiche Friulane.
- Gioitti Del Monaco, Maria (1958). *Lis fuessis das striis: comedie furlane in tre az*. Udine, Arti Grafiche Friulane.
- Gioitti Del Monaco, Maria (1963). *Pa gnozzis da nobil damigele Diana de Finetti cun Guido Arich*. Gorizia, Tipografia Sociale.
- Gioitti Del Monaco, Maria (1966). *Cjase senze soreli: comedie furlane in tre az*. Udine, Arti Grafiche Friulane.

- Gioitti del Monaco, Maria (1967). *Cormòns cu la mude di viarte*. «Sot la Nape» 19, 4, pp. 32-33.
- Gioitti Del Monaco, Maria (1972). *Co al criche il dì: puisiiis pai fruz*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Gioitti Del Monaco, Maria (1972b). *Par lor, un at furlan. Uitis e vergons, un at furlan. Molasi dal ues, bozzetto friulano*. Udine, Arti Grafiche Friulane.
- Goglia, Alessandro Antonio (?) (1789). *Fingal*. Ms. Civ. 271, Gorizia, Biblioteca Statale Isontina.
- Goglia, Alessandro Antonio (?) (1793-94). *I Sacris Salms traspuartaz nelle lenghe friulana*. Ms. Civ. 90, Gorizia, Biblioteca Statale Isontina.
- Goglia, Alessandro Antonio (?) (1832). *Zibaldone poetico*. Ms. Civ. 271, Gorizia, Biblioteca Statale Isontina.
- Gradensis [= Scaramuzza, Sebastiano] (1892). *Riscontro degl'Italiani d'oltre-Judri e d'oltre-Strassoldo (sulla stessa nota d'amore). Ai Friulani di Udine*. «Pagine Friulane» 5, p. 48.
- Gradensis [= Scaramuzza, Sebastiano] (1893). *In suffragio dell'anima soavissima di Giovanna Vio-Scaramuzza mia moglie*. «Pagine Friulane» 5, p. 1 (di copertina).
- Gregorčič, Anton (1898). *Satò senza Budin*. Soča 1, p. 3.
- Gregoricchio, Gianni / Luchini, Alberto / Morsan, Giovanni / Ongaro, Roberto / Pagura, Lindo (2000). *5. Concors par tescj teatrâi in lenghe furlane*. Udine, Associazione Teatrale Friulana.
- Gurizzan, Marmul [= Carrara, Rodolfo] (1926). *Sbrindui: dal Fioretto / ingrumaz da Marmul Gurizzan*. Gorizia, Tipografia Nazionale.
- Heinemann, Sabine (2002). *Studi di linguistica friulana*. Udine, Consorzio Universitario del Friuli.
- Huguez, Guido (1935). *Gorizia nella storia*. «Ce fastu?» 11, pp. 147-158.
- Jacumin, Renato (1968). *Contributo a una analisi della poesia di Ugo Pellis*. In Ciceri, Luigi (a cura di). *Aquileia. Numero unico per il 45. Congresso della Società Filologica Friulana*. Udine, Società Filologica Friulana, pp. 115-123.
- Jacumin, Renato (1968b). *La gnova stagion*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Jacumin, Renato (1968c). *O Aquileia*. In Ciceri, Luigi (a cura di). *Aquileia. Numero unico per il 45. Congresso della Società Filologica Friulana*. Udine, Società Filologica Friulana, p. 34.
- Jacumin, Renato (1968d). *Tumburùs a schila*. In Ciceri, Luigi (a cura di). *Aquileia. Numero unico per il 45. Congresso della Società Filologica Friulana*. Udine, Società Filologica Friulana, p. 123.

- Jacumin, Renato (1971). *Roja Natissa*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Jacumin, Renato (1979). *Bassilla*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Jacumin, Renato (1983). *Restis di blava*. «Ce fastu?» 59, pp. 263-268.
- Jacumin, Renato (2004). *Le tessere e il mosaico: il primo cristianesimo nell'Alto Adriatico. Note sulla chiesa di Aquileia tra Oriente e Occidente*. Udine, Gaspari editore.
- Janus, Gustav / Kitzmüller, Hans / Macor, Celso (1991). *Cantico di frate sole / Francesco d'Assisi*. Brazzano di Cormòns (Go), Braitan.
- Jevnikar, Martin et alii (1974-81). *Primorski slovenski biografski leksikon*. Nova Gorica, Goriška Mohorjeva družba.
- Justulin, Mesrob (1906). *Chanz pizzui (canti piccoli). Dedicata al novello sacerdote Gualtiero Venier offerente le primizie eucaristiche il di' 29 luglio 1906 nella Chiesa Parrocchiale di Ajello*. Gradisca d'Isonzo (Go), Tip. A. Bello.
- Justulin, Mesrob / Meizlik, Giovanni / Parmeggiani, Giuseppe (a cura di) (1913). *Dediche poetiche a sacerdoti della arcidiocesi goriziana*. Gorizia, Tip. Ilariana.
- Kitzmüller, Hans (a cura di) (2010). *La chiesa di San Giorgio a Brazzano e il suo antico territorio*. Cormòns (Go), Istituto di Storia Sociale e Religiosa – Poligrafiche San Marco.
- Klemše, Vlado (2005). *Lucinis – Podgora – Štandrež. Krajevna, ledinska, vodna in druga imena v katastrih listinah. Noms di lucis, di tiaris e di aghis dai Catastics storics – Repertorio microtoponomastico elaborato dagli atti catastali*. Gorizia, Grafica Goriziana.
- Kos, Franc (1995). *Sulla storia di Gorizia nel Medioevo*. «Ce fastu?» 71, pp. 93-144.
- Kralj, Franc / Tavano, Luigi (a cura di) (1994). *Atti delle visite pastorali negli arcidiaconati di Gorizia, Tolmino e Duino nell'arcidiocesi di Gorizia, 1750-1759*. Gorizia, Istituto di storia sociale e religiosa.
- Kubik, Rodolfo (a cura di Oreste Rosso e Alberto Picotti) (1981). *Va vilote puartade dal vint. Comedie musicâl furlane in doi az e tre quadris*. Udine, Ente Friuli nel mondo.
- Lapenna, Thea (Thérèse) (1914). *Per i nostri soldati*. Gorizia, Tip. Seitz, succ. Musig.
- Lapenna Mancini, Fausta (1966). *Langues et ethnies à Gorizia*. «Le Flambeau: revue belge des questionnes politiques et litteraires» 49, 5, pp. 393-408.
- Lasciac, Antonio (1941). *A nostra Mari dai siet Dolours*. Gorizia, Paternolli.
- Le Lièvre, Giuseppe (1900). *Casa nostra. Storia antica e cronaca moderna*. Udine, Del Bianco.

- Le Lièvre, Giuseppe (1917). *Alma mater cordium. Redenzione*. Rocca S. Casciano (Bo), L. Cappelli.
- Leicht, Michele (1867). *Canti popolari friulani: prima, seconda e terza centuria*. Venezia, Naratovich.
- Leicht, Michele (1892). *Il dialetto friulano nella Storia [sic] friulana*. «Pagine Friulane» 4, 11, pp. 177-178.
- Leicht, Pier Silverio (1921). *Una fonte toponomastica friulana*. «Rivista della Società Filologica Friulana» 2, pp. 29-31.
- Leicht, Pier Silverio (1949). *Il friulano dalla fase orale alla fase letteraria*. «Il Tesaur» 1, 2, pp. 36-39.
- Leicht, Pier Silverio (1955). *Relazioni storiche fra i paesi ladini nel Medio-evo*. «Ce fastu?» 31, pp. 1-14.
- Leicht, Pier Silverio (1977). *Breve storia del Friuli*. Tolmezzo, Editrice Aquileia.
- Linzi, Torquato (a cura di) (1960). *Pagine Friulane. Indici*. Udin, Arti Grafiche Friulane.
- Liruti, Gian Giuseppe (1971). *Notizie delle vite e delle opere scritte da letterati del Friuli*. Bologna, Forni.
- Lodatti, Egone (1992). *La fine degli Asburgo a Gorizia (1915-1918)*. Mariano del Friuli (Go), Edizioni della Laguna.
- Lorenzoni, Giovanni (1905-06). *O sin sott Pasche*. «Pagine Friulane» 17, p. 128.
- Lorenzoni, Giovanni (1910). *Come lis stelis*. «Forum Iulii» 1, p. 149.
- Lorenzoni, Giovanni (1910b). *Foot ball*. «Forum Iulii» 1, p. 272.
- Lorenzoni, Giovanni (1910c). *L'aggettivo friulano*. «Forum Iulii» 1, pp. 15-18.
- Lorenzoni, Giovanni (1910d). *La prime nev*. «Forum Iulii» 1, pp. 209-210.
- Lorenzoni, Giovanni (1910e). *Marz*. «Forum Iulii» 1, p. 124.
- Lorenzoni, Giovanni (1910f). *Vôs dal Friûl*. Gorizia, Paternolli.
- Lorenzoni, Giovanni (1911). *A Gradisçe (di gnot, sul puint di Sdràussine)*. «Forum Iulii» 2, pp. 112-114.
- Lorenzoni, Giovanni (1911b). *Grafia friulana*. «Forum Iulii» 2, pp. 115-117.
- Lorenzoni, Giovanni (1911c). *Il jornal; L'amor e il lusor; Biel lavorand*. «Forum Iulii» 2, pp. 50-51.
- Lorenzoni, Giovanni (1911d). *Il vin; L'orloi*. «Forum Iulii» 2, p. 39.
- Lorenzoni, Giovanni (1911e). *Ju emigranz*. «Forum Iulii» 2, pp. 79-87.
- Lorenzoni, Giovanni (1911f). *La polente*. «Forum Iulii» 2, pp. 334-355.

- Lorenzoni, Giovanni (1911g). *Mai*. «Forum Iulii» 2, p. 118.
- Lorenzoni, Giovanni (1911h). *Masse tard*. «Forum Iulii» 2, pp. 193-217.
- Lorenzoni, Giovanni (1911i). *Raccogliamo (appunti intorno all'opportunità della compilazione di un dizionario friulano di mestieri)*. «Forum Iulii» 2, pp. 56-60.
- Lorenzoni, Giovanni (1911l). *Versionsi*. «Forum Iulii» 2, pp. 182-187.
- Lorenzoni, Giovanni (1912). *Bindo, ti varess dad un bon consei*. «Forum Iulii» 2, p. 352.
- Lorenzoni, Giovanni (1912b). *L'articolo maschile nel friulano*. «Forum Iulii» 3, pp. 336-341.
- Lorenzoni, Giovanni (1912c). *La falz e la cot*. «Forum Iulii» 3, pp. 35-36; 172-174.
- Lorenzoni, Giovanni (1912d). *La Madalene*. «Forum Iulii» 3, pp. 95-98; 174-177; 244-246.
- Lorenzoni, Giovanni (1912e). *Pasche*. «Forum Iulii» 2, pp. 366-367.
- Lorenzoni, Giovanni (1913). *Avverbi e locuzioni avverbiali nel friulano*. «Forum Iulii» 4, pp. 81-84.
- Lorenzoni, Giovanni (1921). *Dì par dì*. «Rivista della Società Filologica Friulana» 2, pp. 137-147.
- Lorenzoni, Giovanni (1922). *Vué tu mi us ben... .* «Strolic» 3, p. 34.
- Lorenzoni, Giovanni (1924). *In alt*. «Strolic» 5, p. 16.
- Lorenzoni, Giovanni (1924b). *No si po' vè mai un gust*. «Ce fastu?» 5, pp. 189-191.
- Lorenzoni, Giovanni (1925). *Appunti di sintassi friulana*. «Rivista della Società Filologica Friulana» 6, pp. 93-97.
- Lorenzoni, Giovanni (1926). *Un mus'cìn .* «Strolic» 7, p. 14.
- Lorenzoni, Giovanni (1926b). *Versi friulani*. Udine, Libreria Carducci.
- Lorenzoni, Giovanni (1927). *Il miò prin libri*. «Ce fastu?» 3, p. 13.
- Lorenzoni, Giovanni (1930). *Il ciant de bandiere*. Udine, Camillo Montico editore.
- Lorenzoni, Giovanni (1932). *Curuncine d'amor*. «Ce fastu?» 8, pp. 300-305.
- Lorenzoni, Giovanni (1935). *Stelutis di mont; Il nevâl; Aghe; Rosis di nêf; Madone de nêf*. «Ce fastu?» 11, pp. 186-190.
- Lorenzoni, Giovanni (1938). *Balile*. «Ce fastu?» 16, p. 189.
- Lorenzoni, Giovanni (1948). *Apporto del linguaggio veneto e di altre lingue al lessico friulano*. «Studi Goriziani» 11, pp. 33-67.

- Lorenzoni, Giovanni (1950). *Notarelle di toponomastica locale*. «Sot la Nape» 2, 1, pp. 12-14.
- Lorenzoni, Giovanni (1976). *Chest miò cûr*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Luchini, Alberto (a cura di) (1998). *4. Concors di tescj teatrâi in lenghe furlane*. Udine, Associazione Teatrale Friulana.
- Luchini, Alberto (a cura di) (2000). *5. Concors di tescj teatrâi in lenghe furlane*. Udine, Associazione Teatrale Friulana.
- Luchini, Alberto (a cura di) (2006). *7m Concors par tescj teatrâi in lenghe furlane*. Udine, Associazione Teatrale Friulana.
- Lurinzòn, Giovanìn [= Lorenzoni, Giovanni] (1936). *Il duce; Mari; Il cuc*. «Ce fastu?» 12, pp. 101-104.
- Luzzatto, Aron (1856). *Vocabolario italiano-ebraico ad uso dei fanciulli israeliti compilato da Aron Luzzatto*. Verona, Tipografia Frizerio.
- Macor, Celso (1980). *Impiâ peraulis*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Macor, Celso (1985). *Ze vino di fà dal furlan?* «Sot la Nape» 37, 2, pp. 75-78.
- Macor, Celso (1986). *I vôi dal petarôs: tredis contis tal fevelâ dal Gurizzan*. Gorizia, Clape Culturâl Acuilee.
- Macor, Celso (1991). *Tiara. Contis dal Gurizzan*. Brazzano di Cormons (Go), Edizioni Braitan.
- Macor, Celso (1994). *Puisiis a Viarsa*. Versa di Romans d'Isonzo (Go), Parrocchia di S. Andrea di Versa – Circolo ACLI Romans d'Isonzo.
- Macor, Celso (1996). *I fucs di Belen. Zinc stagions di puisiis e prosis*. Brazzano di Cormons (Go), Braitan.
- Macor, Celso (1998). *La peraule di Diu inte lenghe de int*. «Gnovis Pagjinis Furlanis» 16, pp. 10-11.
- Macor, Celso (1999). *Il foranc*. «Sot la Nape» 51, 1, p. 104.
- Macor, Celso (2000). *Testimonianze*. «Borc San Roc» 12, pp. 87-88.
- Macor, Celso (2003²). *Friulani di confine*. In Tassin, Ferruccio (a cura di). *Cultura friulana nel Goriziano*. Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, pp. 257-264.
- Macor, Celso (a cura di Rienzo Pellegrini) (2008). *Ai semenât un cjamp di barburizzis: 1995-1998*. Gorizia, Biblioteca Statale Isontina.
- Macor, Celso / Paljk, Iurij (2000). *Cui ciantaraja dopo di me? Kdo bo pel za meno?*. «Zvon» 3, 3, pp. 16-19.
- Madriz Tomasi, Anna (1996). *Antonio Lasciac bey e le sue poesie in friulano*. «Borc San Roc» 8, pp. 43-46.

- Madriz Tomasi, Anna (2000). *L'anima dal borc: identitat e lenga*. «Borc San Roc» 12, pp. 63-70.
- Madriz Tomasi, Anna (2003). *La fagla: "...come la fagla, plui che si agita e plui si impia..."*. «Borc San Roc» 15, pp. 43-48.
- Madriz, Renato (2003). *Un altri lusor si ja distudat*. «Borc San Roc» 15, pp. 75-76.
- Maghet, Guido (1980). *Josef Walland arcivescul di Gurizze e il so "Bon popul furlan"*. «Int Furlane» 18, 11, p. 3.
- Maghet, Guido (1982). *Luís Fogàr grant vescul furlan*. «Int Furlane» 20, 10-12, p. 4.
- Maghet, Guido (1991). *El scuviarzimi furlan*. Brazzano di Cormons (Go), Edizioni Braitan.
- Maghet, Guido (1991b). *I dirits da persone tal insegnament de Glesie*. Udine, Centro Comunicazioni Sociali.
- Magris, Claudio (1999). *Utopia e disincanto. Storie speranze illusioni del moderno*. Milano, Garzanti.
- Manzini, Guido (1969). *Scrittori e stampa in friulano a Gorizia*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Marani, Emilio (1899). *Leggende friulane. Ripubblicate in occasione delle nozze d'argento degli amatissimi suoi genitori da Emilio Marani, 21 Novembre 1874-1899*. Gorizia, Paternolli.
- Marcato, Carla (2001). *Friuli - Venezia Giulia*. Roma – Bari, Laterza.
- Marcato, Carla / Bini, Giuliano / Castellarin Benvenuto (1995). *I nomi delle acque. Studi sull'idronimia del Bacino del fiume Stella e dei territori vicini nella Bassa Friulana*. Latisana (Ud), La Bassa.
- Marcato, Carla / Puntin, Maurizio (2008). *Etnici e blasoni popolari nel Friuli storico*. Udine, Società Filologica Friulana [Collana: Biblioteca di studi linguistici e filologici, n. 9].
- Marchetti, Giuseppe (1936). *Studi sulle origini del friulano. Testi e documenti*. «Ce fastu?» 12, pp. 50-53.
- Marinčič, Štefan (1843-75). *Omèlie di don Štefan Marinčič*. Mss. 19-41, Gorizia, Archivio Storico Provinciale di Gorizia.
- Marinelli, Giovanni (1885). *Slavi, tedeschi, italiani nel cosiddetto "Litorale" Austriaco (Istria, Trieste e Gorizia)*. Venezia, Antonelli.
- Marmul [= Carrara, Rodolfo] (1930). *Clezis: rimis gurissanis publicadis sul "Fioretto" da Marmul Gurissàn in tal an 1929*. Gorizia, Lukezic.
- Marmul [= Carrara, Rodolfo] (1939). *Pivetis: rimis gurizzanis dedicadis a la memoria dal plui grant furlan di chisc' timps: Achille Tellini*. Gorizia, Tipografia sociale.

- Marmul [= Carrara, Rodolfo] (1949). *Spins e speranzis pa biela Gurizza. Rimis in furlàn gurizàn*. Gorizia, Tipografia Sociale.
- Marušič, Branko / Tamani, Giuliano / Tavano, Sergio (a cura di) (1984). *Stefano Kociančič (1818-1883). Un ecclesiastico al servizio della cultura fra sloveni e friulani*. Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa.
- Marusic, Branko (1975). *Contributo ai contatti culturali fra i friulani e gli sloveni nel passato*. «Studi Goriziani» 41, pp. 101-106.
- Marusig, Giovanni Maria (a cura di Claudio Bressan) (1976). *Poesie Friulane*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Massobrio, Lorenzo / Ronco, Giovanni / Nosengo, Maria Carla / Tuninetti, Giuseppe (1995). *Verbali delle inchieste*. Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – Libreria dello Stato.
- Matičeto, Milko (1950). *Testi friulani su labbra slovene*. «Ce fastu?» 24, pp. 21-25.
- Medeot, Camillo (a cura di) (1976). *Cronache goriziane: 1914-1918*. Gorizia, Arti Grafiche Campestrini.
- Medeot, Camillo / Faggin, Giorgio (1978). *Carl von Czoernig, studioso del Friuli*. «Ladinia» 2 pp. 159-169.
- Medeot, Marino (a cura di) (1985). *La ruralità nella cultura contemporanea*. Farra d'Isonzo (Go), Comune di Farra d'Isonzo.
- Megiserus, Hieronymus (a cura di) (1593). *Specimen quadraginta diversarum atque inter se differentium linguarum et dialectorum, videlicet Oratio Dominica totidem linguis expressa*. Francoforte sul Meno, Johann Spiess.
- Merlo, Luis [= Merlo, Luigi] (1892). *A me fi*. «Pagine Friulane» 5, p. 4 (di copertina).
- Merlo, Luis [= Merlo, Luigi] (1974). *Commedie e versi friulani*. Udine, La Nuova Base.
- Meyer-Lübke, Wilhelm (1968⁴). *Romanisches Etymologisches Wörterbuch (REW)*. Heidelberg, Carl Winter-Universitätsverlag (I ed. 1911).
- Miceu, Adriana (a cura di) (2005). *Tiaris di Acuilee, gnove raccolte. Terre di Aquileia, nuova raccolta*. Reana del Rojale (Ud), Chiandetti.
- Miceu, Adriana (a cura di) (2008). *Friül gurizan. Bisiacaria. Goriška*. Reana del Rojale (Ud), Chiandetti.
- Miceu, Adriana (2015). *Aggiunte al “Nuovo Pirona” Vocabolario friulano. Zona della Bassa friulana orientale: comuni di Aiello, Aquileia, Campolongo-Tapogliano, Cervignano, Chiopris-Viscone, Fiumicello, Ruda, Nogaredo al Torre, Villa Vicentina, Visco, Isola Morosini (frazione del Comune di San Canzian d'Isonzo)*. Udine, Società Filologica Friulana.

- Michelli, Lorenzo (a cura di) (2002). *GO Gorizia – Gorica. Documenti d'arte nell'Isontino dal secondo dopoguerra (Catalogo della mostra)*. San Dorligo della Valle (Ts), Musei Provinciali di Gorizia.
- Michelstaedter, Alberto Abram (1921). *Il Marciàt di Sant'Andrea*. «Strolic furlan» 2, pp. 34-35.
- Michelstaedter, Alberto Abram (1921b). *Il strolic*. «Strolic furlan» 2, pp. 5-6.
- Michelstaedter, Alberto Abram (1922). *Il barbier*. «Strolic furlan» 3, pp. 47-48.
- Michelstaedter, Alberto Abram (1922b). *La ciala e la furmia*. «Strolic furlan» 3, p. 28.
- Michelstaedter, Alberto Abram (1923). *Brindis a la Filologiche*. «Strolic furlan» 4, pp. 39-40.
- Michelstaedter, Alberto Abram (1923b). *La Mascarada storica*. «Strolic furlan» 4, pp. 48-49.
- Michelstaedter, Alberto Abram (1924). *Il frêt nel istât*. «Strolic furlan» 5, p. 59.
- Michelstaedter, Alberto Abram (1926). *Sunèt*. «Strolic furlan» 7, p. 6.
- Michelstaedter, Alberto Abram (1927). *Brindis al gustà in compagnie de Filologiche*. «Strolic furlan» 8, p. 4.
- Michelstaedter, Alberto Abram (1927b). *La biela stagion*. «Strolic furlan» 8, pp. 25-26.
- Michelstaedter, Alberto Abram (1928). *Lui sa dut*. «Strolic furlan» 9, pp. 27-28.
- Michelstaedter, Alberto Abram (1929). *Brindis dit al gustà di Cividat*. «Strolic urlan» 10, pp. 49-52.
- Michelstaedter, Alberto Abram (1929b). *I Garibaldins a Guriza*. «Ce fastu?» 5, p. 5.
- Michelutti, Manlio (a cura di) (1987). *Bibliografia storica friulana 1895-1915*. Udine, Arti Grafiche Friulane (I vol.).
- Michelutti, Manlio (a cura di) (1991). *Bibliografia storica friulana 1916-1925 / 1926-1945*. Udine, Arti Grafiche Friulane (II vol.).
- Michelutti, Manlio / Sgubin, Eraldo (a cura di) (1989). *Friûl di soreli jevât. Numero Unico 66. Congresso della Società Filologica Friulana*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Minut, Giovanni (1921). *Rimis furlanis*. Gorizia, Tipografia Sociale.
- Mlakar, Liliana / Turel, Annalisa (2010). *Storia di Gorizia*. Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'immagine.
- Molinari Pietra, Maria (a cura di) (1935). *La fie caprizzose. Miscellanea di racconti e leggende friulane estratte da volumi diversi*. Udine, Del Bianco.

- Montiglio, Italo / Sciauzero, Elena (2011). *La poesia friulana nelle composizioni di Giovanni Pian*. Fiumicello (Ud), Ed. Coro "Lorenzo Perosi".
- Morelli de Schönfeld, Carlo (a cura di Giuseppe Domenico Della Bona) (1972). *Istoria della contea di Gorizia*. Gorizia, Cassa di Risparmio di Gorizia.
- Morpurgo, Enrico (1968). *La villotta friulana*. Udine, Tipografia A. Pellegrini.
- Morpurgo, Enrico (1986). *Valdirose: memorie della comunità ebraica di Gorizia*. Udine, Del Bianco.
- Morsan, Giovanni (1988). *Zovin di lune*. Udine, Ribis.
- Morsan, Giovanni (1991). *Gnove sagre dal solstizi*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Mulitsch, Emilio (1957). *Due patrioti goriziani dimenticati: Carlo e Antonio Seppenhofer*. «Studi Goriziani» 22, pp. 55-67.
- Musnig, Antonio (2009). *Settecento goriziano: vita quotidiana, paesaggio, salute*. Gorizia, Libreria editrice goriziana.
- Nazzi Matalon, Zuan [= Nazzi, Gianni] (1978). *Prejeris furlanis*. «Ladinia» 2, pp. 151-157.
- Nazzi Matalon, Zuan [= Nazzi, Gianni] (1984). *I lunaris dal '800 dal Friül Orientâl*. «Ladinia» 8, pp. 129-137.
- Nazzi, Gianni (2005). *Vocabolario Italiano – Friulano / Friulano – Italiano*. Udine, Clape Culturâl Acuilee – Designgraf.
- Nazzi, Gianni (2007⁴). *Dizionario biografico friulano*. Udine, Tip. Designgraf.
- Nemo, Meni [= Ussai, Dionisio] (1932). *Dudaïm*. «Ce fastu?» 8, p. 28.
- Nemo, Meni [= Ussai, Dionisio] (1941). *La storie dai tre ùs*. «Ce fastu?» 17, p. 58.
- Nemo, Meni [= Ussai, Dionisio] (1942). *L'altra di...* . «Ce fastu?» 18, pp. 202-203.
- Nieder Korn, Erminio (1894). *La bandèra gurizana (saggio di poesia popolare politica)*. «Pagine Friulane» 7, p. 100.
- Odorico, Pino (1951). *Poesis in lengaz di Gardis'cia*. «Sot la Nape» 3, 4-5, pp. 74-79.
- Odorico, Pino / Pian, Giovanni (1978). *Ciantin par furlan: a vos misturàdis e a vos di ûmins*. Mariano del Friuli (Go), Litografia L'offset.
- Pace, Maria contessa di Tapogliano (a cura di) (1917). *Gloria-Viktoria! Lieder. Gesammelt von Maria Gräfin Pace; harmonisiert von F.F. Frischenschlager*. Graz, K.K. Steiermärkische Statthalterei.
- Pace, Maria contessa di Tapogliano (a cura di) (1917b). *Osanna Singmessen und Kirchenlieder. Gesammelt von Maria Gräfin von Pace; harmonisiert von F.F. Frischenschlager*. Graz, August Matthèy.

- Panzerà, Giovanni Battista (2007). *Cormòns – Sant'Adalberto. Ricordo del Millenario*. Cormòns (Go), Poligrafiche San Marco.
- Patat, Luciano (1997). *Agli ordini del Duce. Cormòns 1921-1945: il fascismo alla periferia dell'Impero*. Cormòns (Go), Istituto friulano per la storia del Movimento di Liberazione.
- Patat, Luciano (2003). *Fra Austria e Italia. Cormòns e l'Isontino a cavallo di due secoli*. Cormòns (Go), Istituto friulano per la storia del Movimento di Liberazione.
- Patuna, Bruno (1987). *Quarajuladis: racconto tra storia e fantasia*. Gorizia, Arti Grafiche Campestrini.
- Pavani, Maria Pia (1995). *Gotis di rosade*. «Sot la Nape» 47, 3, p. 52.
- Pellegrini, Giovanni Battista (1970). *La genesi del friulano e le sopravvivenze linguistiche longobarde*. In: Fornasir, Giuseppe (a cura di). *Atti del convegno di studi longobardi*. Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, pp. 135-153.
- Pellegrini, Giovan Battista (a cura di) (1972). *Atlante Storico Linguistico Etnografico Friulano (ASLEF)*. Padova – Udine: Padova, Istituto di glottologia e fonetica dell'Università; Udine: Istituto di filologia romanza della Facoltà di lingue e letterature straniere dell'Università, I vol., tavv. 1-159, carte I-XI.
- Pellegrini, Giovan Battista (1972b). *Introduzione all'Atlante storico linguistico etnografico friulano (ASLEF)*. Padova – Udine, Doretti.
- Pellegrini, Giovanni Battista (1977). *Carta dei dialetti d'Italia*. Pisa, Pacini.
- Pellegrini, Rienzo (1986). *Due sonetti inediti di Giuseppe Strassoldo*. In: Sgubin, Eraldo (a cura di). *Marian e i paìs dal Friùl orientâl. Numero Unico 63. Congresso della Società Filologica Friulana*. Udine, Società Filologica Friulana, pp. 175-181.
- Pellegrini, Rienzo (1987). *Tra lingua e letteratura. Per una storia degli usi scritti del friulano*. Udine, Casamassima.
- Pellegrini, Rienzo (1990). *Le omelie e il catechismo in lingua friulana*. In Dolinar, France M. / Tavano, Luigi (a cura di). *Carlo Michele d'Attems primo arcivescovo di Gorizia, 1752-1774, fra Curia romana e Stato asburgico*. Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa – Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei, pp. 303-325.
- Pellegrini, Rienzo (2003). *Ancora tra lingua e letteratura. Saggi sparsi sulla storia degli usi scritti del friulano*. Cercivento (Ud), Cjargne Culture.
- Pellegrini, Rienzo (2009). *Una nota su Franco de Gironcoli*. In: Prandoni Marco / Zanello Gabriele (a cura di). *Multas per gentes. Omaggio a Giorgio Faggin*. Padova, Il Poligrafo, pp. 237-246.
- Pellis, Ugo (1888-89). *Stupit... in furlan (prove che la lenghe furlane no jè pùare)*. «Pagine Friulane» 1, 9, p. 144.

- Pellis, Ugo (1907). *Linguistica: a) appunti b) slavismi goriziani c) glosse*. «Nuove Pagine Friulane» 1, pp. 52-53.
- Pellis, Ugo (1907b). “*Nana, ninin!*” *traduzione di una ninna nanna engadinese pubblicata nel 1863, fatta da U.P. nella parlata sonziaca*. «Nuove Pagine Friulane» 4, p. 53.
- Pellis, Ugo (1909). *Da un antico manoscritto friulano*. «Pagine Istriane» 7, pp. 135-36.
- Pellis, Ugo (1910-11). *Il sonziaco*. Trieste, Herrmanstorfer.
- Pellis, Ugo (1911). *Viars di Goethe*. «Forum Iulii» 2, pp. 101-108.
- Pellis, Ugo (1911b). *Voci d’Oltralpe (elementi germanici nel friul.)*. «Forum Iulii» 2, pp. 47-50, 88-92, 97-100, 154-158.
- Pellis, Ugo (1912). *Li vilotis furlanis dal prof. V. Ostermann (mitudis daûr l’abezé)*. «Forum Iulii» 3, pp. 272-276, 355-358.
- Pellis, Ugo (1913). *Una poesia inedita di Carlo Favetti per le nozze di Luigi Pajer*. «Forum Iulii» 3, 5, pp. 282-285.
- Pellis, Ugo (1921). *Echi del passato. Conferenza tenuta in S. Daniele il 25 sett. 1921 in occasione del II Convegno della Società Filologica Friulana*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Pellis, Ugo (1922). *Catinuta. Pa fiesta in onor da contessa Catarina Percuda a San Lorènz di Soles'cian ai 3 di setembar 1922*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Pellis, Ugo (1922b). *La ligria da defonta*. «Strolic» 3, p. 20.
- Pellis, Ugo (1927). *E vô notavis... (Liint un libri di conz dal 1390 – 4 di ser Anzelòt di Strassòlt)*. «Strolic» 8, p. 12.
- Pellis, Ugo (1929). *Nomi di luogo e di persona del '300 nella bassa friulana orientale*. «Ce fastu?» 5, pp. 1-4, 33-38.
- Pellis, Ugo (1930). *Dal Tagliamento al Carso. Note linguistiche*. «Ce fastu?» 6, pp. 21-24.
- Pellis, Ugo (1930b). *Il friulano dei colli goriziani e della pianura*. In Gortani, Michele et alii. *Guida del Friuli. V. Gorizia con le vallate dell'Isonzo e del Vipacco*. Udine, Società Alpina Friulana, pp. 51-55.
- Pellis, Ugo (1941). *Quattro prediche friulane dell’epoca napoleonica*. «Ce fastu?» 19, pp. 66- 69.
- Pellis, Ugo (1955). *Scritti friulani scelti*. Udine, Il Tesaur.
- Pellis, Ugo (1963). *Ai margini della friulanità*. In: AA.VV. *Cordenons. Numero Unico per il 40. congresso della Società Filologica Friulana*. Udine, Società Filologica Friulana, pp. 133-137.

- Pellis, Ugo (1968). *La ciana gargana; Al mandolar; A sin furlans*. In Ciceri, Luigi (a cura di). *Aquilea. Numero Unico 45. Congresso della Società Filologica Friulana*. Udine, Società Filologica Friulana, pp. 120-122.
- Pellis, Ugo (1969). *Il salût dal president Ugo Pellis al Congres di Guriza dal 1922*. In Ciceri, Luigi (a cura di). *Gorizia. Numero Unico per il 46. Congresso della Società Filologica Friulana*. Udine, Società Filologica Friulana, p. 33.
- Pellis, Ugo / Zorzut, Rodolfo / Pitacco, Giorgio (a cura di Maria Cristina Cescutti, Anna Bogaro, Roberta Cortella e Donato Toffoli) (1999). *Dal Friuli con amore. Settecento frasi d'affetto fra innamorati*. Udine, Gaspari.
- Peressi, Lucio (a cura di) (1974). *Mezzo secolo di cultura friulana. Indice delle pubblicazioni della Società Filologica Friulana (1919-1972)*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Peressi, Lucio (a cura di) (1975). *Indice delle pubblicazioni della Società Filologica Friulana. Supplemento 1 (1973-1974)*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Peressi, Lucio (a cura di) (1980). *Indice delle pubblicazioni della Società Filologica Friulana. Supplemento 2 (1975-1979)*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Peressi, Lucio (a cura di) (1986). *Indice delle pubblicazioni della Società Filologica Friulana. Supplemento 3 (1980-1985)*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Peressi, Lucio (a cura di) (1991). *Indice delle pubblicazioni della Società Filologica Friulana. Supplemento 4 (1986-1990)*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Peressi, Lucio (a cura di) (1998). *Indice delle pubblicazioni della Società Filologica Friulana. Supplemento 5 (1991-1996)*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Peressi, Lucio (a cura di) (2004). *Indici delle pubblicazioni della Società Filologica Friulana. Supplemento 6 (1997-2001)*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Pessimo, Marco (1895). *El çhan ch' 'o vuei (Parlata del gradiscano)*. «Pagine Friulane» 8, p. 30.
- Pessimo, Marco (1895b). *El jéur (Dal Friuli orientale)*. «Pagine Friulane» 8, pp. 161-163.
- Pessimo, Marco (1895c). *La pernìs. (Parlata del Friuli orientale)*. «Pagine Friulane» 8, p. 198.
- Pessimo, Marco (1895d). *Muart ai giazz! (Dal Friuli orientale)*. «Pagine Friulane» 8, p. 63.
- Peteani, Luigi (1892). *Contributo allo studio del dialetto friulano*. «Pagine Friulane» 5, pp. 174-175.
- Peteani, Luigi (1892-93). *Contributi allo studio del dialetto friulano*. «Pagine Friulane» 5, 3: pp. 43-45; 5, 11: pp. 174-175; 6, 2: p. 39; 6, 10: pp. 167-168.
- Peteani, Luigi (1894). *Fiaba che spiega il modo di dire friulano "L'è muart pa fede, come il muss di Musian" (Terzo)*. «Pagine Friulane» 7, p. 148.

- Peteani, Luigi (1894). *Canti popolari religiosi*. «Pagine Friulane» 7, pp. 146-148.
- Peteani, Luigi (1894b). *Filastrocca del Friuli orientale e Gorizia*. «Pagine Friulane» 7, p. 103.
- Peteani, Luigi (1894c). *Filastrocche*. «Pagine Friulane» 7, p. 147.
- Peteani, Luigi (1894d). *Origine storica del modo di dire goriziano: Vê 'l mal di bocal*. «Pagine Friulane» 7, pp. 178-179.
- Peteani, Luigi (1895). *La piora d'aur: leggenda di Terzo*. «Pagine Friulane» 8, p. 55.
- Peteani, Luigi (1895b). *Leggenda del pettirosso in Friuli*. «Pagine Friulane» 8, p. 180.
- Peteani, Luigi (1895c). *Nomignoli*. «Pagine Friulane» 7, p. 178.
- Peteani, Luigi (1895d). *Sant'Antoni e l'avara (leggenda goriziana)*. «Pagine Friulane» 8, p. 51.
- Peteani, Luigi (1896). *Lis tre Graziis – Flaba furlana*. «Pagine Friulane» 9, p. 48.
- Peteani, Luigi (1901). *In ce maniera che il diàul al ricompensà la so int (Fiaba raccolta a Romans, nel Friuli orientale)*. «Pagine Friulane» 14, p. 31.
- Peteani, Luigi (1904). *Lis tre bastonàdis di S. Pieri*. «Pagine Friulane» 16, p. 79.
- Peterin, Luis [= Pettarin, Luigi] (1894). *Versione libera in friulano di una canzonetta popolare triestina*. «Pagine Friulane» 7, p. 149.
- Pian, Alessandro / Puntin, Maurizio (2008). *Cjopris e Viscon. I nons dai puescj*. Manzano (Ud), Istitût pe ricerche e la promoziun de civitât furlane “Achille Tellini”.
- Pian, Giovanni (1972). *Flôrs di prât*. Gradisca d'Isonzo (Go), L'Offset.
- Pian, Pieri [= Piani, Pietro] (1907). *Lis quatri stagions*. «Nuove Pagine Friulane» 1, p. 9.
- Piani, Pietro (1900). *Cuâr di Rosacis*. «Pagine Friulane» 13, p. 72.
- Piani, Pietro (1901). *Il Judri*. «Pagine Friulane» 14, p. 80.
- Piani, Pietro (1903). *Il gno pais (nozze Piani - Strazzolini)*. Gorizia, Paternolli.
- Piani, Pietro (1904). *L'esposizion di Udin. Impressions*. «Pagine Friulane» 16, pp. 10-12.
- Piani, Pietro (1904b). *Nadal; L'ultim da l'an; Il prim da l'an*. «Pagine Friulane» 16, p. 46.
- Piani, Pietro (1904c). *Setemane Sante*. «Pagine Friulane» 16, p. 81.
- Piani, Pietro (1906). *A Leni*. Gorizia, Paternolli.
- Piani, Pietro (1908). *I mistîrs. Lis quatri stagions. Nozze Berghinz - Piani*. Gorizia, Seitz succ. Musnig & Piani.

- Piani, Pietro (1925). *A Jela. Nozze Battocletti - Piani. Gorizia – Cividale 19 settembre 1925*. Gorizia, Tip. Sociale.
- Piani, Silvano (2000). *I nons da stradis di Lucinins*. Tavagnacco (Ud), Arti Grafiche Friulane.
- Pillinini, Giovanni (1982). *Storie de leterature furlane*. Udine, Ribis.
- Pillon, Lucia (1999). *Giovanni Maria Marusig. Un profilo biografico*. In: Cavazza, Silvano (a cura di). *Gorizia barocca: una città italiana nell'impero degli Asburgo*. Monfalcone (Go), Edizioni della Laguna, pp. 326-335.
- Pillon, Lucia (2005). *L'archivio storico del comune di Cormòns. Inventari*. Mariano del Friuli (Go), Edizioni della Laguna.
- Piorar, Anna (1998-99). *Una raccolta di scritti letterari di Ugo Pellis con un'appendice di altri testi*. Tesi di laurea (relatore: Prof. Rienzo Pellegrini). Trieste, Università degli Studi di Trieste (inedito dattiloscritto).
- Pirona, Giulio Andrea / Carletti, Ercole / Corgnali, Giovanni Battista (1992²). *Il Nuovo Pirona (NP). Con aggiunte e correzioni riordinate da Giovanni Frau*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Pitacco, Giorgio (1907). *Gli arcadi sonziaci*. «Nuove Pagine Friulane» 1, pp. 15-17; 31-34.
- Planissi, Francesco (1885-1948). *Poesie. I Serie, II Serie, III Serie*. Ms. Civ. 191. Gorizia, Biblioteca Civica Isontina.
- Planissi, Francesco (1939). *Profili di vecchi goriziani del secolo XIX – Zibaldone*. Ms. Civ. 192. Gorizia, Biblioteca Civica Isontina.
- Planissi, Francesco (1942-44). *Florilegios di muart, Matrimonis, Varietat, Epigrams, Poesiis varie, Femminilità Goriziane, Il numero tre*. Ms. Civ. 194. Gorizia, Biblioteca Civica Isontina.
- Planissi, Francesco (1944). *Fonti e documenti: modi figurati e proverbiali friulani del popolo di Gorizia*. «Ce fastu?» 20, pp. 176-179.
- Planissi, Francesco (a cura di Liliana Mlakar) (2003). *Profili goriziani. Manoscritto di Francesco Planissi*. Mariano del Friuli (Go), Edizioni della Laguna.
- Planissi, Francesco (a cura di Liliana Mlakar) (2004). *Femminilità goriziane. Manoscritto di Francesco Planissi*. Mariano del Friuli (Go), Edizioni della Laguna.
- Planissi, Francesco (a cura di Liliana Mlakar) (2005). *Rivista di "sparizioni" goriziane*. Mariano del Friuli (Go), Edizioni della Laguna.
- Pocar, Giacomo (1894). *Lis fantatis furlanis e la lenghe nazional (Dal «Corriere di Gorizia»)*. «Pagine Friulane» 7, p. 4 (di copertina).
- Pocar, Giacomo (1897). *Notizie della parrocchia e del decanato di Cormòns con una breve biografia di S. Adalberto Martire*. Gorizia, Stab. Tip. Paternolli.

- Ponton, Gino (1914). *Par vivi...* . «Forum Iulii» 4, p. 54.
- Puntin, Maurizio (1989). *I "pipìns di fiar"*. «La Bassa» 19, pp. 105-109.
- Puntin, Maurizio (1990). *"In Sotgiars" e dintorni*. «Sot la Nape» 42, 2, pp. 23-26.
- Puntin, Maurizio (1990b). *Pertegulis, Riuda. Toponomastica del territorio*. Ruda (Ud), Comune di Ruda.
- Puntin, Maurizio (1991). *Un termine arcaico della Bassa aquileiese: "Li' Medàulis". Le principali festività*. «Sot la Nape» 43, 3, pp. 53-56.
- Puntin, Maurizio (2003). *Dei nomi dei luoghi. Toponomastica storica del Territorio di Monfalcone e del Comune moderno di Sagrado*. Gradisca d'Isonzo (Go), Centro Isontino di ricerca e documentazione storica e sociale "Leopodo Gasparini".
- Puntin, Maurizio (2006). *I benandanti nel Territorio di Monfalcone, tra Friuli e Istria*. In: Angelini, Tullio (a cura di). *Di prodigi segreti. Presenze e visioni di benandanti nel Monfalconese*. Monfalcone (Go), Centro "L. Gasparini", pp. 99-114.
- Puntin, Maurizio (2006b). *Reliquie ladine nel territorio di Monfalcone*. In: Tassin, Ferruccio (a cura di). *Monfalcon. Numero Unico 83. Congresso della Società Filologica Friulana*. Udine, Società Filologica Friulana, pp. 75-111.
- Puntin, Maurizio (2008). *Sul cognome Puntin del circondario di Aquileia*. «Ce fastu?» 84, pp. 167-176.
- Puntin, Maurizio (2009). *Su la colonizzazione slave plui antiche dal Friül*. «Ce fastu?» 85, pp. 17-30.
- Puntin, Maurizio (2010). *Ipotesi su una base cognominale slava *prvi, continuata da toponimi e cognomi del Friuli e dei Balcani*. «Ce fastu?» 86, pp. 35-44.
- Reininger, Anton (a cura di) (2002). *DIT Dizionario tedesco – italiano / italiano – tedesco*. Torino, Paravia.
- Rener, Milko (a cura di) (1988). *La cultura slovena nel Litorale*. Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa.
- Rico [= de Calice, Enrico] (1903). *Erlkönig, traduzione dal tedesco di Goethe in dialetto goriziano*. «Pagine Friulane» 15, p. 20.
- Rico [= de Calice, Enrico] (1904). *Delusion di Goethe (traduzione in dialetto gurizzan – Ortografia Pirona)*. «Pagine Friulane» 16, p. 71.
- Rico [= de Calice, Enrico] (1904b). *La frututa, di Chamisso (traduzione in gurizzan – ortografia del Pirona)*. «Pagine Friulane» 16, p. 32.
- Rico [= de Calice, Enrico] (1904c). *Nostalgia*. «Pagine Friulane» 16, p. 128.
- Rico [= de Calice, Enrico] (1904d). *Nostalgia – dialetto gurizzan*. «Pagine Friulane» 16, p. 142.

- Rico [= de Calice, Enrico] (1904e). *Pensi a te (Dialecto di Gorizia)*. «Pagine Friulane» 16, p. 126.
- Rico [= de Calice, Enrico] (1904f). *Salud*. «Pagine Friulane» 16, p. 62.
- Rico [= de Calice, Enrico] (1904g). *Vicinanza del moròs di Goethe (traduzion in gurizzan, second l'ortografia Pirona)*. «Pagine Friulane» 16, p. 55.
- Rizzolatti, Piera (1981). *Elementi di linguistica friulana*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Rizzolatti Piera (a cura di) (2013). *I filoni originali. Studi e ricerche sul Friuli promossi dal CIRF. I filons originâi. Studis e ricerçjis sul Friûl promovûts dal CIRF*. Udine, Forum.
- Robul, Tite [= Zardini, Ermete] (1926). *Un pôs di ratais in furlan cormonês: par dôs liris e miese*. Cormonês (Go), Stamparie Moretti & Ficini.
- Robul, Tite [= Zardini, Ermete] (1929). *La comedie (filosofie furlane)*. «Ce fastu?» 5, p. 122.
- Santese, Enzo (1989). *Spunti d'arte a Cormonês. Sei artisti con il maestro Gigi Castellani*. Cormonês (Go), Poligrafiche San Marco.
- Saramone, Semplicio [= Perco, Massimiliano] (1899). *A proposit di ciers tai dal Friul che nus clâmin todescs*. «Pagine Friulane» 12, p. 39.
- Saramone, Semplicio [= Perco, Massimiliano] (1900). *Lis tentazions di un Capelan che i toçhiava di fa el barbîr*. «Pagine Friulane» 13, p. 162.
- Saramone, Semplicio [= Perco, Massimiliano] (1901). *Lis bisatis di Luis Marcovich (Dialecto di Gradisca sull'Isonzo)*. «Pagine Friulane» 14, p. 151.
- Saramone, Semplicio [= Perco, Massimiliano] (1903). *Il çhant de çhampane di Friedrich Schiller*. Udine, Del Bianco.
- Saramone, Semplicio [= Perco, Massimiliano] (1903b). *L' "Erlkönig". Ballata del Göthe volta in dialetto gradiscano*. «Pagine Friulane» 15, p. 136.
- Saramone, Semplicio [= Perco, Massimiliano] (1905-06). *Cemud che i timps si han gambiad!*. «Pagine Friulane» 17, p. 160.
- Saramone, Semplicio [= Perco, Massimiliano] (1905-06b). *I Furlans; Il Friûl; Anchemò il Friûl*. «Pagine Friulane» 17, p. 116.
- Saramone, Semplicio [= Perco, Massimiliano] (1905-06c). *Le nav di uere italiane a lis cuestas de Dalmazie; e le cinise del Vesuvi*. «Pagine Friulane» 17, p. 3 (di copertina).
- Saramone, Semplicio [= Perco, Massimiliano] (1907). *I matrimonis in Paradis*. «Pagine Friulane» 1, pp. 7-8.
- Saramone, Semplicio [= Perco, Massimiliano] (1907b). *Il plevan di Palazzul*. «Pagine Friulane» 1, p. 40.

- Saramone, Simplicio [= Perco, Massimiliano] (1907c). *Un at di coragio*. «Pagine Friulane» 1, p. 28.
- Saramone, Simplicio [= Perco, Massimiliano] (1912). *Il sut (A l'amì Fed. Si.); La ploë (al medem)*. «Forum Iulii» 3, pp. 87-89.
- Savio, Francesco Leopoldo (a cura di Hans Kitzmüller) (1998). *Sonetti e altre poesie*. Brazzano di Cormons (Go), Braitan.
- Sbaitz, Antonio (1935). *Idrografia e toponomastica della Bassa Friulana*. In Sbaitz, Antonio. *Appunti critici*. Latisana, Tipografia Cigaina, pp. 15-19.
- Scalon, Cesare et alii (a cura di) (2006-11). *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*. Udine, Forum.
- Seghizzi, Augusto Cesare (1931). *Gotis di rosade: cinque rapsodie su villotte antiche per coro virile*. Firenze, G.&P. Mignani, fasc. 1.
- Seppenhofer, Carlo (1890). *Il parsutt dal Signor – leggenda in dialetto goriziano firmata C.S.* «Pagine Friulane» 3, p. 30.
- Seppenhofer, Carlo (1891). *Chianzonete nazional. 'O soi supiarb di sei Furlan*. «Pagine Friulane» 4, p. 47.
- Seppenhofer, Carlo (1892). *I fuflos di Pudigori (Dialetto di Gorizia)*. «Pagine Friulane» 5, p. 160.
- Seppenhofer, Carlo (1895). *Dei nomi di località nella valle del Vipacco*. «Pagine Friulane», 8 pp. 19-20.
- Seppenhofer, Carlo (1895b). *Leggende del goriziano. Il parsutt del Signor, I fuflos di Pudigori*. Gorizia, Paternolli.
- Seppenhofer, Carlo (1896). *Un viçhari che sa inzenassi riceta cuntra i mussons (dialetto di Gorizia)*. «Pagine Friulane» 9, p. 129.
- Seppenhofer, Carlo (1898). *Un rimedi radical. Vernacolo goriziano*. «Pagine Friulane» 11, p. 24.
- Seppenhofer, Carlo (1898b). *Una speculazion lada struçha (Vernacolo goriziano)*. «Pagine Friulane» 11, pp. 71-72.
- Sestan, Ernesto (1947). *Venezia Giulia. Lineamenti di storia etnica e culturale*. Roma, Edizioni italiane.
- Sgubin, Eraldo (a cura di) (1986). *Marian e i païs dal Friûl orientâl. Numero Unico per il 63. Congresso della Società Filologica Friulana*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Sgubin, Eraldo (a cura di) (1998). *Fluride di puisie su la mont Quarine*. Gorizia, Grafica Goriziana.

- Sgubin, Eraldo (a cura di) (2000). *Il mulin de fantasie. Antologjie di poesiis e prosis di autòrs tra il Lusinz e il Judri*. Cormòns (Go), Associazione Amîs de Mont Quarine.
- Sgubin, Eraldo (a cura di) (2003). *La collina delle pervinche. Ambiente, storia e cultura di Cormòns e dintorni*. Cormòns (Go), Associazione Amîs de Mont Quarine.
- Sgubin, Eraldo (a cura di) (2007). *Orizzonti friulani*. Cormòns (Go), Associazione Amîs da Mont Quarine.
- Signorelli, Angelo (2009). *Un grum di fantasie: trente flabis; voltadis par furlan di Gianfranco Grion*. Mariano del Friuli (Go), Edizioni della Laguna.
- Simonetti, Guido Felice (1957). *Il Crist da Subîde, La fontane dal Faêt, Fra S. Zorz e l'Judri*. In Benardelli, Gualtiero et alii. *Sot la mont e sot la nape. Numero unico per il 32. Congresso della Società Filologica Friulana*. Cormòns (Go), Poligrafiche San Marco, pp. 43-45.
- Simonetti, Guido Felice (a cura di Albarosa e Simonetta Simonetti) (2005). *Le stagioni della vita: scritti, saggi, conferenze, poesie*. Cormòns (Go), Poligrafiche San Marco.
- Simonetti, Marisa (1957). *Robis di une volte che plasìn ance uè (poesîs, proverbios, filastroccis, ciànz e altri)*. In Benardelli, Gualtiero et alii. *Sot la mont e sot la nape. Numero unico per il 32. Congresso della Società Filologica Friulana*. Cormòns (Go), Poligrafiche San Marco, pp. 35-37.
- Simzig, Federigo (1898). *La Messa d'oro e il giubileo sacerdotale del molto reverendo signore Don Francesco Zoratti*. Gorizia, Paternolli.
- Simzig, Federigo (1912). *Auguri pal prin da l'an (Dezèmar 1911)*. «Forum Julii» 3, pp. 32-34.
- Simzig, Federigo (1912b). *Denant dal monument di Pieri Zorut tel zardin pùblich di Gurize*. «Forum Julii» 3, pp. 89-91.
- Simzig, Federigo (1912c). *Lis gnozis di Teti e di Peleu di Valeri Catul, disladrosadis*. «Forum Julii» 3, pp. 302-305; 362-365.
- Simzig, Friedrich (1878). *Notizie varie intorno al dialetto friulano (programma gimnasiale)*. *Achtundzwanzigster Jahresbericht des K.K. Staats-Gymnasium in Görz veröffentlicht am Schlusse des Schuljahres 1878*. Görz, Gedruckt bei Meiling, pp. 3-18.
- Simzig, Friedrich (1889). *Solecismi nella parlata goriziana. Miscela dialettologica*. *Neununddreissigster Jahresbericht des K.K. Staats-Gymnasium in Görz veröffentlicht am Schlusse des Schuljahres*. Görz (Gorizia), Paternolli, pp. 3-21.
- Skubic, Mitja (1988). *L'apporto linguistico sloveno al friulano di Gorizia*. «Linguistica» 28, pp. 55-66.

- Šlenc, Sergij (2006). *Veliki Slovensko – Italijanski Slovar*. Ljubljana, DZS Divizija Založništev.
- Sossi, Livio (2000). *Gli scrittori per ragazzi nel Friuli-Venezia Giulia. Appunti per una prima bibliografia*. Trieste, Battello stampatore.
- Spangher, Luciano (1974). *I siet palaz dai Attems*. «Sot la Nape» 26, 2, pp. 62-68.
- Spangher, Luciano (1976). *Il borc da la Frata*. «Sot la Nape» 28, 1, pp. 5-11.
- Spangher, Luciano (1977). *Il borc dai ufiei (San Roc)*. «Sot la Nape» 29, 1, pp. 14-26.
- Spangher, Luciano (1977b). *San Lurinz da l'Isunz*. «Sot la Nape» 29, 3-4, pp. 96-98.
- Spangher, Luciano (1980). *La plazuta*. «Sot la Nape» 32, 3-4, pp. 45-58.
- Spangher, Luciano (1984). *Dal Rascjel a la Senâus*. «Sot la Nape» 36, 1, pp. 45-56.
- Spangher, Luciano (1986). *La polenta e il sorturc*. «Sot la Nape» 38, 2, pp. 5-8.
- Spangher, Luciano (1987). *Lucinis*. «Sot la Nape» 39, 1, pp. 5-20.
- Spangher, Luciano (1990). *Di cà e di là da la Grapa, di cà e di là dal Pomeri: blecs gurizans*. Gorizia, Società Filologica Friulana.
- Spangher, Luciano (1991). *“Me agne more”*. «Sot la Nape» 43, 3, pp. 65-67.
- Spangher, Luciano (2003). *Cognòns gurizans*. «Isonzo / Soča» 14, pp. 12-13.
- Spessot, Francesco (1912). *In muart del miò Maxil*. «Forum Iulii» 2, pp. 364-365.
- Spessot, Francesco (1924). *Frammento di poesia religiosa, raccolta da Francesco Spessot a Farra d'Isonzo*. «Rivista della Società Filologica Friulana» 5, pp. 36-37.
- Spessot, Francesco (1926). *Vilotis furlanis raspadis su a Fara e lenti intor*. «Studi Goriziani» 4, pp. 5-62.
- Spessot, Francesco (1927). *Matrimoni sfracassat (Filaastrocca in rima raccolta a Perteole)*. «Studi Goriziani» 5, pp. 163-179.
- Spessot, Francesco (1928). *Perteole e Saciletto. Etimologia di due toponimi*. «Ce fastu?» 4, p. 179.
- Spessot, Francesco (1929). *Il Tesaur di Romans (Poesia friulana inedita raccolta a Perteole)*. «Studi Goriziani» 7, pp. 105-112.
- Spessot, Francesco (1931). *Di un manoscritto friulano del '700 finora ignorato (salmi tradotti in friulano)*. «Ce fastu?» 7, pp. 100-101.
- Spessot, Francesco (1932). *Di un altro manoscritto friulano finora ignorato*. «Ce fastu?» 8, pp. 129-130.
- Spessot, Francesco (1933). *Di uno “Zibaldone poetico friulano”: manoscritto della Biblioteca Governativa di Gorizia*. «Ce fastu?» 9, pp. 163-166.

- Spessot, Francesco (1935). *Canzone di Natale raccolta a Perteole*. «Ce fastu?» 11, p. 195.
- Spessot, Francesco (1954). *Una predica in friulano del primo arcivescovo di Gorizia*. «Ce fastu?» 30, pp. 52-54.
- Spessot, Francesco (1957). *Una predica in friulano a Medea del primo arcivescovo di Gorizia (15 agosto 1765)*. In: Benardelli, Gualtiero et alii (a cura di). *Sot la mont e sot la nape. Numero Unico per il 32. Congresso della Società Filologica Friulana*. Udine, Società Filologica Friulana, pp. 32-34.
- Spessot, Francesco (1969). *L'Arcivescovo conte Carlo Michele Attems e le sue prediche in friulano*. In: Ciceri, Luigi (a cura di). *Guriza. Numero Unico 46. Congresso della Società Filologica Friulana*. Udine, Società Filologica Friulana, pp. 266-272.
- Starec, Roberto (1991). *Canti rituali del Friuli*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Starec, Roberto (2003). *Le voci delle feste. Canti di nozze e canti calendariali in Friuli*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Starec, Roberto (a cura di) (2007). *Il canto popolare ladino nell'inchiesta "Das Volkslied in Österreich" (1904-1915). Friuli orientale*. Vigo di Fassa (Tn) – Udine, Istitut Cultural Ladin "Majon di fascegn" – Società Filologica Friulana.
- Strassoldo, Joseffo (1556-58). *Libro de mi Josefo Strassolt*. Ms. Civ. 310. Gorizia, Biblioteca Civica Isontina.
- Strassoldo, Marzio (1783). *Poesie piacevoli, satiriche e morali*. Gorizia, Tommasini.
- Strassoldo, Marzio (1898). *Chianzoneta in dialett gurizzan su la biele invenzion del balon aerostatic emplat di gaz osei arie inflamabil*. «Pagine Friulane» 11, p. 39.
- Strassoldo, Marzio (1903). *Chianzon in dialet gurizan par l'elezion dell'Arcivescul di Lubiana*. Gorizia, Paternolli.
- Strassoldo, Marzio (1903b). *L'onor. Poesia satirica in dialetto goriziano*. Gorizia, Tommasini.
- Strassoldo, Marzio (a cura di Francesco Spessot) (1914). *Chianzoneta in dialet gurizan par illuminà il popul riguard a che libertat ed eguaglianza culla qual i frances ai nestrìs dis pretindin di sovertì dutta l'Europa*. «Forum Iulii» 4, pp. 98-103.
- Strassoldo, Marzio (a cura di) (2005). *Glossario castellano. Glossari cjiscjelan. Repertorio di termini tecnici dell'architettura fortificata in lingua friulana e in altre otto lingue europee*. Udine, Forum.
- Tassin, Ferruccio (1998). *Sul confine dell'Impero*. Tavagnacco (Ud), Arti Grafiche Friulane.

- Tassin, Ferruccio (a cura di) (2003²). *Cultura friulana nel Goriziano*. Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa.
- Tassin, Ferruccio (a cura di) (2003b). *Mitteleuropa: 25 anni*. Gorizia, Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei.
- Tassin, Ferruccio (a cura di) (2006). *Monfalcon. Numero Unico 83. Congresso della Società Filologica Friulana*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Tassin, Ferruccio (a cura di) (2012). *Robonononis. Ridi e riduzzâ ta Bassa furlana*. Brazzano, di Cormons (Go), Braitan.
- Tassin, Ferruccio (a cura di) (2012b). *Sarvignan. Numero Unico 89. Congresso della Società Filologica Friulana*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Tassin, Ferruccio (2013). *A peste, fame et bello, libera nos, Domine! Antonio Marcuzzi (1805 - 1855), un decano del Friuli austriaco*. In Iancis, P / Ferrari, L. (a cura di). *Oltre i confini. Scritti in onore di don Luigi Tavano per i suoi 90 anni*. Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, pp. 257-278.
- Tauson, A. [= Bauzon, Antonio] (1903). *Filusufie furlane*. «Pagine Friulane» 15, p. 106.
- Tavagnutti, Carlo (1995). *Lis lavinis dal Jovet*. «Sot la Nape» 47, 3, pp. 53-58.
- Tavagnutti, Maurizio (2014). *Magia di una valle (le leggende della valle dello Judrio)*, fonte inedita dattiloscritta.
- Tavano, Luigi (1986). *Sonetto friulano di autore sloveno a Gorizia*. «Sot la Nape» 38, 3-4, pp. 41-44.
- Tavano, Luigi (1991). *Chiesa e società nel Goriziano: il caso di Igino Valdemarin (1886- 1965)*. In Faggin, Giorgio / Tavano, Luigi. *O biel Romans... Igino Valdemarin: la personalità, l'opera e la poesia*. Romans d'Isonzo (Go), Circolo A.C.L.I. – Parrocchia S.M. Annunziata, pp. 10-62.
- Tavano, Luigi (2004). *La diocesi di Gorizia 1750-1947*. Mariano del Friuli (Go), Edizioni della Laguna.
- Tavano, Sergio (a cura di) (1974). *L'immagine di Gorizia*. Gorizia, Comune di Gorizia.
- Tavano, Sergio (1987). *Il Goriziano nella sua vita letteraria*. «Sot la Nape» 39, 2, pp. 5-32.
- Tavano, Sergio (1991). *Gorizia. Il Friuli come problema*. «Sot la Nape» 43,1, pp. 5-22.
- Tavano, Sergio (a cura di Liliana Ferrari) (1991-93). *Cultura tedesca nel Goriziano*. Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa.
- Tavano, Sergio (1992). *Coscienza d'una terra*. «Studi Goriziani» 75, pp. 148-152.

- Tavano, Sergio (1993). *Aquileia e Gorizia: un tesoro in comune*. Udine, Arti Grafiche Friulane.
- Tavano, Sergio (1997). *Aquileia e Gorizia: scoperte, discussioni, personaggi 1870-1918*. Gorizia, Libreria Editrice Goriziana.
- Tavano, Sergio (1997b). *La cultura goriziana fra il 1945 e gli anni '70*. «Studi Goriziani» 85, pp. 69-103.
- Tavano, Sergio (a cura di) (1998). *Figure e problemi dell'Ottocento goriziano: studi raccolti per i quindici anni dell'Istituto (1982-1997)*. Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa.
- Tavano, Sergio (a cura di) (2001). *Gorizia e la sua contea*. Gorizia, Provincia di Gorizia.
- Tavano, Sergio (2002). *Storiografia per il millennio goriziano*. Gorizia, Libreria Editrice Goriziana.
- Tavano, Sergio (2003²). *Gorizia: Friuli e non Friuli. Appunti di storia culturale*. In Tassin, Ferruccio (a cura di). *Cultura friulana nel Goriziano*. Istituto di Storia Sociale e Religiosa, Gorizia, pp. 45-80.
- Tavano, Sergio (2005). *Slovenia e Friuli-Venezia Giulia: nel cuore dell'Europa*. Udine, Forum.
- Tavano, Sergio (2008). *Cultura e storia per l'enologia goriziana*. «Sot la Nape» 60, 4, pp. 148-152.
- Tavano, Sergio (2008b). *Ugo Pellis, il "sonziaco"*. «Ce fastu?» 84, pp. 297-307.
- Tavano, Sergio / Bergamini, Giuseppe / Cavazza, Silvano (a cura di) (2000). *Aquileia e il suo Patriarcato. Atti del Convegno Internazionale di Studio (Udine, 21-23 ottobre 1999)*. Udine, Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia – Deputazione di storia patria per il Friuli.
- Telfy, Ivan / Topley, Robert (hrsg.) (2014⁶⁵). *Österreichisches Biographisches Lexikon (ÖBL) 1815-1950*. Wien – Köln – Graz, Verlag der Österreichische Akademie der Wissenschaften ÖAW.
- Tessitori, Antonio / De Luisa, Antonio / Cacitti, Paolo / Silvestri, Virgilio / Visca, A. (1929). *I cognomi indigeni del Friuli*. «Ce fastu?» 5, pp. 4, 25, 56-57, 73-75, 111-113, 132-134, 147-148, 209-211; 6, pp. 59-60, 169-170.
- Tirel, Delchi (Tirel, Adelchi) (2000). *Di ca e di là dal fossâl: ricolte di contis 1995*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Tirel, Delchi [= Adelchi] (1986). *Il pan dal Sgriff*. «Sot la Nape» 38, 2, pp. 51-53.
- Tirel, Delchi [= Tirel, Adelchi] (1989). *La cjase sul fossâl: ricolte di contis*. Udine, Società Filologica Friulana.

- Tirelli, Roberto (a cura di) (2002). *Kurm. Ipotesi e riscontri sulla presenza dei Celti e di altre popolazioni preromane nella Bassa Friulana*. Latisana (Ud), La Bassa.
- Tirelli, Roberto (2002b). *La pace di S. Quirino (Cormòns 1202-2002)*. Cormòns (Go), Associazione Culturale Fulcherio Ungrispach – Poligrafiche San Marco.
- Tirelli, Roberto (2003). *Il castello dei Patriarchi (Cormòns 606-738)*. Cormòns (Go), Associazione Culturale Fulcherio Ungrispach – Poligrafiche San Marco.
- Tirelli, Roberto (2004). *Brazzano e la vendetta dei Ghibellini. Come e con qual dispregio fue minato el castello di Brazzano appresso Cormòns*. Cormòns (Go), Associazione Culturale Fulcherio Ungrispach.
- Tirelli, Roberto (2005). *Dal conte Leonardo a Massimiliano il Grande (Cormòns, 1508- 1518)*. Cormòns (Go), Associazione Culturale Fulcherio Ungrispach – Poligrafiche San Marco.
- Todero, Sergio (a cura di Bruno Uat [= Staffuzza, Bruno]) (1987). *Un alc di furlan*. Cervignano del Friuli (Ud), a cura dell'Autore.
- Tomba, Francesco (1957). *Antologia poetica in dialetto cormonese*. In Benardelli, Gualtiero et alii (a cura di). *Sot la mont e sot la nape. Numero unico per il 32. Congresso della Società Filologica Friulana*. Udine, Società Filologica Friulana, pp. 22-31.
- Toplikar, Giovanni (a cura di) (2003). *Terre e voci del Goriziano*. Cormòns (Go), Istituto comprensivo di Cormòns.
- Toplikar, Janko [= Giovanni] (a cura di) (2006). *Ricordo di Monte Santo. Spomin na Sveto Goro*. Cormòns (Go), Poligrafiche San Marco.
- Torre, Albino (a cura di Rodolfo Kubik) (1968). *Sei villotte friulane per coro a cappella*. Buenos Aires, Impresores Ricordi Americana.
- Tunini, Livio (1997). *Guriza. La lenga piarduda. Radici linguistiche goriziane*. Monfalcone (Go), Edizioni della Laguna.
- Tunini, Livio (1999). *Gorizia al centro della lingua e della letteratura friulana*. Gorizia – Tavagnacco (Ud), Comune di Gorizia – Arti Grafiche Friulane.
- Uat, Bruno [= Staffuzza, Bruno] (1979²). *Sturiutis di Zarvignan*. Gorizia, Tipografia Sociale.
- Ussai, Dionisio (1932). *Il perdon*. «Ce fastu?» 8, p. 31.
- Ussai, Dionisio (1932b). *Peraulis che vadin sparint*. «Ce fastu?» 8, p. 61.
- Ussai, Dionisio (1934). *Joiba grassa*. «Strolic furlan» 12, pp. 12-13.
- Ussai, Dionisio (1935). *Etimologia di alcune parole friulane*. «Ce fastu?» 11, pp. 143-146.

- Valentini, Erwin (a cura di) (2002). *Dizionar dl ladin standard DLS*. Urtijëi / St. Ulrich / Ortisei (Bz), SPELL Servisc de Planificazion y Elaborazion dl Lingaz Ladin.
- Verdini, Massimiliano (2010). *L'identità romancia, ladina e friulana tra lingua e nazionalità*. «Ce fastu?» 86, pp. 151-168.
- Verdini, Massimiliano (2010b). *La traduzione goriziana dei Salmi, il Fingal friulano e lo Zibaldone poetico: proposta per un'attribuzione*. «Metodi e Ricerche» 29, 2, pp. 105-124.
- Verdini, Massimiliano (2011). *Lo Zibaldone poetico di Alessandro Goglia. Plurilinguismo letterario a Gorizia tra XVIII e XIX secolo*. «Ladinia» 35, pp. 155-186.
- Vertovec, Marino (1974). *Fra lis stelis; Autun te valade de Vipave*. «Corriere del Friuli» 2, 5, p. 3.
- Vetrih, Joško (a cura di) (2002). *L'arcidiocesi di Gorizia dall'istituzione alla fine dell'impero asburgico, 1751-1918*. Udine – Gorizia, Forum – Istituto di Storia Sociale e Religiosa di Gorizia.
- Vicario, Federico (2011). *Lezioni di linguistica friulana*. Udine, Forum.
- Vidoz, Livio (2001). *Poesiis e contis da me zoventût*. Cormòns (Go), Poligrafiche San Marco.
- Vignoli, Carlo (1917). *Il parlare di Gorizia e l'italiano. Confronti, con alcuni saggi dialettali e vocabolarietto*. Roma, Maglione e Strini.
- Vilote, Tunin [= Spessot, Francesco] (1907). *Il fari vinçh agn pi zovin! (legende furlane)*. «Nuove Pagine Friulane» 1, p. 85.
- Viola, Paolo (2005). *Contis furlanis*. «Borc San Roc» 17, pp. 100-104.
- Viola, Paolo (2013). *Nassût in ostarie. Golaine di contis furlanis. Rojen v gostilni. Serija furlanskih zgodb*. «Isonzo - Soča». Supplemento al n. 99/2013.
- Visintin, Maria Chiara (2014). *La memoria nelle parole*. «La Panarie» 47, 182, pp. 25-30.
- Visintin, Maria Chiara (2015). *Fonti letterarie per il friulano del Goriziano*. In Venier, Matteo / Zanello, Gabriele (a cura di). *Cultura in Friuli. Settimana della cultura friulana – Setemane de culture furlane 5-15 giugno 2014*. Udine, Società Filologica Friulana, pp. 83-95.
- Visintin, Maria Chiara / Zanello, Gabriele (2016). *Il friulano in due raccolte encomiastiche settecentesche di area goriziana*. In Vicario, Federico (a cura di). *Ad limina Alpium. VI Colloquium retoromanistich. Cormòns, dai 2 ai 4 di Otubar dal 2014*. Udine, Società Filologica Friulana [Collana: Biblioteca di studi linguistici e filologici 18], pp. 579-661.
- Vittor, Pietro (1911). *I uçeji e la primavera*. «Forum Iulii» 2, p. 46.

- Vittor, Pietro (1924). *Tumburùs a schila*. «Rivista della Società Filologica Friulana» 5, p. 179.
- Vodopivec, Nika (2003). *Jožef Premru e l'importanza dei suoi "Dialoghi" nel Goriziano dell'Ottocento*. «Metodi e Ricerche» 22, 1, pp. 115-136.
- von Czoernig, Carl (1873). *Görz Oesterreich's Nizza: nebst einer Darstellung des Landes Görz und Gradisca*. Wien, W. Braumüller.
- von Czoernig, Carl (1987). *Gorizia "la Nizza austriaca". Il territorio di Gorizia e Gradisca*. Gorizia, Cassa di Risparmio di Gorizia.
- von Czoernig, Carl (1987b). *Gorizia stazione climatica*. Gorizia, Cassa di Risparmio di Gorizia.
- von Mailly, Anton (1916). *Mythen, Sagen, Märchen vom alten Grenzland am Isonzo: volkskundliche Streifzüge*. München, Hugo Schmidt.
- von Mailly, Anton (1922). *Sagen aus Friaul und den Julischen Alpen*. Leipzig, Dieterich'sche Verlagsbuchhandlung.
- von Mailly, Anton (1986). *Leggende del Friuli e delle Alpi Giulie*. Gorizia, Editrice Goriziana.
- von Mailly, Anton (a cura di Hans Kitzmüller) (1990). *Ricordi goriziani*. Gorizia, Editrice Goriziana [Il biancospino: collana di testi e di studi etnografici].
- Vuk, Giuseppe (1864). *Onomastico tecnico poliglotta, ossia Dizionario de' nomi delle dignità e cariche ecclesiastiche, civili e militari de' professori, degli artefici e degli artieri, de' gradi di parentela, di consanguineità e di affinità e di altre denominazioni caratteristiche in sette lingue e nel dialetto friulano, cioè: nella lingua tedesca, parallelamente alla italiana (al dialetto friulano), alla lingua francese, inglese, slovena, latina e greca*. Trieste, Tipografia del Lloyd Austriaco.
- Wassermann, Piera (1991). *I canti popolari narrativi del Friuli*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Wilczynki, Mimi (1948). *Cimût ca un predi... . «Ce fastu?»* 15, pp. 122-126.
- Zamboni, Alberto (1968). *Esperienze di rilevamento dialettologico nell'Aquileiese*. In Ciceri, Luigi (a cura di). *Aquileia. Numero unico per il 45. Congresso della Società Filologica Friulana*. Udine, Società Filologica Friulana, pp. 105-114.
- Zampar, Bepi [= Zampar, Giuseppe] (1987). *Diari di presonie*. Gorizia, Voce Isontina.
- Zampar, Bepi [= Zampar, Giuseppe] (1994). *Canais di taviele*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Zampar, Giuseppe (1980). *La "Stele"*. «Sot la Nape» 32, 3-4, pp. 59-61.

- Zanelli, Barbara (2006). *Storiis e ricuarts di una fruta di Sdraussina*. In: Tassin, Ferruccio (a cura di). *Monfalcon. Numero Unico 83. Congresso della Società Filologica Friulana*. Udine, Società Filologica Friulana, pp. 277-292.
- Zanello, Gabriele (2002). *Le traduzioni friulane del salmo 6*. «Metodi e Ricerche» 21, 2, pp. 85-100.
- Zanello, Gabriele (2003). “*E chest mo par amor del nestri Imperador*”. *Versi friulani da Vienna per l'incoronazione di Ferdinando III*. «Metodi e Ricerche» 22, 1, pp. 67-95.
- Zanello, Gabriele (2003b). *Nella storia: tra musica e letteratura friulana*. «Metodi e Ricerche» 20, 2, pp. 115-170.
- Zanello, Gabriele (2009). *Ugo Pellis traduttore di Goethe*. In: Prandoni Marco / Zanello Gabriele (a cura di). *Multas per gentes. Omaggio a Giorgio Faggin*. Padova, Il Poligrafo, pp. 253-270.
- Zanello, Gabriele (2013). *Dalla lingua dell'altro, nella lingua dell'altro. Intorno ad alcune esperienze di scrittura sul confine tra sloveno e friulano*. In: Ferrari, Liliana / Iancis, Paolo (a cura di). *Oltre i confini. Scritti in onore di don Luigi Tavano per i suoi 90 anni*. Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, pp. 333-362.
- Zanetti, Marino (2004). *Frut... cori pai ciamps*. Gorizia, Grafica Goriziana.
- Zardini, Ermete (1929). *Consequenzis da mode*. «Ce fastu?» 5, p. 220.
- Zardini, Ermete (1929b). *Il blec-boton*. «Ce fastu?» 5, p. 82.
- Zardini, Ermete (1929c). *Il cialciut; Giez Bant!*. «Ce fastu?» 5, p. 88.
- Zof, Fausto (2000). *Gramatiche pratiche de lenghe furlane*. Pasian di Prato (Ud), Leonardo.
- Zorzut, Dolfo [= Zorzut, Rodolfo] (1912). *El diaul no 'l rive mai a finî la glèsie, El Siñor ciastie i poltrons*. «Forum Iulii» 3, pp. 358-360.
- Zorzut, Dolfo [= Zorzut, Rodolfo] (1912b). *San Pieri al è stuf di sta cul Siñor e 'l torne là da so fêmine; Jêssi avar 'l è 'l plui grant peciat*. «Forum Iulii» 3, pp. 296-299.
- Zorzut, Dolfo [= Zorzut, Rodolfo] (1912c). *Zimût (come) che san Pieri 'l è làt (andato) cul Siñor*. «Forum Iulii» 3, pp. 240-242.
- Zorzut, Dolfo [= Zorzut, Rodolfo] (1914). *Cui che 'l à la roñe che si grati*. «Forum Iulii» 4, pp. 52-54.
- Zorzut, Dolfo [= Zorzut, Rodolfo] (1914b). *Instoriis e liendis furlanis çholtis su a Cormons sul Judri, cunt un dos çhacaris di Véncul (i.e. prefazione di Ugo Pellis)*. Gorizia, Paternolli.
- Zorzut, Dolfo [= Zorzut, Rodolfo] (1921). *Raccolta di materiali per lo studio delle tradizioni popolari friulane*. Udine, Società Filologica Friulana.

- Zorzut, Dolfo [= Zorzut, Rodolfo] (1924). *Geme di Marie dal Borc*. «Rivista della Società Filologica Friulana» 5, pp. 185-189.
- Zorzut, Dolfo [= Zorzut, Rodolfo] (1924b). *La cialze d'aur*. «Rivista della Società Filologica Friulana» 5, pp. 34-36.
- Zorzut, Dolfo [= Zorzut, Rodolfo] (a cura di) (1924-26). *Sot la nape... Racconti del popolo friulano*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Zorzut, Dolfo [= Zorzut, Rodolfo] (1925). *El nâs dai ons*. «Rivista della Società Filologica Friulana» 6, p. 117.
- Zorzut, Dolfo [= Zorzut, Rodolfo] (1925b). *Visioni di vita friulana*. Torino, Paravia.
- Zorzut, Dolfo [= Zorzut, Rodolfo] (1925c). *Zimût che jude la Madone*. «Rivista della Società Filologica Friulana» 3, pp. 65-66.
- Zorzut, Dolfo [= Zorzut, Rodolfo] (1926). *Parzè che li zisilis, i uzzilùs dal Signôr, 'a tornin di primevere*. «Strolic» 7, pp. 44-45.
- Zorzut, Dolfo [= Zorzut, Rodolfo] (1927). *Malandrèt di un purzìt*. «Ce fastu?» 3, pp. 7-8.
- Zorzut, Dolfo [= Zorzut, Rodolfo] (1932). *I doi prins parmîs de aghe*. «Ce fastu?» 8, pp. 84-87.
- Zorzut, Dolfo [= Zorzut, Rodolfo] (1932b). *La gjatute di mestri Nozènt*. «Ce fastu?» 8, pp. 196-199.
- Zorzut, Dolfo [= Zorzut, Rodolfo] (1943). *Incontro con il poeta del popolo friulano*. «Ce fastu?» 19, pp. 1-13.
- Zorzut, Dolfo [= Zorzut, Rodolfo] (1954). *Racconti Friulani. Stait a scoltâ, stait a sintî... Leggende friulane*. Udine, Del Bianco.
- Zorzut, Dolfo [= Zorzut, Rodolfo] (1957). *Sot la mont e sot la nape. Numero unico per il 32. congresso della Società Filologica Friulana*. Cormòns (Go), Poligrafiche San Marco.
- Zorzut, Dolfo [= Zorzut, Rodolfo] (1986). *La glèsie tal Prevâl*. In Sgubin, Eraldo (a cura di). *Marian e i paîs dal Friûl orientâl. Numero unico per il 63. Congresso della Società Filologica Friulana*. Udine, Società Filologica Friulana, pp. 141-142.

PRINCIPALI SITI *WEB* CONSULTATI

<http://demo.istat.it>

<http://isonzofront.altervista.org>

<http://www.amicidiisraelegorizia.eu>

<http://www.arlef.it>

<http://www.biographien.ac.at>

<http://www.conteadigorizia.net>

<http://www.deutsche-biographie.de>

<http://www.dizionariofriulano.it>

<http://www.filologicafriulana.it>

<http://www.incontrimitteleuropei.it>

<http://www.iniziativaisontina.it>

<http://www.irsml.eu>

<http://www.isonzo-gruppodiricercastorica.it>

<http://www.isonzo-soca.it>

<http://www.issrgo.it>

<http://www.istitutogasparini.it>

<http://www.istitutopiopaschini.org>

<http://www.potmiru.si>

<http://www.provincia.gorizia.it>

<http://www.slovenska-biografija.si>

<http://www.spell-termles.ladinia.net>

<http://www.voceisontina.eu>